Martedì 1 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 112.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 31 LUGLIO

Quanti diversi affetti, quanti passaggi dalla gioja alla *tristezza*, e da questa al delirio dell'entusiasmo! E com' è possibile ad alcuni spiriti il restar freddi spettatori in questa lotta che decide del nostro avvenire, che ci renderà o liberi, o schiavi, o italiani, o austriaci?

Le notizie giunte jeri mattina dal campo di Carlo Alberto erano così discordanti che non si sapeva a quale affetto dovevamo abbandonarci. Pure le buone avevano maggiori gradi di probabilità delle triste; si passò così una giornata in continua ansietà, ed angoscia, quando jeri a sera un corriere giunto da Ferrara confermò le buone annunziando una vittoria completa di Carlo Alberto ottenuta il giorno 24. In un istante Roma tutta commossa a tanta grata notizia si abbandonò al trasporto d'una gioja senza limiti. Le strade, le piazze furono piene di popolo che si abbracciava, che piangeva di contento: nel più alto della notte si suonarono le campane, la città tutta rimbombò di spari festosi, di suoni, di canti; era un ebbrezza, quale non fu vista giammai. Questa mattina giunge il corriere. Le notizie non ismentiscono i fatti gloriosi del 24; raccontano esse che l'armata del re con immenso valore riconquistò alcune posizioni perdute scacciandone a viva forza gli austriaci facendo molti prigionieri, e arrecando a essi gravissimi danni, ma non ci confermarono la completa vittoria com'era stata annunziata. Invece ci fanno certi che nei due giorni consecutivi 25 e 26 l' armata piemontese trovandosi inferiore d' assai ai nemici perchè occupante una linea troppo estesa non ha voluto azzardare una battaglia e per concentrarsi in un sol corpo vigoroso ed imponente si era ritirata, abbandonando le riprese posizioni, a Goito. In questa ritirata che non fu contrastata seriamente dal nemico, ebbero luogo alcune fazioni parziali con esito vario, taluna favorevole, taluna contraria alle armi italiane.

Gli animi aperti alla gioja e alla speranza hanno inteso con maggior dolore simili notizie, abbenchè mitigate dalla nuova officiale dataci da Firenze di una battaglia del 27 in cui fin dal principio l'armata del Re avea ripreso Volta con molto valore.

Si aspettano intanto con impazienza ulteriori notizie, e non si ode che una voce di biasimo contro le nostre autorità che in momenti di tanta importanza ci lasciano senza corrieri straordinarj. Questa angoscia universale, questa gioja, questo dolore, dovrebbe essere una gran prova convincente pei governi italiani che il sentimento nazionale si è risvegliato così forte nelle moltitudini da non potersi più spegnere. Domina esso con tanta gagliardia che oramai non conosce più ostacoli, non si lascia più addormentare da belle promesse, da menzognere parole. Esso domanda fatti ai Governi, e gli minaccia di abbandonarli, emancipandosi da ogni obbedienza se non si dà ragione alle sue santissime domande.

I deputati delle nostre provincie arrivati oggi in Roma confermano questo fatto. Non v'è più scusa o pretesto: armi ed azione. La posizione nostra sia franca: la guerra sia dichiarata. In questa lotta i neutrali sono austriaci; così nella guerra che fece la Grecia per la sua indipendenza i neutrali erano per la Turchia, e a guerra finita rimasero turchi di anima e di governo.

Noi vogliamo credere ancora alla sincerità delle parole dei nostri governanti, noi vogliamo transigere sopra ogni altra questione interna; ma quando oggi si parla di adesione alla causa italiana, di amore per la sua nazionalità, non ci contentiamo più di voti e di preghiere. I voti e le preghiere stanno bene per coloro che più imbelli d'imbelli donne credono poter cangiare il destino con le lagrime. A noi stanno bene le armi, le armi, che sarebbe stato un gravissimo errore della provvidenza lo averle concesse all'uomo se non dovessero servire talvolta a far trionfare il dritto contro gli oppressori dei popoli.

Carlo Alberto è solo: egli o fu tradito, o fu abbandonato da *molti*, sull'ajuto dei quali sperava con sicurezza non potendo mai immaginare che si arrivasse a rinunziare al nome d'italiano.

Chi vuole tanta vergogna se l'abbia, chi dimenticò la patria lasci il bel paese e passi le Alpi, ma non si arresti nella Germania. Troverebbe anche colà popoli che domandano libertà e indipendenza. Vada fra i geli di Moscovia; cola si pieghi alla volontà assoluta dell' autocrata, pensi come l'autocrata, non viva che per l'autocrata.

Ma noi cui Dio concesse un'anima adatta a sentimenti liberi e quali convengono all'umana dignità noi ridomandiamo una patria che ci fu tolta.

E torneremo ad averla, si dovesse rompere ogni attuale patto sociale che ci regge, si dovesse chiamare in nostro ajuto una nazione potente, si dovesse per queste accendere una guerra europea. Ricada ogni accusa ed ogni maledizione su coloro che potevano impedire tanti mali e non fecero, su coloro ch'esulterebbero di gioja alla notizia di una sconfitta completa dell'armate piemontesi, alla vista dell'aquila grifagna che superba volasse dal Mincio al Sebeto.

I generosi Lombardi, i forti Genovesi corrono tutti alle armi. Il grido di guerra penetrò in ogni città in ogni campagna. Il pericolo che corre il prode esercito piemontese svegliò ogni cuore italiano, perchè tutti conoscono che l'austria vincitrice ci tratterebbe come popoli conquistati. E non lo fà adesso? Com'è trattato il veneto, e il ferrarese?

E noi che facciamo? Come rispondiamo al grido d'Italia? Con le oziose discussioni, con le parole a doppio senso, con le fredde proteste.

Oh ci pesi una volta il rimorso sull'anima! Ci pesi l'accusa che a noi dà tutta Europa di aver abbandonati vilmente i nostri fratelli che spirano sul campo invocando l'Italia!

Se la Camera dei rappresentanti non sente in se tanta energia da prendere quelle risoluzioni che sono in rapporto con la gravità e con la vicinanza del pericolo rinunzi al suo mandato, per non tradire con una continua menzogna la fiducia del popolo. Non sa essa quanta grave responsabilità pesi su lei! Non ascolta forse le maledizioni che tutta l'Italia invia al governo di Napoli? Aspira essa forse ad averne una parte? Invidia forse la gloria di un Ferdinando, e d'un Bozzelli? Lasci a quei vili tutta la vergogna, tutta l'esecrazione della Storia.

Ma questo popolo che ottenne il vanto d' italiano non vuole perderlo oggi per colpa di pochi. E qui ricorrerà a mezzi straordinarj, a mezzi illegali. Chi avrà il coraggio di condannarlo?

Il suo sangue le sue ricchezze sono per la patria. O voi che avete in mano i destini di questa nazione profittate di questi generosi sacrificj; date ora sfogo alla sua nobile ed ardente passione: *non tentate di comprimerla o di tradirla: potrebbe cangiarsi in furore e allora, miseri voi!*

Alla notizia che l'esercito italiano si trovava impegnato in una battaglia ferocemente prolungata, mentre nuovi rinforzi giungevano di momento in momento al nemico, Mi lano Genova e Torino hanno mandato un grido, e quei popoli si levano, s' armano, e si versano a migliaja al luogo del combattimento - Che fà Roma? - anche qui fu gridato che la patria era in pericolo tostochè venne dagli Austriaci violato il nostro confine, e il Parlamento proclamò, che la patria era in pericolo; e che è stato fatto dopo quel giorno? - ora giungono qui pure le notizie della pericolosa situazione dell' esercito italiano, e delle posizioni abbandonate, e del Mincio sforzato, ed anche varcato in un punto; le quali notizie pongono la patria in pericolo più ancora dell' invasione di Ferrara, imperocchè un rovescio dell' esercito di Carl' Alberto renderebbe più facile, e più sicura agli Austriaci qualunque violenza anche sul nostro territorio. Ebbene! che si è fatto in Roma? un lungo fremito è nel popolo, ma il Governo non vi mette la scintilla, il Governo lo lascia stancare, e perdere. Disse bene il Ministro dell' interno, che per noi la guerra non può farsi che o per eserciti regolari, e di questi si manca, o per entusiasmo di popoli, e questo...... e questo diciam noi vi è stato, vi è, e vi sarebbe pur sempre ma che il Governo lo ha lasciato e lo lascia consumare. Se il Ministero trovava finora un ostacolo nelle risoluzioni del Capo del Governo, è però qualche giorno che ci assicurò di nuovo essere sparito quell' ostacolo, e dal momento che fece quelle assicurazioni fino a questo momento sono giunte tali notizie che lo mettevano in tutto il dovere di valersi delle nuove facoltà. Perchè non si fà un appello alla Nazione? perchè non si creano comitati di guerra in tutte le Città? perchè non si spediscono Commissarj di armamento e di guerra per ogni provincia? perchè non viene mostrato al Principe la necessità, che la sua solenne parola si faccia sentire direttamente ai Vescovi specialmente, e a tutto il Clero per ricordar loro che hanno il dovere di manifestare ai popoli le ultime sue risoluzioni, e infiammarli alla difesa Nazionale?

È pur giusto rammentarsi di quanti mezzi si servì il nostro Governo Pontificale per condurre i popoli alla difesa della patria quando Bonaparte invase il territorio. La voce del Pontefice, ed era un Pio, risuonò eccitatrice e potente in tutto lo Stato, e quantunque la generazione di allora fosse tanto più imbelle, l' idea della guerra fosse tanto più spaventevole, e affatto nuova per noi, si trovarono nondimeno tante migliaja di volontarj che non si ricusarono d' incontrarsi cogli Eroi della prima guerra d' Italia; dovettero cedere, è vero, ma come nò? senza disciplina, e senza capi cedettero; ma intanto la battaglia di Faenza rimarrà sempre come monumento che la voce del Pontefice può, se vuole, costruire un esercito; e che più? quando fù forza venire al famoso trattato di Tolentino, la voce del Pontefice trovò così disposti gli animi a qualunque sacrificio per pagare i milioni al vincitore, che non fù Chiesa, Corporazione, o famiglia dalle più agiate alle più povere che si ricusasse dal contribuire a un danno, che finalmente erasi meritato coll' imprudenza. Ora il nemico è meno pericoloso, abbiamo altri eserciti italiani che tengono il campo contro il comune nemico, il coraggio dei popoli maggiore, e l' idea della guerra più familiare; non manca che render giustizia all' entusiasmo nazionale, non manca che rimuovere le reazioni con una sincerazione di volontà.

Certo è che quest' abbandono di energia per parte del governo è un pericolo vero per la patria. Pensino i Ministri Responsabili, che la responsabilità può essere più che una parola. È tempo che alle parole tengan dietro i fatti, è tempo che all' *unica spada d' Italia* si diano più ajuti che lodi. E Carlo Alberto ne ha dritto perchè tutti i popoli ne avean fatta promessa, il Ministero ne ha l' obbligo perchè ascendendo al potere accettò l' opinione de' popoli come si era manifestata.

Io veniva meno di stupore quando sentiva dall'uno e dall'altro nella mia città e fuori agitarsi a quistione sui tavolini; Se le truppe che hanno capitolato a Vicenza e Treviso potessero battersi per difesa; giacchè vedeva in questa proposizione aver chiarissimo pronunciato il Diritto di Guerra e per chi non avesse avuto voglia di sfogliarne i trattatisti, vedeva dover bastare il Diritto Naturale i cui principj sono insiti nel cuore d' ogni uomo. Ma quando io sentii un Borsari proporre a discussione della Camera l' enunciata proposizione, non mi fu possibile tacere anzichè far chiari in due parole a cui noi fossero que' principj naturali per i quali persuadervi tutti, Deputati onorevoli e soldati valorosi che battendosi le truppe che capitolarono a Vicenza e Treviso per difesa, non ledono il Diritto pubblico, non rompono la capitolazione.

Il Diritto pubblico non è che lo stesso Diritto Naturale privato applicato agli affari delle Nazioni considerate come persone morali *viventi nello Stato* di Natura. Ora è diritto innato nell' uomo, inerente a quello fondamentale di *ben essere*, il diritto di *difesa* di sicurezza cosistente nella legittima facoltà di allontanare e respingere, anche usando la forza; qualunque lesione sì della propria integrità personale che di tutti i mezzi produttori della felicità. Di questo diritto di difesa chi pose mai in questione la legittimità? Le leggi riguardandone l' uso negli individui potranno al più misurarne l' eccesso; ma non potran mai stabilire che chi si rese alla maggior forza nemica, chi fece tregua, chi promise di non assalire per certo tempo, debba poi lasciarsi sgozzare senza alzar un dito per sua difesa!

Il diritto di guerra parla chiaro. Se per i principj di esso le capitolazioni (*induciae*) non tolgono facoltà a chi capitolando si ritirò alle sue trincee o di là da esse di continuare le opre di munizione e fortificazione, di provedersi d'armi, d'uomini, d'agguerrirsi, quando un patto speciale della capitolazione non vieti siffatte operazioni, come potrà dirsi che i nostri non possono battersi per difesa, assaliti dopo che si ritirarono dentro i confini?

Perchè vennero a capitolazione? Per esser salvi. Per non venir sterminati dal nemico che col suo numero li poteva *disfare*. Adempiuti per i nostri i patti dal nemico imposti; ritiratisi dentro i confini, per qual ragione, con qual senno, anzi con qual furore, per quale orribile principio, per qual infernale sentimento si lasceranno finire miseramente gettandosi da se colle mani incrociate sotto il ferro spietato del Cannibale Tedesco? ... Quale voce griderebbe, a chi di loro, assaliti in quartiere, in corpo con altri per istinto abbrancando per la gola il nemico, volessero pria di morire allontanare il più possibile da se l' ultimo colpo - fermati; lasciati uccidere! ... hai capitolato! lasciati svenare ... tormentare ... trucidare, non moverti!! -

Impertanto io prendendovi per un gran debole (e di tutti gli uomini), l' interesse, vi lascio o *generosi bestialmente*, che non siate persuasi potersi battere; noi per difendere le proprie vite, ma e le sostanze ...... le sostanze che sono minacciate, invase dal nemico ... non le vorrete difese? I confini violati, viveri, sforzi ed altri importati .... le proprietà publiche, e private offese, ... le vostre case, monumenti, le vostre città, le vostre fortezze, tutto insomma le vostre sostanze assalite, perseguitate non le vorreste difendere? .. Ebbene; corrano i nostri a battersi per difesa delle sostanze minacciate ed offese - (*in induciis*) questa assai li autorizza, e vi assicuro, che non romperanno la capitolazione. Sentito il gran legista di guerra (Grot. de jur. bel et pac. lit. 3 e 21 § 10) *Si ad res defendendas laedantur personae* (*de' Croati*) *nihil contra inducias fit*; *non cum liceat res defendere, personarum*

securitas ad id quod principale est, non quod in alicujus consequentiam venit referenda est.

Ma anche in questa difesa metterassi uno scrupolo in campo - *il moderame d'incolpata tutela*! Eh! che coi Croati addosso presto faranno i nostri a stare nel moderame! armi ad armi oppongano! ... morti vendichino con morti!..., e se faranno monti di cadaveri nemici, saranno una conseguenza della resistenza de' nostri per difendere le sostanze!

Ma sarebbe orribile persuadervi più a lungo per assumere alla resistenza per giusto motivo un secondario anzichè la difesa della vita, che è *ultra-naturale*!

Eccovelo con le parole di Cassio riportate dal Famoso Grozio ibid. lib. 3. c 20. §. 36 - *naturale armis arma repellere* - ...; perchè ora diverrà antinaturale?

L'ignoranza assoluta de' principj di *tregua* fece sopra noi irrompere il maggior guasto presente, togliendo le truppe di capitolazione dal restare al Po, onde *sarebbero state esposte al rischio .. di .. DIFENDERSI!!!*

Si cominci una volta a studiar il Diritto di Guerra!

Sul progetto di risposta al discorso della corona, letto al parlamento Napoletano nella tornata del 27 luglio.

Noi abbiamo letto il lavoro della commissione della Camera dei deputati di Napoli, e ci asteniamo di riprodurlo testualmente per evitare ai nostri lettori, la fatica e la noia di leggere gli umili pensieri espressi con più umili frasi d'un documento di cui speriamo farà giustizia la rappresentanza nazionale.

Eccone un breve sunto

Il 1. Paragrafo si occupa della concessione dello Statuto del 29 Gennaro che tanto avanzava la rigenerazione Italiana (stile della commissione).

Il 2. Paragrafo sparge una lagrima sugli avvenimenti del 15 Maggio che fatalmente interrompevano *la confidenza intiera e serena, che debbono stringere insieme il Re ed il suo popolo.*

Nel 3. Paragrafo si deplora la inaspettata e precipitosa risoluzione dello scioglimento della Camera, la pace del Regno turbata, ma S. M. coll'innata sua clemenza salverà tutto.

Negli altri paragrafi si parla dei progetti di legge che si attendono per l'istruzione pubblica, il municipio e la finanza.

Si conchiude facendo voti perchè S. M. presti la mano e l'opera, come avea promesso col proclama del 7 Aprile, alla ricostituzione della Nazionalità Italiana.

E Napoli messa in istato d'assedio da un Comandante di Piazza senz'ordinanza ministeriale, e i tribunali d'eccezione, e la sospesa libertà di stampa, e lo scioglimento d'una camera non ancora costituita, e il programma del tre aprile dichiarato sovversivo, e l'abolita legge elettorale, oh di tanti misfatti ministeriali neppure una parola. Appena una parola non di biasimo, ma di dolore per le richiamate schiere di Lombardia.

Ma perchè occuparvi d'Italia? questa patria a tutti comune, tranne a Borbone ha mestieri di forti pensieri, e di più forti fatti. I membri della Commissione sperano indarno, se sperano dal Ministero Bozzelli la ricostituzione della Nazionalità Italiana; da quel Ministero, da quel principe non può attendersi che il trionfo dell'Austriaco.

La causa dell'indipendenza abbandonata ai soli Piemontesi, ed a pochi Toscani, Padova, Vicenza, Treviso, espugnata, Venezia cinta di schiere nemiche non sono i trofei del Ministero Napoletano, che richiamava l'esercito Napoletano dai campi Lombardi e l'destinava non più a vincere stranieri, ma a scannare i fratelli!

E in tanta mole di nequizie, si esprime un modesto voto, si spargono lagrime si formulano umilissime preghiere.

Noi speriamo che la Camera annullerà il lavoro della Commissione, o la Camera *sarà per sempre disonorata.*

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 28 luglio

Il Ministro della guerra ha dato lettura di un progetto di legge tendente a dare invito perchè ritornino sotto le bandiere quelli che hanno militato altra volta.

Si è passato alla discussione concernente il progetto di formare delle commissioni, onde inalzare lo spirito delle popolazioni e persuaderle della bontà della legge, ed a promuovere l'universale concordia necessaria per combattere vigorosamente la presente guerra. È stato discusso sulla formazione di tali Commissioni. Sono state fatte delle osservazioni su tal proposito per supplire a ciò che non ha fatto, o scarsamente ha fatto il Governo.

Il Ministro dell' interno si è doluto delle accuse fatte senza conoscere le determinazioni prese dal governo, e quel che era in suo potere di fare per rialzare lo spirito pubblico. Dice aver messo in opra tutti i mezzi, aver mandato circolari ai Prefetti, ai Vescovi, ai Parrochi, ai Gonfalonieri perchè a ciò si adoperassero. Oltre a ciò fa notare il moltissimo già fatto dai giornali per sollevare lo spirito delle popolazioni.

Si è interpellato il Ministro sulla staffetta giunta dal Campo in quel momento. Il Ministro ha risposto che il dispaccio ricevuto era in data del 26 corrente, il quale annunziava che nell'azione trovandosi i Piemontesi con un solo terzo dell'esercito impegnato a fronte di tutte le forze austriache, essi avevano nel 26 operato il concentramento su Goito.

NOTIZIE

ROMA 31 *luglio*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 31 *Luglio.*

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si legge il processo verbale della antecedente seduta. Dopo alcune osservazioni del deputato Bonaparte viene approvato.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 64.

Il Segretario legge una lettera dell'avv. Zannolini colla quale avvisa la Camera che cessa il suo ufficio di Deputato per aver accettato la carica di Prolegato di Ravenna conferitagli da S. S. Ne legge un altra dell'avv. Melloni colla quale chiede alla Camera un congedo di venti giorni per motivi di salute, ed anche un altra del sig. Andrea Monari che chiede lo stesso congedo per lo stesso motivo.

La Camera accorda il congedo.

Bofondi prende la parola per parlare di una riforma da portarsi nel Regolamento, ma la Camera reclama ed ottiene che si passi all'ordine del giorno.

Borsari dice alla Camera che mentre si lodano gli atti di coraggio militare egli ne presenta uno di coraggio civile, e questo è la protesta del Pro-legato di Ferrara che il segretario legge dalla tribuna.

Sterbini dice due parole a proposito della protesta del Pro-legato. Siamo noi o non siamo in guerra coll'Austria? Se siamo in guerra a che queste ridicole proteste per la violazione del territorio? Non ha l'Austria il dritto di invadere il nostro territorio, come abbiamo noi d'invadere il suo? Se poi non siamo in guerra io domanderò come devonsi considerare i nostri fratelli che sono corsi sul campo con bandiera e coccarda pontificia?

Borsari. La quistione non è se siamo o nò in guerra coll'Austria; si tratta dell' infrazione della convenzione stabilita col Pro-legato di Ferrara dal comandante austriaco.

Il Ministro dell' Interno. Signori appunto per uscire dalle parole che non menano ai fatti, e per giungere a qualche prattica determinazione io vengo a presentarvi una proposta di legge per l' immediata mobilizzazione della guardia civica. Vi hanno alcune legioni di guardia civica mobile, che già esistono, e che è necessario conservare con mantenerne le spese: vi hanno similmente non pochi civici che ardono di essere mobilizzati e condotti a difendere le frontiere. Le provincie più esposte all'invasione straniera richiedono con premura questa mobilizzazione. D'altronde i consigli deliberanti non hanno ancora fornito il Ministero d' alcuna somma spendibile, e i fondi esistenti vengono impiegati nell' armamento delle truppe assoldate. È per questa considerazione che io ho l'onore di presentarvi un progetto di legge per l'armamento e la mobilizzazione di 3,000 civici. Piacciavi considerare che i Municipii non possono per ora sostenere le spese di questo armamento. Voi vi affrettaste di discutere l'ordinamento nuovo della civica mobile, ma quell'ordinamento resterà vano come lettera morta se non assegnerete i fondi necessarii. I fondi saranno versati in proporzione del numero e del tempo di servizio.

Qui il Ministro presenta in approssimazione il sunto delle spese necessarie per la progettata mobilizzazione dei 3 mila uomini per un anno.

Il progetto viene mandato alla stampa e rimesso alle sezioni per essere esaminato.

L' ordine del giorno porta la discussione intorno al progetto di legge sull'inviolabilità del secreto delle lettere.

Serafini relatore della Commissione incaricata di esaminare questo progetto legge il suo rapporto. Il rapporto è mandato alla stampa per essere discusso in altra tornata.

Si legge il rapporto della Commissione delle petizioni ed è approvato.

Ieri la Legione Romana reduce da Vicenza per fraterna dimostrazione di affetto accompagnata da una parte di ciascun Battaglione della Guardia Civica si recò sul largo della così detta *Piazza di Siena* nella Villa Borgese onde esercitarsi in evoluzioni militari.

Il Popolo che vi accorse era immenso, e le manifestazioni di simpatia e d'amore che ne riscosse furono delle più calde, e lusinghevoli, e gradite dai valorosi che tanta ebbero onorata parte nelle cose della nostra guerra d'Indipendenza.

Questa sera è rientrata in Roma una Compagnia dei prodi Carabinieri che hanno capitolato a Vicenza per la maggior parte feriti. Il popolo Romano e la Guardia Civica sono corsi ad incontrarla con entusiasmo e con applausi, tantochè è stata una pubblica gioia. Nell' amplesso fraterno con que' valorosi la milizia cittadina sentiva riviversi in petto quell' ardore nazionale di cui tanto abbisogna la patria in questi momenti supremi.

Per la rinuncia dei Ministri Doria e De-Rossi sono stati nominati Ministro della Guerra *Campello*, di Grazia e Giustizia *Avv. Rota.* Anche l'Avv. Lunati Ministro delle Finanze con dispiacere universale non ha voluto più ritenere quel portafoglio. Non si conosce ancora chi gli verrà sostituito.

MINISTERO DELLE ARMI

A fine di provvedere nel modo più pronto ed efficace alla riorganizzazione dell'esercito specialmente nella parte dello Stato, che in questo momento reclama la maggiore attenzione del Governo, è stata istituita da S. E. il sig. Ministro delle Armi una Commissione munita dei più lati poteri e composta dei Signori:

Generale Latour *Presidente*
Colonnello Roero *di Fanteria*
Colonnello Wagner *di Cavalleria*
Maggiore Lopez *di Artiglieria*
Colonnello Gallieno *pei corpi Civici e Volontarj.*

La Commissione si riunirà immediatamente in Bologna, e con opera pronta ed energica provvederà a quanto le popolazioni delle Legazioni nella loro giusta sollecitudine avevano concordato coi diversi Comitati di guerra.

Le Sottoscritte si fanno debito di esprimere il sentimento più profondo di gratitudine a tutte le gentili Signore, che, corrispondendo graziosamente al loro invito, si piacquero di onorare ed ornare colla propria virtù musicale l'accademia che venne dedicata li 27 Luglio nel Teatro *Argentina* al Soccorso dei Valorosi rimasti feriti nella Santa guerra della Indipendenza. Nell' adoperare questo mezzo di manifestare la loro gratitudine hanno anche pensato di porgere all' Italia una prova novella, che nelle Donne Romane vive sempre benedetto onorato e carissimo l' affetto verso la patria.

Marietta Cagiati - Anna Galletti - Carolina Castellani - Clotilde Podesti.

BOLOGNA 28 *Luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Un buon numero di onesti Cittadini ha fatto istanza al Ministero delle Finanze in Roma 1. perchè accresca un altro corso di Posta la Domenica essendo veramente insopportabile che si debbano sospirar 48 ore le notizie della Capitale una volta ogni Settimana, da che non partendo corrieri da Roma alla Domenica qui si rimane tutta Mercoledì senza notizie: 2. perchè si modifichi qui l' orario delle partenze dei Corrieri, i quali partendo da Bologna prima di poter ricevere le corrispondenze di Lombardia impediscono qui ai banchieri e ai negozianti di poter fare onore alle firme dei loro corrispondenti in affari di Cambiali, di pagamento ec. per le Romagne e per la Capitale, ond' è accaduto più d' una volta che Cambiali giunte direttamente a Roma da Lombardia prima che i Bolognesi potessero avvisare costì i corrispondenti loro ad accettarle, sono state respinte, o anche protestate. Ora a queste così giuste e ragionate istanze il Ministero di Roma ha risposto che avendole trasmesse al Direttore in Capo Sig. Principe Massimo, questi le ha rimandate osservando 1. che si è sempre fatto così, e non vuole mettere innovazioni; 2. che per mutare orario converrebbe o obbligare gl' impiegati postali di Bologna a stare un pajo d' ore di più all' officio, e quindi gratificarli di qualche aumento di soldo, o aggiungere qualche impiegato di nuovo, e nell' un caso e nell' altro converrebbe crescere le spese ciò che egli non intende di fare. Laonde nascano i disordini che nascono la direzione sembra ferma nel proposito di non riformare abuso.

Ieri a sera vennero dei Deputati di Sermide a chiedere soccorso. Cercarono del Comitato di guerra e seppero che s' era disciolto; corsero dal Pro-Legato e n' ebbero in risposta che non poteva prestarsi, che le truppe dipendono da Zucchari. Disperati corsero in cerca del Commissario Lombardo e del Colonnello Morandi colla speranza d' essere da loro aiutati. Non li abbiamo più veduti e non conosciamo l' esito delle loro premure.

La terra di Sermide fu attaccata l' altro di da un corpo d' Austriaci calativi della Stellata; i terrazzi si difesero valorosamente e per tre volte, al rimbombo delle campane che suonavano a stormo, respinsero il feroce nemico.

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 27 *luglio*

Il Generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Torrenova e Brendolo incontrarono gli Austriaci e li respinsero a due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli Austriaci, tra morti e feriti: — Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori

(*Gazz. di Ferrara*)

SERMIDE 27 *Luglio* 1848

Ieri gli Austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese ed una seconda volta furono respinti. I Modanesi che erano a Revere, per la via di Poggio Mantovano, piombarono alle spalle dell' inimico rimontando l' argine del Po precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d' incendiare 4 o 5 case, una povera Ghini vecchia ottuagenaria uccisero, ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di 12 anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi ch' erano a Sermide misero in fuga 50 austriaci a cavallo uccidendone diversi.

(*Gazz. di Ferrara*)

BONDENO

Alle 5 e mezza di jeri gli Austriaci lasciarono il paese e si diressero a Stellata.

NAPOLI 27 *Luglio*

(Corrispondenza del *Contemporaneo*)

Eccomi a narrarvi il fatto avvenuto nella Camera de' deputati questa mattina — Il Ministro Bozzelli, chiamato alla tribuna per rispondere all' interpellazione di Dragonetti intorno a' reati di Nunziante in Calabria, a quelli del 1. reggimento granatieri nel Cilento, alla bosucinata morte di Costabile Carducci ec., nel passare al segretario Tarantino un documento per leggerlo ha messo fuori di uno scalino il piede è precipitato giù. A questa caduta sonovi stati applausi fra le parole *giusto giudizio di Dio* che venivano dalle tribune del popolo plaudente. Però rimesso da questa caduta, preso d' ira per quella pubblica manifestazione imprese a dire, essere il paese sotto grandi esigenze pubbliche, esser gli uomini presi da pazzia si fattamente *che quegli stessi collegi elettorali i quali avevano nell' elezioni imposte a' deputati sfrenate condizioni li avrebbero da' loro posti cacciati*: a queste parole dalle tribune si è risposto unanimamente *nò - nò*.., e da questi nò prolungati si è passato a que' terribili *a basso* con gli aggiunti *il traditore l' apostata l' infame.* Il presidente si è coverto, ha intimato che il popolo uscisse dalle tribune, sospendendo la seduta. Per eseguire questo predenziale comandamento il maggior di questa *egregia*

guardia nazionale della metropoli ha sguainata la sciabla, un giovane Cosentino ha reclamato contro questo abuso, ed il presidente con una *prudenza da Cesare*, ha ordinato al Maggiore di rimettere la sciabla nel fodero, ed al giovane di andare alla prefettura arrestato. Affinchè nell' avvenire chiunque s' imparasse a sopportare i soprusi. Molti deputati han reclamato contro questa cacciata del popolo, dicevano ,, il popolo è sovrano non si caccia, noi dobbiamo entrare negli uffizi per ritornare, sedato il tumulto: ,, queste non sono dottrine pel presidente. Passato poco più di una mezz'ora si è aperta la seduta: Bozzelli ha risalito la tribuna ed ha narrato i suoi 18 anni di esilio, le sue pene sofferte per la patria, ha mostrato i polsi con i segni delle catene, ma questi artifizi non gli hanno fatto riscuotere un applauso, sicchè ha terminato con dichiarare che *sarebbe tornato all'antica solitudine.* È stato questo un fatto non lodevole fra un popolo civile, ma noi siamo in uno stato di repressione ed abbiamo bisogno di reazione. Un Bozzelli moverebbe ad ira il popolo più sofferente dell'universo. Non per tanto da questo avvenimento si conosce che non è vero quello che scrive la *Patria* su le nostre condizioni sociali: i napoletani hanno a combattere un dispotismo circondato da 80 mila armati, da cannoni, da castelle da forte marineria. Gli altri principi italiani non hanno un sì grande esercito e sì venduti alla persona regnante. I soldati qui si battono come contro al nemico e con maggior furore ancora: come resistere alla cavalleria, a' pzzi di artiglieria? Certo evvi fra il popolo nostro un grande elemento di demoralizzazione, ma evvi pure grandissimo quello della generosità e dell'amor patrio.

I soprusi militari sono permanenti. Il 1 granatieri nel Cilento avendo arrestato un capitano della guardia nazionale, il giorno dopo senza alcun giudizio lo ha fucilato. Il giudice di Capaccio ha scritto al ministero della guerra essere stato proprio un assassinio e reclamava giustizia, ma il ministro della guerra ha risposto, essere stato buon consiglio, volendo quel capitano forse fuggire. Sia questo scritto a ricordo della nostra camera che ha fatto alcun conto di tanto assassinio. Di tal fatto evvi l'incertamento nel 2 ripartimento del ministero di guerra. Vituperio al principe d'Ischitella ministro della guerra.

Noi non troviamo parole per stimatizzare un presidente che fà scacciare colle armi il popolo, dal parlamento, il popolo da cui ebbe l'augusto mandato! Noi non comprendiamo più nulla a tanta infamia.

Ma i deputati sono uomini che vivono, sentono, respirano, o lo sguardo di Bozzelli come il malefico apparire della testa di Medusa gli ha tutti insassiti. Fra cento deputati molti dei quali noi conoscemmo, per sapere, e coraggio non evvi che il solo Marchese Dragonetti Poerio, e Muratori che possano guardare in faccia il Mostro senza cadere abbuccinato?

La storia ci ha tramandato i nomi di tant'illustri uomini, che nel 1799 se non seppero vincere le orde di Ruffo Cardinale almeno insegnarono ai posteri come si spirava da Eroe, come fin tra i ceppi e presso la scure dicevasi al giudice tu sei un Carnefice — Io sono un'Eroe viva la libertà.

Or di che temono i deputati, nè scuri, nè carnefici minacciano le loro vite, ed essi rispettano la tirannide del presidente Capitelli, la tirannide, e l'insolenza di Bozzelli !!

Tanto e forse dolce il ritenere il mandato, lo ritengono pure, se più che l'onore essi ambiscono l'infamia.

Vi fu un tempo che Napoli destava pietà fra le nazioni. Erasi rialzata la sua fama i suoi figli aveano saputo morire da forti a Napoli, in Calabria. Or attendesi un fatto luminoso di coraggio Civile. Il negheranno forse i rappresentanti del Popolo! L'onore del paese fu loro confidato deh lo salvino in nome d'Italia.

Se un dubbio rimaneva ancora sulla morte dell' infelice Costabile Carducci Colto, e deputato, questo dubbio si è dilegaduto noi abbiamo ricevuto i particolari che pubblichiamo sul tristo fine d'un caldissimo patriota d' un distinto e coraggioso Cittadino.

Nel giorno 4 luglio corrente mese alle 10 am. nella Marinella di Acquafredda, in provincia di Basilicata sita fra Maratea e Sapri sbarcarono da piccola barca guidata da cinque marinai della marina di Ajeta il Colonnello e Deputato Costabile Carducci, Pasquale Lamberti, ed un tal Ginnari di Maratea tutti diretti per Napoli, dove non avevano potuto recarsi per terra a causa della occupazione di Campotanase fatta dalle truppe del Gnle Lanza. Una forte corrente di Ponente che rompeva violentemeute contro gli scogli di Cartolano gli costrinse a quel momentaneo disbarco. — Postosi a far colezione su quel sito, ed accortosi che molti naturali di Acquaferdda, paese di 400 anime gli guardavano con ammirazione e diffidenza, il Carducci pregò lo Ginnari, perchè conosciuto nel paese, di assicurarli che non avessero temuto alcun male, ed il Ginnari eseguì l' incarico, annunziando a quella gente che guardava da sopra alle alture di altro non trattarsi che del deputato Carducci, il quale recavasi alle Camere legislative, che era sbarcato colà per aspettare si fosse calmato il mare agitato per dirigersi in Napoli. A questo annunzio tutti si ritirarono. — Per mera sventura abitava sull'altura di una di quelle rupi che immediatamente soprastano al lido il troppo famoso Vincenzo Poluso, Prete apostata, che nel 1806 bagnossi le mani nel sangue de' propri cittadini di Sapri, fuggì in Sicilia; ove figurò tra primi emissari della Regina Carolina, dalla quale poi, come pure i suoi dipendenti, s' ebbe costanti largizioni e favori per essere stato senza posa la spia più accanita che si avesse avuta la Corte. Questi saputo chi erano quei personaggi spedì tosto alla vicina Sapri persona per chiamare i suoi nipoti ed aderenti, e riunitosi verso le 6. p. si portarono nel luogo ove il Carducci seguitava a rimanere. Trovarono che in quel momento erasi calmato il mare e stavano per imbarcarsi. Gli spararono contro delle fucilate, che uccisero un marinaio ed altro ne ferirono; lo Ginnari che trovavasi a terra fuggì verso Maratea, e precipitatatosi tosto dalla barca sì il Carducci che il Lamberti per ripararsi dietro qualche scoglio, seguì nuova scarica, che ferì il Carducci nel braccio dritto senza frattuargli l' osso. Subito aggraditi da quella masnada e tosto legati furono per ordine del Peluso trasportati in un trappeto e custoditi con tutti i marinai che nemmeno potettero fuggire. Curarono il braccio del Carducci, e s' impossessarono del bagaglio di essi non che di ducati 17,000 in fedi, e ducati 226,40 in contanti che il Carducci portava seco, non che di molte carte - Verso le tre ore della notte il Carducci fu tratto da quel luogo per ordine del Peluso, e menato altrove; il Lamberti con qualche marinaio furono quivi rimasti, e dati in custodia ad un paio di armati coll' ordine che se mai fossero venute persone per salvarli, li avessero pugnalati. Lo Ginnari intanto corse a Maratea, diede subito parte dell' accaduto al Regio Giudice, e questi il giorno 5 luglio di buon mattino corse sopra luogo, fece sciogliere il Lamberti ed i marinai, e liberi gli mandò via ma preso conto del Deputato Carducci non potè averne nuova, come pure del Peluso, e solo seppe vagamente che questi lo avea menato per entro le montagne, e condottolo a Lagonegro, e di colà avviato in Napoli — In Sapri saputosi il fatto si spedì corriere a Lagonegro, e saputosi che il Carducci non eravi passato, quella brava Guardia Nazionale avendo alla testa il suo ottimo Capitano Giovanni Gallotti si pose tutta in armi sia per liberare il proprio Colonnello, sia per guarantire la individuale libertà di un cittadino. E le guardia de' paesi vicini fecero lo stesso, ma furono tutti tenuti a bada da mille voci contradittorie fatte spargere dal Peluso per mezzo de' suoi aderenti. Ma il Carducci menato la notte stessa alla Fontana della Spina, fu ivi per mandato del Peluso in un antro pugnalato da un tale Maestro Flamminio armaiolo di Sapri, e questi si fece tosto partire con la Posta per Napoli con lettera annunziatrice al Prefetto di Polizia dell' eseguito assassinio, e richieditrice di protezione contro la legittima insistenza che avrebbe potuto fare la Guardia Nazionale allorchè avrebbe saputo il fatto. Un Vapore dello Stato con buona mano di Granatieri non tardò a giungere nel porto di Sapri nelle ore pomeridiane del dì 8 luglio, recando con loro l' uccisore Flamminio che fu uno de' primi a sbarcare, e guidando una compagnia di soldati andò a prendere il Peluso che tenevasi nascosto nella vicina montagna. - Per costui insinuazione la Guardia Nazionale di Sapri fu disarmata, e rimesso in autorità l'antico Capo Urbano nipote del Peluso, furono messi in arresto sul vapore molti degni cittadini, fra quali lo stesso Cap. Gallotti. Questi furono liberati il dì appresso dietro le giuste doglianze del Vescovo di Policastro. La sera del 7 luglio rimbarcatosi le soldatesche sul Vapore e con esse gli effetti del Carduccio il Peluso e Maestro Flamminio, ed un tale Cicaccio della marina di Bonati fidissimo cagnotto del Peluso mossero tutti per Napoli, ove sono stati dal Club de' militari bene accolti, e festeggiati. Il Cadavere del Carducci rinvenuto fu osservato dal Giudice di Maratea il quale ne ha fatto il riconoscimento. Dicesi che il Flamminio *sia* stato fatto sergento nelle truppe regie.

Ma qual cuore resterà chiuso alla pietà, qual bocca non griderà maledizione ed infamia nel leggere i casi che armarono la mano d'un freddo assassino, per trucidare un uomo, sol perchè sentiva amore immenso per la patria Italiana.

E che all'uccisore, d'un uomo ai complici si spedisce a salvezza un vapore regio! inviano soldati della guardia!!! Oh avete sorpassati gli orrori del 1799!

Al bandito Mammone, che beveva il sangue dei repubblicani scriveva Ferdinando IV *mio generale e mio amico* (istorico). Or al Prete Peluso Ferdinando II stringerà la destra ancor macchiata del sangue di Carducci. Tre mesi fa Borbone raccomandavasi tremante a Carducci nella propria Reggia perchè il salvasse dai rivoluzionarj; e Carducci di cuore generosissimo, calmava le ire popolari salvava il Re; impediva la Rivoluzione. E Carducci è finito assassinato. E l'assassinio si festeggia nella reggia! Che i popoli faccian senno una volta !!

FIRENZE 29 *luglio* (ore 8 antim.)

Il governo non ha ricevuto altri dispacci che quelli provenienti dal Generale Laugier, che in data del 27 alle 4 pom. scriveva da Gazzuolo, ove aveva stabilito il suo Quartier generale dopo di aver scortato 1500 prigionieri austriaci fino a Gazzoldo, e 300 feriti fra piemontesi ed austriaci fino a Redendese. L'armata piemontese era concentrata a Goito, donde il 26 si era staccato un corpo per riprendere la posizione di Volta Mantovana; ed un altro corpo erasi diretto sopra Marengo nella direzione di Marmirolo.

Il 27 udivasi il cannone in tutte queste direzioni, non esclusa quella di Goito, donde si arguisce che fosse impegnata un'altra azione della quale l'esito non era conosciuto. Solo spargeva qualche allarme nel paese il vedere l' equipaggio de' ponti ed il grosso bagaglio della armata piemontese avviarsi alla volta del Po nella direzione di Casalmaggiore.

Il secondo reggimento toscano che il 23 era a Somma Campagna con un battaglione piemontese, valorosamente si condusse; ma avendo dovuto cedere al numero, si ritirò insieme coi piemontesi da quella posizione sopra Peschiera, ove condusse la sua artiglieria: di là si dirigeva a Goito col Generale Sonnaz; ma nuovamente attaccato per via ed in parte sorpreso, subì altra perdita della quale non si possono per altro avere per ora precisi ragguagli, ma che si temono gravi.

Tutto il resto della Divisione toscana che difendeva Villafranca, non ebbe a sostenere combattimenti, ma nella sua pericolosa e difficile ritirata disimpegnò felicemente il geloso incarico che le era stato affidato, di scortare cioè i prigionieri e i feriti.

Nel momento di mettere in torchio le presenti notizie, giunge la nuova officiale che Volta era stata ripresa dai piemontesi; ma che gli austriaci vi facevano grandi sforzi per ricuperarla, e che da Goito partivano due nuove brigate a sostenere quella di Savoja che difendeva Volta.

(*Suppl. alla Gazz. di Firenze*)

Dispaccio Telegrafico giunto a Firenze quest'oggi ad ore 12 e mezzo da Livorno.

I Vapori l' *Achille* e il *Colombo*, arrivati da Genova questa mane, narrano del grande fermento di Genova per far partire per l'esercito tutta la Guardia Nazionale.

Si assicura che alcuni dei soldati Modenesi venduti allo Straniero commisero l'atrocità di tirare sul reggimento Savoja mentre la pugna cogli Austriaci ferveva fortemente.

Piange l'animo a dire che il bravo generale Sambuy è caduto morto da una palla modenese. — Anche da Milano parte per il Campo la Guardia Civica. (*Patria*)

LIVORNO 28 *Luglio*
NOTIZIA TELEGRAFICA
giunta a Livorno alle ore 11 antimeridiane

Si sà dal Corriere di Bologna cha il 25 i Tedeschi rinforzati da Verona avevano ripreso le posizioni tolte loro dai Piemontesi il giorno prima.

Nel giorno 26 vi fù una gran Battaglia che finì con la *piena disfatta dei tedeschi* che ebbero 4000 morti, 6000 prigionieri e 40 cannoni perduti.

Il Governo Toscano non ha però avviso ufficiale.

(*Corr. Liv.*)

VILLAFRANCA 25 *luglio*

Il 24, ore 5 e mezza antim. sfilava un esercito d'oltre 22,000 Piemontesi con 60 pezzi. Alle 6 si attaccava il fuoco. L' armata era divisa in due schiere: quella capitanata dal Duca di Savoia attaccava a sinistra le posizioni in faccia a Sommacampagna: l' altra capitanata dal re si metteva in fronte alla foce che divide Sommacampagna da Valleggio, ove gli austriaci erano fortificati e più fitti. Cominciò l' artiglieria nemica, la nostra ripostò pochi colpi e principiò l'attacco il corpo franco dei bersaglieri: quindi due corpi Sardi. Il fuoco fu terribile: le artiglierie nemiche traevano il fuoco di fila: i nostri si lanciarono alla baionetta. La resistenza alla foce fu ostinata: il fuoco di fila durò un' ora e mezzo Da ultimo caricò il reggimento Cavalieri Savoia: tre volte ruppe i quadrati nemici: a poco a poco il nemico si ripiegò: la foce fu nostra. Principiò un fuoco più basso dalla parte di Valleggio: erano i nostri che miravano a sloggiare gl' Imperiali dal monte dello stesso nome. Qui fui richiamato altrove per altre cure. Vidi un numero immenso di prigionieri fra i quali un Principe, un colonello, e 20 ufficiali. La foce fatale piena di cadaveri in modo da non essere praticabile. Un nostro generale ferito; uno degli Austriaci morto.

(*Riforma*)

CASALMAGGIORE 25 *Luglio*

Alcuni militi provenienti da Rivoli, confermano le notizie date sopra, e ci danno i seguenti altri particolari.

» Quanto alla condizione generale della guerra sembra potersi assicurare essere i nostri in procinto di chiudere in mezzo il grosso dell' armata austriaca, condotto con una finta ritirata sino alla linea del Mincio. Trenta e più mila uomini stringerebbero gli austriaci al di là delle loro posizioni sul Mincio. Broglio, Sonnaz ed altri generali loro osterebbero di fronte al di quà del Mincio. Presi in mezzo, dovrebbero gli Austriaci venire necessariamente disfatti.

La voce che il Duca di Savoja sia entrato in Verona era sparsa a Cavalcaselle, Peschiera, e in tutti i paesi che i militi da cui ricaviamo le notizie attraversarono.

— Sull' occupazione di Rivoli ecco alcuni dettagli. Gli Austriaci in numero di 12, m. incirca si presentarono Domenica mattina sul monte della Corona guardato da un corpo di soli 800 Piemontesi, i quali dopo un eroica resistenza dovettero cedere. Gli Austriaci allora si spinsero contro le posizioni di Rivoli. ed i nostri sorpresi a quella prima furia si ritrassero, lasciando il campo, ma poi soccorsi respinsero gli invasori e ripresero le posizioni. Questi tornati all' assalto, furono di nuovo respinti. Finchè nel mattino del lunedì sia nella tema di venir circondati dagli austriaci che già tenevano parecchie alture circostanti, sia come molti vogliono per essere richiamati di là, abbandonarono definitivamente il posto.

— Raccontano alcuni militi che si dicono testimoni oculari che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungherese e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l' Italia! Viva i prodi Italiani!*

— Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un Tirolese a bajonetta calata scagliossi contro il Generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il Generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancorono però i nostri di vendicarlo, e a centinaja i nemici caddero sul cadavere dell' eroe.

— Parlasi assai di crociati traditori, che sarebbero passati dalla parte nemica, in numero di 150, crediamo, a Sommacampagna. L' animo rifugge così dall' idea che possano esservi italiani tanto degenerati da gettarsi fra le braccia degli assassini di Milano, degli incendiatori di Castelnuovo, che noi ci facciamo conoscienza di nominarli, e dubitiamo della verità di un fatto da tutti qui ripetuto. Si aggiunge anche che gli infami rinnegati siano poscia caduti nelle mani dei nostri. Possa il supremo Duce della guerra italiana, far tacere l' innata generosità dell' animo suo, e lavare nel loro sangue l' orribile macchia che non avrebbe mai dovuto deturpare la fronte d' alcun italiano.

— Gli Austriaci hanno saccheggiato barbaricamente Valeggio, Ma-

ledizione eterna alla cattolica casa imperiale che nella *sua pietà* scaglia a combattere contro popoli inciviliti non soldati, ma bruti che solo odorano sangue, carnificine e distruzione. Orrore e maledizione! (*Eco del Po*)

BOZZOLO 25 *Luglio*

Come è noto nel giorno 23 corrente gli Austriaci, per ultima risultanza restavano ad occupare le posizioni di Sommacampagna, Sona, Pastrengo e Bosco: *i nostri*, *ritirati* parte su' Rivoli e parte su Villafranca: in quest' ultimo punto era il Re col grosso dell' esercito, e jeri alle 10 antim. *quando seppe* essere già fortemente *difesa la sinistra* del Mincio *dalle truppe* comandante dal general Bava, ordinò un vigoroso *attacco*, che perdurando sino a notte avanzata, e la più parte sostenuto alla bajonetta con ardore impareggiabile dei *nostri*, fece coperto il terreno di migliaja di morti.

Non possediamo il dettaglio del macello fatto nelle file Austriache, ma sappiamo essere lieve la perdita de' nostri. Il Duca di Genova ieri sera dormiva col suo quartier generale a Sommacampagna, ardente di misurarsi sotto le mura di Verona. Noi abbiamo i *trionfi* del valore, ed al *nemico* è serbata l' onta dei tradimenti.

Un ragguardevole corpo spintosi sull' altura di Valleggio, *osò* gettare un ponte sul Mincio, nelle vicinanze di Salionzo e spinse la vanguardia in Monzanbano. A questo *corpo* è ora preclusa la ritirata per qual siasi parte e sconterà caramente gli incendii ed i saccheggi con cui marcò la *sua momentanea presenza* in questi luoghi. (*Eco del Po*)

STRADALE DI GOITO 25 *Luglio ore* 1 *e* 1/2 *Pomerid.*

Relazioni ufficiali sui fatti di Domenica e di ieri non ne giungono ancora, essendo tolta la communicazione col Campo. Ciò che per ora si dà per sicuro si è che gli Austriaci superate le posizioni di Rivoli abbiano acquistate anche le altre, venendo sino a Monzanbano avendo passato il Mincio a Salionzo con ponte fatto di momento perchè quello di Monzanbano era stato distrutto dai nostri.

Jeri si sono battuti, oggi si battono e sembra che il colpo debba essere definitivo. Il Campo di battaglia lo offrono le colline che restano tra il Mincio e Verona.

È voce che il Duca di Savoja cogliendo il destro dell' uscita degli Austriaci da Verona l' abbia assalita e vi sia penetrato. Questa notizia è troppo bella ma merita conferma. Però non è improbabile, perchè i tedeschi sarebbero tutti in campo volendosi che ve ne siano ben 40000 cioè 25000 venuti da porta s. Zeno verso Castelnuovo e Sommacampagna e 15000 dalla parte dei Monti verso Rivoli.

Il nodo è vicino a sciogliersi. Speriamo in bene. La tua Indipendenza, Italia, costa un fiume di sangue, ma non può fallire!

Si parla che sia stato fatto prigioniero il figlio dell' ex Vicerè, ma ciò non è sicuro. (*Nostra commissione*)

MILANO 27 *Luglio Ore* 2 *Ant.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO STRAORDINARIO

Riceviamo ufficiali ragguagli della Battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi tentò un' assalto su tutta la linea facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (23 Luglio) i corpi avvanzati *dell' Esercito*, *soverchiati* dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 Luglio) accorso il Re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca i nostri riguadagnarono le posizioni di Sommacampagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del *nemico* che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta Vittoria pel giorno vegnente.

Ma nella giornata del Martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna, un nuovo Corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona, dove s' era concentrato partendo da Lagnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle. Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l' Esercito si ritrasse in Villafranca, d' onde nella notte traendo con sè 2500 prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni, e a ricongiungersi coi Corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'Esercito sotto gli ordini del General Sonnaz

I particolari della Battaglia non sono ancora raccolti al Quartiere Generale.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO SEGRETARIO

Persona bene informata ci assicura che il Ministero Sardo si comporrà nel modo seguente, *Casati*, presidente senza portafoglio; *Pareto*, affari esteri; *Ricci*, interno; *Ratazzi*, istruzione pubblica; *Collegno*, guerra; *Santarosa*, finanze; *Durini*, agricoltura e commercio; *Gioia*, giustizia e culto; *Paleocapa*, costruzioni pubbliche; *Gori* e *Lisio* senza portafoglio, l'uno di questi per governare la Lombardia, l'altro per seguire il re. (*Carteg. della Patria*)

FRANCIA

Il *Secolo* dice che il governo francese ha dato ordine al comandante della flotta nel Mediterraneo di salutare la bandiera siciliana. Questa risoluzione equivale ad un riconoscimento indiretto.

Il *Messaggiere* afferma che Francia ed Inghilterra, senza previi concerti, sonosi *comunicata la notizia* che esse manderanno ciascuna una flotta d'osservazione nel Mar Nero per vegliare i movimenti della Russia nel Danubio inferiore. Che sarà del trattato d' Unkiar Skelessy che vieta il passaggio del Bosforo alle potenze d'occidente?

— La nomina del nuovo presidente ha messo in chiara luce la scissione che esiste nell'Assemblea: essa si divide 1° In deputati che vogliono la bandiera rossa (socialisti) e questi sono in piccol numero forse non più di venti; 2° In deputati che frequentano l'instituto ed il palazzo nazionale, che hanno per organo principale il *Nazionale*, il di cui candidato era il sig. Marrast; 3° In deputati che si radunano in *contrada Poitiers*, *il cui organo principale* è il *Costituzionale*, ed il cui candidato era il sig. Lacrosse. Questa divisione rende difficile l'*azione del governo*, le cui difficoltà si può dire che siano incominciate jeri.

Oggi fu officialmente annunciato all'assemblea nazionale che il sig. Dorner, deputato, è morto delle ferite ricevute nelle giornate di giugno. A vice-presidente, in *rimpiazzo* di Marrast, è stato eletto il sig. Bixio con 328 voti sopra 440.

È stato pubblicato il rapporto della commissione sulla mobilizzazione di 300 battaglioni di guardie nazionali. La commisione, d'accordo col *governo*, *conserva* la ferma *speranza* del mantenimento della pace, ma la Francia deve essere potentemente armata per conservare *intatta la parte* d'*influenza* che le *spetta* in Europa. Un altro motivo di adottar questa legge la commissione la desume dal movimento delle *guardie nazionali accorse in Parigi in* occasione della recente minaccia portata alla patria ed alla famiglia; movimento che *non potè eseguirsi senza qualche* confusione. Essa opina che questi 300,000 uomini, dopo essere stati distribuiti in compagnie e battaglioni, *restino provvisoriamente ne'loro* focolari, *nè* siano ad altro sottoposti che a delle riunioni periodiche e ad esercizii.

Nell'Irlanda i clubs prendono un'attitudine formidabile. Parecchie contee sono state messe in istato d'assedio. Il *Sun* del 19 afferma che *prima di venire a questa estremità il governo seppe esister* una congiura tendente ad impedire il corso della giustizia ne'processi contro parecchi della *Giovane Irlanda*. *Molti constabili sono stati* spediti a Waterford, ove il partito rivoluzionario ha preso un terribile aspetto.

Da Innspruck si ha che l' Imperatore ha ricevuto dal generale Zasco del Valle le lettere *che lo accreditano come inviato* della Regina di Spagna presso l'Austria. Alla regina Isabella non manca dunque or più che *il* riconoscimento della Prussia.

PARIGI 21 *luglio.*

A credere le voci che vanno attorno, il sig. Marrasct avrebbe in tasca la sua nomina d' ambasciatore a Londra.

Il Sig. Napoleone Buonaparte propose ieri all' Assemblea un trattato d' alleanza offensiva e difensiva col Re Carlo Alberto. Fu appoggiato da varii membri.

Oggi fra gli altri progetti di legge all' ordine del giorno vi era quello che concerneva la mobilizzazione di 300 battaglioni della guardia nazionale. (*Corr. Liv.*)

22 *luglio*

Il comitato degli affari esteri si è, dicesi, occupato ieri ancora degli affari d'Italia.

Trattavasi d'imprimere alla politica francese nella penisola italiana un altro indirizzo diverso da quello ch'essa seguì dopo il 24 febbraio di quest'anno. Gli oratori che già s'intesero finora, combatterono tutti il manifesto all'Europa del sig. Lamartine. Il sig. Mauguin lo discusse sotto il punto di vista delle relazioni che ebbero luogo tra i varii gabinetti europei. Il sig. Drouin de Lhys si occupò, dicono, specialmente della condizione dell'Italia, e cercò di provare che la crisi attuale non poteva terminarsi se non col trionfo del re Carlo Alherto. Napoleone Buonaparte avrebbe proposto un trattato di alleanza offensiva col re Carlo Alberto: egli venne appoggiato dai signori d'Aragon, Aylies, ecc. Il signor Lamartine chiese di rispondere ai varii attacchi di cui la sua politica fu oggetto. La parola gli fu riservata pel principio della vicina seduta. (*Union.*)

IRLANDA

INSURREZIONE D'IRLANDA

Par sonata l'ora d'Irlanda.

Il popolo d'Erin si leva, ed il suolo trema sotto il passo popolare, questa volta non è O'Connell, l'agitatore amico degli aristocratici, la cui voce li commove per meglio addormentarli. Lo stesso popolo si insorge, brandendo le proprie armi, e la sua propria forza è il tribuno che lo spinge alla battaglia; è la sua religione di libertà ed indipendenza; è la sua ferma volontà di scuotere finalmente il giogo di una aristocrazia odiosa e abbominata. L'insurrezione scoppiò su due punti, a Waterford ove trovavasi Meagher e a Carrik ove si trova il reverendo Byrne. I giornali di Londra si sono spaventati. Le notizie d'Irlanda, gli colpiscono come colpi di fulmine.

Epperò non dovevano aspettarle. Il germe del male, la causa dell'insurrezione sta nei clubs, essi dicono, organizzati in un modo formidabile.

Bisogna colpirli. Senza dubbio, ma sarete voi più capaci di annientare la cospirazione nelle sue parti più vitali? Oggi che gl' Irlandesi si sono levati che l' eravate mentr' essi si organizzavano? No la radice del male sta nell' egoismo e nella tirannia dei vostri *lord* nella oppressione di tutto un popolo. E pertanto correte alle armi. Ma voi non ridurrete così facilmente alla disperazione un'intera nazione.

Appena arrivate le notizie delle contee a Dublino martedì sera, 18 luglio, il consiglio privato si è immediatamente radunato. Sette distretti furono dichiarati in istato d'assedio, sono la città, e la contea di Dublino la città di Watterford e una parte della contea.

La città è una parte della contea di Corck, la contea e la città di Drogheda.

Ma a che gioverà il vostro stato d' assedio, quella rivolta è una guerra, e una guerra a morte.

Ecco le notizie di Carrk e di Watterford in data del 17. Ma i giornali di Londra del 19 (seconda edizione) ne annunciano d' altre più recenti senza entrare in particolarità.

Meagher si era portato da Watterford al luogo indicato dal *meeting* in una carrozza a sei cavalli, seguito dai clubs *meeting* di Shivuancon ove di concerto con Doheny arringò il popolo, v' erano per lo meno 50,000 persone, al suo ritorno le strade erano coperte d' una folla innumerevole, il corteggio non poteva procedere che a rilento a Piltowna. Meagher fu nuovamente obbligato ad arringzre il popolo a mezzanotte.

Meagher seguito dal popolo ritornò a Watterford alle 2 e mezzo del mattino. Le autorità vollero opporsi onde la rivista non avesse luogo. Per sostenere questa proibizione, bisognava far uso della forza armata e del cannone. Le autorità di Watterford non giunsero a questo punto: malgrado l'opposizione il corteggio passò, e acclamazioni fragorose risuonarono, il popolo fu padrone della città.

A Carrik-ow-Suir tre capi di clubs furono arrestati il 17. Il capo di polizia avendo dichiarato al reverendo padre Birne che poteva considerarsi come arrestato, il padre rispose: *arrestatemi*, ma il capo non giunse a questo punto. Appena fu diffusa fra gli abitanti la notizia degli arresti, essi allacciarono i loro cavalli per andare in corsa di rinforzi del di fuori. Dopo alcune ore, le strade si copersero in tutte le direzioni, di picche e di cannoni. O'Connell e Maudeville si presentarono avanti al magistrato e gli annunciarono che il *paese si sollevava* .. e che s'egli voleva evitare un terribile massacro non *bisognava altro che mettere immediatamente in* libertà i prigionieri.

20 minuti prima, essi aggiunsero, le forze che arrivarono avrebbero massacrato la guarnigione. Il magistrato esitava ancora. Allora il popolo che giungeva in gran massa circondò la prigione, era già cominciato l'attacco quando la guarnigione abbassò le armi i prigionieri furono rilasciati.

Nella sua seconda edizione del 19, il *Sun* annunzia l'insurrezione in grossi caratteri » Prima di proclamare lo stato d' assedio, egli dice, il governo conosceva l'esistenza d'una cospirazione, che aveva per iscopo non solo di opporsi al corso della giustizia nei processi *aperti, ma ancora di rovesciare ogni legge d'ogni ordine* per via della forza, e impegnare il paese in una lotta mortale.

Forze considerevoli furono imbarcate al bordo del *Radamante* a Kingstowen per Watterford, ove il partito rivoluzionario ha assunto un aspetto minaccioso ».

Il lord luogotenente lord Clarendon deve partire da Dublino per Londra in cerca di consiglio.

In Inghilterra si teme un movimento fra i numerosi operai di Bismingam fra i quali regna una grande agitazione. Forti distaccamenti di polizia stanno presso la manifattura di Brostrad-Islington. (*Réforme*)

GERMANIA

L'Assemblea nazionale nella sua tornata del 19 ha adottato le seguenti proposizioni del comitato internazionale sulla quistione del Limborgo: 1° essere incompatibile colla costituzione federale germanica la unione del Limburgo ai Paesi-Bassi come esistette sinora *essendovi una sola costituzione ed amministrazione*; 2° dovere la sua costituzione essere messa in armonia colla costituzione generale; 3° dovere rimandarsi al potere centrale provvisorio l'obbligo imposto al ducato di Limborgo di concorrere al debito olandese affinchè vegli la cosa in modo di tutelare i diritti del Limborgo, salvo la ratifica dell'Assemblea.

Nella tornata del 20, il presidente annunciò che l'arciduca Giovanni *rinunciava* a qualsiasi assegnamento nella sua qualità di Vicario *dell'impero*. L'Assemblea *ha poi adottato il 1° articolo del progetto* di costituzione relativo ai diritti fondamentali del popolo, che riuscì redatto come segue: Ciascun tedesco gode del *diritto di cittadino* dell'impero. Egli può esercitare in qualunque paese germanico le prerogative *che contiene questo diritto*. La legge elettorale dell'impero decide del diritto d'elezione per l'Assemblea nazionale.

A Francoforte si aspettano deputati del governo provvisorio di Milano per trattare sulla quistione d'Italia. È questa, relativamente alla Germania, una delle più difficili. È noto che il Parlamento ha per acclamazione dichiarato che un assalto di Trieste sarebbe riguardato come un assalto fatto alla Germania, il che vale in quanto Trieste *è parte della Confederazione*. Ma *il caso contrario*, il caso di un assalto da Trieste o di una partecipazione di Trieste alla guerra col Piemonte *non equivale forse ad una partecipazione della Germania* a questa guerra? Oppure i paesi austro-germani possono forse fare la guerra ed essere in pari tempo neutrali? Sembra chiaro che se *la Germania vuole che questi paesi siano ritenuti neutrali*, *l'Italia* può chiedere che essi si conservino neutrali; ciò che equivale a dichiarar libera l'Italia da ogni assalto, perchè l' Italia non confina con paesi non germanici; e d'altronde le truppe de'paesi austro-germani non potrebbero prender parte alla guerra. Ora vorrà la Germania far suoi i diritti dell'Austria sull'Italia, unendo alla Confederazione almeno Venezia? Ma ciò potrà poi farsi senza provocare una *guerra europea?* O *non preferirà ella* che l'Italia faccia da se procurando favori al suo commercio con trattati speciali? Tali sono le quistioni che devono essere fra breve ventilate.

Con ordinanza del ministro imperiale della guerra fu notificata agli Stati di Germania la nomina, e l'avvenimento al potere dell'Arciduca-Vicario, che per *tal modo ha assunto anche la direzione* superiore di tutta la forza armata della Germania. Si ordina, per il 16 agosto, una revista solenne di tutte le truppe federali nelle rispettive guarnigioni, di informarle in tale occasione dell' avvenuto cangiamento, di far succedere a tale commercio un triplice viva, e se è possibile un triplice salve d'artiglieria, finalmente che le truppe tutte portino i colori federali sugli schacko, ed alle bandiere.

Il governo inglese ha dichiarato voler entrare in relazione col Vicario dell' impero circa un trattato di commercio, e di riconoscere con ciò l'unità della Germania. Sentesi che anche la Russia accrediterà un inviato speciale presso il Vicario dell'impero. Si ignora se la Francia farà altrettanto

A Berlino fu pubblicata un'ordinanza che vieta qualunque pubblica assemblea popolare senza il previo consenso della polizia. — Quattro de'principali promotori del saccheggio dell' arsenale sono stati condannati ai lavori forzati.

Si annuncia da Altona che i comandanti di corpo danese e germanico hanno conchiuso un *armistizio di tre giorni*. *Assicurasi che* la Prussia è decisa di osservare l'armistizio di tre mesi; già conchiuso *sotto* gli auspicii dell'Inghilterra, anche malgrado la risoluzione dell' Assemblea di Francoforte di continuare con attività la guerra.

NOTIZIE RECENTISSIME

L' armata di Carlo Alberto la sera del 26 attaccò Volta con impeto e dopo forte resistenza se ne impradronì nella notte. La mattina del 27 *gli austriaci rafforzati* da truppe fresche attaccarono i Piemontesi e questi stanchi per tre giorni di combattimento dovettero finalmente cedere e ritirarsi a Goito. Arrivati colà un di quelli accidenti che rovinano le armate mise l' esercito piemontese nel pericolo di esser tutto distrutto. I Commissarj milanesi lasciarono l' armata senza viveri, e questa dopo 36 ore di digiuno doveva tornare a combattere giacchè l'autriaco scendeva forte dalle colline per l' attacco. Allora il Rè domandò poche ore di armistizio al nemico, ma questi mise patti così indegni che l' esercito intero ricusò di accettarli e all' istante si schierò in battaglia gridando viva il Rè viva l' Italia.

Gli austriaci non ardirono di venire all' assalto e si giunse così fino alla sera; allora l'armata tutta si mise in movimento per la ritirata e in buon ordine senza essere inseguita e recando seco i prigionieri, i bagagli e le artiglierie. In tal modo si giunse alla linea dell'Oglio.

Tutti i dispacci terminano col dire che l' armata è forte e *compatta*, e che *dopo qualche giorno* di *riposo* si troverà in istato di riprendere la offensiva. Il rè è in perfetta calma ed è sicuro di tenere la linea.

Tutte le città italiane all' annunzio degli avvenimenti si preparano a inviare sussidj e rinforzi al campo. È un incendio universale è un santo entusiasmo che si risveglia potentissimo.

Il nostro paese non resterà indietro; *esso farà ogni* sacrificio per mostrarsi degno della libertà e dell' indipendenza. Domani il Consiglio dei Deputati prenderà misure energiche e gigantesche. Il popolo sia sicuro dei suoi rappresentanti: ma è necessario che secondi le risoluzioni dei Deputati, e si mostri superiore alle circostanze, e pronto a tutto.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoldì 2 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 113.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 1 AGOSTO

Maledetto chi all' annunzio degli ultimi casi di guerra ha potuto tremare! sciagurato, chi non sentì rivoltarsi il sangue, e non gridò fieramente - Viva l' Italia! all'armi! E che! è perito forse il popolo italiano? nò, per Dio! il popolo italiano si rimescola in un fremito generale d' insurrezione, esso vive, e nella foga della sua vita non conosce impedimenti: guai a chi omai tentasse infrenarlo, il popolo italiano rovescerà le dighe, e i suoi nemici ne saranno schiacciati.

A che le lamentazioni? il prode, l' eroico esercito Piemontese si stendeva per una linea immensa ma era più che numeroso e più che forte per respingere e distruggere la quantità dei nemici che doveva combattere; uno sterminato rinforzo giunge al nemico, e la linea de' Piemontesi perde le sue proporzioni di consistenza. Che dovevano fare? farsi snodare, e rompere? la linea dei Piemontesi ha sostenuto valorosamente le posizioni finchè la massa de' nemici comparve immensamente maggiore da tutti i punti, e si è ripiegata dove poteva ricomporsi militarmente con altro disegno per riprendere le operazioni a seconda del cangiamento delle circostanze strategiche. È più difficile e spesso più gloriosa una ritirata, che una vittoria. L' esercito Piemontese aveva dappresso un nemico inorgoglito e superiore di numero, ma che non ardisce impedirgli la ritirata; l' esercito piemontese era estenuato da un giorno e mezzo di digiuno, chiede poche ore d' armistizio per refocillarsi, e il nemico vi consentiva a prezzo d'ignominia. Che fà Carl' Alberto? Straccia fieramente il foglio dei patti iniqui, e grida - Moriremo prima sul campo - l' esercito lo sà; si schiera a sanguinosa disperata battaglia col grido - Viva l' Italia - e il nemico ... il nemico sgomentito non accetta la battaglia, e lascia che gl' italiani sfilino in ritirata ordinatamente, e securamente, trasportando pure i loro prigionieri, le bandiere e i cannoni guadagnati nelle precedenti battaglie. Maledetto chi ha potuto per tali annunzi intimidirsi, tremare - *Le posizioni sono state perdute! perduta la linea del Mincio!* - Chi nega che sia codesta una perdita? Ma quelle posizioni perdute non erano ritenute lungamente nè considerate di grande importanza neppure nelle guerre Napoleoniche, e lo stesso punto di Rivoli, che era importantissimo quando formava il solo adito agli austriaci per l' Italia, è divenuto di minore entità da quando gli austriaci hanno altre strade per mandare i loro rinforzi; la linea del Mincio guadagnata una volta e perduta ora che il nemico è ingrossato, perchè non potrà riguadagnarsi quando si sarà riannodato l' esercito nostro, e rinforzato dai battaglioni che vanno a ragginngerlo d' ogni banda? Si sono forse spuntate le bajonette italiane? o si è menomato nei nostri quel coraggio, che gli ha fatti vincitori sempre di un nemico più numeroso? È forse perduta la guerra perchè l' esercito Piemontese si è conservato intero, pieno di coraggio, e di risolutezza? La sola conclusione che potrà farsi, la sola ragionevole conclusione è questa; che la guerra ricomincia oggi: e chi ha mai creduto che una guerra siffatta dovesse finire in quattro mesi? Forse una gran battaglia sull'Oglio potrà finire la guerra - Ebbene? non è stato forse un continuo desiderio dei Piemontesi quello di venire a una gran battaglia? Il blocco di Mantova, e le operazioni d' assedio intorno a Verona a che tendevano se non a provocare una battaglia? Rotto il piano di guerra al di quà del Mincio, Carlo Alberto ha dovuto scegliere un' altro campo per darla, e non deve temere del numero degli Austriaci poichè non avrà mestieri di stendersi in una vasta linea d' operazione, e perchè se gli Austriaci avessero coraggio d' inseguirlo di là dal Mincio e accettare una battaglia non potrebbero lasciarsi dietro le spalle tutta la regione dal Mincio all' Adriatico sfornita affatto di truppe. Questo anzi dovrebbe essere una ragione di più perchè sull' istante venissero posti a disposizione del General Pepe quanti combattenti ci è possibile di mettere in campo per richiamare l' attenzione del nemico anche sù questa parte, metterlo in apprensione e costringerlo a qualche indebolimento della massa che tiene condensata sul Mincio.

D' altra parte non terrem conto dei vantaggi che sorgono dalla stessa sventura? il sollevamento di Lombardia, di Genova e di Torino che si levano in massa, l' infierimento Nazionale che è la più certa guarentigia della vittoria, la decisione nei popoli dell' Italia media, che crederebbero essere traditori se non si slanciassero alla guerra ..... questi vantaggi incalcolabili e degni di una guerra nazionale non compenserebbero anche dieci sconfitte? - Carl' Alberto nell' impeto d' una giustissima ira esclamò - Maledetti quei governi italiani che mi hanno tradito - ma i popoli non tradirono, e non tradiranno... oh! se avesse qui luogo un rimprovero potrebbero rispondere i popoli - Voi avete creduto più ai Governi che ai popoli. - ma tacciano i rimproveri e non si pensi che alle armi, che alla salvezza della patria.

CESARE AGOSTINI

In conferma della notizia da noi data nel nostro giornale del 27 luglio, intorno alle stampe che da Roma s'inviano per propagarsi nelle provincie riproduciamo dalla Pallade quest'importantissimo documento che ci svela l'autore o almeno il complice di siffatta nequizia. E' tempo che i nemici dell'ordine e della libertà sieno svelati; è tempo che che non si lasci più ad essi l'agio di cospirare impunemente nelle tenebre.

Per ordine di monsignor Bernabò dalla stamperia di Propaganda Fide venne stampato un libretto in 8. contenente un articolo estratto dall' Univers 30 e 31 maggio 1848, un'articolo della Voce della ragione numero 289, 20 giugno 1848. Circolare di monsignor D'Annesy citata nel parlamento sardo nella tornata 12 luglio 1848 e riportata dal Contemporaneo del 22 luglio stesso anno. Di questi articoli incendiari dagli stampatori di Propaganda, i di cui nomi sono in nostre mani, furono consegnate appena tirate al ministro della suddetta tipografia Angelo Burliè copie 500. E questo stesso identico numero di copie il 22 luglio 1848 Burliè consegnò al committente monsignor Bernabò che subito sparse per le provincie. Questi sono quei scritti che nomina l'Epoca in data del 26 luglio in una lettera da Bologna datata 23 ed il Contemporaneo del 27, raccomando alla polizia di scoprirne gli autori.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 1 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI

Si fa lettura del Processo Verbale della penultima tornata. È ammesso.

Fatto l'appello nominale i deputati presenti sono 65.

La Seduta è aperta — Ore 12 e mezzo merid.

Guarini. Propone che una Commissione nominata dalla Camera si ritiri per fare un indirizzo a S. Santità onde si ponga d'accordo con gli altri poteri dello Stato, e favorisca tutte quelle risoluzioni che potranno prendersi in tale circostanza di urgenti bisogni per la Patria.

Posta a voti la proposizione si ammette alla unanimità.

Sterbini. Propone che la Camera resti in permanenza finchè ritorni la risposta di S. S., onde incominciare subito le gravissime discussioni sui bisogni della Patria.

Si manda a voti, e viene ammessa la proposizione che la Camera resti in seduta permanente.

Si è passato alla nomina della Commissione.

La maggioranza della Camera voleva che si deviasse dal Regolamento che stabilisce doversi venire alla nomina per ischede di 6 membri per la Commissione a cui deve presiedere il Presidente, ed ha voluto che per deviare dalle lungaggini dietro la somma fiducia che ha nel Presidente si rimetta interamente ad esso la nomina della Commissione. Il Presidente ha ringraziato la Camera della fiducia che ha nella sua persona, ma dice non volere accettare tale incarico senza che la Camera non abbia deciso se si vuò deviare dal Regolamento.

Borsari. Propone se atteso la urgente circostanza piaccia alla Camera di decampare dal Regolamento, rimettendo del tutto al Presidente l'incarico di nominare questa Commissione. Va a voti tale proposizione, ed è ammessa alla maggioranza.

Ecco i nomi dei componenti la Commissione —

Sereni — *Presidente* —

Farini — Borsari — Sterbini — Guarini — Montanari — Bonaparte.

Sterbini. Prega il Presidente a voler chiamare a far parte di questa Commissione anche il Ministro Mamiani che potrebbe dare dei schiarimenti.

La Commissione si ritira a stendere l'indirizzo.

Si passa all'ordine del giorno.

Il Ministro del Commercio. Presenta un progetto di legge per la formazione di una linea telegrafica fra Roma ed i punti più interessanti dello Stato, e dei Confini. Il Ministero propone che si ponga questa linea da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna. Da Roma a Civitavecchia. Propone inoltre la somma di scudi quarantamila approssimativa per la spesa della formazione di questa linea telegrafica. Il progetto viene rimesso alla stampa per farne oggetto di discussione.

Pantaleoni. Relatore della Commissione incaricata per la verifica dei poteri, ha pregato la Camera a nominar deputati i Signori

Tambroni Ernesto
Bevilacqua Carlo
Maffei Giovanni
Banzi Annibale
Mursili Carlo
Borgia Ettore
Avv. Bonacci Filippo

La Camera li ha approvati, e li ha nominati.

È stata nominata una Commissione di dieci membri per presentare l'Indirizzo della Camera a S. S.

Dopo ciò la Camera si è riunita in sezioni, e la seduta è stata sospesa.

Si riapre la seduta, e si fa lettura del seguente Indirizzo

BEATISSIMO PADRE

Nelle strette della Patria il Cosiglio dei Deputati ha ricorso a V. Beatitudine, nel nome in cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalita consacrato da quelle parole che indirizzaste al Potente; il quale unicamente col ferro mal vuole poggiare la sua dominazione.

L'indipendenza d'uno stato Italiano non può farsi sicura, se Italia tutta non sia indipendente: per noi tutti quanti siamo trattasi oggimai di essere o non essere Italiani; per Voi, o Principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero: per Voi o Pontefice si tratta di difendere le proprietà della Chiesa; della quale siete il Venerabile Capo. Il Consiglio dei Deputati vuole risolutamente difendere fino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della nazione. O Padre Santo fidate nei rappresentanti del popolo, eletti con quella legge che voi avete sancita, come essi fidano in Voi: fidate nella religione nostra, nell' amore che vi portiamo, che è pur esso una religione; soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! Noi crediamo necessario chiamare all'armi un sufficiente numero di volontarii, di mettere in moto le guardie civiche, di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello stato con mezzi straordinarii. Noi siamo risoluti ad ogni sagrificio, perchè vogliamo risolutamente salvare a Voi lo stato, e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore. E vogliamo salvarvi lo stato anche dalle intestine discordie, dalle infauste sovversioni, le quali ne minacciano, se noi non indirizziamo al bene l'entusiasmo popolare, e se colla Vostra autorità non avvalorate la nostra. Deh! ascoltate o Beatissimo Padre la voce dei vostri figli devoti, deh! fate che regnante Pio IX la memoria di un disastro dell'esercito italiano non s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso. *(Seguono le firme).*

Vivi applausi hanno seguito la lettura di questo Indirizzo.

Viene posto ai voti dal Presidente, ed è ammesso alla unanimità.

Il Presidente ha interpellato la Camera se volesse sospender la seduta per due ore, riunendosi in tanto in Sezioni, finchè non torni la risposta di S. Santità. La Camera ha annuito, e la seduta è stata di nuovo sospesa.

Si riapre la seduta ore 6 pom:

La folla del popolo è grande in vicinanza della Camera. Finalmente la Deputazione ritorna, e annuncia che S. S. la riceverebbe alle 9. Allora la seduta è stata nuovamente sospesa, e domani mattina di buon'ora si riprenderà.

NOTIZIE

CREMONA 28 *luglio*

Gli Austriaci condotti dal General d'Aspre hanno ivi ripresa la posizione di Volta. A tale annunzio il Colonello La Marmora è stato spedito come parlamentario onde concludere un armistizio di qualche giorno, ed il ritiro delle due Armate in certe linee determinate.

Il General d'Aspre al quale furono presentate queste proposizioni rispose in modo che riportata la risposta al Re, egli lacerò il foglio pronunziando queste parole. — Io morirò piuttosto sul Campo di Battaglia.

Nella sera di ieri a ore 9 circa le truppe Piemontesi hanno abbandonato Goito. S. M. si è trasferito a Bozzolo; S. A. R. il Duca di Savoja a S. Giovanni in Croce. La ritirata si è fatta in buon ordine. Il nemico ha permesso ai suoi sgherri il saccheggio di Volta per tre ore consecutive. Si sono incendiate non poche case e molte cascine all' intorno. (*Gaz. di Firenze*).

MILANO 27 *Luglio*

Il Governo provvisorio nominò un Comitato straordinario di difesa nazionale, composto dai Signori Varese, Arese e Correnti. L'avvocato Restelli è segretario di questo Comitato.

In questo istante sentiamo che l'universale non si mostra soddisfatto del Comitato istituito quest'oggi. — Vuolsi che si propongano altri tre uomini, i quali meglio risponderebbero alla gravità dei casi presenti, da aggiungere a Restelli. — Dicesi sieno Maestri, Fanti e Bonetti segretario. — Non sappiamo ancora in qual guisa abbia il governo provvisorio accolto questo pubblico desiderio.

(*Italia del Popolo*)

ALLA GIOVENTU'

La guerra ingrossa; i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi v'indirizza queste parole ha combattuto, per onorare come meglio poteva, il nome Italiano in lidi lontani; è accorso, con un pugno di valenti compagni, da Montevideo per aiutare anch'egli la vittoria patria o morire su terra Italiana.

Egli ha fede in voi; volete, o giovani, averla in lui?

Accorrete: concentratevi intorno a me: l'Italia ha bisogno di dieci, di venti mila volontari; raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete; e alle Alpi! Mostriamo all'Italia, all'Europa, che *vogliamo* vincere, e vinceremo.

Milano, 27 luglio 1848.

G. GARIBALDI.

VENEZIA 27 *luglio*

Dopo i fatti male avventurati del giorno 25, ieri i nostri hanno ripigliato bravamente tutti gli avamposti che sin da principio possedevano e vi si fortificano per non perderli mai più. — Vi accludo il Bullettino che annun-

sia la cosa. — Noi attendiamo con impazienza, d'udire che Carlo Alberto attacchi decisivamente l'inimico e lo rompa, onde approfittare del disordine in cui verrà gittato, ed uscire a ricuperare gran parte delle province Venete. — Addio.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 26 luglio 1848, ore 9 e mezza pom.

La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all'attacco. Gli austriaci furono respinti al di là dei loro primi avamposti, ed i nostri rioccuparono le posizioni di casa Pasqua, e lungo il canale di Pontelungo la Casetta. Così il terreno che erasi ieri perduto fu riconquistato. Si sta ora fortificandolo in modo campale e sarà mantenuto.

Queste buone novelle fanno seguito a quelle già pubblicate sulla fazione militare di ieri.

Per Incarico del Governo Provvisorio il Segr. Gen.
ZENNARI

I buoni esempi fruttificano utilmente. Gli ufficiali napoletani aveano ceduto, già fino da 1. luglio, la percezione dei viveri di campagna, loro somministrati da questo governo. Ora l'ufficialità tutta della divisione pontificia non volle esser da meno, e, tratta da un nobile sentimento di emulazione e di generosità, vi ha anch'essa di buon grado rinunciato dal 26 corr. in poi. Il commissario pontificio, sig. Augusto Alglebert, partecipava quest'atto al governo, che vi fa applauso sincero. (*Gazz. di Venezia*)

GRANBRETTAGNA

Continuano gli arresti e le perquisizioni d'armi rigorosissime. Le notizie giunte stamane dalle contee meridionali sono allarmanti per i preparativi che si fanno d'un'insurrezione generale. Fu proclamato lo stato d'assedio: si aspetta da Londra il principe Giorgio di Cambridge per assumere il comando nella contea di Dublino. (*Times*)

SPAGNA

Il Duca di Sotomayor partirà domani per sant' Ildefonso. Dopo domani mons. Brunelli prenderà la stessa direzione, e credesi che mercoledì il Nunzio Apostolico presenterà le sue lettere credenziali a S. M. la Regina. Qualche giorno dopo il sig. Martinez de la Rosa partirà per Roma col titolo di Ambasciatore di Spagna.

— Si parla dell'arrivo a Corogna di un battello a vapore da guerra inglese, il quale avrebbe sbarcato delle armi sulle coste di Spagna, prima di entrare in quel porto. (*Corrisp. part.*)

Si scrive da Barcellona il 16:

Cabrera effettuò un colpo di mano dei più arditi, di concerto cogli agenti inglesi. Corre voce che un naviglio inglese siasi presentato davanti a Caldès villaggio situato sul mare tra Mataro e Barcellona: questo naviglio era carico di fucili destinati all'insorti. L'avvicinarsi di questo naviglio avendo svegliato sospetto, fu diretto a quel punto un distaccamento di linea. Ma ecco che ad un' ora di mattino, il naviglio s'avvicina velocissimo alla costa, e nello stesso tempo Cabrera appare sulla riva alla testa di 800 fanti e 40 cavalli, circonda il distaccamento di truppa che sorveglia la sponda, lo disarma, e l'invia ai corpi rispettivi. Appresso riceve i fucili del naviglio e si dirige a Vich.

Cabrera si dispone a passar l'Ebro tostochè avrà riunito forze sufficienti per gettarsi nella Bassa-Aragona e Valenza. Il generale carlista Boriés che è ancora sulla frontiera, attende che Cabrera abbia effettuato il suo movimento per entrare in Catalogna, e prendervi il comando della provincia.

GERMANIA

L' Assemblea nazionale germanica, nella sua tornata del 21 Luglio ha adottato unanimamente le conchiusioni della commissione internazionale su parecchi indirizzi e petizioni concernenti le relazioni di Germania verso la Russia, la Francia, e l' America-settentrionale: queste conchiusioni sono fondate sopra il seguente principio della politica estera.

« La nostra politica dee vegliare innanzi tutto all' onore ed al diritto della Germania: è questo un principio che non ha bisogno d' esser riconosciuto specialmente e positivamente. Esso vive nel cuore dell' intiero popolo, che trovasi fortunato d' essere radunato in un solo Stato, che è pronto a fare per la sua libertà e la sua unità tutti i sagrificii che la patria esige da lui.

« Ma la commissione crede dover far risultare che la Germania non impedirà mai in modo qualunque uno stato estero nello sviluppamento indipendente de' suoi affari interni e che non presterà mai la mano ad una lotta di Stati particolari per principii politici. Nell' esecuzione conseguente ed energica di questi principii che hanno adottato, o che adotteranno tutti i popoli incivilliti, è posta la garanzia che il movimento che ha invaso il mondo intiero e non ha quasi esempio nella storia, non degenererà in una lotta universale dei popoli, e non perderà i suoi più preziosi frutti, ed anzi sperarsi che la pace dell' Europa sarà quanto prima ristabilita nei luoghi in cui essa è ancora turbata ».

La commissione ha poi proposto: « l' Assemblea nazionale dichiara che al confine orientale della Germania si porteranno le forze germaniche a un numero che le metta in istato di poter far fronte alle forze che loro sono opposte ». — Il sig. Biederman chiese che si aggiunga un' emenda portante che l' armamento al confine orientale sia lasciato in facoltà del potere centrale, che si regolerà, avuto riguardo al già decretato aumento dell' armata — Tanto la mozione quanto l' emenda sono state adottate.

Finalmente la commissione propose: « 1°. L' Assemblea nazionale passa all' ordine del giorno motivato sulle proposizioni tendenti a conchiudere trattati offensivi e difensivi con diversi Stati; 2°. dichiara che essa riguarda come una cosa affatto naturale il riconoscimento della Francia come Repubblica, e l' invio a Parigi di un ministro per la Germania, quando saranno regolate le legazioni germaniche ». Il che pure fu adottato all' unanimità.

— Nulla di certo si ha circa all' armistizio che si sta trattando fra la Germania e la Danimarca. La Prussia avrebbe incaricato il generale Wrangel di non accettare armistizii se non a condizioni che possano essere approvate dall' Assemblea nazionale. Altri dicono che Wrangel abbia dichiarata che esistendo ora un potere centrale esecutivo germanico egli non tratterebbe più in nome della Prussia, ma in nome di questo nuovo potere, dal quale solo riceverebbe quindi innanzi le istruzioni: credesi che il potere centrale non sancirà l' armistizio che a condizioni che le due armate conservino le attuali loro posizioni. — Da Copenhaguen poi si ha che l' armistizio sia stato rejetto dal governo danese, e che tale ripudia sia dovuta ad un conflitto sorto tra la corte di Berlino ed il potere centrale di Francoforte; nuove truppe essere perciò state spedite all' armata; contarsi sui soccorsi russi o danesi. — In opposizione a ciò il commissario della Dieta annunciava nell' Assemblea degli Stati d' Altona, il 18, che le negoziazioni della pace erano tuttora continuate.

— Il comitato costituzionale di Berlino ha fatto rapporto, il 18, sui suoi lavori: egli non vuole ammettere nella costituzione alcun paragrafo sulla quistione del lavoro; vuole abolire l' attuale divisione politica delle provincie, e distribuire il regno in distretti, circoli e comuni: due camere, di cui la seconda con 350 membri da eleggersi, di sei in sei anni, indirettamente; la prima (Senato) con 175 membri da eleggersi dai deputati comunali, di circolo o di distretti: al Re attribuito il diritto di veto sospensivo operativo per due sole volte sullo stesso oggetto: il Re di Prussia chiamato quind' innanzi Re dei prussiani, omessa la frase *per la grazia di Dio.*

FRANCOFORTE 22 *luglio*

Nella seduta d'oggi si discusse la mozione di Wydenbruck. Prima desiderò il presidente, che in questa quistione di politica estera si osservasse quella moderazione ingiunta dal desiderio generale per la conservazione della pace. Al primo articolo propose Ruge un'aggiunta in nome di molti altri membri, concernente la convocazione di un congresso di popoli allo scopo di ottenere un *generale disarmamento europeo*. I veri congressi, dic' egli, sono i congressi de' popoli, i falsi quelli dei diplomatici. Un congresso dei popoli restituirà la pace all' Italia ed alla Polonia, e precipiterà persino il militare despotismo della Russia. Già da trent'anni si alimentava il cancro degli eserciti permanenti, e finalmente furono tutti sconfitti dal popolo.

AUSTRIA

Ladislao Zalai, inviato ungherese alla Dieta di Francoforte, ha ricevuto dal ministero d'Ungheria l'ordine di aprire relazioni diplomatiche col Vicario dell'Impero. — Sulla spiegazione data dalla Russia circa al concentramento di truppe sui confini ungheresi, il ministero ha dichiarato che l' Ungheria offre un asilo a qualunque rifugiato politico; ma il governo non vuole tollerare che facciansi preparativi di guerra od ordiscansi congiure contro gli Stati vicini. — E da rimarcarsi che la Russia e l'Inghilterra hanno riconosciuto difatto il ministero ungherese senza però entrare in relazione col ministro risponsabile residente a Vienna. — I ribelli serviani sono distribuiti in sei campi: le loro forze sommano a 30,000 uomini. Nelle vicinanze di Wersecz è già avvenuto un combattimento colla peggio dei ribelli, i quali ebbero 50 a 60 morti (altri dicono 300, 100 prigionieri, 5 cannoni e tre bandiere). La perdita degli ungheresi non fu che di due morti e 3 feriti (altri dicono 48 morti). Il capo ribelle Stanimirowitz è stato fatto prigioniero. — Nella Dieta ungherese, discutendosi la leva dei 200,000 uomini, il ministro della guerra dichiarò che l'Ungheria non manderà militari in Italia. Nel discorso di Kossuth si è inoltre rimarcato il seguente passo: « Al finire del passato mese cadde la maschera della dubbia politica del ministero austriaco; avendoci egli fatto dire che se noi non ci mettiamo d'accordo colla Croazia (e punto principale di questo componimento è di cedere all' Austria i ministeri della guerra e delle finanze) l' Austria cesserà di esser neutrale, o con altre parole l' imperatore d' Austria, che è anche re d'Ungheria, dichiarerà la guerra alla sua corona d' Ungheria. A questa minaccia noi abbiamo naturalmente risposto, come era richiesto dall'onore della nazione ungherese ».

— Da Innspruck è arrivata la sanzione imperiale dell'unione della Transilvania all'Ungheria. Il dott. Honselman che la portava, ripartì subito per Klausembourg.

Alcuni nobili polacchi sonosi rifugiati armati e con cavalli nella Galizia, fuggendo il dispotismo russo Essi furono condotti a Tarnopoli ove godono piena libertà.

VIENNA 18 *luglio*

La questione per la dilazione della nomina del Presidente dell'Assemblea non fu tanto una questione di partito, quanto decisamente nazionale. Avendo avuto gli Slavi la maggioranza di 143 voti contro 135 per la dilazione, ne risulta chiaramente che il partito slavo sarà il preponderante, e ognuno scorgerà tosto, che una costituzione comune a tutti gli Stati dell'Austria è una cosa impossibile. Il candidato alla presidenza dei Tedeschi è il dottor Schmidt, degli Slavi Galazki. Ora i due partiti si sono accordati ad eleggere a presidente per le prime 4 settimane il Dottor Schmidt di Vienna, e a primo Vicepresidente lo Zecko Strohbach di Praga.

Non piacque grandemente (come speravasi) alla moltitudine l'aggregazione di antico e nuovo, di bene e male nel nuovo Ministero. Pure la loro professione di fede politica fu bene accolta. Essa si qualifica: « Durabile fondamento d'una monarchia costituzionale democratica. Tutela degli interessi del *Popolo* e del *Trono*. Guarentigia ed incremento della già conquistata libertà. Esso consulterà il popolo in tutto che sia di qualche importanza, ma non permetterà mai che gli si impongano doveri e leggi contrarie al proprio sentimento di ben pubblico e di libertà. Farà ogni sforzo perchè anche le provincie godano alfine della universale libertà. Imparziale pubblicità nella capitale, nelle provincie. Stretta adesione alla Germania, *salve e non tocche le nazionalità d'ogni paese.* (*Giorn. Ted.*)

19 luglio

L'insulto fatto dalla plebe al Deputato di Praga Dott. Rieger diede luogo, nella Tornata dei 19, ad un'interpellazione alla quale il Ministro Doblhoff rispose esprimendo il dolore del Gabinetto per l'accaduto, e annunziando una legge sull'inviolabilità de'Deputati.

Il Ministro di Giustizia Dott. Bach propose poi questa legge, e raccomandandola con uno splendido discorso all'Assemblea, dimostrò la sovranità del popolo esser sacra quanto quella del Monarca, e la violazione d'un deputato del popolo esser delitto contro la Maestà della Nazione. Il nuovo Ministero sembra godere tutta la fiducia dell' Assemblea e della Capitale.

21 *luglio*

Fino dall'altro ieri la Dieta, in forza al legale numero dei deputati presenti fu costituita. Si passò alla nomina del presidente, e con somma maggioranza venne eletto il dottor notaio Schmidt. A primo vice presidente il dottor Strobach, il quale ringraziando l'Assemblea di questa segnalata confidenza, promise al presidente il suo appoggio, facendo in ispecial modo conoscere come, mediante questa sua scelta, il principio slavo venne ad essere riconosciuto. A secondo vice-presidente cadde la sorte su Giovanni Hazenauer di Trieste, il quale, ringraziando che anche la nazione italiana della monarchia, sia stata per la sua scelta presa in considerazione, promise tutta l'opera sua all'occasione al presidente.

— Al club democratico accadde ieri un deplorabile avvenimento. Erasi deciso nella sessione di formulare un indirizzo risguardante la irresponsabilità del presidente alla Dieta di Francoforte. La seduta era pubblica: i più degli astanti inimici alle idee, forse troppo liberali pel momento, cominciarono a far rumore, e molte grida di abbasso i repubblicani, ecc., vi fecero nascere tumulto tale che le guardie di sicurezza dovettero intervenire.

— Qui si è molto ansiosi della maniera in cui sarà espresso il discorso della corona e dell'effetto che dovrà produrre. (22 *Marzo*)

INSBRUCK 18 luglio

Oggi è arrivato qui l'Ex-Duca di Modena. (*Blätter für den Tirol.*)

UNGHERIA

Si legge nell'*Allgemeine* del 23 luglio:

— Nella tornata del 12 corrente, il Deputato Tancsiw alla Camera Bassa interpellò il ministro di guerra se era vera la voce che l'Ungheria era per mandare truppe in Italia. Il Ministro di guerra lo negò. Sia pure questa negativa del Ministro di guerra sincera o no, quello che apparisce come certo è che alla maggiorità della nostra Camera dei Deputati le provincie italiane dell'Austria premono assai poco.

Si comincia a dubitare sul destino vero dei 200,000 uomini di truppe levate dal Ministero Ungherese, e de' 42 milioni di fiorini presi in imprestito.

BOEMIA

PRAGA 16 *luglio*

Il Collegio de'Deputati municipali ha presentato a Windiscgratz una petizione perchè volesse far cessare lo stato d'assedio. Windischgratz non ha ancora corrisposto a questo generale desiderio, e la sua ostinata resistenza forse necessaria nella difficile situazione in cui si trova, accresce di giorno in giorno l'agitazione della Capitale. Un nuovo colpo è imminente, sopratutto se le truppe fossero ritirate per mandarle in Italia.

Il Ministero di guerra ha chiesto che fosse proceduto contro gli autori di molti fieri articoli di giornali che ingiuriano l'esercito in genere e Windischgratz in particolare.

16 luglio

Questa mattina molte truppe di studenti, condotti via come coscritti dagli Austriaci, sfilarono per le strade di Praga. Essi cantavano il noto *Hei Slovvani!* colla sua melanconica ma energica melodia. Mettevano veramente compassione. Gli occhi di molti astanti si velavano di lagrime.

18 luglio

Grande agitazione regna da ieri in qua in conseguenza della soppressione della Svornost (*Concordia*) società del partito Zecko. Chi porterà i distintivi di questa società, sarà sottoposto a forte pena. (*A. Z.*)

21 luglio

Lo stato d'assedio è levato; e con alcune restrizioni è rintegrato il diritto d'associarsi e d' adunarsi. Il Manifesto relativo del Comandante Windischgratz accompagna però l'elargizione con severa minaccia dichiarando; 1.) Che il minimo tentativo d'una nuova ribellione avrebbe per immediata conseguenza l'estremo rigore militare; 2.) che in tale caso il primo colpo di cannone che fosse obbligato di tirare sugli insorti, servirebbe di pubblicazione della legge statarla.

La Commissione militare rimane in attività, ha però l'ordine di giudicare le persone civili secondo le leggi penali ordinarie. Vediamo che a tali condizioni la soppressione dello stato d' assedio è piuttosto un apparenza che una realtà. (*W. Z.*)

PRINCIPATI SUL DANUBIO

BUKAREST 8 *luglio.*

Il nostro governo provvisorio si trova in qualche imbarazzo, mentre le principali famiglie bojare hanno abbandonato la Valacchia, e solo rimasero indietro pochi personaggi di riguardo. Il governo vorrebbe ora impetrare dall'Imperator Niccolò la sanzione di quanto accadde, in caso contrario invocare la protezione e l'aiuto di tutta Europa. Si inviò inoltre una protesta al console russo contro l'invasione delle truppe Russe. Al Danubio vuolsi vi sieno delle truppe turche.

Il *cholera* infuriava il 10 a Jassy: dopo un forte temporale sembra però alquanto scemato. Il morbo erasi diffuso alla campagna; ma essendo sciolte quasi tutte le autorità in seguito d'una fuga generale, è impossibile conoscere il numero dei morti. Un medico fa salire i casi di morte nel periodo di un mese a circa 4000. (*Gazz. di Vienna.*

IASSY 10 *luglio*

Alle ore 7 questa sera le truppe Russe consistenti in 4,000 uomini di fanteria, uno squadrone di Cosacchi, e due batterie di artiglieria entrarono nel campo stato loro preparato sull'altura vicina a Iassy.

La *Gazzetta di Breslavia* annunzia che Scharretti, ha riportato alcune vittorie sui Russi nel Caucaso.

NOTIZIE DELLA SERA

NAPOLI 30 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO) (Via di Mare)

Oggi è qui giunta la squadra inglese sotto gli ordini dell' Ammiraglio Parker. Non curando i trattati ha dato fondo con sette vascelli, e quattro fregate si è schierato in faccia alla reggia in faccia ai castelli in attitudine di guerra: i trattati limitano il numero dei vascelli a due soltanto allorchè vuolsi entrare nel golfo di Napoli.

L'ammiraglio ha inviato al Re un ultimatum dimandando diverse soddisfazioni, fra le quali il rimborso di 200 mila ducati perduti dai sudditi Inglesi a Messina ed in Napoli.

Ha dato 24 ore di tempo a risolversi: alla partenza del Lombardo non si sapeva la decisione del Re. La Corte era avvilita, la Città in fermento.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 3 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 114.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDì, GIOVEDì, e SABATO giornale completo. — MERCOLDì, VENERDì, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 AGOSTO

CONDIZIONE POLITICA DI ROMA

Assai spera, e assai teme l'Italia da Roma; giova però che tutti sappiano in quali condizioni eccezionali si trova questo popolo generoso, perchè dagli avvenimenti consumati *si faccia induzione ragionevole* dell'avvenire, e perchè giusti sieno i giudizj sugli avvenimenti che andranno a compirsi.

Ogni Stato d'Italia, qual più qual meno, ha dovuto combattere con delle opposizioni le quali erano ben altro che quell' antagonismo di forze dal quale nasce l'impulsione più potente alle grandi cose. Milano, Venezia, Torino Firenze e Napoli hanno tutte sofferto, e *soffrono ancora* in parte codeste calamità. Nel Gabinetto Piemontese vi è stata qualche tendenza, che ha messo in sospetto qualche altro Governo italiano. I Governi Provisorj del Lombardo-Veneto non sono stati forti abbastanza per conciliare l'opinione publica o tutta al Governo monarchico, o tutta al Republicano; e sì pel Piemonte che pel Lombardo-Veneto è *mancata* l'*associazione risoluta* e franca della causa dell' indipendenza con quella della Libertà, associazione che avrebbe fatta compiutamente Nazionale la guerra, associazione che avrebbe agitato in maraviglioso entusiasmo tutto il resto d'Italia, associazione che doveva compirsi da Carl'Arberto, la cui condotta doveva essere più grandiosa ed aperta coi Popoli, e colle tendenze Nazionali. Toscana ha dovuto lottare con la calcolata ambiguità d'un Governo piccolo, che vuole salvarsi in ogni evento, che nella vittoria vorrebbe dire - Anche il Governo ha combattuto — e in caso d'un rovescio vorrebbe poter dire — Non ho combattuto io, ma i popoli; flagellate questi ribelli, ma lasciate in salvo me — Napoli ha la sciagura di avere un Rè così pieno di *rimorsi*, che non isperava salvarsi neppure concorrendo alla liberazione d'Italia, mentre sarebbe stato pur questo l'unico modo di espiazione sù cui poteva sperare; ed inoltre così interessato, che non avrebbe mai combattuto per gusto dei popoli, che non avrebbe mai combattuto per perdere l'alleanza Austriaca se in compenso non avesse guadagnato egli stesso in potenza territoriale.

A queste interne sventure, errori o colpe dei varj governi si aggiungano le Arti Austriache, le gesuitiche, e in genere di tutti i Retrogradi che per nostra comune imbecillità abbiamo creduto si coricassero quietamente nel Sepolcro, mentre invece ordivano la più vasta cospirazione contro la patria.

È mancato finora il consentimento generale sopra un piano unico e determinato di condotta. L'accrescimento delle truppe Austriache in Italia dipendeva per certo dall' interna composizione delle questioni che laceravano la monarchia Austriaca. Fra le probabilità vi era pur troppo quella che l'Austria avesse potuto riordinarsi in qualche parte, e in tal caso si doveva vedere come per conseguenza necessaria che avrebbe inviati altri ed altri eserciti in Italia. In questo caso gli eroici sacrificj del Piemonte, di Lombardia e di Genova non sarebbero bastati; dunque Colui che si metteva a capo dell' Impresa si trovava in necessità e in dovere di chiamare il concorso di tutta Italia — Ma come doveva esser fatto questo santo appello all' entusiasmo Nazionale? Negli altri Stati i Governi non giungono a improntare un' esercito *senza il consentimento della volontà Popolare*, e i Popoli non sono abbastanza forti e concordi per agire indipendentemente dai loro Governi; bisognava pertanto spiegare una politica leale e grandiosa innanzi ai Governi e innanzi ai Popoli, bisognava di non lanciare un sospetto di assorbimento all' esistenza dei Governi, bisognava dichiararsi Campione non solo dell' Indipendenza ma anche della libertà *innanzi ai popoli*; bisognava che i governi *non* temessero di perire, bisognava che i Popoli non temessero di servire a un' interesse dinastico, ma credessero di guadagnare colla indipendenza le più larghe forme democratiche nelle loro Monarchie Costituzionali.

Entrare in lega politica Nazionale coi Governi Italiani, era garantirne l'esistenza; proclamare all'Alta Italia una nuova costituzione politica dove il Capo del Governo non avesse riserbato altro per se e per la sua discendenza che una Presidenza sarebbe stato un sollevare un grido di gioja per tutta Italia imperocchè gli altri stati d'Italia avrebbero dovuto conformare ben presto alla costituzione democratica dell'Alta Italia anche le proprie. I Republicani e gli Unitari sarebbero stati pronti a transiggere. I Republicani non transiggono perchè *non* vedono niente di bene per la libertà dopo riacquistata l'indipendenza. Gli Unitarj non transiggono perchè oggi si colgono troppo amari frutti dalla divisione; una lega politica gli avrebbe disacerbati.

Protestiamo che questa non sarebbe la Teoria politica che vorremmo posta in pratica per l'Italia se il nostro disegno si dovesse colorire sopra una parete bianca, ma negli affari politici conviene pur troppo tener conto dell' opportunità.

Roma ha sofferto tutte insieme le difficoltà che gli altri Stati hanno sofferto e soffrono *singolarmente*; e di più molte altre difficoltà tutte *proprie*. Il nostro governo ha temuto in caso di vittoria di essere assorbito, in caso di rovescio ha temuto di essere rovinato - Il nostro Governo ha preferito l'amore dell' esistenza, e della sicurezza allo slancio del sacrifizio: intraprese le trattative di una lega, e le titubanze di chi doveva accettarle lo posero in diffidenza. Ma questa circostanza che attenuerebbe la colpa *di ogni* altro piccolo governo non l'attenua già per il nostro. Noi diciamo francamente; o il nostro governo non temeva alcun pericolo dall' ascendente di Carl'Alberto, e doveva cooperare all'impresa indipendentemente da qualunque patto federale. O vedeva un pericolo d'assorbimento e qual'altro Governo italiano più che il nostro, avente a capo Pio IX avrebbe potuto mettere in sicuro se stesso, e salvare inoltre l'Italia?

Se il Pontefice si fosse mantenuto, quando scoppiò la guerra, in quella posizione sublime e luminosa a cui era asceso nè due anni precedenti, chi altri in Italia più che il Pontefice avrebbe potuto suscitare l'entusiasmo dei Popoli, e dare e conservare alla guerra il suo vero carattere *morale*, carattere *nazionale* per l'indipendenza e per la libertà? Chi non vede che se i disegni del Rè Piemontese fossero stati generosi avrebbero trovato nel Pontefice l'ajuto il più efficace, e il più potente; e che se non fossero stati generosi non vi era altro Principe in Italia, tranne il Pontefice, che avrebbe potuto o neutralizzarli, o costringere alla rettitudine? Il dubbio poi se potesse o non potesse intimare la guerra è dubbio che dopo l'ultima violenta occupazione di Ferrara è sciolto dagli Austriaci stessi: È tempo ancora! Pio IX, Carlo Alberto, e Popolo; e l'Italia è Salva.

L'altra condotta è di un danno immenso all' Italia, ma di più crea un' infinita serie d'imbarazzi all' azione popolare. Roma è agitata, Roma vuole concorrere alla guerra *nazionale*, *risoluta a dividere* i pericoli dei fratelli che pugnano per l'Italia; il Parlamento ha fatto stupende risoluzioni degne di Roma, leve, arruolamenti, e quel che è più spedisce a tutti i Parlamenti Italiani un suo Deputato per legarsi potentemente nella causa comune. Roma non mentirà a se stessa; *l'Italia ne sia certa*; Roma non *resterà atterrita nè* dalla secreta azione dei *nemici* d'Italia che quì terribilmente si spiega, nè resterà atterrita dalla vicinanza del Regno di Napoli le cui truppe romoreggiano ai confini - Roma farà secondo il suo drittto e il suo dovere, e la salute d'Italia sarà la misura della sua azione - Oggi il Parlamento ne ha dato una prova insigne.

Ora stà a tutti i Parlamenti Italiani lo intendersi sopra un piano unico e sicuro d'operazione; essi, come rappresentanti dei Popoli italiani debbono cominciare essi stessi dallo stringersi in una alleanza di principj e di metodi, con una solidalità di responsabilità, e di azione. Come il parlamento Romano agli altri Parlamenti, così ciascun' altro invii agli altri Paralmenti i suoi Deputati; venga combinato così un programma comune per la causa dell' Indipendenza e della libertà. O vincere insieme, o insieme perire. CESARE AGOSTINI

L'indirizzo votato dalla Camera dei deputati fu presentato jeri a sera alle 9 a S. S. dalla deputazione scelta a questo effetto.

Un popolo numeroso stava aspettando sul Quirinale il ritorno dei Deputati. Dopo qualche tempo uscì dal palazzo la vettura in cui stava il Presidente Sereni e il Vicepresidente Sturbinetti. Alcuni pochi si avvicinarono alla vettura e con maniere non troppo civili si fecero a domandare il risultato della presentazione dell'indirizzo.

Parve che la risposta fatta dall'avvocato Sturbinetti non incontrasse molto l'umore di quei Signori, che incominciarono ad innalzare voci degne di biasimo altissimo, e ingiuriose per i Deputati.

Conviene però dire ad onore del vero che quei pochi i quali attorniavano la vettura erano persone ignote, e molti forastieri. La parte sana del popolo dissaprovò quelle voci, e fu disgustato dalle grida che continuò a mandar fuori per le strade di Roma quella mano di gente il cui numero non arrivò mai al centinajo.

Non avendo trovato simpatia, e conoscendo bene che i loro sforzi per associarsi il popolo erano inutili, finalmente si dispersero lasciando tutto confuso per la cattiva riuscita del tentativo, taluno che si era mescolato con quei pochi sperando di essere innalzato a qualche gran posto. Il nostro popolo ha troppo buon senno, e non si lascia facilmente ingannare da quelli uomini che sperano nel disordine e nell'anarchìa per far riuscire i loro colpevoli disegni.

Per un eccesso di suscettibilità il Presidente Sereni si credè offeso *personalmente* da *quei clamori*, e questa mattina dicesi che abbia inviato la sua rinunzia alla qualità di Deputato.

Gran torto sarebbe stato il suo se avesse fatto questo. Nei governi costituzionali conviene abituarsi come agli applausi così ai fischi: e se nel suo caso vi fu offesa ed ingiuria questa deve esser considerata come data alla Camera dei rappresentanti. Ed infatti il Consiglio ha incaricato il ministro Galletti di fare su ciò un'esatta inchiesta onde scoprire i primi motori di quel!' insano tumulto.

I Deputati devono essere rispettati: facendo ad essi ingiuria il popolo verrebbe ad ingiuriare se stesso e nel caso di jeri a sera i Deputati *andavano a compirne una santa missione* e *la compivano con coraggio* civile animati da quel sentimento patrio che li spingeva a dire la verità nuda al Sovrano.

La rinunzia del Presidente ha recato immenso dispiacere al Consiglio, il quale aveva inviato l'officio intero della Camera perchè gli mostrasse il dispiacere che i suoi Colleghi provarono dell' accaduto.

Il Presidente però si era già *allontanato da Roma*; e questa sua precipitosa e non motivale partenza gli ha tolto il conforto di avere una non equivoca e sincera dimostrazione di affetto e di stima che il popolo e la civica volevano dargli in quest' oggi per dimostrargli l'alta dissaprovazione del popolo a quanto si fece da pochi in dispregio della deputazione.

Oggi il popolo e *la civica hanno* assunto un carattere dignitoso e imponente al tempo stesso.

Si aspettavano con ansietà le decisioni del Consiglio dei Deputati. Appena queste si conobbero Roma si calmò. Roma era gelosa del suo onore, e non voleva che quando da tutte le parti corrono gli armati a Carlo Alberto dovesse esser *tacciata* d'*inerzia*, e di viltà.

Il Consiglio dei Deputati fece il suo dovere, e non mancò alla fiducia del popolo. L'alto Consiglio si affrettò anch'esso di associarsi ai Deputati e votò senza ostacoli le leggi proposte dall' altra assemblea. Non resta altro che la sanzione del Pontefice, ma questa non può mancare s' egli è vero che Pio IX sente *altamente* l'amore per *questa misera Italia vicina a tornar* preda dei barbari.

CAMERA DE' DEPUTATI

2 Agosto ore 10 antim.

Continuazione della seduta permanente

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Sturbinetti Vice-presidente.

Jeri sera alle 9 Sua Santità *ricevette* la *Commissione*, che era stata *deputata per presentarle* l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con mollissima benignità; non dette risposta in iscritto, ma disse a voce diverse cose. Non disapprovò la domanda, che si faceva dal consiglio dei deputati: disse che vedeva *dalle nostre parole*, *che si domandavano cose gravi*, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente. Ciò posto mostrò un desiderio, anzi credè anche necessario, che subito questo nostro indirizzo *si* comunicasse all'Alto Consiglio per andar *tutti di concerto* nelle stesse *massime*, e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno. Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran Capitano dei nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli ma truppe agguerrite, e così *trionfavano di quegl'istessi* Austriaci, che noi combattiamo. Mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alièno dall' assoldare una legione straniera facendo però riflettere, che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidava poi intieramente al *consiglio*, ed al buon senso del popolo per deliberare maturamente, e provvedere come meglio si crederà fare.

Questa presso a poco fu la risposta del Santo Padre. Credette la commissione di farne *partecipi i ministri*; e pregati da essi Noi credemmo di fare tutte le premure, affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa più presto potremo giungere allo scopo a cui *il Ministero* disse che *si* sarebbe subito prestato.

Sterbini propone che i voti espressi in forma di legge sieno discussi e votati.

Pantaleoni annuncia che il Ministero *non* ha *potuto* intervenire.

Bonaparte propone che si mandi un messaggio al Ministero per invitarlo a venire alla Camera.

Si passa alla lettura e discussione dei progetti di legge *presentati* dagli altri deputati.

1. *Si propone un indirizzo* a tutti i Parlamenti Italiani affine di collegarsi tutti per quei provvedimenti, che la salute dell'Italia addimanda, e per quelle alleanze con nazioni libere, le quali possono, e vogliono ajutare l'Italia *nell'acquisto della* sua nazionale Indipendenza. *Si propone* che, votato somigliante indirizzo, il Parlamento Romano lo mandi immediatamente agli altri Parlamenti per mezzo di un suo Deputato.

2. Il Consiglio de' Deputati decreta che il Ministero possa immediatamente mobilizzare fino a 12,000 civici che serviranno a difesa dell'ordine pubblico, e dell'Indipendenza.

3. Il Consiglio de' Deputati decreta che il Ministero, usando di tutti i mezzi che lo statuto accorda, e nel più breve termine possibile, arruoli anche con premio il maggior numero possibile di volontarii in servigio dello stato, e dell'Indipendenza.

4. Il Consiglio dei Deputati decreta che il Ministero, chiami senza por mente in mezzo, sotto le bandiere pontificie un corpo di milizia straniera, che possa giungere sino al numero di dodici mila uomini per servire in difesa dello stato, e dell'Indipendenza Italiana, e che siano condotti da un valente generale di fiducia, sia esso nazionale, o straniero.

Tutte queste proposizioni sono state approvate all'unanimità e con vivi applausi.

Le altre tre seguenti proposizioni sono state rimesse alle sezioni.

1. Il Consiglio dei Deputati decreta un prestito forzoso al 4 per cento sul reddito di tutti i crediti ipotecarii iscritti, da pagarsi in due bimestrali rate, e da concambiarsi con altrettanto consolidato al corso.

2. Il Consiglio de' Deputati decreta l' emissione de' boni del tesoro per un millione di scudi ipotecati sui beni Camerali, e questi col frutto, e colle condizioni dei boni emmessi sin qui.

3. Il Consiglio de' Deputati propone che il Ministero sia facoltizzato ad emmettere un milione de' boni del tesoro sopra il residuo prezzo dei beni del così detto appannaggio. Questi boni avranno corso forzoso.

Si procede alla nomina della Commissione incaricata di redigere l'Indirizzo ai parlamenti Italiani, e viene composta dei sigg.

Forini.
Montanari.
Sterbini.
Bianchini.
Audinot.

In questo punto viene il Ministro di Polizia, e chiamato a dare comunicazione alla Camera dello stato presente del paese, sale alla tribuna.

Il Ministro di Polizia. Poco ho a dirvi o Signori. La città quest'oggi è tranquilla, e solo vi è l'agitazione prodotta dai grandi desiderii, e dai grandi bisogni del momento; ma oggi l'agitazione si presenta dignitosa e senza esagerazione. Ieri sera accadde uno, di questi moti disordinati, ed io ho cercato subito che se ne scoprissero gli autori perchè vengano puniti. Ciò peraltro, non ho fatto perchè l'insulto fu diretto a me e a qualche altro deputato che generosamente lo ha perdonato, ma perchè l' insulto fu ancora ripetuto al Presidente della nostra Camera. Il motivo di questo insulto pare che sia stato soltanto una certa displacenza provata dal popolo per lo scioglimento della Camera, che si era dichiarata in permanenza. Ma io confido che il bravo popolo romano vorrà aiutare il mio Ministero ad impedire che si rinnovino questi moti disordinati, e darà opera perchè sieno rispettati i suoi rappresentanti.

Quanto allo stato di oggi solo posso dirvi che la brava legione reduce da Vicenza è tutta sotto le armi ed ha posto le sentinelle avanzate. Io credo che ella abbia preso questa misura per impedire anch'essa che simili disordini si rinnovino, e che stia là per farsi scudo e difesa della Camera dei Rappresentanti. Io credo che altrimenti non possa pensarsi di essa, nè aspettarsi da soldati che tanto valorosamente si sono portati sul campo di battaglia.

Altri provvedimenti ho presi quali possono essere della natura dei miei principii. Io protesto qui solennemente che detesto altamente il disordine, e che prenderò tutte le misure per impedirlo, ma non saprei opporm ad un popolo che compatto e dignitoso domanda cose giuste, e che gli sono garantite dalle leggi e dalla Costituzione.

(*applausi prolungati*))

Si legge una proposizione che è così concepita = *Proponiamo che finita la seduta s'invii al Presidente una Commissione ad esprimergli il dispiacere della Camera per l'accaduto* — La proposizione è accettata e viene tosto nominata una Commissione. Dopo ciò la seduta si scioglie e resta adunata in sezioni per esaminare i progetti presentati sui fondi per la Guerra.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 2 agosto ore 2 pom.

Il Presidente legge due dispacci del presidente dei Deputati; nel primo di essi s'invia l'indirizzo che l'altro Consiglio facea presentare a S. S; col secondo si comunicavano all' Alto Consiglio le leggi votate nella mattina dai Deputati con preghiera di porlo subito in discussione vista l'urgenza. Il Presidente mons. Muzzarelli domanda se debbano discutersi o nò. Il solo *Mastai* vi si oppone volendo che si rimettano alle sezioni. *Gnoli* e *Corsini* oppugnano con calore la opinione del Mastai e si apre la discussione.

La prima proposizione messa ai voti è quella in cui si parla dell'Indirizzo da inviarsi ai parlamenti italiani.

Rospigliosi, la dichiara incostituzionale perchè simile cosa non fu mai usata dagli altri parlamenti;

Mamiani risponde che il caso è ben diverso. I parlamenti italiani sono membri di una medesima famiglia e devono intendersi fra loro per gli interessi della patria comune.

La proposizione posta a partito è ammessa.

La seconda che tratta della mobilizzazione della guardia civica, non incontra altra difficoltà fuori che nelle parole *il Consiglio decreta*. Si vorrebbe piuttosto che si dicesse *il Consiglio delibera*. Resta deciso che questa formola sarà adottata dall'Alto Consiglio.

La proposizione, è accettata all' unanimità meno il consigliere Mastai.

La terza proposizione che riguarda i volontari passò anch' essa ad unanimità di voti. A *Strozzi* soltanto non piacque che si parlasse di premio come cosa poco onorevole; ma gli si fece riflettere che resta in libertà del Ministero di assegnare o nò premi secondo l' espressione della legge.

La quarta proposizione che riguarda l' *arruolamento della milizia* Straniera ebbe un caldo difensore nell' *Avv. Gnoli* il quale disse esser essa fra le altre la più necessaria da adottarsi perchè si avrebbero soldati esperti.

Rospigliosi voleva differita la discussione.

Muzzarelli, *Campello*, e *Mamiani* vi si opposero fortemente.

Si passò a voti e fu adottata restando assisi i soli Principe Chigi e Mons. d' Andrea.

Come aggiunta si giudicò dover unire alla proposizione *il desiderio dell' Alto Consiglio*, col quale si domanda che il Ministero presenti nel più corto tempo possibile il piano e le condizioni dell' arruolamento della milizia Straniera.

NUOVA CRISI MINISTERIALE

Quando meno lo aspettavamo e dopo le tante assicurazioni di solidità del Ministero riceviamo la notizia certa che il Ministero Mamiani ha dato la sua irrevocabile dimissione.

Il motivo addotto sarebbe che volendo egli presentare alla Camera i progetti di quelle medesime leggi che sono state votate oggi dai Deputati e dall'Alto Consiglio, e non avendo trovato un intera adesione per parte del Principe non ha creduto più dover restare al Ministero lasciando ad altro più fortunato di lui la cura di persuadere il Principe ad accettarle ora che sono state approvate all'unanimità dai nostri Parlamenti.

Roma ha inteso con dispiacere questa risoluzione inaspettata del Ministro Mamiani: sembra che il suo esempio sia stato seguito da molti altri Ministri. Niente ancora di certo sulla composizione del nuovo Ministero. Roma *continua* a tenersi in una calma forte e dignitosa.

ALLA MILIZIA PONTIFICIA

Soldati !

Innanzi d'accettare l'incarico, a cui l'Augusto nostro Pontefice ha voluto interinamente chiamarmi di Suo Ministro dell'armi, io ho assaissimo trepidato conoscendo l'altezza del mandato, la gravità degli ostacoli, e la insufficienza delle mie forze. Ma più ragioni hanno vinto i dubbi e la *ripugnanza*. L'obbligo *primamente* che corre ad ogni cittadino di consecrare tutto se stesso alla patria; il pensiero quindi che avvi un Consiglio di saggissimi uomini, i quali rappresentanti della Nazione con i loro lumi e sapere concorreranno a sostenere la mia pochezza; ed un lungo desiderio infine, che nudrii sempre vivo nell'anima di veder Voi, vedere la Milizia del mio Paese rinalzata al grado di dignità che le spetta.

Soldati, l'espressione de' miei principj è limpida e netta. Io veggo in voi l'elemento dell'ordine, la garanzia della libertà, la gloria della Nazione. Io sono certo, che voi darete l'esempio della moralità, della disciplina nella pace, della sapienza, del valore nell'ardore delle battaglie. Per mia parte io porrò ogni studio perchè a ciascuno sia renduta giustizia imparziale, perchè i vostri diritti sieno rispettati, *garantiti i vostri interessi*, perchè sopratutto la vostra Amministrazione sia fatta modello d'onoratezza e di probità. Copra un velo il passato, qualunque ei sia; ed il novello organismo valga a rifondere in questo Corpo novella vita.

Soldati, il gran **PIO** chiama voi in difesa del Trono contro ogni ingiuria dello Straniero; confida a voi l'integrità del Paese, le sue nobili istituzioni, l'indipendenza e libertà del suo popolo. Grandi, altissimi doveri pesano sopra ciascuno di noi. Fidenti in Dio, in quel Dio che protegge l'Italia, animosamente li compiremo.

Roma 31 luglio 1848.

Il Ministro delle Armi
CAMPELLO

Signor Direttore

Mi gode l'animo nell'udire che s'incomincia a pensare di promuovere l'effettuazione d'instituzioni di credito nel nostro stato, perchè solo da esse si può sperare di migliorare sensibilmente la condizione del commercio e dell'industria.

Io non entrerò ad esaminare se una banca nazionale di sconto sia o no da preferirsi alle diverse banche che possono sorgere in uno stato: dirò solo che siccome lo scopo è comune ed unico, così questo e quella sono molto utili *quando le rispettive operazioni* sono equamente regolate dalla **prudenza**, ed in pari tempo da una ragionevole correntezza. A quanto si osserva nella Gazzetta di Roma.,, Quando le instituzioni di credito sono in fiore, gli uomini imparano ad essere buoni, puntuali, morigerati ,, Io aggiungo che la fiducia ed il credito si creano inspirandoli vicendevolmente. Perchè una instituzione qualunque consegua lo scopo che s'è prefisso, fa d' uopo che non esca mai dai limiti suoi naturali.

L'unico scopo della Banca di sconto è quello di fornire denaro od equivalente sopra cambiali col profitto di un tanto per cento che *chiamasi sconto*, perchè si deduce all'atto dell'acquisto della cambiale. E siccome l' emissione delle cambiali è per legge un privilegio del commercio e dell'industria, così l' instituzione delle Banche di sconto deve *ritenersi* puramente commerciale. Ma la tolleranza usata fin quì sulla qualità delle persone che emettono cambiali ha fatto nascere uno scandaloso abuso al punto che ciascuno si crede in diritto di servirsi di questo mezzo per procurarsi denaro, e non si vede che la facilità accordata di usare di questo mezzo, ha tolto quel prestigio che l'importanza di questo specialissimo titolo infonde nell'animo di chi sa valutarlo, ed ha quindi perduto tanto più di credito quanto maggiormente se n' è usato senza conoscerne l'importanza ed il valore.

Perchè una instituzione sia utile bisogna che lo sia ancora a *chi ne approfitta*. *Ora potremo considerare* che una Banca di sconto sia utile ai commercianti, perchè il commercio e l'industria può facilmente tollerare lo sconto che ordinariamente da quelle si pratica, ma non è così per i possidenti, perchè 100 scudi di capitale in fondi stabili non rende tanto quant'è lo sconto che pagano sopra una cambiale di egual somma: quindi la Banca di sconto per i possidenti non è utile, nè saggiamente pensando dovrebbero mai approfittarne. Ma invece purtroppo la maggior parte delle cambiali oggi giorno in corso spettano alla classe dei possidenti, che per essergli passive queste operazioni, vanno di mano in *mano ruinando i propri interessi*, specialmente quei possidenti di media ed infima fortuna. Da ciò deduco che le cambiali devono emettersi unicamente dai commercianti, e che ad essi soltanto la Banca di *sconto deve servire*, perchè ad essi solamente può essere veramente utile. Peraltro, se la Banca di sconto è necessaria ed utile al commercio, non è meno necessaria che per la classe de' possidenti vi sia una istituzione di natura analoga e confacente *alla loro* condizione, e che sovvenga ai loro bisogni ad un frutto modico e proporzionato alla rendita de' capitali stabili. Sì, questo è un bisogno sommamente sentito dall'universale, è un desiderio pienamente giustificato dalla necessità.

Mi gode l'animo, ripeto, che anche in questa parte può aversi giusto motivo di sperare assai bene dal progetto dell' Ingegnere Fabrizio Manzoni presentato al Ministro di Finanze ed ai due consigli deliberativi sotto la data del 16 luglio, il quale mi sembra degno della maggiore considerazione, perchè saggiamente concilia al più alto grado l'interesse pubblico col privato. Si tratta insomma che sia instituita una Banca o Monte agricolo nazionale sulle seguenti basi:

1. Il Monte acquista dai possidenti i loro fondi stabili valutati sulla rendita netta del 5 per cento.

2. Ne paga ai venditori il prezzo con apposita carta monetata equivalente all'oro ed all'argento.

3. Lascia il fondo in mano del venditore perchè lo amministri da se medesimo.

4. Il venditore paga annualmente al Monte il 5 per cento che corrisponde alla rendita del fondo venduto: e quest'*annua corrisposta è ripartita come appresso*:

3 60 per cento a titolo di frutto.
0 25 ,, per spese di amministrazione del Monte
1 15 ,, a conto di ammortizzazione, e questo nel primo anno, poichè diminuendo di anno in anno il debito verso il monte, la cifra d' ammortizzazione cresce scalarmente a modo, che nel periodo di 39 anni è restituita per intero la somma ricevuta dal Monte per prezzo del fondo venduto, ed il venditore ne ricupera la piena e libera proprietà.

Ognun vede a colpo d'occhio quale immenso vantaggio il possidente ritrae da questa instituzione se viene effettuata com'è desiderabile. Per mite che sia il fruttato che paga ora sopra un debito gravante i propri fondi, è sempre in via ed a titolo di semplice frutto, percui o gli rimane in perpetuo il debito, o per liberarsene bisogna che si spogli di un capitale. All'incontro col progetto Manzoni il possidente col pagamento di una annualità anche più mite paga frutto e capitale dovuto contemporaneamente, sicchè è assai facile il comprenderne l'immensa sua utilità.

Niuna apprensione può sorgere sulla emissione di questa carta monetata per poco che si consideri che essa è poggiata e garantita da fondi stabili, di cui rappresenta il valore. Nel corso di 39 anni la carta emessa all'atto dell' acquisto di un fondo è totalmente estinta ,, come in 39 anni l' interesse del possidente è posto in perfetto equilibrio.

Le cautele proposte per garantire al Monte il pagamento dell'annualità sono giustissime; come d' altronde trovo prudente che il Monte non accordi, e non emetta mai l'intero valore del fondo, e questo deve servire a tranquillare maggiormente il pubblico sulla circolazione di quella carta, la quale ha così una più estesa indeperibile garanzia.

Se con questo progetto l'interesse de' privati vi guadagna assai, vi guadagna altrettanto l' interesse pubblico, perchè in 39 anni il governo guadagna scudi 87 sopra 100, senza lo sborso di un centesimo in effettivo contante; e quando le operazioni del Monte si saranno estese alla cifra di molti millioni, come è credibile, avrà l' erario pubblico in tale periodo poco meno di altrettanti millioni incassato.

Voglia Iddio pertanto che ciascuno comprenda l' importanza ed il valore di questo progetto, e che intimamente penetrato del bisogno di dover correre in ajuto de' privati nelle attuali critiche circostanze finanziarie, chi deve deliberare se ne occupi incessantemente e colla massima alacrità, onde effettuarlo colla maggiore sollecitudine, e senza attendere un nuovo codice ipotecario, che potrà venire in appresso, perchè molti e molti potranno facilmente documentare anche ora la libertà de' propri fondi, o le somme esatte dal Monte potranno servire appunto per togliere quelle ipoteche di cui fossero li fondi stessi gravati.

ANGELO LEGNANI.

NOTIZIE

FERRARA 29 *luglio*

A Stellata, Pontificio, sul Po, gli Austriaci che occupano il paese commettendovi ogni sorta di nefandità, disarmarono il picchetto di guardie di finanze aderente a quella Pontificia Dogana, ed i pochi Carabinieri che stavano colà come guardia di Polizia! — Sopra tutt'i passi e le barche ritirate dagli austriaci alla sinistra sponda del Po, misero paglia e pece per appicarvi fuoco in caso di ritirata.

(*Gazz. di Ferrara*)

FIRENZE 30 *luglio* (a mezzanotte)

La città è tranquilla: numerose e forti pattuglie la percorrono da tutte le parti. Sembra calmata la terribile agitazione che ha tenuta tutto il giorno sollevata Firenze.

Appena conosciute le tristissime notizie della guerra dal *Supplemento della Gazzetta di Firenze*, l'inquietitudine generale si è manifestata a segni non dubbi.

A ore 11 di mattina una bandiera tricolore velata di nero percorreva le strade; la seguiva una lunga tratta di gente, che a mano a mano ingrossava, si dirigeva alla Piazza del Granduca, e sostando alle porte di Palazzo Vecchio, gridava tumultuosamente, *Abbasso il Ministero*.

Intanto la generale batteva per le vie chiamando la Guardia Nazionale sotto le armi. La Guardia si adunava lentamente e in poco numero, non volendo, dicevano i militi, prestare il loro appoggio ad un Ministero caduto dall'opinione, e in odio all' universale. I distaccamenti

che via via arrivano, e quello che guernisce la gran guardia di Palazzo vecchio furono costretti dall'onda del popolo a ritirarsi entro il Corpo di Guardia.

Descrivere esattamente lo spettacolo che offriva la Piazza in quel momento, sarebbe impossibile. In prima linea, lungo la facciata del Palagio, un centinajo di ragazzi e di facce sinistre, che schiamazzavano confusamente alle parole di due o tre uomini di pessima e meritata fama, i quali si erano impadroniti del movimento, e si adoperavano a svolgerlo dal suo primo scopo ad altri lor fini.

Di questi, uno, non Toscano, è famoso per furti commessi nelle pubbliche biblioteche e negli archivj; un altro ha il suo nome fra i registri della vecchia polizia, di cui fu già segreto e fidato agente.

La gran massa di popolo che gremiva il rimanente della Piazza assisteva piuttosto in qualità di spettatrice curiosa, che di attrice: e solo fra i varj gruppi si discuteva con grande vivacità il pericolo presente, i rimedj da apprestarsi, la necessità di prendere le armi e correre al campo. Le sentenze erano divise; in questo solo erano tutti concordi, nel volere mutato il Ministero, nel volere provveduto immediatamente ed efficacemente alla guerra.

Gli agitatori della gradinata di Palazzo Vecchio e i loro pochi seguaci, cogliendo il destro della confusione e del tumulto, si sono fatti a compilare un decreto, in nome del Popolo, con cui dichiaravano decaduta la dinastia di Lorena, e proclamavano un governo provvisorio. Non vogliamo dire i nomi che dovevano comporlo, certi che tra essi e gli agitatori non era connivenza alcuna.

Intanto sopraggiungevano nuovi rinforzi. Doloroso a dirsi! Alcuni sciagurati osarono fare atti e alzare grida di spregio alla Guardia Nazionale! Si spargeva nei varj gruppi che la Guardia veniva per reprimere il popolo, per volgere le sue armi contro il popolo!

Iniqua distinzione! Che cos'è la Guardia Nazionale se non il popolo armato? Che cos'è la Guardia Nazionale se non la forza del Popolo? Come potrebbe aver la Guardia volontà diverse da quelle del Popolo, se la Guardia è il Popolo, se è l'Istituzione più democratica e più democraticamente messa in atto che noi abbiamo?

Dobbiamo dire con dolore che la Guardia mancò al suo dovere non recandosi in massa dov'era chiamata. Se tutti fossero accorsi, la manifestazione della volontà popolare sarebbe stata più solenne, più ordinata, più imponente; non avrebbe preso quella piega che spiacque ai buoni, divise le opinioni, e in un momento in cui è suprema necessità lo stringersi tutti in un pensiero, in un volere, in una concorde energia, creò la confusione e il tumulto.

Dobbiamo dire però che la lentezza e la mala voglia della Guardia Nazionale veniva dalla nessuna fiducia che ispira il Ministero. O non sente egli che la sua presenza al potere è un pericolo? che le forze dello Stato, quelle forze di cui abusò, non rispondono al suo appello? che i vincoli ch'egli allentò, o con rea incuria lasciò allentare, minacciano sciogliersi, e gittare la città e il paese nell'anarchia? In questo supremo momento è necessità che le redini dello Stato siano in mani forti e risolute, che abbiano la fiducia pubblica e la meritino. La presenza del Ministero attuale al potere è grave pericolo.

Un'altra mano di gente traeva in questo mezzo alle Carceri, chiedendo con alte grida la liberazione di alcuni prigionieri. La Guardia bastò in quel punto a tenere addietro gli schiamazzatori.

Poi cominciò a imperversare una tempesta: la pioggia che si rovesciava a torrenti disperse il popolo adunato. Sopraggiunse un corpo di cavalleria che fu accolto con plauso e con fischi; sopraggiunsero vari distaccamenti di linea, accolti nel modo stesso: tuttavia la città dal tocco alle quattro pomeridiane fu sufficientemente tranquilla.

Sfortunatamente le Camere non si poterono adunare, molti dei Deputati essendo assenti per ragione del giorno festivo. I pochi presenti si dichiarano in permanenza, e intimarono adunanza per la mattina seguente (31 luglio) onde provvedere di urgenza alle cose della guerra e dell'ordine pubblico. Mentre deliberavano, una mano di popolo invase le ringhiere; ascoltò le parole del deputato Salvagnoli e del deputato Pigli, che promettevano solleciti ed efficaci provvedimenti; ma poi proruppe in grida confuse sclamando: *Non domattina, non domattina; subito, subito!* Allora il Presidente si coprì e sciolse l'adunanza: gli uomini delle ringhiere rimasero schiamazzando in diverse sentenze, finchè circa le sei la forza gli fece sgombrare.

Circa le sei e mezzo la generale batteva di nuovo per le strade: i soliti agitatori declamavano ed eccitavano il popolo egli angoli delle vie. Alle 7 comparve un proclama firmato *Ridolfi*, che prometteva per dimani la legge di mobilizzazione della Guardia Nazionale, e altri provvedimenti di guerra. I molti e numerosi gruppi sparsi qua e là discutevano con molta animazione, ma non avevano attitudine minacciosa.

Alle 9 di sera giungeva il Granduca da Pisa. Alla stessa ora si presentava un attruppamento preceduto da molti ragazzi all'abitazione del Gonfaloniere, ne forzava l'ingresso, e ne invadeva le scale. Alcuni della famiglia, e un rinforzo di guardia Nazionale e di Linea chiamato a tempo bastava a scacciare gl'invasori.

Il resto della serata si passava senza altri incidenti notevoli: i gruppi si diradavano a mano a mano che l'ora si faceva più tarda; a mezzanotte tutto era tornato all'ordine e alla calma.

Sarà questa una giornata di trista memoria per Firenze. Nel pericolo dell'Italia, Patria nostra, tutti non possiamo non volere che una sola cosa: la difesa della Patria. Ma se ci dividiamo, le nostre forze nella divisione scemeranno. Il Ministero che non seppe reggere degnamente la cosa pubblica, cederà innanzi la sfiducia pubblica; i nostri Rappresentanti faranno che si provveda subito e con efficacia; ma non ci dividiamo, non cooperiamo al disordine. Assai tristi stanno pronti a profittarne: e contaminerebbero la santa Causa dell'Indipendenza e della Libertà Italiana di azioni, che sarebbero vergogna e rimorso universale. Chi esercita un ascendente, un'autorità qualunque, se ne valga per animare alle armi e ad una generosa cooperazione per la salute della Patria. I buoni si stringano insieme per chiedere e volere energicamente quello che la Patria oggi ha diritto di esiger da tutti, e non lascino che i tristi guastino l'opera necessaria, e spargano scandali e discordie. Bisogna che una sola sia la parola del Popolo; bisogna che il fatto corrisponda alla concorde parola: Guerra allo Straniero! Guerra a morte!

(*Patria*)

31 *luglio*

Stamani di buon'ora, è stato qui pubblicato un proclama del Granduca, nel quale deplora i disordini di ieri, invita la guardia nazionale al mantenimento dell'ordine e della concordia in momenti così solenni, e si dichiara pronto a mettersi alla testa della guardia stessa per ottenere questo scopo.

— Stamani alle 8 è stato arrestato in piazza della Signoria, fra gli applausi del popolo, Francesco Trucchi di Nizza marittima, che nella giornata di ieri dicesi fosse uno dei principali eccitatori del popolo, e autore e banditore della nomina del Governo provvisorio.

(*Patria*)

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del Consiglio generale Toscano di quest'oggi

Ad ore 9 — Il Ministero è al completo.

Letto il processo verbale, il Ministro dell'interno prende la parola alla Ringhiera dichiarando che il Ministero ha domandata la sua dimissione.

Si presentano alla Camera per urgenza queste leggi.

1. Dieci battaglioni della forza di 10,000 uomini sono posti sotto il comando del Ministro della Guerra composti di cittadini che non abbiano più di anni 40.

2. L'Assemblea decreta che si proceda subito alla discussione e votazione.

La legge è approvata.

Corsini dice che il quartier generale del Re Sardo è a 8 miglia da Cremona.

Il Ministro della Guerra intraprese delle trattative per acquisto di armi colla Francia, e si è saputo che il Governo dà 15,000 fucili a percussione da pagarsi a rate, oggi il vapore toscano si porta a Tolone per prendere questi fucili.

L'Assemblea per urgenza mette in deliberazione ed approva la legge presentata già dal Ministero sul richiamo di tutti i militari che hanno già servito, offrendo loro di restituire i respettivi gradi e una gratificazione di francesconi 20.

(*La tornata è sciolta ad ore 10 e mezzo, e si ritira nelle sezioni per continuare i suoi lavori.*)

Ore 12. La mattina è passata tranquillamente. Alle 8 batteva la generale: la guardia nazionale è corsa in grandissimo numero. Tutta la forza armata della città stazionava sulla Piazza della Signoria. Alle ore 11 una grandissima parte è stata rimandata. Molto popolo attendeva le decisioni della Camera; sciolta la Camera si è ritirato pacificamente.

TORINO

Nuovo Ministero

Casati, *Presidente del Consiglio*; Ricci, *Interni*; Pareto, *Esteri*; Collegno, *Guerra*; Gioia, *Grazia e Giustizia*; Rattazi, *Istruzione pubblica*; Dorini, *Lavori pubblici*; Santa Rosa o Paleocapa? *Finanze*.

GENOVA 28 *Luglio*

Quest'oggi il Municipio ed il Commissariato alle Leve pubblicarono avvisi e regolamenti per l'effettuazione della Leva *Anticipata* di quest'anno, e pel supplemento alle leve degli anni 1825-26-27. In essi è stabilito.

1. Che il contingente ordinario da fornirsi dalla Città è di uomini 282 - segue quello dei mandamenti.

2. Che lo straordinario è di 70 per anno fuori i mandamenti e così di 502.

3. Che per l'estrazione dell'ordinario sono fissati i giorni 9, 10, 11 e 12 agosto, per l'esame definitivo i giorni 9, 10, 11 e 12 settembre.

4. Che dai 18 ai 23 agosto avrà luogo l'esame per la Leva straordinaria.

,, Quanto ai Cambi per superiore speciale disposizione possono essere accettati per surrogati i giovani minori d'anni 23 compiti, nonchè gl'inscritti delle Classe attuale 1828, che verranno collocati in fine di Lista, con che però i rimpiazzanti debbano rappresentare i surrogati sempre quando questi venissero dalla Legge chiamati a servire per conto proprio. ,, (*Corr. Merc.*)

29 *detto*

Iersera partì per Torino una Deputazione incaricata di presentare alle Camere una petizione del popolo Genovese diretta a provocare misure straordinarie per le urgenze presenti. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE RECENTISSIME DEL CAMPO

Se siamo bene informati il generale Zucchi è partito da Milano alla testa di 24,000 uomini.

La riserva piemontese di 20,000 è a quest'ora giunta al campo.

L'esercito piemontese nulla ha perduto di tutto il suo materiale. Ora si rinfranca solo delle straordinarie fatiche, ed è da sperarsi che in breve possa prendere l'offensiva.

MILANO 27 *Luglio*

Questa mattina, essendosi sparso, che parecchi corpi sbandati Austriaci scorazzavano la campagna, si battè la generale, e si ordinò di far partire prontamente un corpo di guardia nazionale che sarà composto del computo di uomini 100 tolti da ogni battaglione ed ascenderà a 4000 uomini. Questo corpo è destinato a battere la campagna, e a distendersi poi a modo di riserva fra Brescia e Cremona. Parte pure a momenti tutta la linea che si è potuta raccogliere. Il Governo sembra abbia voluto giovarsi in questa occorrenza anche dal partito repubblicano, poichè si sono chiamati a far parte di un Comitato di Guerra Mazzini e Cataneo. Da lettere giunte in questo momento si raccoglie come positivo che il nostro esercito ha ripreso l'offensiva, e tenghiamo per fermo che questa tremenda serie di battaglie che dura già da parecchi giorni finirà ad ogni modo con una memoranda vittoria.

(*Cart. del Citt. It.*)

— Abbiamo dal Campo d'Olmo, frazione di Ceresa, sotto Mantova in data del 25; che nulla colà avvenne di nuovo, ed il blocco si manteneva. In surrogazione del general Perrone fu nominato Passalacqua molto accetto e uomo efficace (*Gazz. di Mil.*)

28 *Luglio*

Ieri sera giungeva a Milano il generale Antonini, da Bologna, ove fece parte di quel comitato di guerra; giungeva fra noi in momento non lieto, ma gioverà anch'esso ad ispirare ne' cittadini coraggio, a suggerire utili proposti, a salvare la patria. S'inteneriva il cuore profondamente in vederlo monco d'un braccio, ch'egli lasciava sui campi vicentini, testimonianza del suo affetto all'Italia. E noi qui dobbiamo ringraziare un valente artista, il Baldisseroni, che riproduceva colla matita le sembianze del generale; il ritratto, oltre che bello per somiglianza, s'impronta di quel pensiero che anima l'Antonini di quella nobile gravità che accompagna un forte soldato.

(*Italia del popolo*)

Una dimostrazione colossale si preparava quest'oggi sulla piazza di S. Fedele, nel senso dell'elezione di un Dittatore per le cose della guerra. Ma la guardia Nazionale, per ordine del General Zucchi, si schierò in rivista sulla piazza, e la dimostrazione svanì. Qui si seguono le notizie con ansietà, ma si spera, e si è ben lontani da qualunque specie d'abbattimento. (*Cart. del Corr. Mer.*)

Movimento di truppe in Milano

Nel nostro giornale N. 177 era indicato lo stato di truppe del giorno 22 corrente in Milano. In seguito il complessivo corpo di truppe tra coscritti, volontari e ritornati dello Alpi (che formeranno un corpo separato di riserva) si aumentò nella seguente proporzione:

Il giorno 23	cor.	di 111	uomini e	25	cavalli.
,, 24	cor.	,, 218	uomini e	9	cavalli.
,, 25	cor.	,, 313	uomini e	9	cavalli.
,, 26	cor.	,, 185	uomini e	118	cavalli.
,, 27	cor.	,, 380	uomini	———	
,, 28	cor.	,, 82	uomini	———	

N. B. Il giorno 25 corrente si incominciò la formazione del corpo volontario del generale Garibaldi.

Partirono dai differenti depositi di battaglioni: il giorno 24 e seguenti, 366 coscritti a rinforzo dei rispettivi corpi: jeri (26) 717 cavalleggeri con 480 cavalli, di cui uno squadrone pel campo, il resto a Lodi.

Questa mattina, 28 luglio, la situazione militare in Milano era di 9525 uomini, 645 cavalli, 10 cannoni da otto, 10 da sedici, sei obici da trentadue e quaranta, 20 forgoni 4 fucine. De' quali 840 uomini appartengono al 5 battaglione del 3. reggimento di linea, 96 al deposito del 4 battaglione, 3. reggimento, 261 del battaglione d'istruzione; 1440 sono coscritti, genio, zappatori 446: studenti 243, granatieri-guardie 715. Il deposito del 4. battaglione del 18 reggimento, ne conta 498; il deposito dei volonteri di sant'Eustorgio 920; la compagnia al comando di piazza 142, la colonna vicentina 619, la polacca 41, il corpo de' volontari Garibaldi 348, i dragoni 449 con 193 cavalli, Gendarmi 623 con 95 cavalli, artiglieria 795 con 357 cavalli, e 681 sono all'ospital militare, con 105 inservienti e guardie.

I prigionieri alla Rocchetta sono 492.

Il capitano Valentini con una mano di dragoni partì jeri l'altro per stabilire una linea di corrispondenza tra Brescia e Milano di 5 in 5 miglia per avere in 5 o 5 ore 1/2 le notizie del campo.

Partirono jeri due battaglioni di coscritti, il deposito del 1 e del 18 reggimento, il 5. battaglione di granatieri-guardie ed una batteria di cannoni. 3000 Guardie nazionali sono mobilizzate. Ne' cinque giorni necessari per l'organizzazione abiteranno il Castello e la caserma di San Vittore.

A Pavia sono giunte molte truppe piemontesi, provenienti dal Sardo, ed altre se ne aspettano. Devono essere almeno dodicimila; così riferiva al comando di piazza un uffiziale superiore piemontese.

VENEZIA 28 *luglio* (ore 5 pom.)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Questa mane, ad un'ora circa, un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del forte S. Giorgo in Alga, del forte S. Angelo, nonchè della prama e piroghe che proteggono colà le nostre lagune. I cannoni dei forti e dei legni nostri furono pronti verso Fusina, da dove continuavano i colpi e si mandavano alcuni razzi incendiarii, specie di fuoco greco o del Bengala, che avevano la virtù di illuminare per molto tempo quel tratto di palude, su cui andavano tranquillamente a riposarsi. Il nemico però tentava un gran colpo con mirabile astuzia. Mandava

due barche verso le barricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste barricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere, che figuravano un genere di macchine incendiarie d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano quelle barche, di toglier via superficialmente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissima alla mitraglia dei nostri cannoni di affondar l'una delle barche, e di danneggiare l'altra, e di far iscomparire i loro condottieri, che devono essere certamente periti. Certi focherelli ci annunziavano, sull'albeggiare, la presenza d'un corpo galleggiante, da cui partivano, e speditavi contro una gondola per ricognizione con un ufficiale e qualche barcaiuoli, i quali seguendo il canale, che dal forte di S. Giorgio conduce quasi in diritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero que' fuochi, li estinsero e rimorchiarono due piccole zattere, le famose macchine infernali. Più tardi, un'altra gondola mandata in ricognizione, ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata. Una vecchia porta di legno con alcuni assi traversali, spalmata di sotto con poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola, con due aste inclinate e incrocicchiate diagonalmente, portanti sulle due estremità una racchetta, ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli ed obbligare Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna, che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno, dopochè le nostre batterie avevano già scagliate palle e granate, molte delle quali, toccando la meta, danneggiarono le case di Fusina, o a dir meglio i muri superstiti. É inutile il dire che tanto la guarnigione dei forti quanto i marinai della prama e delle piroghe, dimostrarono prontezza, ordine e il migliore spirito che possa animare il soldato.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario Generale Zennari

SICILIA

La camera dei comuni ha votato la lista civile in ducati 240,000 annui, oltre il possesso pel nuovo principe da essa eletto dei due palazzi reali in Palermo ed in Messina e delle due ville dette la *Favorita* e la *Ficuzza* in Palermo. Ha inoltre votato una somma di 300,000 ducati per gli arredi delle due reggie — Ruggiero Settimo, simbolo ed espressione della nostra gloriosa rivoluzione è stato, in forza di disposizioni transitorie, contenute nel titolo ottavo della nuova costituzione, nominato senatore di dritto ed a vita cogli onori di Presidente della camera dei senatori. L'articolo 99, dichiarandolo benemerito cittadino, gli conferisce il grado di Tenente generale dello esercito nazionale. Ai quali onori resi all'uomo, cui la Sicilia va debitrice della sua politica rigenerazione, la camera dei Pari volle aggiungere un altro, e certo è grandissimo, poichè egli lo divide con l'uomo che fece potente e libera l'America. A Washington gli Stati uniti decretarono la franchigia dei dritti postali sulle lettere di sua particolar corrispondenza; e l'ultimo articolo della nuova costituzione siciliana é così concepito: « Ruggiero Settimo godrà durante la » propria vita la franchigia dei dritti postali sulle lettere di sua parti- » colare corrispondenza » — Le feste in onore di S. Rosalia, se non con i consueti splendidi modi, furono però improntate di quella gioja cittadina, la quale vince ogni pomposa dimostrazione. Il presidente del governo di Sicilia tenne il 15 cappella reale, ed il corteggio tenutogli dai membri delle due camere, dal corpo municipale, dai ministri, dai consoli, dai magistrati, e da molti altri cospicui personaggi rese più splendida la solennità religiosa di quel giorno — La mattina del 16 sono qui giunti nuovi navigli da guerra, i quali salutarono con ventun colpo la bandiera siciliana; il forte di Castellamare vi rispose immediatamente. (*Libertà Italiana*)

FRANCIA

PARIGI 24 *luglio*

L'esercito francese delle Alpi non solo non è stato mai dislocato, ma ultimamente vi sono stati nominati nuovi uffiziali generali in luogo di quelli chiamati ad altro impiego, o occupati nell'Assemblea nazionale come rappresentanti del popolo. (Vedi la *Patria* di ieri). Il cambiamento più importante è stato quello di dare il comando della divisione di cavalleria al generale Regnault, affine di lasciare il solo carico di comandante in capo dell'esercito al generale *Oudinot*.

I quartieri generali delle respettive divisioni sono nelle stesse città a piè delle Alpi dove furono prima destinati. I parchi dell' artiglieria sono a Lione ed a Grenoble. Alla divisione del general *Magnan*, chiamata a Parigi per gli ultimi avvenimenti del giugno, è stata sostituita quella già riunita nel dipartimento del Varo composta de'reggimenti venuti da Algeria.

Questo esercito è composto di 4 divisioni di fanteria ed una di cavalleria. La 1. divisione di fanteria è di 5 reggimenti; la 2. di 6 reggimenti; la 3. di 5 reggimenti; e la 4. di 8 reggimenti. La divisione di cavalleria è composta di 9 reggimenti, cioè 2 di corazzieri, 3 di dragoni, 3 di usseri, 1 di lancieri. In uno, l'esercito ascende a 40 mila combattenti.

(*Giornali Francesi*.

Il generale Oudinot, comandante in capo dell' esercito delle Alpi, ricevette ordine di partire pel suo quartier generale a Grenoble. La questione dell'intervento non è punto decisa, ma si vuol tenersi pronti ad ogni avvenimento.

— Numerosi arresti si fecero la scorsa notte a Clichy. Si fa ascendere a 30 almeno il numero delle persone arrestate. Questa mattina parimenti, alcune persone vennero arrestate nel sobborgo S. Antonio e nel sobborgo S. Marcello.

AUSTRIA

VIENNA 21 *luglio*

Dopo che il ministero venne alla luce con dolore, e dopo che fu consacrato da una vittoria parlamentare, era pur necessario di mettere un capo anche alla monarchia democratica. Giovanni ha la sua occupazione a Francoforte, ed è qui in certo modo soltanto *in permesso*; Stefano si maneggia troppo a vantaggio di sè stesso in Ungheria e fuori di questi due nomi non ha la famiglia imperiale altro individuo che si confaccia ai tempi nostri. Del resto non si vede chiaro, perchè qui ci debba essere un rappresentante, mentre l'imperatore non ha nulla a fare in Tirolo, e perciò Sua Maestà venne jeri invitata a non indugiare più oltre all'adempimento dei suoi doveri *in qualità di sovrano*. Si suppone che l'imperatore, per motivo di salute, voglia aspettare che l'erede al trono diventi maggiore, il che avrà luogo al 18 di agosto, e che poi miri a cedergli le redini del potere, sia assolutamente, o come correggente, piano che sarebbe buono e potrebbe venir applaudito, se si tenessero lontani l'arciduchessa Sofia e suo marito.

Il nuovo ministero in complesso sembra essere stato accolto con una certa diffidenza contro la sincerità della sua democratica tendenza. Il programma particolarmente non soddisfece interamente, perchè sorpassa con vuote frasi su le più importanti quistioni, il riconoscimento dei nostri giorni di maggio.

Lo stato d'assedio della città di Praga è stato levato jeri 20 luglio.

Secondo notizie private gle Ungheresi furono sconfitti, il 15 presso Seghedino dai Croati e dai Serviani.

22 *luglio*

In questo punto (12 ore precise), l'arciduca Giovanni, quale rappresentante dell'imperatore entrò nella sala della Dieta, preceduto da venti deputati, a ciò destinati, e seguito dai Ministri e dallo stato maggiore. Salì sul secondo gradino del trono, avendo alla sua destra Hornbostel, Kraus, Dobloff e Latour; alla sinistra il giovine dottor Bach, Schwarzer e Auersperg. Salutato dall'Assemblea e reso un breve saluto, tolse di tasca una carta; e messisi gli occhiali, con voce debole e monotona, immobile della persona, lesse il discorso della corona:

,, Miei signori Deputati!

,, Da S. M. incaricato d'aprire la Dieta degli Stati, compisco in oggi questo aggradevole dovere, e saluto di tutto cuore voi, miei signori, che siete stati scelti a terminare l'opera della rigenerazione della patria. La consolidità della conquistata libertà per noi ed il nostro avvenire domande il vostro aperto e libero coagire nella fondazione della Costituzione. *Tutte le nazionalità della monarchia stanno a cuore di S. M. in egual misura*. Nella libera fratellanza delle medesime, nella piena eguaglianza di tutte, come pure nella stretta unione colla Germania, trovano tutti gl'interessi solide fondamenta.

,, S. M. prende vivissima parte ai bisogni dei suoi popoli in riguardo all'Ungheria e ai suoi paesi soggetti. La guerra in Italia non è volta contro agli sforzi di libertà dei popoli italiani. Ella ha l'importante scopo di conservare intatto l'onore delle armi austriache di fronte alle potenze italiane, e di conservare i primieri interessi dello Stato senza ledere in nessuna maniera la nazionalità italiana. Essendo riuscite infruttuose le benevole intenzioni di sedare pacificamente questa sgraziata discordia, così sarà affidato alla valorosa nostra armata di pugnare una pace onorevole (*applausi*). Gli amichevoli legami colle altre potenze tutte non furono cambiati; le relazioni amichevoli colla Spagna da lungo interrotte furono nuovamente rinnodate. Pel seguito delle operazioni finanziarie e per una sequela di straordinarj avvenimenti caddero le finanze dell'impero in uno stato che richiede energiche misure, le cui proposizioni spettano al Ministero.

,, Nella vocazione dei deputati per la propria deliberazione dei pubblici interessi, sta la più sicura garanzia dello sviluppo spirituale e materiale dell'Austria.

,, A voi, signori, ed alla nazione intera S. M. l'imperatore manda il suo saluto imperiale e l'assicurazione della sua benevolenza.

,, La Dieta costituente è aperta. ,,

Dopo che il presidente della Dieta dottor Schmith ebbe risposto al discorso del trono con parole vane che non soddisfecero punto, l'Arciduca lasciò la sala in mezzo a' clamorosi evviva, diretti tanto a lui quanto all'imperatore. Ancora sono divise le opinioni relativamente al ritorno di quest'ultimo, e la circostanza che il discorso del trono non fece di ciò menzione, fece oggi una cattiva impressione alla Borsa. Dicesi pertanto che S. M. arriverà qui il 27.

(*Carteggio del* 22 *Marzo*)

UNGHERIA

La seconda Camera di Ungheria ha accordato al ministero 200,000 uomini, e 100 milioni di franchi. Il male umore fra l'Ungheria e la Croazia si inasprisce sempre più: è impossibile prevedere come si possano comporre queste scissure.

Sabato 8 Luglio la società medica recentemente stabilita in Roma ha ricevuto per la prima volta nelle sue sale gli onorevoli Medici e *Chirurgi appartenenti ai due Consigli legislativi dello Stato*, coi quali veniva pure invitato il celebre Professor Napolitano Vincenzo Lanza. Il dottor Gaetano Antonelli Presidente, dopo aver ringraziato i medesimi dello avere onorata la società di loro presenza, significando esser non piccola gloria per l' arte salutare, che uomini i quali la professarono o la professano siano stati eletti dal *Principe* e dal Popolo a provvedere e migliorare la cosa pubblica *in questa importante parte d' Italia* manifestò loro, che la società li aveva, a rispetto dell'alto uffizio, e dei loro particolari meriti, dichiarati soci *onorarii*, *usando la distinzione medesima al signor* professor Lanza. Aggiunse inoltre, che quantunque lo spirito della Società fosse interamente democratico, giacchè tutte le capacità vi erano indistintamente ricevute, tuttavia non disconosceva ella l'aristocrazia delle intelligenze, e se rifiutava di esser da lei dominata, non poteva non esternarle *sua venerazione. E siccome dalla unione*, che s'era *proposta* di estendere in tutta la classe, la società sperava due grandi beneficj, l'incremento cioè, e la diffusione delle dottrine salutari, e il *miglioramento* delle condizioni civili di tutta la medica famiglia, così nell'una parte e nell' altra attendeva dal senno e dalla filantropia de'suoi socii onorarii abbondanza *di consigli* e *validità di sostegno*. A queste ed altre parole del Presidente rispondeva primo fra gli altri il professor Lanza lodando la bontà e l' utile della Istituzione e ringraziando *la Società dell'onore concessogli. E venendo* quindi allo scopo della società stessa proponeva che prima ed efficace sua opera fosse l'occuparsi della Igiene pubblica; nobilissima ed altissima parte della scienza Ippocratica. La medicina, diceva egli, non siede ancora in Italia a quel posto cui la propria dignità e i pubblici bisogni la chiamano. *Certo allorchè questa benemerita scienza si occupa* di sollevare la umanità travagliata dai morbi, restituendola alla primitiva salute, una grande e generosa missione ella compie, ma *quando seduta a fianco de'governanti veglia* custode e maestra della pubblica incolumità, sollevandosi dalla sfera delle proprie incertezze alla sublime filosofia, a tale altezza si colloca da meritare dai popoli tutta la venerazione. Sino al presente si è pensato a costruire ospedali, ad aprir Case di soccorso per gl'Infermi, ma non si è provveduto abbastanza per *impedire lo sviluppo delle infermità*, e *per tutelare la* pubblica salute, primo elemento di prosperità di ogni popolo. Sarebbe quindi necessario, concludeva il Lanza, che la Società facesse ogni *sforzo*, a persuadere il governo, e i suoi Rappresentanti di stabilire un Dicastero di pubblica Sanità, diretto, costituito, ed assistito da impiegati medici, cui dovrebbe essere affidato esclusivamente questo importante ramo dell'azione governativa. Dopo queste ed altre savie osservazioni del Professor Lanza si levò il professore di Camerino Gio: Battista Fabri; *e con brevi ed eloquenti parole ringraziò* la società della nomina concessagli, manifestando la propria soddisfazione per aver visto istituirsi in Roma una società medica, e stante l'af*fetto ch'Egli nutriva* per la intera Classe, dichiarò che in qualunque occasione si fosse trattato di favorire gl'interessi della medesima egli non avrebbe mancato al proprio dovere.

Si alzò allora il Professor Folchi, e dichiarando di farsi interprete dei sensi del suo Collega Professor De Mattheis, anch' egli presente, prometteva *alla Società*, e *per essa a tutta la Classe*, assistenza efficace in tutto ciò che potesse riuscirle utile e decoroso. In seguito il Dottor Fusconi Deputato di Ravenna parlò a un di*presso in questi* termini « dopo le sagge e filantropiche idee espresse dagl'illustri uomini che hanno ora parlato, a me non resta altro a dirvi, o Signori, se non che vedendomi qui *fra voi onorato* da sì cortesi accoglienze che debbo unire ai miei i loro ringraziamenti, e sentendovi iniziare un fatto che mi stava nella mente sin dalla mia *prima gioventù*, *e che parea dovesse perdersi come* un sogno, quello cioè che la classe medica avesse nella Sanità un luogo più conveniente al suo valore, e fosse nell' amministrazione delle *cose sanitarie posta* a capo della medesima, e non tenuta subalterna come la è stato finora, ne sono lieto a tal segno, che appena mi sento capace di esprimervelo. Vorrei però che a queste idee si desse più largo sviluppo, e che gli ufficj sanitarj tutti, oltre all'essere affidati a' soli medici, e da un medico nella pubblica amministrazione governati, come lo sono quelli della giustizia, della economia, del commercio, delle arti ec. ec. vorrei anche coloro fra i medici che per capacità, e per illibatezza di costumi fossero prescelti, dopo un debito studio venissero resi inamovibili da una legge fondamentale, siccome per lo statuto lo saranno d'ora innanzi i giudici Collegiali, e così si ottenesse oltre alla retta amministrazione delle cose sanitarie, ed al premio dovuto al merito, anche l'altra maggiore utilità di dare cioè alle nostre libere istituzioni un sostegno di più, che provvedesse colla sua fermezza alla instabilità cui sono soggette, e per cui da molti non sono apprezzate quanto esse meritano, e quanto al bene della umanità si conviene.

La Società alla fine di ogni discorso applaudiva, e dal volto di *ognuno appariva* la soddisfazione, e il contento. Sentimenti egualmente saggi e benevoli espressero ne' loro particolari ragionamenti *i Deputati Professor Francesco Orioli*, Dottor Pietro Sterbini, e Dottor Diomede Pantaleoni, esternando tutti il comune desiderio *d'introdurre utili e necessarie riforme non solamente* negl'interessi della classe, ma eziandio nella organizzazione degli studj, estendendo *i benefizi anche alla schiera de' medici stipendiati* dalle Comuni, al benessere dei quali la Società intende diriggere le prime sue operazioni. *Con questi fausti principii* la Società *non* potrà *non* fruttificare convenevolmente, e dalla sua opera non risultare certo i vantaggi ch'essa *si è proposti*, *i quali le acquisteranno in fine* coi miglioramenti comuni l'altrui benevolenza.

NOTIZIE DELLA SERA

MINISTERO DELLE ARMI

Fin dal giorno 31 luglio si sono messi in movimento per la fontiera i seguenti corpi:

Il 1, 2, 3, 4, 5, 6 battaglione fucilieri.

I squadroni di cavalleria stanziati nelle legazioni.

Le due batterie stanziate nelle legazioni.

Il primo battaglione granatieri.

I due reggimenti svizzeri che per ora stanziano in Bologna.

In Roma si organizzano i seguenti corpi:

Un battaglione di Zappatori-Minatori del corpo del Genio e una compagnia di Pontieri.

Due batterie di campagna.

Due reggimenti di fanteria.

Un reggimento di cavalleria.

L' Ambulanza.

Accettasi la dimanda di giubilazione emessa dal sig. Ispettore Farina: il sig. Maggiore Mario Martinelli del 2. reggimento di cavalleria assumerà provvisoriamente le funzioni d' Ispettore economo della 1. divisione militare.

Oltre i sedici mila fucili già comandati, dei quali sei mila sono in via, il Ministro in data di ieri ha risoluto l' acquisto di quindici mila fucili, e di due mila moschettoni per i corpi del Genio e di Artiglieria, non che due mila daghe per i medesimi corpi.

— Siamo assicurati che la sola città di Genova ha inviato al Campo del Rè Carlo Alberto 16,000 armati.

Pietro Sterbini *Dirett. Responsabile*.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 4 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 115.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 3 AGOSTO

Il Parlamento Piemontese ha dato un potere dittatoriale al Ministero; ed ha votato un imprestito di 100 milioni. Quest'atto è nuovo nella istoria de'paesi Costituzionali, ed era serbato all'Italia di dare anco quest'esempio di senno civile nelle Assemblee, e di forza patriottica in un Ministero da meritare tanta fiducia. Quando uno Stato a fronte dei cresciuti pericoli della grande impresa dell'Indipendenza raddoppia l'animo e le forze, e al trionfo della Indipendenza tutto pospone, tutto immola, assicura con le opere che ha il potere pari all'assunto, e sarebbe colpa e vergogna agli altri Stati Italiani non secondarlo, emulandolo.

(*Dalla Patria*)

Onore al Parlamento Piemontese! Esso ha deliberato come voleva la salute della patria, e ci ha rammentato degnamente i splendidi tempi di Roma quando la fierezza republicana non si rifiutava dal creare i Poteri Dittatoriali se la patria era in pericolo, e la speditezza e risolutezza di azione si rendea necessaria per salvarla - Onore al Parlamento Piemontese! Vogliamo credere che i principj e i talenti e l' energia del nuovo ministero vengano a giustificare quel meraviglioso atto di fiducia; e come il Parlamento imitava l' antico popolo di Roma così i Ministri sentano il dovere di riprodurre le virtù dei Cincinnati, e dei Fabj -- Pensino però non esser questo il tempo del - *cunctando restituit rem* - Oggi è tempo di provvedimenti decisivi ed arditi. Pensino che il voto di fiducia colla disponibilità di centomilioni di lire non venne dato loro ad oltranza, ma da loro dimandato, e voluto senza neppur veruna spiegazione e manifestazione della condotta che si sono proposta, e che perciò la loro responsabilità politica e morale giunge al più alto grado cui possa giungere la responsabilità ministeriale; pensi l' illustre Casati quanti doveri di più gli vengano imposti da' suoi antecedenti, e dalle memorie del tempo che tenne la Presidenza nel Governo Provvisorio di Lombardia. Noi attendiamo con impazienza i primi atti del nuovo Ministero.

E fra i primi atti deh! non protragga la conclusione definitiva della Lega Politica col nostro Stato, la quale ci si disse sospesa per la crisi del cessato Ministero, e non di altro mancare, che di qualche formalità. Il nostro Governo crede di essere in tali circostanze da non poter concorrere alla guerra senza una Lega. Se ciò soddisfi alla ragione e al dovere politico d'ogni stato Italiano, o se venisse consigliato da qualche improvida titubanza o da qualche soverchia apprensione, deciderà il buon senso e l' istoria senza avventare oggi dei giudizj che per lo meno sarebbero intempestivi. Il Ministero dell' alta Italia farà un bene grandissimo anche a questo governo, e a questi popoli col concludere definitivamente la lega, poichè tutte le nostre questioni politiche vengono ora assorbite dalla questione della guerra, e una questione così grave e solenne non si risolverà giammai compiutamente, e sinceramente se il patto federale non verrà a segnarne i termini con precisione, e chiarezza - Conclusa la lega cessa subito la questione di principj, e posto una volta il principio della guerra, sia pur certa l' alta Italia che nei mezzi di esecuzione il Parlamento Romano non rimarrà al di sotto de' suoi doveri.

CESARE AGOSTINI

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 3 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

I Segretari non avendo in pronto i verbali se ne rimette la lettura all'indomani.

Si fa l'appello nominale i Deputati presenti sono 68.

Campello. Viene a fare una manifestazione che rassicurerà gli animi dei Cittadini. Dice che essendo stato questa mane ammesso in udienza da S. Santità, questa lo ha assicurato non aver nulla in contrario per approvare ciò che è stato presentato ad esso dall'Alto Consiglio e dal Consiglio dei Deputati. Dice che appena ricomposto il Ministero, il che spera avverrà entro la giornata farà presentarne alla Camera le leggi relative.

Il Presidente. Comunica aver ricevuto il seguente indirizzo dalla Legione Romana.

ECCMO PRESIDENTE ED ECCMI DEPUTATI

L'azione sin qui dispiegata da cotesta Camera ella è quale si conviene ai rappresenti di un popolo Italiano. L'indirizzo presentato al Sovrano è per l'espressione del pubblico voto e della esigenza delle circostanze, solenne. Che quella azione possa venir meno non v'ha dubbio poichè il cuore degli Italiani non si smentisce: potrebbe però essere rallentata da ragioni indipendenti dalla lor volontà; ed oggi la lentezza, oggi è ferita che impiaga a morte la nostra madre comune. L'Austriaco non è stato lento a ricomporsi, annodarsi, a fare che una volta ancora debba pronunciarsi questa amara parola, la prepotenza straniera, può anche oggi da un giorno all'altro soverchiare il valore italiano.

Soccorrete o Signori coll'energia dei fatti a sì tremenda situazione, come avete mostrato volerlo colla energia delle parole. I generosi mal sanno sopportare il dolore d'Italia giustamente afflitta perchè le si tarda il soccorso di molti figli: forse lo slancio di patria carità trovandosi deluso potrebbe o signori sfogare il proprio sdegno in opre di sangue, che sarebbero vendetta sì non utilità alla patria.

Soccorrete o Signori lo ripetiamo con energia di fatti a sì tremenda situazione. La prima Legione Romana il cui amore per la Causa Italiana non ha d'uopo di prova, intende porsi a disposizione vostra per sostenere col suo braccio la vostra azione diretta a salvare la patria pericolante. Nel quale intendimento ella ha donde credere sia tutta la Guardia Civica Romana, che non ha mai scordato esserle madre.

Accettate voi questo appoggio alle vostre risoluzioni, perchè passando sopra alle forme che allungherebbero il tradurle in atto, raggiungano speditamente il santo scopo di evitare che sia dispersa in una guerra civile quella forza la quale può e deve concorrere a rovesciare il nemico d'Italia.

Viva l'Indipendenza Italiana.

Dal Quartier del Gesù li 2 agosto 1848.

Per la Legione Romana
IL COLONNELLO GALLETTI
Seguono le altre firme.

Il Presidente dice alla Camera che risponderà a questo indirizzo assicurando la Legione, e la Civica che la Camera non farà che adempiere i propri doveri, ascoltando i voleri del popolo, ringraziandola nel tempo stesso della fiducia che in essa ripone e del sostegno e l'appoggio che ad essa offre: nelle sue risoluzioni.

Mamiani. Salgo la tribuna per adempiere ad un dovere di gratitudine che credo abbia l'Italia verso il suo vero, ed instancabile difensore. Comunico a voi due proclami di Carlo Alberto l'uno all'esercito Piemontese, l'altro ai Popoli dell'Alta Italia. (*Legge i proclami che sono accolti con applausi, e che noi riportiamo nel giornale*)

Signori io credo di essere interprete dell' animo di tutti voi se propongo che l'assemblea renda solenne grazia al Capitano d'Italia. Volgendo nel mio pensiero quale sia il titolo che gli si competa credo che voi lo dobbiate chiamare il *primo cittadino d'Italia.*

Sterbini. Propongo chè il deputato Mamiani sia incaricato di redigere le parole di ringraziamento.

La Camera chiede che il deputato Mamiani formuli la proposizione.

Il Presidente intanto comunica alla Camera che ieri si portò nella Casa del Presidente Sereni insieme ai Segretarii, e rilevò che il Presidente era partito la notte lasciando una lettera che il segretario legge, nella quale si contiene la sua rinuncia alla carica di Presidente, ed a deputato di Perugia.

Bianchini. Propone che s'indirizzi una lettera al sig. Sereni dicendogli che il popolo romano non deve essere incolpato dei disordini promossi da pochi, e forse stranieri, e che il Consiglio è tanto dolente della sua assenza, quanto ha ammirato il suo raro, ed egregio animo.

Presidente. Dichiara che essendo in quella sera insieme al Presidente, si affollò è vero intorno alla carrozza molto popolo, ma questo era spinto da curiosità lodevole per sapere il resultato delle risposte di S. Santità: dice che se vi furono delle voci ingiuriose, queste non vennero che da 7 o 8 individui, la maggior parte dei quali aveano un'accentatura forestiera.

Fiorenzi. Loda il popolo Romano che chiama generoso, dice che gl'insulti fatti al Presidente non essendo opera che di pochi, prega il Mininistro di polizia a voler fare delle indagini su tali persone, e fa inchiesta al Ministro di comunicare quanto gli è a cognizione.

Il Ministro di Polizia. Dice non avere attesa l'inchiesta della Camera per fare il suo dovere. Una parte di questo spettare a lui, ed averlo già compiuta, l'altro appartenere al Tribunale, ed aver egli già fornito a questo quei pochi documenti che gli sono pervenuti fra le mani.

Si passa alla nomina del nuovo Presidente, e viene eletto con n. voti 41 il sig. avv. Sturbinetti. Questa elezione è stata accolta con vivi applausi.

Presidente. Ringrazia infinitamente la Camera degli onori, e della fiducia che gli compartisce, ma attesa la gravità dello incarico, e la difficoltà di riuscirvi prega la Camera a volerlo dispensare, anche per motivo dei moltiplici affari che lo vessano, per i quali non potrebbe disimpegnare esattamente il suo ufficio. Dice che rimarrà volentieri al posto di Vice-Presidente per coadiuvare per quanto gli sarà possibile colle sue opere il Presidente.

Bonaparte. Interprete della Camera non si chiama soddisfatto delle ragioni del Presidente, e dice che piuttosto la Camera gli porrà a sostegno un Vice-Presidente tale che gli potrà alleviare il peso.

Il Presidente, si piega a tali ragioni, ed accetta: la Camera applaudisce di nuovo.

Si passa alla elezione del Vice-Presidente, ed è eletto il Deputato Fusconi con voti 52.

Mamiani Così ha formulato la sua proposizione. Propongo che la Camera dei Deputati conosciuta la intrepidezza del Re Carlo Alberto, e tutti i programmi diretti all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia decreta parole di solenne ringraziamento in nome suo, e dei popoli che rappresenta proclamandolo, *Il primo cittadino d'Italia.* Va a avoti, ed è ammessa all'unanimità con applausi.

Il Presidente Comunica alla Camera la lettera del Presidente dell'Alto Consiglio, nella quale si dichiara esser state approvate le deliberazioni della Camera, con un qualche emendamento; in uno dei quali si propone: Che il Ministero presenterà nel più corto tempo il piano d'arruolamento della legione straniera, ed i patti che dovranno conchiudersi con essa.

Si manda ai voti, ed è ammesso.

Il Segretario legge una lettera del Deputato Duca Massimo che partecipa alla Camera la sua rinuncia al Ministero dei Lavori Pubblici, e Commercio.

Altra lettera, viene comunicata alla Camera contenente la rinunzia del Deputato avv. Lunati al ministero delle Finanze.

Si passa all'ordine del giorno.

Pantaleoni. Relatore della Commissione sui progetti finanzieri legge la relazione di questa sulle proposte presentate jeri alla Camera per i varii prestiti da effettuarsi. Molti chiedono la stampa di tale relazione, molti vogliono si discuta subito. S'impegna su ciò discussione, quindi posto a voti dal Presidente se debba stamparsi viene approvato.

Il Deputato Farini. Relatore della Commissione incaricata per redigere l'indirizzo ai Parlamenti Italiani ne fa lettura alla Camera che lo accetta con i più vivi applausi.

Messo a voti viene ammesso alla unanimità.

Il Presidente. Prega il Consiglio a radunarsi alle 6 o 7 pom. in sezioni per discuter varii progetti.

Dopo ciò la seduta è sciolta.

Il Conte Eduardo Fabbri è l' incaricato della composizione del nuovo Ministero, si crede che dentr' oggi sarà definitivamente composto:

NOTIZIE

CIVITAVECCHIA 2 *agosto.*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Con il vapore della Posta giunto oggi abbiamo la notizia che la Costituente a Parigi ha decretato con la maggioranza Cavaignac, Marrast, Bastide l'immediato intervento delle truppe della Repubblica in Italia.

NAPOLI 31 *Luglio*

Ieri si minacciò la solita rissa fra i lazzari *Santafedisti*, ed i costituzionali, vi fu il solito *serra serra*, verso il quatiere Montecalvario; la rissa non ebbe luogo, perchè furono persuasi i *Santafedisti* che i Costituzionali stavano ottimamente apparecchiati a riceverli. Dicono che sette quartieri sieno costituzionali, e cinque *Santafedisti*.

Sabato la Corte Criminale che condannò alcuni rei della *Santafede* del 15 maggio corse rischio di pagare caramente il suo coraggio la sua giustizia. Letta la sentenza che condannava otto di quelli a sei anni di reclusione, una turba di plebe cominciò a gridare, e minacciare la Corte chiamando giacobino il presidente, e carbonari i giudici; tanto quegli, quanto questi furono costretti a salvarsi alla meglio per non cader nelle mani di quella plebe. Questa, veduta inutile ogni opera, trasse da un alto personaggio, gridando, di voler giustizia contro quei magistrati: questo personaggio saputo il fatto fe' rispondere evasivamente in modo che quella plebaglia si disperse alla meglio. (*Telegrafo*)

1 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Questa mattina si è letto alla Camera il progetto di legge della guardia Nazionale. Bozzelli l'ha considerata siccome destinata soltanto a mantenere l' ordine interno ne' propri comuni e ad aiutare la guardia d' interna sicurezza per far rispettare le proprietà delle persone e delle case e a servir di sussidio alle regie milizie contro i nemici esterni. Del principale obbietto di questa milizia cittadina: di esser cioè scudo alla libertà nazionale, Bozzelli non à fatto neanche parola. Ha stabilito che si fa parte della milizia cittadina da 26 anni a 60. che si deve avere non solo un censo, o esser capo di Arte, ma anche *conosciuta probità*, onde stabilire lo scrutinio, vietato alla guardia di riunirsi senza permesso dell' Intendente o sotto Intendente poterle queste Autorità civili sciogliere, infine ad ogni 1000 *anime* 10 *guardie*, sicchè essendo i nostri comuni in gran parte piccoli vi saranno poche compagnie. È stato questo un' abbusare della pazienza pubblica: dalle Tribune sono venuti fischi; i Deputati hanno fatti alti segni di disapprovazione. Dalla lettura di questa legge mi auguro che il paese si persuaderà intorno alle intenzioni del nostro pessimo governo: perocchè a me mi pare che non evvi diritto a volere una rappresentanza energica se la nazione che è rappresentata non si mostri atta a far cosa degna di una provincia italiana. Allora una Camera può dirsi forte quando abdicando al potere sia certo che ciò sia l' annunzio di una rivoluzione. Vero è che quelle tali cinque provincie confederate hanno pubblicato un *ultimatum* per ottenere dal governo concessioni o per dir meglio *restituzioni*: vero è che il sacerdote Maffei succeduto all' apostata e venduto di Enrico abbia pubblicato il proclama che vi mando: ma io penso che quando dura nei popoli ancora il periodo delle parole, sono gli uomini snervati alle opere civili.

Gabriele Pepe finalmente questa mattina ha fatto sentire la sua voce a proposito dello indirizzo. Leale cittadino egli si è alzato dai banchi della destra, ed ha attaccato di fronte il Ministero. Ha proclamato che la causa della indipendenza Italiana, era la causa del paese, e della dinastia, e solo per la quale questa poteva acquistare la perduta fiducia del popolo, e forse anche la simpatia della Sicilia. Ha rinfacciato a Bozzelli i soprusi dopo il 15 maggio, e che era empio il concetto di aversi la spada per primo mezzo dell' ordine, mentre ne è l' ultimo, e quello di estrema necessità. E passando d' accusa in accusa, ha fatto conoscere essere l'amministrazione pubblica abbandonata in mano ai pessimi, e richiamati alle cariche i più abbietti, e tristi. Patriottico è stato il concetto di questo discorso, patriottiche le parole, ed ha meritato i generali applausi, ed uno spezial ringraziamento detto dalla tribuna dall' egregio amicissimo mio Giuseppe Massari.

PROCLAMA AI POPOLI DELLA LUCANIA

I. Considerando il flagrante tradimento consumato nel club Oligarchico residente in Potenza, menando la provincia tutta in una fatale inerzia con tanti vergognosi tergiversivi, che lungo sarebbe enumerare.

II. Considerando non essere della fraterna cittadina lealtà, che dopo aver la nostra Basilicata potentemente influito a muovere le bellicose indomite Calabrie per opera dei nostri emissarii, i quali con credenziali e mandati firmati dal subdolo infido Presidente di questo Circolo Centrale, promettevano 600 uomini per primo contingente: e che non solo non si effettuava, ma si osava con impudente sfacciatagine dal detto Presidente sostenere avere l'emissario in Calabria *ecceduto il mandato*.

III. Considerando che tutt'i popoli della Basilicata non fanno che maledire con grido possente e concorde la dirigente Centrale Potenza, per la ignavia in cui si veggono proditoriamente trascinati da pochi, dei quali parte venduta al potere dispotico sulla speranza di futura regia mercede, parte venduta per l'attuale ancor flagrante iniquità di un posto tenuto, e parte stupidamente trascinata da' più astuti fra loro.

IV. Considerando essere indispensabilmente improrogabile un' armamento di uomini ingenuamente liberi, e decisi di proclamare l'appello ai generosi per correre alle armi, e dare grido onnipossente di una giusta vendetta su' fatti del 15 maggio e così armonizzando con le sorelle Calabrie, risarcire l'onore, troppo lacerato e genericamente vilipeso della nostra bollente Provincia. Noi quì tutti giuriamo, irrevocabilmente essere pronti nel determinato giorno correre al luogo di convenio, che sarà il nostro Campo di gloria, ove, come sull' Altare della patria, sovranità popolare, tutti riuniti e stretti ad un patto rinnovelleremo il solenne giuro di consumare il cuore, il sangue e la vita pel conquisto di quella libertà, che dal più crudo assolutismo ci fu col terrore del cannone bruscamente, e brutalmente rapito.

Lucani! divideremo noi la colpa ed infamia, che giustamente pesa sù questa terra, la quale anch'essa è nutrice di cuori e di menti Italiane! Serviamo noi di sgabello alla efferata ambizione di pochi schifosi e putridi carcami di sedicenti liberali, usurpatori della pubblica fede, della pubblica opinione, dei più santi legami di natura, di società, di famiglia? No per Dio, mostriamoci, e proviamo innanzi a tutti di sapere, e potere noi ridonare alla nostra Provincia quell' onore, e quella gloria, che pochi vilissimi traditori osarono strapparle. All' armi figli della Lucania, all' armi. Il nuovo sole non ci riveda stupidi curiosaldi dei fatti degli strenui Calabri, ma il nuovo sole brilli sulle nostre armi, e serrati sotto il vessillo, che indica: *Morte ai traditori, e salute alla patria*, corriamo sul campo ove s' innalza il santuario della Sovranità popolare. Iddio è con Noi, viva la libertà, vivano le legioni dei Lucani Calabri.

Potenza 20 Luglio 1848.

Il Presidente
SACERDOTE EMMANUELE MAFFEI

FIRENZE 1 *Agosto*

Dà dispacci ricevuti questa mattina dal nostro Governo caviamo le seguenti notizie:

,, La mattina del 30 luglio, tra le otto e le nove, l'esercito austriaco attaccò la linea dell'Oglio occupata dalle truppe piemontesi. Non si conoscono i risultati di questo attacco; ma sembra che il Re Carlo Alberto, non giudicando a sè vantaggiosa quella posizione, abbia dato ordini, perchè l'esercito si porti ad occupare la linea militare che si appoggia sopra Pizzighettone, dove è per essere, come si dice, trasferito il Quartier generale. La mattina del 30 luglio il Quartier generale era a Cremona. Ivi era il Re fino dalla sera antecedente (*Gazz. di Firenze*)

VICINANZE DEL PO' 31 *luglio*. Ci scrivono:

Carlo Alberto pare si voglia decisamente ripiegare su Milano con tutte le truppe. Radetzky forzato il passo di Volta fece delle finte mosse verso l'Oglio, e verso Goito, per mascherare la sua vera direzione, la quale è su Brescia, coll'intenzione di piombare su Milano, ed ivi nel sangue e nella distruzione di quella generosa città, spegnere la infame e vandalica sua rabbia; ma se i Milanesi, i Bresciani, i Comaschi e quei della Brianza si uniranno compatti in un solo pensiero all'Esercito Piemontese, e sentiranno che non ponno aspettarsi che morte, saccheggio, incendio, distruzione e disonore per le spose e le figlie, forse potrebbe costar cara all'*assassino aulico* una mossa consigliata dalla bramosia di barbara vendetta.

Sulla linea del basso Pò i Tedeschi sono padroni di Sermide distrutto affatto, di Governolo, Ostiglia, Revere e Borgoforte invasi e saccheggiati. Oh! queste sciagure parlino una volta al cuore di tutti gli italiani!

Tacciano le passioni e i partiti *all'armi! all'armi!*

(*Alba*).

TORINO 27 *luglio*

Fu spedito Ricci Alberto a Parigi per negoziare con quel Governo.

Guido Borromeo Commissario Lombardo presso S. M. è partito per Grenoble. (*Corr. Merc.*)

28 *luglio*

Ecco qual è la composizione del nuovo Ministero: — Conte Casati *Presidente del Consiglio senza portafogli.* — Cavalier Giacinto Collegno *Ministro della guerra e marina* — Conte Moffa di Lisio *Ministro al Campo senza portafoglio*; — Avv. Giacomo Plezza *Ministro dell' Interno.* — Marchese Lorenzo Pareto *Ministro degli affari esteri* — Marchese Vincenzo Ricci *Ministro delle Finanze* — Ingegnere Palcocapa *Ministro dei lavori pubblici.* — Avv. Urbano Ratazzi *Ministro della pubblica istruzione.* — Avv. Gioja *Ministro di grazia e giustizia* — Conte Durini *Ministro di agricoltura e commercio.*

Di questi Ministri quattro sono piemontesi, Collegno, Lisio, Plezza e Ratazzi; due liguri, Pareto e Ricci; due lombardi, Casati e Durini; uno veneto, Palcocapa; uno piacentino Gioja.

MILANO 29 *luglio ore* 10 *antimeridiane*

BULLETTINO DEL GIORNO

Ci affrettiamo di pubblicare una comunicazione del generale Salasco, capo dello stato maggiore dell' armata di S. M. Sarda indirizzata jeri, 28 luglio, al generale Sobrero, incaricato del portafogli della guerra, che varrà a distruggere il sinistro effetto delle esagerate voci d'allarme sparse da alcuni.

,, La nostra armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio dopo due giorni di gloriosi combattimenti e dopo aver recato i più gravi danni all' inimico. Però la ritirata si compiè con ordine, e, fra pochissimi giorni, riposati e pieni d'ardore, riprenderemo l'offensiva. Spetta alla Lombardia mostrarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le misure opportune per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli d'invasione. A tal fine mandi subito persona di sua fiducia al al Quartier Generale per concertare ogni cosa, e intanto inspiri in tutti quella fermezza e quella fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni. ,,

Il Quartier Generale è a Bozzolo. Se una parte degli equipaggi dell' esercito fu diretta verso Piadena, è solo per avere sgombre le strade verso l'Austriaco.

Le truppe sono in riposo, e i viveri vengono somministrati regolarmente. Della irregolarità degli scorsi giorni è da riconoscersi la causa principale nella difficoltà di tener dietro co'traini de'*magazzini ai movimenti* dell'esercito.

Il Governo provvisorio e il Comitato di Difesa Pubblica si occupano indefessamente a preparare validissimi mezzi difensivi su tutti i punti della Lombardia d' accordo coi piani strategici dell'esercito del Re. - Fiducia e unione, e la patria sarà salva.

Ore 11.

In questo istante riceviamo quest' altro dispaccio di jeri sera dal Quartier Generale di Bozzolo insieme ai proclami del Re, che ora saranno pubblicati:

,, L'ordine che d'ora in ora si aumenta nell'armata fa sperare assai. La brigata Guardie entra ora in Bozzolo con ordine mirabile: in molti reggimenti di cavalleria non non vi fu punto di disordine. I proclami del Re che escono or ora dalla stampa, sono una manna per l'armata e per queste popolazioni. ,,

Per incarico del Governo provvisorio
A. MAURI, *segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Il Governo provvisorio, pubblicando le generose parole che il Re indirizzava jeri ai soldati e ai popoli dell'alta Italia, confida ch'esse contribuiranno a rincorare le popolazioni lombarde e a confermarle in quei patriottici proponimenti, che sono la loro vita, la loro speranza, la lore fede.

Lombardi! Fra i pericoli gli animi forti si ritemprano, e voi siete tanto forti dell'animo quanto del braccio. Ricordatevi l'impeto con che vi scagliaste unanimi alle grande impresa nelle giornate del marzo. Giuraste allora di vincere o di morire: giuratelo ancora con quello stesso ardore, con che in que' giorni di eterna memoria non pensavate ai pericoli che per incoraggiarvi a superarli. Rinfiammatevi nel pensiero del nobile entusiasmo del Re Carlo Alberto e del suo esercito, provato da tanti cimenti, da tanti disagi: rinfiammatevi nel pensiero delle abbominevoli crudeltà del nemico. Mostrate, che vi siete posti a questa grand'opera del riscatto d' Italia, persuasi di tutte le sue difficoltà, e da questa medesima persuasione rinfervorati a volerla, a compirla a prezzo di qualsivoglia sagrificio. Omai avete meritate tutte le glorie del coraggio militare e civile: meritate anche quella di non dubitare in mezzo a' pericoli della salute della patria.

STRIGELLI, *f. f. di Presidente.*
BORROMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA — CARBONERA — TURRONI — REZZONICO — AB. ANELLI — DOSSI.
CORRENTI, *Segretario generale.*

SOLDATI!

Le mirabili prove di coraggio nel combattimento, di fortezza nel sopportare i disagi che avete dato in questi ultimi giorni mi hanno commosso profondamente. L'inimico pagò assai caro l'acquisto delle nuove sue posizioni: nella nostra ritirata portiamo due mila prigionieri; egli non può vantarsi di un solo trofeo.

Alla vista delle privazioni e degli stenti derivati dalla mancanza di viveri, al pensiero di lasciar la Lombardia aperta a incursioni barbariche l'animo mio cedette all'idea di cercare la sospensione delle ostilità, ma le condizioni che mi si proponevano erano tali che ognuno di voi avrebbe dovuto arrossirne. L'onore nell' armata risplende in faccia a tutta l'Italia, a tutta l'Europa: niuno potrà rapirglierlo giammai, ed il vostro Re ne sarà sempre geloso sostenitore.

Fra brevi giorni ritorneremo a fronte di quel nemico che tante volte abbiamo veduto fuggire dinanzi a noi: fra pochi giorni lo faremo pentire della sua audacia. Quei pochi che sregolatamente si ritrassero, ripiglino tosto le loro file. Io conto su di voi con fiducia, o figli prediletti della patria, che versate il sangue per la sacra causa dell'Indipendenza Italiana.

POPOLI DELL'ALTA ITALIA!

Dopo varj combattimenti, nei quali il nostro esercito, non ostante l'inferiorità delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore eccessivo, e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi nei contorni di Goito si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili, nelle quali un supremo sforzo ha per effetto erronee stragi.

In queste gravi circostanze, che premevano il nostro cuore come Re, e come capo di quel popolo e ben amato esercito, sentito un consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a tanta effusione di sangue col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le condizioni da lui apposte furon tali che non seppimo risolverci a porle nemmeno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estremità, piuttosto che compromettere l' onore e l'interesse della patria.

Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l' ultimo sacrifizio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'Esercito sostenuto dall' amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di sangue, e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consacrata la mia vita e quella de'miei figli.

Dal Nostro Quartier generale di Bozzolo, 28 luglio 1848. CARLO ALBERTO.

VENEZIA 30 *luglio*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il vapore pontificio - Roma - comandato dal bravo Tenente sig. Raffaele Castagnola, non solo presta utile servigio di corrispondenze, ma giova pur molto a vigilare militarmente sopra il nemico. Nel tornare da Ravenna a Venezia il 29 corr. incontrò sulle bocche del Po un legno che all'apparire del vapore fece manovre sospette. Negatosi alla chiamata di parlamento il Comandante lo inseguì dentro la foce del fiume. Trovò essere di bandiera austriaca, e carico di provvigioni commestibili per il porto di Levante a fornirne le soldatesche che occupano il nostro confine. Il legno è giunto a rimorchio in Venezia, e il sig. Castagnola ne ha ricevuto elogio dal Comando della marina. Non si sa ancora, se oltre i viveri portasse altri oggetti, e corrispondenze importanti, come fa credere la sua provenienza da Trieste.

TRENTO 8 *luglio*.

Si riunirono, il giorno 3 corrente, in Trento i deputati dei sedici distretti di questo circolo, per deliberare sull'invito, col quale la dieta di Innsbruck eccita i Tirolesi italiani a mandare deputati a quel congresso e prendere parte alle sue deliberazioni.

I rappresentanti dei distretti dichiararono d'unanime accordo di volere persistere pienamente nella protesta già fatta contro quella dieta, e di non voler inviarvi deputati, non potendo la stessa in alcun modo corrispondere agli interessi del Tirolo italiano, e sprattutto perchè la medesima, qualunque ne fosse la composizione, sarà sempre incompatibile coi diritti sacri della nazionalità e della lingua. Dichiararono ancora di ritenere assolutamente necessario, a guarentigia di questi diritti ed a tutela degli interessi speciali dei circoli italiani, che questi ottengano un'amministrazione e rappresentanza del tutto propria, e che perciò incaricheranno i deputati di questo circolo alla dieta di Vienna di presentare la relativa domanda alla stessa, ritenendo essere questa la miglior via per conservare le relazioni di amichevole vicinanza fra le due parti del Tirolo.

Protestarono poi di nuovo, di non poter riconoscer alcuna autorità costituente nella dieta d'Innsbruck, fino a tanto che la dieta generale non avrà pronunziato sulle attitudini dei congressi provinciali, e pregarono finalmente il capitanato circolare di voler trasmettere questa dichiarazione alla dieta d'Innsbruck.

Con altro atto poi ai propri deputati alla dieta dell' impero di Vienna il definitivo mandato di fare la indicata domanda di separazione amministrativa e rappresentativa.

FRANCIA

PARIGI 25 *luglio*

Il generale in capo dell'esercito delle Alpi *Oudinot*, dicesi che si prepari a partire; egli deve recarsi immediatamente al quartier generale di Grenoble.

Nulla è stato ancora deciso sull' intervento. Il comitato degli affari esteri ha dovuto conferire col Capo del Potere esecutivo su questa importante quistione.

Si annunzia che domani l'altro saranno fatte interpellazioni in seduta pubblica nell'Assemblea da uno de'membri del Comitato. (*Commerce*)

Oggi dicevasi fra i membri dell'Assemblea Nazionale, che l'Inghilterra non era aliena dall'intervenire insieme colla Francia per ottenere l' evacuazione dell' Italia da parte degli Austriaci. Resta a conoscere sotto quali condizioni avrà luogo questa cooperazione.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 5 Agosto 1848 — ROMA — Anno II. Num. 116.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 AGOSTO

Questo dev' esser tempo d' azione - Chi vuole evocare un passato che più non torna per abbandonarsi ad accuse, recriminazioni, meditazioni, ed ipotesi ah! colui rende un cattivo servizio alla patria! Questo è il momento che deve salvare l' Italia, o l' Italia sarà perduta. Il passato non dobbiamo ripensarlo che per abborrire le idee e gli uomini che produssero la sventura del presente, e quelle idee rifiutare per sempre, e quelli uomini annientare. Un colpo d' occhio a comprendere giustamente l' attuale situazione, e dar di piglio risolutamente a tutti i mezzi che possono rialzare i nostri destini. Sarebbe una sciagura il dover ricorrere ai ragionamenti per eccitare l' entusiasmo nazionale, e noi non faremo cotanta ingiuria al forte sentire dei nostri popoli; ricordiamo essere italiani anche noi, ricordiamo che primi alzammo il grido dell' indipendenza, ricordiamo avere impegnato l' onor nostro alla guerra ... Sì; l' onor nostro. Quando le nostre masse si rimescolavano gridando - Viva l' Italia, abasso gli Austriaci - qual Piemontese, o Veneziano, o Milanese non doveva credere che noi avremmo recate le nostre bajonette alla santa guerra dell' Indipendenza? questo, questo si abbia presente dai nostri popoli: i popoli non hanno bisogno di diplomazia per allearsi, i popoli diventano fratelli nelle manifestazioni d' un' affetto comune, d' un comune principio, delle stesse speranze, delle stesse intenzioni; noi ci siamo votati alla guerra italiana, noi primi fra gli altri popoli; noi abbiamo data fidanza della nostra cooperazione, e mancando, noi saremmo disonorati.

Crede forse il Governo di salvarci dalle conseguenze di una disfatta degli eserciti italiani, e non vuole per questo ingaggiarsi nella guerra? Il Governo però non potrebbe salvarci dall' ignominia innanzi agli altri fratelli italiani, e, possiamo asseverare, che neppure ci salverebbe dai danni. L' Austria finge di non essere in guerra col nostro Governo perchè il nostro Governo non aggiunga le sue forze alle forze Piemontesi e Toscane, e perchè sente pur troppo qual trabocco darebbe la bilancia, se nella causa italiana si fondasse l' adesione assoluta e piena del nostro Governo. Ecco perchè finge non essere in guerra con noi, e lascia che i nostri popoli gridino guerra, e tengano sul Veneto seimila armati, avanzo di ventiquattromila che pur le diedero tanta briga a Treviso e a Vicenza; l' Austria finge che i popoli non facciano la guerra purchè non la faccia il governo. Ma se per disavventura l' esercito dell' alta Italia venisse disfatto, o se Radetzki avesse tanto di ulteriori rinforzi da poter dispiegare la sua azione impunemente sopra un piano d' operazione più vasto, chi ci difenderebbe dall' invasione? La linea del Pò è scoperta, gli austriaci tengono il nostro confine, e l' hanno violato, e violato più volte. Chi ci difenderebbe? il dritto? e di qual dritto potremmo farci usbergo noi, che primi abbiamo gridata la guerra, e che abbiamo spedite sul Veneto le nostre Legioni? Che importa agl' Austriaci che il nostro Governo non abbia dichiarata la guerra se essi verrebbero per vendicarsi dei popoli, e per mutare le condizioni del Governo in modo che i popoli non potessero più per l' avvenire prender le armi? allora l' Austria getterebbe la maschera, e direbbe al Governo - Le vostre forme il vostro potere non bastano per garantirmi dei vostri popoli - Non s' illudano i prudenti! non s' illuda il Governo! oggi è a tale l'Italia che tutta deve salvarsi, o tutta perire. Rimarrebbe illesa Napoli! perchè quel Governo non può essere Austriaco più di quello che è stato finora, perchè quel popolo non può essere più sventurato di quello che lo ha fatto il suo proprio Governo.

E quando un' invasione è invasione austriaca significa distruzione e sterminio. Codesti Barbari che si credono in dritto di dominare l' Italia, codesti Barbari non conoscono altro che violenze, e saccheggi, e poi ferro e fuoco; lo dicano le ceneri fumanti e insanguinate di Sermide, di Sommacampagna, e di tanti altri infelici paesi. E più che gl'incendj e le stragi ci sia spaventevole la vergogna, e il rimorso di aver dovuto cedere noi Italiani innanzi ai Croati, che non sarebbero degni neppure di servire all' Italia, se l' Italia sentisse di se come si addice alla più veneranda fra le Nazioni.

CESARE AGOSTINI

INTERVENTO FRANCESE

Avremmo voluto esser tacciati di falsi profeti e di visionarj, ma la fortuna avversa dall'Italia ci ha procacciato il tristo vanto di aver colpito nel segno.

Tutte le notizie c'inducono a credere esser stato già deciso l'intervento francese in Italia.

A questa notizia, alla partenza precipitosa di Oudinot per l'armata delle Alpi Parigi si è scossa, e i fondi publici sono ribassati del due per cento. Le conseguenze di simile intervento sono incalcolabili, nè possono prevedersi da noi. Quello che possiamo però assicurare con certezza si è che non riuscirà molto favorevole a quei Principi, i quali condussero questo misero paese alla dura necessità di chiamare lo straniero per liberarsi dalla tirannia Austriaca.

O eterna vergogna di chi abbandonò e tradì Carlo Alberto! Le antiche gelosie si rinnovarono tutte in questi momenti, e a quelle gelosie che in tanti secoli furono in gran parte cagione delle nostre discordie e della nostra debolezza si aggiunse il timore del popolo italiano. Si credè o si finse di credere ch'egli tendesse al regime repubblicano; si cercò d'ingigantire questa idea, si accompagnò con le reminiscenze di tutti gli errori cui nelle repubbliche diede motivo più la reazione assolutista che la ferocia dell'anarchia, e quando si ebbero impaurite le menti dei vili e dei fiacchi si disse loro non esservi altro scampo a salvare gli Stati dalla guerra civile e dalle vendette democratiche che il trionfo dell'Austria.

Fu così che dopo aver lusingato Carlo Alberto di possenti ajuti morali e materiali fu abbandonato alla sua fortuna nel momento decisivo: fu così ch'egli fu assolto da ogni rimprovero se strinse alleanza con la Francia per salvare se e l'Italia. Questa glie ne sarà grata eternamente.

Questa lo ringrazierà di non aver voluto acconsentire alle condizioni disonoranti imposte alla pace e applaudite da qualche principe Italiano. Egli disse, l'Italia sia libera, sia nazione: e lo sarà ad ogni costo. Una guerra terribile, feroce, si accenderà nelle sue contrade: sacrificj senza numero sono comandati a noi; chi sa a qual prezzo si sarà ottenuta l'alleanza straniera; chi sà a quanti interessi non nostri, anzi contrarii a noi dovrà servire la nostra guerra. Che importa? qualunque sia la dura condizione che ci verrà imposta, l'Austria avrà finito di tenerci schiavi sotto il suo giogo ignominioso, i Principi italiani avranno finito una volta di appoggiarsi alle armate dei Croati per distruggere ogn'idea liberale, per incatenarci, per ucciderci.

Nè basta: i popoli non oblieranno giammai che si sarebbero risparmiati ad essi tanti sacrificj, e la vergogna di aver avuto bisogno dello straniero se i loro Principi avessero secondato il santo entusiasmo di guerra. Ad ogni disastro inseparabile dalle battaglie, e dalle invasioni straniere, siano ancora di alleati e di nemici, l'Italia maledirà il nome di Ferdinando di Napoli, che richiamò le sue truppe alla vigilia del combattimento.

Ad ogni città incendiata, ad ogni saccheggio l'Italia getterà sul viso dei Principi che la tradirono, il pianto di tante madri orfane, il sangue di tanti uccisi. Ecco griderà il frutto della vostra politica infernale, ecco come voi amaste l'Italia. Voi vi vendeste alla camera aulica di Vienna, voi patteggiaste i putridi avanzi dei vostri troni colle vite di coloro che chiamaste figli.

Potevate esser grandi e rispettati alla testa di una nazione fatta libera, forte e indipendente: preferiste il sorriso di un imperatore imbecille, e l' abbraccio dello stupido Croato alle lodi e alle benedizioni del vostro popolo.

Dovevate prevedere che i popoli liberi corrono oggi ad aiutarsi come un tempo correvano ad allearsi i Principi assoluti. Dovevate prevedere che il popolo francese se veniva in Italia non veniva già per abbattere quei principj per cui si lasciò trucidare sulle barricate di Parigi, nè per inalzare i Re che cacciava nell' esilio, e ai quali giurava eterna inimicizia. Chi vi salverà dall' ira dei popoli, chi dal furore di uomini che si videro traditi nelle loro più care speranze? Una giusta pena vi aspetta, Dio l' ha decretata.

Nè sarà perdonato giammai a coloro, che avevano mezzi per ajutare la guerra e nol fecero. Sono rari gli esempj di nobili e di ricchi italiani che sacrificarono una parte della loro fortuna alla santa causa della patria. Diteci i nomi di coloro che come un *Litta* di Milano vanno ad assoldare 5 mila svizzeri a loro spese per condurli in Italia. E quanti avrebbero potuto farlo! Ma i vili non vollero aprire le casse piene d' oro per ajutare l' Italia: conservano quell' oro per darlo a Radetzki. Diteci i nomi di quei Vescovi che come l' Arcivescovo di Milano abbiano offerto gli argenti delle loro chiese per servigio della patria. Conservano quelli argenti per le orde barbariche quando verranno a profanare le nostre chiese, e a bere nei nostri calici.

Oh bravi! oh magnanimi Eroi! Oh veri figli d'Italia! Verrà la tempesta e porterà via il vostro oro i vostri argenti, i vostri stemmi, e le corone ducali, e i sontuosi palazzi, e i dorati cocchi.

Di chi potrete allora lagnarvi? Di voi stessi. Anime fredde e vigliacche! Voi non avrete nè patria, nè fratelli, voi non otterrete compassione, nè pietà alcuna, perchè rinunziaste alla patria e ai fratelli, perchè rideste ai nostri disastri, e porgeste voti al cielo per la disfatta di Carlo Alberto.

Ma rimproveri così amari non saranno meritati giammai dai popoli d'Italia. Un fremito di rabbia si propaga di città in città, una fiamma inestinguibile si accende in ogni petto. Dio volle ritemprarci con la sventura. Sì dobbiamo confessarlo: fu sventura immensa la ritirata precipitosa di Carlo Alberto, e la necessità che costrinse le armate italiane ad abbandonare tante belle posizioni acquistate col sangue, ma è più grande la sventura di veder arrivare fra noi gli ajuti stranieri. E pure siamo giunti a tanto che i nostri occhi si rivolgono tutti con ansia febbrile alle Alpi per vedere se discendono ancora le falangi di Francia, e il nostro orecchio è tutto teso per ascoltare le prime note dell' inno marsigliese. Oh saranno terribili quelle falangi, oh sarà simile all'incendio quell'Inno! Voi che lo voleste, pagate il fio del vostro tradimento.

Il Banco de' Ministri era vuoto, e solo al terminare al seduta vi è comparso il dimissionario Ministro di Grazia e Giustizia come Interino. Siamo senza ministero, senza l'organo del potere che deve eseguire le leggi, e mantenere l'azione del Governo. Questa condizione è deplorabile, e si attraversa al movimento degli affari nel punto stesso che abbisognano di tanta speditezza, e che ogni momento può essere di prezzo infinito. Noi comprendiamo che la ricomposizione del Ministero non può esser facile dopo due Ministeri sostenuti dalla maggioranza, e sarà anzi insuperabile la difficoltà (tanto confidiamo nella dignità morale delle capacità del nostro paese) se i principj governativi non si vorranno modificare secondo gli onorevoli principj della Maggioranza del Consiglio. Tutto il buon volere e l'energia patriottica del Consiglio sarà nulla senza Ministero, e, durando alcun'altro giorno così, il regime costituzionale addiverrebbe una derisione, che non vorrebbero comportare sicuramente quelli uomini che non prendono la libertà per una vana parola.

MINISTERO DELLE ARMI

Colla data d'oggi 3 è stato ordinato al sig. Maggiore Lentulus della batteria Svizzera il seguente armamento per la Cavalleria

Duemila pistole a percussione d'ultimo modello.
Mille carabine a percussione.
Mille lance.
Duemila selle all'Ungherese.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 4 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Il banco de' Ministri è vuoto.

Si leggono i processi verbali delle tre ultime sedute, e vengono approvati.

Si procede all' appello nominale: i deputati presenti sono 64.

Il Segretario legge una lettera del Deputato *Gallo* che chiede un permesso di assenza essendo in questa stagione abituato a fare i bagni. Legge ancora la risposta fatta, secondo decise ieri la Camera, all'indirizzo della Legione reduce da Vicenza.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge sull'inviolabilità del secreto postale.

Si legge il progetto di legge già da noi riportato altra volta.

Mayr osserva che questa legge è indeterminata perchè non essendovi determinate le pene si tornerebbe agli antichi arbitrii.

Il principio è buono, ma la forma della legge è assolutamente irregolare. Propone invece che la Camera esprima il voto che il segreto delle lettere rimanga inviolabile finchè una legge generale venga a sanzionare questo principio.

Pantaleoni sale la tribuna in mancanza del Relatore per difendere il Rapporto della Commissione, e sostiene che non si potea fare una legge sulle pene, perchè questa deve far parte della legge generale sulla responsabilità dei Ministri.

Bonaparte viene a votare contro la legge, la quale è una dichiarazione di principii santi, ma non è legge perchè manca di sanzione penale.

Borsari dice esser con quelli che vogliono leggi chiare e precise; conviene col progetto di legge e colla Commissione non potendosi determinare una sanzione penale finchè non sia stabilita una legge generale sulla responsabilità ministeriale. Ma vorrebbe che la responsabilità dei Ministri su questo oggetto fosse separata da quella degli impiegati. Propone un emenda all'art. 3 tendente a dar facoltà al Ministero in certi casi di aprire le lettere dandone subito relazione alla Camera dei Deputati se è aperta, o alla Commissione permanente.

Sterbini dice sembrare a lui che tutti convengano nella santità del secreto delle lettere, nella gravità del delitto di chi lo viola, e nella necessità d'applicare al delitto una pena convenevole. Ma considerando egli esser oggi necessario di ammettere per base *fondamentale nei nostri codici* l'assioma che tutti sono eguali in faccia alla legge non vede il perchè la medesima legge che condanna i ministri non debba applicarsi ugualmente ad ogni funzionario pubblico, ad ogni impiegato che viola il secreto delle lettere. In quanto poi alla sanzione penale che dicono mancare al progetto della legge in questione sembra a lui esser sufficiente, finchè non si formano *nuovi codici*, l'applicazione di quelle pene alle quali le vigenti leggi condannano gli accusati di alto tradimento. Formola egli quindi un ammendamento che racchiude le idee emesse qui sopra, cioè considera come rei di alto tradimento non solo i ministri ma tutti i publici funzionarj e gl'impiegati postali che violeranno il segreto delle lettere assoggettandoli alle leggi vigenti contro simili delitti.

Farini osserva che non si debbe coonestare la violazione del secreto delle lettere in certi casi colla *ragione di Stato* già stata altre volte coonestatrice di tutti i più orribili delitti. Propone che in mancanza della sanzione penale si aggiunga alla legge che i Ministri violando questo principio sienò privati dei diritti politici e civili, e gl' impiegati *tolti dagli impieghi, e pubblicati* i loro nomi.

Pantaleoni vi si oppone credendo troppo grave la pena.

Farini sostiene l' ammendamento, e dice che i delitti che attentano alla morale pubblica sono i più gravi, e così anche considerati nei governi assoluti. E legge a questo proposito un antico Bando della Direzione generale delle Poste di Roma.

Armellini opina che basti solo il dire che i Ministri in niun caso sono autorizzati a violare il segreto delle lettere, e le leggi che esistono basterebbero a punire qualunque violazione di questo principio. Non potersi determinare una legge perchè bisognerebbe distinguere molti casi.

Farini propone che la legge con tutti gli emendamenti progettati sia rimandata alle sezioni per essere nuovamente riproposta.

Quì s' impegna un dibattimento per decidere se si debba o nò rimettere alle Sezioni la legge per essere riproposta.

La proposizione del Deputato Farini posta a partito viene ammessa.

L' ordine del giorno porta la discussione sull' organico dell' armamento; il Presidente però annunzia che la Commissione non ha terminato il rapporto; ma la cosa è di tanta importanza che ha creduto di porla all' ordine del giorno.

Sterbini propone che non tutti della Camera essendo prattici e potendo decidere di cose di milizia si nomini una Commissione di militari la quale esamini l' organico dell' armamento e ne faccia al più presto il rapporto.

La proposizione è ammessa.

Si procede alla nomina della Commissione che viene composta dei Sigg. *Massimo - Torre - Bracci - Manzoni - Ferrari.*

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 29 *luglio*

Si apre la seduta con la lettura di molte petizioni di Cittadini Torinesi, fra cui trascriviamo la più importante.

— Rappresentanti della Nazione!

Un unico e supremo pensiero preoccupa, o Deputati, la mente del popolo, il pensiero della guerra. A quest' unico scopo, da cui dipende la nazionalità e la indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi inalzaste quì un edifizio che un rovescio al Campo potrebbe distruggere d' un soffio? Armi adunque, o Deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d' insorgere perchè questa è guerra di principii, che non si potrà risolvere se i popoli in massa non vi parteciperanno.

I cittadini Liguri-Piemontesi, hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia. Ma nelle contigenze presenti ognuno conosce che il soprassedere oltre, sarebbe non che una rovina, una colpa dei popoli.

Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la condizione delle cose imponga al Piemonte e all'Italia tutta gli estremi sacrifizii, con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, Rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste, per condurre a buon fine la santa impresa che si assunse a nome d'Italia il magnanimo capitano Carlo Alberto.

Pensate, o Deputati, che nelle pronte ed energiche determinazioni è riposta la salute d'Italia. Siate forti nel consiglio come sono forti col braccio i nostri soldati, ed i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente.

Le due prime sottoscrizioni erano dei signori.

Edoardo Roggeri, avvocato — Costantino Reta, seguite da 600 circa altri nomi.

Serra dice, che questa petizione presentata dalla colta Città di Torino merita la maggior considerazione, e che deve essere comunicata al Ministero. Molti deputati si richiamano del non essere ancora a cognizione della Camera il nuovo Ministero, ma in questo mentre entrano i nuovi Ministri nella Camera, e prendono posto al banco loro destinato.

Il Conte Gabrio Casati Presidente del Consiglio dei Ministri sale alla tribuna, e partecipa alla Camera che chiamato da S. Maestà alla presidenza del nuovo Ministero, viene ad annunziare che il Re ha accettata la dimissione del precedente gabinetto, e fa conoscere i nomi di quelli che comporranno il nuovo. Da poscia lettura del programma del nuovo Ministero. Nel quale dichiara assumere a principalissimo scopo l'energica continuazione della guerra, chiamando la riserva e compiendo colla massima sollecitudine l'armamento e l' ordinamento della guardia nazionale. Annuncia la prossima presentazione d' una legge che provveda alla pronta attuazione delle libertà comunali, anche affinchè le prossime elezioni della Costituente sieno genuine espressioni del voto del popolo.

Ricci ministro delle finanze sale quindi alla tribuna, ed invocando un voto di fiducia presenta alla Camera un suo progetto di finanza *in cui domanda essere autorizzato a contrarre un prestito* di 100 milioni.

Fraschini Ora che sappiamo essere composto il nuovo Ministero e che lo veggiamo tra noi, lo preghiamo a prendere le misure le *più energiche e le più pronte, onde attivare la guerra e far sì che* queste siano tostamente note, perchè la loro utilità sarà somma (*segni d' approvazione*).

Gioia, Guarda-sigilli e ministro di grazia e giustizia. Risponderò *al preopinante e dichiarerò che il nuovo Ministero è disposto* a dar la vita per la patria e che darà tutte le sue cure ed il suo zelo per prendere tutti quei provvedimenti che saranno opportuni per la salvezza d' Italia.

Il presidente interpella la Camera se voglia *discuter subito* la legge relativa al prestito di 100 milioni. Ne nasce un dibattimento, mentre altri vogliono discuter subito, altri dopo accordato al Ministero un voto di fiducia, altri non doversi attendere a dare que*sto voto. Alcuni Deputati esclamano dubitar assai che* Radeszki abbia pazienza ad attender che la Camera abbia fiducia nel governo. Altri esclamano che contro i Tedeschi ci vuol ferro, e non oro (applausi fragorosi, e tumulti dalle tribune.)

NOTIZIE

BOLOGNA 1 *agosto*

Sono giunti stamane fra noi i membri del Comitato e famiglie varie della distrutta Sermide. Dicesi che anche Revere sia minacciata di tale orribile sorte. Ad Ostiglia gli Austriaci stanno gettando un ponte sul Po; il che accenna all' occupazione di Modena.

AQUILA 29 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Prosiegue l'Ispettore di Polizia Falconj, e Lopresti a rimanere in carcere sotto la custodia della soldatesca, nè sono stati rimandati all'autorità competente. Il Generale proibisce ai parenti dell'Ispettore di visitarlo giornalmente, ma invece tre volte la settimana, e nella visita deve esservi presente un'uffiziale. Quest'impieghi altra volta si lasciavano a' gendarmi, oggi sono stati usurpati dalla truppa di linea. Il carcere *in cui si trovano arbitrariamente ristretti* è il Castello.

Il Parroco Colacicchi di Cantalice, ebbe il coraggio di predicare in Chiesa, sono 10 o 12 giorni fa, contro la Costituzione. Uscì dalla Chiesa ed arringò al popolo, che già stava per irrompere e buttarsi alla santafede, quando il Parroco fu arrestato dalla Guardia Nazionale, e condotto in questa Città di Aquila. Si crederebbe che in pendenza della istruzione il Generale ha inviato due messi al Presidente e Procurator Generale della G. C. Criminale, imponendo loro di escarcerare il Prete, con la minaccia, che non facendosi lo avrebbe eseguito la truppa.

Una porzione della soldatesca, che stava in Città Ducale questa mattina si è ritirata in Aquila. Si attendono poi altre compagnie da Pescara.

Per molti giorni si è vissuto in agitazione per causa de' croati di Ferdinando, i quali avendo rotto il freno della subordinazione non cercano che piombare sulle case e mettere tutto a sacco. Sono stati rifrenati per questa volta, ma chi sa se in progresso di tempo possa aversi la stessa sorte.

Quì la Guardia Nazionale portava nel cappello la coccarda tricolore. L'Intendente l'ha fatta togliere. — La polizia per le lettere che vengono da Roma è peggio di prima, cioè quando regnava il Marchese. La valigia che viene da Città Ducale si deve recare direttamente all'Intendente, il quale fa.... Dio sa quel che fa. Basta dire, che i fogli esteri non vengono più.

CHIETI 29 *luglio*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Avevamo quì un patrio giornale, che usciva sotto il titolo La Majella. Esso ha urtato un pò il partito oscurantista ed assolutista. Gli han gridato la croce addosso, e questa G. C. Criminale vilmente, senza neppur sentire nelle loro difese i compilatori, ne ha ordinato la sospensione!... Questa mane però uscirà altro giornale sotto il titolo di Monte Amaro. Il titolo è bene scelto nelle presenti nostre amarezze.

FIRENZE 1 *agosto*

Se non siamo male informati, fra le varie combinazioni ministeriali, vi sarebbe anche la seguente, alla quale noi prestiamo volontieri la nostra adesione.

Estero, Corsini Presidente del Consiglio - Guerra, Mariano d'Ayala - Interno, Guerrazzi - Grazia e Giustizia, Andreucci - Opere pubbliche, Castinelli - Finanze, Fenzi - Istruzione Pubblica, Mari. (*Cit. Ital.*)

DAL FINALE 30 *luglio*

Fra le triste conseguenze dei *brillanti* fatti d'Armi del 25, 26, e 27 corrente porrai, amico mio, la distruzione di Sermide. Tu ne conosci le generose precedenze; ebbene; ieri alle 6 del mattino meglio di 700 soldati Austriaci con un cento di cavalli, e due pezzi di campagna, mossero a farne l'ultimo sterminio, coadiuvati dall'artiglieria della vicina Massa. Muovevano su un cadavare! L' assordare la terra col fragor delle cannonate, delle racchette, delle bombe, il porla a fuoco ed a sacco fu tutt'uno. La sfrenata soldatesca commise degli atti di barbarie inaudita, le uccisioni d'innocenti, gli sfregi e manomissioni di cose sacre, il rapire di tre vergini donzelle, e via via si succedevano all'incendio apiccato ad ogni casa e a più fienili dei contorni! Non mancarono i saccomani a secondare l' opre esecrande. Molti abitanti sono stati esportati senza distinzione alcuna, e nota che il paese era pressochè diserto di abitatori.

Qual altra più solenne mentita alle parole dell'Arciduca Giovanni all'apertura della Costituente a Vienna, dell'eco di questi fatti, e di tanti altri consimili?

Un animo esacerbato non può dare che degli accenti acerbi, e dolorosi, e vorrei che per tempravvi alle grandi cose *o voi lontani* ad uno ad uno assisteste al passaggio di siffatti turbini, che avvolgendo tutto, e tutti in egual rovina, *supposti* rei ed innocenti, mi rammentano le detestabili parole del Legato al Monfort alla presa di Begiers, per esterminare gli Albigesi misti ai credenti. ,, Uccideteli tutti, a Dio lo scernere i buoni! ,,

Mi conforta la speranza che anche quell'atomo dell'Italia nostra risorgerà dalle sue ceneri, che tremendi fatti dalle città Lombarde dobbiamo aspettarci; e se Gerosolima, Cartagine, Sagunto, e Numanzia fecero palese al mondo quanto sia tremendo l'ultimo anelito dell' indipendenza delle forti nazioni; Milano (nell'evo medio) Saragozza, Missolungi, e Mosca fanno fede quanta vita, quanta potenza, quanto spirito rigeneratore racchiudono nei più estremi e furibondi casi le nazionalità risorgenti.

Ma si pare, odo ripetermi, che un'alta influenza sperperi e funesti le più liete nostre speranze..... nol credo! Sperda Iddio l'orribile disavventura! Pio Nono non sarebbe venuto che a renderci gravi malgrado suo di catene maggiori! (*Cart. della Dieta Italiana*)

MODENA 31 *luglio*.

— Un corriere ora giunto (ore 11 ant.) porta che fra Cremona e Lodi ebbe luogo jeri una battaglia nella quale i tedeschi rimasero perdenti ed ebbero 2000 prigionieri *e furono ricacciati di qua dall'Oglio* — Speriamo! Il Genio d'Italia trionferà!

— Nel Mirandolano il capo d'armata del generale Lichtenstein prosegue innanzi nelle sue requisizioni, recando il guasto alle campagne ed agli abitati. Ieri sera mandò ad intimare il Municipio di Mirandola la consegna di 4000 razioni. A Brescello erano adunate molte *truppe italiane per agire contra questo corpo*, che scorre il territorio di qua dal Pò. A Modena ed a Reggio assicuravasi ieri sera che i Lombardi, sia cittadini che campagnuoli, sorgevano in massa per accorrere in aiuto dell'esercito italiano.

PARMA 31 *luglio*

Un decreto officiale ordina che la Guardia Nazionale è chiamata a fare il servizio di guerra.

— Questa mattina giungeva in Parma il corpo Universitario Milanese, un corpo di bersaglieri piemontesi, e de' *lancieri, con alcuni pezzi d'artiglieria sott'il comando* del colonnello La Marmora. Essi giungono da Guastalla. (*Gazz. di Parma*)

PIACENZA 31 *luglio mezzanotte*. Ci *scrivono.*

La Colonna Toscana giunta quì alle 3 pom. era in marcia da martedì in poi.

Stamani è arrivato a *Codogno Carlo Alberto* accompagnato da tutto lo Stato Maggiore.

In questo momento giunge la notizia che *Carlo Alberto* si dirigeva verso Piacenza e che i Toscani ritornano a *Codogno*.

TORINO 29 *luglio*

Oggi vi fu qui una imponentissima dimostrazione alla Camera; era un popolo sdegnato che inveiva contro i suoi deputati i quali sprecarono giorni preziosi in insipide quistioni ed in più insipidi ammendamenti. Furono tosto chiuse le porte del palazzo destinato al parlamento; ma il popolo tumultuava gridando: *abbasso il Ministero, vogliamo Gioberti Presidente*; allora, a calmarlo, si mostrò un Deputato che fu fischiato orrendamente e non si volle sentire. Si presentò Vincenzo Gioberti, il quale promise rimanersi a Torino pronto a prestar l'opera sua nella presidenza, pel bene della propria patria, e dell'Italia tutta, e nel medesimo tempo invitò tutti alla quiete, desideratissima nelle presenti circostanze. Le costui parole furono accolte con mille plausi; dopo dei quali Gioberti escì dal palazzo e dietro a lui sfilarono i deputati. Guai a questi se non v'era Gioberti!

Questa manifestazione fù il maggiore rimprovero per chi non corrispondeva degnamente al mandato del popolo.

Al momento ch'io scrivo mi si dice che si sta combinando un nuovo ministero di cui farebbe parte Vincenzo Gioberti.

30 *luglio*

Partono tutte le truppe pel campo, compresi tutti quelli di cavalleria. (*Cart. del Pens. Ital.*)

GENOVA 31 *luglio*

Ieri sul tocco delle undici partiva da Genova il battaglione di riserva della brigata Savona, diretta, a quel che si dice, per Alessandria, ove subentrerà ai soldati che vi stanno a presidio, e che tosto si recheranno al campo. L'*ora tarda non tolse solennità a quel momento*, in cui tanti nostri fratelli si staccavano dall'amplesso della famiglia per volare in soccorso della causa italiana. Una moltitudine di popolo si accalcava per le vie, e secondo che inoltrava la schiera, la precedeva; la fiancheggiava, la seguiva fra vivissime acclamazioni d'augurio, e fra replicate espressioni d' affetto; mentre s'illuminavano per ispontaneo moto i balconi sul *loro passaggio. Ma gli evviva* e i saluti non avrebbero fatto così solenne quell'ora senza la commovente scena che si parava ad ogni sguardo; madri e spose, sorelle, che pagando un tributo necessario alla natura, accompagnavano i loro diletti con lagrime e parole d'angoscia. Chi è vero cittadino, vero italiano sentì certo tutta la sublimità di quel momento. Ogni sacrificio è però nell'ore attuali e *doveroso e necessario.* Lasciamo sfogo al privato dolore; ma questo sia sprone ad insorgere contro il nemico che n' è cagione. I pericoli sono molti; sono gravi; sono imminenti. I nostri nemici gridano *vendetta* contro i palpiti di una generosa nazione, e già si lusingano di soffocarli nel sangue. Insorgiamo tutti, vendichiamo la nostra patria; le nostre famiglie, la nostra religione; ora è *tempo veramente che* l' Italia si mostri in tutto il suo magnanimo furore. E perchè i ministri di

questa santa religione che ci vien minacciata, perchè non brandiscono la croce, e non si mettono a capo del popolo?

— Nelle ore pomeridiane sbarcavano in città una trentina de' legionarii italiani arruolati in Affrica agli stipendii francesi, de' quali annunziammo la venuta in questo stesso giornale. A noi toccò in sorte d'incontrarci in parecchi, e il cuore ci si annodò d'allegrezza nel vedere lo entusiasmo che li accende per la causa della indipendenza italiana. Sono robusti ed animosi giovani, e quando i lor compagni vengano a riunirsi in un corpo (chè meno di 600 non se ne attendono) sarà bella aggiunta alle armi nostre questa falange di prodi. Facciam voti perchè sia presto.

— In alcune carrozze partivano nella mattina da Genova parte degli uffiziali prigionieri dell'armata austriaca che già erano stanziati fra noi; la cavalleria civica fu incaricata di scortarli alla loro nuova destinazione. Se non mente la voce pubblica, essi verran distribuiti nelle fortezze di Savona, Alessandria e Mondovì.

— Ieri alle 4 pom. giungeva da Torino una staffetta al console toscano residente in Genova rimettendogli dispacci dell'ambasciatore colà residente, da trasmettersi al governo toscano. — Più tardi, intorno alle 10 un'altra staffetta arrivava dalla parte di Levante al console di Russia residente in Genova. Si dubita ch'essa fosse inviata dal governo di Napoli; ma dell'una e dell'altra s' ignora lo scopo.

Le notizie sono allarmanti — i tedeschi baldanzosi si avanzano, ed i nostri a mala pena si sostengono sulla linea dell'Oglio. Non giova dissimularlo. Rinforzi sopravvenuti a Radetzky, e fortuna di guerra hanno astretto i nostri a indietreggiare, e forse con poco ordine. Ma che? Per questo cesseranno forse le nostre speranze, cesserà quell'anelito che provava ogni cuore verso l'indipendenza italiana? Chi sospettasse ciò farebbe onta a questo popolo generoso, e noi certamente non possiamo far eco al *Corriere Mercantile* il quale dipingendo i fatti con parole calmanti molto si allontana dallo scopo a cui, vogliamo credere, intenda aggiungere.

Egli è un tradire la patria il volerne dissimulare i pericoli. I tempi son grossi e grossissimi — e bisogna palesarli al popolo con tutta quella franchezza, come di chi aspetta ancor molto e molto da lui. Periscono i governi, ma i popoli non mai, che anzi più fieri si rialzano ed acquistano nuovo coraggio dagli stessi rovesci, dalle loro stesse sventure. Nè si dica che noi c'illudiamo, che noi vaghiamo nel regno delle utopie. Noi parliamo coi fatti alla mano. A tutti son note le insurrezioni dei Greci, degli Spagnuoli, e dei Francesi. Mal prova il Turco fece nella libera Grecia, sebbene priva di *divine* armate, d'artiglierie, in somma di tutti i mezzi che vogliono le guerre ordinate, ma non priva di quell'eroico coraggio, di quello spirito libero che freme in doversi inchinare alla forza brutale. I Francesi già padroni della Spagna, di tutte le piazze forti e della stessa Madrid, vennero costretti dal furore del popolo a ritirarsi vergognosamente, e beato chi portò salva la vita. Quest'istessi francesi sullo scorcio del passato secolo circondati da forze prepotenti già cedevan terreno, e quando sorrise la vittoria se non allora che venne posto a profitto l'elemento insurrezionale? Ma noi dimentichiamo di parlare al popolo conscio abbastanza della sua forza, e principalmente al popolo genovese che or fa appena un secolo dette esempio solenne di quanto può, di quanto è capace di fare quando risolutamente si pone all' azione. Non più ritardi! Non più indugi! Armiamoci fino ai denti, e stiamo parati all'evento. La nostra armata, che tolga Iddio, ritorna al di quà del Ticino, si sbanda, si scioglie? Ebbene — si lascino avanzare le orde tedesche — invadano tutto quanto lo stato che anche volendo non potremmo contrastare, e poi ogni oggetto diventi arma nelle nostre mani — disperatamente, ferocemente si combatta, e una tomba sarà per loro l'Italia.

Il pensiero della patria, delle mogli e dei figli c' inspiri nei duri cimenti, e ci faccia lieti incontro alla morte, la quale è sempre gloriosa, ma più fortunata in tali circostanze in cui si dà un mesto saluto alla terra ma sia quella calma serena, con quel cuor tranquillo che ispira la certezza della vittoria. Sul campo di battaglia è caro conforto la coscienza di morir per la patria, ma non sempre si può morire come Pausania, colla certezza della vittoria. Ma fra le vie della città, pei clivi dei nostri colli, sulle valli dei nostri Apennini si morrà, si ma col sorriso della cara vittoria, col sentimento che il sangue versato verrà deposto sull'altare della nostra redenzione. Mai perdettero i popoli quando insorsero ferocemente, direi meglio religiosamente. Nessun popolo ci nota in contrario la storia. Stiamo adunque silenziosi, taciturni e colle mani sulle armi aspettando gli eventi — ma il nostro silenzio sia come quello della tempesta che si addensa e si fa pregna di fulmini.

(*Pensiero Italiano*)

MILANO 30 *luglio* (*Italia del Popolo*)

Ieri partì per la Svizzera **IL DUCA ANTONIO LITTA** allo scopo d'assoldare a proprie spese 5000 uomini per la salute della Patria pericolante.

— Il Comitato di pubblica difesa con decreto del 29 corrente proibisce a qualunque nazionale di escire dal territorio Lombardo.

Da persone degne di fede arrivate oggi in Milano abbiamo che i passi dello Stelvio, e del Tonale sono benissimo difesi e che non vi hanno timori da quella parti.

(22 *Marzo*)

31 *luglio*

La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano partivano ieri, in numero di 6 mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

(*Avvenire d' Italia*)

BRESCIA 30 *luglio*

È imminente il pericolo di un'attacco a questa città per parte dei Tedeschi. Forse quest'oggi saremo attaccati e ci accingiamo a difendere la città sino a che l'esercito abbia tempo di rimettersi e venire al soccorso.

CREMONA 30 *luglio (Dieta Ital.)*

Alle ore 7 e mezzo antim. fu attaccata la retroguardia dell'esercito italiano, che si trovava due miglia fuori della città, ed il Duca di Genova che la comandava respinse fortemente l' inimico fino alle sponde dell' Oglio, facendo 1500 prigionieri.

Il forte della nostra armata occupa lo stradale da Cremona a Piacenza. Un corpo di 20,000 uomini fu distaccato per Brescia.

FRANCIA

Il decreto sulla mobilizzazione dei trecento battaglioni di guardie nazionali è stato adottato nella tornata dell' assemblea del 22 luglio. A formarli saranno estratti 20 uomini non maritati dell'età di 20 a 35 anni per ogni 100 guardie nazionali. — Furono inoltre lette varie petizioni, fra le quali una di Bou-Maza, che dimanda di esser rimesso in libertà, giusta la sua convenzione; ma si risolvette di non aderirvi stante il pericolo della sua liberazione.

Il 23, è stato presentato all' assemblea nazionale un progetto di decreto, affine di favorire una società d' azionisti, la quale intraprenderebbe grandi fabbriche in Parigi, in modo da occupare, entro 8 giorni, 60,000 operaj oltre ad altri parecchi di 82 professioni che hanno relazione con quella dell'edificare.

Oggi il sig. Marrast ha preso possesso della presidenza dell' assemblea nazionale. Nel suo discorso ha fatto l' elogio di Dornès. Si è fatto rapporto sull'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte a deputato della Corsica, ed indi subito venne letta una lettera del principe che dichiara dimettersi, volendo togliere ai suoi nemici ogni pretesto d'accusarlo d'ambizione. L'Assemblea ha adottato il progetto di legge per il prestito di 250 milioni di fr.: esso sarà negoziato dal ministro delle finanze, in rendite per la somma di 13,131,500, al 5 per $^0/_0$ ed alla tassa di 75 fr. 25 c. per cento. I pagamenti saranno distribuiti in modo che lo stato introiti 15 milioni al mese sino al compimento della somma. Finalmente fu adottato il decreto che ammette negli invalidi le guardie mobili ferite nelle giornate di giugno, con diritto ad una pensione.

Tutto annuncia una formidabile collisione in Irlanda, lo stato della quale diviene ogni giorno più inquietante per l'Inghilterra. La maggior parte delle contee sono in istato d'assedio. Non si tratta più d'abrogar l'unione, ma di guerra a morte per odio agl'inglesi che si traduce in atti mediante il saccheggio e l' incendio delle loro proprietà. Il partito dell' insurrezione sembra risolto a ricorrere alle armi. Bèn è vero che l'Inghilterra materialmente trionferà. Ma dopo? La quistione morale domina le altre. L' Inghilterra è fra due scogli, gl'irlandesi ed i cartisti.

Il *Galignanis Messenger* riferisce una notizia data dalla *Patrie*, la quale non ha potuto a meno di commovere l'animo di taluni che, troppo facilmente disposti a temere di tutto e di tutti, ammettono qualunque notizia purchè sia stampata sopra un giornale.

La *Patrie* dice che il Comitato dell'Assemblea per gli affari esteri, vivamente preoccupato dell'importanza delle cose italiane, ha dato ordine al Generale Oudinot di passare le montagne e discendere in Italia.

La *Correspondance de Paris*, dopo avere osservato che da alcuni giorni a questa parte la *Patrie* è obbligata di rettificare il giorno dopo le notizie che va inventando il giorno prima, aggiunge che il comitato fuori dell'Assemblea può avere qualche relazione officiosa col ministero, e nell'Assemblea ha il mezzo di provocarne il voto; ma esso non può dare ordini a nissun agente del Potere esecutivo, e tanto meno al generale Oudinot.

— Quantunque l'esercito delle Alpi abbia lasciato le sue stanze per avvicinarsi a Parigi, tutti i reggimenti che lo compongono si organizzano compiutamente. Il generale Oudinot fa ogni giorno delle minuziose ispezioni. La Cavalleria è magnificamente composta; la fanteria non la cede in nulla per le manovre ai reggimenti dell' Impero; quanto all'artiglieria, ella non aveva mai sospinto così lungi la giustezza del suo tiro. I fabbricanti di arnesi e abiti militari hanno ricevuto delle commissioni considerevoli con ordine di una pronta spedizione. (*Corris.*)

26 *Luglio*

Nella camera dei rappresentanti ieri eravi un certo qual grado di agitazione. Gli affari d' Italia formavano l' oggetto di animate discussioni. Fu molto parlato su di una viva discussione che ebbe luogo nel comitato degli affari esteri. Un buon numero dei membri del comitato opinava si dovesse evitare una guerra sotto qualunque circostanza, e si opponeva contro ogni intervento. Però dicesi che il generale Cavaignac ed il sig. Bastide ministro degli affari esteri, sieno propensi per un intervento. Ciò che tende a confermarlo si è la notizia data dai rappresentanti che il generale Oudinot, comandante in capo l' armata delle Alpi, ha ricevuto l' ordine di partire per il suo quartier generale che si era stabilito a Grenoble atteso i torbidi che esigevano questa armata più vicina a Parigi. Il generale Oudinot fa i suoi preparativi per la partenza.

— Fu aperto al ministro degli interni un credito di 50,000 franchi sull' esercizio 1848.

— Un altro di 200,000 franchi fu aperto al medesimo per essere impiegato a incoraggiamento delle belle arti; ed uno di 680,000 per essere ripartiti tra i diversi teatri di Parigi.

— Al ministro dell' istruzione pubblica nè fu aperto uno di 100,000 franchi per incoraggiamento alle belle lettere.

— Decise che a datare dal primo ottobre 1850 l'ammissione alle scuole politecniche e militari dovesse essere gratuita, obbligandosi lo stato di provvedere alle spese di vitto, d' abbigliamento, d' alloggio e mantenimento.

— Il governo della repubblica decise che in quest' anno non avessero più luogo le feste di luglio, dovendosi considerare come solo oggetto di solennità nazionale l' epoca commemorativa della fondazione della repubblica.

— L' Assemblea nazionale nella tornata del 17 decretò che fosse innalzato un monumento nella metropolitana della Nostra Donna di Parigi, a nome e spese della repubblica, alla memoria dell' arcivescovo di Parigi. Sovra quel monumento si leggeranno le seguenti iscrizioni.

,, Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore. ,,

(*S. Giovanni*)

,, Possa il mio sangue esser l' ultimo versato.

(*Ultime parole del Prelato*)

26 *luglio*

Il generale *Oudinot* ha chiesto all'Assemblea un congedo per adempiere ai suoi doveri militari. L'illustre generale parte questa notte pel quartier generale dell'esercito delle Alpi.

— La Borsa di Parigi è stata molto agitata. Se ne dà per motivo la partenza precipitosa del general *Oudinot* per l'esercito delle Alpi. Tanto è bastato per far credere un intervento in Italia. Il 5 per cento ha ribassato di 2 fr. 50 c., ha chiuso a 72 fr. 50 c. Il 3 per cento 45 fr. 25 c. Le azioni della Banca 1620 fr.

(*Correspoudance de Paris*)

LIONE 26 *luglio*

Dal 24 febbraio il direttore delle Dogane di Francia ha accordato tanti permessi di transito per un *milione* e duecento mila armi di guerra che furono mandate al Re di Vurtemberga, a quello di Sardegna, al Papa, ai Lombardi. Ieri ancora furono spediti per l' Italia da 50 a 60,000 fucili.

NOTIZIE RECENTISSIME

Un amico nostro che è qui giunto da Parigi in sei giorni ci dà le seguenti notizie.

Si dibatte in Parigi la quistione dell' intervento in Italia come il quesito più vitale del Politica Europea. — Alcuni Italiani dei più noti per patriottica fede cercavano colà di far conoscere come gli Italiani fossero ardenti di vedere proclamata una Lega offensiva e difensiva tra la Francia e l' Italia, e presentavano questo patto come quello che esprimer doveva l' interesse delle due Nazioni per una causa comune, e per il reciproco decoro, nel caso in cui l' intervenzione dovesse aver luogo in Italia.

Questa idea sembrava d' altronde la dominante nella Commissione della Camera, dove si discusse su questo argomento, e sembrava dovesse regnare peranco in un altro Comitato di Francesi illustri per probità e patrio amore, che si costituì spontaneamente all' uopo di ajutare la causa Italiana.

Il Gabinetto non era bene deciso ancora, ma si era proclamata la massima, che in questo caso l' onore del principio della Libertà, l' onore della missione che quel Governo aveva assunto per i sentimenti che legano i due popoli, avrebbe vinto. — La questione era *se si dovesse intervenir subito o dopo la dichiarazione di questa alleanza*, piuttostochè se si dovesse o no dar la mano ad una nazione quale è la nostra, che la barbarie dei tempi presenti chiama sul terreno della giustizia a combattere colla Francia per una causa comune.

Si conosceva infatti che le Potenze del Nord schiacciando l'Italia avrebbero soffocata la Libertà anche in Francia, se non con una difficile invasione, con le discordie interne, almeno quelle che ora la loro mano traditrice han sparse con l' infame oro prodigato fra le turbe prostrate dalla miseria.

Si discorreva ancora in Parigi della necessità in cui si trovavano di avere dall' Italia dei rappresentanti veri della Rivoluzione Italiana, mentre quelli che si presentano a nome dei Governi attuali non si possono riguardare che come un prodotto accidentale della Rivoluzione, che sotto molti rapporti è da considerarsi in opposizione colla Rivoluzione medesima. Che può fare un Governo quando viene interpellato a nome di un Popolo per mezzo di organi che non rappresentano il Popolo? — Se vi fu un rappresentante veramente uscito dal principio popolare ei dovè dimettersi, esempio il Frappoli di Milano.

L' Impressione della elezione di un Re in Sicilia non poteva in Parigi essere più sfavorevole, sotto molti rapporti. — Frattanto 30000 fucili sono già in viaggio dalla Inghilterra alla volta di Sicilia pel Governo di Palermo; varie altre migliaja per la città di Messina, con grande quantità di polvere e munizioni da guerra. In Londra è arrivata una Commissione incaricata dal Governo siciliano per l' acquisto di due fregate a vapore da guerra, per le quali i Negozianti di Palermo si sono impegnati con una generosità senza esempio; la quale spiega la confidenza dei Siciliani nel trionfo della loro Causa. È da notarsi come i siciliani pei loro acquisti si dirigano di preferenza alla Inghilterra. Anche questo fatto si unisce alle tante e tante *ragioni che dimostrano il legame che esiste tra la presente fase* politica della Sicilia, e la nazione inglese. (*Cor. Livor.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 18 *luglio*

Le mando le relazioni della Commissione sulla guerra austro-italica. Relatore era il Sig. Raumer. Alla relazione era aggiunta una serie di progetti e petizioni, le quali riguardano quella guerra. Ne sono autori i Sigg. Deputati Nauwerk, Schloffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Rosgler, Gredler, Schuler, Flix, Gaster, Weber, Stieger, Rapp, Junghaus, ed il circolo politico di Fiberfeld, e l'assessore Schlosser, di Bildstein. Tutti desiderano che si finisca presto quella guerra, nei particolari sonovi alcune differenze nelle opinioni. Alcuni segnalano quella guerra come assolutamente ingiusta, e dimandano che l' Austria rinunci a tutti i paesi Italiani; altri vogliono che sia fatta una pace onorevole per ambe le parti. Vi sono *poi tali* che vogliono respinto ogni attacco contro un paese che faccia parte della Confederazione, certi altri asseriscono, l'Assemblea Nazionale non avere alcuna competenza per decidere sul destino dei paesi che non appartengono alla Confederazione. Finalmente si propone che l'Assemblea nazionale s'interponga mediatrice fra le potenze belligeranti. La Commissione palesa il desiderio che si faccia presto una pace così necessaria per tutti, crede però non si debba entrare nella quistione se questa guerra sia giusta od ingiusta. Essere poi fuori dubbio non doversi soffrire lesione alcuna contro la Confederazione, e perciò doversi aiutare l'Austria quando questa lo domandi. Gli è poi concesso che l'Assemblea Nazionale non è chiamata a mischiarsi nelle guerre di Stati stranieri. Siccome poi l' Austria non è nè un paese affatto

straniero, nè affatto tedesco, così da ogni guerra dell'Austria nascono conseguenze che più o meno intaccano la Confederazione Germanica, alle quali perciò deve rivolgere la sua attività ed attenzione. La Commissione ha procurato di avere notizie precise sulla presente situazione delle cose, e può assicurare che l'Austria farà il più presto la pace: siccome però la Dieta sta per sciogliersi; ed il nuovo potere esecutivo non è ancora formato, così *manca in questo momento* un autorità la quale possa raccogliere bastanti informazioni sullo stato delle cose, e senza di questa non possono quelle essere giudicate con ragioni, e sviluppate opportunamente. Così noi ignoriamo quali pretese ha l'Italia, ed in qual modo sieno accettate dall'Austria; non *conosciamo le spiegazioni* in proposito della Francia, e la condotta dell'Inghilterra. Ogni passo dell'Asssemblea nazionale senza profonda conoscenza di queste relazioni sarebbe prematuro e porterebbe più danno che vantaggio. Invece *potrà presto il nuovo potere* centrale dare soddisfacenti informazioni. Perciò la Commissione propone che tutti i progetti e petizioni si rimandino a quella autorità colla preghiera d'informare al più presto per mezzo del Ministero responsabile l'Assemblea nazionale dello stato delle cose, agevoli la pace, e ne *dia le necessarie spiegazioni*; e se nelle attuali circostanze si è opportuno di offrire la mediazione della Germania alle potenze belligeranti.

L' assemblea nazionale, nella sua tornata del 24, si occupò della quistione dell'incorporazione di gran parte *della Posnania colla Germania*. Il comitato internazionale proponeva: 1. Riconoscersi di nuovo tale incorporazione, quindi ammettersi definitivamente nell' assemblea i 12 deputati eletti nei paesi aggregati; 2. riconoscersi provvisoriamente la linea di confine fissata dal generale Pfuel, salvo il pronunciarsi *definitivamente* dietro nuovo rapporto del governo prussiano; 3. chiedersi alla Prussia una dichiarazione positiva qualmente che sin quando esso governerà la parte polacca del Granducato non solamente garantirà la nazionalità a' *tedeschi ivi stabiliti, ma troverà* modo di loro assicurarla anche nel caso in cui questa parte cessasse d'essere sotto il dominio della Prussia; 4. rispondersi alle petizioni concernenti la Prussia orientale aver già l'assemblea garantito a tutte le tribù non germaniche sul territorio allemanno, e quindi anche ai Polacchi, *il diritto di usare, entro il proprio territorio*, della loro lingua negli affari ecclesiastici, nell'istruzione, letteratura, amministrazione interna, e giustizia. — Per prima quistione d'ordine l'assemblea ha risolto che i deputati del Granducato già ammessi provvisoriamente, possano prendere parte alla discussione su tale quistione, ma non alla votazione.

Relativamente alla quistione austro-italiana, il comitato internazionale dell'assemblea propone: di sottoporre al potere provvisorio centrale tutte le passate *esposizioni e proposizioni colla dimanda*, che, mediante il ministero risponsabile, faccia sollecitamente conoscere all'alta assemblea nazionale la condizione delle cose, promuova la pace e s'informi se nelle attuali circostanze sia conveniente offrire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

Il generale Pfuel è ritornato il 21 a Berlino da Pietroburgo. La sua missione aveva per iscopo d'indurre la Russia a conservare la sua attitudine neutrale circa alle quistioni germaniche e alla quistione danese, adoperandosi per quanto può a favore di un componimento amichevole. Dicesi che il generale abbia trovato nello Czar un'opinione favorevole.

PRUSSIA

BERLINO 24 *luglio*

P. domani, domenica, si è promessa la prima comparsa della nostra nuova polizia organizzata sul piede di quella di Londra. Il sig. de Minutoli, antico capo della polizia, *fu spedito a Londra* affine di osservare l'organizzazione interna ed esterna di quel corpo. Il sig. Kayser sarà il futuro colonnello di questi constabili, come colà sono chiamati.

— A Berlino non si è fatta la menoma dimostrazione di gioia alla notizia dell'elezione dell'arciduca Giovanni a vicario dell'impero: non un sparo di cannone, non uno squillo di *campana*, *non un fanale*. Divertesi invece col chiamarlo Giovanni senza terra.

— L'Assemblea nazionale non risiede ora che due volte il giorno, venerdì e martedì. Tutta la sua operosità consiste nelle cose interne d'ufficio. Il progetto di costituzione verrà fra poco comunicato. Pronunciasi per due Camere, ma tutte e due scelte dal popolo, per l' intera abolizione *della nobiltà*, *per l'istruzione elementare gratuita*, ecc. In tutte le quistioni vitali la destra ha una maggioranza di quasi 260 voti. Il ministero dell'istruzione pubblica non è ancora occupato. Auersvard avea fatto venire da Konisberga il sig. Rosenkranz, discepolo di Hegal, spiritosissimo e dottissimo professore dalla cui amministrazione avremmo diritto d' aspettarci un ottimo ordinamento di tutti i rami di *politica istruzione*. Ma corre voce che Rosenkranz non voglia accettare il portafogli, stantechè ben diversamente dai ministri ei consideri la condizione delle cose della Russia rispetto alla Germania.

— Un giornale della sera annunziava ieri che la guardia reale, stanziata ora a Potsdam e nello Schlesvvig sarà fra poco disciolta, il che già tutti da gran tempo s'aspettavano.

— Domani vi sarà qui generale convegno di tutti i club costituzionali della Prussia tendente a meglio collegare in un comune pensiero tutti gli *amici della monarchia costituzionale*. Quantunque non manchino in questi club molti falsi amici della libertà, prevale su di essi il numero di coloro che vogliono ordine e libertà. Finora il club costituzionale di Berlino si è mostrato tanto moderato quanto risoluto laddove trattavasi di biasimare apertamente una determinazione del governo che non era conforme allo spirito del secolo.

— 24 — La giunta incaricata dall'assemblea nazionale di preparare la Costituzione ha approvato le seguenti disposizioni:

„ Il potere regale è ereditario nella linea mascolina della casa regnante, secondo il diritto di primogenitura. Il re è maggiorenne a 18 anni. Il re non può accettare la Corona di un *altro stato* senza il consenso delle Camere: la tutela e la reggenza sono determinate dalle due Camere in comune. Se il re è nell'impossibilità di governare, il ministero deve subito convocar le Camere; la reggenza non può esser deferta che ad un solo.

„ La persona del re è inviolabile. Il re esercita il potere esecutivo, *nomina, revoca i ministri*, ordina la promulgazione delle leggi e provvede con decreti alla loro esecuzione; non può nè differire nè tralasciare quest'esecuzione. Il re ha il comando in capo dell' esercito, e nomina tutti gli ufficiali, come tutti gl'impiegati dell'amministrazione, salvo che la costituzione o la legge ordini altramente.

„ Il re ha il diritto di dichiarare la guerra, salvo per quanto altramente venga, su questo diritto, determinato dalla costituzione alemanna.

„ Ogni trattato di pace o altro, per esser valido, ha diritto del consenso delle Camere, salva sempre la precedente riserva.

„ Il re può far grazia; non ha però diritto di farla ai ministri che fossero condannati per atti della loro *amministrazione*, salvo che la Camera, che gli accusa, proponga essa questa grazia.

„ Il re ha diritto di conferire ordini e decorazioni, a cui non sia annesso verun privilegio.

„ La legge determina la lista civile per la durata di ciascun regno.

„ Il re convoca e chiude le Camere; può disciogliere l'una o l'altra, designando però, nello stesso decreto di *scioglimento*, una nuova elezione e convocazione, la quale non potrà essere differita oltre a due mesi.

„ La giunta di costituzione si è altresì occupata della responsabilità dei ministri, e si è messa provvisoriamente d'accordo su questo punto, che ciascuna delle due Camere ha il diritto di accusa: ma che il tribunale supremo del paese e non la Camera sola abbia a pronunziare sull' accusa. „

INGHILTERRA

Il 22 luglio, fu presentato al parlamento un bill che autorizza il lord luogotenente *o qualunque altro governatore d'Irlanda ad incarcerare* quelle persone che saranno*s*si rese sospette di congiura contro il governo di S. M., tenendole in arresto sino al 1 maggio 1849.

A Dublino il popolo, dietro suggerimento dei clubs, si provvede di picche e di carabine.

Tutti gli officiali addetti ai reggimenti che sono in Irlanda, e che erano in congedo, ebbero ordine di recarsi immediatamente ai loro posti.

Si spediscono truppe inglesi *su tutti i punti* dell'Irlanda, in quelli specialmente ove i confederati sono più grossi; le forze effettive che già vi si trovano, ascendono a 65,900 uomini.

Il movimento dice il *Morning Chronicle*, non è nazionale, si bene sociale; e qui vorrebbe darci ad intendere che non si tratta d'una lotta tra l'Irlanda e l'Inghilterra, ma tra l'ordine e l'anarchia. Se i rivoluzionarii avessero il sopravento, prosegue lo stesso giornale conseguenze della loro vittoria sarebbero la confisca, la proscrizione e i saturnali della moltitudine. Il mondo intiero, conchiude, giustificherà le disposizioni più energiche che saremo per adottare.

Il linguaggio del *Morning Chronicle* è comune al *Times* ed agli altri più rinomati giornali inglesi; ma quasi s'impaurisse alle conseguenze d'un atto decisivo per parte dell'Inghilterra, soggiunge, il governo dee veder modo che non si sparga una sola goccia di sangue! Intanto i capi dei *clubs* d'Irlanda, O'Brien e Riccardo O'Gormon, pubblicarono un manifesto per rispondere alle accuse di saccheggio e di massacro che si vorrebbero far pesare sopra essi. Dichiarano apertamente che vogliono levar di mezzo la legislazione inglese stabilita in Irlanda, ma conservare la *religione* e l'influenza legittima de' suoi *ministri*. Ben lungi dal voler rovesciare l'ordine sociale e stabilir l'anarchia, procureremo avanti tutto, dicon essi, d'assicurare l' indipendenza legislativa della nostra patria, senza pregiudicare veruna classe de' suoi abitanti. Nel compimento dei nostri disegni, speriamo metter termine ai patimenti, ai disordini che non cessarono di affliggere il nostro popolo *sotto il giogo dell'Inghilterra.*

Abbiamo riferito il linguaggio generale dei fogli inglesi e le proteste dei confederati; tra poco gli avvenimenti giudicheranno chi è il calunniato e il calunniatore.

(*Galignan's*)

Leggiamo nell' Indipendendente di Venezia.

Uscì in questi giorni a Venezia un libretto col titolo Brevi cenni biografici dei principali autori delle diserzioni delle truppe napoletane mandate a combattere contro i tedeschi nel Veneto. *Ne caviamo il seguente articolo risguardante uno dei più interessanti motori di quella ignominiosa defezione.*

Tenente Generale Don Giovanni Statella.

Scriverà altri la vita lurida e sozza di quest' uomo, già assai nota ai *napoletani: e dirà di un processo redatto dalla polizia per omicidio da* lui commesso per celare altra sua turpitudine, processo involato alla Giustizia del vilissimo ministro Delcaretto, che di leggieri lasciavasi atterrire dalle rodomontate del lubrico generale dirà pure come egli abbia tre volte giurato, prima alla tirannide, più tardi alla Sicilia ricusato avendo di giurare la costituzione napoletana del 29 gennaio, e da ultimo, cacciato di Sicilia, alla stessa costituzione napolitana, e sempre con animo ligio e schiavo al Borbone. A noi spettando solo *riferire le recenti cose da lui operate in Romagna*, *diciamo come* egli partì di Napoli comandante la prima divisione del corpo di esercito capitanato da Guglielmo Pepe, a proposta del quale fu Tenente-Generale creato. Giunto in Ancona richiese il Comandante supremo di formare un consiglio dei capi dei varii corpi, il quale giudicasse e decidesse intorno al da farsi, se si dovesse procedere oltre ovvero tornare ai confini. Egli opinava pel ritorno, adducendo difetto di buoni ordinamenti delle truppe, rilasciata disciplina; mancanza di scarpe nella soldatesca, e che so altro: infami pretesti, mentre le truppe di nulla altro avevano penuria, se non del senno necessario a scoprire i perfidi disegni del vecchio volpone e dei satelliti di lui. E tra questi erano due ufiziali del 1. reggimento di linea Bertini e Minco, quest'ultimo figlio di femmina chiamata D. Annicchia. moglie di due mariti viventi, l' uno farinaio in Palermo ed il secondo Marescialio di Campo in Napoli, Don Enrico Statella; fratello del Don Giovanni. I quali due Mineo e Bertini, fedeli esecutori dei voleri del triforme Generale, andavano spargendo tra le file voce di disensione e di solvimento di ordine, dicevano il loro re avere bisogno di soccorso. essere meglio *andare a combattere pel re di Napoli che in paesi ignoti contro un* nemico non loro (maledetti! come se il Tedesco non fosse il nemico d' Italia, o che essi non fossero nati in Italia?); il generale Pepe volere trascinarli a tradire il re, a menarli a certa perdita: agli uffiziali poi e sotto-uffiziali persuadevano che avrebbero perduto e grado e onore se avessero passato il Po, e tornando dietro avrebbero incontrato la benevolenza del re, e avuto premi ed avanzamenti E costoro, miseramente sedotti dalle minaccie ed offerte di quei tristissimi, com*pievano la troppa vergognosa defezione* delle truppe. Intanto il generale supremo ricusando di convocare quel consiglio proposto dall'astuto Don Giovanni, e ognuno comprende con qual reo fine, gli comandò che con la prima divisione lo avesse preceduto in Bologna. E questi così fece, non stimando opportuno il momento di manifestamente opporsi al Comandante in capo: che anzi ricevuto altro ordine di continuare a marciare, la sua divisione procedè verso Ferrara, mentre egli restava in Bologna ad aspettare l' arrivo del generale Pepe. Il quale *infatti vi arrivò. e poco stante vi arrivò pure il* generale Scala, proveniente da Napoli, apportatore di una lettera del re Borbone indirizzata al comandante supremo. Aperto il plico si trovò contenere un ordine del re, che richiamava le truppe in Napoli, e rivestiva del comando supremo di queste il Don Giovanni nel caso il general Pepe *si fosse* opposto all'adempimento dell'ordine. Il Re Sacripante di Napoli bene mostrò con quella non ignorare l'onoratezza e il patriottismo del Pepe, e lo schiavo animo del suo caro cagnotto Don Giovanni. E in vero il general Pepe nulla curò quell'ordine, e per contrario Don Giovanni si ostinava a volerne il pieno adempimento. Saputosi questo dai Bolognesi, poco mancò non facessero un brutto giuoco a Don Giovanni, dal che atterrito domandò di tornar tosto in Napoli. E il generoso general Pepe ad assicurarlo dalle minacce del popolo, *lo fece partire accompagnato da buona mano di guardie* civiche e carabinieri bolognesi, e di volontari napolitani del 2°. battaglione, ingiungendo che avessero tenuto la via di Toscana, dacchè corsa la voce per le città della Romagna, sapevasi che il reduce Don Giovanni non vi avrebbe certo incontrato piacevole accoglienza. Queste cose si operavano dopo il 15 maggio quando pareva che il re bombardatore l' avesse vinta sul popolo: e ciò vogliamo si noti a vieppiù confermare la nobiltà di animo altamente italiano del generale *Pepe*, e l' abbietta furfanteria di Don Giovanni. Abbiamo saputo in seguito che in Firenze e Civitavecchia quei buoni italiani il minacciarono di morte, e scampato dalla brutta festa che gli si apprestava come a nemico d' Italia, a stento potè tornar salvo ai piedi del suo re. Il quale ora a mostrargli *la sua regal benevolenza*, *è fama gli abbia confidato il* comando del forte S. Elmo: il che, ove fosse vero, ne sarebbe novella prova delle buone intenzioni del Sacripante inverso i suoi *amatissimi sudditi*, e dell' esteso merito del fidelissimo Don Giovanni. Conceda Iddio che resti colà entro rinchiuso, fino a che al *popolo offeso non venga dato di averlo in mano*, *e dargli castigo* conveniente alle sue nefandezze e scelleranze

---

ARTICOLO COMUNICATO

Perchè *sia tolta ogni ambiguità al n.* 94 *del nostro foglio* quando si parlò del processo che si stava istruendo in Ancona intendevamo a ben ragione d' indicare il perfido soldato del 2. Battaglione Cacciatori Speridione Giuliani sul quale grava la colpa della più alta calunnia a carico di due intemerate persone che lo spirito Italiano di quella Città ha fatto giustamente risalire al posto dovutogli, e questa è la vera coccarda di chi sente amore di Patria dovendosi perseguitare i colpevoli nelle vie legali e di fendere gl'innocenti *e con eclatanza se trattasi* di calunnie. *Con tali principj* ci cade in acconcio spiegare il nostro vessillo quindi senza tema d' ingannarci francamente poniamo al publico giudizio la condotta di un Giudice che tenendo *l' antico stile* manda all' eterno la pubblicazione del processo che a stenti vidde il suo fine ma non vidde la luce e giace nelle tenebre. Voglia il Cielo che ciò *sia* effetto di sola innocente inerzia ed occupazione nello stiparsi per inchinare con maggior fortuna delle Dame di Alto Bordo. Ripetiamo *lo voglia il Cielo*, *ma pur troppo su di lui* pesano *altri* gravami poichè il soldato sotto lo specioso titolo del passeggio vaga per il forte e parla e comunica con chi vuole. Ecco come quel Giudice ha pascolato li moltissimi estrinseci che presentavano degli importanti caratteri al fatto per potere dare alla luce dei Popoli Italiani *una pagine di Sangue a carico di chi voleva occupare* Ancona; così a ben ragione tira su di se l' accusa irredimibile di avere servito benissimo quel padrone....

LA SERA

Nulla si sà di ricomposizione d'un nuovo ministero; la Gazzetta di Roma non ne fà parola, nè circola alcuna voce di prossime combinazioni. Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro ministero; se ciò fosse, faremo osservare che qualunque ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principj del Parlamento, e che nell'aspettare gli avvenimenti, non sarebbe nè dignità, nè coraggio. Bisogna ajutare gli avvenimenti non aspettarli.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 6 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 117.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea* = *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 5 AGOSTO

I Romani credevano, che avere il centro del Cattolicesimo nella loro città non impedisse di sentirsi italiani, e *di sollevarsi alla conquista della Nazionalità*; credevano che avere il centro del Cattolicesimo non ripugnasse ai diritti Politici, e che il papato non sussistesse a condizione del sacrifizio della dignità e dell' onore nazionale. Ma questo errore fù comune a tutta Italia, la quale credette di santificare la sua gloriosa insurrezzione col nome d'un Pontefice.

Noi *non protestiamo contro il principio*; nò, il Papato poteva e doveva dare una scintilla inestinguibile a quella insurrezzione che tendeva a rivendicare un diritto dato da Dio. Ma in questi solenni e terribili momenti noi saremmo codardi, non protestando altamente a nome di questi popoli e innanzi a tutta l' Europa contro il fatto, che è la ruina della patria. Quando l' istoria dimanderà conto *a questi popoli delle sciagure d' Italia, la nostra memoria* non sarà maledetta, perchè non saremo stati nè rei nè complici.

Qualunque ne fosse il motivo (chè al tempo solo appartiene recar la luce in questo memorabile fatto) il Capo della Chiesa si dichiarò alieno dalla guerra Nazionale mentre i popoli soggetti al suo temporale dominio chiedevano armi, e *quando già più di ventiquattromila uomini* avevano varcato il confine e andavano incontro agli Austriaci. Il Capo della Chiesa non era più coll'Italia. Si sperò che volesse scindere almeno i suoi doveri di Principe italiano da quei doveri che credeva aver conservato come Capo della Chiesa, e da Lui, come Principe italiano, si dimandò di concorrere alla guerra dell' *indipendenza italiana*; *ma indarno.*

Che dovevano fare i popoli? pregarono, reclamarono, e accompagnarono i reclami con le più ardenti manifestazioni; ma dopo questo punto non restava che venire a risoluzioni tali che avrebbero aggiunte nuove sventure all' Italia, e che per amore d' Italia non furono prese. I nostri nemici ebbero abbastanza di acume per vedere la *singolarità della loro posizione e abbastanza* di abilità per profittare degli ostacoli, che si attraversavano al movimento popolare. Il Pontefice salvò il Principe.

Una reazione interna, e un' esercito di Ferdinando di Napoli avrebbero impedito per lo meno che la nostra Gioventù avesse potuto portar volontaria le armi al campo della guerra. Non si vollero aggiungere altre sventure a questa cara Italia sù cui pare non sia ancora soddisfatta l' ira di Dio. Il Pontefice ha salvato il Principe, ma ha perduto la gloria del Pontefice e del Principe; e l' infortunio d' Italia sarà il suo supremo giudizio. Coll' Italia non rimarrà altri che Dio, e il suo dritto; il fremito della Nazionalità potrà essere compresso, ma *non estinto*; l' Italia risorgerà dalle sue nuove ruine, e il giorno della sua risurrezzione sarà l' ultimo pei Governi che l' hanno tradita.

Il parlamento, e il popolo faranno intanto tutto che sarà loro possibile in questa fatale eccezzionalità della loro condizione; ma sia manifesto ai nostri fratelli d' Italia e a quanti si aspettavano grandi cose da questo popolo, che dessi *non* s' ingannavano sperando sul popolo; ma che dessi e noi c' ingannammo tutti quando sperammo dal Papato la redenzione d' Italia.

NOTIZIE

ROMA 5 *Agosto*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 5 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI

Si legge il verbale dell' ultima tornata ed è ammesso

Sono presenti all' appello nominale 63 Deputati.

Al banco dei Ministri non vi è che quello di Grazia e Giustizia.

Mamiani Jeri a me mancò il bene di assistere e partecipare alle vostre deliberazioni. Solo ho imparato che una proposta di legge delle più liberali, secondo me, che possano offrirsi allo scrutinio di una camera fu da parecchi talmente censurata, e direi quasi scompigliata da doversi rimandare alle filiere delle sezioni e delle Commissioni. Io piglio speranza che oggi non avvenga il modesimo, e meglio sarebbe a giudizio mio, che mai non accadesse fra noi (è stato interrotto da Bonaparte e Ciccognani, il quale ha detto. Ma che ci viene a dare delle lezioni? Voci di disapprovazione alle parole del Cicognani. Qindi Prosegue) Io dico che spero che oggi i progetti i quali verranno presentati al consiglio, non saranno rimandati di nuovo alle sezioni ed alle Commissioni. (Nuove interruzioni.). Ho il diritto, credo, di far riflettere alla Camera, che quando una proposta di legge è discussa nelle sezioni, quindi consegnata ad una commissione scelta da quelle, quando la commessione dopo maturo esame la presenta emendata secondo il giudizio suo, e il miglior senno che ha creduto cogliere, dalla emessa opinione la camera rovesciando quasi per intero il rapporto di essa commissione sembra a me che si ponga in qualche contradizione con sè stessa, e mostri, e testimoni, non molta stima per la commissione da lei medesima nominata. Io dico a voi, ed a me di avere quest' oggi ciò in *considerazione per le leggi che si propongono, e il cui argomento* è gravissimo, ma sopratutto è tale che dimanda somma ed anzi estrema sollecitudine. Voi sapete, o signori che si tratta di provvedere alle urgenze ed alle dure necessità della Causa Italiana che crescono quasi di ora in ora. Quanto a me vi dichiaro fin da questo momento, che i progetti di legge, massime come vi sono state jeri esposti dalla commissione mi piacciono assai, mi sembrano ingegnosi ed acconci e ben commessi in ogni lor membro quindi se vi apporterete mutazione un po sostanziale romperete quell'armonia, e quella logica che in essi mi pare di conoscere. Una porzione di esse leggi fu già presentata a voi dal passato ministero; se non che allora fu offerta al vostro giudizio colla forma e col nome di tassa, perchè i tempi non concedevano senza qualche pericolo di parlare di prestiti forzosi. Concludo adunque, che egli bisogna, colleghi miei, affrettarsi. So bene che ognuno di voi sente e ripete tal verità nell' animo proprio, ma permettete che vi stimoli a ciò con qualche nuova ragione. Affrettiamoci; perchè ogni giorno che passa reca danno non lieve al successo della causa italiana.

Certo io non salgo a questa tribuna per crescere impacci al governo; ed anzi saluterò con vivissima complacenza il Ministero nuovo qualora vi vegga brillare il nome chiarissimo del conte Oddardo Fabri. La sua veneranda ed incolpata canizie, mi rassicura: quella sua vita spesa tutta quanta in combattere per la libertà e per l'Italia, mi porge abbondante caparra che il Ministero insieme con lui non tentera nulla contro le pubbliche guarentigie, contro il finale successo della guerra italiana. Ma perchè non si forma, perchè non compare questo ministero? perchè non viene tosto come è suo debito ad offrirvi i progetti di quelle leggi, che già ambedue i consigli hanno nella massima non solo, ma nelle principali loro condizioni approvate e scrutinate? Ciò preme assai, o Signori. In ogni ora di tale specie d'interregno in ogni ora cresce il nostro comune pericolo. L'armata di Carlo Alberto dall'Adda e dall'Oglio, ci guarda ed aspetta soccorso; Genova si vuota di popolo: le città del Piemonte e della Lombardia fanno il simigliante; un solo grido risuona per quelle contrade, e da tutte le voci ripetesi un grido solo « al campo, al campo ». Io ho fede, o Signori, che se il governo lo vuole, se voi lo volete le città di Romagna, le città delle Marche, e questa stessa magnifica Roma, alzeranno esse pure il grido salutare e generoso: al campo, al campo.

Signori, trenta secoli d'istoria civile sono già passati sopra l'Italia, ma forse non vi rincontriamo un momento così solenne e tremendo siccome quello in cui siamo. Imperocchè l'Italia tutta per la prima volta trovasi ora padrona (se il vuole) dei propri destini, per la prima volta l'Italia tutta può divenire e serbarsi per sempre arbitra e signora di sè medesima, qualora senta il debito sommo di proporzionare la grandezza de' sacrificii al bene immenso e *inestimabile* della libertà e della indipendenza. O l'Italia sarà *libera* e grande e conquistera il pieno essere di nazione o ricadrà per sempre nel sonno affannoso di ogni maniera di servaggio. E dico sonno affannoso, perchè sarà turbato di continuo, e funestato dal rimorso profondo e doloroso della propria viltà. Pensiamo, o signori, al debito nostro; pensiamo, per Dio, che i nostri nomi nelle venture generazioni o saranno i più benedetti e gloriosi, o i più miseri ed abominati del mondo. Se io domani stesso non vedrò seduto a quel posto il nuovo Ministero, rimonterò a questa tribuna per proporre all'estremo male un qualche estremo rimedio. (*Vivissimi e fragorosissimi applausi lungamente protratti*).

Bonaparte trova italianissimi gli ultimi accenti del Deputato di Pesaro e dice che la sorte d' Italia si trova scolpita in quei detti. Nulla aver da aggiungere e quelle calde e patriottiche parole, e si fa garente del sentimento della Camera coerente a quei principii. Il motivo che il nuovo ministero ancora non sia composto dice esser lo stesso a quello che ha determinato il passato Ministero a rinunzie. Solo non poter convenire con quanto esso ha detto sui progetti di leggi da discutersi successivamente, e chiede alla Camera il permesso di posporre uno di questi per discuterlo il primo (La Camera però ha dimandato l'ordine delgiorno.) Non pertanto egli parla in genere sul prestito forzoso, dice che le tasse, e gli aggravii debbano imporsi sui ricchi, e sugli agiati, ma non doversi ammetter poi progetti che feriscano le classi povere.

Si apre la deliberazione sulla

PROPOSTA DI LEGGI

Sottoposte alla discussione delle Commissioni.

1. Il Consiglio dei Deputati decreta un prestito forzoso al 40 per cento sul reddito di tutti i crediti ipotecarii inscritti da pagarsi in due rate bimestrali. La Commissione decise che il prestito forzoso cadesse anche sul Consolidato, ma soltanto su quello ch'è posseduto dagli statisti.

2. Il Consiglio dei Deputati decreta l'emissione dei boni del tesoro per 1 millione di scudi ipotecati su beni Camerali, e questi col frutto, e colle condizioni dei boni emessi fin quì.

3. Il Consiglio de' Deputati propone che il Ministero sia facoltizzato ad emettere un milione de' boni del tesoro sopra il residuo prezzo dei beni del così detto appannaggio: questi boni avranno corso forzoso.

Nasce viva discussione su questo progetto di legge e sulla votazione. Altri dicono che la Camera quando si lessero quelle proposte, approvò subito anche questa, e perciò credono inutile la votazione, altri affermano che fu rimessa alle sezioni.

Si vuole la lettura del processo verbale di quella tornata, e si rileva che non fu votato particolarmente su questa proposta, come anche ha asserito il segretario Bianchini ma che si gridò venisse rimessa alle sezioni.

Mayr. Dice che è vero che la patria è in pericolo che vi è bisogno di estremi rimedii, ma bisogna guardare che nello approvare una tal proposta *di legge si abbia di mira di non imporre* gravami che feriscano le classi minute, le classi medie. Dice che le enfiteusi sono possedute dai più ricchi, ma i Censi, i Canoni, i Cambi, dalle classi più povere. Essere ingiusto che su quello non gravi alcun peso, come su questi, bisognare che le ripartizioni sieno eguali per esser giuste.

Audinot. Dopo l'eloquentissime parole del Deputato trova superfluo aggiungere che qualunque classe debba sottostare ai sagrificii per salvare la patria, l' onore. Nel votar quei progetti di legge non solamento si vollero i fini, ma *ancora i mezzi. Nel disordine delle* nostre finanze non si poteva ricorrere che a tasse, o a prestiti. In quanto alle prime basta guardarsi intorno, e investirsi delle circostanze del paese. Vi sono però delle proprietà che non hanno sofferto peso alcuno, e quando una nazione risente i pesi della guerra, si deve sagrificare non solo il superfluo; ma anche il capitale. Venendo alla quistione del prestito, questo non potea effettuarsi che o all' estero, o all'interno, ed in questo o volontario o forzoso. Tutti gli altri modi *sono impossibili meno il forzoso. Avrebbe voluto che il Ministero* avesse appoggiate tali risoluzioni, ma la crisi ministeriale lo impedisce, d'altronde il bisogno è estremo. I crediti ipotecarii fruttiferi fin quì non han sofferto alcun peso. Da alcuni si è detto che questo aggravio ferisce il povero, ma questo non è già una tassa è un prestito, e vorrebbe che fosse veramente, e meramente prestito.

È d' avviso pertanto che la legge presentata dalla Commissione debba votarsi.

Pantaleoni relatore della Commissione dice che tutte le opposizioni fatte niuna trova contraria alla massima, in cui tutti convengono, solo alcune eccezioni riguardano le forme che egli esclude del tutto.

Si è prolungata ancora di molto la discussione sulla massima in genere ma però così confusa, e clamorosa che il Presidente non poteva giungere a raffrenare, ne far tornare all'ordine per quanto si affaticasse a suonare il campanello.

Sterbini. Ha continuamente gridato che si passasse alla votazione degli articoli, che l' urgenza della legge non poteva comportare una perdita di tempo così notevole, come da qualche deputato si tentava di fare.

Finalmente si è passato alla Discussione degli Articoli parziali della legge.

Si legge il primo articolo

Mayr Ha proposto un emendamento a questo articolo, e dice che questo prestito si estenda ai Canoni livellarii, ed enfiteutici. È ammesso inoltre che questo prestito si estenda alle decime possedute dai laici, e il deputato Mariani ha aggiunto, comprese le quinte, le seste, e le ottave. È ammesso. Si vota l'articolo con questi emendamenti, e viene accettato.

Si legge il secondo articolo.

Borghese Dice che per quello che riguarda il consolidato Romano ed i consolidati dei stabilimenti statisti, fa osservare che ve ne esistono di quelli che riguardano direttamente le Classi povere quali sono le Casse di Risparmio, perciò propone che queste sieno dichiarate esenti dal prestito. Viene ammesso ciò dalle Camera, e viene ammesso l' intero articolo.

Dopo ciò si passa alla discussione sulla Cifra del prestito. Varie sono state intorno a ciò le opinioni, e varie le ristrizioni.

Sterbini Dice che nei momenti presenti quanto si è vuotato l' arruolamento di 12000 uomini, la mobilizzazione di 12000 guardie civiche e l' arruolamento di quanti più si possano volontarii, non si debbano guardare le somme, e l'interesse: esser vergognoso lo andar tanto per le lunghe su ciò, e crede giusta la cifra del 40 per cento sul prestito delle rendite dei crediti ipotecarii fruttiferi.

Alcuni Deputati hanno sostenuto il 40 per Cento, altri hanno proposto il 20 altri il 30. Finalmente è stato ammesso il 30 per Cento.

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta.

PARLAMENTO NAPOLETANO

Tornata del 1 Agosto.

Il Ministro Bozzelli ha presentato alla Camera un progetto di legge sopra una guardia che egli ardisce appellare nazionale e a cui io non saprei che nome debba darsi. Egli non ha ismentito la sua condotta dal 16 maggio in poi, egli continua a insultare il buon senso e la longanimità del popolo napolitano. Ha fatto precedere il progetto da un discorso a guisa di prefazione in cui svolge le sue idee intorno a questa cittadina istituzione. Egli le assegna la guarentigia non della costituzione, poco o niente della difesa esterna, ma solo dell'ordine interno, che egli intende a modo del suo maestro che spiegollo in queste parole. *L'ordine regna a Varsavia.*

Esso si limita ad assegnar, per le tante restrizioni, poche migliaia d'uomini di guardia cittadina ad una capitale così popolosa, ed ove sono ordinariamente un ventimila uomini di presidio militare: vuole dai ventisei ai sessant'anni il cittadino per armarlo, e pretende s'avesse il censo di ducati dieci annui: non assegna la divisa a questa guardia, rimettendola al volere del principe: finalmente ristaura la già guardia d'onore a cavallo con le leggi anteriori al 27 gennaio, nella beata fidanza di trovar cittadini che volessero, chiamati all'esca dell'*onorifico* nome, lasciar la bella e libera condizione di privato cittadino per soggettarsi con quelle leggi a far codazzo processionale, senza il nobile scopo d'una divisa veramente cittadina, e con tutte le durezze della militare disciplina.

Il pubblico indignato alzava già un mormorio una voce di disapprovazione quando finalmente una voce coraggiosa si udì levarsi a mostrare alla Camera e al Ministro quanto adulterato fosse lo scopo della istituzione della Guardia Nazionale. Ne riportiamo quì le parole.

Mancini domanda la parola, e dice:

Non mi allontanerò al certo dal regolamento con anticipati ragionamenti sul progetto di legge, del quale ho udito la lettura, e che debb'esser trasmesso al preliminare esame degli uffizj. Ma poichè è piaciuto all'onorevole Ministro far precedere alla lettura un suo discorso, quasi ad apologia e comento del concetto fondamentale che informa la legge ch'egli propone, e che a me sembra spiegarne le particolari disposizioni; mi credo autorizzato a richiamare l'attenzione di questa Camera sopra alcune frasi di questo discorso, parendomi ciò più che un mio dritto, un dovere.

L'onorevole ministro pare che abbia attribuito due fini a tutta la

forza pubblica. Val quanto dire l'uffizio di difendere il paese da'nemici esterni, e l'altro di tutelare l'ordine e la tranquillità interna; accenando che questo secondo fosse il principalissimo scopo al quale sia deputata la guardia nazionale. E tanto più mi sono arrestato a questa dichiarazione del ministro, per quanto io la veggo ripetuta in una frase del discorso fatto a nome della Corona, e perchè la trovo sostanzialmente diversa dalla determinazione degli uffizi della Guardia Nazionale, espressa nella legge provvisoria del 13 marzo corrente anno, opera, per quanto io credo, a proposizione del ministro medesimo.

Signor Presidente, dovrò forse venir ricordando come verità peregrina o controversa, che oltre di questo uffizio della tutela dell'ordine interno del paese che la guardia nazionale divide con la guardia di sicurezza pubblica, e pur con le onoratissime guardie di polizia, un altro uffizio ess'à ancora ben più sublime ed eminente, quello cioè di servire a tutela delle garantie Costituzionali del paese? (*applausi, bene, bene*) di essere io diceva il baluardo inespugnabile innanzi a cui si rompessero tutti i tentativi da qualunque venissero, i quali fossero diretti a menomarle o distruggerle?

Non è forse scritto in tutte le carte costituzionali di Europa un articolo espresso che commette al patriottismo della guardia nazionale la difesa di queste guarentigie e di queste costituzionali istituzioni? Signor presidente non ci stanchiamo tutti di proclamare la verità santa ed inconcussa, quella cioè che l'ordine è l'essenza, la vita della società; ma aggiungiamo che il primo mezzo per mantenere l'ordine è di non falsare e di non rendere illusorie le instituzioni fondamentali del Reggimento Costituzionale (*applausi ripetuti: benissimo bene*)

BOLOGNA 2 *Agosto*

Siamo assicurati che l'unico motivo del richiamo da Ferrara del corpo di Carabinieri a cavallo, giunto fra noi stamattina, è stato il bisogno di tutelare la nostra provincia dalle frequenti aggressioni. A Ferrara nulla di nuovo finora.

O voi abitatori della media Italia, da Benevento a Ferrara, o voi principalmente cittadini di questa Bologna, che ha sempre tanto ben meritato della Patria, leggete le parole, apprendete i fatti, registrati in queste pagine, dei Governi, dei Magistrati municipali e dei Popoli di Torino, di Milano, di Brescia, di Firenze, Livorno, e ammirateli; confrontateli coi nostri, e, se siete italiani, come certamente lo siete, scuotetevi per Dio! ed affrettatevi ad imitarne l'esempio.

(*dalla Dieta italiana*)

Il corriere di Milano assicurò di avere trovato a Casal Pusterlengo un corriere Francese, che dirigevasi con dispacci al campo di Carlo Alberto.

— Dicesi che gli austriaci i quali in poco numero presentaronsi alla Mirandola poco appresso si siano tutti ritirati. Essi infestano però tuttavia i circostanti paesi e specialmente i distretti mantovani, il territorio di Bondeno ec.

— Abbiamo da Modena che per la gravità delle circostanze il Commissario di S. M. autorizzò il Municipio ad aggregarsi, a più facile disimpegno dei propri incombenti, ed il Municipio effettivamente si aggregò li signori avv. Giuseppe Gerez, Ingegn. Ferdinando Rossi, March. Gherardo Morano, Dott. Ercole Reggianini, Dott. Luigi Terni, Avv. Pietro Quirici, ed Avv. Mariano Pera.

(*Gazzetta di Bologna*)

FERRARA 31 *Luglio*

Bondeno fu rioccupato oggi dagli Austriaci i quali vi entrarono in numero di 400 con quattro pezzi di cannone.

(*Gazz. di Ferrara*)

CASTELFRANCO 31 *luglio*.

Il battaglione universitario Pontificio forte di circa 400 giovani ripieni di coraggio e d'entusiasmo è fra noi da due giorni. Coll'ansia d'uomini che sanno essere la patria in pericolo attendono una destinazione che li ponga novellamente a fronte dei nemici d'Italia. In Vicenza ed altrove diedero solenni prove del loro valore, nè poteva essere altrimenti trattandosi di un corpo che appieno conosce l'importanza delle battaglie che ora si combattono, battaglie che decidono dell'indipendenza o della schiavitù di una nazione. Hanno a Capo il Maggiore *L. Ceccarini*, in cui ripongono la maggiore stima e fiducia: primo sempre ad affrontare il pericolo egli è un zelante custode dell'onore del suo corpo, e dell'onore italiano.

(*Vessillo Italiano.*)

FIRENZE 3 *agosto*

Se non siamo male informati, S. A. R. il Granduca ha incaricato di formare il nuovo Ministero il Gonfaloniere di Firenze Bettino Ricasoli il quale ha avuto già nella mattinata una lunga conferenza col Marchese Gino Capponi.

(*Patria*)

TORINO 31 *luglio*

Ieri notte è partito pel Campo il Ministro inglese, chiamatovi da S. M. Si vuole che questa gita abbia per iscopo di riconoscere nei 2000 prigionieri, fatti dall'esercito Piemontese, che non sono Austriaci, ma Bavaresi, assoldati dai milioni del Duca di Modena, che prese in prestito dai banchieri di Francoforte (*Cart. del Cor. Merc.*)

DELIBERAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Nella Tornata del 29 *luglio* 1848.

Nella suprema necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi i più solleciti e più efficaci, la Camera ha adottato:

Art. unico. Il governo del Re è investito, durante l'attual guerra dell'indipendenza, di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi, per semplici decreti reali, e sotto la risponsabilità ministeriale, salve le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessarii per la difesa della Patria e delle nostre Istituzioni.

Il Ministro della guerra ha letto nella tornata d'oggi i provvedimenti che seguono:

Appena entrato in funzioni il nuovo ministero della guerra ha provveduto per modo:

1. Che le piazze di Genova, di Alessandria, Casale, Piacenza siano in conveniente stato di difesa.

2. Che si adunino dalle provincie orientali del regno verso le occidentali i battaglioni di riserva che vi sono stanziati.

Questi battaglioni serviranno sia al presidio delle piazze qui sopra, sia a formare un corpo di riserva per l'esercito del Re.

Appena siano mobilizzati i 56 battaglioni della guardia nazionale, e possano essere adoperati al presidio delle fortezze, si trasporteranno pure verso le provincie orientali i battaglioni che presidiano Ventimiglia, Fenestrelle, Exilles e Bard.

3. Le cinque classi della riserva saranno chiamate ai corpi, e, appena distribuite loro le armi, dirette verso l'esercito del Re.

4. Il ministero della guerra ha disposto pure che l'azienda generale di guerra provveda per conto suo in avvenire al servizio dei viveri, affinchè non abbia a venir meno d'or innanzi, siccome venne più volte.

5. Il ministro ha disposto pure perchè le leve che si stanno facendo, vengano ordinate immediatamente in nuovi battaglioni da spedire prontamente all'esercito.

6. Per coordinare poi tutti gli sforzi della nazione verso il punto essenzialissimo della difesa nazionale, il ministero della guerra ha creduto dover creare una commissione sotto il nome di *Congresso consultivo permanente della guerra*, avente incarico speciale di trattare tutte le questioni che riflettono la guerra specialmente, e la difesa del paese. Questo congresso è composto dei seguenti ufficiali:

Conte Franzini, tenente generale, presidente; - Cav. Racchia, maggior generale del Genio: - Cav. Olivero, maggior generale; Marchese Pamparato, id. aiutante del Re; - Cav. Dabormida, id. d'artiglieria; - Conte Appiani, intendente generale di guerra; - Cav. Alliaud, colonnello dello stato maggior generale.

Coll'aiuto di detta commissione, il ministero spera di poter provvedere a tutti i bisogni del paese.

GENOVA 1 *agosto*.

DISPACCIO TELEGRAFICO

A. S. E. il Ministro degli affari Esteri.

Comunico a V. E. essere pervenuto questa mattina, e terminato alle ore 9 il seguente dispaccio da Stradella, ed ivi spedito dal Barone Sappa da Piacenza.

,, Ieri mattina S. M. Carlo Alberto alla testa dell'armata presso Cremona respinse un corpo di Austriaci, ,, che tentò occupare quella città, e fece ai nemici due ,, mila prigionieri circa ,,.

L'Intendente Sappa, Ministro dell'Estero.

Torino, 31 luglio, ore 9 ½ mattina.

Il Direttore del Telegrafo
Ing. G. B. Gonella.

Paolo Litta Modignani aiutante di campo di S. A. il duca di Savoia ci è cortese de' ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto. Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizioni, e trattar della pace, spirato che fosse il termine. Accordava tutto il nemico sotto queste *generose* e *discretissime* condizioni: 1. l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda; 2. separasse interamente la sua causa da quella del Veneto; 3. cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza. Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole: *Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone.*

— Abbiamo quì il generale Colli che dicesi sia stato mandato dal governo in qualità di Commissario straordinario per presiedere ad un Comitato di armamenti e difesa che devesi instituire sull'esempio di quanto si è fatto in Torino. (*Pensiero Italiano*)

MILANO 31 *luglio*

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Bullettino della Guerra

Il 29 luglio il Quartier generale del Re fu trasportato a Cà de' Quinzani poco distante da Cremona. — Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e mezzo antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo Stato Maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due. — L'esercito Italiano sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avviò verso Pizzighettone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha date le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano. — A rinforzare l'esercito Italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto Francese stato formalmente addomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provvisorio di Lombardia.

— Il Governo di Milano ha decretato la vendita di beni nazionali per valore di 3 milioni di lire.

— Tutte le forze militari e le guardie nazionali raccolte in Brescia sono state affidate dal Comitato di guerra al Generale Griffini.

— Il Comitato di guerra ha proibito l'emigrazione sotto pena d'infamia e di confisca di beni.

— Il Comitato di guerra ha istituita una commissione per fortificare la linea dell'Adda, la campagna e la città di Milano.

Quanto prima si darà mano ai lavori di terra muratura per la difesa della Capitale.

(*Giornali di Milano.*)

Vi scrivo coll'ansia nell'anima, ma colla speranza nel cuore. Dai pubblici fogli avrete già appreso i disastri dell'esercito nazionale, per cui voglio risparmiarvi il dolore di farne nuovamente la penosa lettura. Non fu mancanza nè di coraggio, nè di disciplina che fruttasse tanto disordine; il valore dei Piemontesi è insuperabile, il coraggio e l'abnegazione dei Principi reali non mai ammirato abbastanza. Il gran difetto sta nei generali, nessuno dei quali è capace di condurre non dirò un esercito di 100,000 uomini, ma neppure una divisione.

Il pericolo ognora incalzante ha eccitato viemmaggiormente l'amor patrio de'Lombardi, e principalmente poi di quest'eroica Milano. I giornali v'hanno istruito della nomina del Comitato di sicurezza, e dei primi importanti provvedimenti di questo patriottico magistrato: esso gode dell'intera confidenza del Popolo, ed esso salverà la Nazione.

Il governo ha stabilito di assoldare immediatamente 6000 Svizzeri, che uniti ai 5000 dell'italianissimo Litta, formeranno un corpo d'armata, che saprà accrescere la fama del valore elvetico.

Griffini è a Brescia comandante 15,000 uomini là stanziati. Brescia è disposta a disperata difesa. In Bergamo, Lodi, Pavia, Como; in tutte le castella di cui è seminata la pianura lombarda, lo spirito di difesa è animatissimo, e sagrificheranno averi e vita piuttosto che cedere.

Oggi abbiamo assistito ad uno spettacolo d'un imponenza solenne. Il nostro venerabile Arcivescovo, col Cristo fra le mani, ha benedetto 25,000 guardie nazionali schierate in ordine militare: ha loro tenuto un eloquente discorso sulla carità della patria, imposta dall'Evangelo, e le ha invitate a ripetere il suo giuramento di seppellirsi sotto le mura delle città lombarde piuttosto che cederle all'inimico; e 25,000 voci, con indicibile entusiasmo di patrio amore, hanno ripetuto quel santissimo giuramento. Viva l'Arcivescovo di Milano!

E voi Bolognesi che fate? Voi che avete tanto agito fin quì, vi arrestereste in faccia al pericolo? Io nol crederò mai; e spero che quanto prima abbraccierò molti di voi in questa sacra terra lombarda.

(*Cart. della Dieta Ital.*)

PESCHIERA 27 *luglio*.

Ogni notte specialmente la cavalleria ungherese si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Jeri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l'incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vettovagliata e assai bene presidiata. Questa mattina fanno una vigorosa sortita. (*Risorgimento*).

NOTIZIE DELLA SERA

Continua la incertezza sul nuovo ministero non ancora costituito. È una situazione tale che diviene insoffribile.

Che si vuole da noi? Ci sembra di aver dati tanti esempj di affezzione al Principe e di rispetto alle leggi che non vi sia bisogno di porci ad una prova così dura: quando non si voglia tentare di condurre il popolo ad estremi. Ma noi se ne guarderemo assai; noi resteremo nelle vie costituzionali.

Ci raccomandiamo a tale effetto alla Camera dei Deputati; essa oggi è responsabile innanzi alla pubblica opinione dell'onore di Roma. Questa mattina ha cominciato a votare, egli è vero e a gran maggioranza i fondi necessarj all'armamento; solo ci fa meraviglia come abbia potuto soffrire che alcuni fra i suoi membri, dimenticando i pericoli della patria, abbiano cercato ogni via per impedire quella votazione, o almeno renderla nulla con emendamenti e sotto-emendamenti, e col domandare che si riportasse ad altro giorno la questione. Il nostro consiglio dovrebbe pure aver conosciuto a quest'ora da quali pensieri sieno mossi quei Deputati che si oppongono indirettamente non potendo far altro, ad ogni risoluzione che serva ad ajutare la causa italiana.

Si è sparsa la voce di un armistizio conchiuso da Carlo Alberto. Noi crediamo falsa la notizia: ma se fosse vera sarebbe stato questo un inganno così vile e scellerato che il nostro dizionario non ha termini tanto forti per esprimerlo.

Dio risparmi all'Italia la più grande fra le sue sventure; la viltà di pochi, e la vergogna di molti.

Non anticipiamo i giudizj: dati una volta devono essere inattaccabili e immutabili.

Notizie di Parigi in data del 1. corrente ci annunziano che l'intervento francese dev'essere ancora deciso. Forse si aspettava la chiamata di Carlo Alberto Il partito dell'intervenzione però è forte e si prevede che vincerà.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

FOGLIO AGGIUNTO AL N. 117 DEL CONTEMPORANEO

ARTICOLO COMUNICATO

La Città di Corneto nobilmente orgogliosa di quella fedeltà e costante osservanza al Governo e alle Leggi dello Stato non mai interrotta per andar di tempo o per cambiar di vicende, non ha creduto oscurarsi sua fama alla comparsa di un foglio intitolato — *Rapporto sopra una ribellione di alquanta Civica e Popolo in Corneto* —, che essendo diretto alla Camera dei Deputati dovea presso la discussione di questa mostrarsi nel suo vero aspetto di Libello infamatorio, degno parto del Mandatario di A. D. C. T. Quindi reputando come atto di troppa umiliazione l'onorar detto foglio di una risposta qualunque, voleva, che la verità dei fatti avvenuti in pieno giorno e al cospetto di una intera Popolazione apparisse da per se stessa in mezzo alle ingiurie e alle calunnie siccome la luce del Sole si fà strada attraverso alle nubi più folte. Ma potendosi per avventura il silenzio fin qui osservato dal Consiglio de' Deputati interpretare da taluno a sinistro (silenzio che d'altronde lascia quel foglio bugiardo nel meritato oblìo del disprezzo di tanto nobile Assemblea), così abbiamo reputato espediente far di pubblico diritto la veridica esposizione dei fatti.

Il Tribunale di Commercio della Capitale in una Causa di truffa magistralmente organizzata rilasciava due mandati reali a personali per la somma di scudi 1040, oltre le spese, a carico di Domenico Boccanera Patrizio Possidente e Gonfaloniere della Città di Corneto, Uomo di sani costumi e di specchiata condotta e perciò degno dell'amore e della stima de' suoi Amministrati. Creditore di una tal somma figurava un tal Augusto Devoux persona di niun credito in commercio, e il titolo erano due cambiali al medesimo girate fin dal 1842. — L'interesse peraltro era tutto di Colui, che nato tra noi per nostra sventura, risponde con atti tanto vituperevoli agl' inesplicabili beneficj del Boccanera, ed altri, di colui, che santo amor di patria vi consiglia tacerne il nome; di colui che solo un C. T. trovar poteva in difensore e socio. Quanto mal basata, per non dire ingiusta, fosse la Sentenza del *Tribunale di Commercio chiaramente il dimostra il* decreto interlocutorio reso sotto il dì 24 luglio dalla Sagra Rota, alla quale il Boccanera ricorse con cui si accoglie la di Lui dimanda tanto illegalmente rigettata dal primo Tribunale giusta gli Articoli 953, e 1013 del Regolamento di Procedura, cioè di fare un deposito, o di pagare colla prescritta cauzione, fino a che non si fossero sperimentate le ragioni in merito; e ciò perchè il presunto creditore non avendo nulla a perdere, li scudi 1040 non erano più recuperabili a fronte di qualunque favorevole decisione.

In pendenza del giudicato Rotale, questi fatti, non tanto in considerazione della somma di niun discesto alla economia del Boccanera, quanto in riguardo alla convenienza venivano portati per una provvidenza a cognizione del S. Padre, che rimettendone la istanza al Ministero di Grazia e Giustizia, si avea sulla tentata truffa il sentimento adesivo dell'intero Consiglio de' Ministri, i quali d' altronde in forza dello Statuto fondamentale non si credevano in facoltà di arrestare il corso agli Atti di un Tribunale, comunque derivanti da non retta applicazione di Legge.

Una delle naturali combinazioni però, che tante le volte sono Superiormente predisposte ad eliminare e precludere la via alle inique trame di perversi, si verificava in Domenico Boccanera. Egli era insignito, siccome lo è tuttora, della qualifica di Gonfaloniere, e perciò immune nella persona durante l' uffic.o in virtù di tutte le Leggi non abrogate finora e riconosciute per tali dal Ministero. Nella certezza pertanto che questo avrebbe costantemente negato il permesso di arresto, stabilì il Boccanera *di assoggettarsi piuttosto ad una esecuzione reale* che gli dava tempo di esperimentare in Rota le proprie ragioni, anzichè pagare per non più riaverla la somma delli scudi 1040. Tutte queste cose venivano a cognizione del Popolo di Corneto, e il popolo era altamente commosso per la situazione del suo primario Rappresentante. Ma l'indignazione di esso crebbe a dismisura contro gli autori delle inique trame, quando conobbe che sotto il dì 13 Giugno perduto nella Fiera *libera* di Viterbo l'innominato Cittadino possessore vero delle Cambiali, coadjuvato dall'esploratore Vincenzo Di Nicola, (troppo passionatamente classificato dal T. per onesto Padre di Famiglia), tentava l'Arresto del Boccanera, che però non cadde in suo potere. Da quel giorno il popolo vigilava sulla persona del Gonfaloniere, determinato ad ogni costo di non permettere il minimo attentato alla di lui libertà senza una espressa licenza del Ministero dell'Interno.

La sfrontatezza e l'ardimento de' suoi avversarj furono spinti però tant' oltre, che nel giorno 30 giugno, alle ore dieci antemeridiane, nella più frequentata piazza della Città di Corneto, presso al Palazzo Comunale, alla Residenza Governativa, al Quartiere Civico Armato, tre Carabinieri ed un Cursore venuti furtivamente da Civita Vecchia, stati nascosti fino a quel punto in Casa di un manutengolo del truffatore, arrestavano, ponendogli i Carabinieri le mani indosso (prima che giungesse il Cursore, e che si legesse la Sentenza) il ridetto Boccanera Gonfaloniere della Città alla presenza di molti Cittadini, che sebbene frementi per un' atto così ingiurioso contro il primo loro Rappresentante, e pel sopra indicato inonesto titolo, non ardivano appressarsi per liberarlo dalle mani di coloro, nella certezza che tanto eccesso non sarebbesi effettuato senza un superiore permesso.

Trovatosi però più dappresso al fatto che avvenne quasi sulla porta della sua casa Benedetto Mariani Uomo facoltoso di somma reputazione, e stretto in vincolo di parentela col Boccanera, mosso da sentimenti di virtù veramente eroica esibì e denaro, e la di lui propria persona, purchè non si oltraggiasse la Città in quella del Gonfaloniere. Indignato peraltro della ripulsa dei Carabinieri e del Cursore, (che si sa avere avuto promessa di un forte regalo) e conosciuta la illegalità dell'arbitrario attentato sia per mancanza di speciale procura del presunto Creditore, sia perchè non muniti delle necessarie facoltà del Ministero, diresse loro parole di giusto sentimento che animate da uno spirito commosso, e sonanti per naturalezza di una voce alta e vibrata, giunsero chiaramente all'orecchio dei circostanti.

Fù allora che si rese generale l'idea di pubblico attentato al primo Magistrato della Città, e la popolazione si levò come un'sol uomo accorrendo animosa nel luogo ravvisandosi essa stessa offesa nella persona del primo suo Rappresentante; e se rispettando l'uniforme Militare venivano lasciati liberi i Carabinieri, il Popolo voleva assicurarsi della persona del Cursore considerandolo come autore principale del disgustoso avvenimento. Questo Popolo che è sensibilissimo all'Amor patrio e alla propria dignità non potè nella agitazione degli animi con impassibilità tollerare si offendesse arbitrariamente la dignità del Municipio, e quindi alcuni moti poterono essere alquanto disordinati: ma lo scopo era nobile e generoso, ed anche nella agitazione fù ascoltata la voce del Governatore locale, che alla testa della Guardia Civica componeva le cose alla pace e alla tranquillità.

Circa le ore due pomeridiane una donna avvertì al Quartiere Civico, che il Cursore stava nascosto in una Bottega di sua spettanza, e la Civica ad oggetto di salvarlo dal Popolo che poteva forse nuovamente concitarsi lo condusse al Quartiere, quindi alle pubbliche Carceri, dove soltanto, come è di prattica gli fù fatto depositare ciò che avea indosso, che erano appunto i mandati. Questi furono spediti dal Governatore alla Delegazione col rapporto dell'accaduto, la quale disapprovò altamente l'operato del Cursore e dei Carabinieri che non solo agirono senza le facoltà, ma abusarono eziandio del nome del Preside della Provincia. Simili rapporti furono umiliati al Ministero dell'*Interno*, a quello di *Grazia e Giustizia*, all'altro di *Polizia*, e allo stesso Trono Sovrano, e noi siamo assicurati, e la giustizia della nostra causa ce lo conferma, che a suo tempo si prenderanno le opportune misure punitive contro gli Autori, Complici, ed Esecutori di un tale attentato.

Questa è storia genuina: si ponga ora al confronto col foglio di C. T. e si vedrà che la prepotenza e la sfrontata fellonia di Benedetto Mariani *si converte in un'atto eroico e di esempio rarissimo ai nostri tempi*: che alla inverecondia del Governatore dev'esser tenuta l'Arma de' Carabinieri dell'onore del Corpo e della vita di tre individui che doveano cadere vittima delle proprie imprudenze, che la Civica anzichè trascendere in atti illegali ha corrisposto ai Santi fini dell'Istituto con una moderazione unita alla più pronta operosità per la conservazione dell'ordine pubblico, e per conseguenza laddove il T. insieme a' suoi collaboratori si era proposto di azzannare a Benedetto Mariani, perchè ricco, quella somma che non potè carpire dalle mani del Boccanera, cadrà nell'accusa di una criminalità per tante ingiurie e menzogne empiamente vomitate a carico di particolari e di una Popolazione, che veramente non le vorranno impunite:

Era riservata poi al T. la difesa del famoso Di Nicola che si dice aggredito d'alcuni Civici, e fuggito a stento, e tuttora esule e ramingo per salvarsi la vita, quantunque niuna parte avesse nell'attentato; spettava pure al T. l'asserire gratuitamente la presa in ostaggio del figlio del Di Nicola e la desolazione della di Lui Madre e fratelli, come non poteva da altri, fuori che dall'onorato Mandatario di Devoux assimilarsi con tanta impudenza una Popolazione d'indole la più tranquilla, ai Lazzaroni di Napoli che invase pel Saccheggio *a mano armata* le Case di *onesti Cittadini*, e perfino i Monasteri di Monache.

Noi rispondiamo circa Vincenzo Di Nicola, che questo famoso, notissimo anche fuori di patria, fù direttore dell'attentato in modo che andò all'incontro dei Carabinieri e del Cursore insieme a Luigi Simbeni; che di soppiatto li condusse in Casa del Simbeni ove stettero sempre celati; che esplorò l'andata del Gonfaloniere e il suo ritorno dalla Campagna, che fu in continui colloquj segreti col Maresciallo de' Carabiniari; che istradò i medesimi all'opera, e che ritiratosi a certa distanza, visto l' arresto, scomparve dal cospetto di tutti non per insidie o minacce, ma forse trasportato dai rimproveri della propria coscenza pel commesso tradimento, seppure tali Uomini sono suscettivi di rimorso. Torni però l'esule illustre torni pure in patria, e in seno della propria Famiglia la quale non riceve *alcun sollievo da Lui*; ed il *suo onorevole difensore* lo assicuri che lungi dalle repulse, qui sono moltissime persone che lo attendono a braccia aperte per dar corso a tanti mandati a tante citazioni a di lui carico, e che fanno continui voti per la di Lui lunga conservazione; nella quale soltanto è posto un debolissimo raggio di speme per esser pagati.

Falsa è poi la cattura del figlio: che anzi questo sconsiderato giovane, che si pose a schiamazzare senza cognizione di causa contro diversi in prossimità del Quartiare Civico, fù con tutta buona grazia accompagnato a casa da un Milite per scansare quei pericoli a cui lo avrebbe esposto la propria imprudenza.

Non possiamo poi senza fremito discendere sulla imputata invasione e saccheggio. Qui le nostre parole uscirebbero dal limite di quella moderazione che ci siamo prescritti, e perciò ci restringiamo a dire, che se le Monache non avessero avuto il voto del Claustro, le Monache stesse sarebbero accorse per la giustizia della causa sul luogo dell'avvenimento come corsero i Preti, i Frati, le Donne, i Fanciulli, e i Cittadini tutti di ogni classe senza che niuno si appressasse per offendere nè alle Chiese, nè alle Case, nè ai Conventi che abbandonati, ed aperti erano rimasti.

I scandali poi che si dicono prodotti in Roma sul nostro esempio, montano ad epoca anteriore della nostra; sebbene noi che siamo ascritti alla Cittadinanza Romana, ci terremmo per ben fortunati, se nella difesa dei proprj diritti e nel decoro della Patria legalmente sostenuto, fossimo imitati con eguale giustizia di causa dai nostri Concittadini della Capitale.

Si tranquillizzi dopo tuttociò il Sig. C. T. sul timore che lo ha invaso di vedere pel nostro esempio sovvertito lo Stato, calpestate le Leggi, infranti i più sacri diritti, turbata la pace dei talami, e viva nella certezza che niuno di noi si prenderà il fastidio di rapirgli, se gli abbia, i figliuoli, le sorelle, la Moglie, fosse ancora la più avvenente fra le Donne d'Italia.

L'originale consegnato a questa Direzione è firmato dai Membri componenti la Magistratura di Corneto.

La Direzione del Contemporaneo ricorda non essere responsabile degli Articoli Comunicati.

ROMA - *Nella Tipografia di Savino Bocchetti Via del Corso N. 807.*

Martedì 8 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 118.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Sono pregati i Signori Associati che sono in ritardo, di pagare il trimestre corrente, e così i Signori corrispondenti di mettersi in regola coi loro conti.

La via sicura per inviare denari è la posta: si ricorda d'indicare bene nei gruppi il nome e la patria dell'associato.

ROMA 7 AGOSTO

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Il ministero nuovo tanto atteso è finalmente comparso oggi alla Camera. Qual momento terribile ha scelto per presentarsi innanzi ad un publico irritato dalle tristissime notizie della guerra, ma più dalla pessima condizione in cui si trova il paese! Un popolo intero che domanda la guerra, i Deputati, i Ministri che si associano al popolo, che penetrati da caldissimo amor patrio chiedono ad alta voce armi e vendetta contro il vandalo invasore, e intanto niuna dichiarazione di guerra, ma solamente protesta, niuna misura energica e risoluta ma progetti di preparativi per difendersi e che sarebbero pronti soltanto a invasione compiuta.

Povero ministero! Nato appena è gia condannato a morire, simile a quelle piante che la natura stanca produce all'avvicinarsi dell' inverno. Sarebbe crudeltà il combatterlo. La sua triste attitudine vi addolora; le sue parole timide, ed incerte vi eccitano compassione. Ma perchè accettare quel seggio di spine? Com'è possibile lo sperare di poter fare oggi il bene del paese, anche sacrificando la sua fama? Farsi vittima per giovare alla patria o al Principe è un olocausto degno di elogio: ma farsi vittima per aggravare sempre più la nostra trista condizione gettandoci in un laberinto inestricabile è follia tale, che vi vuole la riputazione di un Odoardo Fabri per non esser tacciata di stolido orgoglio.

Non staremo qui a ripetere le ragioni addotte per forzare il Principe a dichiarare una volta francamente la sua volontà: diremo solo che l' assenso a quelle parole fu generale: era nel popolo una convinzione irremovibile.

Che diremo poi del voto sull'intervento francese? Il popolo si associò tutto unanimemente al desiderio del Consiglio, e coloro che vollero un tempo sostenere il contrario sono stati oggi i primi ad alzarsi convinti della necessità in cui si trova il paese di formare alleanze coi popoli liberi.

Il Consiglio non ha mancato all'alto dovere che gli è stato imposto. La tornata di oggi lo ha provato abbastanza. Esso ha domandato una dichiarazione di guerra con un atto ch'emani dal Principe, esso ha votato i fondi necessarj per ora alla guerra, esso ha chiamato l' intervento Francese!

Niuna responsabilità per l'avvenire pesa sul nostro consiglio. Esso è benemerito della sua patria: si deve in gran parte alle sue energiche risoluzioni se Roma si rimetterà alquanto dall' impeto febrile che da tre giorni l' ha invasa tutta. Le strade, le piazze son piene di popolo, si propongono i mezzi i più violenti; piovono accuse tremende sui tristi, si fanno progetti e si discutono indrizzi, si cercano con avidità e si danno notizie.

Quelle di questa mattina se sono funeste per noi giacchè ci annunziano la invasione austriaca nei nostri paesi, sono però liete dall'altro canto perchè ci fanno conoscere l'entusiasmo dei popoli di Lombardia e di Piemonte per armarsi e combattere.

Carlo Alberto è giunto a Milano con un corpo di 45;000 uomini. A Brescia ve ne sono 50,000. Queste due città son ben difese e possono resistere aspettando l'ajuto francese; e già si annunzia che 20,000 n'erano attesi a Torino. Le campane suonano a stormo giorno e notte: si formano battaglioni di preti, i vescovi predicano la crociata e inviano gli ori e gli argenti delle chiese che non possono essere impiegati ad uso migliore. O voi che leggete simili esempj vergognatevi, e se non avete perduto cuore e senno, imitateli.

I nostri miseri paesi sono da compiangersi. L'austriaco viene per rivestirsi, per arricchirsi coi nostri tesori: noi li negammo ai crociati, oggi gli daremo al tedesco. Una vandalica guerra ci minaccia guerra, di morte e di distruzione. E si dirà ancora che si vuol mantenere la coscienza pura di sangue umano? E si dirà che la religione abborrisce le battaglie? Ma questa sarebbe una religione protettrice dei tiranni, e dei barbari! ma la ragione e la giustizia, ma i dritti umani non dovrebbero più presentarsi innanzi a Dio per domandar vendetta di chi li calpesta.

Oh non si pronunzi più questa orrenda bestemmia! Il più gran potere della Divinità, il più bel vanto di chi la rappresenta sulla terra si è d'innalzare gli oppressi, e debellare gli oppressori. Invano le passioni umane cercano di nascondere la santa verità della religione: essa risplende come il sole, essa vince i sofisti e i bugiardi. Non v'è diplomazia che possa resistere a quella luce.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 7 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

La seduta si apre alle ore 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I Deputati presenti sono 70.

Il Presidente fa dare comunicazione dal Segretario alla Camera di una lettera direttagli dal Cardinal Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero, che viene così composto.

Card. Soglia per gli affari esteri laicali ed ecclesiastici.

Fabri -- Interno.

De Rossi -- Grazia, e Giustizia.

Lauri -- Finanze.

Guarini -- Commercio, e interinamente ai lavori publici.

Campello -- Armi.

Perfetti -- Polizia interinamente.

Il Ministro dell'Interno. Sale la tribuna per annunziare la composizione del nuovo Ministero, e nel tempo istesso viene ad esporre in poche e semplici parole, in nome comune dei suoi Colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero adoperarsi con tutti i mezzi per la formazione della Lega Politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il S. Padre consentire in tutto ciò che gli venne progettato dai due Consigli deliberativi. Dice far di tutto perchè la volontà del Sovrano, e delle Camere venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie straniere potere accertare essersi già poste in opra tutte le opportune misure, perchè vengano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta sulla fedeltà e lealtà della Cittadinanza armata su cui interamente si confida.

Ha dato quindi lettura di una Protesta emanata dal Cardinal Soglia a nome di S. S. (che noi riportiamo nel Giornale).

Sterbini. E tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca, che si recita nel nostro paese, e che per esser stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero passato, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trono; siamo noi in guerra, o in pace con l'austria? Se io guardo all'enciclica del Pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontarj; debbo dire, che lo stato Pontificio è in pace perfetta coll' Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il Nunzio Apostolico in Vienna, io devo dire che segreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola de' nostri popoli; se io guardo alle truppe assoldate, ed ai volontarj che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza a Treviso, e sotto lo stendardo Pontificio; se io guardo agl'ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini; debbo dire noi siamo in guerra coll' austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiari la guerra, o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perchè non invocare i trattati di pace, e perchè questa finzione, e perchè spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni; abbastanza li conoscete per le notizie infauste, che sono giunte jeri ed oggi, e fra poche ore infelicemente voi ne saprete il principio in qualche Città del nostro stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione Austriaca; allora dunque si dichiari la guerra, si dichiari apertamente si dichiari in faccia all' Europa e la dichiari chi ha il diritto di dichiararla, la dichiari il Sovrano, il Pontefice. Finchè Egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace si parlò coll'enciclica, un altra enclica vi vuole per parlar di guerra (*applausi fragorosi*) o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. É questa la dichiarazione che oggi aspetta il paese, e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte; e la Francia Cattolica, la Francia che invochiamo oggi verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando saprà che il Pontefice dichiarando la guerra farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee (*vivissimi applausi*).

Bonaparte domanda la parola.

Sterbini. Non ho ancor terminato. Io spero che il Ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, e sulla guerra.

Il Ministro delle Armi. Dice voler dare una prova che il Ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello Stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontarii, occuparsi della mobilizzazione della Guardia Civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della mancanza del Ministero per aprire delle negoziazioni per l' assoldamento dei 12000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo Generale in Capo. Aver spedito pertanto dei messaggi, alle diverse potenze amiche onde conchiudere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli Austriaci si erano portati in Ferrara aver spedito subito una Staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziavano di ritirarsi sulla Cattolica unico punto strategico in oggi. Averne scritto pertanto al Generale Latour, e questa notte aver fatto partire i Colonnelli Gallieno, Rovero, e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle Armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi: ma siamo sempre al caso di ripetere - Siamo noi in guerra o in pace coll' Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le Costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del Principe, e finchè questa non v'è, il popolo potrà sospettar sempre che il Ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non potè resistere. Un' altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei Deputati vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera vorrà in quest' oggi con un' atto solenne mostrare almeno al nostro popolo, e all' Italia che non è poco l' interesse ch' ella prende per la causa dell' indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei Deputati con un suo voto esprima il desiderio dell' intervento francese in Italia per ajutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Allemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l' Allemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principj di nazionalità e d' indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d' Italia ajutassero Carlo Alberto, potevamo dire l' Italia farà da se. Ma dopo l' abbandono di molti Principi Italiani dopo che le forze dell' Allemagna, hanno piombato sopra di noi ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti potra sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l' ajuto di Francia. Lo dimandò, e non arrossi l' America. Ricordatevi che Francklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'ajuto da una Monarchia.

La monarchia Francese fu così generosa a soccorrere l' America non temendo la guerra che le minacciava l' Inghilterra. Io spero che la Francia Repubblicana sarà non meno generosa oggi dell' antica Monarchia e vorrà ajutare l' Italia alla quale essa è legata per tanti legami ed ora da un legame maggiore la comunanza d' interesse. Noi domandiamo che il Vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l' Aquila Imperiale vinse e debellò quelli stessi nemici che noi oggi combattiamo; i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l' Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio de' Deputati in nome del popolo che rappresenta esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell' intervento delle armate Francesi in Italia. (*applausi vivissimi*)

Il Ministro delle Finanze. Osserva che non recherà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle fatte interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace, o in guerra risponde esser vero che la guerra non è stata mai dichiarata. Siamo in pace, o in guerra?

(Ei dice) I fatti parlano pur troppo, e crede che il ministero possa tacere sopra alcuni punti perchè prudenza, e ragion di stato lo esiggono.

Il governo Pontificio essersi adoperato per avere sussidii dagli altri governi amici (*mormorio*). L'attuale Ministero *non* ignorare le difficoltà, e l'aspro cammino che ha da percorrere. Fondarsi egli sullo spirito delle popolazioni, e sulla cooperazione della Camera. Doversi provvedere alla indipendenza dello stato, ma anche *non* dimenticare la causa della nazionalità. Ma dice essere impossibile poter rimediare a tutto in così breve spazio di tempo (*disapprovazione*). Esser certo che l' attuale Ministero si mostrerà nelle sue operazioni tale quale sono i suoi principii, e i suoi sentimenti italiani. Il nostro governo aver preso di già delle misure per la invasione straniera, nè cessare dal prenderne. Dice che la Camera si occupò in altre sedute della quistione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio al certo, ed ora dimostrarlo che l'Italia facesse da se (*disapprovazione universale*). Soggiunge avere il Ministero manifestato la sua politica. Aggiungere a questo che stante la difficoltà degli avvenimenti è pronto a tutto partecipare e sottoporre al giudizio della Camera. Del resto l'attuale Ministero è fermo nella intenzione di prometter ciò che può eseguire, ed eseguir ciò che ha promesso. Se per altro vi trovasse ostacoli esser pronto a dimettersi piuttosto che tradire le speranze comuni.

Sterbini. Come! Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minaccie che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza ma oggi... mi si citi in esempio una nazione che invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si citi ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più d' ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza, e dirà ad esse che i volontarj vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello stato: la guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiari la lega, e la guerra perchè il popolo vada a combattere l' inimico; e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco: ovvero si dichiari la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del Principe. Insisto poi ancora perchè il voto della Camera si pronunzi sull' intervento francese. Mi si oppone e con qualche ragione anche valida per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese sollecito nell'Alta Italia per ajutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto.

Voci. È appoggiata. (*qualcuno interrompe dicendo noi non dobbiamo entrare negli affari dell'alta Italia*).

Sento dire che noi non abbiamo bisogno: ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l' intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi ed io me ne appello al popolo.

La repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai Principi. (*applausi fragorosissimi*).

Il Segretario legge la proposizione del deputato Sterbini così formulata:

,, Propongo che il Consiglio dei Deputati in nome del Popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione Francese in Italia in difesa e sostegno della Indipendenza Italiana.

Il Presidente la manda a voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità. (*applausi*)

Si passa all'ordine del giorno.

Il Segretario fa lettura del progetto di legge sull'armamento coll'emendamento dell'Alto Consiglio: posto a voti è approvato.

Segue la discussione sul progetto di legge pel prestito forzoso sui crediti ipotecarii fruttiferi e vengono approvati gli altri articoli. Si pone ai voti l'intera legge in complesso cogli emendamenti, ed è ammessa alla quasi unanimità.

Bonaparte propone che visto lo statuto fondamentale il Parlamento Romano esprima il voto che la guerra venga dichiarata dal Ministero Pontificio (*disapprovazione*).

Torre È vero che nel nostro Statuto fondamentale non vi è esplicitamente espresso che il Papa siasi riservato il dritto di pace e di guerra; ma non essendosi spogliato di questo dritto di Sovranità come ha fatto di tanti altri dobbiamo tenere formamente che Egli voglia conservarlo. Oltre ciò il Papa ha fatto travedere le mille volte aver egli questo dritto. E per qual ragione, o Signori, il continuo urto tra il Principe e l' italianissimo Ministero Mamiani? perchè quegli egregi Ministri, come noi, tutti volevano la santissima guerra italiana, ed il Papa assolutamente non volle. E poi non c'illudiamo o Signori la famosa enciclica di Pio IX, che tanto ardore infuse nei petti dei barbari, non è una prova evidente che Egli solo vuol dichiarare la guerra o la pace? E se è egli vero che il Papa come poc'anzi ne assicurava il nuovo ministro dell'interno è altamente indignato, perchè a chiare note non chiama l' Austria nemica, e contro le soldatesche di lei sveglia l' ardore dei popoli dal Pò al Garigliano? E se Egli non volle essere Principe Italiano sia almeno Principe degli stati Pontificii. Inoltre noi abbiamo osservato coi fatti che la voce di guerra dei Ministri non è ascoltata: ed esempio recentissimo ne avemmo jeri sera nel proclama dell' ottimo Ministro della guerra che in vano chiamava allo armi per la salute dello Stato. Conchiudo che al Principe spetta dichiarare la guerra se vuol difendere davvero lo Stato dalla incursione austriaca.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Dice fra i diritti della Sovranità esservi quello della pace e della guerra. Il Sovrano è vero aver detto di voler deporre nelle mani del popolo, e del Ministero una porzione dei suoi diritti, ma non potersi mai credere che il Ministero abbia il dritto della guerra finchè il Sovrano non faccia una dichiarazione nella quale esprima assolutamente concedere ad esso tal dritto. (*segni di approvazione*)

Si apre la discussione sul progetto di legge sui boni del Tesoro, e vengono approvati gli articoli, e la legga in genere.

Si approva provvisoriamente il progetto sulla relazione degli atti della Camera.

E' all'ordine del giorno la nomina di quei Deputati che dovranno inviarsi agli altri Parlamenti Italiani.

Viene proposto, ed è appoggiato che debba parteciparsi tal risoluzione all'alto Consiglio per non escluderlo dal mandare anche esso i suoi rappresentanti.

Si passa alla votazione assoluta dei Deputati da inviarsi ai Parlamenti Italiani, e sono eletti.

Pel Parlamento Napolitano *Mamiani*.
Pel Parlamento Sardo *Minghetti*.
Pel Parlamento Toscano *Farini*.
Pel Parlamento Siciliano *Pieri*.

Sul finir della Seduta il Presidente comunica una lettera colla quale si richiede alla Camera che appoggi l'indirizzo del popolo pieno di firme inviato alla Nazione Francese per chiederne l' intervento, e la Camera decide, dopo avere approvato indirizzo, d' inviarlo unitamente al suo voto al Ministero, affinchè partecipi il tutto all'Ambasciatore Francese in Roma.

La seduta è sciolta alle 4 e mezza pomeridiane.

PROTESTA DI S. S. PIO IX.

PER L' INVASIONE AUSTRIACA

Fino dal principio del suo Pontificato la Santità di Nostro Signore osservando la condizione dello Stato Pontificio, *non che* quella degli altri Stati d' Italia, *come* Padre comune dei Principi e dei Popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell' Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i Principi della Penisola, essendo questo l' unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei Principi, nè contrariare le tendenze dei Popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d' Italia. Il Santo Padre, sempre coerente a se stesso con grave suo sacrifizio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei Suoi Stati ad un'Armata Austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni Territorii, col dichiarare che l' occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In si dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il Santo Padre si abbandona nelle mani della Divina Giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoprarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo Cardinale Segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche Potenze affinchè vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei Sudditi Pontificii, e sopratutto per la indipendenza della Chiesa.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 6 Agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA

NOTIZIE

BOLOGNA 3 *agosto*

— Il corpo d' armata austriaco, che scorre il territorio mantovano, modenese e ferrarese di qua dal Po, ha mandato questa mattina un Uffiziale con sei usseri alle porte di Cento esigendo che si allestiscano per questa sera alquante migliaia di razioni e trecento foraggi.

— Lettera di un Ufficiale di Stato Maggiore Piemontese a S. Ecc. il sig. Conte Prolegato di Bologna.

Dal Quartier Genarale a Codogno, 31 luglio.

Le scrissi da Goito e da Bozzolo. Quindi siamo venuti ritirandoci sopra Cremona, poi su Pizzighettone e Codogno. Il nemico ci ha attaccato una volta sola presso Cremona su due punti, ma è stato respinto; del resto, la nostra ritirata ebbe luogo con ordine, ed ora tutto l' esercito si trova al di qua dell'Adda. Sembra che il Re vogli afforzarsi in queste posizioni, distendendo il suo esercito fino alle foci dell' Adda in Po.

L' armata è salva ed integra. La cavalleria e l' artiglieria non hanno sofferto: e nulla hanno perduto. La fanteria è alquanto stanca delle fatiche e degli stenti, ma pochi giorni basteranno a rimetterla, e a donarle di nuovo quella impetuosità e quell'ardore onde finora fu animata.

Nulla è perduto, poichè l' armata è salva; e se le popolazioni di Lombardia sapranno mostrare un contegno risoluto e dignitoso, fra breve faranno pentire l' inimico della sua oltracotanza. Quando una Nazione vuole veramente conquistare la sua indipendenza non vi è forza che gli resista. Bisogna dunque volere! Noi non desideriamo cosa alcuna più ardentemente che di tornare a combattere.

— Il corriere di Lombardia, che avrebbe dovuto giungere ieri prima delle 3 pom., non è arrivato che all'alba di questa mattina in Bologna. Egli annuncia che, alla notizia ricevuta in Milano del muovere dell' armata francese all'Italia, sterminato numero di carri, carozze, ed altri mezzi di trasporto mandavansi per la via di Torino ad oggetto di accelerare e facilitare l'arrivo in Lombardia di quell'armata. Essa, a quanto davasi per certo in Milano, avrebbe di già varcato il confine della Savoia: ed un giornale Milanese, del primo corrente (*l' Avvenire d' Italia*), contiene il seguente paragrafo: ,, Ci vien comunicato come *notizia officiale* che da Parigi giunse ordine all' armata francese, che stava alle Alpi, di valicarle per la guerra italiana. ,,

L' intervento francese fu deciso dal giorno 27, e fu determinato non ostante i rinforzi che dalla Lombardia e dal Piemonte muovono a risarcire le perdite sofferte dall' armata Italiana. Si giustificò col riflesso che truppe bavare e badesi vennero ad accrescere l' esercito di Radetzky. Il concentramento dell' armata piemontese sull' Adda mira allo scopo di coprire Milano e tener forte insino a che giunga l'implorato soccorso di Francia. Dicesi che il Re sia determinato di portare il suo Quartier Generale in Milano stesso, ove sonosi apparecchiati i più straordinari mezzi per una ostinata e valida difesa.

(*Gazz. di Bol.*)

4 *agosto*

Il corriere di Lombardia, giunto in Bologna questa mattina alle 3, ha assicurato che a Torino si stavano preparando gli alloggi per 20,000 francesi già entrati in Piemonte. Ha pure soggiunto che un'altro corpo si attende per mare a Genova da Marsiglia. Finalmente ha dato la notizia che Carlo Alberto è entrato a Milano ed ivi ha stabilito il quartier generale. Il generoso re non poteva dare prova maggiore delle sue leali intenzioni

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le Bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro Signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie e gli svizzeri da Lui assoldati pugnarono contro l' Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono obbligandosi per 3 mesi di non riprendere le armi contro l'Impero.

Guai a loro se violassero i patti. Tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le Bande che si chiamano *Crociati*, contro i faziosi che in onta al proprio governo si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi e d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono l'Austria conquistò le legazioni, considerate il gioiello degli Stati Pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato doveano raffermare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abominevole fanatismo, la smania di arricchirsi e di ingrandire a spese del popolo e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che cuopre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni che ne sono le inseparabili conseguenze.

É ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 30 anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce od osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno 3 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comandante l'armata di riserva

WELDEN

Questo proclama, fu affisso in vari punti di Ferrara da un picchetto austriaco alle 7 antimeridiane di ieri. Alle 4 pomeridiane qualche copia manoscritta correva per le mani di alcuni di noi, e ieri sera tutta la città ne era in tal modo istruita. È impossibile il descrivere l'ansia del popolo. Eppure siamo giunti al mezzodì d'oggi e il suddetto proclama non fu ancora affisso in città, e il nostro Governo e il nostro Municipio non hanno fatta neppur nota veruna risoluzione non che pubblicato verun provvedimento! La storia renderà a ciascuno la dovuta giustizia. (*Dieta Italiana*)

NAPOLI 4 *agosto*

Quattro fregate a vapore sono partite per Reggio avendo a bordo truppe di linea e vari pezzi di Artiglieria destinati a quel che pare per la spedizione contro la Sicilia; si dice che il comandante della stessa sia il general Filangieri.

Ciò sarebbe in contradizione di un altra voce che corre fra persone che si diconoben informate — Parrebbe che l' Inghilterra esigesse prima di far questa spedizione, che il Governo Napolitano debba nelle forme dichiarare la guerra alla Sicilia. (*Libertà Italiana*)

5 *agosto*.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri sera 4 una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della guardia reale a piedi ed a cavallo, si condussero dal venditore dei giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo: ivi era affisso un cartello, contenente l' appello alla gioventù napoletana per accorrere su i campi lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori: il cartello fu lacerato, furono presi con le sciable tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie; ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora. Ecco come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, a' voti degli onesti cittadini.

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa; un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno, il suo commercio caminerebbe con la bandiera inglese: per uno sbarco quegli isolani son ben preparati. Intanto S. M.... per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore Tancredi, ne' due scorsi giorni: è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo,

numerose sguaidrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo si è rotto il pennone di gabbia e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini.

— Questa notte partono per Reggio legni mercantili carichi di 7 mila cantaia di carbon fossile: apparecchi per la spedizione di Sicilia.

— Il giorno 3 all'ora una pom. è giunto nel porto un vapore mercantile proveniente da Agropoli. Conduceva 4 arrestati, 20 granatieri della guardia e moltissime armi.

— Il Deputato Massari ha pronunciato alla Camera dei Deputati un bellissimo discorso che avremmo riprodotto molto volentieri, ma che l'abbondanza delle materie ci costringe a rimettere ad uno dei prossimi numeri.

Altra del 5 agosto.

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Non si parla di Napoli; il nostro paese è perduto: mille voci inconcludenti da mane a sera, oltre il *bullettino di Palazzo* che ci compone ogni giorno una favola, come sarebbe, la fuga di Carlo Alberto, e del Duca di Genova in Inghilterra; Pio IX morto, la Francia alleata del Re Ferdinando, un dispaccio del Russo che si offre di accorrere in suo soccorso. Alla tornata di giovedì Massari parlò come un angelo, e liberamente affrontò Bozzelli che ebbe la prudenza di soffogare la sua rabbia; ma a che parlar bene, e gridar forte, se il ministero, e governo hanno il disopra e minacciano la nazione? Poveri noi!!

LIVORNO 3 *Agosto*

— Stamani è arrivato da Genova il prode colonnello Carlo Chigi capo del nostro Stato Maggiore che lasciò una mano sui campi di Curtatone combattendo con indicibile valore.

È qui giunta la fregata a vapore *Princeton* da guerra Americana proveniente dalla Spezia. (*Gior. Liv.*)

4 *agosto* (mezzogiorno)

In Genova corre voce che 5 mila uomini Infanteria e 10 mila di Cavalleria siano in marcia alla volta d'Italia: ma non è positivo.

Il Circolo Politico di Livorno jeri sera decretò la difesa dei confini coi Volontarii. Si aprì una sottoscrizione nel Circolo stesso e in un quarto d'ora s'ebbero Lire 5 mila e due Cannoni. Oggi nelle piazze e strade di Livorno si raccolgono firme per sovvenzioni ai Volontarii.

L' *Achille* arrivato stamane da Genova porta pure la notizia che l'Armata Italiana ha sospeso la sua ritirata.

MODENA 1 *agosto a ore* 11 *antim.*

Segue l'allarme in città: arrivano in questo momento i volontarii della Legione Morandi. Il battaglione Universitario di Bologna accorre in difesa del Modenese. — Frattanto gli 800 Piemontesi pare che vogliano ritirarsi.

Il Commissario di Guerra Toscano a ore 9 voleva far marciare su Sassuolo il Distaccamento di 30 uomini, e i 27 cavalli che qui sono per garantirlo da un attacco: ma questa truppa ha protestato contro l'ordine, ricusando di abbandonare una città italiana, sotto l'imminente pericolo di un'aggressione. Frattanto il Commissario ha sospeso l'ordine di partenza. (*Corrisp. dell'Inflessibile*).

2 *agosto* (la sera)

Ieri 1. Agosto il Duca di Modena con 12,000 austriaci arrivò a Ostiglia, 40 miglia da Modena: colà giunto fece fare la preghiera al suo esercito, quindi mise piede a terra, e fece piantare i pali onde legare i cavalli. Si recò dal Comitato a prendere gente per gettare nel momento un ponte onde giungere in Modena. Io sono a Formiggine, ed allorchè i tedeschi entreranno in Modena col loro *caro Duca* io verrò costà tenendo la via della Montagna. (*L'Alba*)

PIACENZA 2 *agosto.* Ci scrivono:

Ieri lasciammo Pizzighettone, abbandonando la linea dell'Adda.

Appena qui arrivata notizia della ritirata di Sommariva dalla Linea dell'Adda si sono riunite tutte le forze, e dirette sul Po sianno a bivacco. Si è rotto il Ponte, si è appostato una batteria, e quasi 16mila uomini sono qui concentrati per difendere questo punto; ma possedendo il nemico tanti altri passi egli vorrà offerire battaglia al nostro esercito? (*Alba*)

TORINO 1 *agosto.*

Domenica sera ammirammo l'entusiasmo di qualche compagnia di Savoiardi, che colle grida di guerra in sul labbro, e col palpito d'amore patriotico in cuore correvano a dividere gli allori coi loro comprovinciali, che già tanti ne colsero nella guerra santa: nel veder quei giovani animosi, che lasciati i tetti paterni, le mogli ed i figli, con tanto ardore marciavano verso i piani Lombardi, una pietà ci stringeva il cuore, che essi dovessero già sin d'ora soffrire tanti disagi d'una lunga via per arrivare affaticati ed affranti al campo, dove ben altri e più duri e più sanguinosi travagli li attendono. E perchè, dicevamo noi, non risparmiare loro questa fatica del viaggio? Forse che non sarebbe meglio, che le tante vetture che c' ingombrano la via nella capitale, non recassero sollievo a questi prodi che vanno a liberare la patria? E perchè non corrono tutti i ricchi ad offrire spontanei un mezzo di trasporto per loro poco costoso, e pur così utile ai soldati? (*Conc*).

CAMERA DEI DEPUTATI

INDIRIZZO AL RE ED ALL'ESERCITO

Votato in adunanza del 29 *luglio, ed adottato in quella del* 31.

Sire,

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la camera dei deputati innalza alla M. V. una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti principi, l' Esercito gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla M. V. come esso sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia di cui vi faceste propugnatore.

Le condizioni della guerra rese più difficili dall' ingrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore dell'Esercito, e del suo supremo Condottiero, così ringagliardirono in noi l'irremovibile proponimento di sagrificare ogni cosa anzichè venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re.

Già prima che pervenissero a noi le parole che la M. V. rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la camera dei deputati deliberava di conferire al vostro governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali.

Dappoi le parole di V. M. risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero *novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza*, all' indipendenza, alla libertà della patria.

(*Opin*).

2 *agosto*

Il sig. Reizet incaricato d'affari della Repubblica Francese è partito questa mano pel quartiere generale del Re. Noi vediamo in quest'atto una nuova e sicura prova delle simpatie della Francia per l'Italia. Qualunque sieno per essere le deliberazioni del Re in queste gravi contingenze, la missione del sig. Reizet avrà per effetto, non ne dubitiamo, di dimostrare che l'amicizia dei nostri liberi e potenti vicini non vien meno per mutar di fortuna.

(*Risorgimento*)

GENOVA 3 *Agosto*

Mezzogiorno. Il Corriere di Milano è giunto or ora.

Notizie certe non reca. Il Quartier Generale è sempre a Codogno. — Le nostre truppe vanno sempre crescendo — giungono a circa 60,000. uomini. — Passando per Voghera, ebbero cognizione d'un dispaccio telegrafico che annunziava (dicesi) la calata dei Francesi, in numero di 50,000. di fanteria e 10,000. di cavalleria.

Jeri sera giunse da Torino in questa città il march. Lorenzo Pareto, ministro degli affari esteri. Egli avrebbe confermato a voce che lord Albercomary, ministro d'Inghilterra, erasi trasferito al campo di Radetsky per ottenere a nome della Francia e dell'Inghilterra un armistizio.

Un viaggiatore giunto questa mane da Cremona annunzia che gli austriaci entrarono il 31 luglio alle ore 8. 1[2. di mattina in quella desolata città.

Alle 12 dello stesso giorno un avviso annunziava che tutti i Cremonesi dai 18 ai 40 prendessero tosto le armi e si incorporassero nella armata austriaca, e che era posta un'imposizione di un milione e mezzo di svanziche.

Tale avviso pose tanto terrore nella popolazione che la gioventù si evadeva dalle mura della città cercando un rifugio nei vicini paesi. (*Gaz. di Genova*)

MILANO 30 *luglio*

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

1. È istituito un Consiglio permanente punitivo di Guerra per giudicare in modo instantaneo tutti coloro, che investiti dalla Patria di un comando o di una funzione, colpevolmente vi mancassero, rendendosi così traditori della Patria.

2. Il Consiglio permanente punitivo di Guerra è composto come segue:

Presidente Rougier, *Generale.* — *Membri*, Dossi Antonio. — Arese Francesco. — Lissoni Antonio — Baries, — Nessi Pietro, *Relatore.*

3. Il Consiglio di Guerra entrerà in funzione, non appena la città di Milano sarà dichiarata in istato d'assedio con pieni poteri di vita e di morte a rigore di legge militare.

Milano, il 30 *luglio* 1848

FANTI, *Generale* — RESTELLI — MAESTRI

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

La difesa della Città di Milano è sistemata come segue:

Sez. I. Da Porta Tenaglia a Porta Varcellina la difesa è affidata al Generale Antonini che avrà il suo Quartiere in Castello.

Sez. II. Da Porta Varcellina a Porta Romana la difesa è affidata al Tenente-Colonnello Francesconi che avrà il suo Quartiere in piazza S. Alessandro.

Sez. III. Da Porta Romana a Porta Nuova la difesa è affidata al Tenente-Colonnello Arduino che avrà il suo Quartiere nell' Arcivescovado.

Sez. IV. Da Porta Nuova a Porta Tenaglia la difesa è affidata al Tenente-Colonnello De Campana che avrà il suo Quartiere a S. Simpliciano.

I Comandanti delle Sezioni si nomineranno i rispettivi Aiutanti ed Ufficiali per il servizio della difesa.

Milano 30 *luglio* 1848.

FANTI, *Generale* — MAESTRI — RESTELLI

31 *luglio.*

Gli austriaci hanno occupato Cremona. Il Re col quartier generale è a Codogno L'esercito piemontese accenna ad Alessandria dalla parte di Piacenza, e difende Milano sulla linea dell'Adda. Brescia è esposta al nemico; ma è ben presidiata da 12,000 uomini, e munita di valide e spesse barricate e, quello che più conta, è abitata da cittadini che hanno giurato di seppellirsi sotto le rovine della loro città piuttosto che soffrire nuovamente la infamia dei ceppi stranieri.

Tutte le forze militari e le guardie nazionali raccolte in Brescia sono state affidate dal Comitato di guerra al generale Griffini.

1 *agosto*

BULLETTINO DELLA GUERRA

L' esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Corno Vecchio, ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Albercomary ministro inglese, in Torino, il quale dopo una conferenza col Re partì tosto per il Quartiere Generale Austriaco incaricato di un'alta missione diplomatica.

Brescia giammai sfiduciata apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi, gli annunciati aiuti della Guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zucchi.

I nostri volontarj continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2000 austriaci, ricacciarono vittoriosamente il nemico: tosto che furono rafforzati fecero ottima prova del fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno.

FANTI, *generale* RESTELLI MAESTRI

— È autorizzato il canonico Luigi Vimercati e il sacerdote Luigi Malvezzi a costituire una *legione di sacerdoti*, avente lo scopo di secondare la leva in massa proclamata col decreto d'oggi, e per infervorare gli animi dei Lombardi a concorrere alle operazioni di difesa della città di Milano e lungo la linea dell' Adda, non che nelle valli alpine, ripromettendosi questo Comitato i migliori risultati dallo zelo religioso della legione.

Milano primo agosto 1848.

RESTELLI — FANTI

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Constando che il nemico ha in vari punti passato l'Oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio;

Per salvare la patria, per salvare il nome Italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre Chiese dalle ingorde depredazioni dei croati che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria;

Per dar tempo ai bravi soldati dell'esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accorrere in nostro aiuto, e prepararsi a nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo,

Il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. È proclamata la leva in massa di tutte le guardie nazionali mobilizzabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 al 40.

2. Ognuno che ha un fucile, deve portarlo seco con tutte le munizioni che possedesse. Quelli che non possono partire, devono cederli a quelli che partono. Chi non ha armi, marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi, falci, scuri, vanghe, zappe, ecc.

3. Dove le guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marceranno coi loro ufficiali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sottoufficiale superiore in grado che si trova presente, ne prende il comando.

4. Ove le guardie nazionali di un comune non siano per anco organizzate coi rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal Comitato della leva.

5. Ogni comune dovrà fornire il pane per una settimana alle guardie nazionali che marciano sia con armi, sia con utensili. Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione.

6. I Deputati comunali, quando non vi sia danaro pel comune, provvederanno a cotesto approvvigionamento mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il parroco, il medico condotto e l'ispettore di vigilanza, assistiti dall' agente comunale costituiranno il Comitato direttore della leva *in massa.*

8. Il Comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilizzata, di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gl' individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del comune.

9. Ciascuna guardia nazionale mobilizzata percepirà trenta soldi al giorno ed i viveri. La paga decorrerà dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere *ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti* come abbasso.

10. Giunte al comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto e dell' ingegnere direttore, sia per prender parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai punti militari se ne hanno.

11 Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse cappotti o tabarri, porterà con se una coperta di lana nel suo fardello.

12. Il servizio durerà pei pochi giorni del pericolo dell' invasione del territorio.

13. Dove in un comune vi sia qualche medico disponibile, segua la sua colonna. Nei comuni in cui vi è più di di un sacerdote, questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincerà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente decreto nel comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico.

Pei lavori delle fortificazioni intorno a Milano oltre gli uomini che vi sono già adoperati e che vengono dispensati dal correre alle armi, il Comitato di difesa chiamerà con ispeciali decreti le colonne comunali che reputerà necessarie.

L'esecuzione del presente decreto è raccomandato al patriottismo dei comandanti della guardia nazionale, ai Comitati d'armamento e mobilizzazione, non che ai medici condotti, ed in ispecie all'esperimentato zelo del clero.

Milano, 1 agosto 1848.

FANTI, *generale* — MAESTRI — RESTELLI

— L'AVVENIRE D'ITALIA d'oggi narra con una lettera del Tonalesin data del 27 come quei corpi franchi fossero assaliti da circa 2000 austriaci. Dopo di ben accanito combattimento di ben 4 ore sostenuto mirabilmente dalle nostre artiglierie furono i nemici obbligati a darsi alla fuga, insoguiti a tutta possa dai nostri corpi franchi valtellinesi che ebbero lode grandissima da tutti per il coraggio dimostrato.

La perdita del nemico si fa ascendere a 100 morti oltre a moltissimi feriti. Di questi il numero non si può assicurare stante che siansi veduti molti cadere ed a condurre via nella fuga 5 carri pieni ed alcuni trascinati. La nostra perdita fu leggiera ammontando a soli 7 feriti (fra i quali uno Stampa di Gravedona) ed un morto. Si attende da un momento all'altro un nuovo attacco; e perciò noi siamo tutti accampati agli avamposti.

(2. *Agosto ora* 1 *pom.*)

È giunto ora il luogotenente generale Olivieri, il quale viene in qualità di Regio Commissario ad assumere il Comando di Milano. Ha per compagni altri due Commissarj, uno Milanese e l'altro Piemontese. Coll'arrivo di questi Signori cessa l'autorità del Governo Provvisorio; il quale però ritiene il suo voto consultivo; ed il *dispaccio firmato* Pareto, che accredita il suddetto Regio Commissario; e che ci venne letto dal balcone del Governo, aggiunge che cotesto invio è novella prova dell'intenzione di S. M. di diffendere Milano e la Lombardia come parte dei suoi stati; infatti vociferasi che il Rè venga stasera o domattina col suo Quartier generale, con 45 mila uomini e vari pezzi di cannone.

(*Gaz. di Genova*)

— Abbiamo notizie di Brescia , Uomini e donne , grandi e piccoli sono unanimi nel pensiero di sostenere una disperata difesa. In ajuto della città sono accorsi molti dalle vicine valli. Si fanno provvisioni di munizioni. Si minano le strade. I Bresciani insieme coi Piemontesi hanno sulla piazza giurato di rinnovare il caso di *Missolungi*, piuttosto che arrendersi agli Austriaci. Non è la prima volta che Brescia si è esposta a quesli estremi e i diversi assedii sostenuti dal Bresciani in varie riprese sono memorabili nella storia.

FRANCESI E SVIZZERI!

L' Austriaco tante volte vinto dalle nostre armate, s'avvicina a Milano ! ! Resteremo noi inattivi quando si tratta della difesa di questa bella Città?

Resteremo noi insensibili e freddi all'appello *alle armi* del Popolo Lombardo ?

Riuniamoci dunque in fretta , e formiamo UNA LEGIONE FRANCO-SVIZZERA ! !...

Ch' essa sia l' avanguardia dei nostri fratelli d' armi, e possiamo noi ben tosto concorrere insieme alla liberazione di questa nobile nazione, combattendo come lo facemmo una volta per la causa sacra della libertà.

Salute e Fraternità !

Milano 1 *Agosto* 1848

A. Vollerin

Aless. Bernoulli.

La sottoscrizione è aperta al Palazzo Nazionale dalle 6 della mattina alle 6 della sera.

FRANCIA

Il *Costitutionel* dice di aver lettere provenienti da buona fonte, le quali assicurano che a Susa (*Piemonte*) è già stato dato ordine di preparare 30 mila razioni, per l' armata dell'Alpi che scende in Italia.

Ciò non sarebbe improbabile, poichè il Colonnello Rouvray precedentemente partito in qualità d'inviato del Governo Francese al Quartier di Carlo Alberto ha in questi ultimi giorni ricevuto una missione dicesi molto importante presso lo stesso Re.

PARIGI 28 *luglio*

— Il comitato degli affari esteri ha incaricato parecchi dei suoi *membri di presentargli un rapporto sulle principali questioni della* politica Europea. Il signor Drouyn de Lhuis tratterà la questione Spagnuola, il signor d' Aragon quella d' Italia ec.

— Il colonnello di Rouvray che era stato già inviato precedente*mente all' esercito del Piemonte e sul teatro della* guerra *in Italia, ha* ricevuto una nuova missione per quel paese, che dicono sia molto importante.

— La guardia Nazionale *mobile* di Parigi ha domandato far parte dell' *esercito di spedizione nel caso* d' intervento in Italia.

(Giorn. Francesi)

29 *luglio*

Ieri l'Assemblea Nazionale adottò la legge su i *clubs* alla maggiorità di 629 contro 100. La discussione sulla proposta del sig. Proudhon è rimessa al prossimo lunedì.

— Dicevasi nell'Assemblea che il Governo aveva ricevuto dalla Italia notizie di molta gravità, le quali dovevan condurre alla necessità, che si teneva quasi per decisa, d'un prossimo intervento.

Il comitato degli affari esteri per altro non aveva ricevuto dal Governo alcuna partecipazione a tal oggetto.

I giornali di Milano giunti all'istante annunziano che gli Austriaci hanno avuto un vantaggio sull'esercito Sardo-Lombardo.

(*Correspon. de Paris*)

LIONE 30 *luglio*

— Il generale *Oudinot* giunse ieri in questa città; ha ricevuto tutti gli ufficiali della guarnigione. Si dice che egli voglia stabilir qui il quartier general dell' armata dell' Alpi. (*Peuple Souverain*)

AUSTRIA

VIENNA 25 *luglio*

— Dopo l' apertura della Dieta tutti gli occhi sono rivolti a un solo punto; e non si ode a parlare d' altro che dei pubblici dibattimenti. Nella *Gazzetta Universale Austriaca*, uno dei fogli più accreditati, appare oggi un articolo che merita d' essere in parte tradotto, essendochè da lungo tempo non si leggeva la Causa Italiana trattata con tanto calore. — Prendendo per argomento la mozione d' un deputato della Boemia dottor Strasser -- che abbandonando l'ordine del giorno propose una leva militare di 62,000 uomini — soggiunse il redattore :

,, La proposizione del deputato Strasser, sebbene suggerita forse da *liberale intenzione* viene risguardata da noi come un fallo che non può riuscire a favore della Nazione. La *sinistra* avrebbe dovuto opporsi con forza a questo progetto, se ne avesse ravvisata la tendenza antidemocratica. A qual fine aumentare il nostro esercito, che ci costa anche così tanto denaro? A che pro vuole armare 62,000 uomini? Vuole forse mandarli contro l' Italia? Noi risguardiamo — e l' attuale *ministero crediamo pure* che risguardi come noi la guerra d' Italia, come un' appendice del sistema di Metternich, come una continuazione dell' ignominioso servaggio dei popoli. ,,

Egli passa in rivista tutti i nemici possibili, contro i quali l' Austria non ha bisogno di rivolgere per ora le sue forze, e finisce ritornando a parlare dell' Italia. — ,, Anche noi *ammiriamo* il *valore dei nostri prodi* in Italia, la Dieta viennese non deve proteggere cotesta guerra. ,,

,, Noi lo pronunciamo altamente : La guerra d' Italia è un ignominia, procurataci da Meternich, e pretendiamo dalla Dieta che ci liberi da questo scorno. — Noi non vogliamo soggiogare i popoli — come non piacerebbe a noi d'essere soggiogati da altre Nazioni. ,,

Eppure non si trovò nel Parlamento un solo che prendesse la parola a favore dell' Italia.

Tale ommissione riesce dolorosa a un uomo veramente libero. (*Cart. della Gazz. di Mil.*)

INGHILTERRA

Sarebbe assai difficile il riprodurre uno stato esatto della situazione di questo paese, quando si volesse tener dietro alle pitture che ne fanno i vari giornali inglesi, a seconda sempre delle opinioni o delle speranze dei diversi partiti politici di cui sono l'organo.

A chi esamina però l'andamento dei fatti che si succedono da qualche *mese a questa parte in Inghilterra, non può rimaner dubbio* veruno sulla vera agitazione che commuove l'Irlanda e che abbraccia pur gran parte dell'Inghilterra, col partito dei cartisti. Già il gabinetto di S. James ed il parlamento Inglese si trovarono più volte nel caso di prendere dei provvedimenti per mantenere l'ordine, specialmente in Irlanda Il decreto più importante a questo scopo, era quello della restituzione delle armi al governo, decreto però che non pare siasi potuto rigorosamente fino a questo punto eseguire. Gli Irlandesi nascondono le armi loro, ed i fabbricanti di picche lavorano indefessamente in segreto. Un invio di polvere fatto a un commesso d'una casa di commercio di Dublino fu catturato dalla polizia.

I cartisti inglesi assecondano potentemente i partigiani Irlandesi del *Repeal*. I membri di questi due partiti che si trovavano ad Edimborgo si raccolsero a Colton-Hill per simpatizzare colla situazione attuale dell'Irlanda. Fu riconosciuto altamente in questo circolo , che l'Irlanda avrebbe ragione di resistere fino all'ultimo sangue all'atto di sospensione dell'*habeas corpus*, e si osservò che l'Irlanda avendo 180,000 combattenti, che si potrebbero ordinare da un momento all'altro, non deve nulla temere dalla parte del governo: si conchiuse in fine, che i *Cartisti* erano in debito verso i loro fratelli irlandesi, di qualche cosa di più che non la sola simpatia, e che è necessario adesso che i *clubs* siano tosto organizzati. Essi saranno di cento uomini divisi in dieci compagnie, aventi ciascuna un capo.

I partigiani del *repeal* di Londra sono pure concordati nello stesso parere. Essi adottarono una proposizione così concepita : « Noi abbiamo in conto della migliore di tutte le istituzioni, quella dell'organizzamento dei clubs , e ci promettiamo reciprocamente di prestar tutta l'opera nostra per stabilirne ovunque. »

Il governo inglese alla presenza di questa agitazione, che si estende a Liverpool, a Manchester, a Birminghan, e si traduce in clubs, in meetings, ed in mille altri modi non sta colle mani alla cintola.

La Camera dei Lordi votò senza dilazione la sospensione in Irlanda della legge detta dell'*habeas corpus*. Il decreto tosto firmato dalla regina fu trasmesso a Liverpool con dispaccio telegrafico, ove un battello a vapore che lo attendeva colle macchine in pronte partì immediatamente alla volta di Dublino.

Lord Clarendon , a quanto sembra , vuol porre senza indugio in opera la libertà concessagli dal governo: almeno tale pare essere l'opinione di Smith O'Brien e di Meagher, i quali scomparvero, come pur quella dei clubs di Dublino , che si dichiararono sciolti appena venne questo bill proclamato in quella città, ove gli animi ne furono profondamente commossi. I cittadini ed i proprietari della campagna depongono il loro vasellame d'argento e gli oggetti loro più preziosi nei forzieri della Banca d'Irlanda, ove credono meglio custoditi i loro tesori.

Il Governo trasse partito dell'arrivo recente dei reggimenti reduci dalle Indie per concentrar delle forze considerevoli in tutta la linea del littorale britannico che trovasi di rimpetto alle coste dell'Irlanda. Un campo si formò nella stessa Dublino a Phoenix-park, e le prigioni di tutta città furono riparate con nuove costruzioni da ogni assalto e munite a difesa. Dei materiali per costruire delle barricate si trovano ammucchiati vicino ad esse, onde formare, in un caso disperato, una nuova barriera contro un'invasione popolare.

Un secondo campo deve fra poco comporsi in una villa del conte di Borborough, nella contea di Kilkenny, posta recentemente in istato d'assedio. Le truppe raccolte in questo luogo, e quelle di cui sono abbondantemente munite Cork e Waterford, avvolgeranno in un triangolo e terranno in soggezione le contee di Limmerick, Waterford, Cork e Tipperary , che sono le sole , a vero dire , in cui l'agitazione abbia preso un imponente sviluppo.

In tale frangente, John O'Connel, figlio del celebre *agitatore*, pubblicò in data di York un indirizzo conciliatore al popolo Irlandese.

Egli denunzia in questo scritto al popolo come lavoranti ugualmente alla sua rovina il governo ed il partito della Giovane Irlanda; questo ultimo è più pericoloso ancora che il governo inglese. Che cosa sono *i clubs* colla loro puerile organizzazione , e che guadagnerà il popolo a saper camminare militarmente, a mettersi in ordine di battaglia più o meno perfettamente? E questi armamenti dei *clubs* credete voi che l'Inghilterra se ne commuova e possa spaventarsi? Ciò ricorda appieno la semplicità cinese, immaginandosi di spaventare i suoi terribili avversari , mostrandogli delle schifose figure sui scudi di guerra. In tutto questo non v'ha che burle, inganni, insidie; cari compatrioti, vi prego di non lasciarvi prendere.

L'*associazione fondata da Daniel O'Connell non è morta*, essa non morrà, o per lo meno delle sue proprie mani. Se essa deve morire, sarà il popolo istesso che l' ucciderà. Riprendendo le sue sedute in agosto, io lo spero, essa rimetterà in pratica i suoi gloriosi principii *senza pericolo per voi, non vi saranno* donne, non fanciulli, non sorelle che avranno a domandarci conto d'uno sposo, d'un padre, d'un fratello, sacrificati dalla nostra legislazione; proviamo che noi siamo capaci a godere d'una libertà ragionevole, che la società, la proprie*tà, il trono, non hanno dei più affezionati appoggi di noi!* »

Termina questo scritto colla protesta del suo autore, il quale dichiara che se la sua voce non trovasse un eco nel cuore de'suoi compatrioti , e se essi si lasciassero trascinare alla guerra civile, egli, *disperando della sua patria, si ritirerebbe in America;* trasportando seco le ceneri del padre suo.

Quest'indirizzo pare abbia ottenuto un certo successo in Irlanda.

LONDRA 27 *luglio* (Globe)

Riceviamo in questo momento le seguenti importanti notizie d'Irlanda:

Dublino 27 *luglio*

Tutta la parte del sud dell'Irlanda è in piena ribellione. La stazione a Thurles è in fiamme, i *rails* per molte miglia compaginati, ed il popolo pronto ad impadronirsi delle macchine appena arrivano. A Clenmel la *pugna* è spaventosa. Il popolo vi arriva in massa. Tutti i *Capi clubisti* sono colà. Le truppe furono in breve soprafatte , molte si rifiutarono di far fuoco. I militari a Carrick si sono mostrati poco inclinati a combattere. A Kilkerny la lotta si è pure impegnata ed il popolo dicesi aver ottenuto già un gran vantaggio. Nessuna notizia di Watterford o Cork.

PRINCIPATI DAL DANUBIO

La *Gazzetta di Breslavia*. ha notizie più particolarizzate sull' ingresso delle truppe russe nella Moldavia. L' entrata incominciò il 7 pochi giorni dopo 6000 di essi avvanzavano in vicinanza di Jassy. Altri sono concentrati presso Berlad nella Moldavia media, e di là devono inoltrarsi nella Valacchia. Il loro numero è di 28, 000.

Da Bukharest 10 luglio si ha che l' ingresso dei russi vi ha destato grande agitazione. Gli officiali si radunarono a discutere sulla proposizione del governo provvisorio di ritirarsi ne' monti colla maggior parte dei militari. Il governo provvisorio sedette sino a notte avanzata : verso le 10 un membro annunciò dal loggione al popolo che i membri del governo erano deliberati di restare , quand' anche dovessero essere condotti in Siberia. Giusta una lettera dell' 11 però i membri del governo provvisorio erano partiti verso mezzanotte accompagnati da una numerosa divisione di cavalleria e d' infanteria. Odobosco , e Salomon sono stati rimessi in libertà , i cannoni furono ricondotti via , e de' proclami avevano annunciato al popolo i nuovi cangiamenti. Successive notizie recherebbero che essendosi verificato men vero l' inoltrarsi dei Russi , fosse stato richiamato il governo provvisorio.

Da Galacz 13 luglio si ha che in quel giorno un corpo d' armata di 5000 turchi era sbarcato nella Moldavia a Matschin.

Accademia Musicale in favore dei feriti delle Legioni Romane , eseguita per cura di diverse Dame Romane nel Teatro Argentina la sera di Giovedì 27 luglio 1848.

RENDICONTO

INCASSO

Biglietti venduti N. 320 a baj. 30	Sc.	96
Palchi, Ordine 1. N. 16 a sc. 2	,,	32
,, ,, 2. ,, 23 a ,, 3	,,	69
,, ,, 3. ,, 18 a ,, 2 50	,,	45
,, ,, 4. ,, 8 a ,, 1 50	,,	12
,, ,, 5. ,, 3 a ,, 1	,,	3
,, ,, 6. a posti a ,,	,,	2 45
Porta Rotta	,,	1 75
	Sc.	261 20
Più , dalle Signore promotrici , per valuta dei 3 palchi in 2, n. 15, 16, 17, alle medesime donati dal Sig. Principe D. Alessandro Torlonia proprietario	Sc.	9
Totale dell'incasso	Sc.	270 20

SPESE

Al Sig. Maestro Alari per un conto di spese come appresso	Sc.	120 65
Cioè, Orchestra	Sc.	65
Bidelli	,,	8
Posti dei Contrabassi, Arpi, etc.	,,	3 70
Nolo del Pianoforte	,,	4
Copist. e nolo di music.	,,	22 60
Trasporti	,,	5 30
Rifresco ai cantanti	,,	12 05

Al Sig. Maderazzi Illum. e Macchinismo	Sc.	40
Al Sig. Olivieri Tip. per manifesti ec.	,,	7 70
A spese diverse, impiegati, cera ec.	,,	6 71
A trasporti diversi	,,	5 80
Al Ministro sig. Parisotti per gratific.	,,	5
Al Custode del Teatro per regalia	,,	1
Totale delle spese	Sc.	186 86
UTILE NETTO	Sc.	83 34
	Sc.	270 20

Io sottoscritto Cassiere del Comitato di guerra di Roma ho ricevuto dal Sig. Filippo Parisotti la somma di Scudi Ottantatre e baj. 34 moneta ammontare del profitto netto dell' accademia Musicale eseguita la sera del 27 cadente nel Teatro Argentina a favore dei feriti delle Legioni Romane nei Campi della Venezia , a seconda del rendiconto al quale ec.

Roma 31 Luglio 1848

(firmato) *Principe di Piombino*

NOTIZIE DELLA SERA

Leggiamo nell' Epoca di questa sera

Sua Santità ha licenziato il Ministro delle Armi *Conte Campello* : il Segretario Generale del ministero sig. *E. Alberi* esce dal ministero col degno ministro col quale vi era entrato. Ciò accade, a quanto ci vien riferito , per la incompatibilità delle energiche idee di questi due uomini , dai quali potevamo riprometterci tanto bene , con quelle che regolano la *Politica Pontificia*.

Il vecchio liberale *Odoardo Fabri* non potrà più a lungo tenere un porfafoglio che brucierebbe nelle sue mani onorate.

Il Proclama di Welden annuncia ch'ei viene in guerra contro i Crociati , e contro tutti quelli che gridano fuori gli Austriaci , e per conservare il Governo.

Il nostro Governo era o nò connivente alla iniqua invasione ?

Il nostro Governo con una nota diplomatica si lamenta più di non essere stato prevenuto della occupazione , che della occupazione ; e mentre protesta contro la forza de'nemici esterni , si querela delle insidie dei nemici interni.

Per nemico interno chi deve intendersi ?

Il Ministro della guerra fà un'appello al patriottismo dei popoli per respingere l' iniqua invasione dietro l' approvazione di Sua Santità. Questa sera il Ministro della guerra è licenziato !! .

Il nostro Governo fà un' appello alle amiche Potenzo ; quali sono le potenze Amiche al nostro Stato ?

Tutte , al Governo — Le più generose ai Popoli — ma intanto presso ai confini romoreggiano le armi Napolitane.

Gran Dio d'Italia ! e sarebbe vero che sollevasti l'Italia a tanta grandezza di speranze , per ripiombarla in un orribile disinganno , e nel fondo delle sciagure ? Ma noi confidiamo in te , nei grandi principii , *e non* più negli uomini.

Pietro Sterbini *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoldì 9 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 119.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40.Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 8 AGOSTO

Che sventura non essere in Italia un centro di azione! le attuali calamità si sarebbero prevenute e impedite, o almeno si potrebbe oggi più facilmente distruggerle. Mentre l' esercito Austriaco si presenta sull' Adda e sul Pò, qual concordia di azione esiste fra Lombardia, Toscana, e Stati Pontificj? In questo slegamento è duopo fissare la nostra attenzione sul campo principale, e quantunque non possiamo ricevere di colà gli ordini de' movimenti, dobbiamo direggere le operazioni nostre a quel modo che possa tornar giovevole migliorare la condizione dell' esercito Piemontese. Siamo dunque d' avviso di opporre alle *insolenti* e *inique* minaccie di Welden un' apparato di resistenza il più formidabile che per noi si possa di concerto coi prodi Toscani. Welden si avanzerà nell' invasione più o meno in proporzione delle sue forze e della nostra attitudine. Può bene avvenire che il formidabile apparecchio dell' esercito Piemontese Lombardo sull' Adda non permetta a Welden di allontanar di tanto il corpo di riserva dall' esercito principale; può essere che i suoi movimenti accennino piuttosto a tenere il Modenese dopo aver tentato di atterire le Romagne colle minaccie, onde non lasciarsi alle spalle il pericolo d' una nostra armata, molto più che si avvicina il termine delle Capitolazioni di Vicenza, e di Treviso. Oggi la nostra parola d' ordine dev' essere - alla Cattolica - là bisogna ricostruire l' esercito; imperocchè ciò solo obligherà il nemico a non avanzarsi se non con una forza molto superiore, il che non gli può essere molto facile, attesa, come dicevamo, la situazione lontana e non sicura dell' esercito principale, attesa la necessità di mantenere il blocco di Venezia, e lasciare proporzionate guarnigioni in tutte le città del Veneto, del Modanese, e delle Romagne fino alla Cattolica. Frequenti ed energiche sortite che facessero le truppe comandate dal General Pepe potrebbero apportare il vantaggio di tenere in riguardo anche le forze di Welden e impedire ch' egli possa sguernire totalmente il Veneto per piombare sul nostro Campo della Cattolica primachè sia formato conpiutamente. Può darsi anche il caso, che il nostro campo possa muoversi fra non molto a respingere dai confini gli Austriaci, e agendo di concerto col General Pepe ripigliare una guerra attiva sul Veneto. Ciò dipenderà naturalmente dall' esito delle operazioni che si preparano sotto Milano, o dalla condizione in cui il nostro Stato venisse lasciato dall' Armistizio che, dicesi, verrà combinato probabilmente fra Carl' Alberto e Radetski, noi vogliamo credere che l' armistizio o non verrà fatto, o vi saranno comprese la Toscana, e il nostro Stato, e Venezia, senza di chè le forze Tedesche piomberebbero con tutto l' impeto sù Venezia, sulla Toscana, e sul nostro Stato. È dovere di Carl' Alberto il pensare a tutti i popoli belligeranti che hanno sparso e vogliano spargere sangue per la causa comune; e vi deve pensare anche perchè lo abbandonarci alle invasioni, ai saccheggi, ai disarmamenti potrebbe tornare in suo danno quando, finito l' armistizio fosse per ripigliarsi la guerra. Tutto dipende dall' onestà dell'intenzioni, e non dall'acume dell'ingegno, poichè basta poco buon senso a conoscere che la nostra ruina potrebbe essere la sua.

Che se Welden avrà disponibili tante forze da proseguire l'iniqua invasione, noi possiamo opporre un' esercito da arrestarne il camino, sol chè il Governo e il popolo sentano la grandezza dei loro doveri. Tutta la gente atta alle armi che sarebbe rapita facilmente in dettaglio o sotto nome di reclute, o sotto nome di ostaggi, vorrà piuttosto essere trascinata in Croazia, che accamparsi alla Cattolica? tutte le armi, che ci sarebbero rubate dagli Austriaci per dirigerle contro di noi, non sarà meglio di dirigerle contro di loro? le contribuzioni, i mantenimenti, i foraggi che dovremmo dare alla loro fame, ai loro cavalli, perchè non dovremmo darli per noi, e pe' nostri fratelli? e le nostre donne contaminate, e le nostre città arse, e i nostri più cari fucilati non valgono più che qualunque sacrificio venga fatto da *noi* sul campo di battaglia? Se non si corre tutti alle armi, l'invasione, e le violenze, e le rapine sono certe, indeclinabili; se si corre tutti alle armi o saranno respinte, o almeno avremo anticipata qualche vendetta; o almeno l' avremo ritardata, e un sol giorno di ritardo può essere la salvezza di tutto. Quando la guerra ferve in più punti di Italia, quando la invasione de' nostri Stati non è più che un dettaglio della guerra, si comprende facilmente che una sconfitta sull' Adda, o sul Mincio o sull' Adige che tocchi al corpo principale dell' esercito nemico è il segnale della fuga degl' invasori del nostro Stato. In ogni evento avremo salvato l' onore. E crediamo pure che ove la guerra si faccia davvero, e che ci gravi la ruina della nostra patria, noi salveremo oltre l' onore anche la patria. Agli Austriaci non piace tanto l' occupazione delle nostre provincie, quanto è di fastidio, chè quì i nostri popoli riorganizzino un' esercito; noi saremo sempre convinti che lo scopo principale dell' invasione si è d' impedire la ricostituzione di un' esercito. E questo appunto dobbiamo fare. Perdute tutte le altre posizioni qual forza umana potrà toglierci gli Appennini? Quando non fosse forte abbastanza la resistenza al di là degli Appennini, tutta la gioventù della Romagna e delle Marche scenda al di quà di quell' alpestre baluardo, dove poche migliaia di coraggiosi possono tener fronte alle più enormi masse di Barbari; e quando avremo ricostituito l' esercito, rivarcheremo gli Appennini, e ripiglieremo l' offensiva. Oggi la nostra parola d' ordine è alla Cattolica — Non ci affrangano i disastri, non ci addormentino le prosperità. *La guerra non si vince senza perseveranza* - e i nostri Principi che pensano? che pensa il Clero? aspettano i primi che Welden venga a vuotare le loro casse per isfamare i Croati, e i secondi aspettano che mani sacrileghe vengano a rapire gli ori e gli argenti delle loro chiese? Il Duca Litta di Milano è forse più italiano degli Aldobrandini, dei Rospigliosi, dei Doria, e di tanti nostri Principi che però sono i più ricchi d' Italia? e il nostro Clero ha forse un Codice diverso che il Clero di Lombardia?

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 8 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale e viene approvato.

Si passa all'appello nominale e si trovano presenti 64.

Il Ministro di Grazia e Giustizia domanda di fare una comunicazione alla Camera — S. S. è nella ferma risoluzione di difendere lo Stato suo contro l'invasione austriaca con tutti i mezzi che lo Stato e il ben regolato entusiasmo de' suoi popoli possono somministrare. S. S. *smentisce altamente* per nostro mezzo le parole del sig. *Maresciallo Welden protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione* si volesse dare alle medesime, *dichiarando* che la condotta del sig. Welden istesso è tenuta da S. S. per *ostile* alla Santa Sede ed a Nostro Signore il quale non può intendere *e non intende* di separare la causa de' suoi popoli dalla sua propria, e tiene per fatta a se ogni onta, ogni danno recato ai popoli medesimi. E la S. S. ha già dichiarato ciò con solennità di atti e con tutta l' autorità del suo supremo grado di Principe e di Pontefice come consta anche dal seguente dispaccio (il quale è diretto al Cardinal Marini Legato di Forlì).

Ben conosce l'Eminenza Vostra come la Santità di N. S. *in tutti gli* incontri ha solennemente protestato essere *sua decisa volontà* di difendere l'integrità e *l'indipendenza* degli Stati di S. Chiesa. La parola del S. Padre è sacra e non può fallire.

Quindi è che contro ogni espettazione, e con sommo cordoglio ha appreso, che un'armata austriaca ha osato di occupare le provincie settentrionali dello Stato pontificio, progredendo in modo ostile, esigendo il mantenimento delle truppe, minacciando supplizi e incendj; il che ha poi dato motivo ad un conflitto dei partiti e a tutti quei la-*grimevoli fatti che ne sono la conseguenza.*

Perciò la S S. mi ha ordinato di commettere a V. E. che appena letto il presente dispaccio che le recheranno i Signori Principe Corsini Senatore di Roma, e Principe Annibale Simonetti il primo dell'Alto Consiglio, l'altro del Consiglio dei Deputati senza alcun indugio insieme con essi si conduca dal sig. Generale Welden e gli domandi ragione dei motivi che lo hanno indotto a questo passo violento; inoltre con parole decise e ferme gl'imponga di retrocedere e lasciare affatto libere le provincie medesime intimandogli in caso contrario, che S. S. *farà uso di tutti quei mezzi che sono in suo potere* per respingere l'ingiusta occupazione.

Si staranno attendendo ansiosamente i suoi riscontri che invierà con apposita staffetta e intanto ecc.

G. CARD. SOGLIA

Torre domanda la parola —

Vengo a fare un'interpellazione al Ministero. Iersera abbiamo letto nell'*Epoca* (giornale accreditatissimo) che il sig. Conte di Campello Ministro delle Armi, era stato licenziato. Questa notizia è riprodotta da altri giornali della Capitale, e non ho bisogno di dimandare al Ministero se sia vera, giacchè veggo il sig. Conte di Campello seduto nel banco dei Deputati e non nel banco del Ministero come prima era solito fare. È vero che nel Governo Costituzionale il Principe può a suo talento mutar ministri quanti vuole, ma è vero altresì che è indispensabile che ogni atto del Principe sia firmato da uno dei ministri responsabili.

Ora io domando al Ministero qual dei Ministri ha segnato l'atto di rinunzia o di licenza come vogliamo dire del sig. Conte di Campello, e perchè egli sia stato dimesso dal suo Ministero. Io credo che la Camera abbia diritto di sapere ciò, da che nella sua nobile condotta il Conte di Campello (e ciò sia detto a suo elogio) ha messo diligentemente in atto tutti i progetti presentati ai Deputati, approvati dai Deputati. Mi par questo un affronto che si fa alla nostra Camera e la Camera ha diritto di conoscere per quali ragioni un Ministro così bravo, così italiano che in sì pochi giorni ha saputo far tanto per la nostra patria e in bene della nostra santa causa sia stato così bruscamente licenziato. (*applausi*)

De Rossi. Domando al rispettabile consesso per quella parte a cui appella il sig. Torre se accetta la interpellazione.

Torre. Ho fatto io al Ministero l' interpellazione e come Deputato ho diritto di farla, ed il Ministero potrà prender tutto quel tempo che vuole a rispondere, ma non ha diritto d'interrogare da se la Camera se accetta la mia interpellazione. Ciò tutto al più concedo solo al Presidente del Consiglio.

DeRossi. La interpellazione del sig. Torre ha due parti. Una di fatto, l'altra di diritto. Per quello che è fatto dirò: il Ministero ignora la cagione per la quale il Conte di Campello non è più al Ministero non essendo la cosa passata per suo mezzo. Un' altra parte avea quell' interpellazione; cioè se alcun Ministro avea sottoscritta quella licenza. Posso assicurarvi a nome de' miei colleghi che no. Nel tempo stesso posso pure assicurare a nome di S. S. che niente è stato contromandato in punto di cose militari di ciò che aveva stabilito il Conte di Campello: anzi è volontà del Governo (e quando dico del Governo intendo del Sovrano e del Ministero) ripeto è volontà precisa che tutte le cose stabilite dal Conte di Campello una volta che sono nella volontà del Consiglio abbiano la loro pienissima esecuzione.

Torre. Io ritorno alla mia proposizione a cui mi pare che non abbia risposto il sig. Ministro; ogni atto del Sovrano deve essere segnato da un Ministro responsabile.

È massima universale. Ora egli ha confessato che nessuno dei Ministri ha segnato questo atto: io dunque non farò colpa al Ministero, *che anzi è stato fortunato a non segnare la dimissione di un Ministro* così degno quale è il Conte di Campello, ma ciò non pertanto non resta indebolita la mia proposizione; che cioè nei governi Costituzionali, ma di costituzione non effimera, come si vorrebbe ridurre la nostra, ogni atto del Principe dev'essere contrasegnato dai ministri. Ora dopo la spiegazione del ministero è facile immaginare di chi sia la colpa di quest'atto inconstituzionale, e la dimissione del Conte di Campello non deve considerarsi come legale. (*applausi*)

De Rossi questo fatto esiste ma il ministero non ne è responsabile.

Il Ministero era nell' intenzione di pregare S. S. *di* accettare la sua dimissione; ma se non lo ha fatto è stato perchè il paese non rimanesse senza governo nelle attuali critiche circostanze. E qui il Ministro fa una bella dichiarazione di liberali ed italiani principii. Dopo di che soggiunge: Io credo di avere esaurito totalmente quello che poteva fare un Ministero liberale.

Sterbini. Il Ministero attuale avrebbe torto di offendersi della proposizione fatta dall' onorevole preopinante. Io pure ripeto quel che è stato detto che in un governo Costituzionale non vi può essere atto *senza esser sottoscritto* da un Ministero responsabile. *Quindi* finchè sulla gazzetta officiale non è annunziata in altra maniera la dimissione, non licenza perchè licenza non si ammette mai dai Governi Costituzionali quando si vedrà la dimissione del Conte Campello sottoscritta dal Ministero responsabile, allora la Camera e il paese dirà: non abbiamo più per Ministro della guerra il sig. Conte di Campello. Ma finchè questo non si vede si deve credere che egli sia al suo posto. È scusabile la Camera, e sono scusabili i Deputati se hanno mostrato desiderio che il Sig. Conte di Campello restasse al *Ministero* giacchè *il* Conte *di* Campello nelle circostanze presenti aveva dato bastanti prove che si sarebbe elevato all' altezza delle circostanze attuali, e avrebbe eseguito puntualmente quello che era decretato dalla Camera. Io vedo una misura savissima presa dal nostro Pontefice d'inviare a Welden un Messaggio per indurlo ad abbandonare gli Stati della Chiesa. Welden però è a trè miglia da Bologna, questo ci ha portato l' ultima staffetta; Welden non và come si usa nelle guerre che si fanno tra i popoli civilizzati; Welden và come quei barbari che discendevano in Italia, simili ai ladroni per distruggere. Signori se ne volete una prova frà le tante che non mancano certamente della ferocia e dell' inimicizia contro l' Italia io ve ne addurrò una (e qui legge il secondo proclama di Welden che noi riportiamo nel giornale.)

Fa poi un altra domanda al Ministero, se cioè è stato partecipata al nostro governo la notizia di una mediazione della Francia e dell' Inghilterra negli affari d' Italia di cui fà parola Leopoldo di Toscana in un suo proclama.

Il Ministro d' Agricoltura e Commercio risponde non essere a cognizione del governo una tale mediazione.

Farini prega il Ministero, essendo questa una domanda riguardante il dicastero degli affari esteri, perchè voglia invitare quel Ministro a venire domani alla tribuna.

Il Ministro delle Finanze risponde che sarebbe già venuto stamane se particolari occupazioni non glie lo avessero impedito; ma che non dubitava che domani sarebbe intervenuto.

Si passa alla discussione delle leggi sull' armamento. La prima è quella che risguarda i Volontari.

Sterbini Noi veniamo a votare la legge sopra i volontarj; faccio riflettere soltanto alla Camera di essere stato assicurato che l' editto messo fuori dal Ministro Campello che risguardava particolarmente l' arruolamento dei Volontarj non è stato mandato nelle provincie, ma è stato anzi ordinato di non mandarlo affatto.

I Sigg. Ministri hanno assicurato della buona volontà del Sovrano, ma ciò non basta, non basta mandare a Welden messi e commissioni come usavano i nostri antichi romani d' inviare i Sacerdoti feciali al nemico che aveva invaso il territorio. Non basta questo per respingere Welden con quelle belle intenzioni che ha, ci vuole un' armamento, ci vuole una leva in massa, bisogna che il Principe parli una volta, e se tanto gli è cara quest' Italia a me sembra che pur meriti una parola generosa e d' incoraggiamento (ripetuti applausi).

Si legge la proposta di legge

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati, e di quella dell' Alto Consiglio nella tornata delli due di Agosto 1848;

Conseguita altresì l' approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge;

Avuta la sanzione Sovrana

DECRETA

1 In ogni città dello Stato è aperto un arruolamento di volontarj.

2. Le condizioni richieste a ciascun volontario sono le stesse di quelle prescritte nella legge sull' armamento della riserva.

Viene approvata.

Si legge la seconda proposta di legge che viene così approvata.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Conseguita l' approvazione dei due Consigli deliberanti - Avuta la Sanzione Sovrana.

DECRETA

1. E' data facoltà al Ministro dell' Interno di mobilizzare fino a dodicimila uomini di Guardia Civica secondo l' ordinamento pubblicato li di del presente anno.

2. E' aperto perciò un credito al detto Ministro fino alla somma di sc. 1, 381, 160.

3. Tali fondi saranno versati in proporzione del numero de' Civici mobilizzati, e in proporzione del tempo del servizio prestato.

4. I Ministri dell' Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale li del 1848.

Si legge la terza proposta e si approva:

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati, di quella dell' Alto Consiglio nella tornata delli due Consigli per la forma e specificazione di Legge.

Avuta la Sanzione Sovrana.

DECRETA

1. Il Ministro delle Armi viene facoltizzato a chiamare sotto le nostre bandiere un corpo di milizia straniera fino al numero di dodici mila uomini;

2. Il Ministro delle Armi è similmente facoltizzato a chiamare dall'estero un officiale di molta fama e perizia e fiducia per investirlo del comando generale delle nostre truppe.

Torre relatore della Commissione per le petizioni legge il rapporto, ma non essendo più la Camera in numero legale il rapporto viene sospeso alla metà, e la seduta si scioglie.

NOTIFICAZIONE

Le mie Truppe si manterranno in buon ordine, e buona disciplina ovunque esse avranno piede nel territorio Pontificio; ogni violenza contro le persone quiete, e pacifiche, o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri), chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi.

Ove presiedono I. R. Truppe saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i Priori ne sono personalmente responsabili pei loro Comuni tanto su di ciò come all' approvigionamento delle I. R. truppe.

Su quest' ultimo punto trovo di ordinare.

Da Sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente.

2 libbre e 4/0 Pane - 4/0 di Riso - 8/0 Carne di Manzo - Boccali 2/3 Vino Rosso - 3/0 Acquavite - Sale, Legna, Carbone, quanto occorre.

Agli Ufficiali compete pranzo, e cena allestito dal Comune il quale in altro modo l'indennizzerà con 48 bajocchi:

Per Cavalli 12 libbre Fieno - Una quarta colma Avena - 6 libbre di Strame.

Il fabisogno sarà accennato dai respettivi Comandanti, e questi Cenni serviranno al comune di quittanza.

Bondeno 4 Agosto 1848.

Il Comandante il Corpo di Riserva
WELDEN Tte Mle

TOSCANI!

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano sì da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invase il territorio di due *stati limitrofi*, *senza temere di* ostacoli che l'arrestassero. Ogni speranza non è peraltro perduta, e la Vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono *esauste le forze d' Italia per i sofferti infortunii*, nè a lei è mancato il conforto d'Europa che l'animava al glorioso cimento. E noi non disperiamo dei fati d'Italia, e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le Nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, nè per sventure sapremo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per *riparare alle perdite sofferte, per salvare* il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio Noi non pensiamo già di patteggiare l' onore della patria, ma di serbarci illesi a migliori fortune. Ce ne *offre il modo la spontanea* e concorde mediazione d' Inghilterra e di Francia, dandoci fiducia che i confini dello stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo appoggiato dal voto delle nazionali Assemblee, ha *creduto di dovere accogliere per il bene* comune gli ufficii amichevoli delle due Potenze.

Toscani! Il momento è solenne: un'atto improvido può travolgere la *patria in fatali calamità*, delle quali *non* ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Uniamoci concordi per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi; per sostenere la causa nazionale, e per mantenere quelle Istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per *sostenere e difendere* la maestà delle Leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia esposto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè *sia* salvo l'*onore*, *voi dal canto* vostro *salvate* quello che dopo l' onore avete più caro. Alle armi Cittadine Io affido la tutela dell'ordine, ed i Cittadini si rammentino che coll'opporsi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti, si opporranno ai nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo straniero, e con esso *tutti i mali di una provocata invasione*.

Dato in Firenze li 6 Agosto 1848.

LEOPOLDO

NOTIZIE

BOLOGNA 5 *agosto*

Una lettera del 3 da Codogno annunzia che al momento della partenza da colà del corriere l'esercito piemontese era attaccato dal nemico. Il re si trovava colà, per cui è falsa la notizia che lo diceva a Milano.

Il nostro egregio Marco Minghetti fu innalzato dal rè al grado di Maggiore sul campo di battaglia, e dicesi, in *premio di aver salvato un corpo di esercito nella ritirata da Volta*.

Non possiamo dare veruna notizia officiale, giacchè finora non è stato pubblicato verun bollettino. Quello che possiamo dire di certo si è che gli austriaci non solo *non sono entrati nella nostra città*, ma che non si sa che ve ne siano neppure nei contorni.

Dicesi che ieri a Ferrara ne entrassero 2500 per porta Po, e ne escissero immediatamente per porta Reno. Ferrara è custodita dai cacciatori pontificii, dai carabinieri e dalla Civica.

In Cento entrò un centinaio d' austriaci e quasi subito riparti.

A Malalbergo vi sono 120 cavalli. Per Bondeno transitò un corpo di 2500.

Ieri alle quattro Modena era ancora in mano dei cittadini.

Da ieri sera in quà sono partiti da Bologna per Romagna tutti i vari corpi che vi stanziavano, in numero di circa 6000 uomini, con 20 pezzi d' artiglieria.

La città è apparentemente tranquilla, e la Civica presta un assiduo servigio.

Le notizie della Capitale hanno destato in tutti un profondo stupore. (*Dieta Italiana*)

TORINO 31 *luglio*

Il ministro inglese residente a Torino dee partire quanto prima verso il campo di Carlo Alberto, donde, dopo aver conferito col Re, si recherà a quello di Radetzky per indurlo ad uno armistizio a condizioni onorevoli; se Radetzky vi si ricusasse, il ministro dichiarerà che l'Inghilterra interverrà assieme con la Francia in aiuto della indipendenza italiana.

3 agosto

Da persona giunta in questo punto da Brescia sappiamo le maravigliose disposizioni di quella città veramente italiana di respingere, di vincere il nemico o di seppellirsi sotto le sue rovine. Vide ogni via ad ogni dodici o quindici passi fortificata in modo da alte, robuste e insuperabili barricate, che sembra invicibile. Aggiunge poi che ad ogni barricata vi sono dodici o quindici di que' giovani ardenti di patrio amore che tutti giurarono di vincere o di morire. Si deve credere che se Radetzky prevalse col numero, ha da cedere al valore, e Brescia sola basta a far risorgere le più belle sparanze per l' italiana indipendenza. Uomini, donne fanciulli non temono, ma sfidano la rabbia feroce di quell' orda vadalica che rapisce, saccheggia, distrugge col ferro e col fuoco per dove passa, e sono certi di vendicare, *fossero* anche *soli*, l' *onore* italiano. Oh quel popolo magnanimo per l' opera o per l' esempio ha ben meritato della patria! (*Concordia*)

GENOVA 4 *Agosto*

Una persona che giunge dalla Francia *ci scrive da Torino* che dovette impiegare 6 ore di più del solito per andare da Lione a Pont Beauvoisin, perchè le strade sono ingombre da truppe francesi di *ogni arma che marciano verso l'Italia.* *Cart. del Corr.*

—Leggiamo in un bullettino stampato ieri (3) in Alessandria per cura di quello Intendente, che un viaggiatore di Vercelli vi sparse le nuove d'un armistizio concluso, dietro mediazione Inglese e Francese, per un mese intero — e d'un congresso diplomatico in Milano. *Notiamo senza garantire e senza credere.* *Corr Merc.*

MILANO 3 *agosto*

Mi affretto a comunicarvi la notizia data al popolo dai balconi del Governo, cioè, che in quel momento, *un ora pomeridiana*, giungeva dispaccio portante la decisione dell' intervento francese ad una maggioranza piuttosto ragguardevole.

S. M. è vicina a Milano, e si aspetta al Palazzo Nazionale verso le ore due; dicesi che abbia impiegata tutta la mattina a girarne i contorni e studiarne i punti strategici. (*Corrisp. della Gazz-*)

VENEZIA 2 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le popolazioni rusticane del Veneto che furono prima poco animate per la causa italiana, temendo di perdere, oggi sono inasprite e per le ruberie e distruzioni inaudite che vi fa il barbaro e per le turpi offese che portano rabbiosamente sulle lor donne. Il sinistro dell'armata di Carlo Alberto in luogo di abbattere ha concitato gli animi di tutti. Come accadrà una vittoria la guerra diverrà veramente nazionale. In Padova la popolazione è fremente. Di colà è partito per Vienna un cadavere imbalsamato che si crede tuttavia l'Arciduca Sigismondo.

Torno a scongiurare il vestire queste truppe. È una vera inumanità è una barbarie è favorire l' Austria. Sono circa 5000 uomini e coraggiosi assai.

Ieri a Marghera del 1 Battaglione Volontari vollero in 40 o 50 fare *una sortita* e *senza ricevere ordine* la fecero per vendicare la morte di un loro camerata ucciso in sentinella. Tirarono delle buone fucilate e sarebbero iti sin dentro Mestre a farsi uccider tutti se non erano imperiosamente richiamati.

FRANCIA

Da otto o dieci giorni la corte del Palazzo dei consigli di guerra è ingombra di giovani dai diecasette ai vent' anni, che vengono a chiedere all' ufficio d' arruolamento diretto dal comandante Boulet, un ingaggio volontario per l' armata. Fra nessuna epoca si vide un' affluenza maggiore; il numero di questi arruolamenti varia giornalmente da cento a centocinquanta. In generale, essi manifestano il desiderio di far parte dell' armata delle Alpi.

— Leggesi nel *Monitore dell' esercito*: ,, Si annunzia che l' esercito delle Alpi deve essere accresciuto d' una divisione di fanteria per succedere alle truppe, che venute in soccorso di Parigi, occupano in questo momento il campo di S. Maur sotto gli ordini del generale Magnan.

PARIGI 29 *Luglio*

La partenza sollecita del Generale Oudinot era il soggetto dei discorsi nella sala delle conferenze dell' Assemblea nazionale. Si diceva che il Generale dovea riunire un piccolo corpo d'armata preso nelle divisioni di Moulins, Lione e Grenoble per spedirle a Tolone ove li attende una parte della squadra. Questo piccolo esercito dovrebbe entrare nell'Adriatico ed occupare una città vicina al Po, d'accordo col Papa che ha bisogno di essere protetto contro gli austriaci ed anche contro i suoi proprj sudditi (?) (*Commerc.*)

— L'Assemblea *nazionale dovea oggi* ascoltare certe interpellanze a riguardo della sospenzione di varii periodici; ma una lettera del Ministro della Giustizia nella quale annunzia una grave indisposizione, fece rimandar a martedì l'atteso dibattimento.

L'Assemblea quindi vota un credito di 9,600,000, per la guardia mobile di Parigi. Il colonnello Ambert erasi *mostrato contrario alla formazione di corpi privilegiati*, e ne domandava implicitamente la soppressione: ma Larochejaquelein ed il Ministro dell' Interno convenendo che le creazione di quel corpo era stato illegale sostennero la teoria dei fatti compiuti, osservando pure che quella guardia si era assai ben battuta in vantaggio dell' ordine e della Repubblica negli avvenimenti di *giugno*.

Lunedì la seduta sarà interessante, Proudhon confuterà la relazione di Thiers sulla sua mozione; ma che più importa a noi il Ministro degli Esteri dovrà rispondere officialmente alle interpellanze di Mauguin, sugli affari d' Italia.

Oggi si diceva all'Assemblea che il governo aveva ricevuto d'Italia gravi notizie, le quali dovevano necessitare una prossima intervenzione, considerata del resto come cosa pressochè risoluta. In effetto i *giornali* di Milano che noi riceviamo all' istante annunziano che le truppe austriache hanno riportato un avvantaggio sull'Esercito Piemontese.

LIONE 31 *luglio*

Sentiamo che l'armata delle Alpi marcia innanzi. Oggi stesso vari reggimenti hanno lasciata questa città.

— Un rappresentante si recherà a Londra incaricato di una missione speciale ed officiosa presso Lord Palmerston. Questa missione riguarda gli affari d'Italia. (*Peuple Souverain*)

AUSTRIA

Scrivono da Vienna che l'arciduca Giovanni sta preparandosi alla partenza per Francoforte. Corre voce ch'egli possa essere rimpiazzato da Raniero; a cui auguriamo migliore pubblica accoglienza di quella che non fu fatta a questa voce.

Vi è finalmente giunto il Bano della Croazia.

Abbiamo ricevuto un secondo bollettino della nostra armata in Italia colla data del 18 Luglio. Dopo aver descritta la battaglia cui dà il nome di battaglia di Custoza, dopo aver acccennata approssimativamente la sua perdita di 60 circa uffiziali, e di 600 circa soldati fra morti, e feriti. Radetzky dice: cercherò ora d'inseguire il nemico per quanto lo consentiranno le gravi mie perdite e la presente forza dell'esercito.

UNGHERIA

PESTH 24 *luglio*.

La risposta della nostra Camera al discorso della Corona è troppo lunga per comunicarvela oggi per estesa, nè credo che possa interessarvi in modo eguale tutto ciò, che in essa vien detto. Vi regna anzi che no quel linguaggio sottomesso, offizioso che rammemora i discorsi che soleva fare il corpo diplomatico all'occasione del primo anno al fu Re Luigi Filippo. Ci è grata la speranza — così si esprimono *i nostri Deputati — che V M. ristabilita appena* — *e preghiam* caldamente Iddio che ciò sia presto — feliciterà dell'augusta sua presenza questo fedelissimo suo popolo, onde esercitare in persona i suoi diritti e prerogative imperiali.

Rispondendo al paragrafo del discorso della Corona che ha rapporto agli affari esteri, la Camera così si esprime sulla vertenza Italiana:

È per noi cosa consolante di sentire che V. M. si trovi nel più perfetto *accordo ed in pace con* la *maggior parte delle potenze estere*, e che la sua paterna sapienza saprà mantenere l' uno e l' altro anche per l'avvenire; epperò tanto più c'incresce che non le sia riuscito di por termine alla guerra col Regno Lombardo-Veneto, dove le truppe di V. M. furono assalite da quelle del Re di Sardegna e di alcuni altri *stati Italiani*. Quanto è *sincero* il rispetto del popolo Ungherese per la sacra M. V. tanto desidera esso di vedere sciolta questa quistione conforme alla dignità del trono, ed ai diritti reciprochi.

Tosto che sarà ristabilito nella nostra patria in modo sicuro l'ordine e la pace, tosto che sarà assicurata l' unità morale e materiale del nostro paese, noi con gioia offriremo la mano alla V. M. per cooperare ad uno scioglimento pacifico di quella vertenza, che corrisponda in egual modo *da un lato alla dignità del trono, dall' altro alla libertà costituzionale della nazione Italiana e delle eque sue brame.*

NOTIZIE DELLA SERA

Dopo il voto della Camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio d'intervento Francese manifestato dai Deputati. Un indrizzo con migliaja di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all'Ambasciatore Francese. Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato doveva essere un appoggio *alle nostre armate, che la comunanza d'interessi* domandava che la Francia, e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi *alla testa della civiltà Europea.*

L' Ambasciatore rispose con generose, e nobili parole assicurando *che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà, e per* la Indipendenza Italiana, e che essa fedele a quello che avea proclamato *dalla sua tribuna*, *non permetterà giammai* che l' Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo ajuto, ma nel tempo stesso, chiedeva agli Italiani di armarsi, e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia, e non dalla Francia, e perchè non vi può essere Indipendenza vera se non è conquistata dalle armi proprie.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO BOCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 10 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 120.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Noire Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = *L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale*, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di-sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 9 AGOSTO

Molte notizie ci fanno assai probabile l'intervento Francese in Italia, e più probabile lo rende l'attitudine attuale dell'Allemagna. Tostochè l'Alemagna cominciò a simpatizzare per l'Austria nella guerra d'Italia, la Francia deve scegliere fra l'Italia, e l'Alemagna. Ma è forse ricostituita la nazione Alemanna? La dieta di Francoforte ha prodotto forse l'assimilazione de'Stati Tedeschi? Ha trionfato forse della vecchia Aristocrazia? e nel caso di una guerra Europea, potrebbe mai esser *certa la Francia che i più forti Stati Alemanni* parteggiassero per la Civiltà anzichè per la Russia? Ciò che avviene a Berlino, e a Vienna, e la chiamata d' un Principe Austriaco alla Presidenza della Dieta sono circostanze ben lontane dal rassicurare la nazione Francese. *Allearsi colla* Alemagna in questi momenti sarebbe allearsi per l'oppressione d'Italia, e per avere ai proprj confini non più l'Austria soltanto, ma coll'Austria Alemagna, ossia una formidabile potenza, la quale potrebbe riacquistare, quandochè fosse, in Italia un' ascendente tale, da mantenere in eterno sospetto la Francia. Ed infine l'allearsi coll' Alemagna renderebbe impossibile poi alla Francia lo allearsi in avvenire coll'Italia, la quale avendo nel suo seno l'Austria, e coll'Austria l'Alemagna si troverebbe facilmente impedita di riavvicinarsi alla Francia quand'anche potesse dimenticare di esserne stata abbandonata in questi terribili momenti. Più conveniente però crediamo che la Francia voglia formarsi un'alleato della Italia. Oltre alle simpatie connaturate fra le due Nazioni, la Francia ha bisogno d' illustrare e consolidare la Repubblica con un'opera generosa, che non farebbe sicuramente se si alleasse invece coll'Alemagna tollerando la oppressione d'Italia. Ricostruita la Nazionalità italiana non è difficile assimilarne le varie parti, e condurre l'Italia a tali condizioni politiche da non dover temere in caso d'una guerra generale che una parte di essa aderisca, e l'altra ripugni, del chè sarebbe grandissimo il pericolo nell'alleanza Alemanna: di più il trionfo de'principj liberali può esser in brevissimo tempo uniformato in tutta l'Italia. Le circostanze geografiche e le opportunità marittime crediamo che anch' esse debbano render preferibile in Francia l' alleanza con una Italia indipendente che con un'Italia più o meno germanizzata.

Per queste e molte altre ragioni crediamo che la Francia interverrà, non colle insidie dei Protocolli; ma coll'aperto valore degli eserciti, non per infide machinazioni di conquista, che affretterebbero per lo meno il momento d' una guerra generale in cui la Francia avrebbe nemica forse tutta l'Europa, ma coll' intendimento di soccorrere alla liberazione d' una Nazione che ha tanti titoli alla riconoscenza dell' Europa Civile, e che dai proprj governi fù resa impotente a salvarsi da se; non per umiliarla, ma per rilevare i suoi destini, e farsela compagna nella missione della Civiltà Universale; e qual' altra Nazione più che l' Italia merita di non essere obliata nell' edifizio della libertà dei popoli? qual' altra nazione più che la Francia può aver la virtù di render questa giustizia alla nostra tradita Nazione?

Noi italiani adunque dobbiamo ora più che mai armarci, e apparecchiarci ai combattimenti per dimostrare alla magnanima Nazione Francese che noi siam degni ora del suo soccorso, quindi dalla sua alleanza, e della *nostra Nazionalità*. Sappiamo bene, che questi sentimenti non bastano a velare una verità, che a tutti i generosi è amarissima; Sì; noi abbiamo bisogno! questa è l' amarissima verità, che però non arrossiamo di confessare innanzi al mondo, da che il bisogno *non è nostra colpa*. Tutti i Governi d' Italia qual più qual meno, ma tutti ne hanno la colpa, e sù loro ne cada la responsabilità; e maggiore ne sarà la colpa e la responsabilità se da questo punto non incominceranno a riparare, poichè il fatto non può disfarsi, gli errori, o le *ingenerosità*, o le *malizie*, col votarsi onninamente per la guerra, col diminuire quanto è possibile lo spargimento del sangue francese per una terra che deve essere redenta principalmente col sangue Italiano.

L'intervento Francese potrà essere il primo saggio della fratellanza delle Nazioni. Che i Francesi, e gl'Italiani s' innalzino a questo concetto, e l' intervento Francese potrà addivenire un bene non solo per l'Italia, ma e per la Francia, e per l' Europa intera. La fratellanza delle Nazioni! ecco la conquista, conquista di un principio, che deve inaugurare coll' Italia la Francia!

CESARE AGOSTINI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Arrivano corrieri ad ogn'istante; il popolo impaziente domanda che gli si manifesti lo stato delle cose. Il Ministero che fa? Dorme. Così si fa quando non vi è nulla a fare. E infatti di quali affari deve oggi occuparsi il ministero? Il ministro delle armi non esiste più. È sede vacante. Non è scritto in nessuna costituzione, ma nella nostra si usa. A che le armi e la guerra?

Noi siamo in pace con tutto il mondo. Ne sono una prova i proclami di Welden. Dovrà forse il ministero occuparsi delle relazioni diplomatiche? sono cose che non appartengono ai laici: vi è sempre tempo a risolverè. Ne sono una prova le mediazioni offerte ai Principi Italiani, eccettuato al nostro, e il vicino intervento Francese che si saprà dai publici fogli.

Così mentre Bologna si prepara a combattere, mentre le città di Romagna sono in uno stato di rabbia e di bollore da non potersi descrivere, mentre tutti i cuori italiani stanno palpitando sui futuri destini della patria: mentrè ad ogni corriere *che arriva* il *cuore* si stringe per la paura di udire Milano presa dall'austriaco, Pavia saccheggiata, Bologna incendiata, mentre in ogni città, in ogni villaggio si grida all' armi e un delirio di guerra invade gli animi, e lasciata ogni altra cura *non si pensa che a salvare l'onore* nazionale e la vita e le sostanze dalle rapine dei barbari, i nostri ministri stanno sonnacchiosi sui loro banchi, fiacchi fiacchi vi rispondono poche parole, che non sanno nulla, che non sono informati di nulla, e il ministro degli affari esteri chiamato dai rappresentanti del popolo a dar conto di gravissimi affari si scusa di non poter venire come un amico fa con un amico che lo abbia invitato a pranzo, e il ministero delle armi è vuoto, e la Camera per non aver nulla a fare si diverte *ascoltando puerili* inezie, o crea commissioni, o discute se i ministri devono essere rieletti per deputati, e questo perchè non sieda più nella Camera un Campello che tanto la onorava, e si perdano a poco a poco i deputati presenti sicchè si venga alla necessità di chiuder la Camera per mancanza di numero legale.

Se questo non si chiama mancare alla patria, non sappiamo cosa debba farsi di più per ajutare l' opera dei nostri nemici che ci vorrebbero tutti immersi nel letargo *fino a quel giorno in cui*, *rifatte le antiche catene*, circondati dalle bajonette straniere, malediremo, ma invano la nostra inerzia e la nostra viltà. Oh come deve rallegrarsi a questo spettacolo delle nostre miserie, della nostra ignavia la diplomazia! La sola potenza ch' essa teme è il popolo quando cammina con la testa alta, senza volgersi indietro, con l' occhio fisso alla meta cui ha giurato arrivare. Ma delle Camere fiacche, dei legulej senza fuoco patrio, senza fede politica ride la infernale diplomazia che regna ancora in Europa.

Per allontare i *suoi colpi misteriosi*, per vincere il suo funesto potere si richiede ben' altro che voti e desiderj, oziose discussioni e proposte di progetti, e assemblee di tre ore trascorse senza conchiuder nulla. Si richiede ben altro che un potere esecutivo senza forza materiale e morale, incerto *del suo cammino, tremante* ad ogni ostacolo, contento delle promesse, lieto delle speranze, sodisfatto delle parole.

Intanto Welden si avanza, e si ride delle minaccie; intanto Radetski rompe la linea dell' Oglio e poi quella del Mincio, e poi quella dell' Adda, e grida *ai Boemi*, ai Croati, agli Ungheresi, ai Bavari, venite, l' Italia è nostra; eccovi i suoi campi, eccovi le sue ricchezze, eccovi le sue donne, eccovi i suoi crociati: noi siamo i Signori di questa bella terra: i Principi stessi d' Italia ci hanno ceduto ogni dritto sui loro schiavi: correte.

Cosa fanno i rappresentanti del popolo in questi casi estremi? Appena osano di domandare l'ajuto di Francia; appena ..... Oh se non ci rattenesse la vergogna di mettere a nudo tante nostre miserie vorremmo alzare una voce innanzi a cui dovrebbe impallidir di vergogna e fuggire a nascondersi chi dopo aver proclamata la patria in pericolo, chi dopo aver letto i proclami di Welden può restar tranquillo e ridente su quei banchi senza sentire quel santo furore che chiama ardenti parole sui labbri e spinge l'uomo ad azioni energiche e vigorose, le sole capaci di far fronte alla fortuna e di salvare la patria.

Eppure la nostra Camera in qualche occasione mostrò di essersi penetrata della santità della causa italiana; talvolta si è intesa elettrizzare dalle parole magiche di patria indipendenza, e di libertà. Era la voce di qualche deputato che trascinava i colleghi? era il soffio popolare che animava anche i freddi e gli egoisti? Siamo inclinati a crederlo, giacchè terminato quel parosismo febrile la Camera ricade nell' assopimento, e stanca infine di cicalare guarda di tempo in tempo l' oriuolo s' è *giunta l' ora del pranzo*.

Rappresentanti del popolo guardatevi intorno: mischiatevi con le moltitudini che circolano per le strade affannose sui destini della patria, portate il pensiero al di là delle vostre mura, pingetevi alla mente le provincie che aspettano ansiose la *vostra parola*, la *vostra parola* soltanto, giacchè hanno perduto la fiducia in ogni altra parola; portate il pensiero in mezzo ai popoli italiani che guardano Roma, e se il cuore vi regge cicalate ancora e partite dalla Camera alle ore tre precise perchè *il cuoco non vi rampogni di avervi lungamente* aspettato.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 9 *Agosto*.

PRESIDENZA DEL DOTTOR FUSCONI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri redatto dal sig. Pietro Ricci il quale ha riportato la preferenza nel concorso alla carica di Vice-Segretario. Dopo alcune osservazioni di Bonaparte e di Bofondi è approvato.

Ciccognani fa osservare alla Camera che i Deputati che hanno accettato il portafoglio di Ministri cessano subito di essere Deputati secondo lo statuto.

Molti Deputati sostengono quest'opinione; altri, fra i quali *Sterbini* sostengono il contrario per non dare un arma in mano a chi potrebbe abusarne nominando oggi Ministri i più influenti della Camera, e dandogli dopo poco la dimissione appresso la quale non possono più sedere alla Camera come Deputati.

La quistione non è sciolta.

Il Presidente fa leggere al Segretario il seguente dispaccio del Cardinal Soglia.

Illmo Signor Presidente

I signori Ministri ai quali ho l' onore di presiedere mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei Deputati usando del dritto d'interpellazione dimandasse, se la Francia e l' Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla Corte Romana, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mio dispiacere recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso per mezzo di Lei *degnissimo sig*. Presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che se Sua Santità in passato cercò prima di tutto di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a *tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'in*dipendenza degli Stati *Italiani* per procacciare quella prosperità all'Italia la quale è nei voti di tutti. Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima.

CARD. SOGLIA.

Marini comunica alla Camera l'Indirizzo dei Circoli Anconitani che noi riportiamo nel giornale.

Pantaleoni relatore della Commissione per la verifica dei poteri legge il suo rapporto. Invita la Camera a proclamare Deputato il sig. Clemente Giovanardi.

Manzoni relatore della Commissione militare legge il suo rapporto sulle condizioni che si devono proporre dal governo al corpo di milizia straniera che dovrà militare sotto le nostre bandiere. Le condizioni che propone la Commissione sono le seguenti.

Art. 1. Il corpo straniero di 12 mila uomini si assolda per combattere la guerra dell' indipendenza italiana e difesa dello stato e non mai per tutelare l'ordine interno affidato alla civica e alla truppa indigena.

2. Questo corpo estero servirà per tre anni e meno qualora termini la guerra dell'indipendenza.

3. Sarà esso corredato della maggior possibile artiglieria e cavalleria.

4. Il Ministero darà opera che il soldo di quest'arma sia possibilmente equiparato a quello della nostra truppa di linea.

5. Quando si arruolassero in tutto o in parte degli Svizzeri i Commissari a ciò incaricati adopereranno di assoldare circa mille carabinieri.

6. Se al momento della conclusione delle trattative le Camere saranno aperte il Ministero ne darà loro conto per ottenerne la sanzione. Se poi alla chiusura di esse le trattative non fossero ultimate il Ministero darà pronto conto al Consiglio dello stato in che si trovano.

Queste proposizioni vengono approvate.

Torre. Mentre la Camera si occupa con tanto zelo delle leggi sull'armamento io non veggo al banco del Ministero niuno che possa rispondere alle difficoltà che possono insorgere relativamente a queste leggi. Nella *Gazzetta di Roma* di ieri sera era annunziata la dimissione del sig. Conte

di Campello ed in suo luogo viene nominato non più un Ministro della Guerra *ma un semplice Direttore temporaneo*. Domando al Ministero se questo sig. Direttore è responsabile o non è responsabile: se lo è venga al banco ministeriale a rispondere alle interpellazioni che gli se potrebbero fare, che se poi non lo fosse fa ben meraviglia come in questi momenti così solenni e di tanto pericolo della Patria manchi precisamente quel Ministro di cui più abbiamo bisogno.

Il Ministro dell'Interno dice che domani risponderà.

Pantaleoni dice che a seconda dell'art. 55 dello statuto i Deputati hanno il diritto d'interpellare i Ministri; prega il Ministero a voler invitare il Ministro degli Affari Esteri a venire domani alla Camera per rispondere ad alcune interpellazioni che egli crede di fargli.

Manzoni relatore della Commissione Militare legge un altro rapporto sopra una parte del progetto per l'organizzazione della truppa. Non potendo per ora per mancanza dei quadri di ciascun corpo, che non ancora sono stati consegnati alla Commissione medesima dal Ministero della guerra, fare rapporto generale su tutto l'organico presenta solo per ora le seguenti osservazioni sull'acquisto dei materiali da guerra perchè sieno intanto provveduti, mentre la Commissione si occuperà in seguito su tutto l'organico dell'armata.

1. Si acquisterà immediatamente il materiale dell'artiglieria coll'avvertenza che le batterie di campagna da commettersi all'estero si desideran di maggior portata dell'attuale e cioè del calibro da 8 francesi.
2. Si provvederanno polveri e munizioni d'ogni sorta.
3. Si allestiranno con sollecitudine le ambulanze e il treno dei trasporti.

Dietro la rinuncia del sig. Prof. Pieri ad incaricato della Camera per presentare l'Indirizzo al Parlamento Siciliano, viene eletto a quest'incarico il Sig. Duca di Rignano.

Sterbini comunica la notizia avuta che il Governo Napoletano ha dato ordine che nessun distinto personaggio proveniente da Roma possa passare i confini di quel regno.

Mamiani crede che se questa notizia non è ufficiale la Camera debba persistere nella sua deliberazione.

Il Ministro di grazia e giustizia risponde non conoscere questa notizia, seppure non sia giunta da poco al Ministro degli affari esteri.

Il Ministro di Polizia Sig. Avv. Galletti c'indirizza la presente lettera che noi ci affrettiamo di pubblicare.

Sono in Roma da due ore e sento con mia sorpresa che si sono sparse sulla mia assenza di quattro giorni, compreso quello dell'andata e del ritorno supposizioni assai lontane dal vero. Non *me ne curo*, perchè *sono cose di poco* conto, e perchè la verità è tal cosa che presto [illegible] luce; tuttavia amo che sappiate, e facciate conoscere, che oppresso da più giorni da un mal essere che minacciava una malattia per la quale altre due volte *sono stato in pericolo* di perdere la vita fui consigliato a riposarmi per qualche giorno dalle gravi fatiche che da lungo tempo mi assediano e sono la causa della mia rotta salute: deciso perciò di andare a Civitavecchia a fare qualche bagno per due o tre giorni, e riposarmi alquanto: *ne chiesi licenza al S. Padre, ne diedi denunzia al Sig. Presidente del Consiglio de' Deputati, ne parlai col C. Fabri già* chiamato alla composizione del Ministero, e nella mattina del 5 corrente portatomi a Civitavecchia seppi che in quel giorno partiva un vapore per Livorno; nel tempo stesso conosceva che altri due piccoli vapori Pontificii partivano il dì susseguente con un Battaglione di Cacciatori per la stessa città, e che uno di essi faceva subito ritorno a Civitavecchia. Io abbisognava di volare a Livorno, ed un viaggio che fra l'andata ed il ritorno non mi portava che trentasei ore io non aveva verun motivo per non farlo, giacchè a S. S. ed al Consiglio de' Deputati aveva chiesto licenza per cinque o sei giorni. Partii adunque per Livorno: colà giunto imparai il sinistro avvenimento della minacciata occupazione Austriaca; e quantunque il rimettermi tosto in viaggio pregiudicasse sempre più la mia salute; pure non esitai un *momento*, ed appena arrivato l'altro vapore Pontificio, io ho senza indugio fatto ritorno senza ritardare che tanto quanto era necessario per dar fiato all'equipaggio che aveva fatto 240 miglia. Ora che voi sapete come stanno le cose, voi vedrete nè meraviglioso, nè ingiusto che io abbia cercato di salvare la mia vita non per me ma per i poveri miei figli cercando un poco di riposo: voi non troverete colpa se io non ho indovinato che intanto i Tedeschi potessero avvanzare; voi non vedrete mancanza nella mia partenza dacchè partii (quantunque dimissionario da gran tempo) dopo presi i debiti concerti con tutti quelli co' quali io doveva combinarmi; voi vedrete infine nel mio precipitoso ritorno dopo un'assenza si breve la prova più bella che la sola necessità mi costringeva a partire, dacchè alla prima voce di un pericolo sono volato a Roma per dividerlo con tutti, e per aggiungere la mia povera cooperazione a quella di tutti i buoni. Credetemi sempre con tutto l'animo.

Roma 8 Agosto 1848.

Vostro Affmo,
GALLETTI.

Pubblichiamo l'indirizzo del Popolo di Ancona colla lettera indirizzata al Deputato di quella città sig. Marini dai Presidenti dei Circoli che l'hanno redatto.

Illmo sig. Ciriaco Pio Marini

Preghiamo vivamente la S. V. Illma a volere appoggiare del valevole suo patrocinio l'Indirizzo che è stato votato oggi alla unanimità dalle due Società che abbiamo l'onore di presiedere.

Aggradisca le proteste della nostra distintissima stima
Della S. V. Illma

D'Ancona 6 agosto 1848.

Devmi Obblmi Servidori
Ugo Calindri Presidente del Circolo Anconitano
Antonio Tassetti Vice Pres. del Circolo Popolare

INDIRIZZO

In nome del popolo di Ancona votato all'unanimità dai due circoli Anconitano e Popolare.

La violazione del territorio pontificio per parte delle truppe austriache, anzi la invasione dichiarata, ed eseguita dal loro Generale nelle Legazioni, è l'ultimo attentato alla libertà nostra, al sagro diritto d'indipendenza del nostro Governo. Questo avea già dichiarato ben mille volte l'avrebbe ad ogni costo difesa; ed ora è nostro dovere, di ogni città, di ogni popolo, di secondarlo con tutti i mezzi possibili, di affrontare qualunque sagrificio, qualunque pericolo per sostenere la indipendenza e la libertà dello Stato. Fedele a questo dovere il popolo di Ancona è fermamente deciso di resistere con tutti i mezzi agli assalti nemici, prendendosi già, d'accordo coll'Autorità Governativa, ogni necessario provvedimento. Ci affrettiamo quindi di annunziare tali nostre risoluzioni alle provincie, e sovratutto ai Confratelli delle Romagne, affinchè sappiano, che, fatta nei territorj loro quella resistenza che il vero amore della patria potrà loro ispirare, possano, anche nel caso avverso, i capaci alla guerra ripiegare sovra Ancona, sicuri di trovar quivi un modo per difendere ancora l'onore della nostra Bandiera.

Ancona 6 agosto 1848.

Questo indirizzo del popolo anconitano è stato letto al Consiglio dal Deputato Marini ed ascoltato dalla maggioranza della Camera e del publico con quel fremito di entusiasmo che precede l'applauso sincero e universale. All'improviso la voce di qualche deputato che domandava se vi erano firme nel proclama gelò l'uditorio e fece ammutulire il Deputato Oratore.

Si è avuto il coraggio di domandare la legalità delle firme in un proclama stampato in mezzo ad un popolo che ha dato tante prove di amor patrio? E mentre la Camera doveva inviare un ringraziamento a questa città che dava il generoso esempio di patrio coraggio e di sacrificio si è venuto a domandare se vi era la legalità delle firme?

La gazzetta officiale riporterà i nomi di questi legulej che hanno assunto l' incarico di uccidere ogni nobile ispirazione dettata dal cuore. È buono che sieno conosciuti dai Collegj elettorali: le loro azioni serviranno ad essi per una commendatizia nell'avvenire.

Il *Tempo* di Napoli imperversa sbrigliato con tanta inverecondia nel difendere [illegible] calunniare gli uomini liberi, che noi senza mancare all' obligo nostro non possiamo dispensarci da una risposta qualunque: non già nello scopo di richiamare alla ragione ed al pentimento chi da lungo tempo ha venduto al dispotismo onore e coscienza, ma per illuminare il Mondo sulla nequizia delle accuse. E pria di tutto avvertiamo una volta per sempre lo stesso giornale e suoi consorti, che omai le ipocrite parole non valgono più a conservare all' assolutismo il prestigio di cui finora si era circondato. La causa della libertà e degl' uomini liberi è teoreticamente e praticamente la causa della giustizia e della ragione, anche nelle condizioni meno favorevoli. Imperocchè quale è il paccato che *a priori* si attribuisce sempre ai novatori? Non altro che l' ambizione. Or se ciò fusse vero assolutamente in tutti, che altro farebbero essi se non quello che fu fatto, e si fa sempre dai Re? Con quale arti se non colla ipocrisia coll' intrigo, colla impostura, colla corruzzione, con la rapina, e con la forza si son sempre inalzati e si sostengono i Troni? E se i novatori fussero sempre e tutti animati dagli stessi principi non avrebbero che le stesse virtù che il venduto giornalismo porta a Cielo nei suoi inigui padroni. Ma vivadio non è tale da pertutto lo spettacolo delle rivoluzioni. Abbiam visto e vediamo spesso virtù tanto pura e sublime, che lo stesso *Tempo* nell' eccesso della sua rabbia non avendo come altrimenti annebbiare si limita a dire soltanto *priva del lume dell' intelletto*?

E discendendo poi ai particolari della di lui polemica, confessiamo sinceramente che non lo avremmo mai creduto capace di tanto spirito da improvvisare quella strana scappata nell' esaurimento di ogni altra difesa. Come? sono vaghe ed indeterminate le accuse che si scagliano contro il Governo Napolitano?

Uno statuto violentemente strappato dalla volontà del popolo, dopo ventottanni di cospirazioni, di tentativi ostinati, e di vittime generose: una mala fede senza esempio nel consolidamento delle ottenute istituzioni: una volontà ferrea a respingere il popolo nel servaggio: uno abbandono assoluto in ogni ramo di amministrazione: gli stessi antichi istrumenti di tirannide conservati nelle pubbliche cariche, o chiamati a riempirne i vuoti uomini nulli per ingegno, perniciosi per profonda immoralità: il pubblico danaro impiegato a corrompere e demoralizzare: l' anarchia sistematicamente mantenuta per suscitare la guerra civile: l' esterminio del popolo preparato, tentato varie volte, e finalmente consumato a' *15 Maggio*: un Parlamento disciolto arbitrariamente, senza essere stato ancora costituito, non ostante che riconosciuta si fusse la esistenza legale de' suoi Deputati e di cui si prometteva in altro giorno l'immediata convocazione; lo scioglimento della intera Guardia Na*zionale di Napoli*, mentre si conviene dallo stesso Governo che ben pochi individui presero parte a' pretesi eccessi delle barricate: lo stato di assedio della Capitale proclamato ed effettuito senza ordinanza ministeriale dall' arrogante licenza di un soldato: la sospen*sione della libertà della stampa*, di ogni libertà individuale, di ogni diritto di associazione; l' istituzione di Tribunali eccezionali: tre Leggi Elettorali in contradizione l' una dall' altra nel corso di due mesi, ed in mezzo alle più strazianti ambasce del paese: *ri*forme sollennemente promesse con atti sovrani, e queste stesse riforme con altro Decreto reale vergognasamente ritirate, come contrarie allo spirito della Costituzione: l' onore napolitano, e la causa dell' indipendenza italiana compromessi, anzi soffocati dal vile *richiamo delle truppe spedite in Lombardia*: le violenze e gli eccidj sistematicamente perpetrati nelle Calabrie, contro un popolo generoso, che forte della giustizia della sua causa e rispondendo alla chiamata costituzionale de' suoi rappresentanti, imbrandisce le armi per sostenere i suoi diritti calpestati: le atrocità consumate col tradimento, col veleno, e col pugnale da sicarj prezzolati dal Governo in questa guerra fratricida: tutti questi ed altri moltissimi elementi noti al mondo non sono dunque capi di accusa tassativa contro il Governo di Napoli, la cui incompatibilità in mezzo alle incivilite nazioni di Europa è ormai sentita da tutti? E quando ogni altra cosa mancasse, quale giustificazione si può dare mai agli eccidi di Filadelfia e del Pizzo? S' ignora fosse che anche adesso, terminata la lotta, i pugnalamenti sono nelle Calabrie all' ordine del giorno, per opera di Nunziante e di Busacca? Chi non sa che i pretesi colpevoli di sedizione non più per l' organo de' Tribunali, che gli assolverebbero, ma pel ferro segreto di un sicario cadon trafitti spesso nelle proprie case? Che il giornalista finga d'ingnorare tai fatti, non è da maravigliare; ma fa orrore il considerare come la stessa dissimulazione, e lo stesso vergognoso silenzio si serbi da quasi tutt' i Deputati al Parlamento, fra cui pur molti son dotati di maschio sentire, e ricchi di virtù cittadine. I quali invece di attaccare il Governo sur una falsa posizione, cioè *sul legale od illegale scioglimento* di una parte della Guardia Nazionale delle Calabrie, e sulla *tradita causa* della ideale Indipendenza *italiana*, non lo attacchino invece sul lato veramente vulnerabile, cioè chiedendo stretto conto de' fatti feroci, senza alcuna resistenza o provocazione consumati in Filadelfia e nel Pizzo. Imperocchè in questi ultimi fatti è più che *violazione di forme*: è più che abbandono di *mal' intesa* causa nazionale; è distruzione de' più sacri deritti: è distruzione di proprietà, di vita, di libertà pel cittadino. In Filadelfia la soldatesca munita di una nota, e guidata da talune spie, assaltò a preferenza le case che si volevan colpite, e quivi in mezzo agli orrori del sacco vennero sterminate intere famiglie, trucidandosi senza distinzione di età, o di sesso donne ed uomini, vecchi e bambini. Nel Pizzo, fra tanti altri tutti innocenti, Domenico Musolino, ragguardevole gentiluomo; vecchio venerando a 74 anni, di vita sempre pura ed intemerata, di costumi miti e soavi, noto per benefizi a larga mano versati anche sui nemici, fu scannato nel proprio letto, dove quasi cadavere giaceva da 10 anni per incurabile infermità; e dopo aver visto sgozzare sotto i propri occhi il figliuolo Saverio, uomo anch' esso moderatissimo ed alieno da qualunque suscettività rivoluzionaria. Il sangue di queste vittime griderà sempre vendetta innanzi al Trono di Dio, ed al Tribunale degli uomini; ed il caso miserando specialmente del *Pizzo*, mentre (ne siam certi) guarirà quest' ultima Città da ogni fanatismo dinastico, farà elevar sempre anche fra gli stessi assolutisti un grido d' indignazione e di dispetto. Nel Pizzo non esisteva un solo rivoluzionario: il Pizzo, paese altamente realista aveva accolto le *soldatesche regie* con generale esultanza; gli abitanti del Pizzo, come avversi ad ogni rivoluzione e temendo di esser manomessi dalle masse insorte si erano rifuggiati sin da molti giorni ne' villaggi e nelle campagne vicine. Anzi moltissimi, neppure sicuri di ciò *si eran ritirati* a bordo dè navigli, ancorati in rada, nè erano rientrati nelle proprie case che dopo i poderosi rinforzi pervenuti a Nunziante, e dopo le reiterate assicurazioni di quest' ultimo di proteggerli contro ogni aggressione rivoluzionaria. Nè finite sono ancora le *sanguinose saturnali*. Furon poca cosa gli esempj di Carducci e di Mileti pugnalati. Nel momento in cui scriviamo ci arriva la dolorosa novella che Luigi Lupinacci, giovanetto di 18 anni, figliuolo di Stanislao, membro del Govverno provvisorio di Calabria, cade *sotto il pugnale di un* assassino. Un Re non più *Bombardatore* ma *Pugnalatore* non potendo colpire il padre rifuggiato in Roma colpisce il padre nel figliuolo rimasto in Cosenza. Dopo le quali scelleragini chi oserà dire ancora che le accuse contro il *Governo napolitano siano vaghe ed* indeterminate? Invece la pubblica opinione si solleva da per tutto minacciosa; e non potendo più reggere allo spettacolo doloroso di un sistema, che tende alla dissoluzione di ogni vincolo umanitario; e dichiarando *infami*, perchè *complici di tirannide tutti coloro che* in Napoli accettano uffici pubblici, non escluso lo stesso Parlamento, s' indirizza reclamando a tutte le teste coronate, a tutt' i Ministri, a tutt' i Parlamenti delle Nazioni incivilite, e domanda se il secolo XIX è *un secolo di rabbia sanguinosa e fratricida*; e se un Re che disonora tutt' i Re; de' Ministri che son la vergogna di tutt' i Ministri; un Parlamento che gitta il redicolo su tutt' i Parlamenti debbono continuare in una terra infelice, ad offrire alle Nazioni inorridite lo spettacolo di *un assassinio sistematico*.

In mezzo alle sozzure però che il *Tempo* si compiace di difendere nel governo napolitano, noi di una sola cosa gli dobbiam saper grado sinceramente, cioè di avere inserito nelle sue colonne gli atti uffiziali del governo provvisorio delle Calabrie; poichè da questi atti apparisce la vera indole di quel reggimento; ed una tale pubblicazione è l'elogio più bello che possa farsi a' capi che lo sostennero. I quali capi non violenti, non oppressori, non rapaci, non inetti, come codardamente asserisce il *Tempo*, ma pieni di forza ed energia, santissimi si mostrano in tutti i provvedimenti emessi fuori nella loro breve esistenza politica. E se tutti i Deputati segnatari della Protesta del 15 maggio, fedeli alla stessa, invece di brigare nelle varie province, ond'essere rieletti al Parlamento, si fussero occupati a farle insorgere in sostegno del movimento delle Calabrie, il Governo Provvisorio di queste ultime avrebbe non solo salvato il regno dalla peste che lo desola, ma eminentemente italiano, avrebbe liberata Italia tutta dallo straniero, che la calpesta. Questi atti sapientissimi danno al *Tempo* la più aperta mentita, poichè le milizie cittadine, chiamate a difendere i conculcati diritti nazionali, non vi furono trascinate dalla violenza o dal terrore; nè potevano esserlo dai pochi Deputati, sfuggiti agli eccidi di Napoli, e quasi per miracolo arrivati in Calabria per diverse vie, senza forze, e senza danaro, ma fortissimi solo pel loro patriottismo, e per l'appoggio di popolazioni indomite, e mature alla rigenerazione italiana. L'insurrezione delle Calabrie fu libera ed istantanea. Un grido solo bastò per far correre sotto le bandiere il popolo in massa; e se non fosse stato difetto di armi, Nunziante che approdò al Pizzo due giorni dopo la proclamazione del governo provvisorio in Cosenza non 8,000 uomini, fra cui moltissimi armati di scure e di picche, ma 40,000 prodi *Calabresi* avrebbe trovato riuniti nelle province di Catanzaro e di Cosenza. Le quali milizie per 31 giorno furono sostenute col danaro offerto volontariamente da' privati; mentre il *Tempo* può fare verificare da' suoi compilatori che le somme *tratte dalle casse pubbliche non oltrepassarono i 12,000 ducati*. Nè balzelli straordinari aggravarono i Comuni, che anzi il Governo Provvisorio si occupò dalle belle prime a migliorare la condizione del povero, alleviandolo da' pesi più odiosi, ed abolendo affatto un' am*ministrazione, che fomento al vizio, può solo aver vita ne' Governi* assoluti, pronti sempre ad attingere nella demoralizzazione de' popoli le risorse della loro esistenza. Intendiamo parlare della diminuzione del prezzo del sale, ridotto da otto a grana due il rotolo, e *della soppressione assoluta del gioco del lotto. Quali santissimi* provvedimenti (la fortuna arridendo alla giustizia della causa) sarebbero stati seguiti da tanti altri, con che il governo provvisorio si proponeva di fare subitamente sparire dal regno quelle piaghe profonde che un *regime sordidamente rapace ed un'amministrazione ignorante* tengono da lungo tempo aperte nelle straziate province. Nè mai la proprietà la libertà, e la indulgenza per tutte le opinioni furono più protette che durante la esistenza del governo provvisorio: non mai i delitti furono *meno frequenti: non mai le popolazioni più tranquille e più contente*. All'incontro i Generali del Re, annunziandosi da prima con proclami pieni di dolcezza e di moderazione, non appena si videro secondati dalla fortuna che contrasegnarono ogni loro passo coll'incendio, col saccheggio, colle uccisioni, colle violenze fatte all' onore ed

alla virtù; suscitando in tal guisa nelle province desolate il brigantaggio e la guerra civile. Ah! vili satelliti della tirannide, ed oserete ancora voi attribuire a' liberali que' vizi e quegli abusi che son tutti propri dell'assolutismo? Ma il giorno della giustizia verrà; ed allora *dimentichi noi di quella intempestiva generosa moderazione che ci ha fatto cadere*; e memori di quelle lezioni che ci date; anzi superandovi di lunga mano in ferocia ed esemplare immanità, noi puniremo ne' vostri nipoti le vostre scelleraggini; e purgando la terra da' mostri che l'han finora funestata riusciremo nel santo nostro proponimento —

In ultimo tutt' i membri del Governo provvisorio delle Calabrie, ed in ispecie i due segnatari della protesta pubblicata in Corfù, noti per vita sempre *intemerata*, e per sanissimi principii di virtù cittadina sono tanto circondati dalla pubblica opinione che noi onoreremmo di troppo il *Tempo* se a parte a parte volessimo rispondere a tutte le sue sozze calunnie. Diremo solo, per difesa de' principii, che la rivoluzione di Calabria fu non solo magnanima, ma giusta e legale, e la *protesta di Corfù necessaria. La rivoluzione legale*, perchè qual altro rifugio rimane ad un popolo se non ricorrere alla suprema ragione delle armi, quando vede calpestati i suoi diritti? La guardia nazionale delle Calabrie operò costituzionalmente, quando insorse alla voce de' suoi Deputati. Il Regno tutto fece eco a questa rivoluzione, e ne sanzionò lo spirito e lo scopo, non solo rieleggendo tutti i Deputati del Parlamento arbitrariamente sciolto, ma protestando contro gli atti illegali del Governo dopo il 15 Maggio. La protesta fu *necessaria, non per salvare la prescrizione de' diritti del popolo, i* quali non si prescrivono giammai; ma per mostrare al Parlamento presente ch' esso non deve nè può lasciare indecisa una quistione vitale; non può sacrificare delle garanzie, alle quali dopo il 3 aprile il popolo aveva acquistato diritti sovrani.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO NAPOLETANO

Tornata del 3 Agosto

Massari intanto sulla bigoncia dice: Signor Presidente, la parola — L'onorevole relatore, Signor Savarese, ha dichiarato a nome della commissione dell' indirizzo, che si accettava la proposta testè letta dall' onorevole Segretario e firmata da molti onorevoli nostri colleghi, comunque io *mi associi interamente alla dichiarazione* dell' onorevole relatore, siccome, sia dal tempo in cui la Commissione era riunita per compilare l' Indirizzo, io feci riserve, e siccome io medesimo aveva proposto un' ammendazione al paragrafo 8°, così io prego la Camera a concedermi il permesso *di rivolgerle alcuni brevi parole*. Io ho dato la *mia* adesione generica franca e leale al progetto d' indirizzo sottoposto in questo momento alle vostre deliberazioni, perchè credo ch' esso contenga chiaramente una disapprovazione agli atti incostituzionali dell'attual ministero, dal giorno nel quale egli ascese al potere fi oggi. Ma vi ho dato anche di più la mia adesione perchè mi sembra che nel paragrafo 8°. di esso progetto d' indirizzo sia altamente biasimata la condotta politica del Ministero per quanto spetta alla guer*ra italiana*.

Signori, in questo punto particolare, io bramo fissare la vostra attenzione, nè temete che possa sfuggire dal mio labbro qualche parola imprudente o concitata, io adempirò al mio dovere ed a ciò che mi detta la mia coscienza, senza trasmodare in verun modo nè nella forma, nè nelle parole. La quistione della italianità, Signori, è la quistione più importante, più capitale del momento; essa non è estranea niente a' nosti interni rivolgimen*ti, affermo anzi che la fonte, la prima, la principale*, forse la sola fonte di tutti i nostri dolori e delle nostre sventure, è appunto il contegno del Ministero attuale e di quello del 29 sino al 3 aprile nel far divorzio dalla italianità. — (Molte voci — *benissimo, benissimo.*)

Massari continua: Signori, io dico il Ministero del 29 gennaio al 3 aprile e del 15 maggio al giorno nel quale parlo e dichiaro francamente, che nel nominare il Ministero io intendo in particolar modo *far illusione all' uomo eminente, a cui per l' altezza* de' lumi e pel sapere compete nei consigli della Corona il primo seggio, e quindi compete anche la principale responsabilità negli atti del Ministero.

Dal 29 gennaio al 3 aprile il Ministero è stato tiepido amatore dell' italianità. La costituzione del 29 Gennaio non è stato un fatto isolato, sbucato così, di terra, tutto ad un tratto; ma ha avuto le sue premesse logiche, ha avuto nei fatti le sue premesse politiche e queste premesse sono *le riforme italiane*. La Costituzione del 29 gennaio è stata un episodio dello italiano risorgimento.

Il Ministro mi sembra che non abbia inteso in modo alcuno queste verità, poichè fin da quando salì al potere, e durante la sua lunga gestione di affari sino al 3 aprile, non ha dato alcun segno di affetto e di amore per la italiana nazionalità.

Dopo il Ministero del 29 gennaio, venne quello del 3 aprile Signori, si è convenuto di non parlare del *Ministero del 3 aprile* ed io rispetto la legge che a se stessa impose la Commissione. Farò quindi tacere i sentimenti di simpatia profonda e di calda ammirazione che io nutro verso questo nobile Ministero. Ma io dirò che dopo il 16 maggio, il Ministero attuale aveva un insegna*mento, un modello da imitare nella gran quistione Italiana*, e non l' ha fatto. Il progresso del Ministero del 16 maggio è consistito nell' avversare quella causa che dal 29 gennaio fino al 3 aprile avea tiepidamente e fiaccamente sostenuto.

Signori, qualora il Ministro avesse attestato la sua franca e leale adesione alla causa italiana, qualora avesse dato gli ordini opportuni perchè le nostre forze di terra e di mare cooperassero alla santa guerra della Indipendenza, io oso affermare che tut*ti i nostri interni dissidii, tutte le turbolenze* che hanno agitato, e contristato il regno, sarebbero svanite. Questa è la mia profonda e ferma convinzione. Noi siamo in tempi nei quali l' opipinione è sovrana, onnipossente, e niente può resistere alla sua forza invincibile.

Ora se il Ministro avesse secondata la causa Italiana, la opinione nazionale avrebbe prese sotto la sua protezione il nostro governo, e se qualcuno avesse avuto il coraggio di muovere contro di lui, que*sta opinione allora lo avrebbero schiacciato sotto il peso della sua* esacrazione. (benissimo).

Signori, queste non sono vane ipotesi, non vane congetture, potrei citare degli esempi, e degli esempi de' fatti succeduti in altre contrade d' Italia per chiarire, per confermare la verità di ciò che asserisco. Voi, Signori Ministri, dite, che avete richiamate le truppe dei campi della Venezia per comprimere l' anarchia. Io vi rispondo, che voi non avevate, se non un solo ed efficace mezzo di combatterla, ed era l' inviare altri soldati in Lombardia, cacciando l' Austriaco, voi avreste cacciato dall' Italia l' anarchia, la utopia repubblicana, e tutto ciò che può nuocere alla italiana nazionalità.

Altre questioni, intorno alle quali non voglio accennare, sarebbero *state pure risolute allo stesso modo; insomma l' ancora di salvezza non solo per il paese*, ma pel governo, io torno ad affermarla, sicuro di oppormi al vero, l' ancora di salute per il governo, sarebbe stata di andarsi a rifuggire nel maestoso porto della Italianità, e svincolarsi dalle grettezze del provincialismo, e dalle pastoje del municipalismo.

Signori, io sono astretto a scendere da questa tribuna, perchè *sento di non poter più comprimere la foga degli affetti che mi* tempestano nell' animo, e perchè dolorose notizie potrebbero farmi prorompere in accenti di amarezze e di rincrescimento che io non voglio in alcun modo proferire; ma prima che io discenda; permettemi che non come deputato della opposizione, ma come Italiano onesto e sincero, come cittadino amico dell' ordine e della libertà, io rivolga una parola ai Signori Ministri: Signori Ministri, i vostri errori politici sono grandi, e forse innumerevoli, *ma io consento a gettare su di esssi un velo, e un velo veramente* impenetrabile, a un patto però: fate che le nostre armi vadano a cooperare nei campi della Venezia, e della Lombardia, alla liberazione d' Italia; fate che la croce di Pio, e la spada di Guastalla non siano più sole in questa santa e magnanima impresa, e che ad esse non manchi il forte sussidio della spada di Velletri, a questo patto, signori, tutto il vostro passato sarà dimenticato, e l' Italia che ora vi scomunica, e vi maledice, vi *collocherà nel novero de' suoi prediletti figli* (vivissimi e generali applausi).

PARLAMENTO SARDO

Non potendo oggi inserire il rendiconto della Camera, ci facciam premura di dare il discorso letto dal Ministro Collegno nell' adunanza di ieri.

Signori Deputati!

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in un arcano impenetrabile, onde il *nemico ignorasse* da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era il pericolo. Ma quando una nazione è decisa a adoperare tutti i mezzi di difesa dei quali può disporre ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrifizio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo *slancio* generale.

Il ministero, la cui prima cura quasi è l' armamento, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendere conto, o signori, di quanto ha fatto nel suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, a impedire l' innoltrarsi del nemico al di quà delle provincie già da lui occupate, si sono dirette, d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell' esercito, tutte le truppe *disponibili* della Lombardia verso Brescia; ove il generale Zucchi trovasi ora alla testa di trentamila uomini. Tutte le truppe che trovavansi al di quà del Ticino si fermano nei dintorni di Alessandria in corpo d' armata, che sarà fatto procedere immediatamente verso il quartier generale di S. M.

Si sono date pure disposizioni pel pronto arrivo in *Piemonte di cinquantamila* fucili, che ci furono ceduti dal governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alle milizie, giacchè il ministero intende che in questi momenti supremi, non un solo fucile debba restare inadoperato. E frattanto giungeranno anche i centocinquantamila fucili americani, commessi dal precedente ministero.

A *buon dritto, diceva io*, che *amici* e *nemici* debbano sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori d' Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri all' armata. Egli è vero, che nei movimenti complicatissimi di truppe, che ebbero luogo il 24 *25 e 26 luglio, non sempre potettero farsi* distribuzioni regolari; egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma, da quanto consta finora al ministero, non si potrebbe incolpare di tale accidente che la complicazione delle mosse strategiche di quelle giornate.

Ora poi, l' intendenza generale dell' esercito, raddoppiando di *zelo quanto raddoppiansi i bisogni*, ha organizzato un nuovo servizio che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell' esercito riferiscono, questo nuovo servizio soddisfare pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un' altra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a proposito dell' agglomerazione de' prigionieri au*striaci in città ove forse possono diventare pericolosi. Per* calmare questa seconda inquietudine, posso dichiarare che si son già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato. anzi, domani, partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

Si vorrebbe accelerare da taluni la partenza degli altri battaglioni di riserva! si vorrebbe che *partissero senza* vestiario, senza armamento compiuto. Prego la Camera, prego la *nazione* di *non ridurre* gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari! Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate delle loro, quand' anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell' antico esercito!

Oltre i *mezzi* di difesa regolari però, il ministero ha provveduto pure a preparare tutti que' mezzi straordinarii che in caso di necessità supreme dovrebbero esser posti in opera.

Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del ministero dell' interno a fornire battaglioni di volontarii per accorrere alla difesa delle città lombarde più *minacciate*. La leva *in massa* vien preparata in tutto lo Stato, e specialmente nelle provincie orientali.

Gl' ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa della linea dell' Adda. Il generale Racchia con varii ufficiali esperimentati del genio e dell' artiglieria è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino. Anche le piazze dell'interno si mettono in istato di completa difesa. Se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell' antico Piemonte, poche ore basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni intiere. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni. Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge per lo stanziamento, a favore del ministero della guerra, di un milione di lire da assegnarsi *in* sussidio alle famiglie di quei militari.

(*Costituzionale Subalpino*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 2:

Sappiamo da sicura fonte che il ministro britannico Ralph Abercromby ebbe jeri una conferenza di due ore col Re Carlo Alberto, dopo di che non si potè sapere se siasi recato al campo austriaco o sia ritornato a Torino.

Si legge nelle *Notizie della mattina* della *Gazzetta di Firenze* del 6 agosto:

I dispacci recati dal Corriere di Torino informano il governo che l'Ambasciatore Inglese, dopo un'ora di segreto colloquio col Re Carlo Alberto, si recò al Campo Austriaco. Si assicura che le sue pratiche, unite a quelle dell'Ambasciatore di Francia, sono dirette al miglior bene d'Italia e ad impedire che gli austriaci invadano i confini dei tre Stati Italiani che unirono le loro armi per la guerra d'indipendenza.

Si legge nel *Pensiero Italiano* del 4:

Il corriere di Milano riferisce che il Re Carlo Alberto è fuori di porta Romana pronto a difendere colle sue truppe quella città; riferisce pure che colà fu formalmente annunziato dal palazzo Governativo come 25m. uomini francesi di avanguardia si avanzano a gran passi verso l'italia; notizia confermata anche da più lettere da Milano, confidente nel Re, nel nostro esercito, in un pronto soccorso è parata a difesa, ed aspetta.

NOTIZIE

BOLOGNA 6 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Un corriere inglese venuto da Firenze e diretto al campo di Welden ha detto quì prima di partire, che egli recava al Comandante austriaco la protesta dell' Inghilterra per parte del Ministro Inglese residente a Firenze, che dichiarava caso di guerra all'Austria l'invasione degli Stati Pontifici.

Il Governo di Bologna subito dopo la partenza del corriere Inglese ha spedito due Deputati in abito cittadino, a Welden per protestare contro la violazione del territorio Bolognese.

Quì le campane sonano a stormo, e il popolo aspetta con ansia il ritorno dei Deputati. Intanto la Civica è adunata nei quartieri e ardente di spiriti marziali. Anche i carabinieri (sola arma che sia rimasta al suo posto *sotto il Colonnello* Cortazzi, da che l'altre tutte sono partite per ragioni di strategica militare possibile ad eseguirsi contro il nemico alla Cattolica) stanno sull' avviso, e fermi al posto. Il popolo è pronto, a difendersi, e tranquillo e dignitoso. Egli sa che il Papa vuole si difendano, e si difenderanno anche contro il parere de' freddi consiglieri che vogliono rassegnazione, e veder fatto greggia di pecore un popolo generoso qual è il Bolognese per metterlo in bocca ai lupi.

— *Il Motuproprio della Santità di Nostro Signore* Pio IX ha commosso l' entusiasmo dei Bolognesi, che tosto con ogni mezzo che la strettezza permette si dispongono a far sì che sia osservato il pronunziato ed espresso volere Sovrano. Da questa mattina suonano a stormo le pubbliche campane, e tutte quelle delle Chiese della Città, la porta per a Ferrara è chiusa; e la Civica accorre ai Quartieri, per *vigilare all' ordine* ed alla publica quiete.

La nostra Prolegazione ha tosto pubblicato il seguente *Proclama*:

Bolognesi.

La condizione topografica del Paese, il rifiuto delle truppe per una difesa che giudicarono quì impossibile, o il loro concentramento in punto più *strategico*, mi hanno fatto risolvere a spedire al Quartier generale del *signor* Tenente-Maresciallo Welden una Deputazione composta degli egregi signori Cesare Dottor Brunetti Tenente-Colonnello Presidente Regionario, e Avvocato Filippo Martinelli.

Colla debita protesta

,, Per la violazione del Territorio Pontificio all' ingresso delle truppe austriache in questa Provincia, risguardandolo come mero fatto di forza superiore senza che da questo possa inferirsene pregiudizio e danno alcuno alla pienezza e incolumità dei Sovrani diritti della Santa Sede nella Provincia stessa, intendendo anzi in nome del Sovrano Pontefice Regnante di voler salvi e riservati i diritti e le ragioni *qualunque*, e specialmente per la conservazione della guardia Civica instituita con Sovrano Motuproprio 30 luglio 1847, e così per indennità a Lui competenti e derivanti dal fatto stesso sia direttamente che per sua mediata o immediata conseguenza. ,,

Intanto la Guardia Civica rimarrà riunita ai Quartieri pronta alla conservazione dell' *ordine* e colla dignità propria della circostanza.

Bologna 6 agosto 1848

Il Prolegato *Bianchetti*

— È giunto stamane alla nostra Prolegazione un Corriere toscano di Gabinetto, che si disse latore di una protesta inglese contra ogni invasione del territorio Pontificio. — Poco dopo si partiva verso la provincia di Ferrara, ed è per voce ch' ei si dirigeva al Quartier Generale del Maresciallo Welden. (*Gaz. di Bologna*)

FIRENZE 6 *agosto*

Il Barone Bettino Ricasoli trovandosi nella impossibilità di comporre il nuovo Ministero rassegnò al Granduca i poteri che gli erano stati conferiti: In questa condizione di cose il Ministero dimissionario ha creduto suo debito di non abbandonare il Paese minacciato dai pericoli esterni, ed interni. Quindi persistendo nella sua ferma volontà di servarsi Dimissionario, ha consultato le Assemblee legislative per avere da esse il consiglio e la forza necessaria a condurre lo stato in così gravi momenti.

Desiderando S. A. il Granduca che cessi al più presto possibile la presente crisi Ministeriale ha invitato presso di sè i Presidenti delle due Assemblee Legislative onde giovarsi dei loro lumi e consigli per la formazione del nuovo Ministero. (*Gazz. di Firenze*)

PIACENZA 4 *agosto*

Le truppe toscane hanno ricevuto l'ordine d'andare a Pontremoli. (*Rivista*)

TORINO 3 *agosto*

Con decreto del 1 agosto la Sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei Deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre. Con altro del 1 il ministro dell'Interno è autorizzato a nominare in ogni divisione amministrativa degli antichi stati, nei ducati, e nelle provincie unite, quel numero di commissari che sarà creduto conveniente, coll'incarico di dare gli ordini e le disposizioni tutte occorrenti, onde in ogni luogo restino compiute con celerità le operazioni dell'ordinamento della mobilizzazione della milizia nazionale, e di compiere tutti gli atti che il governo credesse di affidar loro per provvedere alla salvezza della patria. (*Gaz. Piemontese*)

Sono oggi partiti per le provincie i commissari straordinari del Governo sia per sollecitare la mobilizzazione della Guardia Nazionale che per eccitare il popolo a sollevarsi in massa ed a marciare contro l'aborrito tedesco.

Sono pure partiti per le provincie di Voghera, Lomellina e Novara tre altri commissarii militari per organizzare una leva in massa in queste provincie siccome quelle che sono più esposte all'invasione straniera.

(*Gazzetta di Genova*)

4 *agosto*

Sappiamo da lettera, che in Marsiglia ed in Tolone le notizie della guerra italiana hanno commosso gli animi; gli ultimi fatti furono intesi con profonda tristezza, come se la Francia avesse perduta una battaglia. In Tolone 15,000 soldati volevano a tutta forza imbarcarsi su quattordici legni a vapore per concorrere col nostro esercito a salvare l'Italia, e vendicare Waterloo. Invano i Generali opponevano che non si può penetrare in suolo straniero senza averne avuta richiesta ed esporre la Francia ad una guerra generale; i soldati e gli ufficiali rispondevano, che quando non si volesse costringere il paese alla necessità della guerra, fosse loro almeno concesso d'inalberare la bandiera e la coccarda di Carlo Alberto, e di combattere come volontarii. Per quietarli si dovette loro promettere che il Governo sarebbe subito informato dei loro voti e che frattanto si sarebbero tenuti allestiti i legni a vapore, pronti a salpare. Si assicurava in Tolone che se il telegrafo annunziava una favorevole risposta, quei 15,000 generosi soldati d' Affrica, assuefatti a percorrere 20 leghe al giorno, sarebbero sbarcati alla Spezia ed andrebbero di là in Modena, donde potrebbe fare a Radetzky una sorpresa non certamente aggradevole. Le fregate a vapore in 20 ore verrebbero da Tolone alla Spezia; quelle preparate per l' infanteria portano 1200 uomini, per la cavalleria tre squadroni, per l'artiglieria una batteria con tutti i cavalli e col materiale necessario.

Onore alla nobile nazione francese. (*Concordia*)

GENOVA 3 *agosto*

Un viaggiatore proveniente da Cremona riferisce, che gli austriaci impossessati della città vi posero una contribuzione di un miglione e mezzo di svanziche. Tutta la guardia nazionale vestita come trovavasi fu subito messa in marcia per Vienna. Tutti dell'età di 18 sino a 40 anni sono obbligati a marciare ed incorporati all'esercito.

(*Corr. Merc.*)

5 *agosto*

S'aspetta di momento in momento una flotta americana, che verrebbe a quanto si dice a porsi a disposizione del Re. (*Rivista*)

Sfuggite al ferro ed all'oppressione austriaca molte famiglie di Cremona riparavano fra le nostre mura. Trecento e più giovani sottrattisi alla disumana messe d'uomini inventata da Radetzky, posti in salvo i loro cari spedivano ieri una Deputazione al Comando Generale della Guardia Nazionale chiedendo: si formasse di loro un battaglione lombardo per accorrere alla santa guerra; si armassero intanto per porli in grado di servire nella milizia cittadina.

La risposta che n'ebbero non fu conforme al loro desiderio.

Il Circolo Nazionale dolente dell'accaduto votava un indirizzo allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale perchè venissero accolte le offerte dei Cremonesi.

Undici e mezzo antimeridiane

Il Corriere di Milano non è giunto. Solo ritornò la Corriera partita jeri da Genova. Non potè oltrepassare Pavia, dove giungono a quest'ora le scorrerie tedesche.

Genovesi armatevi, armatevi!

È tempo di provvedere alle maggiori necessità. Il Comitato di pubblica difesa si dichiari in permanenza — non solo economizzi i giorni, ma le ore, ed i minuti.

Abbasso tutte le mezze misure!

Il generale Sommariva che doveva coprire Pavia, si fermò a Piacenza; poi accorse a marcie sforzate, ma Pavia era già occupata dai tedeschi in numero di 8 o 9000 uomini. I nostri allora ripiegarono sul Po in numero quasi eguale con 30 circa pezzi di cannone.

Sono sotto il comando del General Trotti. — Attendono ordini dal Quartier Generale di Milano — la strada essendo libera per Novara. — Da Pavia moltissimi fuggono.

È giunto in questo momento (ore 11 e 3[4) il corriere di Milano. Esso reca non funeste notizie. Il corriere partito jeri da Genova a quella volta avrebbe dovuto fermarsi al Gravellone e recare i pieghi a Pavia a cavallo, essendo stato da' nostri tolto il ponte sul fiume. Annunzia pure che un corpo di truppe austriache era sul punto di *occupar* Pavia, *la qual cosa doveva* aver avuto luogo dopo la sua partenza.

(*Gaz. di Genova*)

ALESSANDRIA 3 *agosto*

Il famigerato conte Bolza ed i suoi degni colleghi Siccardi, Garimberti e Campagnuoli giunsero in Alessandria alle ore 8 di sera del 29 luglio scortati dai Carabinieri. Alle 4 del mattino vennero tradotti nella cittadella e rinchiusi a due a due in camere sicure. (*Pensiero Ital.*)

LODI 2 *agosto*

La cavalleria e l'artiglieria sono pressochè intatte e fanno mostra di ardore e di disciplina. La fanteria si riordina celeremente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione d'Arvillards si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I generali Chiodo e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Ieri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto.

FRANCIA

PARIGI 30 *luglio*

Luciano Murat rappresentante del popolo, figlio dell'antico re di Napoli, partì questa notte per l'Italia incaricato d'una missione diplomatica. (*Commerce*)

LIONE 2 *agosto*

Ieri il generale *Oudinot* ha passato a rassegna un reggimento di fanteria che ha dovuto partire stamane per la frontiera d'Italia. Il generale passerà a rassegna oggi e ne' giorni successivi altri corpi di truppe che partiranno per lo stesso destino. (*Peuple Souverain*)

INGHILTERRA

LONDRA 28 *Luglio*

Il marc. di Landsdovvne nella Camera dei Lord e sir G. Grey nella Camera dei Comuni, dichiarano di aver ricevuti dei dispacci del luogotenente dell'Irlanda, del giorno avanti alle 7. di sera. In quel momento non era successo niente in Irlanda; cosicchè le notizie pubblicate dagli altri giornali dopo di noi, erano interamente senza fondamento. Sir G. Grey attribuisce ad abitanti di Liverpool l'invenzione di quelle notizie, ma pertanto non gli fu ancor possibile scoprirne gli autori. Egli dichiarò che approfondirebbe ben bene la cosa, e noi speriamo che egli arriverà a scoprire i colpevoli. Egli è disgustoso che si voglia in tal guisa farci giuoco dell'ansietà pubblica con fini d'aggiotaggio; e ciò che vi ha di più grave, egli è che si calunnia vilmente il carattere dell'armata Inglese. Noi crediamo che il governo dovrebbe adottare qualche pronto provvedimento relativo al nuovo andamento delle comunicazioni del telegrafo elettrico, onde por rimedio a tali abusi. Il governo dovrebbe incaricarsi lui stesso del telegrafo, e comunicare ai giornali di Londra il contenuto delle notizie che egli riceverebbe, e che giudicherebbe suscettibili d'essere pubblicate; oppure egli dovrebbe avere un agente officiale, senza la sanzione del quale nessun messaggio non sarebbe trasmesso.

(*Morning Post.*)

SPAGNA

In mezzo a' piaceri e divertimenti, che sembrano essere l'unico affare della giovine regina, le si è fatto firmare il quarto esiglio di suo suocero, Don Francesco De Paola. L'infanta Donna Iosefa, cognata d'Isabella, avendo sposato il poeta americano che l'aveva rapita, il governo ha voluto punire Don Francesco per non aver saputo impedire questo contrabbando matrimoniale. Gli è stato interdetto di comparire a Madrid con sua figlia. Allo stesso tempo gli si è tolta l'educazione de' suoi figli più giovini, Don Mariano e delle due principesse sue sorelle. Il duca de Gor è stato nominato governatore della Casa con un trattamento di 15,000 fr. a prevalere sulla dotazione di Don Francesco. (*Gazette du midi*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 27 *luglio*

Dopo animosissime discussioni che da parecchi giorni ebbero luogo nella nostra Camera sulla quistione posniana, oggi si venne finalmente alla votazione e fu deciso con gran maggioranza di voti, che la posniana polacca sarà separata dalla posniana tedesca, e questa farà parte degli Stati Germanici.

Siamo ora veramente curiosi a sentire da quella Camera, così zelante a ricondurre le smarrite pecore tedesche al comun ovile nazionale, fissare il giorno in cui voterà la riunione dell'Alsazia e della Lorrena col centro Germanico; giacchè avendo essa adotto il principio centripeta per alcune provincie minori ragioni vuole che essa lo applichi pure anzi maggiormente alle provincie grosse. Temo però che in questo punto troveremo la Logica della Dieta in fallo. La mandorla piacerebbe; ma la difficoltà sta nel come romperne il guscio.

POLONIA

POSEN 24 *luglio.*

Luigi Mierolawky è stato posto in libertà la notte scorsa. Si crede che sarà condotto in Francia.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

„ L'entrata dei Russi nella Moldo-Valachia ha fatto fare un passo, in un modo o nell'altro, alla questione d'Oriente. Questo movimento aggsessivo interessa la politica francese più direttamente di quel che si penserebbe. I russi vengono semplicemente a prendere le loro posizioni per mettersi in grado di rispondere a un intervento francese in Italia. Essi invaderanno l'Ungheria sotto pretesto di difendere, all'esta dell'Impero Austriaco, quel principio che la Repubblica combatterà al sud.

„ Collo stabilirsi nella Moldo-Valacchia i russi ottengono più vantaggi. In primo luogo soffocano una rivolta, ciò che per essi è sempre sodisfacente; poi neutralizzano le forze di un paese fertile di risorse che avrebbe figurato nella Confederazione danubiana; le neutralizzano, e ne traggono frattanto un profitto, giacchè i Moldo-Valacchi son quelli che nutriranno i cosacchi dello czar. Finalmente accampandosi alle porte stesse dell'Ungheria, l'armata russa è in grado di assalire immediatamente questo paese quando ne troverà la favorevole occasione.

„ Ora l' Ungheria è in questo momento il solo Stato che possa seriamente opporsi alla marcia dei russi. La stessa loro posizione offre vantaggiose circostanze; una delle quali è rilevantissima e gravida forse di avvenimenti. I francesi accampati a piè delle Alpi son sempre sul territorio francese, mentre i russi per arrivare ove sono, hanno invaso un territorio indipendente. Speriamo che la Repubblica opererà con tutta la prontezza. (*National*)

RUSSIA

PIETROBORGO 6 *Luglio.*

Il ministro degli affari esteri ha comunicato una lunga circolare alle legazioni di Russia in Germania. Vi si accenna il linguaggio ostile alla Russia che ora riprendono i periodici tedeschi: si replica S. M. « essersi prefisso a regola della propria condotta di non immischiarsi in modo alcuno negli affari interni de' paesi che volessero modificare la loro organizzazione, di lasciare i popoli perfettamente liberi di abbandonarsi, senza ostacolo da parte sua, agli esperimenti politici e sociali che volessero fare, di non attaccare alcuna potenza che non l' avesse essa stessa attaccata: ma eziandio dice respingere risolutamente qualunque intacco alla sua propria sicurezza interna, e di vegliare perchè l' equilibrio territoriale, se fosse rotto o modificato da qualsiasi parte, non lo fosse a danno dei nostri legittimi interessi ». — A provare le pacifiche intenzioni dell' Imperatore si fa riflettere che se questi avesse voluto far la guerra avrebbe avuto non solamente pretesti, ma fondate ragioni nelle innumerevoli provoche per eccitare i germani a far la guerra ai russi, ne' progetti d' ingrandimento della Germania e di ristabilimento della Polonia a danno della Russia predicati da' giornali ed esposti ne' parlamenti, nella guerra mossa alla Danimarca, la cui integrità fu dalla stessa garantita nell' insurrezione della Posnania e della Gallizia: il ravvicinamento dell' armata ai confini essere una misura prudenziale indispensabile nell' attuale condizione dell' Europa, ma non essersi abbandonato il sistema di difesa e di precauzione. Si professa l' amicizia della Russia alla Germania, di cui essa ha dato molte prove, per solo profitto di lei avendo sostenuto violente e dispendiose lotte: protesta non voler immischiarsi delle nuove forme che voglionsi esperimentare in Germania, sull' esito delle quali è per altro lecito all' Imperatore l' avere i suoi dubbi; si rallegra che nella Germania stessa la gran maggioranza faccia giustizia delle false imputazioni del partito demagogico; eccita tutti quelli che vogliono conservati alla Germania i beneficii dell' ordine pubblico e del principio monarchico ad usare della legittima loro influenza per cancellare sul conto della Russia le aberrazioni dalla opinione popolare; incarica finalmente i suoi ambasciatori in Germania a far conoscere che le intenzioni dell' Imperatore verso la Germania sono pacifiche, che i suoi armamenti hanno finora una destinazione strettamente difensiva, quella di esser pronti a far fronte ad uno de' mille casi imprevisti, e che non è dato ad alcuno di determinare nello stato provvisorio in cui gli ultimi avvenimenti hanno gettato il mondo: che in quanto concerne la Germania in particolare egli non l' assalirà sinchè la Confederazione, qualunque siasi la forma che voglia darsi, *rispetterà gli Stati vicini* e non cercherà di estendere colla forza la sua circoscrizione territoriale, e la leggima sua competenza oltre ai limiti che le sono asseguati dai trattati che l' hanno costituita. (*Gazz. ticinese*)

Il Marchese Enrico de Prat di Livorno Cavaliere dell'ordine di Santo Stefano P. M. Dottore in ambe le leggi e Membro di varie accademie scientifiche e letterarie ebbe l'onore di essere ammesso a privata udienza da S. Santità Pio IX.

Il Sommo Pontefice volendo poi dare al medesimo un contrassegno non ambiguo di sua particolare considerazione si degnò fregiarlo dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 11 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 121.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viensseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorlmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 AGOSTO

Una tremenda verità presentano oggi all' Italia e all'Europa alcuni fra i governi italiani imitatori di molte altre monarchie, ed è il perfetto disaccordo fra i loro fatti e le loro parole. Se avessero deciso di congiurare contro il principio monarchico non potrebbero seguire una via migliore e più sicura: sono essi divenuti oggi i fortissimi sostegni dell' opinione repubblicana.

Tutti hanno proclamato l'indipendenza italiana, la cacciata dello straniero; tutti si sono chiamati pronti ad ogni sacrificio per difendere i loro popoli. Questi che si lasciano sempre ingannare dalle apparenze e credono facilmente quello che desiderano, dopo aver innalzato al cielo le virtù dei loro Principi, dopo averli chiamati padri della patria, hanno domandato armi e mezzi per combattere, hanno pregato i loro governi di unirsi ad essi nel momento del pericolo.

Povera Italia! povera illusa! Dovresti sapere che i Principi hanno interessi e diversi dei tuoi, altri amici altri alleati che i tuoi.

I loro orecchi sono aperti soltanto alle basse adulazioni dei cortigiani. Essi sono avvezzi ad udirsi ripetere ad ogn'istante che l'Italia fu concessa dal cielo colle loro dinastie eternamente, che i popoli devono obbedire se vogliono esser felici, che la sapienza e la virtù si trovano solo al fianco dei troni, e che infine è grave delitto il voler penetrare nelle reggie per domandare giustizia.

Giunge l'ora del pericolo; se Italia vince, fatta orgogliosa dalla vittoria non obbedirà più servilmente, dicono i cortigiani; le sue pretese non avranno più confine, si abbandoni adunque e si lasci aperto il campo al trionfo dello straniero. Bisogna però ricoprire quest' abbandono con un pretesto: mancarono mai pretesti ai Principi? Ad un tratto divengono timorosi per la vita dei loro sudditi, ad un tratto s' impietosiscono alla idea di una battaglia; le forze del nemico sono immense, le nostre poche e disordinate, bisogna cedere; aprite le porte della città, noi, dicono i Principi, ci faremo mediatori fra il vincitore e il vinto, domanderemo pietà per voi, e impetreremo che vi si lasci la vita almeno, sacrificando l'onore, le sostanze, la libertà.

Questo è il linguaggio che in nome del Principe tengono coloro i quali conosciuti di natura debole o trista furono collocati dai governi ai primi impieghi, nella certezza che nei giorni di pericolo avrebbero smentito coi fatti le promesse calde di amor patrio fatte da essi.

Abbiamo bisogno di presentarne le prove? Si guardi Napoli e Toscana, ed altri, ed altri.

Povera Italia! per qual tua colpa sei tu destinata ad esser tradita eternamente dai tuoi figli stessi? Alla ruina della tua libertà e della tua indipendenza ci si aggiunge l'idea infernale di volerti disonorare in faccia al mondo, in faccia alla storia, e se fosse possibile agli occhi tuoi propri.

Sta però nelle tue mani la tua salvezza. Non ascoltare i consiglieri della paura: sono traditori. Non ascoltare i consiglieri delle mediazioni diplomatiche: sono traditori. O popoli armatevi senza domandarne permesso ad alcuno. L'uomo assalito da un assassino domanda forse ad un altro il permesso di difendere la propria vita se ha i mezzi per farlo? E i mezzi non vi mancano popoli d'Italia. Un grido solo uscito dal petto di 24 milioni basterebbe per fugare le orde vandaliche. Non dubitate di voi stessi: voi siete più forti più intelligenti di quei vili che combattono per rubare: voi non avete bisogno nè di governi che dichiarino la guerra, nè di ministri che vi dieno le armi. Dichiarate la guerra col fatto, cercate le armi e le avrete.

Voi non avete bisogno di brighe diplomatiche, e d'iniqui trattati per farvi liberi e indipendenti. La vostra diplomazia si riduce a due parole, *fuori i barbari*, i vostri trattati stanno scritti nella fratellanza dei popoli liberi. Presto chiamate questi popoli in ajuto senza rossore senza sospetto.

Il Popolo che sparse tante volte il suo sangue per la libertà è popolo generoso, il suo cuore è aperto a nobili passioni. È questo il popolo di Francia.

Si chiami in nostro soccorso. Ogni città italiana invii i suoi Deputati in Francia; e chiami quel popolo a combattere con noi per i medesimi fini, per acquistare i medesimi beni.

O Francesi, eccovi aperto il campo di lavare l' ingiuria di Vaterloo: venite a vendicare i tradimenti che vi ha ordito per tanti anni la infame politica d'Austria. Fu essa che condusse Europa intera contro voi tante volte; fu essa che abbattè la vostra libertà, che v' impose una dinastia odiata, che vi fece discendere dall' altissimo seggio imperiale al rango d' una nazione servile.

Quante volte invocaste la fortuna perchè vi si presentasse l' occasione di combattere la vostra eterna nemica! La fortuna vi arrise, noi imparammo a conoscerci nei giorni della vittoria, nei giorni del disastro, quando sotto un medesimo Duce italiani e francesi erano divenuti fratelli.

Venite; mostrate all' Europa che i grandi principj sociali della vostra rivoluzione non furono proclamati per vana pompa, ma che eravate decisi di sostenerli con le armi.

Fatevi difensori dei popoli: voi ne assumeste l'obbligo quando li chiamaste ad imitarvi. Guai a voi se rinunziate a questa disfida, voi mostrate una debolezza che renderà il coraggio ai vostri nemici per attaccarvi.

Non v' illudete: tutti i governi vi sono nemici; vostri soli alleati sono i popoli.

Mostrate col fatto che vi associate ai loro interessi. L' abbandono della Polonia vi ha costato lagrime molte. L' abbandono dell' Italia sarebbe il segnale di una nuova sant' alleanza e la vostra repubblica caduta dall' opinione universale, resa oggetto di disprezzo agli stessi generosi figli di Francia non viverebbe un giorno sicura della sua esistenza.

Non vedete avanzarsi la bufera sottentrionale, e minacciare una barbara invasione destinata a soffocare nel sangue ogn' idea liberale?

La fortuna vi presenta 24 milioni di alleati: avreste voi il coraggio e l'imprudenza di rifiutarli?

Si legge nell' *Allgemeine* del 30 Luglio

La Prussia ed il Potere Centrale di Francoforte.

BERLINO 24 *Luglio*

« Gravi nembi s' addensano sulla nostra patria tedesca, — nembi formati sciaguratamente dai vapori che si esalano dal proprio suolo. Tosto o tardi si verrà ad una grave scissura tra la Prussia e l' Impero Tedesco. Il progetto della Costituzione dell' Impero che mette la Prussia affatto nella categoria d' una provincia tedesca ed appena le concede una preferenza sul principato di Waldeck, ha qui destato un generale sdegno. Noi non abbiamo mai avuto gran fede in questa *unità germanica* che secoli non potevano stabilire, e che ora un assemblea *decreta* istantanea! E se poi inoltre questi decreti fanno *tabula rasa* d' ogni sentimento di nazionale individualità, d' ogni particolare costume, credenza, attaccamento, parto di vane politiche astrazioni, conviene che tosto svaniscano intieramente. A tale rinunzia d' ogni indipendenza, anzi diciamolo pure, d' ogni patrio onore come la chiede quel progetto di Costituzione il quale ignora affatto la colossale differenza che corre tra principati non mai stati indipendenti ed una potenza europea quand' anche sia la più piccola tra cinque grandi potenze; — a tale abbandono d' ogni suo diritto, d' ogni sua propria forza, la Prussia non può giammai consentire, e seppure havvi alcuni de'suoi degeneri abitanti che vi consentano, 50 e più sopra uno vi si opporranno con tutta l' energia loro.

Altra risoluzione meno importante del progetto di Costituzione ma pur nonostante troppo precipitosa, è il decreto del Ministro di Guerra Peuker il quale ordina che per il 6 tutte le truppe federali in tutti gli Stati della Confederazione prestino omaggio all' Arciduca Vicario. Crediamo di poter profetizzare che quest'omaggio in Prussia, ed in tutte le attenenti provincie non si compierà. Gli ufficiali assicurano di non poter garantire per le loro truppe quand' anche essi medesimi si volessero sottomettere a quest'atto esteriore che del resto sarebbe senza conseguenze. Prendiamo le cose come stanno. Il soldato conosce il suo capo, il suo re, conosce i principi della casa reale, li venera e gli ama. Non conosce il Vicario! Non ha idea della sua persona sulla quale poi riposa principalmente la sua scelta; — ma egli ha bensì sentito dire ch' egli è un principe *Austriaco* nè può capir come ad un tratto debba prestare omaggio a costui. Gli Austriaci (se a torto o con ragione non monta) gli Austriaci non godevano grande stima nell' esercito prussiano, neppure a tempo delle guerre dell' Indipendenza. Il loro sistema del bastone, da lungo tempo abolito tra noi, e sostituitovi il sentimento d' onore, era disprezzato ed odiato. — Il soldato conosce la Storia delle guerre prussiane, conosce le gesta del suo re Federigo II; egli sa come questi trattò gli Austriaci; — ed ora presterebbe omaggio all' Austriaco?! Questo egli non lo può, deve senza nulla pensare non consideri l' atto come una semplice parata; e qual significato avrebbe allora? — Basta, l' eccitazione è al suo colmo, anche tra i cittadini, e quegli stessi che andavano ben oltre con le nuove libertà, non possono capire come la lotta del 18 marzo gli abbia fatti diventare servitori dell' Austria. Un partito solo saluta i decreti di Francoforte con gioia trionfante per l' umiliazione della Patria, — il partito che per vendetta di anteriore oppressione inventa ogni accusa maligna contro il Governo, il Re e la Costituzione. — Ma non trionfi troppo presto. La Prussia sa quello che le spetta far pel suo onore, e tutta la Germania Settentrionale starà dalla sua. Allora quel partito velenoso sarà il primo ad esser annientato, vittima della giusta Nemesi. La Prussia ha voluto lealmente e francamente recare la sua parte di sacrifizj alla unità della Germania; ma non può firmare il suo proprio annientamento. Ed ancor ora, per quanto ci acconsentano la sua dignità ed il suo onore, prenderà parte alla causa comune e presterà ad ogni cosa buona la sua potente mano federata; — ma ricuserà fermamente tutto quello che non *può* accettare. Sia dunque l' Assemblea di Francoforte più cauta nei suoi decreti di quel che è stata la Commissione preparatrice. »

A questa voce del gretto provincialismo prussiano contro l' unità germanica, per quanto anche da molti altri ragguagli apparisca grave, non devesi però prestare troppa importanza. Il partito unitario non è tanto minimo come l'articolo ce lo vorrebbe far credere: il re medesimo, fedelè alla sua promessa del 18 marzo, si dice pronto a riconoscere i decreti dell' Assemblea Nazionale di Francoforte, e se da un canto questo partito resta in minoranza, e non ha per se l'esercito, egli in contraccambio si può vantar forse d' aver l' appoggio dell'intelligenza, della capacità del paese.

Non per questo intendiamo dire che l' opposizione della Prussia al movimento unitario sarà di poco rilievo. Quest'opposizione s'incontra sempre ovunque stati sovrani ed indipendenti l' uno dall' altro o stati leggermente congiunti insieme da' larghi vincoli d'una Confederazione passano a formare uno Stato solo, o uno Stato federato. Nei tempi scorsi la Spagna, la stessa Francia e la Russia ce ne hanno dato l' esempio che nei tempi recentissimi la Svizzera ha rinnovato; e che non dubitiamo si ripeterà pure per la Germania e forse puranco per l'Italia. — È certamente giustissimo il ragionamento di quelli che vorrebbero la Prussia si dissolvesse nella Germania: quello che perde in autonomia sua propria l' acquista da un altro lato doppiamente nella legislazione ed autorità centrale, e ben lontana dall' esser diminuita d' importanza politica ed uguagliata ad uno dei piccoli principati dell' Impero, la cifra relativa della sua popolazione le dà anzi una tale preponderanza nelle deliberazioni comuni da estendere il suo dominio indirettamente sopra tutta la Germania.

E via discorrendo. Questo ragionamento è giusto avuto riguardo al popolo, alla nazione; ma per gl' interessi del trono e della casa regnante non conclude: e quanti considerano la nazione ed i suoi interessi soltanto nella persona del principe! Quanti pochi sanno rinunziare ad un' individualità dinastica, governativa, per amore di una individualità più vasta, l' individualità nazionale, che è al tempo stesso forza e dignità!

La grave questione dovrà presto decidersi. Dall'esempio della Prussia dipenderanno parecchi degli altri Stati confederati, ed innanzi a tutti l'Annover. Molto peso nella bilancia avrebbe avuto in favor del Potere centrale l' elezione del principe di Prussia a Generalissimo dell'Impero.

La Camera dei Deputati quest' oggi s' è adunata in Sezioni e non ha tenuto pubblica seduta.

Ulteriori informazioni ricevute sul conto di Martino Cafiero ci attestano esser egli uomo probo e di principii sinceramente liberali, ed aver sempre dimostrato nelle sue azioni indipendenza di carattere e di coscienza. Negli ultimi funesti avvenimenti di Napoli tentò conciliare i partiti estremi e forse mal interpetrati vennero i suoi sforzi, quantunque nel desiderare e caldeggiare l' indipendenza Italiana egli non vada secondo ad alcuno.

NOTIZIE

BOLOGNA 7 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

— Stamattina le truppe Austriache sono entrate in Bologna. Circa 230. Dragoni coll' alloro all' elmo, e un piccolo distaccamento di infanteria sono venuti dentro le mura. I primi si sono schierati sulla piazza, e poco dopo sono usciti a raggiungere l' armata che bivacca intorno le mura. Intanto hanno preso possesso delle tre porte principali. Tutti i buoni cittadini sono afflitti dell' imbecille governo che li ha ceduti così vigliaccamente al nemico, e lo accusano di aver tradito il proprio paese, il proprio dovere, il Pontefice la cui intenzione era si difendessero con ogni sforzo i confini dello Stato.

Tutti i membri del Governo bolognese dovrebbero essere posti in accusa dai deputati, e processati e giudicati rei di lesa dignità nazionale.

Gli Austriaci non possono certo rispettare un popolo, il quale si è umiliato d' innanzi ad essi senza domandar patti, nè mettersi in attitudine di poter chiedere que' patti, che in tempi e paesi civili non si negano ai vinti. Speriamo che gli Austriaci più dignitosi dei nostri governanti sapranno non confondere il popolo Bolognese cogli imbecilli che lo governano, e trattarlo con quei riguardi che merita sempre un popolo tradito e abbandonato da chi lo dovea proteggere e tutelare.

Un ministero che abbia sentimento di dignità dovrebbe leggere i Proclami qui pubblicati dal Governo, e su questi fondar le ragioni per destituire tutti coloro che vi ebbero parte nel comporli, e consigliare. L'Europa imparerebbe a rispettare il ministero di Roma, e dovrebbero tutti tremare que' perfidi che educati nell'antico sistema di governo occupano tuttavia gl' impieghi, e li profanano.

Io vi giuro che nel popolo di Bologna (e per popolo intendo ogni condizione di persone che rispettano se stesso) era volontà decisa di venir a patti col nemico prima di aprirgli le porte, ma gli scellerati seppero raffredar prima, e soffocare, poi finalmente render vana questa volontà generosa, e ciò colle arti della corruzione e delle insidiose persuasioni. Costoro sono sempre la canaglia che erano, e usano sempre

gli artifizii antichi. La Storia racconterà queste infamie, e saprà liberar Bologna da colpe, che tutte debbono ricadere sull'uso di Governarsi.

Si pagano agli austriaci seimila razioni di 12 bajocchi l'una, e 5 paoli al giorno per ogni uffiziale, e i foraggi pei cavalli a richiesta — Si parla di un prestito forzato e subito sopra boni pagabili da quì a 6 mesi a Vienna.

A comprovare quanto ci si asserisce da Bologna noi riportiamo i seguenti documenti. Il primo è l' astuta risposta data dal Marchese Pepoli dal Governo per impedire la istituzione di un Comitato di Guerra. Servirà questo documento a difesa dei Bolognesi iniquamente traditi.

Illmi. Signori.

Legazione di Bologna N. 664

Nel momento di ricevere il verbale di adunanza di jeri sera aveva già intorno a me le rispettabili persone proposte a completare il Comitato, avvegnachè alcune fossero nominate direttamente del Ministero a comporre una Commissione, intesa appunto ai bisogni dell'armata, ed altre si trovassero investite di cariche speciali nell'armata stessa.

Ma chi per ragionevoli motivi si ricusava all' impegno, altre si trovavano paralizzate dalla duplice delegazione. Frattanto voci vaghe, ed incerte delle cose di Ferrara mi facevano risolvere a mandare colà i Signori D. Brunetti, e Professore Martinelli per verificare come fossero le cose: laonde per attendere gli effetti della missione, che io spero conforme ai comuni desiderj, è mestieri sospendere d'instituire un Corpo che potrebbe abbisognare di speciali attributi, i quali nell'istante non mi è concesso di determinare.

Sia convinta codesta Direzione che è in me volere fermissimo di cooperare ai generosi sentimenti della Popolazione e colla scorta di questo principio spero di ben riuscire nell'impegno che la rappresentanza m'impone, e con distinta stima mi raffermo.

Delle SS. LL. Illme, cui giungo, che da me pregato il Sig. Generale Latour si trattiene sino al ritorno degli inviati, e se occorre si recherà Egli stesso a Ferrara.

Bologna 5 Agosto 1848.

Alla Direzione del Felsineo. Devmo. Servitore *Bianchetti.*

Dopo ciò il giorno 6 si nominava il Comitato di salute Pubblica dal Prolegato Bianchetti di suo moto spontaneo. Si davano a questo autorità estesissime, ma nel tempo stesso si rendeva ognuno dei suoi membri responsabile delle risoluzioni cui avea preso parte, e questo per renderli dubiosi, ed incerti. Non era più Comitato di guerra era Comitato di salute pubblica: indizio certo che non si voleva nemmeno la difesa, malgrado l' entusiasmo della popolazione che domandava armi, malgrado l' espressa volontà del Sovrano.

BOLOGNESI.

Il moto generoso e spontaneo della popolazione, avvalorato dalle parole proferite dal Santo Padre nel Motuproprio 2 corrente, ha bisogno di essere diretto. Pertanto nominiamo un Comitato di salute pubblica composto dei Signori

Maggiore Silvestro Professor Gherardi,
Marchese Capitano Gioacchino Pepoli,
Berti Capitano Avvocato Lodovico,
Conti Capitano Dottor Ermolao,
Loup Capitano Luigi,
Rusconi Capitano Dottor Federico,
Roli Dottor Venanzio Ufficiale Sanitario.
Segretari)(Pedrini Tenente Dottor Matteo
)(Ercolani Dott. Giovanni Ufficiale Sanitario.

L' ufficio loro sarà di stabilire e mettere in atto nelle attuali emergenze, con intesa dell' Autorità Governativa e Municipale, tutto ciò che sia adattato alle circostanze, alla dignità ed alla salvezza del paese. Il Comitato si radunerà immediatamente presso la nostra Residenza, e vi rimarrà in Seduta permanente. Ognuno de' suoi Membri sarà responsabile delle risoluzioni a cui avrà preso parte, e che appariranno all'opportuno processo verbale.

Le risoluzioni saranno prese a maggioranza di voti, e saranno legali quando siano presenti almeno i due terzi dei Membri ed un Segretario.

Bologna 6 Agosto 1848 *Il Prolegato* BIANCHETTI.

Allora fu che s'inviarono parlamentarii al nemico, mentre si cercava col seguente proclama di addormentare lo spirito pubblico, paralizzare le forze, spaventando i deboli, e scoraggiando i risoluti.

BOLOGNESI

I Parlamentarj da me spediti al Quartiere del Tenente Generale Maresciallo VVelden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai le invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica ove non sia sufficiente e duratura non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa che si rafforza nelle parole Sovrane non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contemprandolo alle circostanze mostrate che il vostro senno civile non è inferiore. Iddio che distingue le Nazioni crea per tutto il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo gli amici sleali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi non umiliarvi. *Il Pro-Legato*

Bologna 6 agosto 1848. Bianchetti

Mentre queste cose succedevano ad alto disonore della Città, della popolazione, ma senza sua colpa, il Prolegato intimava il Comitato da lui scelto ma soltanto per quelli individui ch'egli credeva potessero obbedire ciecamente, e dopo che li fece deliberare la consegna della Città, volle che si sciogliesse. Ecco qui appresso una energica protesta emessa dal signor Gioacchino Pepoli uno dei membri di quel Comitato.

Sig. Direttore

Chiamato la sera del sei Agosto 1848 dal Prolegato di Bologna per formare parte del Comitato di pubblica salute, quando mi recai al Palazzo per assistere alle deliberazioni mi fu significato tornare inutile la mia accettazione dietro l'emessa rinunzia di quasi tutti gli altri individui componenti il detto Comitato: allora il Prolegato lo giudicò sciolto di fatto. Per cui protesto altamente di declinare qualunque responsabilità delle deliberazioni prese, contro le quali non ho cessato di protestare, siccome quelle che hanno compromessa la dignità e l'onore del paese. Le sarò grato signor Direttore s'ella vorrà inserire questa mia lettera nel di lei accreditato Giornale. Mi creda sempre

Suo obbligatissimo Servitore
Gioacchino Pepoli.

Bologna 7 agosto 1848.

Ecco come fu tradito il popolo, il Sovrano, e la Causa Italiana. Ecco come fu impedito che Bologna dasse il generoso esempio di resistenza alle altre Città dello Stato. Gli Austriaci avranno ora diritto di dire che tolti pochi faziosi le popolazioni stanno in loro favore, e li ricevono con piacere. La Francia ora potrebbe dire lo Stato Pontificio vuole le catene, se le abbia. Se il Ministero non mette sotto accusa questi perfidi traditori della Patria, se la Camera dei Deputati non ispinge il Ministero a fare il suo dovere, altro non resta ai popoli che, sciogliendosi da ogni obbedienza, pensare al dritto naturale della propria difesa. Il prolegato Bianchetti è indegno di servire Pio IX, e di comandare a un popolo italiano. Egli ha mentito fino all'ultimo. Nel seguente proclama cerca darsi il vanto di avere ottenuto la partenza dalla Città delle Truppe Austriache. Gli Austriaci non cedono alle preghiere dei vili, ma agli ordini di Francia, e d' Inghilterra, e avrebbero ceduto innanzi alla minacciosa attitudine di un popolo risoluto di seppellirsi sotto le ruine piuttosto che accogliere nelle sue mura l' odiato straniero.

PROCLAMA

Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri Concittadini che dietro la conferenza testè avuta con Sua Eccellenza il Signor Tenente-Maresciallo Welden si è potuto ottenere che le Truppe II. e RR. Austriache non stanzino armate in Città, riservandosi la sola guardia delle Porte di S. Felice, Galliera e Maggiore.

Così dopo avere ieri adempito a quanto richiedeva dal Preside la imponenza delle circostanze, oggi è caro al concittadino il farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a se stesso, che fu sempre in voce presso tutti di colto e di assennato. IL PRO-LEGATO

Bologna 7 Agosto 1848. BIANCHETTI.

FIRENZE 7 *agosto.*

È stata qui pubblicata la seguente.

NOTIFICAZIONE

Una comunicazione officiale del Ministro inglese residente in Firenze ha fatto conoscere che il Tenente generale Welden al seguito dei buoni ufficj interposti dal Ministro predetto, al quale si era successivamente unito anche l' Incaricato di affari della Repubblica Francese, ha dichiarato che i confini dalla Toscana saranno rispettati dalle armi Austriache, purchè l' ordine interno si conservi nel Granducato; e *non si facciano leve in massa nè atti di aggressione.*

Il Ministro d' Inghilterra avendo garantita l' esecuzione delle suddette condizioni, il Governo confidà che il senno e la lealtà delle popolazioni Toscane, le impegneranno a conservare quella quiete che è necessaria per la salvezza della Patria.

Sebbene la dichiarazione del Tenente Generale Welden sia sufficiente a rassicurare, pure ad esurberanza di cautele, eguali ufflci sono stati fatti dal prelodato Ministro d' Inghilterra presso il General *Perglas Comandante il Corpo d' occupazione di Modena, e se ne attendono* con fiducia simili resultati.

Ciò nonostante non si rallentano i provvedimenti per guarnire la frontiera, e per esser pronti ad ogni possibile eventualità

Firenze li 7 Agosto 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli affari esteri e della Guerra
N. CORSINI.

Se siamo bene informati Welden avrebbe aderito alle proposizioni fatte dal Ministro Inglese e Francese, assicurando che i confini della Toscana non sarebbero violati.

8 *Luglio*

Ieri sera arrivarono in Firenze il Sig. Champy e Luciano Murat incaricati dalla Repubblica di Francia di una missione diplomatica straordinaria presso il Governo Toscano.

LIVORNO 6 *Agosto*

È giunta una fregata Americana con truppa da sbarco, la quale si è messa a disposizione del Governo Toscano. Il resto della flotta Americana si trova a Genova a intera disposizione del Governo Sardo; si attendono anche altri legni dalla Francia e dall' Inghilterra per incrociare nelle nostre acque, onde tutelare il paese dall' invasione Austriaca.

— Domani giungeranno qui 700 soldati pontificj di linea che andranno a Ferrara. (*Alba*)

7 *Agosto*

Circa le 2 ore e mezzo pom. giungeva nella nostra rada il Vapore di guerra toscano *Giglio* reduce da Tolone. Prima di entrare in porto è stato chiamato a parlamento dalla Fregata a vapore Americana, quivi ancorata. Mezz' ora dopo entravano nel molo due piccoli vapori che rimorchiavano 8 piccoli bastimenti a vela portanti alcune centinaja di soldati pontificj da Civitavecchia. Queste truppe sono sbarcate poco dopo, e in breve si recheranno nelle Romagne per difendere i confini di quelle provincie.

— Lettere, che riceviamo in questo momento di Lombardia, recano che gli Austriaci sono stati respinti con loro grave perdita da Porta Romana a Milano, e che Pavia è stata ripresa dai Piemontesi. Aggiungono che la Francia ha deciso di dare a Carlo Alberto quanti aiuti è per chiederle.

(*Il Cittadino Ital.*)

Entra in porto il vapore *Sully* proveniente da Marsiglia e Genova. Il Capitano dice ,, i Francesi pronti a entrare se *chiamati.* ,, Lettere particolari dicono Milano attaccato il 4 corr. dalla parte di *Porta Romana*, e confermano l' occupazione di Pavia.

Il *Sully* prosegue per Venezia per conto del Governo Piemontese. (*Alba*)

TORINO 5 *agosto.*

La notizia della ritirata del nostro prode Esercito costrettovi da crudeli ed imprevedute circostanze giunse a Parigi per dispaccio telegrafico nella sera del 31 luglio, e vi cagionò incredibile agitazione.

(*Risorgimento*).

MILANO 3 *Agosto*

— Stamane fra le tante voci, la più ripetuta ed importante fu quella dell'arrivo di Carlo Alberto a San Giorgio fuori di Porta Romana. Una lunga fila di parchi d'artiglieria diretta al Castello; le supposizioni, qual più, qual meno probabili, del francese ajuto; e quella naturale elasticità spirituale che tien dietro al pondo d'una tristezza grande; la nuova sparsa che Garibaldi, viste già abbastanza difese l' Alpi, sia disceso all' Adda a formare ala sinistra, tutto insomma contribuì a ricondurre negli animi quel tanto di fermezza e di speranza che richiedere si vuole ne' combattenti del marzo.

— Jeri sera alle ore nove arrivarono da Cassano d'Adda le 3000. Guardie civiche mobilizzate.

— Il Comitato di difesa prende solleciti provvedimenti perchè sieno pronti i mezzi di trasporto di truppe a Milano, non diffidando che i Francesi risponderanno alla nostra chiamata. (22 *Marzo*)

La colonna Garibaldi arrivò la mattina del 1 agosto a Bergamo e fu alloggiata al seminario.

— Dopo l' arrivo a Milano (questa mattina) del signor De Reizet ambasciator francese a Torino, corre voce che l'intervento di Francia, per la nostra causa, sia ormai sicuro. (*Il 22 Marzo*).

Presso Melegnano il nostro esercito trovò un rinforzo di truppe fresche piemontesi in buon numero. È arrivato a Milano il Generale Olivieri Luogotenente del Re, e con lui il Generale Chiodo per disporre un campo trincerato.

Ore 9 di mattina. — In questo stesso momento giunge a Milano il Re Carlo Alberto. La città si è rianimata: la gioia e la speranza tornano negli animi, che furon ne' dì trascorsi prostrati.

(*Avv. d' Italia*).

BRESCIA 2 *agosto.*

Come inviato straordinario il 30 luglio recavasi da Carlo Alberto il cittadino Giuseppe Marchionni; tra le varie parole quel Re magnanimo e forte anche nella sventura gli disse, — Assicurate a nome mio i Bresciani che mi stanno immensamente a cuore, e che qualora fossero assaliti, i primi 8 mila uomini ch'io potessi disporre saranno per loro, che si preparino a difendersi intanto: io conto molto nella gioventù italiana. (*Il 22 Marzo*).

VENEZIA 4 *Agosto*

Un corriere, *giunto ieri sera, alle 2 dopo la mezzanotte, a Venezia,* portò ad un alto personaggio la notizia, che l'antiguardo dell'esercito francese delle Alpi era già in cammino in numero di 16,000 uomini, e che tosto sarà seguito dal rimanente dell'esercito.

Una lettera, egualmente arrivata con particolare procaccio ieri sera di Svizzera, non solo conferma il fatto dell' avanzarsi di quella truppa, ma aggiunge che l' entusiasmo, destato da' casi d' Italia in quel libero paese, è sommo, e che ben 20,000 Elvezii s' uniranno a quelle schiere ausiliarie.

Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette, in data del 27 *luglio, le seguenti notizie:*

« Si assicura che il contrammiraglio Tréhouart, il quale ha testè salpato da Tolone con una divisione navale, ricevette l'ordine d'andare ad incrociare nell' Adriatico. (Questa notizia è data anche dal *Commerce*)

(*Gazz. di Venezia*)

PARIGI 1 *Agosto*

Oggi hanno avuto luogo le interpellazioni annunziate dal signor *Mauguin* sulla politica estera e più particolarmente sugli affari d'Italia; l'onorevole membro dopo aver fatta una rivista generale della nostra politica all'estero è disceso a chiedere spiegazioni su di alcuni agenti spediti in certi stati Italiani e principalmente a Napoli, dove secondo il suo dire si erano adoperati in doppio senso. Il generale *Cavaignac* ha reclamato vivamente contro questa asserzione; il signor Mauguin costretto ad esser più esplicito ha risposto che ciò era succeduto sotto la precedente amministrazione.

Parole del Sig. Bastide Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Francese, dette nella tornata del 31 Luglio all'Assemblea Nazionale.

Il signor Bastide, ministro degli affari esteri ha fatto osservare all'Assemblea l' inconveniente di trattare alla ringhiera affari che non senza inconveniente erano stati già trattati nel segreto del comitato

« Infatti, cittadini, in un momento in cui si cerca di formare influenze, in cui i popoli cercano far trionfare i principii della civiltà, sarebbe imperdonabile pel vostro ministro di venir qui ad esporvi le sue mire che potrebbero compromettere i nostri interessi e le nostre disegnate alleanze. »

» *Quanto ai popoli, noi non abbiamo a dirvi cosa* alcuna per spiegarvi quali sono i nostri sentimenti verso di loro. L'Italia sa che noi vogliamo che ella sia indipendente, e che lo sia da se stessa; ella sa che noi applaudiamo senza gelosia ai successi d'una potenza liberatrice, pronti ad aiutarla senza secondi fini, se per disgrazia le vittorie si cangiassero in perdite, quando fossimo chiamati. »

Il Presidente del potere Esecutivo *Cavaignac* ha dichiarato successivamente che il Governo aderisce completamente alle dichiarazioni emesse dal *Ministro degli affari esteri Bastide.*

(*Moniteur*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 12 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 122.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 49 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 11 AGOSTO

La giornata di oggi fu giornata di emozioni così vive e così varie che resterà sempre impressa nella nostra memoria.

Carlo Alberto ha capitolato: i patti sono di eterna ignominia all'Italia: fu questa la prima notizia che si sparse all'arrivo del corriere. L'effetto di questo annunzio non può paragonarsi che all'effetto stupefaciente di una fortissima scossa elettrica. Tutte le forze dell'anima caddero a quel grido. Se non che un momento dopo ci si annunziava che Bologna abbandonata, per non dir tradita, dal suo primo magistrato, ridotta inerme e senza un soldato, sfiduciata, avvilita per nera trama dei nostri interni nemici pure si era riscossa al pensiero di tanta vergogna e attaccando animosa l'insolente ladrone, che usurpa il nome di guerriero onorato, lo aveva respinto dalle sue mura, preparata a sostenere con la forza della disperazione la sua libertà e il suo onore anche a rischio di restar sepolta, nuova Saragozza, sotto le sue ruine. A quella nuova si colorarono di nuovo i volti dei romani, tornò a battere con impeto il nostro cuore, e ci credemmo anche felici di poterci chiamare italiani.

A quella passione ardente inestinguibile che si chiama amor di patria cede ogni altra: la capitolazione di Carlo Alberto sembrava fatta per salvare Milano dalla strage e l'esercito piemontese dall'ultima ruina; la difesa dei bolognesi faceva presagire al contrario la strage e la ruina di quella fiorente città; eppure niuno di noi avrebbe voluto oggi stare in Milano, ma tutti ardevamo del desiderio di trovarci in Bologna per combattere l'audace condottiero dei barbari.

In mezzo a queste emozioni, quando tutta la Città era come frenetica perchè trasportata da contrarie passioni, giunge la notizia di una rivoluzione a Genova che stanca di soffrire la lentezza e l'apatia del governo piemontese si era dichiarata indipendente e libera delle sue azioni; poi siamo accertati che la capitolazione del re è notizia falsa, poi ci si da per positivo che Bologna il giorno 9 era bombardata dagli austriaci.

In mezzo a questo tumulto di effetti si apre il Consiglio dei Deputati.

Ogni minuto sembrava un anno per coloro che aspettavano una parola del ministero. Si presenta il ministro di Polizia alla Tribuna, racconta in poche parole il coraggio dei Bolognesi, e a quel racconto un fremito d'ira e di gioja insieme s'impossessa dell'assemblea e del popolo spettatore. Quindi si annunziano varie misure energiche prese dal ministero per promovere ed ajutare la difesa nazionale, e si legge un proclama al popolo in cui si eccita a nome del Principe a prender le armi, a correre ai confini, a combattere infine per l'onore e per la salute della patria comune.

Belle e dignitose parole, cui vorremmo che seguissero fatti degni di Roma e dell'Italia: ma quando si pensa che il ministro delle armi non è ancora nominato, quando si riflette che quel dicastero è ancora nelle mani di coloro che in altri governi starebbero già sotto il peso di un'accusa capitale, quando si vedono i nostri ricchi i nostri nobili guardare indifferenti il pericolo della patria, senza mostrare desiderio di sacrificare per essa una minima parte della fortuna, quando si vede il clero fatto straniero ad ogn'interesse italiano assistere tranquillo allo spettacolo di questa lotta tremenda e decisiva, ti manca il cuore, ti cadono le braccia, e ti resta appena la forza di proferire con labbra convulse accenti di rabbia e di maledizione.

Non ci avviliremo però. La causa che abbiamo intrapreso a difendere è così santa è così sublime che è bello il soffrire per lei com'è bello l'averla proclamata al cospetto della terra. Nò non ci avviliremo: nò non daremo questa gioja ai nostri nemici. Più ci sarà nemica la fortuna, più alzeremo la fronte superba. Traditi, abbandonati, dai governi, derisi dai stolti, odiati perseguitati dai satelliti della tirannide risponderemo alle disgrazie, e agl'insulti col grido di *Viva l'Italia*: e con quel grido andremo anche a morire se la patria chiede la vita da noi. Gl'italiani tutti alfine si saranno ben penetrati di questa verità: non si può contare che sul popolo: il popolo solo può e deve trionfare. Stringiamoci adunque o fratelli; è comune il pericolo, siano comuni le forze.

Finora abbiamo detto ai Governi guidateci in questa guerra nazionale, vi cediamo la gloria dell'iniziativa, vogliamo darvene la più gran parte di merito, vogliamo innalzarvi sopra un seggio immortale; ci basta una vostra parola; a noi resterà il sagrificio dei beni e della vita, e per solo compenso l'interna gioia di aver salvato la patria, ma per voi l'onore, per voi la possanza.

Questo dicemmo finora, oggi cambieremo linguaggio. non diremo più guidateci, diremo seguiteci se lo volete; perchè noi abbiamo un santo dovere a compiere, noi dobbiamo acquistare ad ogni costo la nostra indipendenza; noi dobbiamo salvare l'onore delle armi italiane.

Voi o non voleste far la guerra con lo straniero, o la faceste mollemente, o la faceste per un interesse dinastico: fu guerra molle e lenta; tremaste di chiamare le moltitudini ad armarsi, tremaste di eccitarle a nome della patria e della libertà. Ecco il frutto del vostro egoismo. Basti alfine: i popoli vogliono fare esperimento della loro forza: Milano; Palermo e Bologna saranno imitate da tutte le Città italiane: se volete, seguiteci, ma faremo anche senza voi. Almeno non saremo indeboliti dal timore di essere ingannati e traditi. Abbiamo senno bastante per conoscere i buoni e cacciare i tristi. Non avremo lo stolto orgoglio di rinunziare gli ajuti dei fratelli, non saremo così stolti da non chiamare altri popoli che hanno interessi comuni ai nostri per ajutarci. Da ogni città d'Italia partiranno deputati e correranno in Francia, e giunti colà non si rivolgeranno ai capi di quel governo; la peste diplomatica può averli guasti, ma si meschieranno col popolo e domanderanno ajuti da esso come un fratello lo domanda ad un fratello. A quell'invito, noi ne siam certi, così forte si sveglierà l' entusiasmo in quella generosa nazione che il nostro secolo vedrà una nuova crociata fatta a nome della libertà e del dritto, e questa così numerosa e così possente da distruggere ogni resto di tirannia e di barbarie.

Il generoso popolo di Francia fu mai tardo ad accorrere là dove lo chiama l'onore e la gloria? E noi lo chiameremo a tanta gloria che il suo nome diverrà una forza irresistibile.

Perisca chi dispera delle sorti d'Italia: vi è tanta potenza in questo popolo vi è tanta speranza nel vicino ajuto di Francia, vi è tanta fortuna nella necessità a cui ci hanno spinto i Governi italiani di dover fare da noi che un giorno ringrazieremo il cielo dei rovesci avuti a Rivoli e a Villafranca, della studiata lentezza dei Capitani, del tradimento borbonico, di quella interna guerra infine che dovemmo sostenere contro gli amici dell' austriaco bramosi di dividere le spoglie di questa misera Italia in compagnia del croato.

P. Sterbini

È vera la capitolazione di Carl'Alberto? Un Re che si proclamò vendicatore dei conculcati diritti, e mise la sua spada per l'indipendenza del Lombardo-Veneto, che ne riceve la fusione coll'antico suo regno, che riceve la fusione del Modenese, e di Parma, che spandeva tanti sacrifizj e tanto sangue del suo popolo per costituire il regno dell'alta Italia, respinto ora presso a' suoi antichi confini cedrebbe dunque a'nemici sitibondi di sfogare le più brutali vendette sopra i popoli che si sollevarono fidando nella sua promessa, nell'onor suo! cederebbe anche quello che non era suo, l'onore perdio! del valoroso esercito Ligure-Piemontese, costringendolo a ricever l'ordine della ritirata come una grazia impetrata da un nemico tante volte battuto! E l' eroica Milano abbandonata e Brescia esposta! Ov'è la spada di Savoja? ove il coraggio, non del Re, ma del guerriero? e soffrirebbero tanta ignominia i magnanimi Genovesi, e i prodi Piemontesi? sarebbe stato dispetto o paura dell' intervento Francese? Per aver dispetto degli ajuti stranieri, occorreva non mettere in diffidenza i governi italiani, non mettere in diffidenza i popoli italiani, ma confederarsi governi e popoli; pretendere che i governi cooperassero all'indipendenza d'Italia a prezzo della loro esistenza, era pretendere un' abnegazione che nessuno poteva sperare e molto meno quel Principe che dava tutt'altro esempio che di abnegazione; pretendere che i popoli si votassero tutti per la guerra, mentre se ne spregiava l' entusiasmo, era un pretendere dai popoli un' oblio troppo stolido del passato, era un pretendere una fiducia troppo sproporzionata alle garanzie che dà la storia dei principi. Noi non osiamo difendere nessuno dei governi italiani; non il governo Toscano, che ha distrutte sempre le grandi parole con una condotta la più perplessa ed equivoca; non il nostro governo, che avendo a capo Pio IX era l'unico, lo ripetiamo, che non doveva temere, sol che avesse voluto, le ambizioni di chichesifosse, e avrebbe potuto conservare alla guerra tutto il genio di una guerra nazionale, secondo lo spirito della rivoluzione da Lui iniziata, e secondochè volevano Genova, Piemonte, Roma, Venezia, Firenze, e Milano. Nulla diremo di Ferdinando di Napoli, il quale ha però l'orrendo merito di non aver giammai smentito se stesso. Gli errori, o le paure, o i tradimenti sono stati la espressione dell'egoismo dei governi; e l'Italia ne è la vittima, condotta all'altare coronata di fiori, e a suono di trombe, per espiare la più recente, e speriam l'ultima, delle sue colpe; quella di aver creduto nella generosità e nella virtù dei governi!

Noi non vogliamo credere alla vergognosa capitolazione!

Ma sia che vuolsi! la vita d'una Nazione non si consuma in un giorno; noi avremo perduto quattro mesi, ma avremo guadagnato l'avvenire; e gli altri avrebbero guadagnato quattro mesi di vita e perduto l' avvenire. Gl'Italiani si ritraggono dal campo di battaglia ed hanno conquistato delle grandi verità che daranno frutto a suo tempo, la coscienza della superiorità sul nemico nel valor personale, la necessità di mettere in azione i popoli, e i popoli soltanto. Gli Austriaci rimangono sul campo ma con lo spettacolo di un'amarissima verità; ed è, che i popoli italiani sono in grado di batterli ogni volta che veramente lo vogliono. Coraggio adunque, o italiani! l'avvenire sarà per noi, nutriamo l'ardente fidanza, serbiamoci al momento, e il momento non fia lontano.

E fors'anche il momento non è ancora svanito; Genova e il Piemonte non potrebbero tollerare l'ignominia del loro nome dopo avere sparso tanto sangue, dopo tanti sacrificj che avrebbero ecceduto i sforzi ordinari d'un popolo due volte più numeroso- Sventurata ed eroica terra di Balilla, e di Micca! la ritirata de'tuoi guerrieri sarà dunque la gloria che sperasti, e degnamente sperasti dalla guerra santa dell'Indipendenza?

Noi, le nostre Provincie, possiamo combinare le nostre operazioni col popolo Ligure-Piemontese, ove questo risospingesse arditamente sul campo la sua armata. Bologna dà l'esempio di un coraggio superiore ai pericoli che la minacciano; ebbene! se riardessero i nostri popoli d'un entusiasmo risoluto, e concorde, se tutta la nostra gioventù facesse impeto sul Pò, noi potremmo coll'esercito che sovrabbonda in Venezia instaurare la guerra con terribile apparecchio. Noi potremmo respingere il corpo di Welden, riguadagnare il Pò con ventimila uomini, e uniti al corpo comandato da Pepe presentare un'armata di trentacinque in quarantamila combattenti; e mentre l'esercito Ligure-Piemontese rivalicasse il Ticino, potremmo ritentare con fortuna le sorti della guerra. Tutto dipende dalle risoluziozioni del popolo Ligure-Piemontese, e dalla virtù delle città di Romagna e de'nostri popoli. Impegnata nel Veneto la riserva dell'armata Austriaca, Modena rimarrebbe ben presto sgombrata dal nemico, e la Toscana rassicurata alle frontiere dovrebbe fare i sforzi estremi per ricostruire un'esercito e scender di nuovo ad appoggiare le operazioni della guerra ridivenuta Nazionale.

Le città di Romagna resisteranno, generose come son esse; e intanto si conosceranno le risoluzioni di Genova e del Piemonte; la loro resistenza può forse salvare l' Italia anche per la complicazione che fa nascere il messaggio del nostro Governo al General Welden; il Generale Welden, sapendo già sbrigata la guerra in lombardia, accetterrebbe cortesemente il messaggio, e non avendo più nulla a temere da nostra parte, perchè saressimo rimasti soli dopo la ritirata dei liguri - Piemontesi nè volendo lasciare un'appicco di più all' intervento Francese, si contenterebbe di abbandonare le legazioni, o al più di lasciare un corpo di osservazione sul Pò; egli reciterebbe la parte del generoso, e il nostro Governo dovrebbe poco meno che ringraziarlo. Ma la resistenza delle città di Romagne, e il sangue Austriaco sparso dai bravi Bolognesi renderanno impossibile il Messaggio, o almeno potranno prolungare le trattative finchè si sappia se liguri - Piemontesi tornano al Campo, se francesi intervengono. Il Messaggio del nostro Governo non deve conoscere trattative, ma intimare semplicemente a Welden di ritirarsi e qualunque patto che stipulassero a pregiudizio del Governo o dei Popoli sarebbe un'abuso di funzione, e sarebbe rotto ad ogni opportunità. Se Welden pretendesse che i nostri popoli non brandissero più l'armi per l'indipendenza della patria, vorebbero i Popoli accettar questo patto nel momento stesso che può esservi bisogno dell' armi loro? Questo patto non può, non deve farsi, sarebbe un'obbrobrio, un tradimento; ad ogni modo però la resistenza delle città di Romagne ne allontana vieppiù le probabilità, e sia lode al loro coraggio!

Che se Genova e Piemonte non credessero opportuno rinnovellare la guerra, se ad onta delle proteste Inglese e Francese non dubitassero gli Austriaci di piombare con una grande armata sulle Romagne, e la voce del Pontefice stesse ancor muta, e nessuna Nazione Civile sentisse il debito di parteggiare per un popolo generoso, e tradito, si pensi, che oggi non si combatte per una città ma per l' Italia, che il sacrifizio d' un eroica città non è il sacrifizio d' Italia, ma che potendo invece esserne la salvezza, deve incontrarsi con animo lieto e feroce. Con Saragozza non cadde la Spagna; ma chi può dire che audacia destasse nell' anima de' Spagnoli quel magnanimo esempio? Le scintille di quell' incendj non si estinguono mai!

Mentre però Bologna resiste, e a resistere si apparecchiano le città di Romagna, che fanno le altre provincie? che fà Roma? non sapete voi, che se Genova e Piemonte potessero credere in uno sforzo grandissimo da nostra parte ne trarrebbero più coraggio a ritentare le sorti della guerra? E mancando omai ogni centro d' azione, sul quale riposarsi la comune fiducia, e durando tuttavia lo slegamento dei varj popoli, oh perchè ora almeno non fà sentirsi una voce, che già fù cagione di tanta fede, e di tante sventure? L' Italia avvezza a sentirne direttamente la forza, non si appaga di dichiarazioni ministeriali! L' Italia innebriata di sdegno contro i Governi che l' hanno tradita, l'I-

talia diffida, e ne ha ben donde. Ora dimandiamo francamento — Qual' è quel Principe che sente di non meritare l' abominio degl' Italiani ? perchè non dichiara la sua condotta ? perchè fa consumare l' entusiasmo dei popoli nell' interpretazione delle Proteste ? perchè novello Leone, non và incontro al novello Condottiere degli Unni? Il Quirinale dev' essere oggi innanzi al campo nemico, presso le città che disperatamente combattono. Questo invito, che noi non vorremmo giammai fare ad altri questo invito medesimo è la prova, benchè ultima, che noi non crediamo ancora nemico d' Italia il Pontefice.

CESARE AGOSTINI.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 11 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si apre la seduta ad ora 1 pomeridiana.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, di Polizia e delle Finanze.

Si fa lettura dei Processi Verbali delle ultime due sedute, esono ammessi.

Fatto l'appello nominale, i Deputati presenti sono 68.

Galletti Ministro di Polizia viene ad annunziare in nome del Ministero un grande evento, evento tale che fa conoscere che il coraggio italiano non si prostra per le sventure. Bologna ei dice, si è attaccata il giorno 8 cogli Austriaci. Benchè senza artiglieria, benchè senza soldati, senza ufficiali, senza armi a sufficienza non ostante ha resistito; a tutto ha supplito il coraggio, il volere dei cittadini pronti a morire pria che sopportare l'oppressione straniera. Sono stati presi al nemico 30 prigionieri, e due ufficiali, tolti tre Cannoni. Non può dare altri ragguagli, ed altri particolari perchè l'ansia di chi scriveva non poteva darne altri. Una lettera del giorno 9 da Forlì confermava in tutto tal fatto. Per altro fa riflettere che la città di Bologna non può a lungo difendersi, se non viene soccorsa, mentre circondata da colline, da queste l' artiglieria nemica potrebbe renderla un mucchio di rovine. Il prode Colonnello Belluzzi appena saputo notizia di tal fatto avea richiamato urgentemente il soccorso delle Romagne, e con eletta di Romagnoli volava alla difesa di Bologna. Il Prolegato di Bologna avea mandato messaggi a richiamare le truppe inviate alla Cattolica, poichè è da prevedersi che l'inimico sarebbe tornato con forze maggiori. Non sapere altri successi oltre ciò, saper per altro che le ultime parole del Prolegato di Bologna annunziavano *Che il Tedesco avea dovuto indietreggiare*. Dice non potersi conoscere il fine di questa lotta formidabile: saper soltanto che se quei prodi perderanno, scenderanno almeno onorati nella tomba i loro nomi.

Sterbini. Fa una interpellazione al Presidente della Camera al quale fu dato l'incarico di comunicare all' ambasciatore Francese il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo per l'intervento di quella nazione, domandandogli quale ne sia stato il resultato di tale incarico.

Il Presidente. Dice aver scritto al Ministro dell'Interno, significandogli il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo Romano per l'intervento Francese, incaricandolo di partecipar ciò a quell'Ambasciatore. Ieri aver di ciò fatto ricerca al Ministro dell'Interno, dal quale era rimasto privo di risposta, ed esso Ministro risposegli non saperne il risultato, ma che ne assumerebbe il fatto al dicastero per renderne conto. Nello stesso tempo per altro esso Presidente essersi portato da mons. Pentini a far ricerca del suo dispaccio, e da questi avea saputo che non gli si era dato corso, mentre non si credeva legale l'indirizzo fatto dalla Camera, contrasegnato da poche firme. Aver esso Presidente peraltro fatto conoscere che quello non era un indirizzo, ma si un voto della Camera appoggiante l'indirizzo del popolo, ed averne fatte le più vive premure perchè si dasse corso al più presto ad esso dispaccio.

Sterbini Prega il Presidente a volere insistere di nuovo, e far di nuovo delle premure, per l' esecuzione, mentre può egli assicurare che non ancora era stato inviato il dispaccio all' Ambasciatore Francese.

Alcuni Deputati dimandano al Ministero perchè non sia intervenuto il Ministro degli affari esteri, dietro le richieste di quei Deputati che bramano interpellarlo.

Il Ministro dell' Interno ha risposto che le occupazioni hanno impedito il Ministro di portarsi alla Camera.

Audinot Chiede al Ministero quali sieno i provvedimenti che ha presi il governo, e cosa intenda di fare dopo i fatti di Bologna.

Galletti Risponde poco essersi fatto, molto per altro aver preparato per provvedere con sollecitudine alle presenti circostanze. Legge un Proclama del Ministero che noi riportiamo nel Giornale.

Aggiunge per tanto che le misure del Ministero debbano essere secondate dalla energia dal coraggio, e dal valore dei Popoli per trionfare della Nostra Causa.

Torre Le belle parole del Sig. Ministro di Polizia mi danno occasione di chiedere al Ministero se è pronto a rispondere alla interpellazione fatta da me nell' ultima seduta; nella quale interpellazione io domandava se quel tal *Direttore Temporaneo* di Guerra sia o no responsabile. Mentre una parte dello Stato si difende o si dispone alla difesa contro i barbari austriaci è ben doloroso il vederci in queste ore di agonia privi di un Ministro della Guerra responsabile.

Galletti Dice che il Ministro della Guerra ci è di fatto, poichè il Sig. Gaggiotti venne con lettera nominato Ministro Interino.

Marini Espone che salì alla tribuna per far conoscere alla Camera l' agitazione, e l' entusiasmo del Popolo di Ancona, di cui lesse un Proclama. Da alcuni Deputati esserli state chieste le firme di tale proclama: oggi viene a dire che una Deputazione stessa da poco giunta di Ancona si è portata in Roma per concertarsi col Ministero, e da essa potersi comprovare quel proclama, e far conoscere ancora l' entusiasmo di quella popolazione onde porre in opra tutti i mezzi per la difesa del proprio paese.

Sterbini Propone che il Consiglio dei Deputati non potendo fare altro per ora a pro dei prodi Bolognesi decreti un voto di ringraziamento a quella generosa Città. Legge pertanto una proposizione così formulata.

Il Consiglio dei Deputati vota un omaggio di lode e di ringraziamento alla gloriosa Bologna che privata d' ogni mezzo di difesa ha ciò non ostante attaccato virilmente l' austriaco, e così ad Ancona e alle altre città specialmente delle romagne che con nobile e generoso entusiasmo si sono dichiarate pronte ad ogni sacrificio per opporsi colle armi alla invasione austriaca.

Si manda a voti la proposizione, e viene ammessa alla unanimità.

Mamiani. Signori Egli accade delle nazioni come degl'individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci, in cui l' animo cade nella spossatezza e nello scoramento. Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante. Così avviene all'Italia; così il cuor mio ha sempre sperato, ha sempre creduto. Felice e gloriosa *Bologna*, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città, perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio. Noi, Colleghi, facciamo assai bene a renderle grazie solenni, e le più ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. Egli bisogna o Signori che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di concorso efficace alla Generosa *Bologna*.

Signori non è tempo di estendersi in molte parole e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli effetti, di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro. Bando agli epifonemi ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi, egli è tempo di energi fatti, Io propongo pertanto in poche parole i tre provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci.

Per prima cosa io dico che in tutte le piazze delle città dello Stato si pongano tavole alle quali sieda un membro del Municipio, ed un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole — LA PATRIA È IN PERICOLO. — A quelle tavole si raccolgano le soscrizioni di tutti i volontarj

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei Comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidi dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontarj suddetti e subito spedirli alla difesa comune.

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero, affinchè inoltri la sua preghiera al Pontefice onde faccia scrivere a tutti i *Vescovi e Parrochi* dello Stato perchè dall' Altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del Trono Pontificale e della patria comune (*applausi fragorosissimi e prolungati*).

La Camera chiede che formuli queste proposizioni. Intanto si passa all' ordine del giorno.

Manzoni Relatore della Commissione dell' Armamento espone che questa si è incaricata di conoscere lo stato delle nostre Artiglierie. Egli col Deputato Torre aver assunto l' incarico di fare delle indagini sul numero delle artiglierie di cui il Ministero può disporre nelle attuali circostanze. Le loro ricerche aver sortito un esito più felice di quello si era dato sperare.

Ecco lo stato delle Artiglierie attualmente disponibili.

Una batteria da 8 estera completa di 6 Cannoni, e 2 obici.

Batteria indigena di egual calibrio di soli 2 cannoni, e 2 obici.

Una mezza batteria da 9 di 2 Cannoni, e 2 obici, il cui materiale, cassoni, ec. è pronto a partire per Ancona ove sono i pezzi.

Una batteria da 6 cannoni da 12 venuta da Piacenza che coi pezzi su descritti trovasi ora probabilmente alla Cattolica.

Sono ormai montati 2 pezzi da 18 ed 1 obice, ed è in pronto tutto il materiale di questa batteria che si completerà coi cannoni provenienti da Comacchio.

Oltre ciò sui bastioni del Castel S. Angelo vi sono 6 bellissimi cannoni colubrinati da 18. Se questi pezzi fossero montati, ed accompagnati dal relativo materiale potrebbero comporre un eccellente batteria da posizione.

Più si hanno nei bastioni di detto Castello n. 6 cannoni da 16 che potrebbero egualmente montarsi, e se ne avrebbe una buona batteria da campo.

Ha formulato pertanto la seguente proposizione.

La commissione propone che sia esaminata l' artiglieria di Castel S. Angelo e specialmente la batteria Piemontese da 18 per vedere se essa possa attualmente servire per batteria da posizione da spedirsi al Campo trincerato alla Cattolica.

Si manda a voti ed è ammessa alla unanimità.

Bofondi Legge il rapporto della Commissione incaricata sui Telegrafi da mettersi per lo stato e viene rimesso alla stampa per la discussione.

Fiorenzi Legge il Rapporto della Commissione sui pesi, e misure che viene rimesso alla stampa.

Il Deputato Mamiani ha formulato le seguenti proposizioni.

Il Consiglio dei Deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del Municipio con un commissario del Governo, vi stia affisso un cartello che dica: *la Patria è in pericolo*, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro, che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e l'indipendenza italiana.

Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costitire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni, e le offerte d'ogni ragione, le quali servano principalmente all'armare e vestire i summentovati Volontarii.

Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde, e ossequiose preghiere al Pontefice perch'Egli si degni di fare scrivere ai Vescovi e Parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le respettive popolazioni, e massime quelle del Contado a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale, e della patria comune.

Galletti Accetta a nome del Ministero le proposizioni che verranno ammesse dal Consiglio, ma dice che nel tempo stesso anche dal Ministero attuale sono state prese delle misure energiche alle quali si potranno accoppiare ed ampliare le attuali proposizioni.

Si mandano a voti le proposizioni del Deputato Mamiani, e sono accettate ad unanimità. (*applausi*)

Torre Relatore della Commissione per le petizioni legge il seguito del suo rapporto interrotto nella ultima seduta.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta.

POPOLI

DEGLI STATI DI S. CHIESA

Al Ministero della guerra è pervenuto per istaffetta dispaccio del Preside di Bologna in data degli 8 scritto alle ore 8 1/4 della Sera.

Comincia. *Il popolo si è battuto coi Tedeschi*, L' importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta. Finisce. *Il popolo ha trionfato.*, Ma questi non ci inebriano di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi. I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice: gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. *Facciasi dunque*, Egli ha risposto, *tutto quanto si può per salvare la Patria, e difenderne i Sacri Confini.*, E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate per raggiungere il campo di battaglia. Quei battaglioni, e gli altri che li seguiranno dalle altre Provincie, e da questa Capitale, portano, e porteranno con se le Benedizione di Pio, di quel Pio che intende alla difesa, ed alla redenzione della Patria Comune. Il Ministero si affretta ad eseguire la volontà Sovrana, provvedendo con tutti i mezzi alla urgenza presente.

Dal Quirinale 11. Agosto 1848.

Card. Soglia.
E. Fabri.
P. De Rossi
L. Lauri.
C. Gaggiotti.
G. Galletti.

Notizie per la via di Firenze portano che Bologna il giorno 9 stava bombardandosi dagli Austriaci, e che tutti i Consoli compreso il Danese e il Bavarese protestavano energicamente contro questa nuova barbarie di Welden.

La Rivista Indipendente di Firenze nel suo n. 83 a buon dritto biasimando altamente l'indirizzo della Camera de' Deputati di Napoli in risposta al discorso della Corona, il giudica *parto delle povere menti d'eunuchi cortigiani piuttosto che la libera parola dell'eletta d'un popolo che voglia esser libero*. Noi consentiamo del tutto in questa sua opinione, ma amor di giustizia c'impone di farle osservare che se *il Deputato Poerio ebbe il coraggio di stigmatizzare col nome d'ingiusto l'alter ego dato al Nunziante*, il Deputato Dragonetti fu primo fra tutti ad interpellare il Ministero, intorno all'alter ego dato al Nunziante, intorno allo scioglimento della Guardia Nazionale nelle Province, intorno all'uccisione del Deputato Carducci, intorno al barbaro modo col quale son trattati i prigionieri siciliani; in tal guisa nobilmente dimostrando il Dragonetti che egli nel 48 serba il coraggio e la fermezza di opinioni liberali di cui diè nel 20 come Deputato chiare prove.

NOTIZIE

BOLOGNA 8 *agosto ore 2 pom.*

Un ufficiale austriaco, che trovavasi al caffè degli Stelloni, ha avuto un'ora fa due colpi di pistola: ha sguainato lo squadrone, ed è stato disarmato. È subito corso fuori di porta S. Felice a chiamare soccorso, *ed è entrato un corpo di fanteria:* la popolazione si è armata in ogni modo: i tetti di via S. Felice, Galliera e Maggiore sono gremiti di gente pronta a massacrarli; in tutte le strade traverse trovasi gente armata pronta a far fuoco se entrano. Il basso popolo è disposto a *far massacro. In conseguenza quando la fanteria è arrivata al Ponte* della Carità in via S. Felice, ha inalberata Bandiera bianca; ed è ritornata prudentemente fuori di porta.

Adesso vanno e vengono messaggi dal Palazzo al Comandante (che non è più Welden, *che non si sa dove sia) il cui risultato non si conosce.* — Un uomo arrivato or ora dalle Romagne assicura lo sbarco dei Francesi in Ancona. (*Patria*)

ore 3 pom.

CORRISPONDENZA DEL CONTEMPORANEO

Gli Austriaci partono.

Un uffiziale fugge disarmato da un caffè, dove gli hanno tirato un colpo di carabina che invece ha ferito un bolognese.

Welden ha ricevuto ordine di far partire le truppe per Lombardia. Egli è partito stanotte, e gli altri vanno adesso.

NAPOLI 9 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le notizie di Napoli ci vanno sempre più confermando che il ministero Bozzelli è più infame ancora di quello di Delcarretto. Questo ministro apostata si adopera di concerto col suo degnissimo sovrano per distruggere quella costituzione ch'ei medesimo non ha guari faceagli firmare. Ne sia prova il progetto da lui presentato alle Camere per la Guardia Nazionale. La libertà individuale e quella della stampa sono più che mai manomesse; non è garantito che solo l'arbitrio, la licenza e lo spionaggio. I bravi uffiziali dell' armata napoletana riuniti in buon numero la sera e preceduti dal capitano del Treno Palmieri, cieco di un occhio, muovono dal largo di Palazzo, seguiti pure da parecchi sottuffiziali, e percorrono trionfanti la strada Toledo passando a rivista tutti i caffè onde impedire a quelli ch'essi chiamano *sediziosi* financo la libertà di conversare. La sera del 4 corrente il tabaccajo Pasca affisse un cartello al suo negozio nel quale si leggeva un invito alla gioventù per correre in soccorso degl'italiani in Lombardia; appena fu ciò saputo alla reggia dodici uffiziali, preceduti dal Palmieri, assalirono la bottega di Pasca, ferirono lui e la moglie, menarono colpi a quanti vi si trovavano, distrussero ogni annunzio di opera o di giornali, e vi lasciarono solo quelli dell' *Omnibus* e del *Tempo*. Intanto Ferdinando Borbone, temendo per la salute de' suoi dilettissimi bravi, ebbe l'accortezza di mandare in sostegno di essi 30 usseri e 30 granatieri reali, i quali abbassarono pure le bajonette contro l'inerme popolo che di simile bravura trovavasi spettatore, ed a cui il Palmieri nel partirsi diceva: *andate ora ad accusarci a quelli imbecilli Deputati delle Camere*!! Quest'uomo come privato ha troppo vergognosi antecedenti per meravigliarci di quello che fa; Costui non tralascia di passeggiare per ore intere innanzi la Reggia, seguito sempre *da prodi* uffiziali e di accattar briga con chiunque gli da l' aria di democratico o costituzionale, avendo giurato di far la spia, l' aguzzino e financo il boja a coloro che sono liberali. Di fatti essendosi parlato di *grazia* per l' uffiziale Longo e Delli Franci, che furono arrestati tra quelli che fuggivano di Calabria, il Palmieri fu l' autore di una petizione al re acciò venissero giustiziati que' due generosi. Due giorni dopo il fatto di Pasca, verso le 5 pom. lo stesso cercò disputa a Paolo De-Cesare, giovane corso di nobili e generosi sentimenti, ma non avendo seco la solita squadra ne ricevette de' colpi di bastone. Intanto appena arrestato il De-Cesare e condotto alla prefettura corsero più che 50 uffiziali per massacrarlo, ma saputo dal commissario di polizia ch' egli apparteneva alla Repubblica Francese cessarono dal fare i gradassi; mentre il De-Cesare senza dar parte dell' accaduto al suo Ambasciatore è deciso volersi battere col Palmieri. Tra mezzo gli uffiziali che assalirono Pasca, i paesani venivano pure rappresentati da' giovani Dusmet e Carignani. La sera del 4 è stato uno dei più gloriosi trionfi sì per l' armata che pel governo costituzionale di Napoli. Lo stesso è per le cariche amministrative. Un tal Giuseppe Ferrara, il di cui solo merito è quello di aver strisciato e segnato il suo nome ogni sera nella nota che a tal uopo esisteva nell' anticamera di Delcarretto, è stato creato da Bozzelli Capo di ripartimento all' Interno, anzi può dirsi far esso da ministro. Costui ha fatto collocare nelle province tutt' i cagnotti del despotismo e seguita sempre a dare e togliere le cariche a suo piacimento. Giuseppe Bello è venuto destituito da sottointendente del Vallo per dar luogo a Giuseppe Dentice Accadia che un anno innanzi correva la provincia di Salerno per commissione dell' Intendente Spaccaforno, e dopo il 29 gennajo faceva il liberale da capitano della Guardia Nazionale. Questo giovane cavaliere è strettissimo congiunto di quel maggiore dello stesso casato che pochi giorni or sono imbrandiva la spada contro il pubblico che trasportato dall' ira contro il ministro Bozzelli nelle stesse Camere gridava gli *abbasso*; nè so come avea dimenticato le busse dategli altra volta da un altro pubblico, quando egli era Eletto della città di Napoli. Evviva la costituzione di Napoli, Evviva Bozzelli!

Le lettere provenienti dalla Sicilia non si distribuiscono più all'ufficiale postale, ma alla Prefettura di Polizia. Quivi la persona a cui la lettera è indirizzata la riceva pura ed intatta ne' suggelli, ma ha l'incomodo soltanto di aprirla da se, e leggerla presente un Commissario. Finita che ne ha la lettura si sente chiedere in cortesi parole - che nuove dall' isola? - domanda alla quale è d'uopo rispondere sinceramente; perchè niun galantuomo vuol' esporsi alla mortificazione di ricevere una mentita; avendosi a fare con aguzzini, i quali se non son contenti della risposta spesso esigono bruscamente di leggere essi stessi lo scritto. In verità è questo il più sublime mezzo di conciliare la *inviolabilità materiale* delle lettere, prescritta dalla Costituzione colla *violazione razionale* del segreto pretesa dal Dispotismo; nè vi si potea meglio riuscire che coll'ingegno versatile di un inverecondo curiale. Onore e lode dunque al Ministro Bozzelli, che ha saputo e potuto ridurre il popolo del 15 maggio a tale stato di degradazione da soffrire senza commoversi tanto insulto bellardo, e tanta esosa oppressione.

FIRENZE 8 *Agosto*

Il Governo ha ricevuto un dispaccio del Generale De Laugier in data del 4 agosto, col quale dà avviso che per ordine del General Comandante di Piacenza si reca a guarnir Parma con le truppe toscane, le quali quando maggior forza nemica sopravvenga, dovranno ritirarsi su Pontremoli.

Altra lettera del giorno 6 avvisa il Generale di esser giunto in Parma.

9 *agosto*

Ieri arrivò in Firenze un battaglione di linea romano con altri militi volontarj.

Il cittadino Luciano Murat in missione straordinaria in Italia, è partito ieri a ore 5 per Ravenna. (*Patria*)

I due battaglioni Pontifici sbarcati a Livorno e giunti oggi a Firenze si avvieranno alla Cattolica per ordine del Ministro Galletti che trovavasi a Livorno quando vi giunse la notizia dell' occupazione Austriaca delle legazioni. A quella notizia il Ministro ripartì immediatamente per Roma. (*Alba*)

LIVORNO 9 *agosto, ore* 10 *ant.*

L'*Ellesponto* proveniente da Marsiglia in questa mattina dice, che a Tolone vi è molta truppa pronta a imbarcarsi sopra 8 Vascelli, e non attende che l'ordine.

— Il *Colombo* proveniente da Genova porta la capitolazione di Milano, salve le vite, e le proprietà. Carlo Alberto, per impedire la strage, e le rovine, ha capitolato, e il 6 si è ritirato oltre il Ticino, ed era col Quartier Generale a Megozzo.

Il *Colombo* porta n. 188 Toscani reduci dall'armata. (*Notizia Telegrafica*)

MODENA 7 *agosto*

Oggi le II. RR. truppe austriache sono entrate in Modena, e poco dopo è stato pubblicato il seguente proclama:

La Reggenza degli Stati Estensi

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S. A. R. l' Augusto Nostro Sovrano, ed usando frattanto delle facoltà che le furono conferite col Reale decreto 21 p. p. marzo, abilita il Municipio provvisorio di questa capitale e le altre Autorità Comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell' esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi; ed invita quindi lo stesso Municipio provvisorio, e le predette Autorità Comunali a provvedere perchè mediante le Guardie Civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva si conservi il nuovo ordine, nella rispettiva città e comune.

Dal Ducale Palazzo, Modena questo giorno 7 agosto 1848. Scozia, *Presidente*, Gandini, Tarabini, Montessori. Dott. Carlo Parisi *Segretario* (*Gazz. di Bologna*)

8 *agosto*

— La sera del 7 a mezzanotte entrarano in Modena gli Austriaci componenti la Vanguardia. Poco dopo irruppero i contadini, i quali si dettero subito a saccheggiare le case dei liberali. Intervenne la Guardia Nazionale, e dopo aver tentato invano di trattenere quei ladri, fece loro fuoco addosso uccidendone 4, e ferendone molti. S' interposero allora gli ufficiali Austriaci, e così furono cacciati da Modena. Il giorno dopo il Duca doveva fare il suo ingresso trionfale in mezzo al Corpo degli Austriaci. (*Rivista*)

TORINO 5 *agosto.*

La deputazione della Camera dei Deputati nominata nella seduta del 31 luglio scorso per recarsi a presentare un indirizzo a S. M., ed attestarle l'ammirazione di cui la nazione è compresa per l'eroico valore dell'esercito e del suo supremo condottiero, la fiducia che essa vi ripone, e l'irremovibile suo proponimento di secondare con ogni sforzo la maravigliosa costanza, giunse in Milano, quartiere generale del Re, giovedì, 3 corrente mese, e fu ricevuta con somma bontà dalla prefata M. S. verso le ore 3 pom.

Presentatogli l'indirizzo, il Re dimostrò con affettuosissime parole di gradire i manifestati sentimenti di fiducia e di devozione, soggiunse indicibile essere stato in tutti gli scontri il valore dell'esercito: il nemico non aver mai ottenuto alcun trofeo; il ripiegarsi delle truppe essere cagionato dalla mancanza dei viveri; dichiarò aver egli ed i suoi figli consacrata la vita all'indipendenza nazionale; perciò ferma essere la sua costanza, confidare nel patriottismo della nazione e della santità stessa della causa di cui fecesi propugnatore.

P. S. alle ore 4 pom. — Dopo un consiglio di ministri è stato deliberato che

L'abate Vincenzo Gioberti assume il portaglio dell'istruzione pubblica;

L' avvocato Ratazzi quello dell'agricoltura e commercio;

Il conte Durini, rimane ministro membro del consiglio.

Tutti gli altri ritengono i rispettivi portafogli. (*Gazz. di Genova*).

— Sappiamo in questo momento da sicurissima fonte, che l'intervento della Francia è promesso al Piemonte, e non con onerosi patti, ma liberalmente, fraternamente. Viva l'alleanza dei popoli liberi! (*Messag. Torinese*)

— 6 *Agosto.* — Il Consiglio dei Ministri annunzia alla Nazione che S. A. R. il Principe Luogotenente Generale del Re assume il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie situate al di qua del Ticino ed alla destra del Po. S. A. ha nominato a suo Capo di Stato Maggiore il Generale di Artiglieria da Bormida.

Il Presidente del Consiglio — Firmato Casati

Il Ministro della Guerra — Firmato G. Collegno.

— Qui corrono moltissime voci allarmanti. Il ministro della guerra ha fatto pubblicare un bullettino con cui annunzia che nei dintorni di Milano si combatteva accanitamente da Venerdì (4 agosto) e che il corriere non giunse da Novara sino a Milano, avendo luogo nelle vicinanze alcune invasioni di tedeschi. (*Gazz. di Genova.*)

EUGENIO Principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M. nei regii stati in assenza della Maestà Sua.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo è chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini caduno pel servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato. (*Pensiero ital.*)

EUGENIO, ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato ad organizzare la leva in massa della popolazione dei regii Stati per la sacra difesa della patria, e a dare le disposizioni occorrenti all'immediato suo attivamento.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e pubblicato nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO di Savoia.

GENOVA 7 *Agosto*

Informazioni avute da buona sorgente c'inducono a credere che venerdì scorso giungeva a Torino una Staffetta apportatrice del trattato concluso a Parigi fra il nostro inviato marchese Alberto Ricci ed il Governo Francese per l'intervento francese; il trattato avrebbe ricevuto la firma del luogotenente del regno e di tutti i ministri, e sarebbe stato immediatamente rimandato a Parigi, ove deve giungere oggi.

— Sabato alle ore tre e mezzo pomeridiane i sindaci spedirono all'intendente di Voghera una staffetta onde accertarsi dell'occupazione di Pavia. Ieri a mezzogiorno i sindaci per mezzo di staffetta ricevettero risposta da quell' intendente, dalla quale si deduce che gli Austriaci, entrati in Pavia, pare non abbiano intenzione di avanzarsi verso il Piemonte; nel qual caso ove fosse, ne sarebbe impedito da un corpo della nostra armata forte di oltre 8 mila uomini.

— Il corriere di Milano non può giungere che sino a Casteggio. — Ecco quanto sappiamo da fonte sicura intorno a Pavia e Milano. — Venerdì alle ore tre e mezzo si cominciò il combattimento tra gli Austriaci e il nostro esercito nei dintorni di Milano, la lotta era accanitissima. — Al Gravelone furono tolte dai nemici le insegne dei nostri doganieri e carabinieri; questi lasciarono i posti loro destinati. Alcuni ufficiali e bassi ufficiali tedeschi si veggono a passeggiare sulle frontiere come anche tre individui, i quali per la loro assiduità fanno credere essere altrettanti spioni. (*Pensiero Italiano*)

— Ieri il Corriere di Milano ci recò lettere e fogli di quella città in data del 4.

Oggi non ci reca nulla la solita Corriera di ritorno; invece porta la notizia che la via di Novara per Milano non è sicura, stante alcune scorrerie dei nemici verso Magenta.

Del resto, alla partenza dell'ultimo corriere (5 alle 2 pom. la disposizione degli animi era eccellente in Milano. I preparativi di difesa erano veramente formidabili; tutti quanti potevano reggere le armi, le avevano impugnate; e si andava ripetendo che Milano sarebbe fatale a Radetzky, massime colla pronta ed energica cooperazione del nostro esercito.

Il Restava a S. Giorgio co'suoi due figli.

Si erano già uditi colpi di cannone verso Melegnano.

I tedeschi avevano bruciato Belgioioso, ed altri paesi. (*Corr. Mercantile*)

MILANO 4 *Agosto*, *ore* 2 *pomer.*

In questo momento giunge il Conte Litta con 6 mila Svizzeri. Carlo Alberto è quì arrivato fino da ieri, ed è andato ad alloggiare ad una villa qui vicino insieme col suo figlio il Duca di Genova. La Truppa benchè sfinita per le lunghe marce è dispostissima a battersi. Fate che tutti gli altri Italiani vengano in nostro soccorso giacchè si decidono quì le sorti d' Italia. Spero che anche i TOSCANI che sì generosamente sparsero il loro sangue sui Campi di Montanara e Curtatone non saranno gli ultimi all' appello, ad accorreranno in massa con tutti gli altri a rinnuovare i prodigi del loro valore. (*Alba*)

RECENTISSIME

ALESSANDRIA 7 *Agosto*

(*ore 8 di mattina*)

Un nostro corrispondente ci scrive che gli articoli della Capitolazione seguita tra Radetzky e Carlo Alberto sono i seguenti. Noi li pubblichiamo senza però garantirne l'autenticità.

1. Cedere Peschiera nello stato in cui si trova.
2. Permettere alle truppe Sarde di ritirarsi al Ticino mediante la resa ovvero la cessione di Milano e di tutta la Lombardia.
3. Di ritirarsi con armi e bagagli e libero a tutti quei Lombardi che desiderassero di entrare in Piemonte di seguire l' armata Sarda.

FIRENZE 9 *Agosto ore* 3 *3/4 pom.*

Genova è in completa insurrezione; la giornata di ieri fu tutta impiegata nell' ordinare i mezzi di difesa e nello abbattere i forti che minacciano l' interno della Città! Le fortezze sono in mano del popolo. Il Castello è disarmato: il popolo è determinato a non riconoscere più Rè Carlo Alberto.

Il *Debats* del 4 dice che Re Carlo Alberto non ha dimandato l' intervento francese anzi protesta contro.

Queste notizie sono giunte in Livorno col Vapore il Colombo.

FRANCIA

Assemblea Nazionale — Tornata del 31 *Luglio*

INTERPELLAZIONE SULL' ITALIA

Le interpellanze di Mauguin erano all' ordine del giorno. Il Ministro degli affari Esteri avendo però domandata la parola che gli fu accordata, si espresse in questi termini;

,, Mauguin manifestò, or sono parecchi *giorni*, l'intenzione d' interpellarmi sullo stato delle nostre relazio*ni estere. Da quel* punto ebbi varie conversazioni coll' onorevole rappresentante, più conversazioni dalle quali risultò che le interpellanze sarebbero riuscite infruttuose e senza conclusione.

L' annunzio di queste interpellanze diede luogo nei giornali a rumori e commentari che generalmente privi di esattezza non sono senza inconveniente ed aggraverebbero i pericoli d' una pubblica discussione moltiplicando i danni troppo reali d' un dibattimento a porte chiuse in un comitato. (*Movimenti diversi*)

Io penso che i vostri momenti possono essere più utilmente impiegati: in una discussione impegnata in questo momento, vi sarebbe un estremo imbarazzo ed il pericolo d' una conflagrazione generale. Quanto al ministro sarebbe una *temerità indegna* di perdono quella di sviluppare una politica, che sarebbe ben tosto nota e commentata in tutta l' Europa.

Noi siamo in pace con tutte le potenze per due ragioni: la prima si è che non hanno alcun interesse ad intraprendere una lotta contro di noi, l' altra si è che sono profondamente convinte della lealtà del nostro procedere a loro riguardo.

Non dico che le potenze temano la Francia, ciò non sarebbe giusto; ma esse hanno del rispetto per essa, e sono in disposizioni tali verso di noi, da poter fra esse scegliere i nostri amici. Quanto ai popoli noi non abbiam nulla da apprender loro circa ai nostri sentimenti. Noi vogliamo, per esempio, che l' Italia sia indipendente, e lo sia per se stessa, *ella sa che noi saremmo pronti a soccorrerla se sventuratamente la colpisse qualche rovescio, e s' ella credesse dover chiamarci.*

La Germania conosce quanto siamo felici di vedere i principi di fratellanza e d' unione sviluppparsi in essa; noi siamo certi che le nostre idee a suo riguardo non saranno male interpretate.

Gli altri popoli sperano in noi, e questa speranza non può incutere timore ad alcuno.

Noi siamo dunque in pace coi governi e coi popoli: gli uni e gli altri ciò sanno senz' ambizione, noi possiamo scegliere i nostri alleati e divenire non gli arbitri ma i mediatori del mondo.

Questa provvidenziale posizione sarebbe compromessa, parlando alle passioni, prendendo un atteggiamento, che forse non si potrebbe conservare.

Penso, o Signori, dover quì far punto. Vi rispetto troppo per parlarvi senza dir nulla; rispetto troppo il mio dovere per pronunziare parole imprudenti ed assumere impegni pria che sia venuto il tempo di farlo.

Mauguin è alla tribuna. La politica seguita dal Governo, egli dice, ci condurrebbe ad una guerra generale ed io vorrei la pace.

In Europa vi sono quattro specie di movimenti: di nazionalità, di schiatta, di territori, di principj. L' Europa lentamente si scioglie dai legami del vecchio sistema, e l' antico mondo si dilegua per dar luogo ad un mondo novello; magnifico spettacolo per la filosofia, crisi solenne per la politica!

Se i quattro movimenti si compiono, e ciò accadrà, *voi vi troverete fra l' Italia ed i suoi* 24 milioni di uomini, la Germania ed i suoi 40, (che diverranno 80 compiendosi il suolo slavo), ed infine l' Inghilterra coi suoi 110 milioni, voi ridotti a vostri 35 milioni. Allora voi siete inferiori alla Germania ed all' Inghilterra. Ciò è abbastanza grave per occuparsi dell' avvenire. ,,

L'oratore accusa la politica di doppiezza. Mentre la circolare di *Lamartine riusciva ad un tempo a contentare* i popoli ed i governi, quelli per la leale dichiarazione dei loro diritti, ed il promesso appoggio, questi pel rispetto osservato ai limiti territoriali esistenti; le *colonne tollerate, armate dal governo che correvano in* Polonia in Germania in Italia fecero credere al sistema d' uno propaganda.

I Gabinetti diffidano di voi; la Russia, l' Austria, la dieta di Francoforte checchè diciate possono grandemente danneggiarci Il Re di Prussia potrebbe, ove lo volesse, volgere il suo popolo contro di noi. L' Austria non è in dissoluzione, ben lungi da ciò l' influenza fatale di questa casa celebre per la sua politica, non fu mai così grande. Il vicario dell' impero è membro di quella famiglia, i suoi sudditi non sono quaranta ma settanta milioni.

Quando il settentrione si collega dobbiamo provvedere al futuro, ne v'e dubbio intorno al da farsi: formare la lega dei popoli meridionali. Se noi ci uniamo all' Italia ed alla Spagna il nostro avvenire è sicuro.

Ma la quistione d'Italia è compromessa perchè l' Inghilterra ha trascinato nel suo movimento il Duca di Genova nuovo Re di Sicilia, il quale a sua posta si trascinerà suo padre. D'altra parte è datemersi che Venezia sia dichiarata parte della confederazione Germanica; se ciò avviene voi nulla potrete in Italia impediti dall'Austria e tutta Germania.

,, D'altronde non vi può essere intervento della Francia in Italia. Ci temono in Italia più degli Austriaci Avete mai conosciuto un Re pronto a ritirarsi tranquillamente in faccia ad una Repubblica. Quando vi rivolgete ad un Re la prima condizione è di conoscere la sua corona. Come volete che il Re di Piemonte riceva i vostri centomila soldati che vanno a cacciarlo? Non vogliono di voi nè in Piemonte, *nè in Toscana* perchè volete recarvi la Repubblica.

Non parlerò di Napoli perchè i fatti son troppo noti; tutti sappiamo che vi erano due agenti che aveano istruzioni diverse.

Invitato a spiegarsi dal generale Cavaignac Mauguin risponde aver voluto parlare del precedente Gabinetto: che a Napoli le barricate *erano state* costrutte dietro *le insinuazioni* del Ministro francese.

Bastide sostiene essere stata onorevole la condotta di Levrault in Napoli, dopo di che si passa all' ordine del giorno.

Proudhon sorse a difendere il suo progetto di legge contro le conclusioni di Thiers. Il suo discorso rimarchevole per una grande novità di concetto e le ardite immagini, potentemente difendendo la causa del proletariato mosse l'Assemblea a manifestare ripetutamente segni di disapprovazione.

Ecco alcune delle sue parole:

,, Voglio l'abolizione della proprietà; voglio riconosciuto il diritto al lavoro, voglio l'abolizioni dei diritti feudali della proprietà; la guarentigia del lavoro è il nemico della monarchia del danaro, o la proprietà distruggerà la proprietà.

Nel mio sistema non ammetto comunanza, non espropriazione, non confisca, non danni alla proprietà ed alla famiglia, ma bensì l'annientamento della netta rendita colla creazione d'un banco nazionale: voglio la libertà solo la libertà.

Se non volete accondiscendere alle nostre domande, *noi proletari c' incaricheremo della liquidazione!* Se chiamate l'imposizione sulla rendita una spogliazione che sarà l'imposizione sul lavoro? Un assassinio.

La proprietà è per ora conservata, ma soltanto in via transitoria; poichè è virtualmente abolita dal governo provvisorio che guarentiva il diritto al lavoro, dal progetto di Costituzione che fa ugualmente.

Signori noi passiamo per i delegati del popolo; ma ciò non è vero, la nostra autorità procede dalla forza; il voto universale non ha alcun fondamento, non è che un accidente della rivoluzione.

La rivoluzione di febbraio fu un fatto, il 16 marzo un altro fatto, altri fatti gli opifizi nazionali, e l'insurrezione di giugno. Se cancellate dalla Carta il diritto al lavoro vi sostituirete il diritto all'insurrezione.

A questo punto il tumulto è tale che Proudhon lascia la tribuna.

L'assemblea adotta il seguente ordine del giorno:

L'assemblea nazionale considerando che la proposizione del cittadino Proudhon è un'odiosa offesa ai principii della pubblica morale, ch'essa viola la proprietà, incoraggia la delazione ed eccita le più malvagie passioni;

Considerando inoltre ch' essa calunnia la rivoluzione di febbraio rendendola complice delle teorie che l' oratore ha sviluppato, passa all'ordine del giorno.

PARIGI 2 *agosto*

Si annuncia che dieci generali partirono da Parigi in posta per unirsi all'armata d'Italia e valicare le Alpi.

Si legge nel *National* d'oggi.

,, Mentre l'Italia farà il supremo sforzo per non appartenere che a se stessa, la Francia non resterà inattiva. Il peso della sua parola graviterà sull'Allemagna, e dietro la sua parola, se questa non fosse ascoltata, *dietro la sua mediazione offerta se questa fosse ricusata*, si trovano dei battaglioni. ,,

LIONE 4 *agosto*

Le diverse linee *telegrafiche, principalmente* quelle di Tolone, sono state ieri in gran movimento; ciò si attribuisce alle notizie d'Italia.

— Il generale Oudinot è partito ieri per Saint-Etienne per l'inspezione delle truppe. Questa sera sarà di ritorno a Lione (*Giornale di Lione*)

INGHILTERRA

LONDRA 29 *luglio* (*Morning Cronicle*):

Grande attività regna nell' armata. Tutti gli ufficiali ebbero ordine di raggiungere i loro corpi. Non s' accordano congedi. Da venti armi le forze dell' Inghilterra non furon giammai così complete. Tutti i reggimenti furono avvisati di star pronti per un servizio attivo.

31 *luglio*

— Il Governo ha ricevuta nuova di qualche leggera sommossa, ma queste stesse sommosse non attestano altro che l' insurrezione si può considerare come terminata. — Un dispaccio ricevuto da Liverpool per mezzo del Telegrafo elettrico annunzia che un cominciamento di insurrezione ebbe luogo a Willmount e Baliinghy, ma che fu prontamente represso dalle guardie di polizia; tre insorti furono uccisi, parecchi feriti. Smith O' Brien abbandonato dai suoi è fuggito e non tarderà ad essere arrestato Alla partenza del corriere da Dublino la città era tranquilla.

(*Globe*)

ARTICOLO COMUNICATO

Gli abitanti del Comune di Porto S. Giorgio diressero non ha guari al Ministero dell'Interno la supplica qui in calce trascritta, munita di ben 300 firme, allo scopo non fosse accettata la rinuncia emessa dallo *rispettabilissimo Priore di detto Comune Sig.* **Luigi Salvadori.** *Mancava* quella soltanto del S. Msc. Filippo Trevisani e tutti ne furono sorpresi sapendolo amico del Sig. Salvadori. E perchè sappia il pubblico che lo spiacevole emergente, da cui ebbe motivo siffatta rinuncia, è totalmente estraneo ai comunisti, i quali tutti apprezzano le estimie qualità del loro benemerito concittadino, e sanno di non avergli mai corrisposto con ingratitudine, dichiarano che la rinuncia fu motivata soltanto da un ingiustissimo rimprovero dato all' ottimo Magistrato in termini sconvenientissimi dalla Delegazione di Fermo Pregano poi l'onorevole Direzione del Contemporaneo d'inserire la presente dichiarazione, e sperano non solo che il Governo non accetterà la suddetta rinuncia, ma vorrà nella sua somma giustizia accordare all'offeso Priore quella soddisfazione che si merita, e per*suadersi una volta* che *a reggere delle Provincie* vogliensi uomini assennati, e di specchiata probità, non giovani prelati inesperti e tali sott'ogni rapporto da compromettere il Governo stesso, e la pub*blica tranquillità.*

P. S. *Giorgio* 27 *luglio* 1848.

Eccellenza.

Se in ogni tempo si stimò necessario di porre *a capo delle cose* pubbliche uomini di specchiata probità, intelligenti, ed amanti del proprio paese; ciò addiviene assolutamente indispensabile a tempi presenti, li quali corrono purtroppo gravi e difficilissimi. Il Comune di Porto S. Giorgio che sin dal 1845 aveva eletto a suo Priore il Sig. Luigi Salvadori (carica ch'Egli allora non volle accettare con universale rincrescimento) tornò ad eleggerlo nuovamente alla fine del decorso anno pel corr. biennio; e dette per tal guisa solenne prova della fiducia che riponeva in questo suo stimabilissimo cittadino. La qual fiducia venne pienamente giustificata nei sei mesi già decorsi di sua gestione dai *fatti noti* a tutti gli *abitanti* del Comune, fatti che non può ignorare neppure il superiore Governo, e che qui tornerebbe superfluo l'enumerare.

Ora mentre l'intera Popolazione di Porto S. Giorgio viveva sicura e tranquilla sotto l'amministrazione dell'instancabile, e zelante Magistrato, é venuta a conoscere ch'Egli per uno spiacevole emergente, *abbia emessa formale rinunzia Quindi è che i sottoscritti, interpreti* del voto di tutti gli altri Concittadini compresi dallo stesso sentimento, e che tutti sarebbero pronti a dare la loro firma ad ogni richiesta, ricorrono all'E. V. acciò attenendosi alla Circolare del 24 Maggio p.p. N. 28066 non voglia accettare la rinuncia suddetta, e conservi invece a questo Comune un'uomo che non potrebbe facilmente esser rimpiazzato, ed i cui talenti, attività, e perizia nelle cose amministrative potranno tornarle utilissime in ogni tempo, ma tanto maggiormente qualora ai Municipj dello Stato vengano colla nuova Legge accordate maggiori larghezze, e siano chiamati all'esercizio di funzioni più gravi ed interessanti.

Che della grazia ec

P. S. Giorgio 1848.

(*Seguitano le firme degli Anziani, Consiglieri, e de'primarii del Paese*)

NOTIZIE DELLA SERA

Una Staffetta arrivata quest' oggi da Firenze partita molte ore dopo del corriere ordinario non ha confermato affatto la notizia della capitolazione di Carlo Alberto; può *considerarsi dunque come smentita.*

Si assicura che presto avremo un ajuto francese in uno Stato italiano.

Se l'Italia desidera l'appoggio d'un popolo alleato pensi a chiamarlo: se il francese intervenisse non chiamato potrebbe sospettarsi in lui un' idea ambiziosa di conquista. I Principi italiani o non li chiameranno, o la chiamata non sarà spontanea e cordiale in modo da non far travedere un sospetto ingiurioso. Il popolo solo quando domanda un'alleanza la domanda con lealtà e franchezza. Noi speriamo che da tutte le città italiane partiranno Deputati per andare a domandare gli aiuti Francesi. Se questo pensiero trova un eco favorevole crediamo che la fortuna d' Italia risorgerà in breve così bella da non temere nè lo straniero nemico, nè le tenebrose trame della diplomazia.

Il Consiglio dei Deputati ha deciso di riunirsi domani in sezioni; indovinate perchè? Voi crederete che si riunisca per trattare armi e guerra? Nò per discutere un *progetto organico dell'Avvocato Ciccognani*

Quest'assemblea non può restare due giorni di seguito in quella tensione ch'è dimandata dalla gravità delle nostre circostanze. Ha un momento di entusiasmo e poi cade nel sonno. Fra le battaglie, in mezzo al grido di vendetta che si alza in ogni angolo della nostra terra, come può entrare in mente d'un uomo forzare i rappresentanti del popolo a intrattenersi del suo organico, copia informe di tanti organici ch' esistono al mondo? Non poteva esser altri che un freddo legista per venire a gettare il suo gelo in mezzo al bollore delle nostre patrie passioni.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 13 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 123.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 12 AGOSTO

Come trovare le parole atte ad esprimere la forza della passione che c' invade in questi momenti? Carlo Alberto ha capitolato? Egli ha potuto sottoscrivere senza tremare patti così ignominiosi? Infamando se e la sua dinastia, come il cuore gli ha retto a disonorare l' armata che lo aveva seguito sui campi di battaglia, che fidando ciecamente in lui aveva incontrato tanti sacrifizj? È questo il premio che aspettava da un Re, Milano, Venezia, e Modena, e Parma, e Italia tutta? È questa la gratitudine regia dopo che Italia lo aveva innalzato al più alto seggio a cui avesse mai potuto aspirare? Dopo aver dimenticato per grandezza di anima, per generosità eroica, i suoi tradimenti, le sue condanne, la sua sete di sangue?

Quando prima di decidersi alla guerra invocava le inspirazioni celesti ai piedi dell' altare il consiglio che gli veniva da Dio era forse di fingere amore per l' Italia e per le sue franchigie liberali, odio per lo straniero oppressore onde potere ingannarci con maggior sicurezza?

Tu dunque o re spergiuro, tu fosti il carnefice dei toscani, e dei romani, tu pattuisti il loro sangue coll' austriaco, tu novello Giuda ci vendesti per uno straccio di porpora. Perfido come stolto tu non vedesti che quel sangue sarebbe ricaduto sul tuo capo e su quello de' tuoi figli. Tu hai segnato la tua eterna condanna. Sono innumerevoli sono orribili i delitti regii, tu hai il vanto di averli superati tutti. La storia sarà indecisa se deve darti il titolo di spergiuro, di vile, o di traditore.

O fratelli italiani inalziamo una praghiera al cielo: viva costui molti e molti anni, perchè sia punito da un lungo rimorso, perchè veda questa terra ch' egli voleva gettata nel fango, risorta e luminosa sopra le altre nazioni, pura d' ogni delitto, bella nella sua libertà, grande nelle sue azioni, superba dei suoi figli. Viva costui mendicando il pane nelle sale dei suoi alleati, fatto oggetto di disprezzo ai generosi figli di Germania, e senta ogni giorno l' interminabile maledizione che l' Italia riverserà sul suo capo.

Dio ci protegge, Dio non volle che un'anima tanto vile regnasse su questa Italia, Dio ha voluto premiare questo popolo lasciandolo libero delle sue azioni, sciolto da ogni legame coi suoi Principi traditori, Signore di se stesso. Egli vincerà e a lui solo si darà il merito della vittoria; egli diverrà libero, e non dividerà cogl' infami il frutto e la gloria delle sue libere istituzioni.

Popoli d'Italia sorgete: il destino vi ha redenti il giorno in cui un Re spergiuro volle infamarvi in faccia all'Europa in faccia alla storia. O Milano, o Bologna, o Palermo, o Genova, siate voi le guide di questa nazione che si accinge alla sanguinosa lotta contro la barbarie. Avevamo, un nemico interno più fatale dell'austriaco, il tradimento, Dio ce lo ha tolto. Non potevamo avere un alleato, Dio ce lo ha dato. Carlo Alberto scoperto, e la Francia alleata, ecco due vittorie ottenute in un giorno solo.

Ora una preghiera a Pio IX. Se i perfidi consiglieri ti hanno detto finora, il desiderio di una libertà legale in Italia e d'indipendenza, non esser già volontà universale della nazione, ma stolto esaltamento di pochi spiriti irrequieti, oggi da quanto si opera dai popoli italiani anche inermi anche traditi devi conoscere o gran Pontefice che fosti ingannato. S'egli è vero che la voce di un gran popolo concorde in un'idea giusta è voce di Dio, devi dire in tuo cuore, Dio vuole l'Italia libera e redenta dall'oppressione straniera. Tu vedi che i nostri Principi a cui avevamo offerto le nostre vite e i nostri averi a cui giuravamo fedeltà eterna ci tradiscono; ma i fatti ti dicono che il loro tradimento non avrà il frutto ch'essi aspettavano, e ricadrà su loro. Tu solo ci resti, tu solo hai la fama di giusto e intemerato. Una nuova rivoluzione incomincia oggi in Italia: una rivoluzione non frenabile da forza umana perchè la fa il popolo con tutte le sue forze e per suo conto.

Le rivoluzioni popolari sono terribili, sono come un torrente che nel suo passaggio non rispetta nulla, non teme di nulla. Ma questo popolo t'invoca ancora o gran Pontefice. Se tu dal Vaticano pronunzj la sacra parola, questo popolo si prostra innanzi a te perchè nella tua destra vede la spada del Signore che vuol liberarlo. Vuoi tu ancora abbandonarci? Vuoi che Italia maledica senza eccezione i suoi Principi tutti?

Non ti fu data dal Cielo la tutela di questa Chiesa affinchè tu cercassi di renderla grande e venerata presso le nazioni? E qual mezzo più propizio di questo si presentò mai al Papato per accrescere la venerazione e il rispetto dei popoli? Oggi il Papato è chiamato a proteggere un popolo oppresso che reclama i suoi dritti contro un barbaro invasore, un popolo che vuol godere liberamente di quei beni che la Providenza concesse a lui. Il Pontefice non può e non deve abbandonare l' Italia. Se lo facesse tradirebbe gl'interessi della religione di cui egli è capo, tradirebbe la sua missione. Finchè v'era speranza di pace poteva egli invitare i popoli a rimettere la spada per conciliare la gran lite. Ma oggi ogni speranza di pace è finita. Lunga e sanguinosa sarà la guerra: tu solo o Pontefice puoi accelerarne il fine, tu solo puoi diminuirne i terribili effetti. La tua alleanza coi popoli italiani sarà una vittoria decisiva senza spargimento di sangue.

A te si rivolgono 24 milioni di cattolici; te invocano le madri e i vecchi e i fanciulli. Fulmina con la tua parola i barbari; e il cuore degl' italiani sarà tutto devoto a te. Tu solo puoi salvare dal naufragio gli avanzi di queste monarchie che vogliono perdersi ad ogni costo: Se tu ti ritiri da noi, tu trascini i troni tutti nel fondo dell' oceano. Chi può salvarli dalla giusta ira di un popolo tradito con tanta infamia? L' esempio di Genova troverà imitatori non pochi. Il popolo francese anela di accorrere in ajuto di un popolo che grida libertà e indipendenza.

O gran Pontefice: la fortuna corre velocissima; tu puoi incatenarla al tuo soglio se hai il coraggio di afferrarla al passaggio. La ipocrita turba dei vili e dei cortigiani cercherà di nasconderti il vero, vorrà insinuare il sospetto nel tuo animo. Non credere a costoro. Il tuo popolo è con te se tu sei con lui: ma il cuore del tuo popolo è franco e leale, e la sua riconoscenza non somiglia a quella di tanti Principi.

La Causa d' Italia dev' essere oggi la tua. L' Italia e il papato se oggi si abbracciano, non si divideranno mai.

I destini della patria ritornano nelle mani, donde non avrebbero dovuto uscire giammai; nelle mani del popolo! Sarebbe dunque vero, che la condotta di Pio IX nella guerra d' Italia fu l'effetto di calcolate previsioni? che fu l'orrore della complicità in un tradimento? — Se così fosse, se egli venisse a disingannarci nel punto stesso che usciamo dal più orribile degl'inganni...ma dunque risorga, e risorga come fiaccola ardente in mezzo ai popoli italiani! la sanguinosa esperienza però, che ci commuove tuttora le viscere, è tale, che i popoli italiani non possono, non debbono, non vogliono più avventurarsi in un terreno non conosciuto abbastanza. Non parli ai Principi, ma si dirigga ai popoli d'Italia; il Pontefice dev'essere col popolo, e non coi Principi. Una parola rivolta ai Principi sarebbe il segnale di un sospetto, del sospetto che il Pontefice discendesse in arena per puntellare, se l'ira di Dio il permettesse il trono dei traditori. E' un momento, e passa. E' il momento che i popoli non hanno più fede negli uomini, ma solo nei principj della libertà e dell' indipendenza. O il Pontefice entra solo nell'alleanza dei popoli, o i popoli rimarranno soli; i popoli avranno un grande alleato di meno, ma il Pontificato avrà perduto la grandezza della sua esistenza, l'amore dei popoli liberi. E' un momento, e passa!

Popoli generosi e traditi di Genova, e di Piemonte! ora è il punto di gridarci fratelli: il suono delle vostre crudeli sventure ha concitato le nostre città; perseverate, pronunnciatevi *popoli veramente liberi*, e questi popoli sono a tutto disposti, e nelle Romagne preparano un esercito risoluto ad affrontare ogni pericolo, e reintegrare la guerra! Vi eravate uniti coi Lombardi, e coi Veneti! ebbene! ora è il punto di far sapere ai Lombardi ed ai Veneti, che volete inviolato ma più santo il patto d'unione per riconfermarlo col sangue sui campi di battaglia, non a sfamare l'ambizione d'una dinastia, ma a redimere l'Italia da qualunque tirannide. Esecrazione a chi volesse spargere odio e accuse e sospetti fra voi, e i Lombardi! è codesta un'arte infame che tenteranno i carnefici d'Italia per rendere impossibile la concordia dei popoli dopo averli fatti vittima della concordia dei Principi! Se i Lombardi avranno accusata la ritratta del vostro esercito, non sarà stata loro la colpa; sul punto di vedersi abbandonati alla ferocia austriaca la voce del dolore e dell'ira può avere confuso il nome del condottiero con quello dell'esercito; ma di chi mai sarà stata la colpa se non del condottiero? Chi è che ha spregiato, e fatto consumare l'entusiasmo Nazionale dei Lombardi? Voi avete fatto eroici, immensi sacrificj, e l'istoria d'Italia vi assegnerà il primo posto fra i popoli italiani: ma voi li faceste per amore d'Italia, e per fuoco generoso di gloria, non per servire all'egoismo d'una dinastia! Popoli, come voi, non furono mai nè sono capaci di tanta degradazione: il vostro esercito doveva liberare l'Italia, ecco il vostro voto, la meta dei vostri nobili sacrificj; e quando l'Italia libera avesse deposto sulla fronte de' vostri guerrieri il bacio della gratitudine e dell'amore, ah! voi, popoli di Piemonte e di Genova, voi, ne siam certi, non avreste voluto di più. La virtù dei principj di libertà e fratellanza avrebbe operato il resto! Esecrazione adunque a chi tentasse indebolire il vostro risentimento col gittare le sventure a colpa di opinioni troppo liberali. Che importava a voi, popoli di Piemonte e di Genova, che Milano e Venezia o si dichiarassero *Repubbliche*, o differissero la loro fusione a guerra compiuta? Spargevate il vostro sangue per l'interesse de' popoli, o per quello del Principe? e chi toglieva al Principe di amicarsi tutte le opinioni de' Lombardi e de' Veneti con procedimento magnanimo ed aperto?

Con Carl' Alberto il principio dinastico ha capitolato in Milano a favore della libertà dei popoli. Accettiamo risolutamente codesta capitolazione - Liguri, e Piemontesi! la guerra Nazionale oggi incomincia! l' errore di Welden è una fortuna mandata da Dio ai Stati Romani perchè ribollano nel fremito di guerra. Che attendiamo di più? l' uomo recato dal voto dei popoli a tanta altezza di speranze e di gloria, fà fuggire un esercito di eroi innanzi agli Austriaci! disonora innanzi al mondo l' Italia! .... oh! se l' Italia restasse insensibile all' obbrobrio, e non si rialzasse degna del suo nome, e de' suoi diritti, sarebbe meglio che il Mediterraneo la nascondesse per sempre allo scherno del mondo, e passando il Navigante dappresso le Alpi potesse dire - Questo è luogo di punizione.

CESARE AGOSTINI.

GUARDIA CIVICA DI ROMA

Ordine del giorno 12 *Agosto* 1848

Siamo in un momento supremo! I magnanimi bolognesi combattono virilmente contro l' austriaco il quale, invasi i confini degli stati della Chiesa e rotta la fede de' patti giurati, adopera le barbare armi contro gli abitanti di quella illustre città. Le genti di Romagna e delle Marche a furia si precipitano alla volta di Bologna per rintuzzare il sacrilego ardire d' un nemico cui nulla è sacro, nulla è venerando sulla terra. Il tanto commovimento d' animi generosissimi risoluti a difendere a prezzo di vita le proprie case, le consorti, le madri, i figliuoli, i vecchi cadenti, la milizia cittadina di Roma potrebbe rimanersi indifferente? Ciò sarebbe indegno di lei.

Su dunque, civici romani, affrettatevi a dare il vostro nome per un impresa che Dio stesso non può mancare dal proteggere, tanto essa è necessaria, tanto è giusta. Armatevi con prontezza; unitevi alla provata legione che pur ora tornò fra voi coperta di gloria; con essa correte a debellare il barbaro aggressore; fatevi sostegno valido a que' fratelli che già gli stanno intrepidi a fronte. Le armi di questi, le armi vostre, BENEDETTE DA PIO, saranno invincibili, e l' Italia intera dovrà forse risentir vantaggio immenso dagli sforzi generosi operati dai sudditi del Pontefice.

CONDIZIONI DELL' ARRUOLAMENTO

Il soldo sarà di bajocchi 15 al giorno, oltre il pane per tutti indistintamente, uffiziali e comuni.

Gli uffiziali, in stato di marcia, avranno il soprasoldo competente al grado, conforme è stabilito per la linea; più il foraggio per gli uffiziali di stato maggiore, a senso della tariffa stabilita per la linea stessa.

Per quello risguarda la disciplina ed instruzione si procederà analogamente a quanto si dispone nell' Ordinanza del Ministro Campello, del 6 corrente Agosto.

Il Tenente Generale
C. ALDOBRANDINI

Questo Proclama ha prodotto nel Popolo un ottimo effetto. Si è veduto in esso il principio di quel linguaggio richiesto dai tempi e da quell'ardente passione di amor patrio che faceva piangere di rabbia questa mattina i Romani nell'udire il tradimento di Carlo Alberto, e al tempo stesso di gioia al racconto dei gloriosi fatti di Bologna.

Ma che giovano i bei Proclami e le ottime disposizioni di un Campello di un'Aldobrandini se nel Dicastero delle armi regnano ancora coloro che non hanno dimenticato i giorni felici dell'arbitrio, e della dissipazione della fortuna pubblica? Regnano costoro e tentano ogni via perchè nulla vada ad esecuzione di quanto si decreta. Conoscono Essi assai bene le vie per ammorzare l'entusiasmo, per abbeverare di disgusti i volontari.

Fu per loro consiglio che derogando a quanto fu decretato dal Consiglio dei Deputati si sono assegnati solo 15 baiocchi e il pane alla civica mobilizzata.

Il Consiglio dei Deputati aveva deciso, considerando le particolari circostanze di un soldato civico, che questa truppa avesse il soldo dell'arma politica, volendo nel tempo stesso con savio divisamento, che si diminuissero le paghe esorbitanti date agli uffiziali ai quali dev'essere più che sufficiente il soprassoldo unito alla paga dei comuni.

Noi domanderemo al Ministro interno delle armi (impiego tutto affatto incostituzionale) con qual dritto si è preso Egli la briga di derogare nei pochi momenti che resterà al suo illusorio Ministero ad una decisione del Consiglio dei Deputati, decisione promossa dagli stessi passati Ministri ed approvata ad unanimità.

Ci lusinghiamo che il principe Aldobrandini si guarderà in avvenire dall'ascoltare i consigli di coloro ch'ebbe-

ro onori, denari, e croci dal passato regime e non contenti di questo dissiparono i milioni del popolo.

Furono questi che con oscure trame cercarono ogni mezzo per allontanare dal Ministero un Campello quando videro che questi faceva succedere i fatti alle parole, cominciava a purificare quel nido di tante iniquità. Resti intanto avvisato il Ministero che dal Dicastero delle armi partono ogni giorno promesse di avanzamenti immeritati, e di forniture lucrose.

Intanto non si arruolano i volontari, e si cercano tutti i mezzi per allontanarli. È ora che il Popolo conosca dal Re all'ultimo impiegato quali e quanti siano quelli che lo tradiscono. È benemerito della patria chi rivela i loro nomi.

NOTIZIE

BOLOGNA 9 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Bologna è oggi redenta dalla vergogna che le aveano fatto patire i suoi governanti ieri l'altro.

Bologna ha ieri impugnato le armi per cacciare dalla sua città lo straniero insolente, che in numero di appena 4 o al più 5 mila uomini ha ardito di occupare una città di 70 e più mila abitanti.

Gli Austriaci aveano promesso di partire ieri alle 5; ma alcuni di loro temerarii o imprudenti vennero ad insultare coi loro modi alteri i cittadini, che non poterono soffocare lo sdegno, e fecero ad alcuni pagar colla vita lo sprezzo.

Allora il comandante richiese al Prolegato vendetta, e finchè non si fossero puniti i colpevoli della morte data agli austriaci mandasse su ragguardevoli persone della città in ostaggio al campo.

Il Pro-legato rispose che egli non si credeva affatto in facoltà di far ostaggi per gli austriaci, e piuttosto sarebbesi dato egli stesso in ostaggio finchè la giustizia non avesse pronunziato sui casi avvenuti in città la mattina.

Appena ciò seppe il popolo sorse in arme come un uomo solo: impedì che il Prolegato andasse in ostaggio, come egli da Uomo d'onore ha tentato di far due volte mettendosi in cammino 1. per la porta di San Felice, 2. per quella di San Mammolo, e diede un grido *fuori lo Straniero fuori i barbari, via gli austriaci.*

Costoro a spaventar la città mandarono subito cavalli, e artiglieria sulla montagnola. Fulminarono la città con palle, bombe, razzi alla congrève, e racchette, ma indarno. I cittadini armati alla meglio affrontarono i nemici in faccia ai cannoni, risposero fuoco a fuoco con indicibil valore dalle 5 pom. alle otto finchè il nemico dovette abbandonare tutti i posti di città, le porte occupate, e fuggire precipitosamente lontano.

Egli ha perduto molti morti, e feriti, e più abbiamo una settantina di prigionieri con due uffiziali.

I nostri hanno sofferto anch'essi, ma non più di 4 o 5 morti. I feriti non oltrepassano i 50, e i più sono leggermente.

Ai cittadini (fra i quali va dato un posto d'onore alla plebe) si sono uniti i Carabinieri e i Finanzieri unica truppe che qui fosse in assai scarso numero.

Le Campane a stormo e le staffette hanno chiamato Contadini e Romagnoli, che stamattina entrano in città a centinaia da Faenza, da Ravenna, da Imola, da Castel Sanpietro, da Budrio, da Medicina ec. ec.

Il Comandante austriaco Perglas in piena ritirata al di là del ponte Sanfelice ha scritto al Pro-Legato questa mattina che non molestato nelle sue attuali posizioni non molesterà.

Frattanto Bologna continua a premunirsi con barricate, con armi, e aspetta a momenti che tornino le artiglierie partite il 6 agosto. Le alture intorno la città sono guardate dai nostri, le porte dai nostri, le vie dalle barricate, e Bologna senza un armata di 30 o 40 mila uomini oggi non è più prendibile.

NOTIFICAZIONE

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese. Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poichè il tempo ne è dato, conviene bene ordinarsi e continuare la impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata. Mentre faccio i maggiori elogi ai Militi volontari e Cittadini tutti che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire non meno per la patria che per corrispondere alla Sovrana intenzione, dichiaro che per organizzare regolarmente il servizio di difesa e per corrispondere agli armati che ne vogliano approfittare i competenti indennizzi alla ragione di baiocchi 20 sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzo giorno radunati alle dodici Porte della Città ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi.

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria: vi è anche a far molto, e più di tutto a conservar l'ordine e la tranquillità.

Bologna 9 agosto 1848.

Il Prolegato BIANCHETTI

BOLOGNESI!

Coraggio. Il dato è gettato, e già il nemico d'Italia ebbe ieri luminosa prova del valor vostro. Senza capi, senza guida faceste prodigi; ma tenetevi ognora pronti; non fidate che in Voi stessi; i soccorsi giungono da ogni parte; da Forlì sono in movimento le Legioni colle Artiglierie, e saranno presto in Bologna. Tutte le Civiche delle Romagne sono in moto. Tacciano i partiti, le giuste lagnanze; i danni sofferti saranno risarciti a carico dello Stato; le vedove i pupilli soccorsi; i viveri per tutti; la confusione l'infamia ai perversi, gloria eterna al Popolo. Coraggio e vigilanza.

9 Agosto 1848.

Un Veterano

Che è fra le vostre fila

VIVA L'ITALIA

Al Governo, al Comune e ai ricchi di Bologna

La Plebe Bolognese ingiustamente calunniata che bramasse le armi per usarne alle rapine e agli assassinii, ha mostrato col glorioso fatto d'arme operato jeri 8 Agosto nella Montagnola, quanto sia grande e generosa d'animo, perciocchè non un furto, non una violenza, ma solo adoperò le armi contro gli Austriaci, e coll'ajuto del Popolo, dei Civici, dei Carabinieri e Finanzieri ponendoli in completa fuga, diede prova solenne che l'amor patrio è più forte e disinteressato in coloro che da noi ingiustamente si chiamano *Birichini*.

Alla Plebe generosa si deve in gran parte la vittoria dell'8 Agosto; quindi è *Voto pubblico che il Governo, il Comune e i ricchi* facciano distribuzione di danaro alla Plebe la quale a prezzo del proprio sangue e della vita ha salvato i loro Palazzi dal sacco e dagl'incendii - *La ricompensa pronta*, se vogliamo che la Plebe a un nuovo assalto si presti con pari valore.

Viva la Plebe Bolognese

I Civici Carabinieri e Finanzieri i Finanzieri e quanti si sono battuti!

VIVA L'ITALIA!

Perchè i Manifesti anonimi si hanno in dispregio, noi interpreti del Voto Pubblico, vi ponghiamo la firma

Agamennone Zappoli

FIRENZE 10 *Agosto*

PROTESTA DEL CORPO DIPLOMATICO RESIDENTE A FIRENZE AL GENERAL WELDEN

(*fatta appena saputosi il bombardamento di Bologna*)

Les soussignés, Ministres accrédités auprès du Grand Duc de Toscane, poussés par le désir de voir cesser une effusion de sang déplorable, viennent protester devant Votre Excellence, des sentiments de douleur qu'ils ont éprouvés à la nouvelle des événements qui depuis hier ensanglantent Bologne, et la prier de faire cesser une attaque qui livre une population toute entière aux plus terribles angoisses et que réprouvent les lois de l'humanité et les principes de la civilisation.

Les sossignés dans la conviction que le sentiments qui les animent seront appréciés par V. E., saisissent cette occasion pour lui offrir les assurances de leur haute considération.

Florence 9 Aout 1848.

PARMA 7 *agosto ore* 8 *ant.*

La colonna mobile di Guardia nazionale è qui tornata or ora. Dicesi che sia per ripartire domani per altra destinazione. La linea è rimasta a Reggio.

— Nelle prime ore di ieri sono qui arrivati intorno a tremila Toscani, fra truppa di linea e volontarj, venendo da Piacenza, con 8 pezzi di Artiglieria, ed uno squadrone di carabinieri a cavallo. Non si sa dove siano rivolti, e credesi che per ora possano anzi rimaner qui.

(*Foglio offic. di Parma.*)

PIACENZA 5 *agosto.*

Ieri alle 9 ant. un avanguardo di tedeschi (e diconsi Bavari) è entrato in Carpi. — Al partire della Diligenza da Modena (alle due pom.) in quella città non vi era ancora nulla di nuovo. Si credeva però generalmente, che il Duca vi sarebbe entrato prima di sera.

— Nella scorsa notte gli Austriaci hanno fatto qualche opera alla testa del ponte sulla sinistra del Pò in faccia a Piacenza, certamente per difendersi da una invasione dei nostri. Mentre scriviamo, le nostre artiglierie si apprestano a mandar sossopra questi leggieri baluardi improvvisati.

(*L'Eridano*).

TORINO 7 *agosto*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti; ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il Re l'ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri 6 a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevutigli, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il Ministro della Guerra

G. COLLEGNO

GENOVA 8 *agosto*

— Il Corriere *Biondi* recava iersera la notizia della Capitolazione di Milano. Con quale stringimento di cuore s'udì il nefasto annunzio quando pochi giorni prima una sola voce correa che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il Comandante Generale della Guardia Nazionale si recò dal Governatore; uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto.

Dormivano!?

Il Comandante fu attorniato da una folla che gli gridava: *Vogliamo i Forti; vogliamo che si batta la generale.*

Balbi promise i Forti, e promise pure di far battere la generale appena albeggiasse: lo promise sulla sua parola d'onore.

Albeggiava, e il popolo memore della promessa cominciava a versarsi nelle vie, nè udendo tamburi si recò sotto le finestre del Balbi. *Voci*: La generale, la generale. — Non vi sono i tamburini.

Voci. I tamburini sono al palazzo Tursi — Date dunque agio che si vestano — *Voci*: presto presto è giorno. — Ora vi servo.

Intorno alle 5 i tamburi cominciarono a farsi sentire e la Guardia cittadina accorse sotto le armi.

Porzione fu ripartita a guarnigione dei Forti; il resto al solito a guardia della città.

Le opinioni sono così discordanti; le notizie, fuorchè una troppo certa, così vaghe così confuse che noi non vogliamo, non pensiamo, non sappiamo formolare un coscienzioso giudizio sull'avvenimento. Solamente ricordiamo quanto abbiamo già ripetutamente raccomandato sulle misure da prendersi in ogni evento. Ricordiamo la Libertà che ci dee esser sì cara quanto più ci costa, e quanto più pare compromessa dall'onda della riazione che ingrossa e picchia perfino ai nostri antichi confini, con Perglass e gli austriaci a Modena, con gli Austriaci e Radetzky al Po. G. D. B.

Lettere d'Alessandria in data d'jeri 8 ci assicurano che il Re giunse in quella Città; che cinque o sei mila uomini sarebbero immediatamente avviati verso Genova per servire di presidio. (*Corr. Merc.*)

MILANO 4 *agosto ore* 2 *pom.*

... La popolazione questa mattina era divisa, e n'era causa l'incertezza degli ajuti della Francia. L'inimico è quasi alle porte. La truppa piemontese grida all'armi: si batte la generale in tutti i corpi di guardia. Le campane suonano a stormo. La popolazione si rianima. A malgrado di una dirottissima pioggia le contrade formicolavano di uomini armati. Il rumore del cannone si avvicina.

Ore 4 *pomeridiane*

Radetzky è a Gambaloita fuori di Porta Romana (2 miglia.) Succede un accanito combattimento. I tedeschi sono respinti colla perdita di tre pezzi di cannone e di 500 uomini tra morti e feriti. Dei nostri due morti e pochi feriti: ma si dovettero abbandonare due cannoni che vennero però gettati in un fosso. (Come si conciliano questi fatti?)

Finalmente il comitato di pubblica difesa dice che può contare sull'alleanza francese. Questa notizia infonde nuova vita in tutti gli abitanti. Le barricate del marzo sono risorte come per incanto in tutta la città. Altri cinque giorni di resistenza e la vittoria è nostra ...

Giorno 5 *ore* 8 *antim.*

I bastioni sono zeppi di guardie nazionali. — Sin'ora nessun fatto importante tranne una guardia nazionale morta e due feriti. Il cannone tace. Si dice che i due incaricati inglese e francese stiano parlamentando con Radetzky.

Ore 8 *e un quarto.*

Sento che questa notte l'inimico fu cacciato lontano 5 miglia e che lasciò in nostra mano cinque pezzi da campo ed un cassone di munizioni. — Si assicura la venuta prossima di un corpo di volontarii svizzeri.

E' giunto, ossia retrocesso il General Garibaldi con tutto il suo corpo ingrossato d'assai.

Sono le 10 pom. L'inimico è a porta Vercellina. Poco anzi sentii a raccontare un fatto ributtante ed eroico ad un tempo. Un bersagliere piemontese aveva fatto otto tiri e sempre con successo. Un contadino che gli era vicino lo stese a terra morto con un tiro di pistola mentre ei stava per fare il nono colpo; e dopo commesso quell'assassinio gridò: uccidetemi pure ch'io sono pagato da Radetzky. Difatti ei venne subito finito a colpi di bajonetta. Oggi poi si sono arrestati molti tedeschi che si erano introdotti in città travestiti da contadini. Ma i nostri monelli li conoscono all'odore e sono sempre dessi che li scoprono. Sono le undici. Il cannone tace, ma il suono delle campane continua.

— Altre lettere ci dicono che vi ha penuria di vettovaglia. E' una calunnia austro-gesuitica, sparsa ad arte dai nemici dell'Italia, che i Milanesi abbiano fatto fuoco sui Piemontesi.

Appena saputasi la Capitolazione, il popolo accorreva al palazzo di Carlo Alberto per impedirne gli effetti. Egli giurava di seppellirsi sotto le ruine di Milano. Un'ora dopo vedevasi la Capitolazione affissa ai muri, e la truppa Piemontese partiva pel Ticino. Allora nuovo popolo accorreva al palazzo, metteva in pezzi la carrozza del Re che teneva dietro alle truppe, e feriva lui con un colpo d'arma da fuoco. (*Corr. Livornese*)

PRUSSIA

BERLINO 27 *Luglio*

I giornali di Polonia assicurano che da un dì all'altro s'aspetta una insurrezione. I viaggiatori degni di fede raccontano che al principio di luglio fu scoperto un complotto militare, e molti ufficiali furono fucilati.

GERMANIA

FRANCOFORTE 29 *Luglio.* (*Allg. Ztg.*)

Si aspetta con grande impazienza l'arrivo del vicario, specialmente poichè il ministero dello stato non è per anco stabilmente composto. Si parla che debbano entrare al ministero Bassermann e Mathy, e si nominano anche altri, ma tal cosa merita conferma.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 15 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 124.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. per anno

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festiva solennità di quest' oggi domani non si pubblica il mezzo foglio.

Sono pregati i Sigg. Associati ad inviare al più presto possibile l' importo del trimestre della loro associazione in corso.

ROMA 14 AGOSTO

Poichè fu pubblicato l'articolo che riguarda Carlo Alberto scritto da noi e inserito nell'ultimo foglio ci prese un rimorso temendo di aver azzardato un giudizio immaturo sulle cause che hanno prodotto la ruina della guerra italiana. Ci pesava sull'anima di dover accusare oggi di tradimento chi finora era stato da noi innalzato al sommo della gloria, e per quante prove ci si presentassero chiare ed innegabili, ci mancava il coraggio di credere tanta iniquità poter albergare nel cuore di un cittadino d' Italia.

Giunsero questa mattina i corrieri; e la prima notizia che ci fu data fu il così detto armistizio firmato il giorno 9 a Milano. Non potevamo credere ai nostri occhi stessi. Finora si era inteso per armistizio una sospensione di ostilità restando ognuna delle parti belligeranti nelle sue posizioni; ma non vi fu mai comandante così privo di onore che chiamasse armistizio una fuga ignominiosa, ed una più ignominiosa cessione di quanto fu conquistato. E questo quando si avevano 40 mila soldati che gridavano battaglia, quando si stava entro una città forte e risoluta di combattere fino agli estremi per respingere un nemico che sapeva assetato di sangue e di vendetta. Prima di tentare le fortune delle armi si stringono patti disonoranti, si cede tutto, si tradisce una nazione intera.

Cosa deve dirsi per dare una ragione di un simil fatto? che il trattato era già stabilito i patti segnati; Carlo Alberto aveva stipulato la cessione all'austria di tutti i paesi italiani che si erano dichiarati indipendenti. Per avere un simulacro di dritto a far questa cessione doveva egli avere un simulacro di Signoria: bisognava prender possesso di Milano e così fece quattro giorni prima della resa, doveva prender possesso di Venezia ed ordinò di farlo ai suoi commisserj, e questo due giorni dopo ch' egli aveva già capitolato a Milano e per conseguenza due giorni dopo che Venezia non era più sua; Ai cinque si capitola con Radetzky, ai sette Carlo Alberto è Re di Venezia, ai nove il nuovo Re di Venezia la cede all' Austria. E questo si chiama armistizio, e nell' armistizio è compresa la cessione delle fortezze, e di Modena e di Parma e di Piacenza, e per ultimo insulto si mettono le persone e le proprietà *sotto la protezione del governo imperiale.*

Ora si spiega l' abbandono dei nostri a Vicenza, condannati tutti ad una strage barbarica se non gli avesse salvati il loro inaspettato valore. Ora si spiega la incomprensibile tattica di guerra oggetto di riso allo straniero: ora si comprende il perchè furono lasciati liberi i passi alle orde austriache che scendevano alle prede italiane; ora si conosce la cagione dell' odio contro i nuovi governi di Milano e di Venezia, e perchè si usò tant' arte onde cadessero nella gran rete monarchica.

Quante iniquità vedranno fra giorni la luce del Sole! Quanti traditori saranno notati col suggello di una infamia indelebile!

Nulla resterà nascosto: l' Italia conoscerà i veri alleati dell' Austria e gli amici di Metternich.

Oh perchè la vendetta è lenta a cadere su costoro? O prodi piemontesi, o illustri discendenti di quei repubblicani che fecero tremare la terra, soffrirete voi tanta ignominia! Sapete voi perchè si giunse a disonorare il proprio nome, i vostri soldati, l' Italia tutta? Sapete voi perchè furono sacrificati i romani e i toscani; perchè foste venduti voi tutti come gregge? Sapete voi perchè si rinunziò alla più bella gloria cui si potesse aspirare, e si volle tornare al servaggio austriaco piuttostochè rendere Italia libera rispettata e indipendente?

Fu il timore della libertà, fu lo spavento dei repubblicani francesi.

L' intervento non fu mai chiesto; si disprezzò quella nazione che si offriva generosa a soccorrerci: si ammorzò l'entusiasmo patrio, si fece un simulacro di guera, non si ebbe rimorso di sacrificare qualche migliajo di uomini alla spada austriaca, di esporre le città, i paesi e le campagne al saccheggio e alla strage, e questo perchè? per odio contro ogni principio di libertà.

Italia che ti resta a fare? Lo avrai già compreso; non avrai bisogno dei nostri consigli. Guerra d' insurrezione, guerra sotto il vessillo italiano libero da ogni altro impaccio. Guerra d' insurrezione, e alleanza con Francia. O Italia non ti addormentare alle fallaci promesse di onorevoli accordi di pace. Poichè ti avranno resa debole e vile, tornerai alle tue catene. Speri libertà dai Croati? Speri indipendenza da un Arciduca? Scegli, o guerra o schiavitù, o gloria, o il disprezzo di tutte le nazioni.

Chiama in tuo soccorso la Francia: ma chiama il popolo; esso comprenderà che si tratta oggi non solo la tua ma la causa della libertà europea. Questa si deciderà sui piani di Lombardia. Le armate di Radetzky, soggiogata l' Italia, correranno a spegnere ogni libertà a Vienna: allora verrà il tuo giorno fatale o Francia. Gli alleati conoscono il cammino che reca a Parigi. La tua republica non sarà mai accettata dai Principi di Europa. Una guerra a morte ti è stata decretata. Tu puoi uccidere la infernale alleanza sulle rive del Po, non aspettarla sulla Senna.

P. STERBINI

Nella luttuosa vicenda delle speranze e delle trepidazioni, delle acclamazioni e dei disinganni, v' ha una razza pettegola di dottrinarj che vorrebbe incriminare il Giornalismo Romano per aver mancato di perseveranza tanto nella venerazione quanto nella censura verso tutti i Governi Italiani. La difesa del Giornalismo Romano è in questo, che la santità dei Principj è eterna, ma che la moralità degl' individui è sventuratamente presuntiva, ipotetica, mutabile! Ai principj di cui la santità ci parve evidente, il Giornalismo professò fede continua, e culto passionato, agl' Individui, ed ai Governi professò ammirazione o biasimo secondochè gli credette o progredienti nella via della moralità, o fuorviati. Altri pensieri addimanda oggi la patria, e noi securi nella coscienza della purezza delle nostre intenzioni, non vorremmo scendere in questi momenti a giustificare la nostra condotta, se l' istoria della nostra condotta non recasse con se l' istoria e la conclusione di un Epoca, sulla quale potranno meditare i grandi intelletti, e farne ammaestramento all' avvenire; imperocchè il trionfo dell' iniquità non può esser durabile, e la causa della patria non sarà disperata giammai finchè sarà vero, che gli uomini e non Iddio ha creato il servaggio, e l' oppressione.

Il Giornalismo Romano fu primo ad accreditare il sistema dell' accordo e della fiducia fra i popoli e i Sovrani in Italia. Ebbe torto o ragione? Non parlava a caso; lo stato Romano aveva fatto l' esperimento di quel sistema, che nutriva di gloria e di benedizioni universali il Principe, di gioia, e di nobili istituzioni il Popolo. Gli altri Stati dovevano accettare o rifiutare il sistema secondochè avesse consigliato l' indole dei singoli Popoli, e dei singoli Governi, imperocchè la fiducia non ha per se veruna garanzia legale, e non può alimentarsi che per mezzo d' una garanzia morale. Toscani, e Piemontesi credettero di essere in ciò a pari condizioni con [illegible], e incominciarono col sistema di fiducia anche essi; mostrarono di sperare nei Principi, e i Principi mostrarono di voler farsi degni delle generose speranze. I Napolitani pure si sforzarono di sperare, ma tostochè Ferdinando venne subito a disingannarli, abbandonarono saggiamente il nostro sistema; fra loro e Ferdinando non potea esistere garanzia morale, e però la vollero essi primi ridurre a garanzia legale, e di là venne promulgata la prima *Costituzione*. E Roma? desiderò, ma tacque. Carlo Alberto che già meditava sul futuro si affrettò d' imitarlo, Leopoldo lo ebbe a seguire, e il Giornalismo Romano frattanto si diede a discutere scientificamente se e come fosse a comporsi pel nostro Stato una Costituzione. Era tanta la fiducia di ottenerla, che lo averla quindi ottenuta eccitò più soddisfazione che entusiasmo. Venne la grande questione della guerra; e prima che noi rispondiamo alla dimanda - perchè dei Governi Italiani abbiamo parlato in modi diversi - vogliamo noi dimandare - se i Governi Italiani hanno tenuta sempre la stessa condotta nella guerra italiana. Quando l' opinione tien dietro all' istoria è giustificata nelle sue modificazioni - Ma le previsioni? le speranze? - A ciò abbiamo una sola risposta; il Giornalismo è figlio del suo primo momento, della fede nella virtù e nella *generosità*; *fede a cui le anime oneste non rinunziano facilmente.*

IL CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Si vedeva chiaramente, la Camera oggi stava sotto il peso d'un dolore infinito. Il cuore era chiuso ad ogni sentimento; le fisionomie tetre e silenziose dipingevano l'interno dell'anima.

Traditi! È da chi? Dopo tante belle speranze? Dopo tanti sacrificj generosi e spontanei! Disonorati senza nostra colpa in faccia a noi stessi, in faccia all'Europa! O infamia eterna del nome regio! Sventurata Italia! Il nominarti solo è motivo oggi di pianto.

Noi abbiamo visto il Presidente dei Ministri salire oggi alla tribuna col canuto capo tremante, con le braccia cadenti come persona affranta da irrimediabile angoscia. Finchè ci parlò della gloriosa Bologna, e della cacciata degli austriaci da quella città, e dell'entusiasmo con cui tutte le romagne si levono e corrono a misurarsi con il barbaro, e dei preparativi che il ministro ordinava per rintuzzare la baldanza nemica, la sua voce era ferma, il suo viso si colorava: ma quando rammentò le sventure d'Italia, e il trionfo dei nostri nemici, e la vendita del nostro onore, e il mercato della nostra indipendenza, la sua voce si fece tremante, il suo viso divenne smorto, e involontarie le lagrime gli cadevano dagli occhi. Egli pensava, come molti altri, alle tante pene sofferte per rialzare la patria comune dal suo avvilimento, le persecuzioni, il carcere, l'esiglio incontrato per amore della sua libertà; egli pensava alle belle illusioni svanite, per tradimento degli stessi italiani, per frode della diplomazia, per arti cortigianesche, e l'anima non gli reggeva a tanto dolore.

La sventura e la filosofia davano tempra più forte all'anima di Mamiani. Egli parlò come colui che persuaso della santità e della ragione di una causa crede che non debba perire e si affida alla giustizia divina, e al coraggio italiano.

Le sue parole elettrizzarono il consiglio e il publico: il nostro risorgimento parve a tutti assicurato, la cacciata dello straniero si credè certa. Possano avverarsi le nostre speranze! Possa il valore dei popoli riparare alle colpe dei re; e ai popoli soltanto dobbiamo affidarci. La guerra dev'esser guerra d'insurrezione: le romagne ce ne danno oggi l'esempio. Se quel fuoco si propaga in ogni provincia italiana, la vittoria è certa. Così vinsero e Olanda, e America, e Grecia; e fra noi è tanto più necessario questo genere di guerra perchè non abbiamo i soli stranieri da combattere, abbiamo i nemici interni, e molti, e potenti, e bravi nella frode e versati in ogni arte tenebrosa.

La guerra d'insurrezione può vincere costoro coll'atterrirgli: *senza questa noi periremo: una trista esperienza fu* fatta, se questa non servì ad illuminarci noi siamo degni di servire ai tiranni e a Radetzky.

IL POPOLO AL QUIRINALE

Ieri il Popolo Romano si ricondusse nella Piazza del Quirinale, e con esso i battaglioni della Guardia Nazionale. Quanto tempo era corso da che Pio IX e il suo popolo non si erano più riveduti in queste già sì care unioni, dove parea dominare un sentimento che ritenendo dell'emozione religiosa somigliava pur tanto a un soave affetto di famiglia! quanti avvenimenti si sono compiuti! quante speranze deluse in questo intervallo! quanti dolori e quanto fremito! e quante sventure! Comparve Pio IX e subito il nostro pensiero si fece una dimanda - Pio IX e il Popolo si ritrovano oggi l'uno innanzi dell'altro col cuore stesso con cui si lasciarono l'ultima volta? - Questo è un fatto, che il popolo desiderava una parola di conforto, di eccitamento di benedizione alla santa causa della patria e stette lungamente in atto di supplicante, e Pio IX incominciò a favellare, e una commozione visibile troncò le parole, che da pochi furono intese, e pur da molti diversamente riferite, e da tutti interpretate siccome assai meno energiche di quanto volessero le circostanze; sul finire di quella breve allocuzione si udirono delle voci — Coraggio! Coraggio, Santo Padre! — ma tutto finì ritirandosi il Pontefice.

Ma come poteva mancare il coraggio al Pontefice rivedendo il suo popolo che primo ritornava alle dimostrazioni di fiducia, e di affetto? Stendiamo un velo sul passato, accettiamo pure che fino a questo giorno i principj religiosi, e la sicurezza della sua esistenza politica consigliassero di tenersi alieno dalla guerra; noi abbiamo compito il dovere di accennare più volte a queste cagioni;

Ammettiamo ancora che circostanze sconosciute impedissero fino ad oggi di adoperare con un genio uguale alla forza del dritto la portentosa influenza morale a vantaggio delle Nazionalità. Ma che perciò? un popolo che prega è un popolo che desidera, e spera, è un popolo che è pronto ad obliare ogni corruccio, ogni doloroso ricordo. Forse il *corruccio* e il dolore del popolo erano stati ingiusti? a questo punto ci facciamo a ripetere la nostra perseverante opinione; siamo ben lungi dal credere che in Pio IX si allignasse mai un disegno ostile al bene d'Italia; che anzi la più severa delle nostre opinioni fu quella, che la sua gelosa coscienza fosse stata aggirata dalle arti della Diplomazia Metternicchiana rappresentata in mille guise. Ma il popolo che vedeva gli effetti, e ne sentiva presenti sventure, non ha saputo mai nulla delle cause; il quasi rifiuto di Carlo Alberto alla lega è un fatto da pochissimo tempo voci-

ferato, ed altri fatti a cui si ascrive la condotta del Principe non hanno incominciato a farsi conoscere che in questi giorni. E un popolo a cui non si facevano sentire le cagioni (benchè abbia un Ministro di relazioni estere, pel cui silenzio doveva pensare che nessuna ragione politica avesse sconsigliato la guerra) un popolo a cui non si facevano conoscere le cagioni per cui vedeva disperso il più ardente de' suoi desiderj , questo popolo adunque non avrebbe dovuto muovere un lamento, una aspirazione, una voce di cruccio? e nondimeno questo popolo non appena sà qualche lieve notizia delle cagioni , scorda il passato; non appena l' invasione austriaca rende più che legitima la guerra, viene a chiedere una parola di conforto, d'incoraggimento ..... dunque è un popolo che ancora ama, crede e confida. E che chiede in compenso? una viva parola. Una fiducia rinata dopo tante sventure e tanta prostrazione è tal fiducia, che non può non rialzare il coraggio d'un Principe, fortificare la sua virtù, rianimare il suo genio. Calunniatori del popolo, quando si agita nel dolore, non mancheranno di calunniarlo quando prega, e spera , e confida; ne snaturano i doveri, ne sconoscono i diritti, ne avvelenano il cuore, e ne scompigliano la mente. Oh! se l'indipendenza leale e sentita dei nostri principj ritrova fede presso il Padre della Cristianità, noi impegniamo la nostra coscienza, che in una di LUI viva e potente parola stà la più salda garanzia della sua gloria e della fida benevolenza dei popoli. Riconosca la speranza che il Papato si ponga alla redenzione d' Italia: ma che sarebbe se questa speranza perisse irrevocabilmente con questi supremi momenti?

NOTIZIE ARRIVATE DA COSENZA

in data del 2 Agosto

Le Provincie di Catanzaro e di Cosenza sono state esposte ad un saccheggio generale per opera della soldatesca regia e della feccia del popolo suscitata dalla soldatesca — Non vi è stata città che ne sia stata esente — Si è portato via ciò che si poteva portare ; si è bruciato , atterrato o distrutto tutto ciò ch'era attaccato al suolo — Palazzi — case di campagna , cascine, piantagioni — Si sono falciate le messi , trebbiato , e portato via il frumento dalle bordaglia presenti e protegerti le truppe — Si sono rotte le dighe del fiume Neto, e deviato il corso per inondare per molte miglia i terreni circostanti — Il Ristretto di Cotrone ha sofferto più di tutti — I ricchi possidenti Collice, Grisolia, Lupinacci , e più di tutti il Barone Barracco che ha sofferto per più di 200,000 ducati di danni, hanno visto devastate tutte le loro proprietà — E si avverta che Collice, Lupinacci , e Barracco Pari del Regno, sono stati sempre i più ardenti partigiani dell'assolutismo, ed ogni Opera misero in uso per paralizzare la rivoluzione calabrese — Si fa guerra insomma alle proprietà per arricchire i soldati , e non si rispettano gli amici meglio che i nemici — Il Generale Busacca che nei suoi proclami si annunziò tanto moderato , pervenuto in Cosenza ha fatto disumare le ceneri dei martiri Bandiera , collocate dal Governo provvisorio in un avello speciale , ed ha disposto che fossero riposte nelle sepolture addette ad accogliere i cadaveri di tutti i patiboları — Infamia eterna al Governo ed ai suoi vili satelliti — Le ceneri dei morti sono state rispettate sempre anche fra i barbari ; e la violazione delle tombe è l'ultimo grado della degradazione di un popolo e di un Governo ! Ma che ? L'Europa guarda con indifferenza tante enormità ? Si fa tutto per abolire la tratta dei Negri , e si permette che in terra cristiana un governo non viva che abeverandosi del sangue dei popoli !

Non v' è delitto che disonori tanto un governo quanto una ferocia stupida. Disotterare le ceneri degli estinti per violarle è uno di quelli atti feroci e stolti insieme che indicano la ultima degradazione della razza umana.

L'istinto brutale può scusarsi con la necessità , l' assassinio con la passione della vendetta ; ma come spiegare la rabbia contro i resti d' un cadavere? Spererasti o infame Busacca di disonorare questi uomini mescolando le loro ossa con i resti degli assassini ?

Ma se venisse a taluno il pensiero di erigerti dopo morte un superbo mausoleo , e unire colà le tue ossa con quelle di Pagano e di Cirillo , basterebbe quel contatto a toglierti un grano d'infamia ?

NOTIZIE

BOLOGNA 11 *agosto.*

Il Colonnello Comandante in Capo le Guardie Civiche , Mobili , i Volontari , la riserva , e qualunque milizia non capitolata.

ORDINE DEL GIORNO

Eccomi di ritorno fra voi , miei bravi Concittadini , dopo d' essermi allontanato per pochi istanti con sommo mio rammarico in forza di disposizioni ch'io doveva rispettare. Io porto meco uomini ed armi che sapranno aiutarvi a compiere quella giusta vendetta , che voi sapeste così bene e così gloriosamente cominciare. Ah! perchè non era ancor io fra le vostre fila nelle ore del forte combattimento di ieri l'altro? Ma forse son giunto a tempo per darvi mano a scrivere una seconda pagina di storia non meno meravigliosa della prima. Raccoglietevi intorno a me con fiducia e con uniformità di pensieri. Se sarete sommessi e confidenti (non dico coraggiosi, chè lo siete per istinto) tornerete a vincere, e la vostra vittoria sarà decisiva per tutta l'Italia. Qual gloria per voi se prima dell'arrivo dei soccorsi stranieri avrete respinto e fugato il barbaro aggressore? Se la libertà d'Italia sorgerà da solo sangue italiano, sarà cosa tutta nostra, di cui potremo usare a pieno nostro piacimento; all'incontro la *gratitudine e la convenienza c'imporranno* legami che forse ci sembreranno e ci saranno gravi. Non intendo di cambiare il vostro metodo di battervi, chè l'esito ha mostrato quanto sia buono: intenderò soltanto a collocarvi opportunamente, a muovervi vantaggiosamente , a soccorrervi ed a rafforzarvi quando e dove ne vedrò il bisogno, a darvi capi degni di voi non per altezza di nascita o per abbondanza di fortune, ma per altezza di senno e di valore, e per abbondanza di sentimento italiano. Orsù , ai fatti : ho fede che mi troverete degno di voi, e molto più ho fede che vi troverò quali bisogna che siate. Un'occhiata al Cielo perchè ci assista, un voto a Pio IX perchè torni a benedirci, e poi si vada. Io sarò sempre con voi, ed il mio Quartier generale sarà nel luogo del *maggior pericolo.*

Bologna, 10 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante
BELLUZZI.

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Le notizie officiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli austriaci nella nostra provincia sono le seguenti:

Dal Ponte del Canaletto sopra Savena i Tedeschi in numero di 3000 con un cannone ed un obice si sono diretti verso Ferrara. Il suono delle campane a stormo nelle diverse parrocchie gli ha talmente spaventati che la loro ritirata aveva piuttosto l'aspetto di una precipitosa fuga.

Da Castel Franco è partito ieri alle cinque e mezzo del mattino il corpo Austriaco con due cannoni colla direzione verso Modena. Questo corpo era qui stanziato fino dal giorno 7 agosto corr.

Si può ragionevolmente indurre che i Tedeschi che si rifugiarono dopo la gloriosa giornata dell'8 nelle vicinanze di s. Giovanni in Persiceto, si preparino sloggiare pigliando *la via di Ferrara per certo.*

Quanto più il pericolo si allontana, maggiormente cresce il bisogno dell'ordine, e per ristbilirlo il Comitato non trascurerà ogni via; confida nell'appoggio e nel consiglio di tutti gli ordini dei cittadini, e sulla generosità del popolo che con tanto ardore donò la sua vita per salvare la patria.

Uno sia il grido di tutti :

Viva l'Ordine! Viva la Giustizia! Viva l'Italia!

Bologna 11 agosto 1848.

Biancoli — Conti — Berti — Gherardi.
Ercolani Segretario.

Le notizie ricevute nella scorsa notte portano che le truppe nemiche hanno bivaccato al Tedo , a Malalbergo , a Cento, dove era il Quartier generale, e fuori delle Porte di San Giovanni in Persiceto. *(Dieta Ital.)*

TORINO 9 *agosto.*

Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale barone Sobrero , già colonnello del corpo d' Artiglieria di Torino ; daremo ai nostri lettori ragguaglio del fatto quando ci verranno comunicati i particolari.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della Guerra che da prima perseverante arrideva al valore sommo della prode nostra Armata, *venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze*, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella Metropoli della Lombardia, e persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da Noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza , quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di denaro, e di munizioni da bocca e da guerra , mentre le Nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il Nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la Nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercare ogni via per salvar Milano , e l'Armata, e risparmiare l'effusione di sangue , e ciò ottenemmo mediante una convenzione per cui evacuandosi da Noi la Piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin al di quà del Ticino, e restavano, per quanto possibile, garantite le sostanze e le vite de'Milanesi.

Eccovi, diletti Popoli, perchè l'Armata in cui stanno tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: Se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo si acquistò pugnando, riede temuta e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietele, partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli ; e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spendere la vita per la cara terra nativa.

Vigevanno 7 Agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Par l' ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa come era ardente Nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta, e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili e necessaria più che mai l' unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza Italiana, che abbiamo preso a sostenere è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per Noi liberi aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi. Che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal Quartier Generale Principale di Vigevano 7 agosto.

CARLO ALBERTO
(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 9 *agosto*

Le notizie di Milano sono poche ed incerte, soltanto è sicuro che la Città non si è mossa, come dicevasi , e che dice il *Repubblicano*, Radetzky mantiene la sua parola di depredare la Città.

Alla partenza dei Piemontesi i poliziotti si diedero a gridare, *al saccheggio!* ed una feccia sempre pronta a tutto gli seguitò. Le case più cospicue , quelle che avevano fatti più sacrifici per la Causa Italiana furono segno alla turpe cupidigia. Una compagnia di nazionali avrebbe bastato a disperdere il reo assembramento, ma questi non si poterono riunire.

A casa Litta, a casa Borromeo, a casa Visconti, a casa Greppi gridavano, e vi andarono — Giuntivi come presi da rispetto si ritirano, ma dato da pochi l' esempio — fu seguito dal resto.

Uomini non appartenenti alla classe povera; al dire del *Repubblicano*, ruppero le porte, la mobiglia, e a casa Borromeo e a casa Greppi appiccarono il fuoco, tosto spento però dai meno malvagi fra saccheggiatori.

Alle 8 di mattina del giorno 6 presero gli Austriaci possesso di Porta Romana, e a mezzogiorno fecero la loro entrata, come si dice, in bell' ordine. I cittadini gli ricevettero tranquillamente. Saccheggio , propriamente detto non ve ne fu ; bensì dai soldati si ruba a man salva. Entrano a dieci a venti nelle botteghe prendendo quanto loro piace, e dicono che paga Radetzky, per le strade derubano chi ha del buono e del bello, insomma benchè non si sparga sangue, si consumano le violenze più rivoltanti.

(Corr. Merc.)

GENOVA 6 *agosto*

Il marchese Pietro Monticelli, a nome anche de' suoi fratelli che militano sotto l'italiano vessillo, offrì il cospicuo dono di oncie 3918 di argenteria. Questo atto di patria carità sia di sprone una volta a coloro che, colmi di ricchezze, negano un po' di denaro alla causa nazionale , a quella causa cui mille e mille generosi consacrano la vita.

Il marchese Ignazio Pallavicini offrì, secondo ci viene assicurato, quattro milioni d' imprestito, dichiarandosi disposto a versare anche di più.

Ci è grato sentire che i signori Pallavicini e Monticelli già ebbero qualche imitatore. Ma, per Iddio, ci sia lecito esclamare: — hanno dunque i nostri grandi bisogno di stimolo? —

9 *agosto*

LA COMMISSIONE PER L'ORDINE INTERNO E SORVEGLIANZA.

Concittadini !

La nostra Santa Causa non è perduta. Il popolo corrisponda all' invito che il Governo ha fatto , e presti il suo possente aiuto alla Guerra che ancora si combatte.

Cittadini ! Senza perdersi in vane dimostrazioni, giacchè la vera forza e l' energia stanno nella calma , chi si sente battere in petto un cuore Italiano accorra ad armarsi. Appositi registri *stanno aperti negli Uffizi* del Comando di Piazza, e negli altri prima d'ora designati.

Italiani, la nostra Patria attende ancora molto da Noi.

Genova li 9 agosto 1848.

Paolo Celisia f. f. di Presidente. — A. Clavarini — A. Orsini — N. Cambiaso fu Luigi — E. N. Noli.

Il *Comitato dei Sacerdoti* instituito dal *Comitato di pubblica sicurezza e difesa* si dichiara disciolto insieme col *Comitato* da cui ebbe il potere.

La notte d'avant'ieri sul tocco delle 11 cominciossi primamente a sussurrare sulla capitolazione di Milano, annunziata tra varii crocchi, e non senza lagrime , dal corriere Biondi che giungeva di Lombardia. Come accade in ogni estrema ed inattesa sciagura, pochi volean credere ; molti si sdegnavano dell' annunzio. Ma non tardò molto a venire in luce la triste verità, e l'alba del giorno d' ieri mostrò sul volto di tutta Genova le impronte del dolore e della rabbia compressa. Per un istante si temè che divampasse ; essendo troppo acerbo a questo generoso popolo, che un esercito al cui valore si richiedevano tanti allori di gloria immortale , e un re , magnanimo propugnatore d'una causa santissima, devessero cedere, per iniquo sviluppo di tradimenti innanzi a un'orda di schiavi.

Erano le sei del mattino; i tamburi battevano la generale, e in brev'ora per impulso subitaneo la Civica era tutta sulle armi, e si schierava in dignitoso contegno sulle piazze e lungo le vie principali. Nè il popolo era tanto costernato dalla improvvisa sciagura, che non levasse potente quel grido che ne' supremi pericoli è voce di Dio. *Si disarmi il Castelletto ! Si disarmi il S. Giorgio !* fu la fremente parola che uscì prima dal magnanimi petti. E tosto due battaglioni della Guardia corsero ad occuparli, *mentre che il benemerito* corpo degli Artiglieri pose mano al disarmo, trasportandone a dorso di mulo le munizioni , con sollecitudine tanto operosa , che la fatica del giorno intero non bastò a prostrarne l'attività.

Intanto la Civica cooperava per altre guise , scortando di continuo le polveri che si trasportavano nei depositi del Lagaccio e della Ne-

ve. Grazie al contegno ed alla operosità della milizia cittadina si mantenne l' ordine e la tranquillità nel popolo! tuttocchè ognuno fremesse di sdegno, di quello sdegno ch'è sempre indizio di forti operati.

Il trasporto de' cannoni e de' mortai dal presidio di Castelletto durava tutto il giorno, mercè l' ardore della Civica Artiglieria. In aiuto di essa si chiamarono facchini e braccianti, ed altri cittadini corsero volenterosi. Se queste masse di lavoranti si adoperino con ordine per cura degli attuali moderatori, l' opera sarà più sicura e veloce, e presto si potrà por mano a demolir la fortezza, che tuttora si presenta a' nostri occhi nella sua integrità.

Ore 7 pomeridiane

Il popolo s' agita, e si consiglia in frequenti crocchi per le vie più popolose della città. In Portoria, sul marmo del memorabile 1746 si rinnova il giuramento d'odio e di sterminio all'oppressore straniero. I nostri nemici fan l' estremo di lor possa. Due perturbatori, che si talentano di schernire lo slancio popolare, e di seminar la zizzania, son ghermiti dal popolo presso la memoranda lapide, malconci con ferite e percosse. La Civica basta appena a sottrarli semivivi al comune furore. La condotta della milizia è maggior d'ogni elogio. Per essa tornano a moderato contegno gl' infuocati cittadini: un rassembramento che vorrebbe rinfiammarli è consigliato a dileguarsi. L'ordine e la calma proseguono mentre scriviamo; ma si opera vigorosamente, e si provvede a' pericoli.

— È tempo di gravi emergenze: quindi dev' esser tempo di estremi rimedi. Molti lacci ci tendono i genii delle tenebre, e molti possono nascerne dall'avarizia ch'è il tarlo d'ogni società. Ieri scarseggiò il pane nelle botteghe, e rincarò il prezzo. Qual può esserne la cagione se non il vituperoso disegno di profittare della sciagura? Rappresentanti del popolo, all'erta! Nel 1746 per ogni furto ed ogni truffa s' alzavano le forche negli angoli della città. Vegga il povero che le Autorità vegliano specialmente per esso. Noi abbiamo bisogno delle sue braccia, e del suo impeto generoso.

Mezzogiorno

— Abbiamo da buona fonte la seguente notizia.

Dietro lettere giunte ieri alle 2 a Torino dal ministro di Sardegna a Parigi, S. E. il march. Alberto Ricci, sembra che l' intervento fosse definitivamente deciso in massima, e ciò prima della domanda officiale (dicesi) fattane dal nostro governo.

Per tale motivo era stato eletto il generale Lamoricière per assumere il comando dell'armata che doveva entrare in Italia.

Per ciò pure due reggimenti che da poco prima erano stati staccati dal corpo dell'armata, avrebbero ricevuto l'ordine di raggiungerla a marcia forzata.

MILANO (*Pens. Ital.*)

Radetzky entrava in Milano colla spada alzata e in guisa di conquistatore. Le sue parole erano *giustizia*! Ognun sa qual giustizia domini alla corte di Vienna.

Accordava appena 24 ore a coloro che volevano emigrare, e dalla nuova Gerosolima usciva una folla tale di popolo che la strada ne era tutta coperta sino a Novara. Famiglie intiere chi a piè chi sopra carri tratti da buoi, vecchi, donne, fanciulli di ogni età, uomini carichi di quelle poche provviste e degli oggetti più necessarj, altri portando i proprj figli e tutti desolati s' incamminavano sulla terra dell' esiglio.

O Italiani! Questa è un' orrenda sciagura; egli è pur troppo vero, ma una lezione terribile.

Quando impareremo?

CAPITOLAZIONE DI MILANO

(Dall' *Opinione*).

Essendo il re in Milano, Radetzky nello avvicinarsi a questa città ne intimò l' arresa a condizioni quali si potevano aspettare da lui. Il re le fece comunicare al popolo, che a voce unanime le ricusò. Allora il re promise, che avrebbe cooperato alla difesa fin dove ella fosse possibile. E questa difesa pareva dover essere lunga ed ostinata, giacchè i milanesi erano paratissimi ad ogni genere di sacrifizi piuttosto che ritornare sotto l' abborrito giogo dal quale non hanno ad aspettarsi che stragi e vendette.

Sorgevano di nuovo le barricate; quanti potevano avevano prese le armi, e fra cittadini ed altri ausiliarii venuti da Bergamo, da Como e da altri luoghi è fama che sommassero a quarantamila combattenti, senza contare i Piemontesi. Certo non era quella una truppa da *poter resistere in campagna, ma era attissima a sostenere* un lungo combattimento in una città qual' è Milano, in cui le vie sono per lo più anguste e tortuose, e che ad ogni passo presenta un ostacolo al nemico, da non potersi superare, se non con gravi perdite. Se infatti i Milanesi hanno potuto durare cinque giorni, e far sloggiare i tedeschi quando non avevano nè fucili, nè bajonette, nè artiglierie, e neppur munizioni, che cosa non si doveva sperare adesso da una popolazione numerosa e bene armata? Le forze di Radetzky furono esagerate dalla fama, e checchè si dica, noi riteniamo che, avvicinandosi egli a Milano non aveva più di 25 a 30, 000 uomini, e se le nostre truppe erano stanche, neppure quelle di Radetzky sono di ferro. Se i nostri furono affaticati pel continuo ritirarsi, gli austriaci non lo potevano esser meno, stante le rapide marcie, a cui furono forzati, onde non lasciare un' ora di riposo ai nostri. Il morale era il solo vantaggio che restava ai primi sui secondi. A Radetzky più che il numero valsero la prestezza e le proditorie macchinazioni.

Il dì 4 vi fu uno scontro, in cui le nostre armi furono soccombenti; ed il re, onde provveder meglio alla difesa della città e togliere al nemico il partito che poteva trarre da varii caseggiagiamenti posti fuor delle mura, li fece demolire o incendiare.

In questo mezzo gli giunge avviso, che i cariaggi portanti le munizioni da guerra essendo in pericolo di essere intercette dal nemico, in luogo di venire a Milano si erano rivolte a Magenta, Fu a caso o ad arte questo deviamento di strada? Polvere e palle da fucile ve n' era in Milano sufficiente provvisione; ma proiettili per le artiglierie nessuno affatto.

Quindi l' esercito rimase senza munizioni a Milano, come rimase senza pane a Valleggio. Si sapeva che Radetzky non aveva minima voglia d' impacciarsi in una guerra da barricate nel quale era sicuro di non riuscier meglio in agosto di quello che sia *riuscito in marzo*, e *pensava piuttosto di bombardare la città*. Allora il Re non vide altro partito tranne quello di ripigliare le trattative con Radetzki. Ma quali trattative? Quella di evacuare una città da cui dipende il destino dell' Italia, e di abbandonarla poco men che alla discrezione di un nemico implacabile, che rispetterà le convenzioni di Milano come ha rispettato quelle di Vicenza e Treviso, e come le può rispettare un nemico avido di denari e di sangue.

Per un nuovo errore, sa poi Dio se fu casuale quelle trattative furono fatte all' insaputa della popolazione od almeno lasciando credere una cosa per l' altra. Ma quando videsi che si attelavano le carrozze reali, si credette che il Re volesse fuggire, si gridò al tradimento, gran moltitudine di gente armata attorniò alla casa Greppi ove alloggiava il monarca, non meno sventurato e tradito, di quelli che lo chiamavano traditore. Si volle impedirgli la partenza; si gridò, si tumultuò: dicesi che i cittadini dissenzienti fra di loro, stessero per venire alle mani, e scaricarono vari colpi che andarono a ferire in aria, od a colpire contro le muraglie.

Il Re si fece più volte al balcone per persuadere quiete e rassegnazione contro l' impossibile: ma indarno. È però falso che sia stato tirato contro di lui. La calca non permettendo altrimenti l' uscita, fu mestieri aprirsi la via colla forza: fu perciò chiamata la truppa sarda, un colpo di cannone partito, non si sa dove, ma da lontano, produsse un tale effetto che ciascuno si disperse. Pure la partenza del Re, più che partenza, fu una fuga. Il disordine essendo diventato generale, ciascuno si salvò alla meglio. Il marchese Montezemolo, uno dei delegati governativi, ne uscì a piedi, abbandonando carrozza, bagagli, denari, ogni cosa, ed a piedi dovette trascinarsi sino a Magenta; il signor Reta regio corriere se ne liberò dopo 12 ore di traversie. In quel tafferuglio, alcuni soldati sardi furono uccisi e feriti dai milanesi, ed alcuni milanesi lo furono egualmente dai soldati sardi. Intanto che gli agenti dell' Austria, uscendo dagli infami loro covili, andavano gridando per Milano *traditori i Piemontesi*, le stesse voci, mosse dalla stessa tenebrosa fazione, va tra di noi gridando *traditori i Lombardi*. No: traditori non sono nè gli uni nè gli altri: noi siamo tutti fratelli infelici, e figli di una madre infelicissima. Non sono traditori i Piemontesi, non lo sono i Lombardi, non lo è l' esercito, non lo sono il Re nè i suoi figli. Tutti questi fecero il loro dovere: tutti questi hanno versato il loro sangue, ed hanno portati sulle are dell' Indipendenza italiana i loro infiniti olocausti: e questi olocausti costano a tutti, a tutti lagrime infinite, e più che gli altri agli sventuratissimi Lombardo-Veneti.

I traditori sono da cercarsi in un' altra sfera. Chi ha sventolata in Piemonte la face dell' austro-gesuitismo? Chi ha sventolato la face della discordia in Lombardia, onde impedire quella prontissima unione che sola avrebbe potuto impedire molti mali? Chi ha ritardato l' armamento che tutti reclamavano come tanto necessario? Chi ha circondato il Re di una camariglia insidiosa e gesuitica? Chi lo ha ingannato con falsi rapporti? Chi gli ha consigliato un piano di guerra che tutti gli esperti hanno biasimato? Chi ha disperso l' esercito sovra punti innumerevoli a tal che fosse impossibile rannodarlo, e lasciatolo senza una seconda linea di riserva, in guisa che una prima sconfitta dovesse riuscirgli funesta? Chi ha disconsigliato il Re del non marciare sopra Vicenza quando Radetzky fuggiva da Verona? Chi ha lasciato l' esercito senza pane, e fatto perire il valoroso più sotto i colpi della fame che sotto quelli del nemico? Chi si metteva in tasca il denaro piuttosto che spenderlo nello spionaggio di guerra? Chi scoraggiava il soldato, che gli gridava *si salvi chi può?* Chi comprometteva la vita del Re, e quella dei suoi figli, e dei corpi che comandavano? Chi ha ordito il tradimento del re di Napoli e la defezione di Pio IX? Chi ha corrotti i soldati modenesi? Chi abbandonò i lombardi senza artiglieria sulle rive del Mincio e poi ne calunniò il valore? Chi va ora giulivo e trionfo per le vie, e si allegra dell'universale sciagura?

Ahi? la tela delle prodizioni e degli inganni e delle artificiose malevolenze è infinitamente complicata; l' Austria e i gesuiti sono vecchi, e noi siamo da ieri.

Un mese fa noi leggevamo sulle *Gazzette austriache* un bullettino, nel quale si raccontava come già avvenuto quello che ora solamente avvenne. Certo gli austriaci non hanno lo spirito di profezia: ma non possiamo noi congetturare che le fila ingannevoli che dovevano irretirci erano già ordite, e che il tedesco si teneva sicuro dell' esito?

L' ex-ministro Franzini ci vantava l' abbondante vitto con cui era pasciuto il soldato al campo: e sulle gazzette austriache abbiamo letto che i soldati piemontesi morivano di fame. *È egli vero?*

Ci fu raccontato che un fornitore fu più volte minacciato della fucilazione per aver fornito viveri a questa o quella stazione militare, contro l' ordine dell' intendente delle provvisioni; eppure quest' ordine tendeva a lasciar nella privazione il soldato. *È egli vero?*

Ci fu detto chi era incaricato dello spionaggio militare, mercantasse con questi arrischiati agenti, e desse loro così meschine mercedi, che invece di servirlo lo disservivano. *È egli vero?*

Ci fu pur detto che le cartuccie erano di grossezza eccedente il calibro de' fucili, e quindi inservibili. *È egli vero?*

Ci fu raccontato che alcune fazioni strategiche erano sì stranamente combinate che la voglia di dar tutto il vantaggio al nemico saltava agli occhi tutti, tranne del re, ingannato e dal proprio coraggio, e dalla confidenza illuminata che' ei poneva in persone indegne di possederla. *È egli vero?*

Dal bullettino di Radetzky risulta evidente ch' egli era sicurissimo del fatto suo, e che le sue mosse erano dirette colà dove ei sapeva di certo che dovevano riuscire. Confidava egli sopra l' imperizia dei nostri generali, o sopra intelligenze? Noi crediamo più in quella che in queste: pure il fatto merita schiarimenti.

Lo ripetiamo: questi schiarimenti interessano tutto il mondo, ma principalmente l' onore del re. Quantunque egli sia sventurato, noi portiamo l' intime convinzioni medesime, ed egli porterà il peso dell' iniquità altrui, ove a punirle manchi un severo esempio di giustizia.

ARTICOLI DELLA CAPITOLAZIONE

1. La Citt' sarà risparmiata.

2. Per ciò che dipende da S. E. il maresciallo, promette d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.

3. Il movimento dell' armata sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali (1).

4. S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sin domani sera alle otto.

8. All'incontro il maresciallo domanda l'occupazione militare di porta romana, e l' entrata ed occupaziono della città a mezzogiorno.

6. Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa.

7. Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate da S. M. Sarda.

8. S. E. il maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali, uffiziali ed impiegati austriaci che sono a Milano.

Firmato dal podestà di Milano e dai capi di Stat o maggiore delle due armate.

(1) Nella prima convenzione non accettata.

— Le truppe lombarde stanno radunandosi d' ordine del Re a Trecate sotto la direzione del Luogotenente generale cav. Olivieri.

CONVENZIONE D' ARMISTIZIO.

FRA L' ESERCITO SARDO E L'ESERCITO AUSTRIACO
COME PRELIMINARE
DELLE NEGOZIAZIONI PER UN TRATTATO DI PACE.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà il confine istesso degli Stati rispettivi.

2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo verranno sgombrate dalle Truppe Sarde ed alleate e consegnate alle Truppe di S. M. l' Imperatore e Re: la consegna di ognuna di queste Piazze avrà luogo tre giorni dopo la Notificazione della presente Convenzione.

Nelle prefate Fortezze tutto il Materiale di dotazione di ragione dell' Austria verrà restituito. Le truppe che escono trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, munizioni, ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze e rientreranno per tappe regolari e per la via la più breve negli Stati di S. M. Sarda.

3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio ad essa spettante, nella qualità sua di piazze da guerra, verranno sgombrate dalle Truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la Notificazione della presente.

4. Questa convenzione comprenderà ugualmente la Città di Venezia, e la terra ferma Veneta: le forze militari Sarde di terra e di mare abbandoneranno la città, i forti ed i Porti di questa Piazza per rientrare negli Stati Sardi.

Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirarata per la via di terra ferma, e per tappe lungo uno stradale da convenirsi.

5. Le persone e le proprietà ne' luoghi precisati sono messe sotto la protezione del Governo Imperiale.

6. Quest' armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, e spirato questo termine, esso verrà prolungato di comune accordo o denunciato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

7. Verranno nominate rispettivamente commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal Quartier generale di Milano 9 Agosto 1848

HESS
Tenente generale
Quartier Mastro dell' esercito

Conte SALASCO
Tenente generale Capo dello Stato Maggiore
Generale dell' esercito Sardo

VENEZIA 7 *Agosto*

Ieri s'intese di publicare fra noi l'accettazione di Venezia col regno dell'Alta Italia.

Diciamo *s'intese*, perchè la publicazione non fu completa nè sufficiente. Si publica la legge 27 luglio che accetta l'unione di Venezia *nelle condizioni contenute nelle leggi di unione alla Lombardia*; ma non si pubblicarono le leggi contenenti queste condizioni, vale a dire quella in data 11 luglio, e quell'altra pure in data del 27 luglio che si riferisce alla prima.

Questa mattina vi fu parata in piazza; e là al suono della banda militare, in presenza di un pocolino di guardia civica, di alquanti piemontesi di linea; infanteria marina, guardie mobili e gendarmi fu inalzato sugli stendardi di san Marco la bandiera tricolore con lo scudo di Savoia.

Frattanto nel palazzo nazionale, convenivano le principali autorità del paese e là ebbe luogo quello che si chiamò *immissione in possesso della città o provincia di Venezia.*

Rappresentanti di Sua Maestà il Re pare che siano i signori *Colli Cibrario, e Castelli*, perchè firmata da loro, e col nome di *Commissarii straordinarii* mandarono fuori una molto ordinaria omelia per annunciare la loro presenza, con le solite espressioni dei figli che vengono accolti nella famiglia dal padre, ec. ec. Questa omelia è accompagnata da un'altra, con cui il Governo provisorio avvisa che *divide le sue attribuzioni con due cittadini novelli.*

Noi avremmo desiderato invece, e crediamo a buon diritto, di leggere un decreto reale, con la firma di un ministro responsabile, il quale nominasse questi commissarii, ne indicasse le attribuzioni, dichiarasse quale e quanta parte del potere esecutivo sia ad essi conferito Altrimenti, come saprà il popolo in quali cose debba obbedire a queste tre persone, quali cose dovrà attendere da loro, a quali persone dovrà ricorrere per tutti gli affari che eccedano il mandato di questi signori?

Forse per supplire a queste mancanze i tre commissarii straordinarii publicarono un decreto con cui è stabilita in termini generali la forma interinale di governo, quasi che fosse nella facoltà e nella volontà loro il decidere che cosa il re può fare, che cosa non può fare e come deve fare, quasichè tocasse ai mandatarii regolare l'autorità del mandante, e non viceversa. A dir vero, ci sembra che questo sia invertire l'ordine ragionevole delle idee, e disconoscere le abitudini dei governi costituzionali. (*Indipendente*)

LUGANO 7 *agosto*

Il generale Garibaldi con circa 2000 uomini dicesi voglia continuare la guerra di bande. Egli è in questo momento nel Varesotto. Non si sa che ne sia dei corpi che erano al Tonale, al Caffaro ed allo Stelvio.

FRANCIA

PARIGI 3 *agosto.*

Si legge nell'*Union* del 3 agosto:

— Si parlava molto oggi nei corridoi dell'Assemblea, dell'arrivo a Parigi di diversi agenti italiani. Il governo di Milano sollecita l'appoggio della Francia. Esso non vede salvezza per l'Italia che nel nostro prossimo intervento. Si diceva che questi inviati erano stati ricevuti ieri dal

generale Cavaignac. Le opinioni erano divise sul punto di conoscere se il Re Carlo Alberto muove presso il nostro governo la stessa domanda dei Milanesi. Secondo gli uni, un antico ministro dell'interno piemontese è giunto a Parigi con questa missione. Secondo gli altri, il Re Carlo Alberto è contrario ad ogni maniera di intervento francese, egli non è scoraggiato per la sua disfatta, che attribuisce alla mollezze de' lombardi. Spera all'incontro di potersi rivalere.

— Un agente del governo provvisorio di Venezia, signor Amalfi è arrivato a Parigi. Si assicura essere incaricato di esporre la condizione del paese e di reclamare l'intervento della Francia, senza cui Venezia ricadrà sotto il dominio austriaco.

— Il Consiglio de'Ministri si era adunato una prima volta per esaminar la domanda d' intervento fatta dal signor Guerrieri a nome del Governo provvisorio Lombardo; ma, siccome questa domanda era isolata e non era stata fatta contemporaneamente dal Re Carlo Alberto, erasi rigettata. Appena questa *decisione* esa stata notificata al signor Guerrieri, che il signor Ricci giunse a Parigi, per chiedere a sua volta l' intervento a nome di Carlo Alberto.

Dopo ciò, l' intervento fu deciso in principio; ma siccome la domanda fatta apparentemente da 2 inviati Italiani non conviene sui mezzi d' esecuzione, si dovette deliberare d' intorno al modo di provvedervi nel fatto.

Milano vorrebbe l' entrata diretta d' un corpo d' armata Francese in Italia: il Re di Piemonte desidera che si eviti di far passare le truppe francesi in Savoja e nel Piemonte nella tema che non ne emerga un moto rivoluzionario in quelle provincie.

Si assicura che il Governo ha dato or ora ordini a parecchi reggimenti di portarsi a Tolone dove sarebbero imbarcati per le coste italiane; ma, siccome si aspetta il risultato d' una grande battaglia che credesi necessaria tra Piemontesi e Tedeschi, nuove truppe sono dirette sovra Grenoble per entrare in Savoja, dato il caso che i Piemontesi avessero la peggio in quello scontro decisivo.

— Un dispaccio telegrafico fu spedito stamane a Grenoble, al Generale Oudinot, e un corriere dovette partire stanotte per recargli nuove istruzioni.

— Leggesi nell' *Era nouvelle*, in data di Parigi 4.

La questione dell' intervento fu risoluta affermativamente dal Potere asecutivo.

Leggesi nel *Peuple Souverain* di Lione 6 corr.

— Un dispaccio del cittadino Savoye, inviato della Repubblica a Francfort, si dice assicuri che la Dieta non interverrebbe nella questione d' Italia.

5 *agosto*

— Il campo di San Mauro vicino alla capitale sarà levato, e le truppe che lo compongono riprenderanno la via delle Alpi. Il 17 reggimento è partito, altri lo seguiranno fra breve tempo, a quanto si dice. (*Débats*)

— Il sig. *Ricci*, incaricato dal gabinetto di Torino d'una missione speciale presso il governo Francese, non è partito ancora da Parigi; egli ha avuto molte conferenze col general *Cavaignac* e col ministro degli affari esteri. Si dà per certo, che il risultato di queste conferenze sarebbe di rinforzare subito l'esercito delle Alpi e di concentrarsi ai confini d'Italia pronti ad eventualità. Si dice anche, che se questo esercito dovesse entrare in campagna, il comandante in capo sarebbe il general *Lamoricière*.

È sempre in questione l'intervento diretto ed immediato in Italia. Il governo Francese non potrebbe in verun caso prendere questa grave determinazione se non allor quando vi sarebbe provocato, e finora il Re Carlo Alberto nella sua patriottica fierezza si rifiutò di sollecitarlo.

(*Correspondance de Paris*)

— Molte lettere furono inviate da Milano a parecchi rappresentanti; interessandoli a promuovere e favorire l'intervento. Le divisioni dell'esercito dell'Alpi sono in marcia per ritornare verso le frontiera, 1500 uomini partirono ieri 2300 stamattina, gli altri corpi seguiranno successivamente, ogni giorno. I Generali partiranno martedì prossimo. Si assicura che il generale Oudinot sia autorizzato a valicar le frontiere, se lo crede necessario.

— Dopo tutti i rumori che qui circolarono sull' intervento Francese in Italia, ed in faccia al silenzio del Governo, regna alla Borsa una penosa incertezza che comprime l'ardore che ieri s'era manifestato. (*Salut Public.*)

Leggesi nel *Courrier francais*:

„ E giunto a Parigi, per recarsi a Londra, un inviato del Governo Austriaco, il *sig.* Schnitzer. La *sua presenza* diede luogo a numerose supposizioni. Per comprenderle dobbiamo riferirci a certi fatti, a cui forse il pubblico non fece sufficiente attenzione. Tre mesi sono, il sig. Schnitzer si recò al quartier generale di Carlo Alberto per far proposte di pace. Le sue offerte non furono accettate. Due mesi dopo, egli rinnovò le proposizioni e domandò la cessione *all'Austria della parte d'Italia che è a levante del*l'Adige. Non conosciamo la risposta, ma è certo che le conferenze furono numerose e prolungate. Ora l' inviato Austriaco recasi a Londra. Gli ultimi eventi d'Italia danno un interesse particolare a questa missione. Correva voce che avendo l'Inghilterra offerta la sua mediazione negli affari di Italia, l'Austria, non ostante i successi del maresciallo Radetzky, ha consentito a questo assestamento sulle basi proposte dal sig. Schnitzer.

Leggesi nel *Peuple Souverain* di Lione:

Le truppe qui stanziate, appartenenti all'armata delle Alpi, fanno i loro preparativi di partenza. Secondo gli ordini arrivati da Parigi, esse devono immediatamente avviarsi alla frontiera.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 14 Agosto.

PRESIDENZA DELL DOTT. FUSCONI.

Si fa lettura del processo verbale. Dopo alcune os servazioni di Pantaleoni su certe parole dette da Bonaparte è approvato.

All'appello nominale sono presenti 67 deputati.

Il Segretario legge una lettera dell'avv. Zannolini, che crede poter proseguire a sedere nel banco dei Deputati non avendo avuto più luogo la sua nomina a Pro-legato di Ravenna. L'avv. Zannolini è riammesso. Legge pure una lettera di Bracci che domanda un permesso di assenza di 25 giorni per motivi di salute: ed un altra del Mayr che domanda lo stesso permesso per suoi affari. Al primo si accorda, ma viene negato al secondo.

Il Ministro dell' Interno domanda la parola per comunicare alla Camera nuove ingiurie a noi fatte dagli Austriaci e nuovi provvedimenti presi dal governo per tutelare e garantire la nostra dignità, la nostra indipendenza. Il generale Welden dopo la eroica difesa fatta dai Bolognesi ha ardito di far nuove minaccie al Prolegato di Bologna e di criticare il Motuproprio di S. S. Il Governo ha proceduto alla istituzione di un commissariato straordinario, nel quale sarà concentrata un ampiezza di potere e che stabilirà il suo centro d'azione in Bologna. Le truppe di linea già marciano verso questa città, e tutta la Romagna insorge contro l'insolenza dell'usurpatore. Il governo ha scritto a quelli che lo rappresentano nelle provincie di non scendere giammai a patti vergognosi coll' austriaco; ma di opporvi vigorosa resistenza, la quale non bastando a impedire l'occupazione delle minacciale città non la tengono lontana commettendo vigliaccheria, ma ne lascino tutta la responsabilità all' invasore in faccia al giudizio e alla coscienza dei popoli civilizzati. Ha raccomandato infine la concordia fra i tre poteri dello stato dalla quale egli crede che dipenderanno le sorti future d'Italia.

Le parole Italiane del vecchio Ministro espresse con voce tremante, ma con entusiasmo veramente patrio hanno riscosso i più vivi e fragorosi applausi.

Mamiani Le parole che abbiam o udite sono degnissime di quell' uomo, che per tutta la sua vita non breve ha combattuto per la causa della libertà, e indipendenza italiana. = Io mi sento altero in questo momento di esser stretto con lui dell' onorevol nodo della amicizia. Le sue parole debbono eziandio incoraggiare tutti coloro che l' hanno udite: elle suonano in sostanza che se gli italiani non vogliono con le proprie mani atterrare, ed abbandonare la causa comune, ella non sarà mai perduta. — E che ? do vea forse la risurrezione del nostro Paese essere una catena non mai interrotta di felici successi ? dovea forse avere sembianza d' una marcia trionfale cominciata sul Mincio e terminata sulla vetta del Campidoglio ? e in quali libri, in quali storie abbiamo noi italiani letto cosa a ciò somigliante ? forse nella storia della rivoluzione Olandese ? forse in quella degli Americani o nella storia più recente della Greca risurrezione ? o nella storia medesima della rivoluzione francese ? eppure il popolo il più formidabile e più guerriero del mondo moderno sono del sicuro i Francesi.

No: Signori, l' indipendenza non si acquista con poche fatiche, con poco sangue, con poche sventure ! — Io non vengo qui certamente per farla con Voi da erudito, e per ricordarvi fatti gloriosi, che tutti Voi sapete a mente ed ammirate fin dall' infanzia.

Pure permettetemi che io vi ricordi quel pugno di gente che abita l'ultime arene del Baltico; quel pugno di Olandesi che osò far fronte alla Potenza Spagnola, la prima, e la più formidabile e bellicosa di quel secolo. Gli Olandesi durarono venti anni di guerra, sostennero venti disfatte, e videro con occhio asciutto, e con intrepida faccia 18 mila de'loro concittadini salire il rogo, e il patibolo. Questo si fa dalle nazioni quando hanno fermo proposito di voler diventare liberi e indipendenti. Signori, che la causa Italiana corra grave pericolo non è dubbio, ma che la causa Italiana sia perduta o prossima a perdersi come taluno osa affermare io lo nego, e chiunque di noi sente che ciò non è vero, perchè chiunque di noi dispone, e sottomette il cuor suo al debito sommo di tentare ogni sforzo, di sostenere ogni fatica, d' incontrare ogni rischio per la comune salvezza. Io so bene che parecchi di noi sarebbero saliti in tribuna a ciò pronunziare con migliore loquela e più viva facondia, ma d'altra parte io sono sicuro, che in questo punto io ragiono e dichiaro ciò che sente e pensa l'animo di tutti i miei Colleghi: io sono sicuro che in questo punto, a rispetto della Camera intera, io adempio l'opera di un araldo fedele, il quale riferisce al popolo radunato ciò che gli viene commesso di dire con semplicità e con esattezza. Signori egli è tempo che noi assumiamo tutta la nostra dignità e la nostra grandezza.... egli è giunto il tempo che noi eleviamo l'animo e il senno all'altezza delle circostanze e de' casi: e dirò anche all'altezza medesima delle sventure.

Roma è il centro morale d'Italia, e il parlamento Romano ha un legittimo e salutare ingerimento in tutti i fatti comuni, e in tutte le provincie italiane. Prima d'ogni cosa è nostro dovere, o Membri del Parlamento Romano, di dichiararvi dall'alto di questa tribuna, e in faccia a tutta l'Europa che noi non abbiamo menomato di un atomo solo la fede intera e inconcussa nella salute d'Italia, e nel coraggio italiano (*sì sì*).

Per la seconda cosa, o Signori, egli si appartiene a questo consesso di *spegnere nei primi suoi germi* quell'egoismo funesto che ha più volte procurato la rovina d'Italia, ed è insieme una colpa e un errore: quell'egoismo io intendo che fa credere e fa sperare alle varie provincie d'Italia di salvarsi ciascuna da sè e trovare per sè un porto e un asilo nel naufragio comune. No, Signori, o tutti salvi, o tutti perduti; questo non è solo un dovere, è un'assioma patente innegabile.

Egli s'appartiene pertanto a noi di spegnere cotale egoismo che *già pullula, e si fa vedere incipiente in* varie parti d'Italia.

A noi si appartiene di dichiarare agli spiriti trepidanti ch' egli non v' ha luogo a disperare, ma solo a crescere e centuplicare di energia di coraggio e di abnegazione. A noi si appartiene di raccegliere in unità di azione e di sentimento gli sparsi membri nella nostra gran Madre. A noi si appartiene o colleghi di dare eccitamento direzione e coordinazione per quanto è possibile, alla sollevazione dei popoli che dilatandosi come incendio veloce ed *inestinguibile succederà con miglior fortuna alle arti* non sempre felici della strategia e alla guerra dei soli battaglioni. (*Applausi.*)

Sì, ripeto; al Parlamento Romano appartiene di buon diritto ingerirsi in tutte le provincie d' Italia, perchè i Romani sono stati quelli che nella presente Italica guerra hanno mostrato maggior purezza d' intenzioni, maggiore disinteresse ed abnegazione per la causa comune.

Difatto quando voi vedeste scorrere in gran copia il sangue dei vostri figli a Vicenza e a Treviso avete voi domandato alcun vantaggio e alcuna utilità per voi stessi o d'oro o di terreno? No certo. Quando vedeste ingrandirsi Casa di Savoja ed insignorirsi con tanta facilità della Lombardia e del Veneto avete voi mostrato un ombra sola di gelosia e di sospetto ? Nessuna. Ditemi ancora, quando per opera del vostro governo cercavate di stringere il patto tra i Principi della Penisola, avete voi comandato ad esso governo di far riserve e clausole a vostro favore, e di patteggiare in alcuna guisa la vostra privata utilità ? Nò giammai: un sol compenso, una sola mercede voi domandaste, a un sol patto vi atteneste di veder libera e indipendente l' Italia. Voi siete dunque degnissimi di assumere il primato morale sulle provincie Italiane. Ciò vi domando con somma istanza, ciò voi dovete sostenere per la comune salute; e affinchè, o Signori le mie parole non sian vane, e i vostri desiderj e diritti non giacciano senza alcun principio di effettuazione, io oso sottomettere al *vostro giudizio queste due proposizioni.*

1. Che il Consiglio dei Deputati elegga dieci membri i quali in termine di 3 giorni gli riferiscano, e lo ragguaglino di tutto ciò che puossi indicare e proporre così al Ministero come a' Consigli deliberanti per aiutare in modo efficace e diretto la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.

2. Che il Ministero sia pregato a scrivere a tutti i governi Italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi parlamenti, a spedire *subito in Roma dei deputati per discutere*, e deliberare in comune, e sotto l'alto patrocinio di Pio IX intorno al modo migliore di difendere l'Italia, ed assicurare la sua indipendenza (*fragorosissimi e prolungati applausi; e continue grida: Bene, Bravo.*)

Queste proposizioni sono approvate alla quasi unanimità.

È all'ordine del giorno il progetto di legge sull'abolizione dei tribunali e commissioni straordinarie.

Armellini relatore legge il suo rapporto che viene rimesso alla stampa.

Ora l' ordine del giorno porta la presentazione del rapporto della Commissione sul progetto di legge declaratoria su i diritti civili degli Israeliti. Il rapporto è letto dall'avv. Borsari Relatore.

Molti deputati vorrebbero che si passasse subito ai voti; alcuni, fra i quali *Bonaparte*, stando al Regolamento vi si oppongono. La Camera decide che si passi subito alla discussione e votazione.

Marini. Signori — Il giudicio succosamente espresso dal Relatore della nostra commissione, intorno all' esercizio dei diritti civili degli Israeliti, permettetemi ch'io venga a rafforzare di una mia parola.

Conosco le politiche obbiezioni tutte, che in ogni tempo furono fatte, ed oggi stesso si fanno, contro questo popolo, il quale, unico sopra la terra, ha così lungamente fatto spettacolo ai sapienti della potenza del principio religioso inviscerato nel politico, e del principio politico inviscerato nel religioso. Ma fino a quando avranno gli uomini due pesi e due moduli, tutti egualmente ingiusti e falsi; gli uni per pesare e misurare le proprie ragioni, gli altri per pesare e misurare quelle dei loro fratelli ? Fino a quando gli uomini non vorranno conoscere che le ingiustizie partoriscono le ingiustizie, e che per esse si propagano, e tale si rimescolano fra le genti i sociali contagi, che coloro i quali ne sono vittime vengono sovente accagionati di esserne autori? Sì, conosco le obbiezioni tutte, che al cospetto vostro, o sapientissimi, non fa mestieri nè ripetere nè confutare. Solo è da dire che molte sono fondate nel falso, molte in cose maggiori del fatto, e tutte più o meno in circostanze, che sono naturale conseguenza della sociale condizione alla quale gli Israeliti sono stati pur troppo condannati. Sì o Signori gl' Israeliti furono talora per qualche rispetto quali le nazioni fra cui vissero hanno voluto che fossero, quali le persecuzioni li fecero, quale sarebbe stato qualunque popolo che per quarantacinque generazioni e più, fosse stato dagli altri bistrattato, villipeso, calpestato, e dei più cari diritti, e di natura, e delle genti paganamente spogliato. E dissi per qualche rispetto, perchè le patriarcali tradizioni, che anco dopo il corso di migliaia di anni intatte si mantennero nel seno delle loro famiglie, preservarono la maggior parte di quel popolo prodigioso della barbarie dei secoli tenebrosi.

Ora è tempo di chiarire ed efficacemente porre in atto un principio, che parecchi santi Ponteflci (cominciando da Martino V) della loro sacra autorità sanzionarono, di un principio che l'augusto Pio IX chiaramente sancì nello statuto fondamentale dello stato nostro, di un principio che consacrato dalla umana ragione e dalla politica, si unifica ed incorpora in quello della cristiana carità.

Sì, o Signori il godimento dei diritti civili non può più lungamente essere contrastato agl'Israeliti, senza trovarci altresì in contradizione manifesta con lo spirito dello statuto, con quello del Sovrano che volente l'otriò, e con noi medesimi.

Questo atto di tardiva giustizia, come correggerà l'errore di tante leggi di barbarie, così farà uno dei più meritati elogi del Romano Parlamento.

La legge viene ammessa con questa emenda: alle parole *diritti meramente civili* è stata tolta la parola *meramente*.

Ecco la legge declaratoria

Vista l' istanza avanzata dalla Università degl' Israeliti diretta a far dichiarare la loro ammissione all' esercizio dei diritti civili pel disposto degli art. 4 e 25 *dello Statuto fondamentale.*

Visti, ed esaminati i citati articoli.

Considerando, che col proclamarsi nell' art 4 l' eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, si sono voluti accordare anche di necessità quei diritti, che nella privata condizione di ognuno costituiscono la materia di esercizio dell' eguaglianza stessa, ed il mezzo per conseguirla.

Che sebbene nell' accennato art. precipuamente si tratti dei Tribunali giudicanti qualsiasi classe d' individui senza eccezione, o privilegio, pure, è indubitato che la conseguente declaratoria di parità è in senso generico, come non è men vero, che questa parità non si otterrebbe nei giudizii se con egual possesso di diritti civili non si misurassero i contendenti.

Considerando, che l' art 25 avendo limitato la necessità di professare la Religione Cattolica pel solo godimento dei diritti politici riguardanti la cosa pubblica, ha meglio spiegato con quell' unica eccezione la latitudine dell' eguaglianza nei privati interessi fra tutti i Statisti indipendentemente da qualunque rispetto religioso.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Udito il Consiglio di Stato.

Conseguita l' approvazione dei Consigli deliberanti.

Ottenuta la Sanzione Sovrana.

DECRETA

1. *Dal 5 Giugno, giorno dell' attivata legge Statutaria gl' Israeliti tutti domiciliati nello Stato Pontificio sono investiti del pieno possesso dei diritti civili.*

2. *Il Ministro di Grazia e Giustizia, e dell' Interno provvederanno alla piena osservanza della presente Declaratoria.*

Si passa alla discussione della relazione su la istituzione dei telegrafi.

Massimo si oppone all'opinione emessa dalla Commissione di stabilire una linea telegrafica elettrica, e ne mostra con molte ragioni la grave spesa e i danni quando non sia stabilita dietro una linea di vie ferrate. Egli opina che si debba adottare la istituzione dei telegrafi comunemente usati.

Resta approvato che il Ministero d' agricoltura e commercio provveda all'istituzione provvisoria di questi telegrafi.

La Camera non essendo più in numero legale si scioglie.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 17 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 125.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA *mezzo foglio*. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli* — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

LA CORTE DI TORINO

Come nel mondo fisico da una serie di fatti che conducono tutti ad un medesimo risultato si deduce un principio generale che diviene poi un assioma incontestabile, così nel mondo morale da una serie di avvenimenti storici che *con una non interrotta continuazione* hanno avuto di mira un medesimo scopo deve venire in luce, per forza di logica, una verità che la umana malizia tentò di occultare.

Esaminando ad uno ad uno gli avvenimenti tutti che dalla partenza delle truppe sarde da Torino fino alla vergognosa capitolazione di Milano si succedettero si arriva a *questa terribile scoperta*, il pensiero dominante di chi aveva in mano la somma delle cose essere stato quello di comprimere il moto rivoluzionario della insurrezione italiana, per mantenere gli stati italiani per quanto era possibile sotto le antiche Signorie, compresa la Signoria austriaca: e quando questo non si fosse potuto ottenere impedire in ogni modo il progresso della *idea repubblicana*, e *la discesa dei repubblicani francesi* in Italia.

Questa politica non è nuova nelle ultime storie delle monarchie. La usarono i Borboni di Spagna e di Napoli, la usò Luigi Filippo. Consiste questa nel mettersi alla testa del moto rivoluzionario mostrando simpatie per la libertà e sviscerato amore di patria; si arriva in tal *modo a prendere in mano le redini degli affari*, si conoscono gli agenti motori, si misurano le forze dei liberali, si tentano le coscienze, si lusingano gli ambiziosi, si comprano i vili, si corrompe il popolo, e poichè si lasciò sfogare per alcun tempo l'impeto della passione liberale, poichè si giunse a dividere in frazioni il partito, a suscitare sospetti ed inimicizie, con un *colpo decisivo ed improviso* si tronca ogni speranza e si getta il popolo spossato dall' azione nell' abbattimento e nel letargo.

Se la natura di un ragionamento da inserirsi in un giornale non ce lo impedisse noi vorremmo oggi scrivere la storia esatta ed analitica della guerra fatta da Carlo Alberto contro l'Austria, ed i più piccoli fatti servirebbero di prova convincente a quanto si asserì da noi: ma dobbiamo contentarci d'indicare i principali avvenimenti intorno ai quali potranno i lettori aggruppare i secondarj, e siamo sicuri che non resterà più dubbiezza alcuna nella loro mente sullo scopo per cui fu intrapresa e continuata la guerra, quale si fu di spegnere il moto rivoluzionario, lasciando l'Italia nel suo antico stato; e quando per forza di avvenimenti si fosse dovuto venire al partito di cangiare la divisione politica e territoriale della Penisola si era deciso d'impedire ad ogni costo la formazione delle repubbliche e la venuta dei repubblicani francesi.

Certamente per formare e per compiere questo disegno fu necessario un'accordo con l'austria e con molti fra i principi italiani; *ma questo non sembrerà strano se non a coloro i quali non si sono ancora persuasi*, malgrado fatti evidentissimi, esistere una secreta e solidale alleanza fra quasi tutti i potentati di Europa, minacciati ogni giorno dalle rivoluzioni dei popoli, e dallo spirito di libertà; la quale alleanza secreta ha tali patti, e tali legami che forza talvolta i Principi ad *agire contro* il loro proprio interesse, e in un modo che sembra stranissimo a chi non vede la mano che gli trascina.

Veramente a' nostri giorni la fortuna non poteva presentarsi più bella e propizia ad un Principe italiano per acquistar gloria e possanza, e noi crediamo sincero il dolore di esser stato costretto a rinunziare a tanto *bene: ma da un lato stavano i patti*, dall' altro lo spavento delle repubbliche. Si seguì adunque il camino decretato, e il pensiero che spinse i primi passi a Torino non cangiò mai fino a Milano. V'è chi discolpa il Re e accusa i Cortigiani: a maledire costoro si accordano tutti, e noi ancora per unirci alla voce universale quando vorremo indicare gli autori della catastrofe italiana *nomineremo la corte di Torino*. La storia imparziale e la opinione dei popoli assegneranno in appresso ad ognuno la parte che gli conviene in questo dramma lugubre, e il biasimo e la lode a seconda dei meriti.

La corte di Torino dopo aver accettato di malincuore la costituzione domandata dalla minacciosa attitudine dei popoli stette dubbiosa alquanto se doveva scendere in guerra a cui la chiamava il grido di tutta l'Italia. Accettò infine la guerra ma dopo aver consultato le corti amiche, dopo aver dato campo a Radetsky, cacciato come belva feroce di città in città, di prender fiato, e di ritirarsi nelle fortezze. L'Italia si rammenterà eternamente il fremito dei popoli in quei momenti di mortale aspettativa. Se pochi giorni prima l'esercito passava il Ticino, fossero state ancora poche miglia, se si animava la insurrezione così bene incominciata delle masse, l'armata austriaca dispersa, avvilita, senza piano di guerra trovava la sua tomba in Italia, e la guerra era terminata nel nascere. Se Milano e le altre città inermi avevano vinto, dovevano dubitare della vittoria truppe regolari e bene armate? *Non si volle vincere: si venne per soccorrere non per abbattere la fida alleata.*

Messi in salvo i reggimenti di Austria si pensò ad ammorzase il fuoco delle rivoluzioni creando due partiti, e opponendo ai repubblicani i monarchici.

Lo spirito d'indipendenza si era però risvegliato in tutta Italia più forte di quello che si era creduto, e i Principi trascinati dal torrente gridavano anch' essi *fuori lo straniero, viva la indipendenza italiana*. La prima idea che corse allora per la mente di tutti fu una lega; sia lode a Pio IX. egli la propose spontaneamente e il primo. Sono noti a tutti gli ostacoli posti dalla corte di Torino al compimento di questa lega da cui doveano dipendere i destini d'Italia; gli ostacoli mascheravano il rifiuto e la lega non ebbe luogo.

Le Provincie Venete e il Friuli aveano anch' esse scosso il giuogo dell' austria ma si trovavano *inermi*.

Ajutare l'insurrezione con ogni mezzo, animare quei popoli con la presenza di truppe agguerrite era il dovere della corte torinese se avesse voluto sinceramente la libertà d'Italia. Invece le provincie furono abbandonate, e si fece comprendere a tutti i paesi italiani che si erano emancipati dalla schiavitù dei loro Principi e dell'austria che non *sarebbero mai stati soccorsi* dall'armata reale se avessero continuato ad avere governi provvisorii o regime repubblicano. Per non vedersi abbandonati si fusero allora ad uno ad uno col regno di Piemonte. Si accusò in questo fatto Carlo Alberto di ambizione, ma vi era sotto un altro pensiero politico. La corte torinese volle dare con questo un pretesto ai Principi italiani di staccarsi dalla lega e di abbandonare la guerra: potevano essi dire ai loro popoli, noi non dobbiamo sacrificare il sangue e le sostanze per ingrandire la casa di Savoja: sotto il nome di guerra per l'indipendenza Carlo Alberto combatte per accrescere il suo regno.

Così disse Ferdinando di Napoli; non credeva a quello che diceva, ma gli giovò il dirlo per indurre le sue truppe ad abbandonare la causa d'Italia.

La Corte torinese ottenne in tal modo di cangiare una guerra santa fatta a nome della nazionalità in guerra dinastica; si spense in tal modo l'entusiasmo dei popoli italiani, si diminuì la simpatia dello straniero, e si diede una ragione potentissima all'Austria per indurre i Principi di Germania ad aiutarla in questa lotta ridotta a guerra con un Principe ambizioso che voleva usurpare senza ragione alcuna quello che i trattati avevano assicurato per sempre ad un Principe di Germania. Fu questo un immenso servigio reso alla sant'alleanza, e niuno fra i Sovrani assolutisti lo dimenticherà giammai.

Nè minore fu il servigio reso alla casa d'Austria dalla corte Torinese lasciando alle forze tedesche libero il passo per venire in Italia. Animando e sostenendo la rivoluzione nel Friuli con poche truppe sarde, bastavano quei popoli per impedire la discesa degli austriaci. Invece non vi si mandò nemmeno un soldato; e quando s'inviò colà Durando con le nostre truppe noi dobbiamo credere aver egli agito dietro le istruzioni ricevute dai generali comandanti le *operazioni di guerra*. Ora questi ordini, come lo ha provato il fatto, erano tutti diretti a non impedire in alcun modo il libero passaggio delle *truppe nemiche*. Per impedirlo bisognava unirsi alla divisione di Ferrari e spingersi innanzi per soccorrere i popoli insorti a chiudere i passi; bisognava piombare alle spalle del nemico che assaliva i nostri a Cornuda e afferrare la fortuna che lo aveva condotto ad *una* certa distruzione. Invece si divisero le forze, si promise di accorrere a Cornuda ed a tre miglia di distanza si tornò indietro, si portò l'armata sempre in luoghi opposti a quelli per cui poteva passare il nemico, e così facendo si contribuì a ristorare la fortuna austriaca caduta in basso in Italia per deficienza di truppe e per abbattimento dei suoi capi.

Non poteva diportarsi meglio nell' interesse dell' Austria un amico e un alleato.

Fra i votontarj accorsi a combattere per la causa italiana vi era un piccolo corpo di truppe che valeva più di un esercito agguerrito per la forza morale del nome che portava e per il coraggio individuale de' suoi militi. Erano i volontarj Pontificii. Non può dirsi la rabbia concepita contro essi dal feroce Radetzky. Egli aveva giurato di distruggerli onde si togliesse e per sempre ai loro concittadini il desiderio di armarsi per la santa causa italiana. O fortuna o infamia di tradimento i nostri stavano riuniti in Vicenza, città senza mura e abbandonati al destino, e lo diremo, senza rimorso condotti al sacrificio. Quaranta mila austriaci con formidabili artiglierie mossero da Verona per andare a combattere questo pugno di soldati. Un esercito di *quarantamila uomini non può nascondersi, non può volare*: i comandanti piemontesi sanno bene contro chi si muove tanto apparato di guerra, sanno ch'è certa la *distruzione* dei nostri, sanno che se assalgono il nemico alle spalle esso è tagliato fuori, disperso e rotto. Iddio presentava una certa vittoria all'Italia. Che avvenne? l'armata sarda assistè impassibile a quella lotta disuguale e se non era il valore *dei nostri nemmeno* uno sarebbe tornato a rivedere il nativo paese e gli amici.

Con la mano sulla coscienza *noi crediamo di non errare* chiamando tradimenti questi fatti e domandiamo perdono a Dio e all'Italia di aver inalzato al cielo i traditori: noi chiamiamo tradimento il piano di guerra concepito in modo da lasciare libero il campo al nemico per attaccare l'armata italiana nel centro e dividerla, e disperderla; chiamiamo tradimento lo aver sempre esposti i volontarj toscani là dove era maggiore il pericolo soli e lontani dall'esercito ad una morte sicura. Noi diciamo che la corte di Torino tradì l'Italia quando non si è servita *di tutti* quei mezzi che poteva avere per attivare la guerra e assicurare la vittaria. Non fu essa accusata di lentezza e d'inerzia da Genova, dal popolo piemontese, dall'istesso parlamento?

Noi chiamiamo tradire l'Italia quando non sono stati accettati gli ajuti francesi offerti con tanta generosità. Che se vi era una scusa per non accettarli quando pendevano ancora incerte le sorti della guerra, non vi è scusa alcuna quando dopo le battaglie di Rivoli e di Villafranca la fortuna si era mostrata contraria non per mancanza di valore ma perchè si tennero sempre i corpi dell' esercito *disuniti e lontani* da *non* poter presentare mai al nemico una forza imponente.

Non si chiami questo imperizia nell'arte di guerra; non è possibile tanta ignoranza: si chiami tradimento e si coglierà nel vero.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: si aveva promesso d'impedire la venuta in Italia delle armate repubblicane; *quindi non furono mai chiamate*, quindi si è fatto comprendere alla Francia che sarebbero state vedute di malocchio; e si portò per iscusa l'orgoglio nazionale e la memoria del passato.

Poi quando si vide che i popoli tutti d'Italia domandavano l'intervento, quando si seppe che questo era stato risoluto in massima e ch'era inevitabile perchè il popolo tutto di Francia lo voleva, allora la corte di Torino precipitò la catastrofe: e consigliò al Re di prender possesso di Milano e di Venezia per avere un dritto almeno apparente di cederle. Si restituì in tal modo all' Austria quanto essa avea perduto, perchè potesse dire alla Francia, la guerra è finita: la tua venuta in Italia sarebbe un' invasione conquistatrice non l'intervento di un alleato per ajutare una delle parti belligeranti.

Si poteva fare di più per soccorrere la fortuna austriaca pericolante? Si poteva far di più per servire all' alleanza dei Principi, nemici giurati della repubblica francese?

Noi abbiamo creduto di adempiere un sacro dovere mettendo in luce alcuni avvenimenti principali che bastano a dimostrare il pensiero traditore della corte Torinese nei fatti d'Italia. Si doveva fare, e noi scongiuriamo con tutte le forze dell'anima nostra gl'italiani scrittori a cercare la verità in mezzo a questi tenebrosi misteri il che sarà facile rannodando i fatti *storici intorno* a quei punti principali che noi abbiamo indicato. Si tratta della salute d'Italia: i momenti volano, e sono decisivi. Possiamo noi tranquillamente affidare le nostre sorti nelle mani di coloro che tante ragioni ci diedero per sospettare della loro *coscienza?*

La loro vita passata, i fatti ultimamente arrivati non devono servire a metterci *in guardia?*

Non dobbiamo noi rialzare la fiducia dei popoli perchè si levino tutti a combattere? Ora questa *non tornerà* mai se dovranno continuare ad aver per guide coloro da cui furono iniquamente ingannati e traditi.

Non dobbiamo noi tentare ogni via per avere gli ajuti d'una nazione amica? Ora questi non si avranno mai se aspettiamo che siano chiamati dalla corte di Torino.

Nel suo interesse l'Italia deve oggi far da se e ricondurre la guerra alla sua prima origine dichiarandola coi fatti guerra nazionale. In altro articolo diremo come fa il popolo quando fa da se, come agisce quando vuol salvare il suo onore, la sua indipendenza, e quelle stesse monarchie che cieche sui loro veri interessi corrono senza avvedersene a irreparabile rovina.

P. STERBINI

A SUA ECCELLENZA
Il Sig. Pro-Legato Conte Bianchetti
ROVIGO 11 *agosto* 1848

Sono troppo persuaso della lealtà di tutti i beni intenzionati, e specialmente di Bologna per renderli responsabili di un atto della *Plebe* messa spontaneamente in effervescenza da un *Motu-proprio del Papa* stesso. Potrei piuttosto accusare il Governo di debolezza, ma non voglio che compatirlo; poichè tanti altri sono soggetti a simili difetti.

Ben all'incontro sento l'obbligo d' esprimere la mia riconoscenza ai *Carabinieri* per la invitta loro condotta in questa circostanza, e mi lusingo che un pronto ristabilimento dell' ordine interno delle Legazioni da cui unicamente può procedere la tranquillità esterna, potrà far dimenticare questo vergognoso accidente.

Il Tenente Maresciallo Comandante in Capo del 2. Corpo di Riserva dell' esercito Austriaco. WELDEN

Sappiamo da fonte ufficiale che nella città di Venezia appena saputa la capitolazione di Milano è stata nuovamente proclamata la Repubblica.

Crediamo non inutile il far rilevare che i giornali di Trieste giunti il giorno 10 in Venezia portavano la notizia dell'entrata degli Austriaci in Milano il 6 corrente mentre in Venezia distante due soli giorni da quella città non se ne era avuto alcun sentore. O che quei giornali hanno anticipato la notizia sicuri del fatto loro, o che per ragioni che non potremmo giustificare si è impedito di farla giungere in quell' unico baluardo dell'italiana indipendenza, che forse con dolore di alcuni è rimasto intatto dalla rabbia straniera.

RETTIFICAZIONE

Ci rincresce vivamente che nel numero Precedente per equivoco di stampa fosse annoverato fra i più ardenti partigiani dello assolutismo il Signor Lupinacci (membro del Governo Provvisorio di Calabria) in luogo di dire il sig. Grisolia che intendiamo porre fra il numero di quei partigiani che misero ogni opera in uso per paralizzare la rivoluzione Calabrese.

NOTIZIE

BOLOGNA 12 *agosto*

Il Colonnello Comandante in Capo le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la riserva, e qualunque milizia non capitolata.

ORDINE DEL GIORNO

Oggi la Guardia Civica guarnirà tutti i posti della città a modo di sicurezza, onde tutte le altre truppe stanzianti in Bologna rimangano a totale disposizione del Comando Superiore.

Tutti gli uomini di buona volontà che hanno prese le armi per la difesa della patria, si raduneranno domani mattina alle ore otto precise nella Piazza d' Armi davanti alla Montagnola per essere da me passati in rivista, per essere organizzati in battaglioni e in compagnie, e per ricevere l'assegnazione dei rispettivi loro posti.

Le truppe arrivate e che arriveranno seguiteranno a guernire i posti esterni secondo gli ordini già emanati e già nella massima parte eseguiti.

Bolognesi! Nella giornata dell'otto voi intrecciaste sotto il più vivo fuoco una corona, che mano alcuna non potrà mai più strappare dalla vostra fronte. Quel che faceste è così prodigioso, che la posterità stenterà a crederlo. La plebe specialmente, la coraggiosa, l' intrepida, l'ardimentosa plebe senza contare il nemico e senza badare ai tanti mezzi d'offesa di cui era fornito, corse la prima ad affrontarlo, ad arrestarlo, a batterlo, a vincerlo. Gloria eterna, onore eterno a questa parte di popolo, che omai non potrà essere più spregiata dai superbi, dacché anche i superbi ebbero salute da essa! La patria ne proclamerà il valore, ne eternerà la memoria, ne premierà le gesta: ma perchè l'ordine e l'intelligenza hanno sempre raddoppiati i begli effetti del coraggio, è indispensabile che i bravi difensori di Bologna si sottomettano alla disciplina militare, e si avvezzino a sentire la voce e ad obbedire ai comandi dei loro capi, che saranno scelti, come promisi nel mio Ordine del giorno di ieri, fra i più degni per conosciuta capacità, per prove date d'intrepidezza e per sentimento italiano. Prima d' eleggerli e d' investirli del comando io sentirò il voto della universalità, chè ben è giusto che uomini bravi come i Bolognesi dell'8 agosto 1848 abbiano capi di loro confidenza. Soprattutto, bando ad ogni idea di licenza, ad ogni pensiero di sovversione, ad ogni divisamento di guasti e d' illegali ricerche sotto qualunque pretesto, ad ogni tendenza al tumulto e al disordine. Se non siete veterani, mostrate che ne avete le virtù. Vi stiano davanti agli occhi gli splendidi esempi del popolo di Parigi. Chi osò attentare menomamente all' altrui proprietà, nel momento in che la tirannia spirava colà l' ultimo fiato, pagò col proprio sangue versato dalle mani dei suoi compagni la pena d'aver voluto bruttare con una turpe azione l'azione più bella che stavasi compiendo. I cadaveri dei ladri furono distinti con un cartello portante note d' infamia. Dio non voglia che questo avvenga mai in Bologna! Io sono tanto certo dell'onore e della onestà de' miei Concittadini, che mi risparmio di minacciare dal canto mio i colpevoli del meritato castigo. Tutto quello che avrò da fare sarà dirigere il vostro valore, ammirare la vostra bravura e la vostra obbedienza, e proporre al Governo i più segnalati per le meritate ricompense.

Da bravi adunque, venite tutti domani sulla Piazza d' Armi; ch'io vi vegga, ch'io v'abbracci con un'occhiata di cordiale compiacenza, che vi metta in grado d' andar a trovare il nemico anche fuori delle nostre mura, giacchè, quando saranno tutte arrivate le truppe e le armi che sono in marcia, vogliamo che il barbaro cessi di spogliare le nostre campagne, di tormentarne e d'ucciderne gli abitatori, di saccheggiarne e d'incendiarne le case.

Bologna 11 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore *Belluzzi.*

Il Comitato di salute pubblica, con suo decreto di ieri, incaricò quattro ingegneri architetti ad esaminare le barricate e a far loro que' miglioramenti che l' angustia del tempo e la poca perizia di que' generosi che quasi per miracolo le innalzarono rendono indispensabili. I suddetti ingegneri sono investiti a tal uopo del necessario potere.

13 *Agosto*

Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza. Le migliori disposizioni si prendono dalle Autorità per la quiete e l'ordine esterno ed interno. Il Comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza. La deputazione inviata a Forlì, per sollecitare l' invio delle artiglierie, tornò ieri sera colle più confortanti assicurazioni.

Pare che il numero degli Austriaci messi dai Bolognesi fuori di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati,, partiranno questa notte per essere trasportati in Ancona. — L' 11 entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna. — Sembra che gli Austriaci, in talun incendio appiccato ad edifizii suburbani, abbiano, secondo lo stile, gittati i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al Governo le relazioni dei Municipi, e di vari Parrocchi sui guasti ed i danni operati o recati dagli Austriaci nei vari distretti della Provincia. Taluna di esse dà la narrativa di lagrimevoli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi da S Matteo della Decima un corpo di 300 austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel Modenese. — Un altro corpo di 350 soldati con 3 pezzi di cannone si diresse a Cento e passò quindi a S. Agostino volgendosi al Bondeno. — Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra fossero quelli che avevano scortato i feriti sopraccennati. — Ieri una squadra di dragoni esploratori, a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all' Arberino. Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. — Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbesi accostato ieri sul tardi a Malinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo.

Questa mattina fu affisso il seguente *Avviso Sacro.*

,, L' Eminentiss. sig. Cardinale Arcivescovo, mosso da sentimento di Paterna carità ha disposto che lunedì 14 corrente nel Tempio Metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne Messa di Requie in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante. — Oh fedeli accorrete al Tempio per implorare dal Signore ai FRATELLI VOSTRI la pace de' giusti.

,,Bologna, dalla Cancelleria Ecclesiastica il dodici agosto 1848. *Francesco* Can. *Casoni* Canc. Ecc.

Ieri alle 2 pom. giunse la deputazione che d'ordine di S. S. debbe intimare a Welden di sgombrare lo Stato Pontificio. La suddetta deputazione (havvi il Cav. Guarini invece del designato Principe Simonetti) appena giunta visitò i guasti fatti dagli austriaci nella giornata del 8, e quindi ripartì tosto alla volta di Ferrara.

— Oltre li Corpi Civici della Provincia anunciati nel nostro Numero 75 vennero in soccorso di Bologna anche li Civici del Comune di Molinella in numero di ottantadue forniti delle occorrenti armi e munizioni, ed aventi alla loro testa il suo Comandante non che diversi Ufficiali. Essi furono collocati di guardia alla Montagnola, ed a quelli che formavano le note per il loro soldo giornaliero dichiararono che tutti erano eguali e volevano eguale il soldo di baiocchi 20. Questo nobile disinteresse quanto utile recherebbe alla Patria, ed alla santa Causa Italiana, se da tutti i Civici venisse adottato!

Lettera intercettata dal Comitato di pubblica salute.

Quantunque le Autorità della Città di Bologna concedessero alla Truppe di S. E. un armistizio di sette giorni, ed avessero intrapreso di mantenere l'ordine e la tranquillità, pure esse non furono in istato di metter freno agli esaltati della Città. Dopo che la sera del 7 e nelle ore antimeridiane del giorno 8 diversi I. e R. uffiziali, e molti soldati rimasero morti e feriti in un tumulto avvenuto nella Città, e che molte aggressioni furono fatte su la mia Truppa, mi trovai nella necessità di chiederne soddisfazione alle Autorità Locali, e mi fu d'uopo il prendermi una soddisfazione colle armi. Diedi ordine affinchè alle 5 della sera si attaccassero due punti della Città, ed i nostri combatterono per tre ore consecutive, e tennero fino alle ore della notte le posizioni che loro furono assegnate. Questa sera mi trovo coll'ala destra al Martignone: colle colonne del centro vicino a Bondanello e Castel S. Giorgio, e coll'ala sinistra a Sabuino. Domani 10 agosto la mia ala destra si troverà in S. Giovanni, la mia colonna del centro in S. Giorgio ed in Cento; ove son fermo di scegliere il mio Quartier Generale, mentre coll' ala sinistra arriverò fino a Malalbergo. I miei movimenti avranno un progresso successivo al Po, al Bondeno, S. Agostino di sopra, e Ponte Lago Scuro. Il Tenente Colonnello Zedlitz è incaricato delle opportune trattative con V. E., ed io la prego si compiaccia a cooperare a questa composizione.

Nel suaccennato avvenimento ho da compiangere la morte del Capitano Gomorij, dei Tenenti Helle e Mihaliz, poi il ferimento del Maggiore di Martelmuler, e sig. Bazuer, e di vari altri ufficiali, come pure il ferimento di 40 uomini.

Io m'affretto a parteciparle tali cose, onde Ella possa prendere le opportune misure, affinchè la vergognosa mancanza di fede avvenuta in Bologna, non porti trista conseguenza in Modena.

Corticella 9 Agosto 1848.

fuori — *N.* 139. (*Senza firma*)

All'Illustrissimo
Signor Generale Pincipe di Lichtestein
a Modena.

La nostra città seguita ad esser tranquilla. Ieri a sera numerose pattuglie di popolani armati ne percorrevano in perfetto ordine militare le vie e garantivano la sicurezza. Continuano i lavori, benchè oggi sia giorno festivo, delle barricate; il popolo le costruisce e le difende. Evviva il Popolo di Bologna!

Sono stati ringraziati e restituiti ai loro paesi varii corpi d'armati qui giunti dalla provincia. I battaglioni di volontarii arrivati dalla Romagna bastano per ora al servizio della città; e alla difesa delle circostanti colline.

Gli austriaci hanno omai sgombrata del tutto la nostra provincia e speriamo che la Deputazione che è andata da Welden ci recherà la notizia officiale della loro ritirata da tutto lo Stato. (*Dieta Italiana*)

FIRENZE 14 *Agosto*

Grandissimi preparativi si fanno negli Stati Sardi per rinforzare l' esercito. La prudenza vuole che non si entri in particolari: ma possiamo guarentire questa verità consolante per tutti i buoni.

Il signor Niccolò Tommaséo, giunto ieri sera da Venezia, riparte oggi per Parigi, incaricato di una missione diplomatica del Governo Provvisorio di Venezia presso la Repubblica Francese (*Patria*)

LIVORNO 12 *agosto*

Siamo finalmente caduti nei lacci della diplomazia: su i protocolli, su i Ministri rappresentanti! Westfalia, Utrecht, Campoformio, Luneville, Vienna, Verona, innanzi, innanzi!

A Campoformio Napoleone consumava il suo più gran misfatto politico, egli sacrificava Venezia che prima avea fatta insorgere in nome della Francia!

A Vienna i diplomatici divisero e suddivisero città, popoli, e nazioni come branco di bruti. A Verona si cercò spegnere la libertà europea.

Ed ora! Nuovi misfatti si commetteranno, nuove divisioni territoriali avranno luogo, i principi italiani otterranno minori, o maggiori possessi, Venezia tornerà Austriaca, e l'Italia fu, e sarà UNA ESPRESSIONE GEOGRAFICA.

Come a Campoformio, a Vienna, a Verona, si riuniranno i rappresentanti dei principi, e decideranno della sorte dei popoli senza veruno dei loro rappresentanti.

Oh finalmente la luce è apparsa, la luce, che noi vedevamo di gran lunga fra le fitte tenebre in che s'inviluppavano i nostri uomi di Stato!

Noi osammo parlare la verità, noi rivelammo da gran tempo lo avvenire che ci era serbato, e fummo perseguitati, soffrimmo persecuzioni e martirii, e perfino i popoli con arti maligne ci sollevarono contro.

Non v'era alcuna organizzazione militare, l'entusiasmo fu compresso, la guerra fu colle sole apparenze combattuta, la finanza restò disordinata, la lega italiana rimase negli archivii diplomatici, e quando queste cose noi svelavamo, di quali accuse non fummo gratificati !!

Ma a che riandare tutto un passato cotanto doloroso? pensiamo all'avvenire, a salvare l'Italia, — n'è ancor tempo.

Non vi è potenza oggi in Europa che volendo possa fare la guerra; tutte hanno piaghe interne. Sta contro tutte l'elemento rivoluzionario; or se noi non ci addormentiamo, se noi provvediamo con alacrità ad organizzarci, ad armarci, allora, la mano appoggiata sull'elsa, noi otterremo che non solo la voce di Toscana, Modena, Napoli, Piemonte e Lombardia, sia ascoltata nel nuovo congresso dei Re, ma la voce d'*Italia* sì, d'Italia intera.

Se i governi non possono, o non vogliono concorrere alla grand'opera della ricostituzione della nazionalità italiana, la compiano i Popoli.

Scelgasi una delle nostre più chiare città, e quivi convengano in Dieta i Deputati d'ogni principale città d'Italia; si occupi in quella congrega dell'armamento generale d'Italia, e di far ricevere due suoi rappresentanti nel congresso dei Principi. — Ivi dovrebbe discutersi la preliminare quistione: se Italia, se questa sacra terra che si estende dall'Alpi al mare, debba esser nazione, sia col vincolo federativo, sia unificandola, debba essere una realtà, debba avere una bandiera, un solo confine, come Iddio le concedeva una lingua, un pensiero, e le Alpi baluardi indestruttibili, fra le nazioni della terra.

Se vuolsi stipulare una pace stabile, durevole, una pace fonte di ogni bene pei Popoli, si allontanino le cause di nuove convulsioni, si consultino non solo i Principi, ma i Popoli stessi nel decidere dei loro destini. —

Non corrono più tempi che si possa dire ai Popoli;

Ecco il padrone che vi conviene.

L'istessa quistione di Nazionalità si agita in Boemia, in Ungheria, in Francoforte; il mondo tutto è in tremende convulsioni perchè abbiano ad unificarsi quei popoli a cui per usi, lingua e costumi, Dio assegnava un'origine comune e che gl' inganni diplomatici divisero, segregarono, sperperarono. L'Italia non consultata, non rappresentata nel congresso, se rimansi neghittosa, curverà il collo al giogo che le si vorrà imporre; ma il diritto che dà la forza, dura quanto la forza stessa, e quindi a nuove convulsioni, a nuovi martirj andrebb'esposta l'Italia, a nuova guerra il Mondo. — Se dunque vuolsi che dal congresso venga fuori opera equa e durevole, sian consultati i Principi ed i Popoli d'Italia, sia costituita la Nazionalità nostra una volta.

Pel sangue di tanti martiri immolati al santo Pensiero Italiano, pei sacrificj fatti da cinquant' anni, ricordiamoci oh ricordiamoci che l'Italia dev'essere.

Armi, Armi, organizzazione, unione, in nome del Popolo, e col Popolo; poscia i negoziati.

Più i pericoli sono grandi, più il genio nazionale deve salvare la patria. Oh! non discendiamo noi da quegli stessi, che conservando una rupe, il Campidoglio, conservarono la patria, — nè disperarono delle sorti d' Italia quando Annibale era alle porte di Roma? —

Oh no, non disperiamo: molto si può fare ancora. Si agisca e l'ITALIA SARA' (*Corr. Livornese*)

MODENA 11 *Agosto.* Ci scrivono:

Francesco V di Modena in una carrettella entrò in Modena giovedì 10 a ore 5 pom. senza scorta; accolto da una deputazione del Municipio e dal Vescovo di Reggio che gli era andato incontro. Nella cittè vi erano già a preparare gli animi al ricevimento 1500. austriaci con rispettiva artiglieria.

Reggio fino da mercoledì scorso fu occupata dagli Austriaci.

Parma parimente occupata dagli Austriaci.

Piacenza sarà occupata oggi 12 a mezzogiorno.

TORINO 9 *Agosto*; leggesi nel *Risorgimento*:

— Dicesi che il conte Castagneto sia partito nuovamente per il campo. Possibile che ci abbian uomini di tempra così ferrea da osar bravare impudentemete i più espliciti e severi giudizi della pubblica opinione?

— Parecchi approvigionatori ebbero ordine di tener

apparecchiate migliaja di razioni per le truppe francesi. Lavorasi inoltre indefessamente a riattare le strade che dalla valle di Fenestrelle mettono a Pinerolo. Parlasi anche di ordini dati per preparativi d' allogio. Ottimi indizi del pronto arrivo dei Francesi.

— In questo punto da Susa e Cesana è un formicolajo di lavoratori, che sotto la direzione del Genio civile attendono a ristorare la via che quindi mette a Brianzone, e specialmente ad assodare i ponti in maniera da reggere ai più enormi pesi. Questo vuol dire che i nostri vicini dei calzoni rossi non tarderanno molto a farci una visita.

11 *agosto*

Il Ministero sin dal mattino del 7 corrente ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M. la quale sta intanto provvedendo per comporre ed ordinarne un nuovo.

Non ha omesso però fino a questo punto di dare tutte quelle disposizioni richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione, e conformi ai principii più volte da esso manifestati ai quali i suoi membri non cessarono mai di essere fedeli.

Attese operosamente per rannodare le truppe e riorganizzarle: provvide per la conservazione, dell' ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai commissarii regii affinchè tutte le parti dello Stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della Patria.

Avvertì sopra tutto per assicurare quegli altri soccorsi che nella difficile condizione dello Stato sono necessarii per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero compirà o modificherà questo provvedimento e seconda dei principii che crederà di adottare. (*Concordia*)

Si legge nel *Risorgimento* del dì 11 corr.

— Un ufficiale Polacco rifugiato in Francia, che abita il dipartimento di Côte d'Or, ci scrive alla data del 6 agosto ultimo.

Le truppe francesi che occupavano Dijon, Semur, Avallons, Tourennes e altre città della Borgogna hanno ricevuto oggi l'ordine pressante di marciare prestissimo verso Lione. Il 19 di linea che occupava Semur e Avallons, partirà domani, lunedì, alle cinque della mattina. Il 53 posto fin oggi a Tourennes, gli seguirà immediatamente. Quest'ultimo viene d'Affrica, e tutti i soldati sono ancora bruciati dal sole affricano.

Ho parlato molto cogli uffiziali e soldati di questi due reggimenti che formano la medesima brigata, e tutti mi hanno dichiarato, che non domandano meglio che di essere condotti sopra le pianure d'Italia contro gli oppressori vostri. Il medesimo sentimento anima i dragoni che partono da Dijon, e l'artiglieria che era stata ad Auxonne sopra Saona. I Borghesani Francesi sono animati dal medesimo spirito.

Da ieri a oggi gli uffizi della posta sono assediati al momento dell'arrivo del Corriere. Tutti domandano le notizie dell'Italia, dell'Armata di Carlo Alberto. Le giovani Guardie nazionali che avevano fatto la spedizione di Parigi nei giorni di Giugno, dicono generalmente, che il governo facesse l'appello a marciare tutti in Italia.

Quanto a noi Polacchi siamo animati sempre dal medesimo sentimento per voi: la vostra causa e la nostra sono unitamente riunite. Già un battaglione polacco si trova nella vostra armata. E se il vostro Governo lo vuole, potremmo formare in Francia una bella divisione; perchè i nuovi rifugiati della Polonia sono moltissimi oggi in Francia; l'opinione generale è che sono almeno 12000. Il Governo Francese potrebbe far venire la legione straniera d' Algeria, forte di sei bellissimi battaglioni. Rinforzano questa legione tutti gli altri rifugiati; sarebbe facile di formare presto una bella divisione Polacca al vostro servizio. Veramente non so perchè questo non è già fatto da lungo tempo.

POPOLI DEL REGNO

L'indipendenza della terra Italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico — Secondato dal valore della mia Armata la vittoria sorrise in prima alle nostre armi — Nè Io, nè i miei Figli abbiamo retroceduto al pericolo - La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve; — Il nemico ingrossato — Il mio Esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri Ci strinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi Italiane.

Coll'esercito Io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale perchè anche la forza del prode Soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della Città non potea sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. — Il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nostro nemico.

Una Convenzione fu da me iniziata; dai Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza Italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del Regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere instituzioni che sorgono nuove fra voi — Se conosciuti i bisogni dei Popoli Io primo ve le ho concedute, Io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli Evviva con i quali avete salutato il mio Nome. Essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. — Confidate tranquilli nel vostro Re — La Causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano 10 Agosto 1848.

CARLO ALBERTO

GENOVA 12 *agosto*

— Abbiamo notizie di Milano del 7. È occupata militarmente; cannoni alle porte, e rivolti contro la città, soldati nelle case, il Quartier Generale in casa Litta, i giardini pubblici convertiti in accampamento, truppe di dentro e di fuori la città, Radetzky l'ha dichiarata in stato di Assedio; il Principe di Schvvarzenberg ne è il governatore, il famoso Pachtà intendente militare, sciolta la guerra Nazionale, proibiti gli adunamenti di molte persone, tolta dicono per ora la libertà della stampa, ogni qualità d'armi consegnate entro 24 ore. (*Pens. Ital.*)

CHAMBERI 9 *agosto*

Una staffetta venuta da Torino è passata di qui alle 9 apportatrice di dispacci, si dice indirizzati al Prefetto del Rodano ed al Console Sardo a Lione. È probabile che questi dispacci siano trasmessi a Parigi col telegrafo, e che la risposta aspettata a Lione sia immediatamente spedita a Torino.

— Il movimento di concentrazione delle truppe Francesi prosegue con attività. Brianzone è il punto sul quale la prima divisione deve riunirsi per penetrare di là in Piemonte di Ginevra, e per le valli di Susa e Pinerolo, nel caso che da Parigi fosse trasmesso l' ordine di varcare la frontiera al Generale Comandante questa divisione.

Un'altra divisione, quella che è accantonata nei dintorni di Lione deve essersi posta in marcia, si dice, per venire a Grenoble, e sulla frontiera di Savoja, per prendere il posto di quella incamminata su Brianzone.

Infine una forte divisione, quella, che ha il campo a Saint Maur vicino a Parigi, deve aver lasciato le vicinanze della Capitale, da tre giorni, per dirigersi a Lione, e surrogarvi le forze che hanno avuto ordine di recarsi a Grenoble.

Questi movimenti componsi con tutta la celerità possibile, e senza dubbio da qui a pochi giorni la Francia potrà gettare in Italia da 30 a 40,000 uomini nel caso d'urgente necessità. (*Pens. Ital.*)

VENEZIA 11 *agosto*

— Ieri ad un' ora pomeridiana gli Austriaci attaccarono Marghera, e specialmente il forte Rizzardi. Un vivissimo fuoco durò per molte ore su tutta la linea fino al forte O.

L' osteria del Cavallino, che serviva di caserma agli Austriaci fu incendiata. Le quattro batterie nemiche furono ridotte a tacere appena si sviluppò questo incendio.

Ore 10 di sera.

La notizia della capitolazione di Milano, e di alcune fra le condizioni di essa, riferite dal *Pensiero Italiano*, che il governo dovette leggere dal balcone del palazzo nazionale per soddisfare alle giuste domande del popolo, eccitò in esso vive inquietudini intorno alla flotta che guarentisce a Venezia le libere communicazioni marittime.

Manin chiamato da casa dov' era, per calmare il popolo riuscivvi, facendosi mallevatore del carattere e del patriotismo dei Commissarii, i quali ne diedero solenne prova, dimettendosi subito dal potere.

Manin, dichiarò al popolo che dopo dimani sarebbe convocata l' assemblea, per eleggere un nuovo governo, e che intanto egli lo assumeva per sopperire alla necessità del momento. In questo punto l' entusiasmo del popolo era al colmo. Manin riprese più tardi la parola per assicurarlo e sull' energia della difesa, e sui destini della flotta, e sulla certezza del soccorso francese.

— I Commissarii regii avevano accettato la dimissione di Mengaldo dall' ufficio di generale della civica, il quale fu dal governo interinale affidato provvisoriamente al cittadino Cavedalis membro del governo del luglio.

Mentre stiamo scrivendo un battaglione di guardia civica accorre a difesa dei forti. (*Indipendente*)

MALTA 5 *agosto*

Leggiamo nel *Precursore*:

Sul Vapore della repubblica francese è giunto questa mattina il Cardinale Ferretti, sotto il nome di Dottor G. Ferretti Abate delle Tre Fontane.

FRANCIA

PARIGI 6 *agosto*

I rappresentanti attorniavano quest'oggi il banco dei ministri per conoscere quanto si era deciso nel consiglio di stamane sull'intervento in Italia. Tutto ciò che è stato possibile di sapere, si è che ordine si era dato all' esercito delle Alpi di tornare alla frontiera. Il generale Oudinot è autorizzato a varcarla, appena domanda ne sarà fatta dal Re Carlo Alberto.

Leggesi nel *National*. Sebbene attristanti notizie ci siano giunte oggi d'Italia, noi non perdiamo punto la speranza di veder l'indipendenza di questo paese uscir trionfante dalla lotta senza che la Francia intervenga armata mano. Noi sappiamo quali giuste suscettibilità sono sempre risvegliate in un popolo dal soccorso di un esercito straniero, foss'egli amico; noi rispettiamo questo sentimento, che dal canto nostro abbiamo sempre provato e saremmo lieti che l'Italia non dovesse la sua liberazione se non a se stessa.

Oggi la Francia ha gli occhi volti alla Lombardia; la disfatta dell'esercito Piemontese ci crea dei doveri. Il nostro governo saprà adempirli. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, essa ha il suo diritto di venire udita. L'austria comprenderà che più noi abbiamo mostrato il desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle nostre truppe, tanto più ci mostreremo energici se ci si sforza a sfoderare la spada. L'indipendenza Italiana è ormai un fatto compiuto. Farebbe prudentemente l'Austria accettarla di buona grazia. La mediazione offerta della Francia, non dovrebbe venire respinta da un Governo intelligente, poichè esso assumerebbe sul suo capo in faccia all'Europa una grave responsabilità. Chi può dire fin dove andrebbero le cose una volta che si sparasse il primo colpo di cannone? Vi sono dei sacrifizi consigliati dall' interesse in egual modo che dalla giustizia. L'Italia è per sempre perduta per l'Austria; perchè si opporrebbe essa a questo fatto inevitabile, e comprometterebbe con una inutile resistenza quanto le rimane, e che finora forse collo sfuggirle di mano, ov'essa non si risolva a cedere quando è ancora in tempo.

— Ieri fu tirato un colpo di fucile nella casa del sig. Thiers che ha ferito una giovinetta che stava presso la sua porta. (*Siècle*)

7 *agosto*

— Sembra che il sig. Thiers avesse ricevuto da qualche giorno delle lettere anomine che contenevano delle minaccie contro la sua vita. La polizia lo aveva avvertito di stare in guardia e lo aveva invitato a cambiare il suo cappello bigio che ha l' abitudine di portare e per il quale era stato indicato. Il signor Thiers credè di non far conto di tali avvertimenti.

Ieri alle ore sei, ora in cui era solito ritornare in casa, il sig. Mignet, che porta egualmente un cappello bigio traversava la corte della casa per andare in giardino, allorquando dei gridi gettati da una giovinetta lo richiamarono indietro e lo fecero accorto che essa era stata ferita da un fucile a vento. (*Débats*)

Con decreto del 6 agosto il general Cavaignac capo del potere esecutivo ha tolta la sospensione già pronunziata il 27 giugno contro i seguenti giornali, la *Révolution*, l' *Organisation du travail*, *la Presse*, l' *Assemblée Nationale*, *le Napoléon republicain*, *le Journal de la Canaille*, *le Père Duchêne*, *le Pilori*, *la Liberté* e *le Lampion*.

— Una divisione di 500 insorti negli affari di giugno che debbon essere *trasportati*, per decisione delle commissioni militari sono partiti ieri sulla strada ferrata pell' *Havre*. Saranno imbarcati sulla fregata a vapore l' *Ulloa* per esser condotti a *Brest*. Ivi attenderanno su un vascello dello Stato la decisione del potere esecutivo sul luogo di destino che loro sarà definitivamente assegnato. (*Moniteur.*)

Leggesi nella *Réforme* del 7:

Noi non dobbiamo più temere che l' Alemagna democratica si lasci trascinar dall' Austria in una guerra colla Francia sui campi d' Italia. Ogni apprensione a questo proposito deve cessare. Riceviamo ogni giorno, da differenti punti dell' Alemagna, delle informazioni positive sullo stato della pubblica opinione di quel paese.

Molti Stati tedeschi hanno dichiarato che non riguarderebbero la causa dell' Italia o dell' Austria come una questione tedesca, e varii generali prussiani dissero che non obbedirebbero agli ordini del potere centrale, quando essi non avessero per unico oggetto la difesa del territorio alemanno.

GERMANIA

FRANCOFORTE 31 *luglio*

Il ministro Schmerling partecipa all'Assemblea, che l'armistizio colla Danimarca è rotto, e che le ostilità sono ricominciate ai 21 luglio. L'Alemagna ha manifestato a tutta l'Europa, che ella accetterebbe per quanto il comporta il suo onore, un pacifico scioglimento col nordico Re. Ma la pazienza dev'essere abbandonata, quando l'onore nazionale è offeso. La Danimarca non ha voluto accettare quelle condizioni d'armistizio, che le proponevano gli eletti del popolo, ed il Vicario del regno. Il potere centrale sa benissimo quanti sacrifizj costi questa guerra, massime al littorale; ma fra una pace vergognosa, ed una guerra onorata la scelta non è dubbia, questa guerra darà luogo a tutti i popoli alemanni di sviluppare la propria energia, di suggellar meglio sui campi di battaglia la propria unione, e di dimostrare a tutta l'Europa, che non impunemente si provocano le armi della Germania. (*vivissimi applausi nell'assemblea.*)

VIENNA 28 *Luglio*

Malgrado l' apparente tranquillità e una tal quale posizione favorevole delle cose, le azioni della banca ribassano a precipizio.

Le ultime notizie d' Italia le hanno rialzate alquanto: Ma la mancanza di numerario, l' arrenamento del commercio, la miseria e lo sconforto nel popolo, sono sempre lo stesso.

Il parlamento nella tornata del 24 trattò di un armamento generale: sugli affari d' Italia si hanno buone speranze, stante i grossi rinforzi che si sono mandati a Radetzky. Ma quelli di Ungheria s' imbrogliano sempre più, e gli ultimi discorsi di Kossuth nella camera dei deputati hanno sparso qui lo spavento: Ei si è dichiarato apertamente contrario alla guerra contro l' Indipendenza Italiana.

LIMBURGO 31 *luglio*

Gli Olandesi hanno realizzata la loro minaccia: ieri un distaccamento delle loro truppe entrò in Herlen, e tolsero a viva forza la bandiera germanica ovunque la rinvennero.

(*Giornali Francesi*)

BERLINO 29 *luglio*

Il 29 luglio non sarà uno dei più bei giorni per le calende della storia tedesca. Per il congedo del ministro di guerra v'era in Berlino grande agitazione fra i militari ed i cittadini dei più alti gradi; e la dimostrazione di quest'oggi sarà occasione di perpetue discordie fra la Prussia e Francoforte. Il 24 reggimento si radunava quest'oggi per fare una dimostrazione contro l'Assemblea nazionale, si strappava di dosso la coccarda tedesca, e la calpestava ignominiosamente per le vie di Berlino. Come il 24 reggimento pensa tutto l'esercito prussiano. I commercianti, i cittadini e il Ministero che fermenta quest'idea prussiana. Se la colpa maggiore tocchi a Berlino o a Francoforte, non è facile a decidersi; che in Francoforte domini qualche astio contro la Prussia molte opere lo provano, e che la Prussia non lo meriti è pure manifesto. Il nostro Ministero è penetrato de' migliori desiderii di riunire gli interessi prussiani coi tedeschi, ma non so se egli potrà così facilmente frenare questa sollevazione prussiana; ma è facile a conoscersi che questa discordia sarà origine d'infinite sciagure per la nostra patria; si staccheranno molte provincie dalla Prussia, e le provincie del sud faranno lega colla Francia. - Dopo molto tempo di lontananza è finalmente arrivato il re in Berlino. (*Allgemein*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 16 Agosto.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI.

Si apre la seduta ad ora 1 pomeridiana.

Si fa lettura del Processo Verbale dell'ultima seduta, ed è approvato.

Fatto l'appello nominale i Deputati presenti sono 67.

Sterbini. Il sig. Campello nei pochi momenti in cui stette al Ministero della guerra, aderendo al voto della Camera e penetrandosi della gravità dei nostri casi, stabilì savj ed energici provvedimenti per attivare l'armamento, per ricomporre il nostro esercito, e inviarlo alla difesa dello Stato e della nostra indipendenza, com'era volontà decisa dei Consigli deliberanti e del Pontefice.

Ritiratosi dal Ministero il sig. Campello tutte o quasi tutte le disposizioni date da lui sono state messe in disparte, e siccome erano esse le sole capaci a conseguire con sollecitudine e con certezza il riordinamento della nostra armata, io qui vengo a interrogare il Ministro delle Armi responsabile perchè ci dica le ragioni di questo brusco cangiamento e nel tempo stesso ci additi quali siano stati gli altri provvedimenti presi in sostituzione dei progetti abbandonati. Nè guardo s'egli è Ministro interino o fisso; egli è Ministro responsabile e come tale deve dar conto al Consiglio delle sue azioni.

Nelle circostanze in cui si trova la patria una giornata perduta può esser fatale, un provvedimento di difesa sospeso può essere cagione d'incendio e di strage in una città dello Stato.

Si aggiunga a questo la necessità imperiosa che oggi c'incalza di ricostituire un'armata che assicuri i nostri confini e contribuisca a mostrare all'Europa il popolo italiano esser preparato alla guerra se mai si tentasse d'imporgli patti vergognosi e distruttori della nostra nazionale indipendenza.

Noi dobbiamo trovarci pronti ad ogni evento quando saranno spirate le sei settimane del così detto armistizio.

Tutta quella porzione d'Italia che non fu venduta a Milano si prepara alla guerra.

Se vi dev'esser pace noi dobbiamo chiederla onorevole e confacente alla nostra dignità. Ora non si otterranno giammai patti onorevoli per l'Italia, patti che ci riscattino dall'ignominia che senza nostra colpa ci pesa sul capo, se non quando le potenze europee saranno persuase dalla nostra attitudine che noi combatteremo fino agli estremi e con tutte le nostre forze; che noi vogliamo ad ogni costo divenire una nazione indipendente. Lo chiede la Francia per noi, e non lo chiederà l'Italia?

Ci restano sei settimane, ed io vorrei che ogni giorno il Ministro delle Armi venisse a renderci conto di quanto egli opera, vorrei che non fossimo contenti di parole e di promesse, vorrei che ci fossero mostrati i fatti, e nel dicastero delle armi mai o quasi mai alle parole tengono dietro i fatti.

Io rammenterò qui alcuni fra i progetti di provvedimenti decretati dall'ex-Ministro, e che se avessero avuto almeno un principio di esecuzione si potrebbe credere che la protesta di voler l'armamento e i decreti di difesa fossero ben altra cosa che vane e pomposе parole.

1° Si dovevano mandare officiali del Genio in Bologna e in Ancona per dirigere le fortificazioni e i preparativi di difesa.

2° Si era deciso di formare un forte battaglione colle truppe di linea esistenti in Roma e inviarle subito al campo, e così mandar via i depositi della 3ª e 8ª compagnia di dragoni per completare il 1° reggimento di cavalleria che si trova al campo.

3° Gli artiglieri che sono al forte Sant'Angelo e che sono stati accresciuti da poco tempo per il richiamo dei cannonieri ch'erano alle coste doveano partire immediatamente se non tutti almeno in gran parte o per Ancona o per le Romagne ove si sa che mancano per servire le artiglierie.

4° Si dovevano creare i così detti consigli di amministrazione dei corpi, affinchè ciascun corpo fosse provveduto con sollecitudine di quello che risguarda il mantenimento del personale; e l'acquisto del materiale.

5° Si dovevano attivare le fabriche di projettili da guerra, accrescere gli operaj all'arsenale e all'armeria, nominare una commissione per l'acquisto dei cavalli.

6° Si dovevano dar gli ordini opportuni al ministro di polizia per mobilizzare subito i Carabinieri a piedi e a cavallo onde inviarli al campo. Lo stesso doveva farsi col ministro delle Finanze affinchè mobilizzasse alcune compagnie di finanzieri riconosciuti ottimi *tiragliori*.

7° Doveva inviarsi un Commissario per arruolare la legione straniera.

Dovevano ritirarsi tre pezzi da Civitavecchia coi loro cassoni per inviarli al campo.

Dovevano inviarsi in Ancona tutti i projettili venuti dall'estero.

8° Si domanda infine perchè si è derogato alla deliberazione della Camera dei Deputati sul soldo da darsi alla guardia civica mobilizzata, stabilito eguale a quello dell'arma politica il quale è di venti bajocchi è vero ma col soprassoldo quando è in campagna.

Il Ministro interino della Guerra Non può subito dar risposta alle interpellazioni del deputato Sterbini, ed ha chiesto che gli vengano comunicate in iscritto, onde potere ad esse partitamente rispondere all'indomani.

È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge risguardante i Pesi, e Misure.

Si apre la discussione in genere.

Bonaparte È contrario al Sistema metrico Decimale, e propende col parere della Commissione onde adottarsi il nuovo Sistema Napolitano.

Massimo ex-Ministro del Commercio Osserva, che la commissione incaricata sui pesi, e misure conviene col progetto di legge. Solo cadergli in dubbio se debba adottarsi il Sistema metrico Decimale, o il nuovo Sistema adottato nel regno di Napoli. Dice che tal nuovo Sistema altro non è che una modificazione dell'antico, il cui fondamento era il minuto ossia la 60 parte del grado terrestre.

La riforma non aver fatto altro che modificarlo in modo che esso rappresentasse un minuto 1 del meridiano terrestre. Non conoscer oltre queste altre correzioni. Il nostro stato per altro trovarsi in altre circostanze, e non trattarsi di modificare l'antico sistema, ma formarne uno nuovo. Esser questo inutil lavoro quando esiste già un sistema adottato nel Piemonte, ed in altri regni, quale è il sistema metrico. Questo essersi già in parte adottato anche nel nostro stato dalla scuola degli ingegneri per le artiglierie, pel Censo ec. perciò crede che questo sistema adottato anche in altre parti d'Italia debba similmente adottarsi nel nostro stato.

Fiorenzi relatore della Commissione conviene con quanto ha esposto il Preopinante intorno al sistema metrico Decimale Solo aver preso in considerazione il nuovo sistema napolitano, atteso la lega doganale da concludersi, onde riuscisse più facile convenire in essa con quel regno a noi sì limitrofo.

Il Ministro delle Finanze. Parla sul rapporto del sistema metrico Francese e fa conoscere come questo sia più adattato al nostro Paese nel quale è già in parte approvato, qual sistema essendo più di comune in uso negli altri Paesi italiani si otterrebbe da esso maggior vantaggio che non col nuovo Sistema Napoletano. Dice che quando trattasi d'introdurre una novità debba sceglierai quella che offre maggior vantaggio, e maggiore utilità al nostro Stato.

Si è passato alla discussione degli Articoli parziali, che sono stati approvati meno qualche piccola modificazione. Ecco la legge come è stata interamente approvata dalla Camera.

PROGETTO DI LEGGE

Sopra un nuovo e migliore sistema di pesi e misure nello stato pontificio.

Il Ministro del Commercio Industria ec.

Considerando la convenienza di far cessare la moltiplicità delle misure di ogni specie che si usano nello Stato, che riescono intralcianti e dannose allo sviluppo della sua industria e del suo commercio.

Considerando che questo miglioramento deve operarsi in modo, che torni ugualmente a vantaggio del Commercio interno ed esterno rendendo più facili i computi ed i ragguagli.

Considerando che ad ottenere tali effetti congiunti ad una più intima unione, sì giustamente desiderata, fra i diversi Stati Italiani, il miglior sistema da adottarsi, è il sistema metrico decimale, il quale oltre ad essere appoggiato sopra dati scientifici, e sperimentato con successo da altre Nazioni, è già in via di esecuzione nella nostra Penisola.

Considerando che a rendere agevole l'attivazione di questo nuovo sistema sono necessarie delle cautele e dei mezzi propri a diffondere la conoscenza, e ad appianarne l'esecuzione.

Udito il Consiglio di Stato.

Udito il Consiglio dei Ministri.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione Sovrana.

DECRETA

CAPO I.

Disposizioni Generali

Art. 1. A cominciare dal 1. Gennajo 1850 saranno esclusivamente autorizzati nello Stato Pontificio i pesi e le misure del sistema metrico decimale di cui le unità sono

Per le misure

IL METRO, misura lineare, ossia di lunghezza corrispondente alla diecimillesima parte del quarto del meridiano terrestre.

L'ARA misura di superficie, o agraria uguale ad un quadrato avente per lato dieci metri.

LO STERO, misura di solidità particolarmente destinata per la legna da ardere ed uguale ad un cubo avente per lato un metro.

IL LITRO, misura di capacità tanto per i liquidi, quanto per le materie secche, ed uguale ad un cubo avente per lato la decima parte del metro.

E per i pesi

IL GRAMMA peso nel vuoto di un centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi.

2. Le divisioni ed i multiplici dei suddetti pesi e misure seguono la progressione decimale come viene assegnato dall'annessa tabella, e colle denominazioni in essa indicate.

3. Chiunque dal 1. Gennajo 1850, farà uso dei pesi o misure diverse da quelle indicate nell'articolo precedente, incorrerà nella multa di uno sino al trenta scudi.

4. Coloro che dal 1. Gennajo 1850 terranno pesi o misure diverse da quelle come sopra autorizzate nei loro magazzini, botteghe, laboratorii o case di commercio, o sulle piazze, fiere o mercati, saranno puniti come quelli che ne fanno uso.

5. A partire dalla stessa epoca coloro che tengono magazzini, botteghe, laboratorii e case di commercio, dovranno sempre tenere affisso ed esposto alla vista pubblica il ragguaglio dei nuovi pesi cogli antichi, accennato qui appresso all'articolo 11. sotto pena di uno scudo per caduna contravvenzione.

Lo stesso ragguaglio si terrà affisso alla vista del pubblico sulle fiere e mercati per cura delle amministrazioni civiche e comunali.

6. A cominciare dallo stesso giorno 1. Gennajo 1850 ogni denominazione di pesi e di misure diverse da quelle stabilite col presente, ed enunciate nella annessa tabella, è vietata tanto negli atti pubblici, quanto nelle scritture private, nei libri e registri di commercio e negli annunzii, come pure in ogni titolo che si produca in giudizio, salvo sia per modo semplicemente nunciativo dei contratti o titoli anteriori. o per citazioni od estratti dei Catasti compilati in misure antiche non ancora riformati, ovvero per trasporti negli stessi catasti, o per certificati relativi ai medesimi, o finalmente per stabilire il ragguaglio dei nuovi pesi e misure con le antiche. In tutti però i casi suddetti di enunciazione, citazione, trasporto, o spedizione di certificati, ed estratti relativi ai catasti, dovrà esprimersi il ragguaglio delli enunciati antichi pesi e misure coi nuovi.

Nel caso d'inesattezza del ragguaglio prevarranno i pesi e misure enunciati nei detti titoli e catasti.

7. Li Notaj ed altri ufficiali pubblici che contravverranno alle disposizioni dell'articolo precedente soggiaceranno ad una ammenda di scudi quattro per ogni atto.

L'ammenda sarà di scudi due per tutti li altri contravvenienti: essa sarà dovuta per ciascun atto o scrittura privata: quanto ai libri di commercio non sarà applicabile che una sola ammenda per ogni contestazione in cui essi saranno prodotti.

8. Saranno formati gli archetipi dei pesi e delle misure decimali, e questi verranno depositati nell'archivio di questo ministero.

9. I campioni delli stessi pesi e misure conformi ai detti archetipi saranno tenuti in tutti gli Uffici di legazione, o delegazione e presso dei verificatori dei pesi e delle misure.

La provvista ne verrà fatta per cura di questo ministero.

10. Sarà obbligo delle commissioni amministrative provinciali di far costruire gli esemplari dei campioni suddetti, onde vengano conservati nella segreteria di ogni Comune e la loro esattezza verrà riconosciuta col confronto di quelli riposti negli uffizii di legazione o delegazione.

Le spese occorrenti per quest'oggetto saranno a carico dell'intiera provincia, e verranno ripartite come le altre spese provinciali.

11. Per cura di questo ministero verrà compilato e pubblicato un quadro ragionato delli pesi e delle misure del sistema decimale contenente la loro nomenclatura, e le loro divisioni e multipli, non che le istruzioni elementari ed operazioni aritmetiche sullo stesso sistema oltre il ragguaglio del maggior numero possibile dei pesi e misure attualmente in uso nelle diverse località, con quelli sudetti del sistema decimale corredato da opportuni esempj ossiano *conti fatti*.

12. Al primo gennajo 1849, li Notai ed altri pubblici uffiziali facendo menzione nel loro atti di pesi e misure usuali, saranno tenuti di aggiungere accanto ad essi, ed in mezzo di apposita chiave l'indicazione del valore corrispondente nel sistema decimale, giusta il mentovato ragguaglio.

I contravventori a queste disposizioni incorreranno l'ammenda di scudi quattro.

13. I magistrati, tribunali e giudici nel pronunciare una sentenza o un giudizio sopra atti, registri, e scritture in cui siasi contravvenuto all'art. 6, condanneranno al tempo stesso alla relativa ammenda.

14. I verificatori delli pesi e delle misure accerteranno le contravvenzioni previste dalle leggi e dai regolamenti relativi a questa materia.

I verificatori procederanno al sequestro dei pesi e delle misure l'uso dei quali è vietato

I loro verbali garantiti da due testimonj faranno fede in giudizio.

15. L'applicazione dell'ammende comminate nel presente Editto apparterrà ai giudici competenti a norma delle leggi vigenti.

I contravventori saranno ammessi a pagare volontariamente le ammende incorse, e producendo presso il tribunale od il giudice competente la quietanza, tanto delle ammende, come delle spese, munita del visto dell'avvocato fiscale, non farà luogo ad ulteriore provedimento, ed i pesi e misure sequestrati cadranno in commesso.

16. Verrà pubblicato un regolamento speciale, da approvarsi sulla composizione e sulle attribuzioni del personale, cui è affidato il servizio dei pesi e delle misure, non che sulla composizione e fabbricazione dei pesi e delle misure medesime, ed i loro campioni, e sulle altre parti di questo pubblico servizio.

CAPO II.

Disposizioni eccezionali transitorie

17. Sarà tollerato fino a nuov'ordine, non ostante le disposizioni del presente Editto, l'uso dei pesi e delle misure adottati nelle Farmacopee approvate, per le ordinazioni e spedizioni de' medicinali.

TABELLA

Dei pesi e misure metriche decimali loro divisioni, e multipli.

MISURE

Misura lineare

Unità METRO. Unità fondamentale dei pesi delle misure eguale alla diecimillionesima parte del quarto del meridiano terrestre.

Multipli	*Decametro.* Dieci metri
	Ectometro. Cento metri
	Chilometro. Mille metri
	Miriametro. Diecimila metri
Divisioni	*Decimetro.* Decimo del metro
	Centimetro. Centesimo del metro
	Millimetro. Millesimo del metro

Misura agraria o di superficie

Unità ARA rappresenta cento metri quadrati equivalenti nel complesso ad un quadrato di dieci metri per lato.

Multipli	*Decara* o *Tavola* di 10 ara; ossia mille metri quadrati
	Ettara, cento ara, ossia diecimila metri quadrati.
Divisioni	*Centiaria*, centesimo dell'ara ossia un metro quadrato

Misura di capacità

Unità LITRO. Decimetro cubo

Multipli	*Decalitro.* Dieci litri
	Ettolitro. Cento litri
	Chilolitro. Mille litri
Divisione	*Decilitro.* Decima parte del litro

Misura di solidità

Unità STERO. Metro cubo

Multipli	*Decastero* Dieci steri
Divisione	*Decistero* decimo dello stero

PESI

Unità GRAMMA, corrispondente al peso di un centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi.

Multipli	*Decagramma.* Dieci gramma
	Ettogramma. Cento gramma
	Chilogramma. Mille gramma
Divisioni	*Decigramma.* Decimo del gramma
	Centigramma. Centesimo del gramma
	Milligramma. Millesimo del gramma

Diecichilogramma formano il miriagramma. Cento chilogramma formano il quintale metrico. Mille chilogramma corrispondono al peso di un metro cubo di acqua e formano la tonnellata di mare

Osservazione generale

Ciascuno dei pesi e delle misure avrà pure la sua *metà* ed il suo *doppio*.

Il Presidente ha interrotta la discussione su questo progetto di legge per dar lettura di un dispaccio del ministro dell'Interno col quale comunica alla Camera la Circolare inviata ai Presidi delle Provincie perchè s'incarichino di formare dei Comitati di Guerra per raccogliere le oblazioni dei volontarii, e perchè vengano aperte nelle Piazze d'ogni città dei Ruoli per le soscrizioni, secondo quello che già venne decretato dalla Camera.

Sterbini coglie tale occasione per dire che anche la Camera debbe agire con energia, e perciò prega il Presidente a voler subito far procedere alla formazione delle Commissione come fu proposto dal Deputato Mamiani.

Dopo approvata la intiera legge sui pesi e misure, si è passato alla nomina della Commissione, che viene composta dei Sigg *Farini, Montanari, Ferri, Fusconi, Audinot, Manzoni, Ferrari, Simonetti, Pieri, Ricci.*

La seduta è sciolta.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Venerdì 18 Agosto 1848 — ROMA — Anno II. Num. 126.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l' Office - Correspondance 45 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' *Impartial*. = *Il giornale si pubblica la mattina* = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO *giornale completo.* — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 17 AGOSTO

Ci giunge una lettera di un testimonio oculare della catastrofe milanese. Non è possibile frenare le lagrime di rabbia e di pietà insieme.

Infelice città! Pagasti cara la tua fiducia. Se ti avessero lasciata libera delle tue azioni, tu avresti rinnovate le tue cinque gloriose giornate: l'austriaco o sarebbe tornato indietro, o non avrebbe trovato che ruine, ma da quelle ruine sarebbe uscita la libertà d'Italia, ma il tuo nome o Milano sarebbe stato adorato come quello di una Divinità. Per venderti bisognava prima comprarti al gran mercato delle fusioni, poi bisognava legarti le mani e spezzare la tua spada, e gettarti nuda come una schiava in braccio al Croato, che solo non avrebbe potuto domarti. Infamia! Infamia!

Un grido di orrore si è alzato da ogni petto italiano: è la vendetta di Dio che prepara i suoi fulmini.

Si tentò d'ingannare Venezia come fu ingannata Milano: quella città, che pochi giorni prima si era data ad un re, era già stata venduta all'austriaco mentre riposava tranquilla all'ombra dello scudo di Savoja. Non seppe il suo destino che il giorno *dodici*: non poteva crederlo, ma la flotta sarda che si allontanava le palesò tutta la verità fatale.

Resisti o antica regina dei mari, o baluardo della indipendenza italiana, resisti ancora. Forse la Francia per cancellare con un atto generoso l' antica colpa di averti *venduta a* Campoformio *accorrerà in tuo soccorso*. E una sorella che invoca una sorella.

Noi intanto continueremo a registrare tutti quei fatti che servono a dimostrare il tradimento, e che devono persuadere agl'italiani non dover'essi sperare che nel popolo, troppo generoso troppo credulo talvolta, ma traditore giammai.

NOVARA 10 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Voglio parlarti della tradita Milano; credimi come testimonio del fatto. Non ne avrai avuto finora che relazioni inesatte e confuse.

Carlo Alberto fu battuto sotto Mantova. La sua armata dispersa sopra una vasta superficie, tenuta nell' ozio, sfiduciata, sprezzante i suoi inetti e malintenzionati generali doveva essere battuta ogni qualvolta piacesse a Radetzky di assalirla. La ritirata fu una fuga — guai però a chi osava dirlo; il partito *spegnitoio*, i governi servili aveano preso il vezzo di chiamare *austriaco* e di designare alla cieca ira del popolo chiunque *non batteva le mani ai falsi bollettini* della Spada d' Italia. Alla prima vista dei laceri abbattuti soldati piemontesi che sciolti dai loro Corpi, squallidi, malati si trascinaro ro a Milano, la Città fu presa da spavento ed imprecò agli sciocchi che l' avevano tenuta in così lungo inganno. I più paurosi fuggirono; nè è mestieri ch' io ti dica che i primi furono i Nobili, i Ricchi, i Governanti. Pure la parte vigorosa della popolazione non si lasciò vincere dallo sgomento, furono prese energiche misure di difesa; fu eletto un Triumvirato alla direzione della difesa: furono preparate fortificazioni esterne, richiamati da ogni parte i militi lombardi, e ognuno vide che la città era possente a sostenere una bella difesa anche senza i soccorsi dell' armata regia. Ma il soccorso dell' armata regia doveva venire: altrimenti come consegnare una sì gran preda al Tedesco?

Giunse a Milano, la mattina del 2, un Commissario regio il Generale Olivieri, *colla accettazione della fusione*, e con pieni poteri per organizzare la difesa. Inviato del re dittatore, assunse in sè poteri dittatoriali, e promise che il Re veniva con 45000 uomini a dare tutto il suo sangue e quello dei soldati per preservare Milano dall' Invasore. I triumviri recatisi al campo, allora in Lodi, riportavano la stessa promessa: proclami del Re la confermarono, e finalmente venne ad accertarcene il Re e l' armata. Milano tutta si esaltò ad un entusiasmo indescrivibile.

L'armata non sommava in realtà a più di 25000 uomini: sapevasi da alcuni che un forte parco d'artiglieria e buona parte delle truppe, e quasi tutti i bagagli erano stati avviati in Piemonte per Piacenza, per Pavia e Stradella: ma di ciò non si facea caso: la presenza d'una armata, piccola o grande bastava all'effetto morale di rialzare lo spirito del popolo, e in questo stava la forza vera. — La mattina del 4 il Generale Olivieri passò in rivista le forze lombarde sulla piazza castello: erano circa 16000 uomini la più parte reduce da sostenuti combattimenti; e 40 pezzi di cannone di vario calibro. Avevamo dunque fra truppe piemontesi e lombarde 40000 uomini di guerra, ottanta cannoni, e quarantamila fucili nelle mani del popolo. Avevamo il Castello pieno di munizioni, munizioni in cinque granbd palazzi della Città, e di munizioni abbondava ogni cittadino, chè se n'erano distribuite profusamente a chiunque ne chiedeva. Alle 2 pomeridiane i tedeschi attaccarono le truppe piemontesi accampate fuori di porta romana. Allora suonò la campana a martello, e cominciò uno spettacolo sublime di devozione alla causa italiana. Il popolo si slanciò coll' impeto delle cinque giornate a romper le strade ad erigere barricate. Sulla sera terminò la piccola battaglia fuori di porta romana: costò la perdita di alcuni bravi ufficiali e di non molti soldati, il nemico si ritirò a cinque miglia distante. Il Re e l' armata rientrarono in città.

Le truppe piemontesi e le lombarde perchè fresche furono distribuite ai bastioni e alle porte. Qual notte pietosa e sublime fu quella del 4 al 5! Uomini, donne, fanciulli a migliaia in ogni strada svellevano i sassi e li portavano ai piani superiori, portavano giù le masserizie a ingrossare le mille barricate. Sotto una pioggia continua, al suono non interrotto delle campane a stormo tutti i cittadini al lavoro, cantando inni di guerra gridando - domani i tedeschi ci assaliranno da tutte le parti; ma Milano non cederà: domani è la gran giornata dell' Italia, l' eco della difesa di Milano riaccenderà la guerra in tutta Italia. — Povera città tradita!

Viene l' alba, scorrono le 6, le 7 le 8 ore, non un colpo di fucile, non una mossa del nemico. Da porta romana viene in città la voce che un Generale piemontese s' era recato al campo di Radetzky. Io vado con un amico alle stanze dei Triumviri — divenuti già da due giorni un potere secondario esecutore degli ordini del Re, e nulla più = Ne trovo uno: Dunque? gli dico = Dunque = mi risponde = *L' infame ha capitolato.*

Scendo sulla via, vado verso la casa ove il Re era alloggiato: un Ufficiale diceva in un crocchio - La Capitolazione era già firmata prima ch'Egli venisse a Milano - Imbecilli! era già pattuita prima che l'uomo del Trocadero cominciasse il simulacro della guerra: e non vollero crederlo! — Scusa la digressione.

Sotto alla casa del re il popolo già si agglomerava fremente: appaiono le sue carrozze e i suoi frugoni che uscendo dal palazzo s'avviano alla porta verso Piemonte. Allora il sordo fremito si cangia in un ruggito di rabbia: il popolo impreca in mille guise al vile traditore che poche ore prima aveva giurato di seppellirsi co' suoi figli sotto le ruine della Città. La lingua non ha espressioni per dipingerti l'ira e la disperazione del popolo. Chi non ha veduto quel passaggio d'una immensa Città dalla speranza d'una gloriosa difesa alla disperata certezza dell'abbandono e del tradimento non può farsene un'idea. La Capitolazione dava poche ore a chi voleva mettersi in salvo. Non si pensò più che alla fuga: militi, soldati, guardie civiche, cittadini, donne, fanciulli, abbandonando case, averi, si rovesciarono fuori le porte della Città: tutte le vie che menano al Piemonte, alle Alpi, furono ingombre d'una interminata processione di fuggitivi. I primi a portar la notizia della capitolazione nelle contrade lontane furono massacrati dalla truppa piemontese quali calunniatori del re, agenti dell'austria.

Si salvi chi può fu il grido universale. Le lacrime sul volto dei più risoluti, urli, bestemmie .... Dio mio, che scene d'orrore! il cuore mi si stringe ancora a pensarle. Qualche centinaio di popolani arrestò il Rè: egli pianse, promise di bel nuovo di rimanere e volere spargere il sangue per la difesa di Milano — ma che? Non era più tempo — venuta la notte, fuggì in mezzo ai suoi pretoriani, già predisposti con arte a risguardar Milano come città nemica. Ed ora?

Ora i poveri Lombardi fuggono dal Piemonte, dove (tu nol crederai) trovarono insulti e maledizioni. Così acquistarono la dolorosa certezza che quella malaugurata fusione ha elevato una barriera d'odii municipali fra il Piemonte ed il resto d' Italia. . . . .

Bisognava pure appoggiare a qualche ragione plausibile l'abbandono dell' infelice città: quindi fu pubblicato che la Capitolazione era resa necessaria da mancanza di munizioni, di danaro, e di viveri. Infame menzogna che fa salire il fiele alla bocca. Di munizioni erano pieni cinque palazzi oltre il castello: i viveri non si sapea più dove metterli: dieci porte della città erano tuttora aperte, chè il tedesco con soli 40000 uomini, e neppure ne aveva tanti, non poteva chiuderle tutte: denari ... n' è rimasto qualche millione agli austriaci! E la cassa dell' armata era in Piemonte da tre giorni!

Così di questa iniqua farsa fosse aperto un processo per chiarire al mondo la verità! E Roma dovrebbe farlo.

. . . .

Dimenticai di dirti che la sera del 4 il Re fece bruciare molte case dei sobborghi per aver la spianata intorno a Milano: le case ardevano, ed Egli mandava a capitolare. Un danno di circa otto millioni per una finta di poche ore!

. . . .

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 17 *Agosto.*

PRESIDENZA DEL DOTT. FUSCONI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri.

Torre osserva che i processi verbali fatti del nuovo segretario sono troppo dettagliati e portano via un tempo troppo lungo.

Dopo questa osservazione è approvato.

Si fa l' appello nominale e si trovano presenti 64 Deputati.

Il Segretario Gamba legge una lettera del Presidente della Commissione pei funerali da farsi al Colonnello del Grande colla quale invita la Camera a intervenirvi.

La Camera vi consente.

Il Ministro Interino della Guerra sale la ringhiera per rispondere alle interpellazioni del Deputato Sterbini.

Comincia egli dal lagnarsi di esser stato incolpato a torto, e vuol far comprendere non esser egli in obbligo di eseguire quanto era stato proposto dal cessato ministro: si meraviglia come siano stati conosciuti tanti provedimenti presi dal ministro Campello dei quali egli assicura esservene alcuni che non sono a sua conoscenza.

Rispondendo poi ad una ad una alle interpellazioni fatte dice, esser stati già destinati gli uffiziali del genio che dovranno andare in Ancona.

Che non era stato creduto prudente cosa il privar Roma di tutte le sue truppe perchè si poteva temere qualche reazione, e perchè vi era qualche sospetto di aggressione nei confini napolitani.

Che già alcuni artiglieri erano partiti dal forte Sant' Angelo diretti per Ancona, ma che non se ne potevano allontanare gli altri perchè o malati o ammogliati.

Che in quanto ai consigli di amministrazione da crearsi in ogni corpo aspettava per questo una legge dei Consigli deliberanti.

Che non si poteva sull' istante attivare la fabbricazione dei projettili da guerra perchè vi volevano nuove machine, e nuovi stabilimenti.

Che la commissione per l' aquisto dei cavalli era nominata, e asserì molti cavalli esser stati già comprati, i quali non erano in Roma per mancanza di scuderie.

Che non potevano i paesi restar spogliati dei carabinieri e delle guardie di finanza.

Che in quanto alla legione straniera da arruolarsi non essendo stata ancora approvata la legge dall' alto consiglio non si era potuto inviare il commissario all' estero.

Che già erano stati dati gli ordini per ritirare i pezzi da Civitavecchia; e asserì esser stati gia inviati ad Ancona tutti i projettili.

In quanto al soldo della guardia civica mobilizzata rispose esser stato accettato da tutta la legione con piacere il soldo di baj. 20.

Sterbini domanda la parola e dice non comprendere il motivo delle lagnanze emesse dal ministro interino delle Armi: essere un dritto costituzionale il dritto d' interpellare i ministri responsabili e specialmente in cose che interessano tanto trattandosi della salute del paese e della causa italiana.

Il Consiglio quindi avere ogni ragione per domandare di conoscere s' erano stati eseguiti i provedimenti presi dal passato ministro, e s' erano stati cangiati perchè lo furono, e quali vi furono sostituiti. Esser stati è vero destinati ma non mandati ancora gli uffiziali di genio in Ancona. Non dover poi meravigliarsi il ministro se si mettevano al pubblico i provvedimenti decretati dal ministro Campello, perchè gli avea egli stesso annunziati alla Camera dietro il desiderio mostrato dai Deputati di attivare il nostro armamento e porsi in istato di difesa. Esservi pur troppo in Roma soldati di linea disponibili atti a marciare al campo, e farsi un grave torto alla civica quando si vuol far credere ch' essa non basti a mantenere l' ordine e il rispetto alle leggi. Esser vero che sono partiti alcuni artiglieri ma in questa notte soltanto. La partenza di molti carabinieri e di qualche compagnia di finanzieri esser stata promessa dal ministro stesso di polizia Sig. Galletti. Esser falso che per creare i consigli di amministrazione dei corpi militari vi sia bisogno di una legge.

Così esser falso che vi sia bisogno di macchine e di nuovi stabilimenti per attivare la fabricazione di projettili e di armi: bastare accrescere gli operaj negli stabilimenti ch'esistono.

Il Deputato Sterbini trovò ridicolo il pretesto della mancanza di scuderie in Roma. Non accettò poi la scusa portata innanzi per dare una ragione al ritardo dell'invio di un commissario all'estero onde arruollare la legione straniera, che consiste nell'asserire non esser stata passata ancora la legge dall'alto consiglio. La legge è votata dai due consigli, il ritardo nasce da un piccolo emendamento posto innanzi dall'alto consiglio e già accettato dalla nostra camera. Può considerarsi dunque la legge come votata.

In quanto al soldo assegnato alla civica mobilizzata loda altamente il disinteresse *della nostra civica che non guarda a sacrificio alcuno* quando si tratta di accorrere dove la patria e l'onore la chiama. E qui si fece a pregare il ministro di accelerare con ogni mezzo la partenza della legione passando sopra ad alcune formalità, buone ad osservarsi in tempi ordinarj e non adesso, quando Bologna e Romagna chiamano con calore l' ajuto dei nostri bravi fratelli. Doversi oggi metter da parte il freddo calcolo dell'impiegato e non sentire altra voce che quella della patria.

Bonaparte domanda allora la parola.

Si associa egli a molte osservazioni fatte dal preopinante riguardo alla incuria e al poco zelo con cui sono eseguite le disposizioni per l'armamento e per la partenza dei militi. Va ancora più innanzi e parla dei nostri militi rimasti senza scarpe mentre mille paja di scarpe ordinate per essi, pagate dal governo nostro ed anche dal governo Veneto furono vendute.

A quest'accusa terribile il *Ministro di Polizia* si alza e prende la difesa del Ministro delle Armi domandando le prove al Deputato *Bonaparte* di quanto fu da esso asserito: indi si lagna delle continue interpellazioni fatte al Ministero che per quanto dice pongono un ostacolo alle sue operazioni e rendono impossibile la sua durata. *Bonaparte* risponde che non ha voluto accusare il Ministero, ma che avrebbe molte altre accuse a fare. Qui la voce dell'oratore è interrotta da un certo numero di Deputati che divenuti furenti (non si

conosce il perchè) impediscono in mille modi all'oratore di continuare il suo discorso. Invano egli protesta del suo dritto: invano rinfaccia alla Camera la tirannia che usa contro la libera manifestazione del pensiero. I Deputati sempre più infuriano; essi non vogliono che si facciano più interpellazioni al Ministro della Guerra: sembra che questa parola guerra, difesa della patria, e indipendenza sieno tante bestemmie. È incredibile come inesplicabile tanto subitaneo furore. Le tribune intanto prendono anch'esse parte e difendono altamente *la libertà della parola. Il Presidente* cerca invano di ristabilire la calma. Per porre un termine si domanda l'ordine del giorno ed è ammesso.

Sterbini però crede suo dovere di rispondere alla pretensione del *Ministro di Polizia il quale non* vorrebbe tante interpellazioni: monta egli alla tribuna ma i medesimi Deputati che ne hanno fatto scendere Buonaparte vogliono torre la parola allo Sterbini. Questi insiste; io rispetto la Camera, grida egli, rispetto il Ministero, ma più *d'ogni cosa rispetto la mia coscienza* e la mia patria. Domando la parola: le tribune applaudiscono; i deputati della pace si fanno forti con le grida e coi gesti: se si fosse venuto a dire la costituzione è abolita non sarebbero andati in tanta collera.

In mezzo a questa scandalosa agitazione, quando nella Camera due partiti si facevano cento recriminazioni, quando le tribune prendevano tanta parte ad una discussione non vi era altro mezzo che sospendere la seduta e questo fu fatto.

Noi non aggiungeremo altre parole per non accrescere lo scan*dalo*, per *non far credere* alle Provincie che i più cari interessi della patria sono traditi dai loro mandatarj. Sia tranquillo il nostro popolo.

Esiste nella Camera è vero una frazione dottrinaria che prima agiva nelle tenebre, ma che da qualche giorno ha rialzato il capo: è pianta che ama il vento del Nord e si appassisce al caldo del sole italiano; ma questa frazione deve cadere innanzi alla maggioranza dei Deputati, innanzi all'opinione popolare, la quale più la sventura ci colpisce più si alza orgogliosa e magnanima.

Questo contrasto anzi è buono; si scuoprono così tante ipocrisie tante maschere.

Il popolo ne serberà memoria, e non si lascerà più ingannare dalle pompose parole, dai titoli sonanti, e dalle seducenti promesse.

I dottrinarj della nostra Camera, lo ripetiamo, non sono da temersi: non fanno la guerra al popolo, vanno solo alla caccia di qualche portafoglio, di qualche impiego lucroso. È gente che facilmente si addomestica.

Poco dopo la seduta si riprende e si passa al resto dell'ordine del giorno. I rapporti del progetto di legge per l'abolizione della tassa macinato, di quello sulla inviolabilità del secreto postale, su la istituzione di una Banca Nazionale, e per la emissione de' boni del tesoro sui beni già appartenenti all'appannaggio sono rimessi alla stampa.

Si viene alla presentazione di una proposizione del Deputato Marini colla quale chiede che si crei una commissione per istabilire le *massime fondamentali da seguirsi nella formazione dei Codici.* Viene rimessa alla stampa ed alle sezioni.

Il Deputato Carletti legge una sua proposizione tendente a portare una modificazione sul Regolamento interno ed è che come esso regolamento stabilisce che quando la Camera non si può adunare per mancanza di numero legale il Presidente deve far pubblicare nella Gazzetta di Roma i nomi de' mancanti alla seduta, vi faccia pubblicare altresì i nomi di coloro che dopo essere intervenuti se ne partono prima che il Presidente dichiari sciolta la seduta. Il Proponente sviluppa la sua proposizione e mostra la necessità dell'adottarla, perchè le minoranze non abbiano a servirsi del dritto di abbandonare la Camera per impedire che le maggioranze, colla mancanza del numero legale, vengano a desisioni contrarie alle opinioni da esse manifestate.

La proposizione è approvata.

Il Segretario legge una mozione dei dieci membri componenti la Commissione incaricata di presentare un piano generale di difesa per l'Italia con cui si chiede che la Camera si aduni Sabbato in Comitato segreto.

Qui viene promosso *il dubbio se si possa stabilire il Comitato* segreto per molti giorni appresso, ovvero non si debba passare nel giorno stesso dalla seduta pubblica alla segreta. La discussione è molto lunga ed animata, e infine la commissione per troncarla ha ritirata la mozione per riproporla nel giorno pel quale ha domandato questo Comitato. Ma molti deputati insistono perchè si decida *la massima*; e *la proposizione* viene rimessa alle Sezioni.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE

BOLOGNA 14 *agosto*.

Oggi alle 11 ant. ha avuto luogo nella nostra Metropolitana di San Pietro la Messa funebre in suffragio delle Vittime gloriose, mietute dal ferro austriaco nella giornata del 8 corrente. La Cappella maggiore era addobbata a nero e una funebre musica conciliava viemaggiormente gli animi a mestizia.

Il vasto Tempio era gremito di persone di ogni qualità, preganti dall'Eterno pace alle anime di quei prodi che sagrificarono gloriosamente la vita per la salvezza della Patria.

Vi assisteva il nostro ottuagenario Pastore, il Colonnello Comandante Belluzzi, il Colonnello Zambeccari, il f. f. di Colonnello della nostra Guardia, Giochino Pepoli, parecchi dello Stato Maggiore e molta ufficialità d'ogni arma.

La Guardia civica prestava il servizio e faceva lunga ala nella navata maggiore.

Cento finanzieri, aventi alla lora testa il Tenente, erano schierati nella chiesa; ove pure vedevasi in bell'ordine militare una lunga schiera di popolani, esprimenti un sentito cordoglio.

Oh! sorgano in Italia molti imitatori di quelle *Vittime Sante*, e l'Italia sarà finalmente libera da que' barbari, che da tre secoli la contaminano.

— Dicesi che la Deputazione al General Welden, fermatasi in Ferrara, abbia mandato varie staffette in cerca di lui, ma che fino a ieri sera non sapevasi ove egli si trovasse.

— Una sola è qui l'esclamazione di quanti leggono le sedute della Camera dei Deputati di Roma. Bologna è stata minacciata, assalita, bombardata dagli austriaci e nessuno dei suoi Deputati ha neppur preso parola alla Camera! Povera Bologna! come sei bene appogiata!

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 13 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri ad ora 1 di notte è arrivata la deputazione di Roma.

Da Bologna sono tornati indietro 17 Carra di feriti: 8 hanno passato il Po a Bondeno, e 9 a Ponte Lagoscuro. Quando sapemmo che gli Austriaci dopo essere stati battuti a Bologna tornavano in dietro, ci ponemmo sotto le armi ad attenderli, e dopo averli aspettati una notte intera, alla mattina colla massima sollecitudine fuori delle mura, e protetti dal forte passarono le 9 carra di feriti scortati da un 600 uomini circa che passarono al Ponte Lagoscuro.

Lo Stradale di Bologna non è ancora libero dai barbari anzi si dice che ieri sieno passati da Bondeno 5000 Austriaci che marciavano per Bologna.

NAPOLI 15 *agosto*

Sinistre voci correvano per una sommossa intesa a ricusare le franchigie costituzionali dateci con lo statuto del 10 febbraio, ed a *ritornare all'assolutismo. Qualche dimostrazione* avvenuta gli scorsi giorni, ed una rissa di jeri davano maggior peso a queste voci. La parte più sana del popolo, benchè fidasse sul giuramento delle date franchigie pure era tormentata dal timore che la tranquillità sarebbe stata turbata dalla fazione retrograda. In onor del vero giova dire essersi ormai prese delle cautele dal governo a *sventurare le mene di simil natura. Energiche disposizioni* sono state all'uopo date come altresì è stato emesso quest'oggi un ordine del giorno che minaccia severe punizioni a chi cooperasse a rinnovar tali disturbi, ed a contrastar con istigazioni o con vie di fatto le franchigie costituzionali.

(*Libertà Italiana*)

FIRENZE 15 *Agosto*

— Siamo assicurati da persona degna di pienissima fede, che la base delle trattative iniziate dalla Francia sia l'assoluto sgombro dell'Austria dall'Italia, e la perfetta indipendenza di quest'ultima da ogni esteriore potenza. Queste condizioni dovranno o per la forza delle persuasioni, o per quella delle armi esser accettate. L'Austria non deve aver più nulla a fare coll'Italia.

(*Alba*)

GENOVA 12 *Agosto*

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

PROCLAMA

Genovesi! Mi vien riferito che taluni fra voi vogliano demolire il forte di Castelletto, senza veruna forma legale, e senza precauzione di sorta. Questo pubblico tumulto potrebbe funestare la tranquillità della città nei momenti difficili in cui ci troviamo, e priverebbe lo Stato di un valore non indifferente, che potrebbe invece tornare a vantaggio del popolo stesso.

Abbiate fiducia nel Governo, nel vostro Principe. Voi ne leggeste i franchi e generosi proclami, lasciate che l'Autorità proceda in modo, il quale non turbi l'interna pace, e non abbia l'apparenza dell'illegalità.

Io nomino sin d'ora una Commissione di due Architetti, i signori Stefano Grillo e Domenico Cervetto, i quali facciano senza dilazione una perizia di tutte le opere militari del Castelletto, che sono da demolirsi, e le mettano all'incanto, onde tolte le spese, sia il resto del ricavato devoluto a sollievo dei feriti e delle famiglie dei generosi che sono morti per la Patria.

In tal modo è raggiunto il vostro intento; ma senza ricorrere a mezzi violenti e riprovevoli, e senza il pericolo che in un'opera tumultuosa possano accadere serii disastri, che sarebbero fatali a molte famiglie.

Dato in Genova questo dì 12 agosto 1848.

Il Governatore
REGIS

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Genovesi

I signori Architetti *Grillo* e *Cervetto*, incaricati della perizia delle opere da demolirsi nel *Forte di Castelletto*, avendo dato termine a simile operazione, si fa noto a tutti essere aperta la Subasta al Pubblico Incanto da deliberarsi al miglior offerente, quest'oggi dalle ore 9 di mattina alle 2 pomeridiane nell'Ufficio della Segreteria della città.

Le condizioni sono ostensibili in detto Ufficio.

Il lavoro di demolizione sarà cominciato lunedì 14 corrente.

Genova, addì 13 agosto 1848.

Il Governatore
REGIS

VENEZIA 12 *agosto*.

Il General Pepe ha pubblicato un proclama con cui dichiara traditore della Patria chiunque abbandoni la sua bandiera.

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia d'una missione.

Venezia sembra risorta; e se come si assicura, l'ammiraglio Albini seguiterà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia.

Ieri vi fu un attacco a Malghera. I nostri, fra i quali la prima compagnia del Battaglione Bignami, respinsero valorosamente il nemico.

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo il più vivo. Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine. I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo dell'artiglieria nemica e di scoprire i posti nemici fortificati. Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto.

(*Dieta Italiana*)

Se i governi mancano alla causa italiana, non devono mancare i popoli. E gli eserciti sono popolo. — Noi *speriamo che le truppe piemontesi che sono a difesa della* città e dei forti di Venezia resteranno a pagare il loro tributo di sacrifizii e di pericoli, e ad ottenere la loro porzione di gloria. Se anche ricevessero un ordine contrario, faranno come hanno fatto con tanta lode loro, e con tanto diritto alla riconoscenza d'Italia, gli animosi compagni del general Pepe. Anche fra i piemontesi ufficiali, c'è qualche veterano delle armate e delle libertà italiane che può, *come ha fatto Pepe coi Napoletani, invitare i suoi* soldati a non abbandonare il campo dell'onore ove si combatte per la indipendenza comune.

E la stessa cosa diciamo della flotta sarda che si trova nell'Adriatico. Questa mattina l'osservatore del campanile di San Marco la vide venire unitamente alla veneta. La fraternità che si strinse fra gli ufficiali delle due flotte *sarà un mezzo potente* per legare *a noi* coloro che vennero a difendere il nostro porto per mare. Attendano almeno gli avvenimenti, attendano quella esortazione che l'eroica Genova non mancherà di mandare.

Frattanto i Veneziani *continuino a dare ai* Piemontesi giuste prove di simpatia, di confidenza, di affetto; e non permettano che questi nostri fratelli si credano *compresi nel dispetto eccitato dai capi dell'esercito con* l'indecorosa capitolazione che discesero ad accettare.

— Si assicura che Welden sia giunto a Padova ferito, ed agitatissimo, e che abbia spedito alla volta di Lombardia buona parte delle sue truppe.

Continua a tenersi rigorosamente quel cordone militare a Caldiero che impedisce le communicazioni, e che è *indizio di lotta viva nei piani lombardi di cui preme* agli austriaci non venga nel Veneto la notizia e l'esempio.

(*Indipendente*).

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La flotta sarda che conduce a rimorchio la Veneta è a vista. Quella se ne andrà secondo la Capitolazione del Re, questa rimarrà a difesa. La flotta austriaca uscirà da Trieste per troncarci le comunicazioni collo Stato Romano, e forse questa lettera potrebbe essere l'ultima. Sappiate perciò che noi staremo qui a difenderci colla bandiera italiana e con italiano ardore. Venezia è approvigionata per parecchi mesi, quando pure le trattative con Francia non avessero una pronta risoluzione. L'attacco lo aspettiamo da dì in dì e furibondo. La divisione nostra pontificia comandata dal suo intrepido ed amato capo General Ferrari si farà onore. E com'egli fu il primo a combattere nel Veneto sarà così l'ultimo. Venezia ripone in lui molta fede, e perchè comanda il maggior numero di forze ordinate, e perchè ne conosce l'anima schietta ed imperturbata. Jeri si aspettavano dal popolo con inquieto desiderio le notizie di Lombardia. Il General Colli Commissario del Rè le annunziò con parola poco ferma e spedita, e il popolo si fece a dubitare e venne a clamorose interrogazioni sui particolari della Capitolazione Il Commissario rispondeva non aver proprio notizie ufficiali, ma che egli era italiano che resterebbe in Venezia. Dal contegno oscillante del Generale Colli, da *molti scusato per la mestizia di un altro figlio morto sul campo*, n'ebbe la diffidenza e chi gridava una cosa e chi un'altra incompostamente. Fu chiesto Manin e venne alla fenestra del Governo, e pregò il popolo di star tranquillo, che nei due commissari Colli e Cibrario doveano riporre fede.

Il popolo seguitava a tumultuare in tanto che si era no tutti i membri del Governo ritirati a Consiglio. Tornò il Manin al balcone e disse che per 48 ore egli avrebbe tenuto le redini della cosa pubblica, che dopo questo breve tempo un assemblea generale deciderebbe: intanto si sarebbe battuta la generale e la Civica andrebbe ad aiutare il servizio dei Forti. Alle due dopo mezzanotte 400 andavano a Marghera. Il popolo va a fare una dimostrazione dal Console di Francia ed è confortato di speranza sulla venuta dei francesi. Alle tre il Tommaseo parte per Parigi con lettere del Console e con una del Generale Ferrari al Generale Cavaignac col quale in Affrica ebbe dimesticamente vissuto e si trovarono a vicino comando. Domani Assemblea. Si può antivedere che sarà fatto un governo provvisorio con una specie di dittatura militare secondo il bisogno supremo che la patria richiede. Il Generale Ferrari è stato interpellato se accetterebbe, ma egli ha risposto che gli piace più e si crede non disutile ad accorrere e ritrovarsi in azione dove il pericolo è più sovrastante.

Venezia è oggi il punto a cui si volgono gli occhi della nostra insidiata Italia. Non ci abbattiamo e dopo il dolore sarà più dolce la gioia di una liberata patria e senza grandi sacrifizi non si fà grande un Popolo.

Concittadini!

Nei momenti di pericolo grande bisognano risoluzioni pronte ed ardite. Perchè non rimaneste senza governo non esitai di assumere, benchè per poche ore, il gravoso incarico di governare. La necessità me ne diede il mandato: la vostra benevolenza me ne agevoli l'esercizio.

Domani si convocherà l'Assemblea dei vostri rappresentanti, e sarà sua prima cura di costituire un governo nuovo: poi di provvedere efficacemente alle presenti necessità.

Confidiamo in Dio, in noi, nell'Italia, e nel soccorso d'altri popoli liberi, già domandato, e che non deve mancarci.

Venezia, 11 agosto 1848. MANIN

Soldati italiani!

La guerra della indipendenza, alla quale avete consacrato il vostro sangue, è ora entrata in una fase per noi disastrosa. Forse unico rifugio alla libertà italiana sono queste lagune, e Venezia debbe ad ogni costo custodire il fuoco sacro.

Valorosi! Nel nome d'Italia, per la quale avete combattuto e volete combattere, vi scongiuro a non iscemare di lena nella difesa di questo santo asilo della nostra nazionalità. Il momento è solenne: trattasi della vita politica di un popolo intero, i cui destini pender possono da quest'ultimo propugnacolo.

Militi quanti siete, che da oltre Po, da oltre Mincio, da oltre Ticino, qui siete venuti pel trionfo della causa comune, pensate, che, salvando Venezia, salverete i più preziosi diritti delle vostre terre native. Le vostre famiglie benediranno ai tanti sacrificii, che vi siete imposti: l'Europa ammirata premierà la generosa vostra perseveranza: e nel giorno che Italia potrà dirsi redenta, erigerà fra i tanti monumenti, che qui stanno, del valore e della gloria dei nostri padri, un altro monumento, su cui starà scritto: *I militi Italiani, difendendo Venezia, hanno salvato la indipendenza d'Italia.*

Dal Governo, Venezia, 12 agosto 1848. MANIN

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 19 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 127.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

CHI SALVERA' L'ITALIA?

La più grande fra le colpe di coloro che in questi ultimi avvenimenti d'Italia hanno cercato di far ricadere la patria nel servaggio si fu il pensiero infernale di avvilire noi stessi ai nostri propri occhi e al cospetto di tutta la terra mostrandoci effeminati, corrotti e indegni di libertà.

E questo infame progetto avrebbe trionfato se alcune città *di questa terra non avessero provato coi fatti, la virtù* e il coraggio degl' italiani non essere spenti nel popolo, e questo avere ancora il cuore e il braccio dei nostri padri. Noi dobbiamo a Milano, a Venezia, a Palermo, a Bologna e a qualche altra città un'eterna riconoscenza perchè per esse si mantenne illeso il nostro onore, e si chiuse la bocca allo straniero pronto a schernirci. Ora in questa città chi fu che diede il primo impulso a prender le armi? Chi fu che si espose contro nemici agguerriti, numerosi, senza guardare ai pericoli, senza calcolare le proprie forze senza pensare allo scampo? Il popolo: ed è cosa degna di osservazione che allora insorse il popolo in tutti i luoghi accennati, allora combattè eroicamente e vinse quando abbandonato dalle sue autorità, dai ricchi e dai nobili, seguì le ispirazioni del suo cuore, e quel sentimento patrio che non si spegne mai nelle classi meno agiate della società perchè i vizj e la corruttela dei grandi non arrivano insino a loro.

Ma invece là dove i Principi si posero alla testa del movimento (il che accadde quasi sempre loro malgrado), là dove il popolo si pose nelle mani dei ricchi e dei nobili, egli si avvidde sempre per sua sventura che fu abbandonato o tradito. E quei che lo abbandonavano o che lo tradivano mentre per ricoprire la loro viltà andavano esaltando il numero e il valore dei nostri nemici, per aver poi compagni alla loro ignominia accusavano di debolezza e di paura quel popolo stesso che aveva domandato armi e permesso di esporre la sua vita per la salvezza della patria.

Infinito è il numero di questi traditori: si sono però scoperti, ed è questa una gran fortuna. All'udirli non v' era cittadino alcuno che potesse superarli per fortezza di animo per amore di patria pronti ad ogni sacrificio. Venne il giorno dell'azione e tutta si scuoprì la viltà e la perfidia di quelle anime che non conobbero mai patria, e che senza rimorso sacrificarono i fratelli alla straniera schiavitù.

Se la luce di *tanti esempi non* bastasse a illuminarci, noi dovremmo disperare di questa Italia, ma invece siamo convinti che il passato diverrà norma sicura per l'avvenire.

Il popolo d'Italia si sarà persuaso a quest'ora che dipende da lui solo la gloria, la libertà e la indipendenza della patria. Si armi egli adunque, scelga i suoi capi dal suo seno, e corra a combattere, a perseguitare, a distruggere il tedesco con quel furore che invade le nazioni quando si vedono saccheggiate, incendiate, e barbaramente trucidate da un feroce soldato senza legge e senza onore.

Sia quello stesso furore che invase un tempo lo spagnuolo, il greco, e che oggi muove le tribù del Caucaso contro la possanza moscovita. Quando il tedesco incontrerà ad ogni passo un nemico, quando dietro ad ogni albero e ad ogni sasso troverà un italiano che lo aspetta per colpirlo comincierà a persuadersi allora soltanto che l' Italia non è più sua preda, e si stancherà di chiamare ungheresi e croati in aiuto: ma finchè dovrà combattere contro Principi italiani, finchè avrà incontro gente che per mantenere un titolo e un palazzo, per non perdere un cocchio o una villa preferiranno la ignominia alla gloria, la schiavitù all'orgoglio nazionale, il tedesco riderà dei nostri generali, della nostra valorosa gioventù, del nostro entusiasmo, del nostro appello alle generose virtù, all' amore di patria. La insurrezione dei popoli è il solo nemico che lo spaventa; contro questa non valgono nè piani strategici, nè svanziche, nè inganni diplomatici.

Le armate di Napoleone furono distrutte dai laceri *guerilleros* di Spagna; i repubblicani di Genova furono massacrati dai poveri montanari della Corsica, e le numerose orde ottomane cadevano mietute da pochi drappelli ellenici ma combattenti ad ogni ora, ad ogni passo, alla luce del giorno e fra le tenebre della notte.

È questa la sola speranza che resti alla misera Italia. Il destino non poteva far più per favorirla. Esso la tolse al fatale inganno in cui viveva, esso le additò gli esempj di tante sue città uscite vittoriose dalla lotta, e di quelle Romagne che si preparano oggi a questa nuova guerra con la certezza della vittoria.

Il tradimento non ebbe un trionfo completo. Venezia sfida l'avversa fortuna e giura di seppellirsi nelle sue lagune prima di rivedere l'aquila abborrita; Brescia, Bergamo e tante altre città stanno forti contro il nemico. Se questi si trova assalito a fronte, a tergo, ai lati da numerose bande armate che arrivano improvise come il fulmine, colpiscono e si dileguano, se ogni città d' Italia si trasforma in fortezza, se il tremendo suono delle campane annunzierà l'ultima ora funebre dell'abborrita dominazione straniera, se i nemici interni colpiti da terrore non oseranno alzare il capo, nè troveranno più generali da comprare, Principi da intimorire, diplomatici da mettere in giro, se la fortuna dei ricchi diverrà per un istante fortuna della patria, se i palazzi dei nostri indolenti signori si trasformeranno per pochi mesi in quartieri, se ogni piazza *si cangierà in officina per fabricar armi*, se finalmente, sospese le tante inutili discussioni dei parlamenti, la tribuna degli oratori del popolo farà il giro delle città e dei paesi ovvi arte diplomatica, o astuzia di Radetzky che possa mantenere in Italia il dominio dei barbari?

O italiani! è questo l'ultimo grido che vi manda la patria; armatevi e combattete; non vi arrestate per aspettare i generali, le artiglierie, gli uniformi, i proclami dei Principi. Sul campo di battaglia nominerete i vostri generali, vi servirete delle artiglierie nemiche, vi vestirete con le uniformi dei nemici, e se vincerete non vi mancheranno nè carezze nè proclami di Principi.

Non è stato sempre vinto e fugato l'austriaco quando si è trovato contro un popolo insorto in massa e disordinato, ma caldo di santo sdegno, ma deciso di morire prima di cedere?

L' austriaco per vincere ha bisogno di avere amici fra le vostre fila, e amici così caldi per lui che per favorirlo conducano le armate italiane al macello, senza sentir nemmeno un rimorso. L' austriaco per vincere ha bisogno che i generali d' Italia gli rivelino i piani di guerra; ha bisogno di capitolazioni e di armistizj, ha bisogno d' interventi diplomatici.

La diplomazia è la fedele alleata della menzognera e sleale corte viennese. Ed oggi essa fu invocata. O Italiani non vi fidate alle belle parole di questo sistema: si cerca di addormentarvi perchè si teme la insurrezione popolare. Il vostro risorgimento non piace alle corti straniere, e la diplomazia è l' arma delle corti.

Vi è però oggi un popolo tuo fido alleato ed amico, è questi il popolo francese. Se tu lo invochi esso non t' invierà ambasciadori ma reggimenti bene armati; non ti dirà arrestati, ma griderà avanti; non ti dirà trattiamo e poi combattiamo, ma indicando le alpi dirà parleremo di pace quando quei monti staranno fra te e la tedesca rabbia.

P. STERBINI

Il peggio che consegua dalle sventure è la disposizione all'ira, e un certo doloroso bisogno che si prova di rovesciarne l'impeto sopra coloro che se ne credono autori; e ciò diventa ben presto un' arme terribile in mano dei nemici i quali diffondendo accuse, difese, e recriminazioni, e sospetti arrivano per lo più ad aggiungere sui sventurati la più grande delle sventure - la discordia - la quale rende impossibile ogni risorgimento, e qualunque riscossa. Noi italiani siamo in questa condizione: i rovesci di Lombardia eccitarono i sospetti, e gli austriaci s'impadroniscono dei sospetti per divulgarli, fomentarli, moltiplicarli. I Lombardi e i Veneti si chiamano traditi dai Piemontesi, i Piemontesi si querelano dell' ingratitudine dei Lombardi, e della ignavia dei Veneti, i Toscani lamentano la strage di tanti prodi, i Stati Romani non possono dimenticare che l'esercito Piemontese gli abbandonò al maggior uopo; e Piemontesi, e Lombardi, e Veneti, e Romani, e Toscani maledicono la diserzione dei Napoletani. Che gli austriaci nutrano questo fuoco, bastino a provarlo i Proclami dei loro generali alle provincie, che vanno a dritto, o a torto occupando.

I Proclami di Welden tendenti a compromettere con un' iniquo sospetto il nostro governo, e a separarlo così irreconciliabilmente dalla causa d'Italia, non che a suscitare una guerra civile dimostrano facilmente qual'arme terribile in mani d'un nemico astuto e crudele sia la sventura d'un popolo.

Noi Italiani dobbiamo questa volta far senno, e se per apparecchiarci nuovamente alla guerra non facciamo che guerreggiarci fra noi, noi darem vinta la causa agli Austriaci, e ci renderemo lo scherno del mondo.

O errori, o nequizie, che abbiano cagionato i rovesci della guerra, è un fatto però che gli errori o le nequizie non sono stati dei popoli, e dei soldati, ma di chi disegnava, o dirigeva le operazioni; il mettersi dunque in accusa l'un popolo contro l'altro per colpe che non appartengono a nessun popolo, è la stessa cosa che voler sopportare la pena delle colpe altrui, è la stessa cosa che rendersi impotenti a riparare queste colpe colla nostra concordia, è la stessa cosa che far vincere per sempre gli Austriaci.

Che colpa ha il popolo Piemontese per le stragi di Curtatone, e per l'abbandono di Vicenza, e per la Capitolazione di Milano? Che colpa ha il popolo Lombardo se l'entusiasmo patriotico venne rifiutato nella guerra Nazionale, e così andò quasi perduto nei dì del pericolo? Che colpa ha il popolo Romano se i suoi Crociati non furono ajutati e condotti per difesa del Friuli? e quindi che colpa hanno i Friulani se vedutisi abbandonati si ritrassero da una resistenza che si faceva inutile? Che colpa ha il popolo Napolitano nel richiamo delle sue truppe? Questo invece si scorse al principio e nella durata della guerra, che, meno poche eccezioni, tutti i popoli erano disposti a generosità di sacrifizii, e che se si fien conto degli ostacoli incontrati, i sacrifizii furono bellissimi dapertutto, e sarebbero stati sublimi dapertutto, se non fosse stato depresso o disperso l'entusiasmo laddove era mestieri di conservarlo, e nutrirlo. Le accuse adunque, le recriminazioni, i sospetti che corressero da popolo a popolo sarebbero altrettante ingiustizie: lasciamo ai nemici il tristo partito di calunniarci, lasciamo alle Nazioni men generose il rinfacciare all' Italia con amaro sogghigno la sua divisa — *Italia farà da se* — L' Italia proclamava voler far da se, perchè doveva redimersi da se, e perchè lo avrebbe potuto, se quasi la metà non fosse stata tenuta lontana dal combattimento, e se l'altra metà fosse stata condotta con virtù, con senno, con magnanimità pari alla volontà e al coraggio dei combattenti; e nondimeno la potente la bellicosa Austria non si credette forte abbastanza per domare questi parziali e mal diretti sforzi d'Italia, se non chiamava in ajuto le truppe *di altri stati Germanici*; la potente la bellicosa Austria non ha ingaggiato mai un combattimento cogl' Italiani senza una superiorità numerica di soldati. Non bastano questi due fatti per giustificare l'Italia allorchè gridava *voler far da se* quando calcolava sull'adesione e concorso di tutti i governi, e di tutti i popoli, e sull' abilità, e lealtà dei Generali? È colpa forse degl'Italiani il disastro attuale della guerra? Ciò dicono i nostri nemici, ciò dicono le nazioni men generose, ma non lo possono dire gl'Italiani senza mentire a loro stessi, non lo possono dire i Francesi se non vogliono farci colpa di un'infortunio che la nostra rivoluzione non meritava.

Guardiamoci dalle insinuazioni dei nostri nemici, non vogliamo crederci indegni della indipendenza per darne prò a coloro che ci vorrebbero sotto il giogo straniero. La gloriosa resistenza di Bologna sia la seconda scintilla. Perseverate o prodi Liguri-Piemontesi! e voi sventurati Lombardi non vi dolete della fortuna; la vostra indipendenza deve inaugurarsi *con una guerra veramente nazionale*; da questa sola può venire sicurezza di trionfo, e di libertà; il popolo Ligure-Piemontese ha fatto per voi più che ogni altro popolo in simili condizioni abbia mai fatto, e se il sangue sparso sul Mincio, e sulle vostre pianure non fruttò la vostra liberazione, se voi siete dolenti, dite, in nome di Dio, ha forse ragione di esserne lieto il popolo Ligure-Piemontese? Venezia non è caduta; le Romagne ribollono di fuoco guerriero; la sventura ci stringa viepiù forte nel patto fraterno e forse non sarà lontano il giorno in cui potremo dire, che fu decreto providenziale la sventura della prima guerra italiana. Si affretti l'organizzazione delle legioni in ogni parte d'Italia; non si perda in querimonie un tempo prezioso! Pensiamo, che il Piemonte vuole rientrare in guerra con auspicii migliori, mettendo i prodi soldati sotto il comando di anime generose leali e gagliarde, e che in quel giorno tutti dobbiamo essere apparecchiati alla guerra.

Ieri il Parlamento Romano rivelò apertamente una sì profonda discordia di opinioni fra i suoi membri, che inacerbita dall'asprezza dei modi ha commosso il publico grandemente. L'asprezza dei modi noi non sapremmo lodare in chichessia, imperocchè la dignità della publica Rappresentanza non deve mai abbandonare la dignità della discussione per far luogo all'impeto dell'ira, e degli altri affetti esorbitanti che intromettendosi nella discusione di affari privati può nuocere a pochi, ma nella discussione dei publici nuoce alla patria. Nondimeno l'asprezza de'modi è cosa che passa, è cosa che non esce dalla individualità, e può esser talvolta l'indomabile lamento di una ragione che non ha trovato altro ascolto; se non si può difendere si può scusare. Ma la discordia in alcuni principj non ci sembra nè difendibile, nè scusabile. Spiacque a molti Deputati l'abbondanza delle interpellazioni che si dirigevano al Ministro della Guerra interino, siccome cagione che indebolisse l' azione Governativa. In tutt'altri momenti sarebbe stata condannabile forse codesta insofferenza, ma oggi, che la somma degl'interessi dello stato e tanti rapporti cogl'interessi generali d'Italia fanno capo al Ministero della guerra, codesta intolleranza sarebbe inesplicabile se pure non si fondasse nel dubbio che a molti Deputati dispiaccia l'armamento, e ogn'altro apparecchio di guerra. Noi non vorremo credere a questa antipatia, che per lo meno sarebbe un'errore gravissimo. Lo stato è invaso, e questo è un fatto; il Principe è risoluto difendersi e molte provincie corrono alla difesa; ed è questo il momento di non inter-

pellare il Ministero sui provvedimenti che prende, e su quelli, che ommette? Tostochè dobbiamo e vogliamo difenderci, dobbiamo anche poterlo almeno fino al punto che resti salvo l'onore della Nazione quando si avesse ad essere soprafatti dal numero. Che se Radetzki riparando l'errore sfortunato di Welden richiama le truppe d'invasione per non dare altre ragioni ad interventi stranieri, e per non tener vivo nelle Romagne il ribollimento dei spiriti, se Radetzki calcola già sopra una mediazione che ricomponga, Dio sà come, le cose d'Italia, quale riguardo otterrà il nostro picciolo stato nella generale ricomposizione; se si mantiene senza un'armata regolarmente e ampiamente organizzata? e poi chi potrebbe garantire la certezza d'una pacifica ricomposizione, e del non rinnovarsi della guerra? e data anche la probabilità d'una ricomposizione pacifica, chi non vede che le condizioni poste dall'Austria saranno meno orgogliose quando veggasi circondata al Po, come al Ticino, da un'armata, mentre rimane esposta dal lato di Venezia?

Innanzi adunque di qualsiasi eventualità è evidente il bisogno di profittare l'eccitamento dell' entusiasmo nazionale, di rimediare l'*errore commesso* dal cessato Ministero col discioglimento dell'esercito, e vegliare perchè il Ministero attuale provegga. E di ciò si dovrebbe saper grado a chi muove le interpellazioni perchè il Ministro della Guerra può subire le condizioni più naturali d'un potere interinale, cioè la mancanza di energia nelle risoluzioni, il desiderio di rimettere al Ministro effettivo le decisioni più importanti, e ciò *in un momento*, in cui v' ha tanto bisogno d'alacrità. Errore poi è certo il credere che le interpellazioni nuocciano all'azione Governativa; l'azione Governativa si alimenta d'opinione pubblica, e l'opinione publica si dispone colla publicità, specialmente nel *nostro* popolo che ha bisogno di ridare una fede ragionevole alle ordinanze Ministeriali. E ciò specialmente avviene pel Ministero della Guerra; è vero o nò che le truppe, e il popolo restano ancora nella persuasione che gran parte dei danni avvenuti nella guerra, e nella ritirata sieno imputabili ai cessati Ministeri? che questa sia una persuasione generale è un fatto. È forse erronea questa opinione? desideriamo che sia; ma questo errore intanto è quello che concorre a scoraggire la gioventù, e la fa meno animosa agli arruolamenti. Spieghi la sua condotta l'attuale Ministero dell'armi; aggradisca le interpellazioni, ottenga colla publicità il suffragio della publica opinione, e allora non incontrerà ostacoli ed impaccio, ma speditezza e forza nell'esecuzione delle sue ordinanze, e nello sviluppo dell'azione Governativa.

Indipendenti nelle nostre opinioni diremo francamente, che al Ministero *Mamiani vennero dati più voti di* fiducia, che fatte interpellazioni. Se ciò sia stato un bene o un male, lo diranno gli avvenimenti; ma troviamo però inconseguenti coloro che si dolgono di avere ceceduto coi voti di fiducia verso il Ministero Mamiani, ed ora si dolgono di troppe interpellazioni verso l'attual Ministero. - Scemare il dritto d'interpellazione è indebolire l' organo forse più vitale della machina costituzionale - Concluderemo che le personalità, le iracondie, le acerbità dei modi sono una pagina compassionevole e misera della storia parlamentaria, ma l'oscitanza e il fastidio per gl' interessi più grandi dello Stato sono una colpa che potrebbe qualificarsi assai severamente, se non volesse attribuirsi a un'errore - Pensino i Deputati che la loro missione è di tenersi apparecchiati agli *avvenimenti non coll' ignavia* di chi aspetta, ma con la prudenza e col coraggio di chi provede. Pensino che gli avvenimenti nella causa italiana possono ancora esser tali, che un giorno si domandi loro ,, Avete fatto quanto era nelle vostre mani? avete voi adoperato *diritta*mente per la difesa della patria, per la quale si è pronunciato formalmente il Principe, e il popolo? ,,

Infine ci sembra poter concludere, che la politica del governo si è modificata in un punto essenziale col cambiarsi dei Ministeri, e che il Parlamento non lo ha avvertito abbastanza. Durante il Ministero Mamiani fù *idolatrata una teoria, a cui resisteva irreconciliabilmente* il fatto; coll'attuale Ministero viene in azione il fatto, e le interpellazioni che potrebbero alquanto secondarlo sono reputate ostilità, e l'incuranza di molti lo rende sterile del tutto, e inefficace. Cesare Agostini.

Ecco la prima imprudenza che commette il nuovo Ministero delle armi, ma che è però consenziente alla politica austriaca. Quel Bini che col suo sistema ha demoralizzato prima nella disciplina i battaglioni de' cacciatori a piedi, e poi li ha fatti fuggire innanzi al comune nemico, oggi è chiamato in Roma per ordine del Ministro delle Armi a governare i due reggimenti di nuova formazione, onde fin dall' origine succhino il cattivo veleno della discordia, dell' apatia alla causa nazionale e dell' insubbordinazione.

È stato nominato Ministro della Guerra il sig. Conte Lovatelli Pro-Legato di Ferrara.

Questa sera circa l' Avemaria è giunto in Roma il corpo del Colonnello del Grande Comandante la 1. Legione Nazionale Romana, morto negli ultimi fatti di Vicenza. La 1. Legione e tutta la Guardia Civica sono andati ad incontrarlo, e l' hanno accompagnato per la via del Corso fino alla Chiesa del Gesù, dove domani mattina avra luogo una funebre pompa per *tutte* le vittime della guerra italiana Apriva il corteggio un picchetto di Guardia Civica a cui teneva dietro una fila di religiosi; veniva quindi riccamente adornata la cassa mortuaria con quattro Colonnelli ai quattro lati; seguiva lo Stato Maggiore e l' ufficialità di tutti i corpi; poi un plutone di bersaglieri del Battaglione Universitario, la legione Romana e tutti i battaglioni della Guardia Civica di Roma. Il popolo assisteva mesto e silenzioso al passaggio del corpo di un prode che lasciava *la vita sul campo in cui si combatteva* la guerra dell' indipendenza italiana.

NOTIZIE

BOLOGNA 15 *agosto*
(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Qui siamo tranquilli e guardati da prodi battaglioni d'ogni arma accorsi dalle vicine Romagne. Ieri giunsero anche 4 pezzi d'artiglieria con un battaglione di fucilieri e una compagnia di Cacciatori a cavallo.

Gli austriaci sgombrano dal territorio della Legazione Bolognese, *ma finchè li avremo signori* di Modena ove sono ritornati coll'ex-Duca, Bologna sarà sempre esposta alle incursioni del barbaro.

Conviene assolutamente volgersi ai popoli e fidare nell'invincibile entusiasmo dei medesimi. Oggi ai Liberali che amano sinceramente il trionfo de' lor principii è mestieri organizzare la *insurrezione*; manca il tempo a comporre *eserciti di truppe regolari*, *manca* il tempo a stringere patti di alleanza federale tra i tanti governi d'Italia, manca il tempo a far convenzioni lunghe e interminabili coi gabinetti d' Europa. Se vogliamo veramente farci liberi e indipendenti dallo straniero non v' ha altro miglior mezzo che ricorrere alla insurrezione. Bisogna incominciarla dove si può, e dove più presto riesce.

In simili guerre non occorrono grandi generali, bastano gli animosi che si facciano capi di compagnie; l'istinto della conservazione dal consiglio e senno ai combattenti. Quì nella giornata dell'8 a Bologna non avevamo alcuna guida nè capo nè direzione, e qui vedemmo sgominato, e fuggire il nemico. La insurrezione liberò per sempre la Svizzera dal giogo dell'impero germanico, la insurrezione salvò la Spagna dal dispotismo Napoleonico la insurrezione fece glorioso il Tirolo contro Napoleone, la insurrezione diede le 5 gloriose giornate di marzo a Milano, le quattro di febbrajo a Parigi, e la vittoria a Palermo e a Messina.

Si unisca insurrezione a insurrezione e avremo una forza inespugnabile e certamente liberata l' Italia dai barbari.

Colla insurrezione noi avremo i popoli dalla nostra, colla insurrezione sarà di tutti la gloria di cacciare i barbari, colla insurrezione sarà impossibile ogni mancanza di vitto ai combattenti che in ogni parte si troveranno *in casa propria*, e non vedremo lo scandolo che abbiamo pur a deplorare a Milano di una truppa morente di fame per colpa di Commissarii imbecilli o perfidi. Infine la insurrezione potrà mollissimo colla forza, e tutto collo spavento e presto; da che una insurrezione bene organizzata che assalga il nemico di fronte, di fianco, e alle spalle in campagna e in città decide in pochi giorni la lotta, e *noi saremo* liberi in brevissimo tempo.

D. S. La deputazione spedita a Welden è sempre a Ferrara Malalbergo gli Austriaci la richiesero del passaporto, e il Card. Marini rispose che come Cardinale era egli negli Stati del Papa in dritto di chiedere il passaporto agli Austriaci. Allora questi lo lasciarono proseguire il suo cammino a Ferrara senza più domandare. Di Milano niente.

Seguitano ad arrivare ogni giorno truppe dalla Romagna. Ieri vedemmo entrare quattro pezzi d' artiglieria, un battaglione di linea ed uno squadrone di cacciatori a cavallo. Stamattina sono giunti in città 10 cannoni, col relativo corredo ed equipaggio, non che il battaglione Pietramellara.

L' Austriaco avendo sgombrato del tutto la nostra provincia e non essendovi pel momento probabile pericolo d' una nuova invasione, il popolo ha già cominciato a levare le barricate meno interessanti, e Bologna riprende a poco per volta il suo solito aspetto. Ferve però tuttavia in tutti, e fervera fino a che il nemico non sia fuori d' Italia, il sacro entusiasmo d' indipendenza, e di libertà, per l' acquisto delle quali Bologna da lunghissimo tempo non ha risparmiato sacrificii d' ogni maniera.

Giustizia vuole che si rendano le ben meritate azioni di grazia al Comitato di pubblica sicurezza e al Colonnello Comandante Belluzzi, i quali in momenti di tanta difficoltà hanno saputo reggere con braccio forte e prudente ad un tempo e con moltissimo senno la cosa pubblica.

(*Dieta Ital.*)

La città di Parma è stata fin da jeri occupata dalle RR. truppe tedesche, e quella di Piacenza lo sarà pure domani a mezzogiorno.

ORDINANZA

Giustificato regolarmente l'urgentissimo bisogno in cuì trovasi questa Cassa Camerale di validi rinforzi:

Vista la mancanza nel momento delle invocate Superiori provvidenze;

Considerando che nelle attuali imperiose circostanze le spese pubbliche non ammettono dilazione;

Riunite le Autorità Governative, e le Rappresentanze Provinciale e Municipale di Bologna in istraordinaria sessione, e ritenuta dalle medesime l'assoluta necessità di un immediato provvedimento all'emergenza;

Visto il verbale della determinazione adottata ad unanimi voti,

Si decreta

1. Sono posti in corso tanti Boni pel valore complessivo di Scudi centomila (Sc. 100,000) divisi in cinque serie di Scudi ventimila (Sc. 20,000) per ognuna.

Bologna 14 agosto 1848.

Il Pro-Legato *Bianchetti*

(*Dall'Epoca*)

NAPOLI 15 *agosto*
(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Domenica 6 vi fu un duello tra un uffiziale svizzero e un uffiziale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del duellare fu l'aver il nazionale accusato lo svizzero de'soprusi del 15 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotte de'Pozzo e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

Giuseppe de Balzo e Pasca sono stati condotti alla *Vicaria*: il primo siccome arrollatore di uomini per una potenza *straniera*, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. È ciò logico pel nostro governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera: Napoli è una provincia austro-turca.

Si dice esser stata scoverta una congiura borbonica in Sicilia, ed esserne stati 35 fucilati.

Questa mattina in seduta pubblica il Ministero è stato fortemente accusato da *Scaloja* e da *Giovanni Avossa*: amendue stupendi oratori hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente represso. L'obbietto dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-siciliani rinchiusi come belve nel bosco di Nisite: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del dritto delle genti: se rei di delitti politici, secondo lo statuto costituzionale: al contrario sono ivi racchiusi senza far loro subire alcuna interpellazione dal magistrato ordinario. E qui io noto come il governo non ha voluto far loro neanche pervenire 260 camice, che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto, che se la riprovazione di tutti gli atti non importava una necessità assoluta al ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare però il Ministero di una sconfitta completa: è stato il motore di un Comitato segreto. Allora si è entrato per dir così in famiglia: il ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro rivoluzione, ed ha conchiuso che aveva poco potere per reprimerla.

FIRENZE 16 *agosto*

Se le nostre informazioni sono esatte il Nuovo Ministero sarebbe combinato nel modo seguente.

March. *Gino Capponi* Presidente del Consiglio senza portafoglio.
Cav. *Giulio Martini*, Affari esteri
Avv. *Celso Marzucchi*, Istruzione Pubblica
Presidente *Mazzei*, Grazia e Giustizia
Maggiore *Belluomini*, Guerra per interim
Procurator Generale *Samminiatelli*, Interno.
Prof. *Pietro Capei*, Culti

Il Ministero dovrà prorogare la sua istallazione per la rinunzia fatta dal *Torselli* di Lucca del portafoglio delle Finanze.

TORINO 10 *agosto*

— Corre voce che la celeberrima eccellenza del conte De Maistre si trovi presso del Re. Possibile? Al tempo in cui siamo, tutto è possibile.

Corre voce altresì che due staffette siano partite per la Francia, senza che il ministero sappia nè donde partano, nè che cosa portino. Veramente chi governa non è il ministero, ma il Mistero.

Si vuole la pace ad ogni costo: sia pur pace, poichè non somigli alla capitolazione di Milano. Paci e capitolazioni di questo genere si possono fare anche *in articulo mortis*.

(*Opinione*)

12 *agosto*

— Se non siamo male informati, si stanno formando tre campi, l' uno al Ticino affidato al duca di Genova collo Stato-Maggiore a Trecate; l'altro in Alessandria; ed il terzo in Genova. Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali in Vigevano.

— Siamo assicurati che i signori Brignole-Sale e conte di Beauregard rifiutarono di far parte della nuova combinazione ministeriale.

— Dicesi che S. M. la sera dall' 11 partì per Alessandria dove soggiornerà 3 giorni per recarsi quindi al regio castello di Racconigi.

— È stato sciolto jeri il Comitato di sicurezza pubblica, perche trovavasi in opposizione coi principii dell'attuale Ministero. (*Concordia*)

GENOVA 12 *agosto ore* 8 *pom.*

Trista necessità di chi pensa e sente, il dovere da un giorno all'altro, anzi pure da un'ora all'altra precipitare dal dubbio allo sdegno, dal sospetto alla certezza della vergogna e del danno!

Come dovremo qualificare questo vergognoso armistizio che colla coscienza della nostra umiliazione siamo obbligati a riprodurre? Questo armistizio, unico forse nelle storie, che tutti i vantaggi possibili regala al nemico, e tutte le perdite e le onte possibili riserva per noi? Questo armistizio, diciamolo in una parola, degnissimo del nome di Salasco che figura in calce, e raffigura e personifica la turpe incapacità militare che presiedette alla rovina del nostro esercito?

Ben sapevamo lo stato di demoralizzazione in cui l'esercito nostro (colpa dei malvagi condottieri che in quattro mesi seppero stancarlo, infastidirlo, annoiarlo, discioglierlo) giaceva pur troppo al suo giungere in Milano, ed ora giace di quà del Ticino.

Ben sapevamo la necessità di prendere respiro, di riordinarsi, di rifarsi.

Ben sapevamo l'insistenza naturalmente minacciosa d' un nemico che dopo si lunghe perdite con un colpo di mano seppe profittare dei nostri errori.

Ma tutte queste circostanze riunite potevano autorizzare una così vile convenzione? Una convenzione che fa epoca nella storia degli armistizii?

Forse mai non si vide un armistizio che fondato non fosse nella reciproca posizione delle parti al momento delle trattative — ogni armistizio onorevole consacrò sempre lo *statu quo* militare.

Ed ora abbiamo un armistizio che cede al nemico tanto territorio, e tante fortezze e città, quante mai furono cedute dopo infelicissimo conflitto a patti di pura discrezione.

Non valea meglio cedere alla forza? Il danno non poteva essere maggiore — rimaneva l' onor nazionale, era macchiato in modo indelebile.

Perchè impaurire a questo segno? Dove sono le sterminate forze che a Radetzky permettano di occupare militarmente tutto il

Lombardo-Veneto, i due Ducati, le Legazioni, di contenere colla forza 6 milioni di abitanti nemici, di guarnire Milano con quasi 30,000 uomini ed oltre a questo di formare ancora contro lo Stato nostro una colonna d'invasione capace d'operare con energia?

Evidentemente Radetzky non poteva, non può fare tutto questo. Avrebbe quindi concluso un armistizio a condizioni onorevoli per noi, se per noi non avesse stipulato una Camarilla di traditori o di stupidi, che sciaguratamente aggira un Re intrepido contro le palle di cannone, e senza coraggio contro i cattivi consigli.

Tradimento! stupidità! Trista pagina nella storia italiana, e nella tua vita, o Re Carlo Alberto!

13 *agosto.*

I sottoscritti non pubblicarono il secondo abboccamento avuto con S. M. nel mattino del giorno 10, perchè nulla avevano ad aggiungere alla relazione trasmessa nel giorno precedente.

Soltanto in detta udienza fu data comunicazione del proclama pubblicato da S. M. presenti il signor conte Moffa di Lisio, il generale Bava, ed il primo uffiziale del signor conte Salasco.

La promessa fatta dal Re di non violare le date concessioni ai suoi popoli venne per Lui ripetuta nanzi le prelodate persone, e non omisero i sottoscritti di ripetere colla dovuta franchezza le cagioni dalle quali poteva desumersi l'attuale indisciplina dell' armata, e gli altri mali che si verificano nelle interne amministrazioni dello stato.

La nessuna confidenza in alcuni fra i generali; — lo spirito e le massime instituate ai soldati prima della loro partenza specialmente da molti parrochi e sindaci; — l'impossibilità di convincersi nell'avvenuta sconfitta senza che i fatti vengano meglio accertati; — il poco buon animo in alcune fra le Autorità di secondare le nuove instituzioni, vennero specificamente indicate, come causa di siffatti disordini.

Dichiarano in pari tempo che le condizioni dell'armistizio non vennero loro partecipate e giunsero ad essi nuove in Genova, come nuove giunsero all'intiera popolazione; — Essi non ne fecero però speciale domanda, nella persuasione che l'armistizio non dovesse sottostare a condizioni di sorta.

Interpellarono bensì S. M. se fosse vero, che fra le condizioni progettate di pace fosse compreso il pagamento di alquanti milioni, e la cessione all'Austria della cittadella d'Alessandria come erasi vociferato da alcuni, e ne ebbero una esplicita risposta negativa.

L'unica condizione ad essi indicata, fu quella del cambio dei prigionieri.

I sottoscritti in eseguimento della missione ad essi affidata, accennarono storicamente il risultato di quanto dissero a S. M. e delle risposte ottenute. In oggi credono loro obbligo aggiungere la presente dichiarazione. N. FEDERICI — SPINOLA

LE CIRCOLARI

DI MONSIGNOR VICARIO CAPITOLARE DI GENOVA

Bello e lodevole è in questi pericolosi momenti rivolgere la propria parola a chi particolarmente è messo da Dio a difendere colla religione i più sacri diritti della patria, e così Monsignor Vicario Capitolare divisava saggiamente d' indirizzarla agli ecclesiastici di questa Diocesi per raccomandar loro quanto nella presente e grave occorrenza la Religione e la Patria richieggono.

Ma il suo linguaggio dovea forse concepirsi più rettamente, dovea esprimere quelle idee che sole potevano muovere con vera potenza l'animo dei buoni cittadini ad adoperarsi per il fine che si volea conseguire.

Duopo era dir loro (e cel perdoni Monsig. Vicario): la causa della libertà, e dell'Indipendenza italiana è causa di Religione perchè questa in principio non può scompagnarsi da quella, perchè in fatto le armate nemiche con stupendo esempio di barbarie dove entrarono vittoriose commisero atti sacrileghi, misero le mani profane entro i tabernacoli, vuotarono pissidi, Gesù Sacramento calpestarono in terra, sacerdoti oltraggiarono, ferirono, uccisero, vergini sacre contaminarono, e posero ad infame ludibrio, arredi sacri rapirono, oggetti santi, reliquie, e tutto ciò che un popolo venera ed adora di più caro, e religioso profanarono, e tolsero. Dunque questa è guerra sacra, e i sacerdoti devono predicarla, e soccorrerla d'ogni loro sforzo eccitando le popolazioni raccomandate alla cura loro a sorgere e levarsi in massa, ed aiutare quel Magnanimo che malgrado tante malagevolezze, tanti ostacoli e disastri metteasi a capo della memoranda spedizione e malgrado la ignoranza di alcuni, il tradimento degli altri, con pochi soldati rimasti prodi e fedeli, colla sola propria famiglia combatteva per le are e per i focolari.

E così scrivendo i sacerdoti doveano consigliarsi ad esser pronti a precedere le popolazioni nel caso occorresse, e guidarle laddove solo poteano salvarsi colla propria libertà la propria famiglia, colla propria indipendenza la propria religione.

E l'orazione, e la preghiera non sceverare dall'azione, perchè ristringendosi unicamente alle prime si dava esempio di sola vita contemplativa, e l'orazione, e la preghiera quando ferve il pericolo, e le mani si rimescolano, devono utilmente intervenire ad eccitare con sacro entusiasmo gli uomini, e condurli vigorosamente dove per se si peritano di portarsi o per naturale inerzia, o per altrui malevolenza.

E alle *elette colombe del Cielo, e spose dilette di Gesù Cristo* era pure salutare porgere avvertimento di pregare incessantemente, lagrimare e sospirare bensì, ma in mezzo alle preghiere, alle lagrime ai sospiri dare una mano operosa, offerire una piccola parte dei larghi redditi che alcuni Conventi possedono ai bisogni dell' eroico esercito che ne difendeva la incolumità, raccogliere ne' loro chiostri le povere figlie del popolo che si trovano sulle vie, e nudrirle negli elementi di religione, e di leggere e scrivere, e sforzarsi di instillare in quelle anime giovanette un po' di dottrina cristiana congiuntamente ad alcuni rudimenti di prima instruzione, fare in tal modo una cosa utile e lodevole da soffocare le voci de' maligni, i quali dicono che collo scudo di un po' di preghiera si vive scioperatamente nei monasteri fra le inezie, le gare, e le puerili dissenzioni.

E poi noi avremmo desiderato che mons. Vicario adoperasse piuttosto il nerbo che la corteccia dell'opera sua; facendo sentire che siccome la Religione senza la libertà, e l'indipendenza della patria o non poteva sussistere, o rimanere eternamente schiava di un potere assoluto, e straniero, così essendo questa in pericolo, il sacro ministero di quella dovea esercitarsi con forza, con efficacia, con prontezza animando le popolazioni a difendersi con ogni mezzo, e salvare con se medesime la religione posta in pericolo dalla perdita della libertà e indipendenza d'Italia. *(Pensiero Italiano)*

14 *agosto*

Questa mattina è giunto nel nostro porto proveniente da Napoli il pacchetto a vapore francese *Solone*, avente al suo bordo un ambasciatore straordinario francese diretto a S. M. Sarda. (*Gazz. di Genova*)

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*

L' ARMISTIZIO

L' armistizio del 9 Agosto profondamente addolora e muove a sdegno chiunque ama la nazione, perchè invece d' essere (come va definito qualunque armistizio) *semplice sospensione d' armi*, apparisce preludio tristissimo di vicina pace disonorevole.

Acquistare tempo a rinfrancare, a riordinare l' esercito, nonchè savio, era necessario partito: necessario, non solo a noi, per la precipitosa ritirata che lasciò il soldato, pessimamente diretto, padrone di se stesso, e quindi sciolse, sbandò grandissima parte dell' esercito. — ma pur anche a Radetzky, dal quale udimmo l' officiale confessione di gravi perdite, e che del resto non possiede soldati di marmo o di bronzo, e bramava certamente riposo per le sue truppe stanche, spossate.

Ma ciò appunto dimostra che ad ottenere l' armistizio non faceva d' uopo discendere a tanta viltà di contratto, che tutti concede i favori al nemico, e ci grava di tutti gli oneri. Ciò dimostra che l' armistizio essendo nell' interesse reciproco dei due belligeranti, ad eque condizioni poteva ottenersi se per noi lo avessero negoziato mandatarii sinceri, leali, capaci di qualche fermezza, capaci di risoluzione, di onore. Ma gli autori dell' armistizio del 9 Agosto sono tali, che loro preme assai più del nostro, l' interesse del feld-maresciallo Radetzky — e più godono di guastare, di precipitare affatto, che di rimettere in buono stato le cose.

Acconsentirono al nemico la evacuazione fra tre giorni delle fortezze di Osopo, Peschiera, Rocca d' Anfo, Piacenza, della città di Venezia, di tutto il territorio Parmense e Piacentino. La stolta cessione delle fortezze ancora occupate dalle nostre truppe, è tale atto, che uscendo dai limiti della umana imperizia e debolezza, tocca quelli della malizia e del tradimento.

La possessione di quei luoghi munitissimi era per noi certo pegno, mezzo potente di ottenere pace onorevole, massime se opportunamente sostenuta dal generale armamento dello Stato nostro. — Che il Re non vuole altre condizioni di pace fuorchè onorate, e che in caso diverso ritornerebbe un' altra volta a combattere, il Re stesso ce lo ha detto nel suo proclama dato da Vigevano 10 Agosto corr. — Nell' antecedente proclama agli *Amatissimi suoi popoli*, accompagnato dall' ordine del giorno all' Esercito, assicurava che o si avrebbe pace degna della nazione, o si rinnoverebbe il conflitto, fidando ancora nelle simpatie delle libere nazioni, accresciute dall' aspetto del nostro pericolo e della nostra magnanima deliberazione. Nel famoso indirizzo in data di Bozzolo, Carlo Alberto si era rivolto a tutti gli Italiani gridando — *Armatevi* !

Tutto questo a che pro, se per ottenere solamente una sospensione d' armi si regalano al nemico, mediante una convenzione firmata *Salasco*, tutte le forti posizioni da noi tenute sul Lombardo e sul Veneto?

Noi chiederemo quale necessità stringeva ad abbandonare Peschiera, ben presidiata e munita, e dalla parte del lago (che i nostri legni armati percorrono) facile a vettovagliarsi — Osopo e Rocca d' Anfo, siti quasi imprendibili — Venezia, città che con pochi soldati, e colla libertà del mare potrebbe sostenere lunghissimo assedio, e ridersi di qualunque assalto, e del resto pienissima d' armi, d' armati, di munizioni, di viveri — Piacenza, così vicina al nostro confine, che forma linea con Alessandria, ed ora trovavasi occupata da un nostro corpo assai considerevole, e da tutte le guardie nazionali mobilizzate di quella contrada bramose di combattere? —

Oh, che razza di pace possiam sperar noi, se un solo armistizio tanto ci costa?

Dicono che questa cessione era necessaria per soddisfare l' amor proprio di Radetzky e dell' Austria, cui troppo peserebbe il non potere vantarsi di avere ricuperato le antiche posizoni contro un nemico relativamente così debole; ma che del resto la diplomazia straniera non cessa di lavorare, ed avremo condizioni eccellenti, La Lombardia fino al Mincio, o più in là, ec. ec.

A quelli che tentano con siffatta ragione di giustificare l' armistizio, risponderemo che se Radetzky e l' Austria hanno il loro amor proprio, noi pure dobbiamo avere il nostro — e se i Salasco, i Bava, i Sommariva non l' hanno, l' ha l' esercito e la nazione. E l' onore dell' esercito e della nazione richiedeva che Carlo Alberto si ricordasse in Vigevano d' essere stato fermo e risoluto a Goito, e le disoneste condizioni senz' altro lacerasse. Se Radetzky avesse un' altra volta sentita la risposta medesima, se si fosse trovato a fronte di veri italiani, e non d' uomini deboli, leggieri, mutabili, di brevi propositi, o di provatissimi traditori, Radetzky sarebbe calato ad onorevoli patti; perchè l' armistizio non gli era meno necessario che a noi, perchè non ha forze sufficienti per imprendere una spedizione contro Piemonte o Liguria.

Ma sapete quel che premeva più di tutto agli autori del famoso armistizio? Rimettere Carlo Alberto e l' Austria nella posizione medesima del 24 marzo. Co-loro, tenetelo bene a mente, non furono mai propensi alla guerra Italiana; sdegnarono sempre i diritti dei popoli; se si fosse trattato di conquistare nuovi sudditi da amministrarsi paternamente mediante l' aristocrazia Piemontese posta in privilegiato possesso di tutti gl' impieghi, alla buon' ora; ma quando udirono parlare di voto universale, di franchigie, di costituente, e di altre stranezze da veri libertini, cominciarono a mormorare — *e noi combattiamo per coteste sciagurate novità? Meglio uno Stato piccolo — ma coll' austriaco potente alle frontiere, e colla reazione in casa* — D' allora in poi lavorarono nel loro interesse; e Carlo Alberto, non ricordandosi forse che la Provvidenza lo aveva posto a capo d' una rivoluzione nazionale, tenevasi e tiensi d' attorno cotesti preziosi avanzi della Santa fede, cotesti uomini degni di portare l' assisa Borbonica, o di servire il Duca di Modena.

Uditegli, uditegli, come parlano nel famoso armistizio (loro grande opera) della FRONTIERA DEI RISPETTIVI STATI, **delle truppe che lasciando Peschiera o Piacenza rientreranno** PER LA VIA PIU' BREVE NEGLI STATI DI S. M. SARDA ! **Era questo, o nemici della patria, era questo il linguaggio da tenersi in uno armistizio, il quale, secondo vuol sua natura, in nulla pregiudica i diritti delle parti, e non deve nè può contenere cessione o rinunzia dei medesimi?** Finchè la pace non venga imposta ed accettata con qualche cessione o rinunzia, voleva la dignità della nazione che non si prescindesse dal voto dei popoli — e che S. M. Sarda considerasse STATI SUOI quanta Italia si comprende nella valle del Po, e come popoli suoi quanti popoli votarono per unirsi al suo dominio antico. Un bel *preludio di pace* è questo armistizio, che considera il Ticino siccome limite degli Stati di S. M. SARDA! e che onorate condizioni ci fa presagire! Signori autori dell' armistizio, voi ci vorreste regalare un ritornello in tutte le regole!

Noi consideriamo adunque lo spirito e la lettera dello armistizio siccome informati egualmente dell' idea che muove i retrogradi nemici della nazione, ed egualmente lesivi del nazionale diritto. Questo armistizio contiene una CESSIONE del territorio nazionale non motivata da alcuna necessità di guerra.

E ciò diciamo ancora perchè non vale l' opposta ragione, che cedendo a tempo le fortezze salvavasi il materiale in esse contenuto (art. 2 dell' armistizio.) Durante l' armistizio non si batte in breccia, non si assedia, non si blocca — E poi, che dire di Venezia?

Ora noi domanderemo se un simile atto non esce affatto dai limiti del potere esecutivo?

Il Re ed il suo Governo, si risponderà, furono dal voto delle Camere temporariamente rivestiti dello esercizio del potere legislativo, ed in ispecie per la condotta della guerra. Noi crediamo che quel potere non possa estendersi mai all'alienazione di fatto del territorio nazionale, in circostanze tali che facilmente diviene alienazione di diritto. Ad ogni modo, il potere legislativo non fu comunicato che *sotto la responsabilità ministeriale, e salve le istituzioni costituzionali.* Ora, il Re, per quanto nella mente di chi sa ragionare abbia tutta la gravissima *responsabilità logica* dell'armistizio, e di tutti gli errori della guerra, pure, costituzionalmente parlando, è irresponsabile. Chi assume dunque la responsabilità costituzionale? Il sig. di Salasco? Il suo è nome storico (e vedremo in quale pagina di storia gli sarà riservato un cantuccio, tanto per la militare perizia nell'ordinare le mosse dello esercito nel modo più acconcio a farlo battere in dettaglio, come per la dignità e buona fede nel cooperare col sig. Hess, luogotenente generale, e quartier mastro, alla formazione del famoso armistizio); ma non è nome ministeriale, purchè non entri in qualche nuova combinazione. *Moffa di Lisio*, presente al campo per sottoscrivere, avrà certamente infranta la sua penna ministeriale, mentre i suoi colleghi gettano i portafogli. Dunque, per chi è obbligatorio l'atto d'armistizio del 9 corrente, finora affatto incostituzionale? E quale Ministro cittadino si troverà che voglia legalizzarlo colla sua firma?

La causa dell' indipendenza italiana non è ancora perduta: così Carlo Alberto nell'ultimo proclama ai *popoli del regno.* Ma i proclami sono parole: e le convenzioni col nemico son fatti. Noi crediamo che la causa dell' indipendenza nazionale, come la nazione stessa, non possa perire. Ma certamente fanno il possibile per perderla coloro che hanno dovere di salvarla. E salvarla si poteva con fatti degni delle magnanime parole. Se Carlo Alberto, volto a' suoi popoli con un altro proclama coerente ai primi avesse annunziato il pericolo delle disonorevoli ed esorbitanti pretese nemiche — i suoi popoli con unanime slancio gli avrebbero provato ch' egli è ancora una potenza — Radetzky discendeva a migliori offerte perchè non ha forza per operare militarmente contro una nazione insorta ed organizzata di 4 milioni — la diplomazia straniera, qualunque sia la intenzione che la muove, siccome non rispetta che la forza, maggiormente si piegava, e con nuovi riguardi, al nostro interesse — un fremito di simpatia invadeva l'Europa allo spettacolo della nostra costanza contro l'avversa fortuna — e Carlo Alberto contava una debolezza di meno, e si fregiava della lode di generoso e forte proposito, e a tanto maggiore altezza poteva aspirare, quant'era minaccioso il pericolo ch'egli avesse sfidato per la dignità e salvezza della patria.

(*Corr. Merc.*)

VENEZIA 13 *Agosto*

L' Assemblea dei deputati veneti si è raccolta questa mattina, ed ha mostrato in tutto il suo contegno come essa conoscesse e sentisse la gravità delle attuali circostanze. Tutti desideravano sicuramente il meglio, e nessuna discussione di partito, nessuna personale ostinazione, nessuna quistione oziosa turbarono la saggia armonia che regnò sempre in quel consesso.

Si stabilì di nominare un governo dittatoriale di tre, fino a che dura il presente pericolo della patria, e si dichiarò permanente l'Assemblea per essere convocata ogni qual volta anche uno dei tre lo trovasse necessario.

Si decise che dei tre uno dovesse appartenere all'armata di mare, ed uno a quella di terra.

I tre, nominati a grande maggioranza di voti sono: *Manin* — Il contr' ammiraglio *Graziani* — Il colonnello *Cavedalis.*

Dopo ciò l'Assemblea approvò ad unanimità di voti, e per acclamazione la seguente proposta.

,, L'Assemblea approva e ratifica, a nome del popolo di cui è mandataria, tanto la domanda d' intervento francese che il cessato Governo provvisorio, col mezzo del console di Francia, ha spedito nel 4 del corrente mese, quanto la missione di Niccolò Tommaseo che il dittatore temporario nell'11 dello stesso mese ha incaricato di recarsi a Parigi per ottenere lo stesso effetto.

,, L'Assemblea incarica il nuovo governo di spedire apposito messaggio, affinchè la Francia sappia che questi reiterati inviti sono inviti del popolo della Venezia. ,,

L'Assemblea in varie occasioni diede espressi e dichiarati segni di riconoscenza per la nobile nazione piemontese, e per l'esercito di essa che combattè e che combatte l'italiana battaglia.

Essa mostrò di apprezzare le distinte doti del generale Colli; e le prove di patriotismo date da lui e dagli altri Commissarii regii nella memorabile giornata dell' 11 corrente mese. (*Indipendente*)

Persona espressamente incaricata da questo Governo, e che lasciò Verona la sera dell' 11 corrente, ci reca le seguenti notizie della Lombardia.

La convenzione, già ricevuta da questo Governo dal generale Welden, è affissa in tutti i cantoni di Verona.

I Milanesi abbandonarono in numero di 40,000, tra guardie nazionali e borghesi, le prime armate, in unione al Comitato di difesa, la città, portandosi sui luoghi montuosi di Bergamo, con alla testa il general Garibaldi.

Il cannone, che udivasi nei giorni passati, proveniva da combattimento, successo fuori di Peschiera, nel quale i tedeschi furono respinti e scacciati dalle loro fortificazioni. Questo fatto d'armi durò due giorni.

Ieri il foglio di Trieste, che leggevasi in Verona, in data del giorno 9, annunciava come sicuro l' intervento francese.

Brescia, ridotta a fortezza, presidiata da un forte corpo di truppa italiana, con Zucchi alla testa, non fu ancora attaccata.

Gli ospitali di tutti i paesi sono ripieni di feriti austriaci.

Tutte le città circonvicine sono poco presidiate.

Giovedì arriveranno in Mestre, partiti da Verona, circa 300 artiglieri.

Continuamente nuove truppe marciano verso la Lombardia. Attualmente l'esercito germanico può valutarsi ascendere a circa 130,000 uomini.

In Verona la guarnigione di circa 2000 uomini è composta tutta d'italiani, i quali indossano le *blouse* dei nostri Crociati, trovate in Padova; di tela turchina con mostre rosse.

Una lettera, arrivata in Padova quest' oggi da Milano in data dell'8, rettifica il suesposto.

Conferma che più di un terzo di popolazione si rifuggì nel Bergamasco. Aggiugne che Radetzky *ingiunse al maggiore* del Genio austriaco, Augusto Ann, di abbattere e rasare le due case di Borromeo e Litta.

Accerta il prossimo e stabilito intervento della Francia.

Conchiude finalmente che la salvezza d'Italia sta tutta in Venezia, e che questa città deve fra i suoi fasti annoverare il più grande di tutti, quello della salvata *Nazionalità Italiana*.

La linea postale fino a Milano è ristabilita.

I cittadini veneziani, Angelo Comello di Valentino ed Emilio Mulazzani, giunsero ieri sera a Venezia, provenienti da Torino e da Genova.

Essi ci recano l'ufficiale partecipazione, fatta per via telegrafica da Parigi al governo piemontese, il giorno 8 corrente, alle ore 12 merid., dell' *intervento francese*. Il generale Lamoricière fu destinato a discendere immediatamente in Italia con 50,000 uomini.

Per incarico del Governo provvisorio
J. ZENNARI

— Persona autorevole scrive da Vienna, in data del 5 corrente: ,, Stiamo aspettando impazienti nuove notizie dell' armata sarda, che, sebbene costretta a perder terreno pure, ha fatto perdite, in uomini e materiali, di poco momento, in confronto degl' immensi sacrificii dell' armata imperiale. Vienna è alla vigilia d' un qualche cambiamento. Il popolo è mal contento assai. ,,

(*Gazz. di Venezia*)

Lettera di Sua Eccellenza il Contr' Ammiraglio *Albini* Comandante della squadra di S. M. il Re di Sardegna al sig. Contr'Ammiraglio *Graziani* Comandante generale della Marina Veneta in data 12 agosto 1848.

Il sig. capitano di fregata *Tiozzo* comandante la Divisione Veneta mi ha dato originale communicazione del foglio di V. E. a lui diretto col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa Divisione nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'articolo che la *Squadra Sarda, e la Guarnigione Piemontese* esistente a Venezia avessero a ritirarsi.

Tale communicazione mi venne data sopra le acque di Caorle nel mentre che prevedendo i desiderii di codesto Governo e popolazione io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore che io non ho ricevuto dal mio Governo sino a questo momento, ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore) la prego, signor ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurare la popolazione Veneta, che la Squadra di S. M. il Re di Sardegna che ho l'onore di commandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutt'i disagi della sua difesa.

Ho l'onore di essere di V. E.

Il Contr' Ammiraglio comandante la Squadra di S. M. il Re di Sardegna.

(*firmato*) ALBINI

L'Aiutante del Comando Generale della Marina
ATTAJAN Cap. di Corvetta.

FRANCIA

Leggiamo nella *Democratie Pacifique.*

SACRIFIZIO!!

Mentre i giornali di Milano annunciano, che l'armata Francese ha varcato le Alpi, mentre l'Italia intiera corre alle armi per la Santa Guerra della Indipendenza dei popoli, il governo nato dalle barricate di Febraro, temporeggia, indebolisce, e si annulla.

Saremo noi adunque sempre il balocco delle mene tenebrose dell'aristocrazia inglese? La Francia, la nobile Francia dei popoli, dovrà ella continuamente prostrarsi innanzi alla orgogliosa casta che stringe fra i sanguinolenti suoi artigli l'Irlanda rifinita dalla fame?

Noi non sappiamo affatto che l'aristocrazia inglese abbia protestato contro il manifesto del signor di Lamartine; noi non sappiamo affatto che abbia protestato *contro l'offerta dell'intervento in Italia* fatta dal governo provvisorio; e solennemente rinnovata dal Sig. di Lamartine alla tribuna dell'Assemblea Nazionale. Perchè dunque le dilazioni enunciate dal ministero nella questione italiana?

Perchè?! Perchè si aspetta la voce dell' oracolo del Gabinetto di Saint-James. Perchè?! Perchè si sottoscrive qualche atto di debolezza.

,, Si assicura, dice il Débat, che si sono intraprese riguardo all' Italia delle negoziazioni con l' Inghilterra, il cui risultato vicinissimo, sarà *l' offerta* di una mediazione fatta alle parti belligeranti in Italia dai governi riuniti della Francia, e della Gran Brettagna. Si affermava questa sera (7 Agosto) *che le basi di questa mediazione* erano già stabilite fra i due gabinetti, i quali erano risoluti, dando sodisfazione a tutti i diritti, *di tentare tutti i mezzi per risparmiare* all' Europa le sventure di una guerra generale. Ecco la risposta che sarebbe stata data, dal governo, all' ambasciatore di Carlo Alberto.

Disgraziamente, questa risposta ci sembra avere il Carattere officiale.

Uomini del potere, dimenticate voi dunque che si tratta dell' indipendenza di tutto un popolo, che si tratta dell' Italia intera, e che non vi sono basi da proporre fuori dell' unità Italiana?

Non conoscete che lo smembramento dell' Italia toglierà alla vostra politica generale tutta l' autorità, e vi farà perdere l' ammirabile posizione che la Rivoluzione, ed il suo manifesto vi aveano dato in Europa?

Ora, se il vostro pensiero era grande, e generoso, l' avreste proclamato in faccia al monde; voi invece lo nascondete; fa esso dunque temere di un primo atto di abbandono della Causa dei popoli.

La stessa *Democratie Pacifique* contiene l' articolo seguente sotto il titolo di.

République Oblige

Dopo il 1832 i popoli curvati sotto il giogo straniero comprimevano gli slanci del loro cuori, aspettando il giorno solenne in cui la francia abbattesse la monarchia corruttrice che la disonorava in faccia al mondo.

I popoli *facendo tesoro dei loro dolori preparavano il giorno* della liberazione.

Quel giorno spuntò. La Francia innalzò il suo grido di libertà: i popoli l' intesero e gl' Italiani, i Tedeschi, gli Spagnoli, gli Slavi risposero a quel grido.

Vi fu un istante sublime di unione fra i popoli delle diverse schiatte europee, come a Parigi città di mille interessi contrarii vi era stato un momento d' unanime concordia. Era l' istante in cui l' uomo avea fede nella *giustizia* e nella *santità della causa* popolare = l' istante in cui i popoli nostri fratelli sentivano affluire al cuore quel sangue generoso che avea rialzato la Francia dalla sua prostrazione.

I popoli non ascoltarono che la voce della loro dignità: discesi inermi sul campo di battaglia furono pronti a vincere od a morire.

Dio *ricompensò* il loro sublime proposito, il sacrificio fu accetto.

I Lombardi intrapresero un' opera colossale, Milano compì un atto pressochè sovrumano. I satelliti di Metternich sentirono la mano di Dio aggravarsi sul loro capo e cedettero perchè ,, colui che s' allontana dalla scienza di Dio diviene *stupido*, l' operaio è *confuso* nella sua opera, perch' egli alzò un edifizio *menzognero* in cui non abbia la vita ,, (Geremia.

Ma la politica di Metternich avea corrotto sino alla midolla i servi di quel genio del male. Rivenuti dalla loro confusione essi tentarono lottare contro la giustizia, contro Dio; continuarono una guerra empia e parricida, poichè spargendo il sangue italiano allontanavano il giorno dell' emancipazione Tedesca, Ungarica e Slava.

La Lombardia non ha dunque scosso il giogo che per rispondere all' idea liberatrice della Francia, alla parola dei popoli *solidarietà*, per protestare contro la voce del male che dice — darà *sempre* l' uomo per la sua vita quella degli altri.

Sarà la Francia si imprudente da respingere il pensiero di solidarietà che l' invita a prestar soccorso alle generose popolazioni sollevate per la causa dei popoli; per la causa della Francia e dell' Italia

No! perchè la Repubblica si coprirebbe di vergogna, perchè il titolo di Repubblica *obbliga.*

Che importa essere un re a capo della guerra dell' indipendenza *d' Italia? È cosa puerile ed assurda pretendere* che la Repubblica francese farebbe gli affari d' un re quando non dovrebbe aiutare che popoli repubblicani.

Ma in qual modo la Francia è divenuta repubblicana? agglomerando a poco a poco il suo territorio formando il suo spirito pubblico sotto il principio dell' unità monarchica. Poco importa che l' unità italiana si compia sotto l' egida d' un re: importa bensì alla Francia che l' Italia abbia una vita propria, ch' ella sia forte, potente, *libera: importa alla Francia di provare al mondo ch'* essa è fedele ai principi di fratellanza e di generosità che hanno ispirato la sua storia e le sue gloriose rivoluzioni.

L' intervento della Francia in Lombardia per affrettare colla pace o collo guerra l' indipendenza italiana, è dunque un sacro dovere per la Repubblica. Ispirato dalla giustizia non può essere contrario alla nuova politica che dee cominciar l' era della fratellanza dei popoli.

Varchiamo *dunque le Alpi in nome dell' indipendenza italiana.* Può la Repubblica senza pericolo tendere la mano a Carlo Albero poichè combattendo la politica di Meternich sotto la bandiera dell' Indipendenza italiana, Carlo Alberto ha infranto i suoi legami col dispotismo setentrionale, e lottando per far sorgere l' Italia *trionfante* dal seno de' due mari, ci dà alla Francia una sorella *provata* dalla sventura, rigenerata dal sacrifizio, una sorella che le sarà di scudo.

In Italia!

Per mostrare quanto *interesse* prendano *i Francesi* della causa italiana, e quale impressione abbiano prodotto in Parigi gli ultimi disgraziati avvennimenti riportiamo una notificazione del Prefetto di Polizia ai Parigini.

PREFETTURA DI POLIZIA

AGLI ABITANTI DI PARIGI

Cittadini!

Alcuni incidenti parlamentari nel seno dell' assemblea nazionale, e le notizie dell' Italia hanno prodotto una certa emozione che occupa gli spiriti senza turbare però la pubblica sicurezza. Cotesto eccitamento non presenta alcuna gravità perchè il paese ha una giusta confidenza nel patriottismo e nella saggezza del governo, che saprà degnamente adempiere alla sua missione. La Repubblica *non può* che fortificarsi ed aggrandirsi *in mezzo* alle prove a cui il destino la pone. Un giorno solo di tempesta rovescia un trono; ma ogni aggressione esterna ed interna non servirebbe oggi ad altro che a dimostrare l' irresistibile potenza d' una sovranità che risiede in tutti.

A coloro che si provassero ancora di propagare l'allarme in Parigi io risponderò *con una sola parola: La Repubblica veglia*; .... tanto peggio per coloro che tentassero di sorprenderla.

Cittadini! io avrò sempre il coraggio di dirvi la verità; dovesse anche divenir trista cosa a rivelarsi. Fidate nelle mie parole. I nemici delle nostre libertà non giungeranno giammai a rapircele. Restiamo tranquilli e confidenti, e contempliamo senza mala previdenza un avvenire che sarà, ne sono convinto, la pagina più gloriosa della nostra storia, perchè realizzerà pacificamente i grandi principii della nostra politica rigenerazione.

DUCOUX

PARIGI 9 *agosto*

Il sig. *Gustavo di Beaumont* è partito oggi per Londra incaricato d'una missione del Governo presso il gabinetto Inglese. La quistione dell'intervento in Italia ne è l' oggetto. Il general *Lamoricière* avendo persistito nel consiglio sulla necessità d'intervenire, il general *Cavaignac* ha voluto per parte sua conoscere l' opinione dell' Inghilterra prima di prender alcuna determinazione. Il sig. di *Beaumont* si reca dunque presso *lord Palmerston* per ottenere le occorrenti spiegazioni. I fautori dell'intervento sperano, che il Governo Inglese *non sarà* sfavorevole *al progetto* di operare di concerto fra i due gabinetti. (*Union.*)

— L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento in avanti per avvicinarsi alle frontiere (*Journal de l'Ain*)

Ci è grato annunciare che i governi di Francia e di Inghilterra si sono definitivamente combinati per impedire l'effusione del sangue umano, offrendo la loro mediazione comune alle parti belligeranti in Italia. È un fatto compito.

Oggi un corriere di Londra, recò a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, già adottate dal Governo della Repubblica.

Una staffetta fu sollecitamente spedita che reca a lord Abercromby, ambasciatore d' Inghilterra in Sardegna, e al signor Reizet, incaricato d' affari di Francia a Torino, l' ordine di recarsi a' quartieri generali del re carlo alberto e del maresciallo Radetzky, per notificar loro officialmente l' offerta di mediazione fatta dalle due potenze e di negoziare un armistizio provvisorio.

Un altro corriere del ministero degli affari esteri è egualmente partito questa sera per Vienna. Si assicura che reca agli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra le istruzioni mercè le quali dovranno offrire simultaneamente al gabinetto imperiale la mediazione comune dei loro governi rispettivi. (*Débats*)

Rileviamo dai Giornali di Marsiglia del 12 che l' Austria ha rifiutato di accettare la mediazione francese, giacchè ella non ha mai riconosciuto il governo della Repubblica; dietro questo rifiuto il General Cavaignac sarebbe risolutissimo per l' intervento armato. (*Semaph.*)

INGHILTERRA

Gli affari d' Italia furono ieri (7) nel parlamento inglese l' oggetto di una interpellanza. Ecco le brevi spiegazioni che sono state date sulla mediazione progettata:

Hovvard: Io chiederò al ministro degli affari esteri se il Governo di S. M. ha l' intenzione, sia solo, sia di concerto co' suoi alleati, di offrire la sua mediazione fra la Sardegna e l' Austria per pacificare il nord dell' Italia.

Lord *Palmerston*: il governo di S. M. è profondamente convinto dell' *importanza di mettere un termine* all' infelice guerra d' Italia, e crede che il governo francese si associ al suo desiderio. Il governo ha l' intenzione di aprire delle pratiche d' accordo colla Francia, per giungere cogli sforzi comuni a mettere un termine a questa guerra.

Nella Camera dei lordi, lord Stambeg ha annunciato che muoverebbe delle interpellanze al ministero, dirette a conoscere se l' ordine era stato dato alla flotta inglese di opporsi a qualunque tentativo che farebbe il re di Napoli per riconquistare la Sicilia, e se funzionarii inglesi fossero intervenuti nella scelta del Re.

VIENNA

L'Arciduca Giovanni Vicario dell'Impero è tornato il 3 agosto a Francoforte. Era accompagnato dal suo figlio di 10 anni Conte di Meran, e dalla Contessa di Brandhof sua moglie. — L'accoglienza fu solenne e festosissima.

(*Commerce*)

— La *Reichstags-Zeitung* del 5 giugno dà come notizia non officiale che l'Imperatore Ferdinando ha abdicato in favore del suo nipote l'Arciduca Francesco Giuseppe legittimo erede del trono. Questi diventa maggiorenne il 18 del corrente mese.

Certo è che la Deputazione della Ungheria propose all'Imperatore l'alternativa di recarsi in quel regno, o d'abdicare in favore dell'Arciduca suo erede cui avrebbero indotto a stabilire la sua residenza a Baden.

ARTICOLO COMUNICATO

Nel *Corriere Livornese* del 10 corr. viene accusato il Console Pontificio marchese Pio Romagnoli di avere *obligato tenacemente* a pagare le tasse di consolato i 5 piccoli bastimenti, che avevano trasportato a Livorno i 700 soldati Pontificii, mentre i Capitani de' bastimenti avevano prestato *l'uffizio loro* senza guadagno, ma con solo indennizzo di spese. Il Console Pontificio però fà sapere, che lungi dall' obligare con maniere, le quali ripugnano da' suoi principii e *dalle sue abitudini i signori capitani al pagamento, fece pervenir* loro il seguente officioso biglietto — *Se i Capitani hanno trasportato gratuitamente o per una somma limitata alle sole spese i soldati suddetti, il Console rilascerà le spedizioni senza percepirne diritto alcuno* — allora i Capitani pagarono come di uso, affermando di avere fissato un noleggio. E difatti è a notizia del Console che erasi fissato dal governo pontificio un noleggio, e non un' indennizzo di sole spese per il mentovato trasporto. Questa rettificazione di fatti basti a giustificare la condotta del Console Pontificio, il quale se doveva guardarsi dal percepire un dritto sulla generosità, doveva però percepirlo sopra un trasporto noleggiato, e del tutto mercantile La giusta suscettività dell'amor patrio può facilmente commuoversi in questi tempi, ma chi ne abusa per diffamare nella pubblica opinione un leale ed onesto cittadino, non rende certamente un buon servigio alla patria.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 22 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 129.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 16 del mese.

IL CONGRESSO DI LIONE

La diplomazia è giunta finalmente ad impadronirsi della questione italiana. Un grido di gioja si è inalzato a questo annunzio in tutte le corti italiane, le fisionomie di tanti italo-austriaci si sono rasserenate, i petti degli autori di tutte le nostre sventure hanno respirato con maggior libertà, e le speranze di despotismo e di vendetta sono tornate ad occupare i cuori chiusi ad ogni sentimento patrio e generoso.

Tregua alla gioia, tregua alle speranze. Siamo, o Signori, al 1848. I bei tempi in cui si congregavano Re ed Imperatori a Vienna e a Leybach sono svaniti: il congresso attuale è composto di un rappresentante di Lord Palmerston il quale se non ha un effetto particolare per la libertà dei popoli non è poi nemmeno tenero pei governi assoluti, e d' un rappresentante della repubblica francese la quale caccia i rè anche costituzionali, ed ha posto per base della sua politica l' alleanza coi popoli.

Dietro questi due personaggi che si riuniscono in una sala di locanda senza lusso, e senza cortigiani, per decidere le sorti di una nazione tradita dalle sue corti, e che domanda libertà e indipendenza, stanno i due soli popoli della terra i quali sentendo la loro forza sanno che le loro parole saranno rispettate più o almeno quanto i trattati dei cinque dei sei dei dieci monarchi che si riunivano un tempo per imporre all' Europa i loro accordi fatti fra una partita di carte e una bottiglia di sciampagna.

E vi è uno fra questi popoli che grida guerra, e può mettere sotto le armi in 15 giorni un milione di soldati, e benedice il destino che gli presenta finalmente l' occasione di lavarsi dalla macchia di un' antica disfatta, e sa che la libertà e la indipendenza delle nazioni limitrofe sono essenzialmente necessarie all' esistenza del suo governo repubblicano. Cavaignac sa molto bene tutto questo e ne farà profitto, memore che in pochi anni caddero in Francia due dinastie per aversi voluto opporre all' opinione popolare, e per aver ceduto alle esigenze dello straniero. L' amicizia dell' austria ruinò il trono di Carlo Alberto, l' abbraccio cordiale coll' Inghilterra cacciò in esilio Luigi Filippo. Se adunque anche oggi l' Inghilterra tentasse d' imporre la sua volontà alla Francia, se anche volesse sostenere qualche suo trattato secreto fatto a detrimento dell' Italia il popolo francese non accetterà mai questa Signoria, e Cavaignac non potrebbe mai opporsi alla volontà del popolo. Dunque o la pace sarà fatta con quelle condizioni che assicurano la intiera indipendenza italiana o il governo di Francia sarà trascinato alla guerra se non vorrà cadere se non vorrà scendere all' azzardo di una sanguinosa battaglia civile.

A che dunque quella gioja, a che quelle colpevoli speranze o vilissimi cortigiani dei Principi? Credete voi di aver trionfato il giorno in cui arrivaste a persuadere i vostri Padroni di separarsi dagl' interessi italiani per non pensare che ai proprii? I popoli italiani che si armarono per acquistare la loro indipendenza, che combatterono valorosamente contro l' austriaco in tante circostanze, e che lo avrebbero ricacciato a quest' ora al di là delle Alpi se non avessero avuto nel loro seno corti e cortigiani traditori ed infami credete voi che deggiano oggi sparire dalla scena politica, come disparve l' armata di Carlo Alberto?

Le sorti di una nazione di 24 milioni dovranno essere affidate ciecamente nelle mani di pochi uomini traditori più volte di fatto, nemici dichiarati della loro patria, e venduti vilmente allo straniero?

Chi ha dato a costoro il mandato di patteggiare col nemico? Qual' è il parlamento italiano il quale abbia ceduto ai nostri Principi il diritto di rinunziare alla nostra nazionalità, e di porsi in ginocchio innanzi a un Radetzky ad un Welden? E se vi fosse stato un parlamento tanto vile non si sarebbe udito un grido di maledizione dalle alpi alla punta siciliana contro gli usurpatori di un dritto che Dio ci diede, che la forza brutale può sospendere, ma che nessuno potrà spegnere giammai?

Non si è alzata forse l' Italia tutta per protestare coi fatti e con le parole contro la usurpazione straniera?

E se i Principi, dopo aver gridato anch' essi libertà e indipendenza congiurano oggi contro questo popolo che si stringeva con fiducia e con amore intorno ai loro troni vacillanti, se non hanno rossore di vendere il loro onore e la loro gloria per una carezza dei barbari, dovrà dirsi per questo che Italia abbandonerà la sua ferma volontà di emanciparsi dal giogo, austriaco, o si coprirà volonterosamente d' una eterna ignominia?

Questa infame politica poteva valere quando i Re sedevano a congresso per la ruina delle nazioni; ma oggi le capitolazioni, e gli armistizi di Milano, i trattati di Leopoldo, le deputazioni a Welden della corte romana rappresentano la idea di pochi individui e non già d' Italia, e devono stimarsi come lettera morta innanzi ai due rappresentanti dei popoli inglese e francese.

E questi rappresentanti conoscono assai bene che l' Italia non accetterebbe patti vergognosi, sicchè la lotta ricomincierebbe più forte e più fortunata di prima perchè sostenuta dal popolo liberatosi dai suoi traditori. La lotta incominciata in Italia conduce alla guerra europea e ad inevitabile rivoluzione sociale: vi è dunque interesse gravissimo per l' Inghilterra, sulle intenzioni della quale può nascere qualche sospetto, lo affrettare la liberazione dell' Italia per impedire che le ostilità si rinnovino. Non fu essa troppo amica della gloria e della possanza italiana, noi lo sappiamo, ma allora era secondata dai re che le promettevono compensi ed utili trattati, oggi le conviene venire a patti coi popoli, perchè l' elemento democratico alza la fronte in ogni paese, e se alcuno ne dubita ancora guardi la Germania.

Alcuni sospettano delle intenzioni del governo di Francia, ma noi non lo crediamo così stolto da lasciarsi guidare dai Thiers e dai Dupin partigiani occulti della dinastia D' Orleans, nemici d' ogni libertà solida e permanente come sarebbe la repubblicana se si appoggiasse alle simpatie e alle amicizie dei popoli.

D' altronde la guerra è divenuta ora necessità fatale per quel paese, ed è difficile che un Governo si sostenga se non la dichiara. La Francia è minacciata al di dentro dalla guerra civile e dalla miseria, al di fuori da una nuova sant' alleanza, perchè la sua repubblica non sarà mai accettata dai re e dagl' imperatori; ad evitare questi mali non vi è altro scampo che la guerra, e la questione italiana ne presenta l' occasione favorevole. Il popolo francese lo ha ben compreso, e quando avrà conosciuto esser stato egli chiamato dal voto universale dei popoli italiani, punto nel suo amor proprio e trascinato dallo spirito bellicoso di una gioventù robusta ed ardente rovescierà gli ostacoli tutti che si presenteranno a lui, e scenderà le alpi come un torrente.

Nè potranno arrestarlo le menzogne delle corti italiane. Non è guerra nazionale, vanno esse gridando, è guerra fra Carlo Alberto e l' Austria, essa è finita, noi tutti stiamo in pace con la camera aulica, spetta a noi far trattati di pace e di alleanza, e fra giorni ci dichiareremo alleati dell' Austria. O vili menzogneri! O traditori della Patria vostra! Vendete quel che vi resta di onore e di possanza, voi non aveste nè cuore nè mente per salire all' altezza a cui volevamo condurvi, ma il nostro onore è inalienabile perchè retaggio di popolo, ma l' acquisto della nostra indipendenza sarà ritardato dalla vostra perfidia, impedito giammai.

Compite l' opera: ordinate che i popoli italiani si disarmino; così vi sarà più facile di darli in braccio dell' austria: ma non dimenticate che Bologna e Milano erano inermi, eppure combatterono, e vinsero. Non andranno perduti quelli esempj; nè andrà perduta la memoria dei nomi di coloro che non seppero resistere al veleno divoratore e si tolsero la maschera credendo arrivato il tempo della vendetta. Stolti non conobbero nè il loro paese, nè la tendenza universale dei popoli!

L' Italia vuol divenir nazione, lo sarà; i popoli sono stanchi di tradimenti e di governi menzogneri. Trent' anni sono l' Europa tutta si commoveva fremente delle sue sorti se si annunziava un congresso di re: oggi non se ne parlerebbe nemmeno: oggi si decidono le sorti delle nazioni da due rappresentanti del popolo, questi sono costretti a consultare gl' interessi della nazione, la libertà della quale è messa in questione, e malgrado le speranze e i voti dei tristi questa volta la ragione del popolo andrà innanzi alla capricciosa volontà dei re.

P. STERBINI.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

La tornata di oggi non ha trattato alcun' interesse politico, ma un gravissimo interesse commerciale: la vita cioè o la morte della banca romana a cui si riattacca il corso forzoso dei biglietti di banca.

La questione è rimasta indecisa, e ci lusinghiamo che domani sarà sciolta seguendo la legge della necessità e pensando alla certezza di una crisi commerciale se venisse a chiudersi bruscamente questo stabilimento senza che vi venga sostituito un' altro.

Il Consiglio poi si riunì in comitato segreto per udir il rapporto della commissione incaricata di esaminare le proposizioni del Deputato Mamiani tendenti ad attivare con ogni sforzo l' armamento e a preparare tutti quei mezzi di difesa che possono tutelare il nostro Stato, e che servono al tempo stesso alla salute d' Italia. Sentiamo che la discussione non sia terminata ma che sarà continuata in comitato segreto domani prima dell' apertura al pubblico del Consiglio.

Noi siamo certi che dopo aver fissato le basi principali la discussione sarà portata in publica assemblea. La questione è così vitale che il popolo non dev' esser defraudato di assistervi: trattandosi di cosa che lo interessa così da vicino.

Se il Consiglio si rifiutasse alla pubblicità farebbe sospettare che si vergogna di presentare le sue idee e che conosce egli stesso di non corrispondere all' aspettativa generale, alla fiducia che il popolo ripone nella sua costanza e nel suo amore nazionale. I momenti sono supremi: la causa italiana domanda energia e costanza nei suoi difensori; ogni segno di debolezza è una colpa che il popolo non perdonerà giammai.

Non si può negare al nostro consiglio di Deputati di aver preso la iniziativa sopra molti e gravissimi affari tendenti tutti al bene del paese e all' onore d' Italia; ma moltissimo resta a fare senza contare il molto ch' è ancora in sospeso. Si avvicina intanto il tempo della chiusura: tutti però sono persuasi che i nostri Deputati chiederanno con calore che la sessione sia continuata ancora per altro tempo. Pensino essi che in questi giorni si decidono le sorti della patria nostra, pensino che il popolo aspetta dai suoi Deputati, vantaggi reali, che l' erario si trova esausto, che in ogni ramo di publica amministrazione è urgentissima cosa il prender subito energiche risoluzioni.

Abbandonare oggi Roma per tornare in Provincia sarebbe non solo una vergogna ma una colpa di diserzione il giorno innanzi alla battaglia.

I nostri Deputati amano troppo il loro onore e il loro paese per non esporsi al rischio di sentirsi rimproverati altamente un giorno dai loro concittadini.

DEL DRITTO DI PACE E DI GUERRA

La *Sovranità* non è qualità personale d' alcuno come erroneamente pretendono coloro che professano i retrogradi principii manifestati dal Ministro di Grazia e Giustizia nella seduta della Camera dei Deputati del sette, come abbiamo osservato già nel N. 32 del nostro giornale.

I dritti quindi provenienti dalla *Sovranità* non possono dirsi mai personali d' alcuno.

La *Sovranità* risiede tutta quanta e solamente nei componenti la società, che sono i popoli. E coloro che si chiamano *Sovrani*, a parlare netto e vero secondo le precise idee della moderna scienza non sono che depositarii o amministratori e non mai proprietarii della medesima. Quindi essi la esercitano più o meno dispoticamente secondo che è maggiore o minore la ignoranza o la inesperienza o la ignavia o la corruzione de' popoli.

E quanto più i popoli acquistando civiltà diventano intelligenti, e accorti e dignitosi, tanto meno consentono di essere dispoticamente governati dai loro Sovrani.

I quali se non vogliono venir detronizzati dall' ira dei popoli debbono loro assolutamente comunicare, o dirò meglio restituire parte dei dritti inerenti alla sovranità, di cui sono depositarii, o volendo parlar più preciso, semplici amministratori.

Così la intende il secolo, così ogni pubblicista educato nei principii della scienza politica, così, chi volesse far pompa di erudizione, la intesero sempre i più profondi filosofi da Platone a Vico.

E' vero che gran parte di giureconsulti e legisti adulatori degli Imperadori e dei Re confondendo la sovranità coi sovrani, l' impero cogl' imperanti, la suprema autorità colla persona che n' era investita svisarono talmente le nozioni della sovranità, che a studiare e leggere le voluminose lor opere bisogna assolutamente considerarla come una proprietà anzi una qualità inserita da Dio nella persona dei Regnanti.

Ma dopo gli sforzi magnanimi della filosofia del secolo XVIII., dopo la grande rivoluzione di Francia, dopo la consacrazione de' principii banditi dalla medesima, dopo gli sforzi e i sacrifici eroici di tanti popoli dell' antico mondo e del nuovo per redimerci a libertà, dopo che omai tutta la colta Europa e l' America civile riconoscono la *sovranità* popolare, è indarno ogni biblioteca de' Leguleì per dare ad intendere il contrario.

La sovranità è un bisogno della società come la religione, la famiglia, il matrimonio, la legge. Perciocchè società senz' ordine è impossibile, e ordine senza autorità non può concepirsi, e autorità senza un potere supremo non sussiste.

Ora questo poter supremo che costituisce la vera *sovranità* chi ardirebbe mai di appropriarselo come cosa sua senza il consenso della società in cui risiede? sia dunque sovrano, cioè investito del supremo potere un Principe, un senato, o un magistrato, o un sacerdote, o un presidente è chiaro che la sua sovranità verrà sempre originalmente dalla società, e quindi tutti i poteri ossia dritti esercitati da lui, saranno in lui derivati dalla società.

Così stando le cose è manifesto che anche il dritto della guerra e della pace gli viene dalla società, e una volta che questa società pel civile progresso fatto divenga capace di esercitare questo dritto da se; e di farlo esercitare da chi trovasi da lei investito del supremo potere in modo, che essa pure debba con lui esercitarlo potrà sempre liberamente *dire al suo sovrano ,, I trattati di pace o di guerra voi li farete quando io vorrò, o non li potrete fare se non quando e come io vorrò ,,.*

Perciocchè stolta e ridevol sentenza è, che il dritto della guerra e della pace debba dipendere dalla sola volontà del sovrano. Nei trattati di pace e di guerra si tratta della vita e delle sostanze de' popoli che sono la società. Or come *mai* pretendere che questi interessi di tutti li abbia a curare a suo talento un solo? Il primo anzi dei dritti, all'esercizio de' quali vuol essere chiamato un popolo degno d'istituzioni civili, è appunto questo della guerra e della pace, come quello che abbraccia i *maggiori* interessi della società. M. G.

(*Dall' Unità*)

Leggiamo nell'*Alba* del 18

Un brevissimo articolo della *Patria* Num. 48, scritto in caratteri minutissimi e senza firma, quasi vergognoso di se medesimo, taccia insolentemente di fatui e di calunniatori tutti quelli che non approvano la condotta politica e la tattica militare di Carlo Alberto.

La stupida insolenza di quelle poche parole, colle quali s'attenta di rispondere colle basse ingiurie e cogli insulti alla polemica dei giornali, prova altamente quanto poco sappiano di politica gli scrittori di quell'articolo, e come non avendo altro argomento ad usare *ricorrono* necessariamente a quello della stolta insolenza.

La riservatezza nelle polemiche non è stata mai qualità della *Patria*. E se questi fossero tempi da recriminazioni, noi potremmo ben rammentare l'enormità dette per Carlo Alberto, *cosicchè l'adulazione* era vergognosa ed insultante più della critica d'un sincero politico. Nè mancherebbe agli audaci che osano accusare *gli altri di* fatuità, la taccia meritatissima della ignoranza e della leggerezza politica, quando si ricordi le atroci ingiurie scagliate contro la Francia, e le stoltezze dette sulle cose dell'Austria, quando non solamente morta la si chiamava, ma *seppellita*. Chi ha *sdegnato* il governo di Francia contro di noi, se non la stolta ampollosità della stampa ripetente sempre le gonfie parole di Carlo *Alberto*, le quali meglio sarebbe che non fossero state dette giammai almeno non conosciute dai parolai dell'Italia, dai quali è nato molto rumore e non altro. Finora tacemmo, e la Francia accusava il giornalismo Italiano perchè nessuno sorgeva a combattere le stoltezze che furono osate e le ingiurie che furono dette contro di lei, ma oggi non si può più tacere.

Quanto a Carlo Alberto il tempo e la storia faranno fede della verità. Quanto alle accuse di fatuità o di calunnia esse stanno impresse sulla fronte del giornale che ha osato scagliarle sugli altri, e vi stanno già da gran tempo; perocchè *noi abbiamo sentito* la calunnia ripetuta contro una antica nazione; noi abbiamo visto l'ebbro vaneggiare d'un sistema senza principj, che ora s'appoggiava ad *un* utopia, ora ad un uomo, ora ad un Principe, costante soltanto nelle adulazioni e nei mutamenti. Insulti ed accuse venute da tali non offendono, nè sdegnano, ma muovono gli uomini franchi a prendere quei rimedi coi *quali può loro farsi far senno*. Su loro ricade sempre l'insulto di cui vogliono servirsi contro gli altri, e la loro pena è sempre quella di perire per le loro *armi medesime*.

(*L'Alba*)

Si legge nella *Concordia* del 14 agosto:

Pubblichiamo le seguenti considerazioni sull' armistizio, trasmesseci da un dotto giureconsolto, le quali s'accordano interamente con quanto esponemmo nel nostro ultimo numero.

La convenzione 9 agosto corrente conchiusa tra il generale di Salasco e *il maresciallo Radetzky non può chiamarsi un armistizio.*

Sono unanimi gli scrittori di diritto delle genti a designare col nome d' armistizio una semplice sospensione delle ostilità. Basti per tutti il chiaro Kluber, *Droit des gens moderne de l' Europe, il* quale al § 277 scrive: « Par les traités d'armistice (pacta induciarum) *les hostilités, sont suspendues pour un certain temps.* »

Or dunque l' abbandono di territori occupati per la guerra, l'*evacuazione delle fortezze, il ritirarsi ai limiti primitivi* che occupava l' esercito prima del cominciamento della guerra, altro *non è che una cessazione della guerra, non certo un semplice* armistizio.

Or bene, a *norma* dello Statuto ed *a seconda* delle leggi che il Parlamento sanciva circa l' unione delle provincie lombarde e venete, la cessazione della guerra coll' abbandono del *territorio*, non è legale che col consenso del Parlamento e delle Consulte Lombarde e venete.

Lo Statuto, all' art. 5, mentre riconosce al Re il potere di fare trattati di guerra e di pace, stabilisce però che *non avranno* effetto senza l' assenso delle Camere quelli che portino *variazione di* territorio. Il malaugurato armistizio porta *variazione di territorio.* Lo porta nella sostanza dei patti, perchè rimette in fatto alle autorità *prime scacciate dai popoli le provincie che a noi si* unirono: lo porta nei termini, perchè riconosce per la Lombardia *uno stato diverso da quello che è di qua dal Ticino, mentre* per la legge di unione è un solo stato. Quand' anche poi si volesse opporre che l' *armistizio non cede il territorio, ma solo fa che le truppe* lo abbandonino momentaneamente, salvi i diritti dei popoli, e le leggi sancite, *direi che lo Statuto comprende qualunque variazione* di territorio, perciò anche la variazione nel possesso. Ognuno d' altronde sa *quanto in queste quistioni sia rilevante il possesso*; e come dal possesso bene spesso si garentisca il dritto stesso su un *territorio.*

Quanto alle leggi d' unione, tutti sanno che niun trattato che riguardi questi *provincie può farsi senza il concorso delle Consulte* lombarde e venete. Se la prima non può sedere a Milano, può sedere a Vigevano: è dunque giuocoforza radunarla. La *seconda* è tuttavia libera dal nemico.

Opiniamo dunque che questo trattato, come illegale, non può per ora eseguirsi, e stimiamo che il Ministero che ne curasse l' eseguimento, incorrerebbe nella risponsabilità delle violazioni dello Statuto e delle leggi.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 21 Agosto.

PRESIDENZA DEL DOTT FUSCONI

Si legge il processo verbale, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale: i deputati presenti sono 62.

Audinot sale la tribuna per richiamarsi che il Deputato Bonaparte abbia inserito una nota nella relazione della seduta pubblicata *nella Gazzetta di Roma in cui sono alterate* le sue parole.

Torre. Vedendo seduto al banco ministeriale il sig. Guarini Ministro *del Commercio* e Lavori pubblici che è stato uno dei tre spediti dal Principe ad intimare al maresciallo Welden onde subito sgombri *dagli* Stati Pontificii *salgo questa* tribuna per interrogarlo sull'esito della sua missione I giornali di Bologna riportano alcune *proposizioni che dicono aver avuto* luogo fra Welden e la nostra Deputazione: è voce publica che quel Maresciallo Austriaco abbia messo per *patto dell' evacuazione* delle sue truppe dal nostro stato la condizione per noi vergognosa di non valicare più i confini a difesa de' *nostri fratelli* Veneti e Lombardi. Io non credo che il signor Guarini abbia potuto aderire a questo patto facendo egli parte d'un Ministero che *ha dichiarato* solennemente a questa tribuna di essere Italiano e di voler concorrere con ogni suo sforzo alla causa italiana. A *questo patto non* potrebbe certo restar tranquilla, la Camera dei Deputati che più e più volte ha mostrato i suoi sentimenti italiani, che ha votato *fondi*, ha decretato armi ed armati appunto per la guerra santissima della nostra indipendenza. Io invito dunque il *sig. Ministro a succedermi a questa tribuna* per dichiararci la verità della eseguita missione, e sgombrare dall'animo nostro un dubbio *dolorosissimo che sarebbe* quello di non poter più soccorrere specialmente ora i nostri oppressi fratelli.

Il Ministro del Commercio. A tutta risposta alle interpellazioni fatte da questa tribuna io non ho che a ricordare a loro signori i *termini, le frasi precise* del *mandato* affidato alla Commissione, di quel mandato che fu letto da questa tribuna, e fatto di pubblica ragione. *Protesto aduaque* ed altamente protesto che la Commissione non ha oltrepassato i limiti stabiliti da quel mandato. Era invitata la *Commissione di domandare* ragione contro l' invasione austriaca, ed ha chiesto ragione, ed ha protestato; null'altro ha fatto, e null'altro *poteva. A questa protesta il sig. Maresciallo Welden ha risposto* che per mostrare deferenza agli inviati Pontificii egli andava all' istante *a richiamare la massima parte delle truppe*, la più parte anzi delle truppe che avevano passato il Pò! Egli ha anche detto alcune *cose per rendere ragione della ingiusta occupazione* del nostro stato, e tutto questo ha desiderato che si rappresenti al Pontefice. Egli frattanto ha lasciato due soli corpi ben piccoli, che chiama d' osservazione, l'uno a Bondeno, l'altro a Lagoscuro, dichiarando che questi pure *richiamerebbe*, *non appena* avesse avuta la risposta del governo la quale risposta sono certo sarà per sostenere i nostri sacri *interessi secondo la dignità vostra* non che del Ministero.

Torno a protestare di nuovo che nessuna domanda ci è stata fatta *relativamente al disarmo* delle truppe.

L' ordine del giorno porta la discussione sulla istituzione di una Banca Nazionale.

Feletti si oppone al progetto in genere perchè crede che questa *istituzione* favorisca il monopolio dei pochi.

Lunati sale la tribuna per difendere il progetto da lui presentato quando era Ministro della Finanze, e prega la Camera perchè prima di discutere sul progetto proposto dalla Commissione sia *discusso* il progetto che presentò il passato Ministero.

Sorge vivo dibattimento su ciò.

Il Ministro delle Finanze non accettando il progetto presentato dal passato Ministero, la discussione viene sospesa.

Ma a seconda del Regolamento che stabilisce che un progetto ritirato dal proponente ove sia accettato e fatto proprio da altri *la discussione si ripiglia*, la discussione sul progetto di Banca Nazionale si prosegue.

Potenziani con un lungo discorso fatto leggere dal Sig. Bianchini si oppone alla emissione e al corso forzoso dei biglietti.

Audinot opina che si debba adottare un provvedimento temporaneo come ha proposto la Commissione.

La discussione procede molto viva ed animata, e gli Oratori si succedono gli uni agli altri alla tribuna per sostenere il proprio progetto o la *propria opinione. L' ora essendo divenuta molto tarda* dietro proposta della Commissione la discussione viena rimessa *a domani.* Ora *dieci e più membri* avendo chiesto il *Comitato* segreto le tribune sono evacuate, e la Camera rimane costituita in *seduta segreta.*

È tornato in Roma il cavaliere Luigi De-Tacconi Romano, che *nella sua lunga e dolorosa proscrizione* ha *onorato* la *patria, e si è* meritato in Ispagna col suo valore il grado di capitano de' Lancieri di Saragozza. Prestando l'*opera sua valevole nella guerra* dell' Indipendenza Italiana ha guadagnato il grado di Colonnello nella Lombardia; *dove dai tristi fu calunniato, ma dai buoni onorato e giustificato* pubblicamente.

Noi confidiamo che il *governo si varrà de' suoi meriti e delle cognizioni* sue nella riorganizzazione dell'esercito, e che lo prenderà *al suo servizio.*

NOTIZIE

BOLOGNA 16 *Agosto*

Ieri ricomparve fra noi la sempre accetta Legione Universitaria, dopo essere stata cinque giorni bivaccando sulle prossime alture di Monte Paderno. Dopo una rapidissima marcia di ore quattordici, che tante ne impiegò per recarsi da Imola al posto affidatole, giungeva all' alba del giorno 14 su quelle ardue cime, e vi piantava la sua bandiera, dai primi raggi del sole nascente imporporata. In un attimo, su per quei gioghi si vedeva sorgere quasi per incanto, una moltitudine di capanne, inteste coi rami degli alberi, dentro le quali i giovani militi schermivansi e dai cocenti raggi del sole e dalle rugiade della notte. È cosa edificante il vedere come questi giovani dalle privazioni e dalle fatiche non che prendere motivo d' impazienze e di sdegni, traggono argomento di allegrezze e di festa. Ardentissimi d' amore di patria tutto ciò che le si offre a patire per questa, le torna *in contento a tale* che l' isolamento e la malinconia di una montagna sa avere più cari della frequenza e del lieto conversare delle città. Ora sta attendendo nuovi ordini, per volare prontamente colà dove il bisogno più urgente e il pericolo più grave muovono invito ai suoi spiriti generosi e domandano la sua presenza. (*Unità*)

18 *Agosto*

Si vorrebbe darci come cosa di fatto che la Deputazione pontificia stabilisse, il giorno 15 cor. in Rovigo, la seguente convenzione col Welden.

,, *L'esercito austriaco sgombrerà tosto dalle Legazioni.*

,, *Conserverà un presidio nella Cittadella di Ferrara, che resta in potere dell'imperatore.*

,, *Qualche corpo austriaco potrà stanziare sulla nostra sponda del Po, fino a che questi nostri paesi siano pienamente tranquilli.*

,, *Il Pontefice non prenderà mai più nessuna parte in una guerra qualunque dell'Italia contro l'Austria.* ,,

Noi dichiariamo francamente che non presteremo fede a tale notizia, in perfetta opposizione colle parole dette alla Camera dal ministro dell'interno, se non quando sarà ufficialmente annunciata.

La nostra Deputazione, dicesi, fu trattata dal Welden a lauto banchetto, rallegrato finchè durò dalle *soavi* melodie austriache! (*Dieta Italiana*)

BOLOGNESI

Ai monumenti che ricordano le splendide gesta dei vostri maggiori, e i generosi sacrificii incontrati per la grandezza e prosperità della patria, un altro ne potete ora aggiungere, non meno glorioso, che tramandi ai posteri la *memoria* del *giorno* 8 di Agosto. Perciò il Municipio intende fare incidere in marmo i nomi di quei valorosi che o perirono nella pugna, o rimasero in essa feriti: e decreta a questi ultimi una medaglia, come a perenne tributo di riconoscenza e di onore.

Nè le sollecitudini del Municipio mancare potrebbero alle vedove, ed agli orfani di quelli che diedero la vita per causa *si bella:* nè essere potrebbe niegato, a chi ebbe a soffrire per essa, il meritato sussidio.

Concittadini, la religione santifichi il nostro trionfo: le sacre funzioni, di cui già diedi l'annunzio, lo renderanno più splendido, e più solenne. E quando intuonerete l'inno di pace pei defunti vostri fratelli, quando innalzerete un cantico di grazie all'Eterno, le vostre voci troveranno un eco in ogni cuore veracemente italiano; e più che in ogni altro, nel magnanimo cuore di Pio, il quale dal Vaticano ha testè benedetto il vostro eroismo.

Bologna dalla Residenza Comunitativa il 16 agosto 1848.

Il Senatore

GAETANO ZUCCHINI

GUARCIA CIVICA

ORDINE DEL GIORNO

Militi Cittadini!

La dignità, la fama della Guardia Civica, che io ho l'onore di comandare, più che ogni altra cosa mi sono care e preziose. Ufficio mio *dunque* è *il proclamare l'alta* generosità, il magnanimo coraggio, e di cercare ogni via perchè non perisca la memoria di quei Civici che furono morti o feriti nella gloriosa pugna, e perchè la loro tomba non rimanga senza l'alloro della vittoria, senza le lagrime della patria *riconoscente.*

Io invito dunque tutti i Componenti la Guardia Civica a volere concorrere con quei mezzi di denaro che sono in loro potere, perchè possa essere in ogni quartiere posta una lapide in marmo, con il nome di quei prodi che scrissero col loro sangue una delle più belle pagine della nostra istoria. Il Capitano d'ogni Compagnia resta incarito di ricevere le offerte dei suoi militi a cui rilascierà debita ricevuta.

Onore a voi, Civici Bolognesi che foste prodi nel combattimento, duplice onore a voi se non dimenticherete dopo la vittoria i vostri fratelli.

Quel marmo dirà ai tardi nepoti: L'otto Agosto 1848 la Guardia Civica unita all'invitto popolo vi ha col proprio *sangue* conservata una Patria.

Bologna 17 Agosto 1848.

Il f. f. di Colonnello PEPOLI.

NAPOLI 18 *agosto*

— Ier sera proveniente da Malta *giunse* in Napoli il Duca di Parma e Piacenza. Dicesi che accompagnato da Lord Napier ministro d'Inghilterra si sia recato a visitare il Re. Sua Altezza il duca a quel che sembra si reca novellamente negli stati Parmensi. (*Libertà Italiana*)

19 *agosto*

CORRISPONDENZA DEL CONTEMPORANEO

Giovedì 17 è qui pervenuto su legno inglese l' *italianissimo* duca di Parma. Il Ministro della Gran Brettagna Napier il condusse la sera nella reggia, ove fu dal nostro re Ferdinando ricevuto siccome un carissimo aspettato — Dicesi che subito partirà per rientrare ne'suoi stati. Avevano ben ragione i principi d'Italia da non temere combattendo Carlo Alberto *per essi, ma i popoli però non son morti.* Pareva impossibile prima della capitolazione di Milano di spiegare la politica del nostro governo, anzi sembrava che i governanti fossero stati presi da pazzia, ma eravamo noi pazzi nell'illuderci che a' principi piacesse quello che tornava ad utilità nostra. I realisti di qui ora gridano forte, ed a ragione giudicano più leale Ferdinando di Carlo Alberto; perchè se quello ha richiamate le truppe della Venezia e non ha fatto rimanere nel trilatero di Mantova, Verona e Peschiera fra due fuochi i tedeschi, si è mostrato almeno sempre dell'Austria amico, nè ha profanato la real persona a farsi condottiero di gente al macello. Ferdinando non si è impadronito prima della Lombardia e della Venezia per indi cederle a' comuni nemici.

La spedizione di Sicilia non è ancor partita: solo due vapori questa notte si son diretti per l' acque di Reggio, ed un brigantino con

razioni e munizioni per la cittadella di Messina. Dicesi che il ministro inglese col francese trattino un accomodamento con la Sicilia, cioè di far nominare il secondo nato di Ferdinando a re de' Siciliani in luogo del duca di Genova. Questa maniera di tutto accomodare è caldeggiata anche dalla regina, che vorrebbe vedere un suo figliuolo in trono. Però io ho per fermo che i Siciliani si costituiranno piuttosto in repubblica che sotto la dinastia di un Borbone, altrimenti la loro rivoluzione perderebbe l'indole propria popolare.

Infino ad oggi il re non ha ricevuto ancora l' indrizzo di risposta al discorso della corona, nè ha voluto firmare i decreti per la riunione de' collegi elettorali e nomine degli altri deputati. Crede di poter distruggere la costituzione e non vuol fare più atti costituzionali. Il Ministero del 16 maggio d'altra parte vuole un voto di fiducia dalla Camera per aver salvata la patria nel 15 agosto: può un parlamento italiano dare un voto di fiducia al ministero Bozzelli? Eppure oggi molti desiderano Bozzelli per non avere a governanti Filangieri con Durso e Fortunato. Questi nomi sono peggiori pel liberalismo, di Santangelo e di Delcarretto, per l'umanità di Vanni e di Speciale.

È arrivato un vapore francese con dispacci per l'ammiraglio Baudin: questa mattina il di Lui figliuolo attaccato alla legazione è andato ad Ischia per recar questi dispacci. Dicesi che trattasi di andare la flotta a Dardanelli o Venezia.

FIRENZE 19 *agosto*

Con sei decreti in data del 17 agosto sono nominati i nuovi Ministri toscani. Il nuovo Ministero però ha tutti i *caratteri di un ministero provvisorio, come si può rilevare* dalla distribuzione de' Portafogli. Eccone la Composizione.

GINO CAPPONI Presidente interino del Consiglio dei ministri, senza Portafoglio,

Cav. DONATO SAMMINIATELLI Ministro dell' Interno, e provvisoriamente incaricato del Portafoglio degli Affari esteri.

Cav. JACOPO MAZZEI Ministro di Grazia e Giustizia, e provvisoriamente degli affari ecclesiastici.

Cav. SENATORE LEONIDA LANDUCCI Ministro delle Finanze e de' Lavori pubblici.

Avv. CELSO MARZUCCHI Ministro dell' Istruzion pubblica e beneficenza.

Cav. Maggiore GIACOMO BELLUOMINI è destinato ad esercitare le funzioni di Ministro della Guerra.

(*Patria*)

— Nel momento di mettere in torchio, sappiamo che il Ministero Sardo è composto così:

ALFIERI DI SOSTEGNO *Presidente*. — PERRONE, *Affari esteri* — FRANZINI, *Guerra*. — REVEL, *Interno* — FERRARI, *Lavori pubblici*.

(*Patria*)

MODENA 15 *agosto*

Il nostro Duca affetta una grande popolarità. Veste sempre l'uniforme di generale della Guardia Nazionale, conserva la bandiera tricolore e finora non ha messo restrizioni nella stampa. Di quest'ultima larghezza nessuno approfitta nel Ducato, non vedendosi mai verun foglio stampato; ma leggonsi liberamente nei nostri caffè i giornali di Piemonte, di Toscana e del Vostro Stato. Dicesi che il Duca incassi continuamente quanti oggetti preziosi possiede, tenendosi pronto ad una nuova partenza e manifestando di non essere persuaso che le cose d'Italia siano accomodate.

I pochi ufficiali austriaci qui di guarnigione esclamano pubblicamente che l'Italia è stata tradita dalla democrazia francese; asseriscono che la democrazia germanica è ben altra cosa, e che da questa sola noi otterremo la nazionalità e la libertà! Dicono che a Vienna esiste il vero ed unico tipo della democrazia.

Intanto noi viviamo qui alla giornata coll'ansia nel cuore e quasi senza speranza di destini migliori.

Il nostro governo ci tiene totalmente all'oscuro di quanto accade in Lombardia, e questo costante silenzio ci dà qualche lusinga. Iddio coroni di felice successo i nostri voti ardentissimi. (*Cart. della Dieta Ital.*)

17 *agosto*

Ieri è stato pubblicato il seguente editto:

FRANCESCO V.

Per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, e Guastalla, arciduca d'Austria d'Este principe reale d'Ungheria e di Boemia ec. ec.

Incrementemente al Nostro proclama del giorno 8 corrente, ed al Nostro Editto in data del 21 p. p. marzo, abbiamo nominata una Commissione per la compilazione di un progetto di statuto costituzionale per Nostri Stati.

La Commissione è composta dei seguenti individui:

Il Consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia avvocato Giulio Vedriani presidente.

Il Consigliere di Stato conte Luigi Boschetti,

Il Giudice in questo Tribunale di Giustizia avv. Vincenzo Palmieri.

L'avvocato Edemondo Musi,

Il dottor Carlo Baroni,

Il dottor Pietro Boni,

Il dottor Luigi Manfredini di Reggiolo.

La prefata Commissione risiederà in Modena.

Il Nostro Consigliere intimo per gli affari di giustizia e di grazia curerà l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Modena dal Nostro R. Palazzo questo giorno 15 *agosto* 1848.

FRANCESCO

TORINO 16 *agosto*

Ieri sera il general Broglia fu regalato di un *charivari* dai Torinesi, e ciò forse per ricompensarlo del silenzio universale con cui fu accolto al mattino nel suo ingresso in città, mentre si applaudivano le due brigate di Savoia e di Savona.

Come l'abbiamo già detto, M. Reizet incaricato di Francia e sir Abercromby ambasciatore inglese sonosi recati ad Alessandria presso il Re Carlo Alberto per comunicargli a nome dei rispettivi governi, qualmente la Francia e l'Inghilterra sonosi di accordo fatte mediatrici per l' assetto definitivo dell'Italia. Essi sono già di ritorno, ma ignoriamo ancora se il Re abbia accettato. La base poi dell' accomodamento è, a quanto si dice, che la Lombardia sia unita agli Stati Sardi: la Venezia costituirà uno stato, soggetto all'Austria, ma con un'amministrazione indipendente, incirca come l'Ungheria. Se il confine fra i due Stati, sarà l'Adige, o il Mincio, noi sappiamo ancora.

Radetzky però fa di tutto per eccitare le animosità dei Lombardi contro i Piemontesi onde rendere impossibile questa riunione; e pare che i segreti partigiani dell' Austria facciano lo stesso in Piemonte avverso i Lombardi. Ma se non vogliamo fare il nostro danno, convien mettere in oblio ogni risentimento, basato per lo più sopra fatti personali ed esagerati, e nei quali vi entra per nulla l'universalità delle due popolazioni. (*Opinione*)

— Il sacerdote Giuseppe Landriani, che fu curato a Piccinengo, villaggio posto due miglia da Cremona, e che per amore della santa causa lasciò gli abiti clericali per combattere unitamente alla colonna Tibaldi gli Austriaci nel Tirolo, oggi arrivò in Torino. Egli annunziò che Brescia è ferma a non cedere, che in essa vi sono 15,000 uomini e 40 pezzi di cannone, che la popolazione della città e delle valli non è punto intimorita, ma che anzi alzata si è in un modo che ha del sublime: morire, ma non i tedeschi, è il grido universale. Il Landriani, venuto a Torino, disse voler conoscere qual sia ora lo spirito de' Piemontesi; egli non li crede avviliti, ma dubita però assai di coloro che esagerano le perdite e i timori. Saremo in perdita sì, ma vinti non ancora; la Lombardia è si invasa, ma finchè Brescia e Bergamo stanno ferme, non è ancora perduta. (*Risorgimento*)

La *camarilla* tiene il Ministero risponsabile di Torino nel medesimo conto nel quale Radetzky e Welden tengono quello di Vienna e di Francoforte. Hanno spinto l'audacia e l'impudenza agli estremi: l'odio indomabile contro la libertà gli ha accecati. Le garanzie politiche d' un popolo libero le hanno giocate ad un tiro arrischiato: ora il colpo è fatto: gli uomini responsabili del potere sanno rispettarlo e farlo temere, hanno coraggio, devozione, e saranno inesorabili.

La camarilla confida nell'esercito come il Re di Napoli negli Svizzeri! La camarilla crede che tutti gli ufficiali dell'armata vogliano sposare il di lei partito — ma ella s'inganna. — Non si mancò di eccitare lo scontento nell' esercito, di spargervi l'ira e l'odio contro i liberali facendoli vedere per gli autori d'una guerra assurda e ruinosa; ma gli ufficiali del Re di Piemonte non sono tutti nè cattivi, nè imbecilli. Gli ufficiali borghesi sono per la libertà e la Costituzione, perchè libertà e Costituzione è inconciliabile coi privilegi dei contini, e dei marchesini, e gli ufficiali delle famiglie nobili non sono tutti guasti dall'educazione gesuitica, e quando fossimo a collisioni serie, più dei due terzi dei medesimi staranno col popolo e colla libertà perchè non hanno aspettato da ieri a protestare contro il dispotismo di superiori incapaci e ridicoli che sono la vergogna e la rovina del valore piemontese. Il passato è passato irrevocabilmente, e l'esercito sebbene stanco della guerra non è ostile alla libertà, ed alla causa pella quale ha combattuto.

Dicono che l'esercito non vuol battersi. — È vero: e non si batterà con degli asini, e dei malvagi alla testa. — Ma riordinate lo stato degli uffiziali superiori, mandate al diavolo certi generali, colonnelli e maggiori, e poi vedrete che cosa sarà il nostro esercito.

Per martedì attendiamo la divisione Sonnaz (Savoia e Piemonte) e la accoglieremo colle feste, e colle dimostrazioni di simpatia che quei bravi e valorosissimi meritano in tanta sciagura. Intanto vedremo come si metteranno le cose.

Si dice che il Ministero Brignole Sale sia andato in fumo, si dice altresì che Revel, e Merlo abbiano avute proposizioni preliminari per comporre un altro gabinetto, ma che non se ne parlò più oltre, si dice che il Re abbia dichiarato a Gioberti di accettare da lui un Ministero di tutta confidenza del paese, e di uniformarsi ad un programma politico da tracciarsi dal grande filosofo. Ma come credere ad una di queste novelle dopo l'inesprimibile convenzione pattuita con Radetzky?

Il 12 dal campo i bravi consiglieri di S. M. inviarono una staffetta al Ministero perchè si spedisse un contr'ordine al nostro incaricato di affari a Parigi onde impedire l'intervento. Il Ministero ha risposto a quei signori che dacchè avevano già fatte tante altre belle cose senza pigliarsi briga del Ministero, proseguissero nel medesimo proposito e facessero essi!... Non si sa poi come siasi rattoppata quest'altra asineria.

I momenti sono difficili; siamo nel marciume sino al collo, soggiogati dalle arti nefande della diplomazia e del raggiro; ma non siamo ancora al punto di disperare, l'onore del paese è compromesso ma non perduto.

Tra poco potrà cominciare la lotta tra il principio della libertà ed il principio della tirannide a visiera alzata. Ci guarderemo in fronte, e chi avrà coraggio e fermezza vincerà. Sta ai giornali intanto di illuminare il paese sulle presenti condizioni, e ad ogni galantuomo di fare il proprio dovere: e poi venga l'inferno nonchè gli austro-gesuiti, che non ci farà paura. (*Cart. del Pens. Ital.*)

GENOVA 16 *Agosto*

Sappiamo da parecchie persone, e degne di tutta fede, che provengono da Novi, i fatti che con tutta l' esattezza riferiamo qui appresso.

La sera di lunedì (14 corrente) giungevano in Novi un duecento di militi veneti in bella ordinanza e provvisti tuttora delle loro armi dopo le disgraziate vicende della guerra. Erano diretti per Genova, ove, si dice, intendevano imbarcarsi per ritornare alla patria, che ora è il poderoso ed estremo propugnacolo della indipendenza italiana. Pochi momenti eran corsi dal loro arrivo, quando si presentarono a questa schiera di generosi una trentina di carabinieri a cavallo, intimando: *deponessero le armi!*

Lo strano comando dispiacque a que' militi, i quali risposero volgendo i fucili, ed ingiungendo a loro posta ai sopravvenuti di starsi indietro. I carabinieri si ritirarono.

Migliore accoglienza ebbero i veneti dai bravi popolani di Novi; essi li accolsero con segni d' affetto; li ospitarono agiatamente in un capace oratorio, e a loro furon larghi di cibo e di conforto. Ma il riposo fu breve, poichè nel fitto della notte sopraggiunsero in Novi presso a 400 soldati!!!! parte di cavalleria, parte bersaglieri, e parte di fanteria, i quali, come si trattasse di espugnare una cittadella austriaca, circondarono l' oratorio, e intimarono la resa. Il numero e l'attitudine di codesta milizia disarmò que' valenti.

Ecco il fatto. Noi invochiamo sovr' esso l' attenzione e i giudizi del popolo. (*Pensiero Italiano.*)

17 *agosto*

Ieri sera in una straordinaria seduta del Circolo Nazionale, cui fu ammesso il popolo, si deliberò una *Protesta* contro l'armistizio dei 9 corrente, indirizzata a *tutti i popoli d'Italia.* (*Corriere Mercantile*)

Dettaglio del tradimento dei generali sardi del fatto di s. Lucia

Dopo due attacchi a Mantova e Peschiera di poco conto, il giorno 6 alle 4 di mattina partivamo dal campo detto di Costosa dove mi trovo tuttora (*cioè la brigata Acqui e Casale*) e per dove? non si sa. Arrivammo a 11 ore al posto, cioè sotto s. Lucia. Abbisogna dire che era già un quarto d'ora che ci facevano correre a tutto potere, sicchè la stanchezza e l'armamento permettevano di correre a chi aveva più forza. Dal che avvenne che il reggimento era in un grande miscuglio, granatieri con fucilieri, cacciatori con granatieri: ti lascio considerare, a mettere in ordine una divisione, Acqui e Casale che formano quattro reggimenti! Si riuscì in fine a metterci a pelottoni in colonna; Acqui a destra, e Casale a sinistra: in tal modo non mandarono tutti i cacciatori a stendersi in bersaglieri; ma solamente una compagnia. Partono; appena sono da venti passi lontano, scoprono l'inimico, fanno fuoco: ma che vuoi? una grandine di piombo ci sopravviene da quattro lati. Che fare? i cacciatori si danno a precipitosa fuga. Abbiamo innanzi un folto bosco: a destra il nemico: a sinistra il paese: alle spalle certe case che le avevamo sorpassate tranquillamente senza far caso di vederle serrate: che all'incontro erano quelle che erano piene di nemici, i quali avendo aperto porte e finestre ci mandavano una grandine di palle senza sapere donde venisse: allora si vedevano i nostri soldati chi gittarsi a terra, chi gettar zaino, fucili, schakot, e fuggire, chi far fuoco contro al soldato che aveva vicino, che a cagione delle infiammata fantasia gli sembrava un tedesco, chi cadeva a terra preso da svenimenti: e molti stupefatti stavano ritti in piedi ad osservare attentamente se potessero conoscere da dove venissero le palle che gli passavano accanto, ma inutilmente: v' erano anche quelli che dopo raccomandatasi l'anima all'Altissimo attendevano una palla che li facesse cambiare di scena: in somma non posso descriverti il quadro d'orrore e la confusione è stato del soldato piemontese. Ma questo da che? perchè certi signori generali hanno avuta la testa nel sacco, o che abbiano voluto lasciarsegliela mettere: perchè sembra impossibile non mandare ad esplorare quelle case piene del nemico che se le lasciavano addietro. Perchè non lasciar postar loro contro una batteria, allorquando l' avevano avvertito di quel tradimento, se non che quando non eravamo più a tempo? Perchè postarci propriamente in un fosso circondato da muraglie, e senza vedere chi ci fosse addietro? Perchè non avvisarci alla mattina dove andavamo, e farci coraggio? Perchè farci andare al fuoco con la pancia vuota? Perchè al primo fuoco *non vedemmo più nè generale di divisione, nè di brigata, nè colonnelli, nè maggiori?* E quanti perchè ci sarebbero ancora, e la risposta sarebbe: perchè ... Non voglio dirti altro perchè molto mi si riscalda la fantasia: solamente dirò che il giorno fu di un grandissimo macello, e che vi furono molti morti e feriti ec. ec.

(*Da lettera genuina di un caporale foriere*)

(*pens. Ital.*)

VENEZIA 15 *Agosto*

Alle ore 5 pom. del giorno 10, gli Austriaci, dalle quattro batterie appostate sulla strada ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza, che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito.

Alle 6 e mezzo, il fuoco de'nostri era nel suo pieno vigore; quello de'nemici scemava, cosicchè alle 7 e mezzo dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal Tedesco furono: 16 cannonieri uccisi, fra quali un ufficiale; 22 feriti; 4 pezzi di cannone smontati, de'quali uno reso inservibile; le barricate e i fortini totalmente distrutti. Oltrecciò, una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno; e comechè le palle nemiche cogliessero appuntino e varie bombe scoppiassero, non s'ebbe neppure un ferito.

Per l'incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario Generale ZENNARI.

16 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Di costà spargon sempre notizie di Venezia capitolata o vicino a farlo. Non ci credete mai. Voglio farvi il caso più tristo che i tedeschi possano impadronirsi di Brondolo e Malghera; pane di assai, difficile digestione sarà questo e non mangiabile forse. Ma che avrebber fatto mai? Nulla: a Venezia non si viene che per acqua, e colle barche sarà cosa da ridere, e il solo tentarla vuol tempo assai. Saremo certo attaccati nei punti dell' Estuario i men forti, ma per tutto ci difenderemo rabbiosamente. Venezia peserà molto nella guerra italiana, e muterà la faccia anche di un protocollo I soldati nostri che sono del popolo romano e romagnolo sono con noi, e con noi è il popolo remigante tutto quanto. In Piazza S. Marco non verran più Croati!! Raccomando di far confezionare vestiario per questa divisione e soprattutto cappotti. L'egregio Campello già ne avea fatta dar commissione in Sinigallia ed Ancona.

Qui in Venezia in questi supremi momenti la maggior fede è riposta nella lealtà ed intrepidezza del Generale Ferrari. Lo volevano al Governo ed ebbe parecchi voti.

È qui giunto il Correnti Segretario del Governo di Milano.

La flotta sarda e la truppa sono ancor qui.

FRANCIA

Riportiamo dalla Réforme il seguente brano di un articolo risguardante l'Italia.

PARIGI 10 *agosto*

.... Ebbene? Niente è ancora perduto. Scuotete valorosamente tutte queste complicità che v'intralciano, e ritornate alla rivoluzione: questa racchiude nel suo cuore dei tesori d'eroismo; e quando l'Europa vedrà la nostra prima armata scender le Alpi con la bandiera innalzata, vi dimanderà grazia e pietà, perchè un'armata della Repubblica che marcia contro i *Re*, è il risvegliamento dei popoli, lo spavento dei Cesari tutti!

Che se voi fate dei protocolli con l'Inghilterra, Radetzky taglieggierà l'Italia intera, lascierà delle guarnigioni in tutte le fortezze, e lo vedrete ben presto ricondurre a Vienna le sue schiere vincitrici, e schiacciare col suo piede insolente quell'aborto di Costituzione che l'Austria viene elaborando.

Vinta l'Italia, cade anche la libertà dell'Austria, ed assisterete così ai funerali di due rivoluzioni.

Un rappresentante del popolo, il Cittadino Baune ve lo ha chiaremente detto in quel suo ardente, ed improvisato discorso, che inspirava un santo entusiasmo. ,, Se la Repubblica abbandona l'Italia, una gran maledizione s'innalzerà contro di noi; quella di venticinque milioni di uomini! Voi avrete perduto per lungo tempo la gran causa per la quale son morti i nostri padri!,,

---

Si legge nel *National* dell' 11:

L' effettivo dell' esercito Francese sarà accresciuto degli 80 mila coscritti della leva del 1847, di questi ne sono tolti appena 2 mila pel servizio della marineria ; questi giovani coscritti fra il 15 e 20 del mese raggiungeranno i loro corpi.

D' altra parte si sa che , dopo la rivoluzione di febbraio , il governo ha chiamato sotto le bandiere 20 mila uomini della classe dell' anno 1842 , altri 35 mila della classe del 1843 , 15 mila di quella del 1844 , 8 mila su quella del 1845 , e 20 mila uomini sulla classe dell' anno 1846 ; tutti questi già rimasti in riserva ne' loro paesi ascendono in tutto a 99 mila uomini.

Così l' effettivo attuale dell' esercito che , prima della rivoluzione , era fissato per l' anno 1848 dover essere di 342 , 767 uomini , da tre mesi si trova accresciuto de' detti contingenti di diversi anni e della leva intera del 1847 , cioè d' altri 179 mila uomini. La Francia dispone dunque in questo momento di 522 mila 127 combattenti.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Lyon*.

Nel *momento che siamo per mettere sotto* il *torchio*, si annunzia al palazzo di Giustizia che il general Cavaignac giunge questa sera a Lione. Il Capo del potere esecutivo viene a presiedere al congresso nel quale devono essere regolati gli affari d'Italia. Il Console di Francia, a Milano è già da due giorni nella nostra città per assistere al congresso.

PARIGI 9 *agosto.*

Si è sparsa voce quest'oggi nell'assemblea, che gli Austriaci erano entrati in Milano. Dopo questo fatto , che sembra certo , il governo Francese *deve sentire il bisogno di agire energicamente.* L'indipendenza italiana non potrebbe più essere una vana parola. Rientrando *gli austriaci nella capitale della Lombardia, non vi hanno già acquistato* un diritto; hanno solo profittato della superiorità delle loro forze: *ecco tutto.*

Sarebbe stato certo a desiderarsi che la Francia fosse giunta in in tempo ad *impedire l'occupazione di Milano; ma non bisogna dimenticare* che dal momento che la nostra intervenzione venne formalmente *dimandata, già l'armata di Radetzky era di troppo avanzata*, perchè la nostra armata potesse arrivare in tempo ad arrestarne *la marcia.*

Ma per altro non è questa in oggi la quistione. Ciò che più importa si è , *che la libertà acquistata dagli Italiani dopo il Febraro* , non si possa più d'ora innanzi perdere da essi. Quel che più interessa si è. *che la loro indipendenza non sia più posta in balìa* , ed all'azzardo delle battaglie. Per giungere a tale resultato la mediazione *della Francia* , e *della Gran Brettagna avrà più forza* che *non i* battaglioni. Una volta accettata dalle parti belligeranti, essa trascina presso di se come conclusione necessaria, una convenzione tacita , delle disposizioni tali, che saranno sotto la salvaguardia, e la garanzia *delle potenze mediatrici.*

Noi non lo neghiamo: vogliamo credere ancora alla possibilità di una pace: *rimuoviamo da noi anche la dichiarazione delle ostilità;* ma nel tempo stesso noi siamo pronti , se bisogna, ad accettare la guerra. *Questa eventualità probabilmente è vicina,* ed *il governo, vi* si deve preparare. Se non si dà ascolto alla sua parola, se l'Austria *inebriata dal successo delle sue armi ricusa di accettare le condizioni* con le quali si vuol trattare con essa, ebbene! che s'imbrandisca la spada, e la Repubblica *salvi* l'Italia.

Checchè ne venga, la responsabilità degli avvenimenti non ricadrà *sulla Francia.* Essa ha *esaurito gli ultimi limiti della pazienza*, e nell'ora stessa in cui scriviamo spera ancora in una intervenzione pacifica. Ma coloro che l'hanno spinta alla guerra, coloro che la forzeranno a varcare le sue frontiere, *dovranno rispondere innanzi ai* popoli delle conseguenze di un conflitto.

Questo sarà l'onore eterno *della nostra giovane repubblica* , l' aver cioè mostrato all'Europa diffidente, come era ben lungi dal suo cuore ogni pensiero *di conquista, ogni idea di aggressione.* La Francia armandosi in favor dell'Italia intenderebbe soltanto di far prevalere *il principio in virtù del quale le nazionalità si ricostituiscono in* oggi , e si sviluppano. Ricondotta una volta l'Austria alla giusta osservanza *di un diritto sacro al rispetto di un fatto innegabile* la nostra spada rientrerà nel fodero, se l'Europa è tanto intelligente da conoscere il *nostro disinteresse,* abbastanza *saggia* per non abusarsi della nostra generosità. (*Le National*).

In un carteggio del giornale *l'Indépendance Belge* leggesi sotto la data di

PARIGI 9 *Agosto*

Ecco alcuni ragguagli *perfettamente autentici* sui negoziati che hanno avuto luogo tra la Francia e l' Inghilterra relativamente agli affari d' Italia:

— L' agente francese , inviato a Londra per recare a lord Palmerston le proposizioni del *nostro* governo , è tornato ieri sera.

Il governo francese proponeva le basi seguenti :

1° *Armistizzio immediato fra le parti belligeranti sino alla conclusione della pace ;*

2° *Abbandono totale da parte dell' Austria del regno Lombardo Veneto , mediante un' indennità pecuniaria.*

Lord Palmerston ha risposto , quanto al primo punto , che egli era disposto , unitamente col governo francese , di far tutti i suoi sforzi per impedire la marcia oramai irresistibile di Radetzky su Torino.

Quanto al secondo punto , lord Palmerston ha detto che egli aveva acquistato piena certezza , che giammai , ad alcun prezzo , l' Austria non consentirebbe a un abbandono totale del regno Lombardo-Veneto. In conseguenza , egli propone di prender per base dei negoziati di pace le condizioni che l' Austria stessa offriva a Carlo Alberto quando essa era vinta , vale a dire , *la linea dell' Adige*, ciò che le lascerebbe *tutto il territorio Veneziano.* Lord Palmerston è di parere che una tale concessione è tutto ciò che può sperarsi al momento , in cui l' Austria , già vittoriosa , ha ricevuto ancora l' assicurazione formale dell' *adesione* e dell'*appoggio* del Parlamento nazionale di Francoforte.

Il consiglio dei ministri si è riunito stasera dal generale Cavaignac. Le proposte di lord Palmerston sono state accettate , e subito si sono spacciati agenti alla volta di Londra , e di Vienna e di Torino.

12 *Agosto*

Il capo del potere esecutivo , il general Cavaignac , e il ministro degli affari esteri , Bastide , si recarono oggi nel Comitato degli affari esteri. Parecchie interrogazioni loro furono fatte intorno agli affari d' Italia. Furono sulle prime domandati qual fosse lo scopo e l' oggetto della mediazione della Francia e dell' Inghilterra tra l' Austria e il Re Carlo Alberto. Il generale Cavaignac rispose che , nell' interesse della Francia e dell' Italia , importava che questo negoziato rimanesse segreto. In conseguenza , egli ricusò di entrare in alcun' altra spiegazione a questo riguardo.

La mediazione , si soggiunse , fu essa conforme al voto espresso già dall' assemblea in favore della liberazione d' Italia ? La volontà dell' assemblea , rispose egli , sarà sempre la regola della mia condotta. Ma reiterò la sua risoluzione di non dar altra risposta ; soltanto ha assicurato il Comitato che non agirebbe mai che nell' interesse della Francia , del suo onore e della sua dignità. Finalmente gli fu richiesto se nel caso in cui la mediazione non riuscisse ad alcun risultato , fosse nell' intenzione di far la guerra. Il generale Cavaignac dichiarò aver ferma speranza di mantenere la pace di concerto coll' Inghilterra , e ch' egli non intimerebbe la guerra che agli ultimi estremi.

Questa dichiarazione fu favorevolmente accolta dal Comitato.

La comunicazione de' documenti sugli affari d' Italia dal 12 maggio sino al 24 luglio, vale a dire anteriormente all' ultima sconfitta di Carlo Alberto , essendo stata reclamata da alcuni membri , il generale Cavaignac credette rifiutarvisi.

Il Comitato si radunerà domani per deliberare sulle risposte e sulle dichiarazioni del potere esecutivo , e dicidere se debba o no l' assemblea occuparsi in questo momento degli affari d' Italia.

(*Giorn. Francesi.*)

— Il Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina in casa del Presidente del Consiglio. Il signor Ricci , inviato straordinario del Re Carlo Alberto , l' incaricato di affari d' Austria e l' ambasciatore inglese andaronvi pure. (*Estaffette.*)

GERMANIA

Nella seduta dell' assemblea di Francoforte del 7 agosto , il deputato Brantano avendo fatta allusione al Principe di Prussia, le tribune si sono abbandonate a manifestazioni tumultose, che non testimoniavano punto in favore di questa *altezza* reazionaria Il tumulto è stato così forte che il presidente ha tolta la seduta.

Il vecchio re di Olanda vuò decisamente resistere per il suo Limburgo , ai decreti dell' Assemblea Germanica: egli invia numerosi rinforzi nella provincia : 600 uomini si aspettano a Venloo , ed a Ruremonde. Fra otto giorni, le milizie di tutti i depositi arriveranno nelle provincie a Maèstricht. Dopo qualche giorno si dice, che le truppe belgie arriveranno egualmente nelle vicinanze di Maèstricht.

Ci si scrive da Tongres che due reggimenti hanno ricevuto l'ordine di portarsi sulle frontiere di Limburgo , tosto che le truppe tedesche vi si mostreranno. (*Réforme*)

Le *corrispondenze di* Vienna del 4 agosto *dicono* che il popolo si mostra sempre più irritato contro l'imperatore e la corte. Nei sobborghi *sopratutto, regna un' agitazione minacciosa.* Gli editti delle autorità che raccomandano la calma non servono a nulla e vengono lacerati. Si *parla* di *pronunziare* altamente la decadenza della dinastia.

Il fermento della città e dei subborghi guadagna anche l' assemblea *nazionale* le di cui *sedute* sono più tumultuose. Il 2 agosto un membro avendo interpellato il Ministero sui torbidi dei sobborghi , ed *avendo parlato* di repressione per parte delle 40,000 guardie nazionali della capitale , fu accolto dagli urli e dai fischi di una parte dell'assemblea.

Si attendono gravi avvenimenti. (*Réforme*)

UNGHERIA

PEST

Sentiamo da buona fonte che il Duca di Modena ha imprestato 2 milioni di fiorini al barone Jellachich per continuare i suoi *armamenti ostili contro* l'Ungheria. Il giovine principe di Serbia Obrenovich ha egli pure stabilito intime relazioni col barone. Dal 18 vi ebbe armistizio , nè ricomincieranno le ostilità che quando si saprà il cattivo esito delle negoziazioni a Vienna.

Jeri e l'altro ieri v'ebbe comitato segreto alla camera de' deputati. Meszaros, ministro di guerra, ha presentato il progetto di legge sul *reclutamento, che fu accolto* con segni chiari di malcontento. Se tal progetto non sarà ritirato si prevede una crisi ministeriale: perchè se mai venisse adottato, l'armata Ungherese sarebbe posta sotto il comando di uffiziali Austriaci, e potrebbe da questi essere impiegata contro l'Ungheria, nel qual caso l'indipendenza Ungherese riceverebbe un colpo mortale.

POLONIA

Il ducato di Posen sembra minacciato da nuove insurrezioni.

Vi sono due elementi d' agitazione : il mal umore dei Polacchi soggiogati dai Prussiani , e l' irritazione dei paesani che credonsi ingannati dai grandi proprietari. Vari incendi , la di cui origine non si può attribuire *che* al *malvolere* delle classi povere , han desolato questo paese già così infelice.

(*National.*)

EGITTO

Gli ultimi carteggi d' Egitto annunziano che la quistione del tributo incominciava ad assumere una grave importanza. La Porta ha fatto reclamare parecchie volte questo debito , che le veniva pagato ogni anno nel mese di marzo. Ibrahim , il quale governa il paese , ha risposto categoricamente che lo stato del tesoro egiziano e le spese ch' ei doveva contrare sì pel suo esercito come per la sua flotta non gli permettevano di soddisfare al pagamento d' una somma così considerabile. Ma questi schiarimenti non han punto convinto la Porta , ed era corso voce in Alessandria ch' ella *aveva minacciato* Ibrahim *di spiccare contr' esso* un firmano di decadenza. Senza dar fede intieramente ad una sì grave notizia , è certo esser questo un fatto degno *di attenzione* , e *che* il *figlio di* Mehemet-Alì *nello* sfidare così apertamente la Turchia pare aver obbedito a quel suo istante di far risolvere dalla potenza delle *armi una* quistione *che* la diplomazia appositamente imbroglia e complica.

ARTICOLI COMUNICATI

ALLA ROMANA LEGIONE

Era preparata l' orazione funebre , di cui mi aveva incaricato la rispettabile Commissione del funerale alla memoria del Colonnello Del Grande , e compagni , estinti in Vicenza , ed io l' avrei con sommo piacere recitata , se le solite mene dei tristi con ogni possa non me l' avessero impedito.

Mi rincresce invero di aver consumata inutilmente l' opera mia , ma sarà questo un sacrifizio di più di un cuore Italiano , in espiazione di quelle innocenti vittime !

Ringrazio la Commissione dell' onore al quale indegnamente mi avea prescelto , e faccio le mie debite scuse all' intera Legione Romana , non che al corpo della Civica. (*Abb. Giacomo Borgonovo*)

Il cav. Salvatore Alessi Siciliano uno de' primi Oculisti che vanta la nostra Italia , si reca in Livorno per medicare la cecità di Madama Guillemot , la vedova del glorioso generale di Napoleone. Il Cav. Alessi dopo aver rimediato all' infortunio di Madama Guillemot, ed aver fatto ammirare la prodigiosa sua arte in Livorno , *speriamo farà presto ritorno fra noi* , che ha sì ben meritato in questa Capitale.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoledì 23 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 130.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO. = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

DIPLOMAZIA E GUERRA

Finchè il Dritto internazionale durerà a rappresentare il soggiogamento delle Libertà e delle Nazionalità alla Forza, o all'Egoismo, finchè il Dritto internazionale non giungerà a rappresentare nel fatto i principj, distruggendo ogni fattizia composizione dei vecchi trattati fino alle ultime conseguenze, la Diplomazia sarà sempre un pericolo. Con qual fiducia potrebbe mettere Italia il suo avvenire nel maneggio della Diplomazia; se non v'è nessuna delle parti mediatrici che non sia interessata nella nostra causa per conto proprio e per conservazione di qualche conseguenza dei vecchi trattati, e pel mantenimento, o miglioramento della propria condizione? La Francia ondeggia fra un'Alemagna che promette di democratizzarsi, e fronteggiare contro la Russia, ed un' Italia, verso cui la chiamano tanti ricordi delle antiche età e delle recenti, tanta omogeneità di carattere, e tanto dovere di Civiltà: l'Inghilterra che vuole lasciato il seno Adriatico in dominio dell'Austria, e impedire all' Italia l'intera dominazione de' suoi mari, è dessa che può combinare la pacificazione colla incolumità de' nostri diritti? — Vedremo una seconda edizione del Trattato di Campo Formio?

Ma si risponderà — L'Austria è vincitrice, l'Austria ripossiede già colle sue truppe tutto l'antico territorio, meno le Lagune di Venezia e qualche palmo di terra; dunque l'Italia può considerare come acquistato tutto quello che venisse abbandonato dall'Austria, fosse anche un solo Castello! Questo è falso. Qualunque porzione di territorio venisse abbandonata dall' Austria per formarne un nuovo Stato, o per aumentare lo Stato di Piemonte, lascerà sempre l'Italia in tali condizioni che non corrisponderanno affatto allo scopo della rivoluzione Italiana, col quale si voleva togliere la Penisola alla Influenza Austriaca. La Storia della nostra guerra dimostra abbastanza quanto sia difficile in concordare tutti i Governi Italiani sotto uno stesso principio, e stringerli con una lega, che rappresenti la Nazione; quindi, finchè l' Austria terrà un piede in Italia troverà pur troppo fra i Governi d'Italia quello che darà appoggio alla sua politica. Con un parziale abbandono adunque si potrà servire all' interesse d'una Dinastia, si potrà italianizzare qualche popolo, ma non verrà ridata la Nazionalità. Che l'Austria sia vincitrice oggi in Italia, è un fatto; ed è vincitrice non per colpa dei popoli italiani. Che però l'Austria possa dormire sulla sua vittoria, questo neghiamo. Lo sciagurato Armistizio le ha fatto riguadagnare la linea militare del Mincio colla fortezza di Peschiera. Ma se a questo patto si venne con un rovescio delle nostre truppe, non si avrà a calcolare la perdita dell'esercito Austriaco, perdita che secondo i più stimabili ragguagli fù maggiore della nostra? Non si avrà a calcolare il gran numero di guarnigioni che diminuiscono la massa dell'armata attiva? Non si avrà a calcolare che il Piemonte può ricostituire il suo esercito interamente, e aumentarsi il nostro, e il Toscano? non è nulla adunque la resistenza di Venezia con ventimila Difensori? I Stati Italiani adunque che cingono i possedimenti dell'Austria possono ricomparire, ognora che vogliano in guerra più minacciosi. Ma v' è inoltre per noi una forza che finora fù tenuta lontana dalla guerra, ed è l'entusiasmo nazionale — Bologna, e Genova, e Venezia, questo triangolo di libertà tiene accese le fiaccole della guerra Nazionale, e una seconda campagna incomincerebbe sotto auspicii di vittoria immanchevole. Trattandosi adunque delle condizioni militari in che si trova l'Italia innanzi all' Austria, sarebbe una menzogna supporre che le forze nostre sieno consumate, e distrutte, nò; l'Austria sà bene, che l'Italia è ancora terribile, che un'immenso tesoro di forze è tuttora intatto, e per terrore di queste sorrideva alla Toscana, e minacciava le Romagne, e non ardiva passare al Ticino dietro un esercito dalla fame e dal tradimento disfatto. La Diplomazia lo sappia anch'essa, imperocchè un patto che ferisce l'onore degl'Italiani, o verrà rifiutato, o in poco tempo distrutto.

Il *national* come fanno tutti i giornali francesi, riproduce un articolo del *moniteur* in cui si parla delle cose d'Italia e della politica che il governo attuale di Francia crede di seguire sulla questione italiana; la qual politica se si deve stare a quel che dice il *moniteur* non sarebbe altro, che la continuazione del sistema pacifico di Guizot e C.i, in compagnia, o per dir meglio sotto la direzione dell'Inghilterra. Se questo sistema è approvato dall'assemblea e dalla nazione lo vedremo fra giorni; se la repubblica francese mantiene la sua parola se si mostra gelosa del suo onore e de' suoi veri interessi più che non lo fù sotto Carlo e sotto Luigi Filippo ci sarà chiaro fra poco. Auguriamo però bene dei sentimenti di quella nazione leggendo i giornali che sono l'organo della publica opinione: e quindi ci piace tradurre un articolo del *national* giornale che prende le sue inspirazioni non solamente dal popolo, ma anche da taluno fra coloro che siedono al governo.

,, La Francia, dic'esso, si trova in una situazione da non dover niente temere e da non reclamar nulla da chicchesia, e intanto essa può far valere per tutto la sua influenza che tutti conoscono esser giusta e disinteressata.

Lungi da noi l'idea di accusare i vinti. L'Italia ebbe troppa fiducia nelle sue forze: la funesta vittoria del re di Napoli la privò d' un soccorso essenziale: il pontefice ha malamente appoggiato la nobil causa dell'indipendenza; e poi, se dobbiamo dire tutto il nostro pensiero, noi crediamo che il destino d'una insurrezione rivoluzionaria è sempre affidato male nelle mani di un re, o di un'aristocrazia. I nobili polacchi nel 31 non si servirono di tutte le risorse di una difesa; e nel 48 Carlo Alberto aveva interessi troppo complessi per compiere con sufficiente energia la dura ma gloriosa fatica di salvare una rivoluzione.

Ma noi non aggraveremo maggiormente i torti dei vinti; esaminiamo i torti dei vincitori. Come crederlo! Fu il popolo insorto di Vienna, fu l' Ungheria che si chiama liberale, fu la Boemia che si rivolta contro l'oppressione, fu la Galizia animata sempre dalle generose memorie della Polonia che riportarono un funesto e vergognoso trionfo sugl' Italiani.

Tutte queste nazioni lottano in casa propria contro un potere divenuto insopportabile per antico dispotismo, e intanto sacrificano i loro tesori e i loro soldati per abbattere una nazione innocente la quale non domanda altro che la sua indipendenza.

L' insurrezione di Milano e di Venezia è contemporanea a quella di Vienna: e quando gl'italiani non volevano più vivere sotto lo scettro della casa di Lorena, come quelli stessi i quali stavano spezzando questo scettro potevano pretendere d'imporre con la violenza un'autorità aborrita, e conciliare la libertà interna con la conquista all'estero?

Ebbene, sia come voleste. Vienna ha riconquistato Milano, la Ungheria schiaccia i Lombardi, la Boemia regna in Venezia. Cosa ci avete voi guadagnato, che avete voi fatto, o stolti che domandate di esser liberi in casa vostra e che intanto prestate le forze ai vostri governi le forze necessarie per opprimere gli altri?

Voi vedrete fra poco ritornare quei soldati vincitori della nazionalità italiana, quei generali che con tanta gioja corsero a difendere la causa delle monarchie: voi vi troverete al cospetto del vostro governo, superbo de' suoi successi, appoggiato ad un'armata fatta a lui devota, e deciso di riprendere ciò ch'esso chiama concessioni.

La reazione ha ottenuto una gran vittoria, non vi fate illusione, a Vienna, a Praga, a Pesth, come in Italia. Voi sarete costretti fra poco a mettervi sulla difensiva, e questa funesta vittoria sarà rivolta contro voi.

Il vostro imperatore, la vostra corte, i vostri nobili non hanno perduto il coraggio non hanno rinunziato all'idea di riconquistare quello che avete strappato ad essi. Servendoli docilmente contro l' Italia, voi vi siete indeboliti fortificando i vostri nemici ed ecco le conseguenze delle vittorie di Radetzky.

Ma se devono essere rampognati severamente i diversi popoli della monarchia austriaca che si lasciarono affascinare dalla sanguinosa vanagloria d' incatenare un popolo, che diremo noi della condotta tenuta dalla Germania? Non solamente essa non ha mostrato simpatia alcuna per la causa italiana, ma ancora ha mostrato dispiacere nel vedere che sfuggivano allo scettro di un membro della confederazione germanica le provincie lombarde e veneziane; e di una questione veramente democratica e occidentale essa facendone una questione puramente territoriale e personale ha preteso di far sventolare la bandiera alemanna a Milano e a Venezia.

L' attitudine presa dalla politica alemanna è stata di rompere i trattati di Vienna per quello che riguarda la unità germanica, ma di mantenerli per quello che riguarda la schiavitù in Italia.

L' Alemagna emancipata per metà, e sotto la tutela dei suoi re costituzionali fu invasa da una singolar fame di territorio: essa ha disteso la mano a dritta, a sinistra, al nord, al mezzogiorno e sotto l' impulso di quest' ambizione straordinaria disertò il suo vero camino e l' interesse del continente. Il suo vero cammino è l' interesse del continente cioè quello ch' essa si legasse strettamente alla Francia.

Ambedue queste due nazioni avrebbero deciso sole e da sovrane e senza contrasto alcuno possibile le querele suscitate dalla tempestosa transizione in cui si trova impegnata l' Europa. Ma per ottener questo bisognava che l' Alemagna fosse disinteressata quanto la Francia, questa rinuncia alla Savoia e al Belgio, quella doveva rinunciare all' Schlesvvig e all' Italia.

Per gran fortuna (ed è questo un gran segno di progresso civile) i popoli possono oggi fare maggiori cose con la pace che con la guerra, e si diminuisce realmente la loro influenza domandandola con le armi e con la conquista. Che la Russia, nazione appena incivilita, riponga la sua gloria nelle imprese guerriere e nella conquista si comprende assai bene: ma questo non può convenire a due antiche e illustri nazioni come la francese e l'alemanna.

Questi due popoli se agissero di concerto imporrebbero la pace al continente.

Per qual fatalità l'Alemagna ha lasciato all' Inghilterra la iniziativa di quest'azione commune col governo francese? Cercando trionfi militari, rivolgendo gli animi verso la conquista e l'estensione territoriale, i principi di Alemagna hanno servito alla loro propria causa, e si sono procurati i mezzi di combattere lo spirito democratico. Ma i democratici devono restare per più lungo tempo ingannati da questi progetti di conquiste, coi quali si arriva a deviarli dallo scopo cui devono tendere?

Si rendono in tal modo nemici e sospetti agli altri popoli nei quali, in una parola, si spera di cangiare un moto veramente sociale in un moto militare e conquistatore. Si tenta così con una scusa meno ammissibile quello che fece Napoleone, sono già quaranta anni, rapporto alla Francia. Ma l'opinione pubblica è divenuta abbastanza potente, e abbastanza illuminata nella stessa Alemagna e nel resto dell'Europa e le circostanze sono così profondamente modificate che sarà fatta buona e pronta giustizia di una simile aberrazione,,

---

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 29 Agosto.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del Processo Verbale dell'ultima tornata. È ammesso.

Fatto l'appello nominale i Deputati presenti sono 56

Bianchini. Invita il Consiglio a determinare se il Comitato Segreto debba proseguire a riunirsi subito dopo la seduta, ovvero all' indomani. È stato stabilito dalla Camera riunirsi subito dopo la seduta.

Si apre la discussione sul corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Ninchi. Crede dannoso al credito pubblico ed al commercio il proseguimento del corso forzoso dei biglietti di Banca. Propone pertanto che si faccia una legge la quale distrugga le leggi anteriori coercitive per il corso legale dei biglietti, e si autorizzi la Banca ad emettere 800,000 scudi con il frutto del 3,60 per cento il che rialzerebbe le operazioni commerciali, e diffonderebbe meglio i mezzi dello sconto.

Massimo. Si associa all'opinione che jeri esternò il Deputato di Bologna Dice che il trasformare la Banca Romana, in una Banca nazionale, è cosa che apporta molto utile al governo tendendo a rendergli quei vantaggi che prima eran propri dei privati azionisti. Bisogna pertanto stabilire chiari principii, quindi è che fa d'uopo considerare i bisogni dell'erario, e quelli dell'industria, e commercio perchè questa nuova istituzione possa portar vantaggio all' uno, ed all'altro. Primo elemento di questa è un rispetto scrupoloso alla pubblica fede, ed un governo bene ordinato, e forte. Parla anche della Banca Nazionale Francese, e del suo prestito di 200 milioni, e sembrarebbegli non difficile formare su quelle basi una Banca anche nel nostro Stato che arricchisse l'erario.

Dopo ciò si fa a dire che per ora onde far sì che la fede pubblica si rifortifichi, e per conseguenza rifioriscano l' industria, ed il commercio sarebbe necessario porre un rimedio al corso forzoso scadente agli 11 settembre, o pagando le somme dovute alla Banca, o prorogando il corso forzoso ad altro termine, giacchè il governo non sembra ora in grado di poter pagare il suo debito; quindi opinare che debbasi come unica via prorogar il corso forzoso dei biglietti della Banca.

Delfini. Viene a dire non trovar necessario adottare il progetto della Commissione. Dice che la proroga è dannosa, e stancherà il publico, il quale non saprà quando avrà fine tal proroga. Dice che il governo deve pagare alla Banca 500,000 scudi, che li paghi, e così la Banca rientrerà nei suoi confini. Dice tutta la difficoltà dipendere in questo, cioè nel non aver mai pagato il governo il suo debito alla Banca; tolta questa difficoltà, la Banca rientrerà nel suo limite: con un milione, e 100,000 scudi potrà proseguire le sue operazioni, ed esser utile al commercio; tanto più che non tutte le città chiedono risorse straordinarie, ma due o tre, e solo quelle che hanno maggior nerbo di affari.

Pantaleoni. Con un lungo discorso ribatte tutte le opinioni, e sostiene la proposta della Commissione, asserendo che l' unico mezzo che rimane ora per sostenere la Banca si è il corso forzoso dei biglietti.

Lunati. Crede non potersi discutere il progetto della Commissione senza prima aver discusso il progetto che egli presentò. Gli si obietta che il suo progetto tende all'utile del governo, a ciò risponde che il suo progetto racchiude in se 3 parti, e dice che una di queste riguarda l' utile dei commercianti, e perciò non potere non esser passata dal Consiglio. Esser vero che l'altra parte riguarda l'utile del governo, e dice che non vi è Banca Nazionale che non abbia a fare col governo. L'unica difficoltà restare nella somma da pagarsi ad esso, ma questo non esser che una semplice modificazione. È perciò che neppur in tal cosa havvi gran difficoltà, quindi l' unica difficoltà rimanere nel cambiare la Banca Romana, in Banca Nazionale. Dice che egli credeva ciò necessario a maggior utilità, ma se la Camera trovasi aliena dallo approvare tale progetto, crede che l' unico rimedio sia la proroga del corso forzoso che egli per altro vorrebbe più breve possibile. Quando era Ministro aver chiesto la proroga di 2 mesi credendo necessario poter bastare tal termine alla istituzione di una nuova Banca Nazionale, ma ciò non essendosi fatto, è per questo che le circostanze d'allora si rinnovano. Prega pertanto il Ministro delle Finanze attuale a voler esso provvedere, e prendere il più ristretto tempo possibile, a questo corso forzoso dei biglietti.

Si prolunga di molto, e vivamente la discussione su questo propo-

sito, e molti Deputati avversano il progetto dell'ex-Ministro delle Finanze Lunati.

Audinot Dopo avere a lungo parlato sull' argomento in discussione, chiede al Ministro che promise prendere dei provvedimenti sui boni forzosi emessi a Bologna, perchè non abbia indicati nella Gazzetta quali sieno questi provvedimendi, per riparare a quel corso forzoso.

Il Ministro delle Finanze Risponde assicurando essersi già presi dei provvedimenti a ciò, e nel tempo stesso si fa a dire che quel prestito forzoso fu emesso senza ordine del Governo, che lo disapprova del tutto.

Si pone termine alla discussione in genere, e vengono divisi i progetti dell' ex-Ministro Lunati, e della Commissione. Messi a voti; il primo è rigettato, il secondo ammesso.

Prima di passare alla discussione parziale degli articoli, si è richiesto il Ministro delle Finanze sullo Stato del Tesoro, e sulle determinazioni a proposito. Dietro dichiarazione del Ministro che il Tesoro starebbe attualmente in istato di poter sodisfare alla Banca Romana il suo debito, alcuni Deputati hanno proposto che si debba prima decidere se si voglia o no ammettere dalla Camera questa proroga, pel corso forzoso dei biglietti della Banca Romana.

Si manda a voti per scrutinio segreto tal proposta, e con una maggioranza di 8 voti viene esclusa la proroga.

Dopo ciò la Camera si è riunita in Comitato Segreto.

NOTIZIE

BOLOGNA 19 *agosto.*

Ieri mattina il Colonnello Comandante Belluzzi passò in rivista, nella Montagnola, un battaglione di popolani, e ne fu soddisfattissimo. Il nostro Popolo somministra un ottimo materiale per formare un'eccellente riserva, e siamo sicuri che il Governo ne approfitterà il più presto possibile.

Alle 5 pom. nella stessa Montagnola, sfilarono alla presenza del suddetto Colonnello Comandante, il Battaglione di Zambeccari, il romagnolo di Bertini, quello di Gariboldi e quello d'Imola; un battaglione di linea, un corpo di finanzieri, ed uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Una folla immensa eravi accorsa, ad ammirare ed applaudire queste brave milizie, volate fra noi al primo annunzio del pericolo, per combattere il nemico d'Italia.

(*Dieta Italiana*)

TORINO 16 *Agosto*

Ieri ebbe luogo l'ingresso delle truppe Piemontesi in Torino; e furono fatte solenni dimostrazioni che fanno conoscere lo spirito che anima quel paese. La milizia nazionale stava schierata lungo la piazza Emanuele Filiberto. Molta fitta di popolo accalcavasi per quelle vie e le donne torinesi dai balconi si mostravano desiose di rivedere i soldati che avevano combattuto per la patria indipendenza.

Primo comparve un battaglione di bersaglieri che fu accolto con altissimi evviva della Civica e del Popolo. Appresso veniva il sig. generale Broglia circondato dal suo stato maggiore. Egli fu salutato da una salve unanime e fragorosa di fischi. Se la Civica non fosse stata contenuta dagli ufficiali volevasi gridare *abbasso Broglio, fuori i generali.* Vennero poi i soldati della Savoia; nuovi ed iterati plausi; altissime grida: *Viva Savoia! Viva i bravi soldati!* Ed essi rispondevano *Viva Piemonte! Viva l'Italia!* Alla brigata di Savona ed all'intrepida nostra Artiglieria non mancò il plauso e l'affetto de'concittadini. Difilarono questi tramezzo alla guardia nazionale che loro presentava le armi, e si recarono ai loro quartieri, trovando in tutte le vie percorse eguale accoglienza, eguale simpatia. Eppure quella non fu una gioia; fu scena d'affetto. Le vie non erano adorne, non sventolavano bandiere, e molti occhi erano soffusi di lagrime.

I soldati erano stremi dalla fatica, logori negli abiti, sfiniti nel volto. Essi avevano lottato contro feroci nemici, ed avevano patito lunghi digiuni ed ogni sorta di avversità. A rinfrancarli di tanti disagi non avevano nel cuore il gaudio della vittoria, nè sull'elmo il sospirato lauro. Ed erano vinti, colla coscienza d' essere degni della vittoria.

Si è festeggiato anche un piccolo drappello di milizie parmigiane belli e fortissimi uomini.

Per la sera la popolazione torinese era invitata ad una *serenata* da aver luogo sotto le fenestre del *gloriosissimo* signor Generale Broglio. La Guardia Nazionale era avvertita perchè lasciasse correre.

Lo *charivari* ebbe luogo come fu annunciato.

Si crede che il ministero per dare una soddisfazione al paese metterà il Broglio Salasco Sommariva e compagni in istato di accusa.

— Non si trova chi voglia incaricarsi della formazione di un gabinetto; i portafogli che una volta facevano tanto gola, ora non li vogliono nemmeno i cani. Neppure i partigiani più sfrenati del ben inteso e moderatissimo progresso non hanno coraggio di por le mani a quella pece. L'abbandonarsi in braccio ai reazionari non farebbe che perdere la dinastia e il paese. Gli Austro-gesuiti che giorni fa rialzavano nuovamente la cresta, ora hanno più paura di prima.

Gli uomini che sottoscrissero l'*onorato* armistizio di sei settimane, oggi parlano nella *Gazzetta Piemontese* contro il generale Garibaldi, che sentendo nell' anima sua la dignità e il desiderio della Nazione non ebbe il coraggio di gettar l'armi e fuggire. Gli uomini che non seppero mai discoprire una spia, gli uomini amici del famoso commissario di Mantova, gli uomini che imbattendosi in qualche investigatore tedesco gli stringevano la mano e lo lasciavano andare, ora fortemente si sdegnano, ed a ragione, che il Garibaldi punisse due o tre partigiani dell' Austria. A che tanto sangue, se non a lasciarli tranquilli ? La colonna Garibaldi non rientri sul territorio piemontese; o un corpo tedesco la incalzi di fronte, un corpo piemontese la soffermi alle spalle ......, se vuole rompere e ricoverarsi, fuoco da quella e da questa parte .... mojano i traditori che non amano l'Austria .... E Viva l'Italia ! Viva la Gazzetta Piemontese per non dir peggio !

(*Il pensiero Italiano*)

GENOVA 16 *agosto*

Contro i patti illegali, vergognosi, infamanti, ai quali fu stoltamente, e gesuiticamente dato il nome di armistizio, protestarono ad una voce i giornali tutti, protestano le intere popolazioni di questa Italia sventurata e tradita, fatta vittima del turpe mercato.

Gl'Italiani tutti, a qualunque provincia, a qualunque classe, a qualunque partito appartengano, se si tolgano i pochi cagnotti di chi patteggiò coll'Austriaco, dichiarano nullo il preteso armistizio.

Dichiarano non potersi, in un regime costituzionale, trattare, sotto colore di armistizio, la resa di piazze non assediate dal nemico, e molto meno la cessione di un territorio qualunque, parte integrale dello Stato; perchè questo non è più armistizio, ma una convenzione che nè un generale nè il re stesso potrebbe stipulare, senza il concorso del parlamento.

Dichiarano traditori della patria e degni di essere posti in istato di accusa tutti quei capi dell'esercito che ci condussero a tale stremo, senza che si fosse toccata una sconfitta; che scientemente o stupidamente ingannarono il re e la nazione, che si adoperarono e riuscirono a distruggere l'opera della nostra redenzione così brillantemente iniziata.

Il grido unissono, tremendo dell' Italiana protesta, tuoni dunque all'orecchio dei traditori e dei traditi Tremino gli uni, si rinfranchino gli altri. Sappiano specialmente gli Italiani di Parma, di Piacenza, di Modena, di Lombardia e di Venezia che i fratelli, Subalpini, Romani e Toscani non hanno segnato nè segneranno l'esecrando patto. Sappiano che in questo momento si levano tutti concordi, per rivendicare i comuni diritti.

Dalla bella, dalla generosa Venezia, che i legami di promessa fratellanza si vedeva in due brevi giorni convertiti in catene di schiavitù, s'inalzerà forse il primo grido di vendetta. Oh! possano finalmente ripeterlo venti milioni d'Italiani.

Pace vogliono i nostri nemici, — pace grida il nostro esercito, affranto, decimato, deluso, — noi gridiamo guerra — e guerra ripeteranno i nostri soldati, quando sieno convinti che si voleva disonorar loro e tradir la nazione, quando abbiano a scegliere tra la gloria e l'infamia, — tra la libertà e la schiavitù.

Se il nostro governo non provvede tostamente, energicamente, se si mostra minore dei tempi, il nostro governo è perduto.

Se gli altri governi d'Italia non fanno senno una volta, se ricusano d'unirsi al nostro, con lealtà, con fiducia, essi vogliono uccidere il paese, ma uccideranno se stessi.

È tempo di unione e d'azione. Uniamoci ed operiamo.

La sventura ci colse, e forse per nostro meglio; dacchè essa ci richiama a noi stessi, ci rende forti e concordi.

Chi ha gridato perduta la causa della nostra nazionalità, ha mentito.

Italia fu tradita, fu venduta ancora una volta, — ma Italia sorge ancora fremente, minacciosa al cospetto delle nazioni incivilite, e e protesta altamente e grida vendetta! (*Diario del Popolo).*

GENOVA 17 *agosto*

Ieri sera si adunava in seduta straordinaria il Circolo Nazionale, e un infinito concorso di persone stipavano la sala, gli anditi, le scale, sicchè molti dovevano tornarsene.

Esposto dal Presidente con brevi parole lo stato delle cose nostre pieno di pericoli e di timori, ponevasi in discussione se il Circolo dovesse protestare contro l' armistizio sottoscritto il dì 9 in Milano dal Conte Salasco Capo dello Stato Maggiore del nostro esercito. All' unanimità e per acclamazione venne adottata in mezzo a fragorosi applausi la seguente protesta.

AI POPOLI D' ITALIA

Il Popolo della città di Genova, non ultimo per sacrifizi alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacchè si sente italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni e sul marmo di Portoria risolutamente giurava di volerla non profanata dallo straniero, libera e unita, se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a sè stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all' Italia. Nè il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore dei nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiche; e senza avvertire che offende vitalmente le leggi dello Statuto, e che quindi riesce nulla per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro sì fatta vergogna, e la rimanda sul volto de' tristi che l' han voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto, che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest' atto non è chè il preludio di quello, col quale dovrebbesi comperar la pace.

L' onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva eccetto Peschiera, Verona e Mantova dove s' intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose milizie, forti per ordine e per amore alla patria, che sempre vinsero di faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i nostri condottieri con tanta sapienza s' affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo aveva guadagnato. Milano, che liberavasi con trecento fucili da caccia, la si consegnava agli austriaci difesa da più di settantamila baionette.

E la perdita costa un' ingente somma, i sospesi commerci, un esercito dissanguato, disperso più che da ferro nemico da studiati disagi, da pensata fame, ventimila uomini tra morti, feriti, e languenti per febbre, centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi; e perfino l' indipendenza, se l' Italia non provede a sè stessa. Mentre gran parte d' Italia negli anni scorsi giaceva affiacchita, incatenata da' governi nell' ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della provincia sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro, fra le baionette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo onde puossi ben dire, benchè sia orribile a dirsi, che l' esercito Italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fossero le destre operatrici dell' imensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l' esercito, affranto veramente da questa comandata fuga, odiator de' suoi capi perchè autori d' ogni male, sfiduciato dalla vittoria, supplicavasi dal tedesco una tregua di sei settimane, e la si comperava vendendo quel che i soldati avean conquistato come Peschiera, quel che non avean mai veduto, come Osopo, i passi del Tonale e dello Stelvio, la Rocca d' Anfo, quel che in nome della indipendenza erasi abbandonato nelle nostre braccia, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d' unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l' entusiasmo, rapirgli la volontà; e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il dì nove ai tedeschi: i quali già sono a Parma, ricondussero nel suo seggio il Duca di Modena, minacciano ma indarno Bologna, intimano ai Toscani di non esser uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone che sarà l' ultimo, imperocchè vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll' insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre; in ogni luogo rialzasi il birro invilito e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell' armistizio, non approvato dalle camere, non sottoscritto dai ministri, che tuttavia non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l' assenso del Parlamento, atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse, che importa ? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci ferire ? Se tali sono le condizioni dell' armistizio, quelle della pace che saran mai ? Gli austriaci non battono forse, e non batteranno fra poco alle porte d' Alessandria ? E Genova è forse sicura ?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746; giacchè dovrebbe nascondere quella gloriosa bandiera, riconoscendo tregue coll' inimico, nella forma illegali, funestissime nelle lor conseguenze. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria non vi ponno esser tregue così obbrobbriose pel popolo nostro. Ei non vuole perire come agnello, ma vivere come lione. E questa è la divisa dell' intiera Nazione, i Governi lo sappiano, di venticinque milioni d' uomini che anelano stringersi in una sola famiglia, credenti ad un solo patto, nostra religione. Che se i Gesuiti, gettata via la sottana, assunsero l' uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la Nazione lasciarsi lordare dalle infamie d' una congrega, che dalla reggia ove stà consigliera giunge sino alle orecchie del povero che prega Iddio. I martiri di Goito, di Curtatone, di Somma-Campagna, di Volta non ponno esser morti per una menzogna.

E noi dichiaramo questi sensi perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de' nostri padri, del nome Italiano, della grandezza avvenire e della libertà — senza cui tutto è nulla, e Iddio si ritira da un popolo.

FRANCIA

PARIGI 13 *Agosto*

Il Comitato degli affari esteri si è oggi riunito per deliberare sulle risposte che il generale Cavaignac gli aveva dato nella tornata di jeri, relativamente agli affari d'Italia. Un membro ha manifestato l'avviso che il comitato proponesse all'assemblea di domandare comunicazione dei documenti anteriori alla mediazione offerta dalla Francia e Inghilterra. Il Comitato considerando che questa comunicazione potrebbe avere gravi inconvenienti e nuocere alle negoziazioni che sono intavolate in questo momento, decise con 15 voti contro 13 che si aggiornerebbe ogni deliberazione sugli affari d'Italia sino a giovedì prossimo, 17 del corrente mese.

INGHILTERRA

Il *Times* del 10 agosto annunzia sapere da sicura fonte, che l'Ambasciatore di Napoli a Londra ha ricevuto ordine dal suo governo di dichiarare a Lord Palmeston che qualunque intervento armato contro la squadra napoletana sarebbe considerato dalla Corte napoletana come dichiarazione di guerra da parte dell'Inghilterra.

Per mostrare come si giudica in Inghilterra delle cose nostre diamo il seguente Articolo del *Daily News*, uno de' più accreditati giornali di Londra.

LONDRA 9 *agosto*

Con gran dispiacere dobbiamo tener per certa la prossima entrata degli Austriaci in Milano. Per questo evento la causa della pace e dell'Indipendenza Italiana è seriamente messa in dubbio; i destini della Lombardia non sono perciò decisi dal presente trionfo di Radetzky. Si dice, che ricevendo il sig. Abercromby egli non siasi ricusato di entrare in trattative, ma abbia dichiarato che potrebbe meglio farsi dopo che l'onore delle armi austriache fosse stato soddisfatto coll'entrata del suo esercito in Milano. Il sig. Abercromby non poteva essere incaricato d'alcuna speciale missione o avere istruzioni a tal oggetto; non v' era il tempo necessario per averle. Infatti sappiamo, che le proposte di mèdiazione fatte in comune dall'Inghilterra e dalla Francia non sono partite da Parigi prima di lunedì sera. Innspruck, Vienna, Radetzky istesso, e probabilmente Francoforte dovranno tutto esaminare e decidere: quello che essi dovranno decidere sarà guerra o pace. La pace è impossibile se l'Austria vorrà continuare a possedere o occupare la Lombardia.

Un giornale ha in certo modo censurato il nostro governo per non aver offerta la sua mediazione più presto, e per non esser intervenuto quando la vittoria era ancor indecisa fra le parti belligeranti, procurando per l' Austria la linea dell' Adige ed il territorio Veneto. Quantunque ciò fosse stato da desiderarsi, pure non era da tentarsi in un momento quando il Re di Piemonte aveva respinti gli Austriaci a Goito, quando gl' Italiani erano pieni d' ardore e di confidenza, e quando la parola « *tradimento* » era nella loro bocca contro Carlo Alberto, poichè questa sarebbe stata ancora contro di noi, acconsentendo alla cessione di Venezia. Il rifiuto dell'Inghilterra d'esser mediatrice sulla proposta del sig. Hummelauer non ha impedito al governo austriaco di farla direttamente al Re Carlo Alberto. Il governo di Vienna inviò il conte Hartig per farla, ma Radetzky non ha voluto sentirne parlare, finchè non si fosse vendicato. Questa mediazione dunque sarebbe andata fallita in ogni modo, ed avrebbe trovato opposizione negl'Italiani e nel generale Austriaco. Ora è intrapresa sotto non molto felici auspicii, è vero, ma almeno sicura dell' assenso degli Italiani, mentre l' Austria stessa è forzata per prudenza ad accoglierla.

Noi però siamo sempre d'opinione, che fino a tanto che gli Austriaci terranno Venezia non vi sarà altro che *tregua* fra i tedeschi e gl'Italiani, beninteso che questi perseverino con coraggio nel loro progetto di rigenerazione; al che, non dubitiamo, essi perverranno, se sarà costituita nel nord dell'Italia una monarchia forte, costituzionale e liberale. È stata molto biasimata l'inerzia de' Lombardi: che essi non mancano di coraggio la rivoluzione di Milano lo dimostra; ma se essi mancano di direzione, nè sanno come organizzare le loro forze, dipende dall'essere stati fin quì mantenuti come fanciulli sotto il bastone del gabinetto austriaco.

L'Italia ha perduto una favorevole occasione. Invece di compire da per sè la sua liberazione ha lasciato che questa sia compita dal protettorato straniero. Nessun principe, eccetto Carlo Alberto, ha fatto il suo devere o s'è mostrato veramente italiano. Il Papa ha operato da Gran Sacerdote, e di più non poteva attendersi da lui: questo però dimostra l'assurdità del governo temporale d' un sacerdote.

Il più importante per noi è la speranza di pace ed il modo come l'offerta sarà ricevuta a Francoforte, ad Innspruck, a Vienna, ed al quartier generale di Radetzky Le sommità che dirigono i consigli in quei luoghi, dovranno scegliere fra il ritener la Lombardia ed i loro progetti per rimettere la stabilità e l'unione nel resto dell'impero. Come molti eroi, l'Austria ha conquistato mentre era in vera agonia e dissoluzione. Supponendo che il ritener Milano spinga i Francesi a passare le Alpi, non sappiam come l' Allemagna meridionale possa esser rigenerata, almeno sotto gli attuali sovrani, poichè i Francesi non possono che far invito alle passioni democratiche, le quali attendono il momento per corrispondere all' invito.

L'Europa monarchica è, almeno per ora, come una vecchia sdrucita nave: le recenti scosse ne hanno scompaginato ogni pezzo, e si richiede la più gran cura per rattopparla, onde poter affrontare l'Oceano, e mantener a galla la vecchia nave. In quanto a pensare che l' Europa monarchica voglia ingolfarsi in una guerra, è impossibile: essa andrebbe a fondo alla prima bordata!

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 24 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 151.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 23 AGOSTO

Altissimo dovere della stampa libera fu e sarà sempre prevenire le sventure della patria: e questo specialmente può ottenersi col palesare quelle occulte cause dei mali che lavorano nelle ombre e nei misteri delle corti a ruina dei Principi e dei popoli.

Le quali cause messe in luce in sul nascere possono essere talvolta distrutte, sia perchè i primi motori di esse si vergognano di esser disonorati in faccia al loro paese, sia perchè i Principi avvertiti a tempo ritraggono il piede prima di cadere nel precipizio. Il nostro paese è in uno di questi casi, e la stampa non deve mancare al suo dovere parlando con lealtà al Principe, ai ministri, e alla Camera dei Deputati; affinchè questi tre poteri dello Stato aprano gli occhi sulla rovina della patria e cerchino di porvi un riparo ora che sono ancora a tempo di farlo.

La nostra società si và sciogliendo da ogni legame: manca nel governo la forza morale, manca la forza materiale per ricondurre l'ordine nelle Provincie, l'obbedienza alle leggi, il rispetto ai magistrati. In questo stato di cose non fa meraviglia se i partiti accusandosi reciprocamente siano già entrati in una lotta che minaccia una guerra civile, e se tutte le cattive passioni, tutte le vendette, servendosi dell'una o dell'altra bandiera spingano all'anarchia per poter arrivare ai loro fini perversi. Causa prima e sola di tanto disordine sociale che si manifesta con segni evidentissimi in alcune Provincie si è il profondo disaccordo fra il Sovrano e grandissima parte del popolo sulla questione italiana. Di questo n'è stato già tanto ragionato e nella tribuna e in ogni angolo che il parlarne ancora sarebbe un ripetere quanto fu detto le cento e cento volte.

I fatti diranno s'erano piu devoti a Pio IX e al popolo quelli che volevano associare questi due nomi al trionfo e alla gloria di una nazione quando questa riacquistava la sua indipendenza o coloro che per considerazioni meschine ed egoiste tentarono di staccarli dall' interesse nazionale dando così ragione a quelli, i quali asserivano la potenza temporale dei Papi essere incompatibile con la fortuna e con la gloria d'Italia.

Di altri mali che ci minacciano vogliamo ora parlare onde s'è possibile vi si ponga un riparo prima che il paese sia condotto dai tristi a quello stato di miseria e di anarchia in cui abbiamo veduto cadere altri Regni in Europa, costretti finalmente di cercare nelle rivoluzioni un rimedio alle loro sventure.

La fazione nemica ad ogn'istituzione liberale ha fatto suo il trionfo degli austriaci ed ha creduto esser giunto il tempo della reazione. Per giungere presto e facilmente alla meta de'suoi desiderj che è il ritorno del despotismo di pochi sulle moltitudini, si serve essa di due mezzi e primieramente, discreditare le istituzioni liberali mostrandole nocive al popolo, imbarazzanti per il governo, in secondo luogo insinuare nell'animo del Principe l'odio contro coloro la cui colpa consiste nell'amare con tanta forza e con tanta verità la patria da volerla gloriosa e indipendente, dipingendoli al Sovrano come persone nemiche delle monarchie anche costituzionali e partigiani decisi delle repubbliche.

Questa fazione che fra noi è più da temersi che in ogni altro stato si perchè dispone d'immense risorse, si perchè ha la possibilità di nascondersi facilmente e di non essere scoperta si rivela però dagli effetti che già produce la sua maligna influenza. La quale influenza si esercita in ogni parte della società cominciando dal basso fino alla cima più elevata.

Abile questa fazione nel calunniare, nel vestirsi coll' ipocrita mantello di religione snatura in tal guisa i fatti e le parole che rende sospetti i sostenitori dell'opera e della gloria nazionale dipingendoli come fautori dell'anarchia come furiosi repubblicani avidi solo di sangue e di distruzione. Preparato in tal modo il sospetto predica allora la reazione sotto il colore di conservazione e di pace. Noi non crederemo mai che essa sia giunta a sorprendere il cuore del Principe; ma è certo che lo tenta in mille guise.

È certo che ai consigli di essa si devono le colpe e gli errori di cui si sono macchiati gli altri principi italiani trascinati alla ruina dei loro troni e della loro patria. Lo stesso si va preparando fra noi. Fù essa quella che fece una guerra ora sotterranea ora aperta al ministero Mamiani perchè rappresentava lealmente il principio nazionale, fu essa quella che consigliò la nomina di un ministero che avrebbe contentata l'opinione pubblica coi nomi puri d'ogni macchia, ma che per debolezza di carattere, per niuna omogeneità nelle idee doveva necessariamente restare inerte, e questo in momenti in cui vi era bisogno più che mai di energia e di costanza.

Cosa è infatti questo ministero? Cosa f? Come corrisponde all'aspettativa universale, all'ansietà degli animi agitati da tante notizie, allarmati da tanti timori? Esso si è ecclissato interamente. Non lo vedi mai alla Camera dei Deputati, non lo trovi giammai ai publici uffizj, non si mostra in nessun atto che indichi energia o almeno ferma volontà di agire. Fra questi ministri evvi un interino, che vuol dir *nullo*, ed è precisamente quello sulle cui azioni pesa tanta responsabilità e che ha tanta parte nei nostri affari; noi parliamo del ministro delle armi. La influenza della fazione retrograda di cui ragionammo non poteva far di più per distruggere ogni azione governativa, per impedire che siano messe in esecuzione le decisioni del Consiglio dei Deputati. E a render nulle queste deliberazioni la medesima influenza si manifestò nella volontà anticostituzionale dell' alto Consiglio, il quale chiamato a dare il suo voto sulle cose decise dall'altra assemblea, non volendo approvarle ma temendo la publica opinione si risolse di non riunirsi mai o quasi mai rendendo in tal modo inutile quanto era stato deciso dai Deputati, aspettando il momento desiderato dalla fazione in cui si possono senza timore annullare tutti gli atti del Consiglio dei Deputati. Ma siccome questo momento può prolungarsi ancora e si dovrebbe venire finalmente ad un partito, la fazione retrograda profittando del prossimo fine dell'attuale sessione legislativa piuttosto che prolungarla, come altissima necessità richiede, ha consigliato lo scioglimento delle Camere e il loro riaprimento trascorsi due mesi. Con questo atto si giunge perfettamente al fine che la fazione si era proposto. Tutte le leggi fatte sull' armamento restano sospese, perchè non tutte ancora approvate dall'alto consiglio, perchè non tutte sanzionate dal Pontefice, perchè in nessuna vi è principio di esecuzione per parte del ministero. Tutti quei progetti di legge che tendevano ad utilissime riforme, e ad alleviare le classi povere dello stato restano anch'essi sospesi perchè non furono discussi; sicchè il popolo, il quale guarda ai fatti e non alle intenzioni, dirà i nostri deputati non hanno fatto nulla per noi.

Si aggiunga che sono state votate spese straordinarie, ma che ancora si sta discutendo sul modo di rimediare alla mancanza dei fondi senza gravare il popolo.

Chiuse le Camere verranno le ordinanze ministeriali col pretesto di urgenza, e queste o mireranno ad annullare tutte quelle leggi che fece il Consiglio dei Deputati sull' armamento perchè si dirà che non vi sono fondi, o imporranno tasse che graveranno il popolo e questo avrà ragione di gridare contro i suoi Deputati.

Ecco il discredito delle instituzioni liberali, ecco preparata la via alla reazione, la quale non mancherà se l' occhio del Principe non avrà tanta perspicacia da distinguere i leali dai falsi consiglieri.

Noi siamo minacciati di un ministero reazionario, di un ministero della scuola di Guizot: si vorrebbe anche all' uso di Narvaez ma non si trova la spada.

Belle parole e pomposi programmi non mancheranno ai nuovi ministri, ma l'arte di mentire diplomaticamente è passata dai regni assolutisti ai regni costituzionali e minaccia di penetrare anche nelle repubbliche.

Qual rimedio per evitare tanta ruina? Noi non ne vediamo che un solo e dichiariamo la Camera dei Deputati responsabile in faccia ai suoi elettori, in faccia alla patria dei mali che accadranno e ai quali poteva essa sola porgere un riparo.

I Deputati devono domandare con calorose preghiere che la Sessione sia ancora prolungata almeno per un altro mese. L' attuale ministero non può durare più a lungo: esso stesso sente ch' è provvisorio e si prepara a partire; tanto è ciò vero che sta nell' inazione temendo di far cosa che possa pregiudicarlo nella publica opinione, deciso di abbandonare il posto con la fama di onestà.

È necessario adunque che il Consiglio dei Deputati assista alla formazione di questo nuovo ministero da cui dipende soltanto il riordinamento della cosa publica: bisogna che il Consiglio assista ai suoi primi atti per giudicarlo, per accordargli la sua fiducia, se la merita, onde i suoi ordini siano eseguiti e rinasca l'armonia fra governanti e governati.

Bisogna che il Consiglio resti ancora qualche tempo per vedere se le leggi decretate sono eseguite fedelmente; per discutere alcuni fra i progetti presentati che sono della massima importanza e che non ammettono ritardo: bisogna infine che nello stato presente sociale resti in piedi un potere che in molte circostanze si è cattivata la fiducia del popolo e dal cui seno sono usciti savj provedimenti e deliberazioni calde di amor patrio e di sentimento nazionale.

Un grido universale di disapprovazione e di biasimo uscirebbe da tutto lo stato se in quei giorni stessi in cui si stanno decidendo i grandi destini della nostra patria, il consiglio romano dei deputati si ritirasse tranquillo alle sue case, dopo pochi giorni da che proclamò la patria in pericolo, quando gli austriaci stanno minacciosi e irati nel nostro territorio malgrado le proteste del Pontefice, malgrado le loro bugiarde promesse, quando tutta Italia è ancora in armi, quando il Piemonte si prepara a ricominciare la lotta, quando una formidabile armata francese si affaccia alle alpi.

Abbandonare la cosa publica in questi momenti è più che un errore, è un tradire il suo mandato. Non possiamo restare, ci risponderanno i Deputati smaniosi di ritornare agli amici e alle domestiche cure, la sessione è finita, le Camere saranno chiuse dal Principe; ma se voi pregaste il Sovrano a prolungare ancora le sessioni, e gli adduceste quelle ragioni che rendono ancora necessaria la vostra presenza non potrà egli rifiutarsi. Pio IX ama il suo popolo, ama che si allontani ogni pretesto a movimenti illegali e disordinati, ama infine di avere un appoggio e un consiglio nei terribili momenti in cui si trova la patria comune.

In ogni caso il Consiglio dei Deputati avrà fatto il suo dovere, si sarà tolta ogni responsabilità di ciò che potrà accadere, e avrà cercato ogni mezzo di rompere le trame della fazione retrograda che noi rivelammo appoggiandoci ai fatti. Nè altri fatti ci mancheranno per provare le nostre asserzioni, come non ci mancherà mai il coraggio di dire tutto quello che crediamo utile e necessario a sapersi e che la nostra coscienza c'inspira per il bene della patria.

I PRINCIPII E GLI INDIVIDUI

I Principii sono immortali, e l'accumularsi delle ruine degl'imperi e dei popoli non è che un trofeo sul quale più e più sublimi i principii si rialzano, e splendono; così il Cristianesimo uscirà più folgorante dalle lotte del Razionalismo, così la libertà che parve sepolta sotto la tirannica politica del Congresso di Vienna è risorta più poderosa e gagliarda dopo trent'anni! e le recenti disfatte che soffre in una Repubblica che Filippizza, e in una Dieta Nazionale che imperializza, e nella sventurata Italia che si agita in una terribile convulsione la quale le impedisce di adunar le sue forze, non faranno che fecondar l'avvenire.

I tempi che corrono, grazie a Dio, sono ben diversi dai tempi in cui era grave contesa politica se al Duca di Toscana dovesse darsi il titolo di *Gran* Duca o d'*Arci* Duca, o quanti *eccettera* dovessero fregiare i titoli di Ladislao di Polonia, o di Cristina di Svezia. Il mondo và; ogni nostra disfatta non è disfatta di Principii, ma un'esperimento di forze, una maturazione di mezzi, un'aggiornamento di trionfo.

Le Individualità morali non hanno la stessa immortalità, la stessa certezza di vittoria, la stessa perseveranza. Ma quando essi rappresentano un Principio, noi li riguardiamo come mezzi mandati dalla Providenza per agevolare la vittoria di quello, imperocchè le convinzioni dei popoli avendo bisogno di un centro quando debbono esternarsi in azione, possono riceverne un movimento equabile di espansione, e quindi più efficace, ed energico. Così l'Indipendenza Americana non si confondeva con Wasyngthon ma Wasyngthon ne dirigeva l' azione perchè nella sua grande Individualità morale sapeva rappresentare il principio. Tostochè gl'individui cessano di rappresentare un principio, essi addivengono istrumenti inutili, e le simpatie, e le ammirazioni della vita passata non bastano a fare, che non sia un'errore immenso dei popoli quando li sostituiscono in luogo dei principii. Incatenare gl'individui ai principii è impossibile; senza una spontanea ed intera adesione non possono congiungersi. D'altronde gl'individui tramontano, i principii sorvivono.

Evvi però una profonda differenza fra questo modo che teniam noi di distinguere logicamente i Principii dagl'Individui, e le calunniose insinuazioni per le quali si pose la diffidenza fra i popoli, e le Individualità morali che se ne fecero centro. Da noi, ripetiamo, si riguardano alcune Individualità come mezzi mandati da Dio al trionfo d'un Principio, ma i calunniatori giunsero più in là, e insinuarono che i Popoli si sarebbero disfatti di questi mezzi dopochè avessero servito al Principio. Italia indipendente, e libera avrebb'ella sconosciuti i suoi Guerrieri, i suoi Liberatori? Si crede forse che l'Italia avrebbe poste tali condizioni alla sua gratitudine da equivalere al disfacimento di quelle grandi Individualità, cui avesse dovuto gran parte del suo risorgimento? Farsi Duce della rivoluzione dei Popoli è accettarne le conseguenze naturali; l'indipendenza non ammetteva altri limiti, che i confini d' Italia, la libertà non chiedeva sacrifizii di forme politiche, ma sì un perfezionamento delle esistenti — Ora un'ingiusta diffidenza ha fatto mancare gl'individui ai Principii, ma vi ha congiunti i popoli con una tenacità più risoluta, e omai indefettibile.

Lunedì alla Camera de'Deputati fu il Ministro de' Lavori Pubblici invitato a narrare l'esito della missione di cui egli faceva parte presso Welden, per togliere i dubbj di patti vergognosi a cui avrebbe quel Maresciallo consentito lo sgombramento delle truppe austriache dal nostro Stato, specialmente di non dover più i Pontificii riprendere le armi a soccorso de' Veneti e de' Lombardi. Il Ministro negò esservi di mezzo condizione alcuna al richiamo degli austriaci al di là del Po, e che questi *fra non molto* avrebbero rivalicato i nostri confini. I tedeschi intanto *non solo non uscirono* ancora dal nostro Stato ma anzi ingrossano a Bondeno e a Pontelagoscuro. Questa notizia ha dato motivo a nuove interpellazioni sul proposito, ed un Ministro ha risposto che il Governo non accettava niuna condizione di quelle che il soldato tedesco gli avea imposto. Questa solenne contradizione de'due Ministri mostra la politica attuale del nostro governo. Noi con *la maggioranza crediamo* più alle parole del Ministro che ha risposto questa mattina alla interpellazione del Deputato nella parte che riguarda le esigenze dell'Austria. Ma non siamo affatto d' accordo con la sua dichiarazione che il governo cioè non annuirà ad alcuna delle richieste di quel Maresciallo. Da che abbiamo già prove moltissime della buona armonia tra l'Austria e il governo del *nostro Stato*. E perchè, *io domando*, il Ministro della Guerra si oppone con tutte le arti le più subdole al riorganizzamento del nostro esercito, alla mobilizzazione della Guardia Civica, all'arruolamento dei volontari? Ove il governo fosse di buona fede avrebbe a quest'ora profittato dello slancio delle nostre popolazioni e tutti i volenterosi accolti e conservati alla difesa dello Stato ed al *proseguimento* della *guerra* italica se i trattati di pace non riusciranno, come pare, a seconda de' nostri desiderj. Invece con nuova arte militare si lascia alla volontà della Legione Romana di partire o non partire, le si negano le cose necessarie o s' indugiano con lungaggine eterna quei provvedimenti indispensabili in tali circostanze. E poi si viene a dire alla tribuna che il governo vuol fuori l'Austria, *che il governo è* italianissimo! Non basta protestare d'essere italiani bi*sogna* concorrere con ogni sforzo alla santa causa italiana. Che fa il nostro governo per la causa italiana? Non mette in atto nessuno de' tanti savi ed energici provvedimenti decretati dalla Camera, manda circolari perchè non si formino nuovi corpi d'armati, e i già formati si disciolgono. E perchè questo? per non dispiacere all'Austria che *non* vuole più corpi franchi e legioni di liberi armati nello Stato Pontificio. E perchè questo? perchè l'Austria sgombrerà dal nostro Stato, per rientrarvi poi a suo piacimento, a condizione che noi pontificii non riprenderemo più le armi alla liberazione de'nostri infelici fratelli. Il popolo non s'ingannava su questo proposito, e la patente contradizione del Ministero, e la condotta del Ministro delle Armi ci riducono a realtà il primo sospetto. T.

Circa 300 Veneti che combattevano nelle fila dell'armata piemontese, e che furono disarmati per ordine degl'*italianissimi* generali di Carlo Alberto sono stati sbarcati da un vapore sardo a Civitavecchia, che poteva e doveva condurli invece ad Ancona da dove avrebbero potuto facilmente ritornare in patria.

Abbandonati in tal modo da un governo spergiuro quei bravi figli di Venezia si trovano in una crudele incertezza del loro avvenire e privi d'ogni mezzo.

Dicesi che abbiano richiesto di traversare i nostri Stati per arrivare in Ancona ma che sia stato ad essi negato: dicesi che molti fra loro abbiano mostrato desiderio di arruolarsi fra i nostri volontarj e che ne abbiano ricevuto parimenti un rifiuto. Vi è ordine d'imbarcarli sopra un bastimento e rimorchiarli con un vapore fino ad Ancona.

Noi non comprendiamo come in pochi giorni si possa *senz' arrossire cangiare con tanta impudenza fatti e parole*. Chi ha impugnato le armi per l'Italiana indipendenza è divenuto un nemico, un proscritto.

Speriamo che il Consiglio dei Deputati domanderà conto al Ministero di questo modo di agire così disonorante per il nostro paese.

I Ministri attuali pensino che la lor responsabilità li *chiama a discolparsi, o resterà sulla loro fronte una macchia indelebile*.

E'forse estinto il nome italiano? Siamo forse così schiavi di Welden da temere di disgustarlo se accogliamo con umanità e con amore i nostri fratelli?

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

È distretto dovere del Governo, e perciò di grave responsabilità de'Ministri, il nonprofondere spese, che necessarie in un tempo, cessano di esserlo col variare delle circostanze; dovendo in tali casi ritenere da proseguirsi tutto ciò che la prudenza consiglia non omettere, ma con pari avvertenza sospendere quelle operazioni che erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze, onde evitare allo Stato il danno di un dispendio che non sarebbe più conducente al prefisso scopo.

Quindi è che VS. Illma ben ravviserà che, per i recenti eventi delle cose d'Italia, e pel ritiro che le truppe Austriache vanno ad eseguire dal territorio dello Stato Pontificio, non più si verifica la urgenza di un dispendioso istantaneo movimento o formazione di nuovi corpi armati: per cui mentre dovrà proseguirsi tutto ciò che si richiede per garantire alla Italia la integrità dello Stato Pontificio, e mantenerne l' ordine e tranquillità, a seconda delle regolari disposizioni che Le verranno date; deve poi sospendersi tutto ciò che la cessata imponente circostanza della invasione esiggeva con istantanea urgenza: e perciò si compiacerà, analogamente a queste norme, regolizzare quanto può riguardarla, ne' luoghi da Lei dipendenti.

Intanto con distinta stima mi confermo

Roma 22 Agosto 1848

Firmato - EDUARDO FABBRI

NOTIZIE

BOLOGNA 20 *Agosto*

Questa mattina è stata celebrata nella piazza della Montagnola una messa davanti ad una imagine della Madonna di S. Luca, dipinta nel fronte d'una casa, che rimase intatta dal cannone nel giorno 8. V'hanno assistito tutti i corpi militari stanziati in Bologna, la Civica e circa 1500 popolani sotte le armi. Domani ne faremo qualche parola.

(*Dieta Italiana*)

NAPOLI

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Se hai vaghezza di saper quello, che si passa in questa città da una decina di giorni, eccotene il dettaglio.

La fine della settimana scorsa fu illustrata da' tentativi della reazione realista assoluta, che doveasi eseguire da una parte della plebe di concerto co' sotto-uffiziali della guarnigione di Napoli: difatto preparato un tal movimento per *opera del sig*. *Abatemarco* e *Merenda in* mezzo al popolo, e dal famigerato Capitano Palmieri in mezzo all' Esercito; la sera del dì 11 corrente in trè punti diversi della Capitale la plebe sostenuta dai soldati della Marina e del Treno, irruppe per le vie colle grida di Viva il Re, e morte alla Costituzione. Questo indizio dato alla Città della posizione nella quale si era, si scompose la schifosa turba, coll' assicurazione di dover eseguire la ripetizione della stessa scena sopra una scala più grandiosa, il giorno 15. Doppio era lo scopo, che il governo si prefiggeva, nel porre in su e demoralizzare quanto di più ributtante trovasi nelle grandi capitali; o la condizione delle cose d'Europa gli avrebbero permesso di distruggere anche la vuota forma delle istituzioni giurate, e allora il Re per aderire al voto de' suoi amatissimi sudditi, avrebbe abolita una *forma governamentale incompatibile* colla più eletta parte della sua nazione: o invece poi per contrario la convenienza non gli avrebbe lasciato la libertà di distruggere questo fantasma di rappresentanza nazionale esistente; e allora Ferdinando novello campione di libertà cittadina, avrebbe fatto comprimere dalla forza quei moti popolari avversi alle istituzioni concedute dalla sua SOVRANA CLEMENZA.

Intanto con meraviglia di tutti il giorno 15; la famosa bandiera bianca privata de' colori Italiani e che doveasi recare in trionfo da un tavernaio del Mercato (Monsù Arena) non comparve; i marinai in coccarde rosse, i scorticacani del mercato, i Ladri di Portacapuana e i carrettieri del Treno Reale, ebbero il contrordine, e la giornata si passò tranquilla. Perchè realisti e liberali, conservatori, e oscurantisti, forestieri e impiegati, ognun temendo le tracce che avessse potuto lasciar nel suo passaggio quest' orda di *eroi* del real Trono, ognun temendo i trasporti di affetto di questa *eletta sudditanza* del Re, la quale nell' orgia del suo giubilo avrebbe certamente saccheggiato una buona ventina di case più a *portata delle sue mani*, *gridò*, *ognun* parlò, ognun disapprovò la condotta del governo; il quale vista pubblicata col ridicolo la sua trama cangiò di metro, e appigliandosi al partito di rappresentare il propugnatore della nazionale libertà, promulgò ordini del giorno all' armata inculcandole di non mischiarsi alle riunioni della plebe; e il dì 15 dispose vari distaccamenti *militari* per le piazze *onde sperdessero* e comprimessero qualunque movimento di plebe. In lode del vero è d' uopo si sappia pure: che quella parte del popolo la quale ha uno stato, come di venditore, bottegaio, o giornaliere è tutta contraria a cosiffatte macchinazioni vilissime, anzi resistendo bellamente a tutte le corruzioni tentate dagli agenti del governo è disposta anche di venire alle mani con ogni specie di marmaglia che vuol trovar pretesti nella cosa pubblica per eseguire *ladronecci* e *saccheggi*: infine il nostro direttore di polizia, e i suoi satelliti non hanno potuto trovar reclute adatte ai loro progetti che tra que' vagabondi senza tetto e senza stato, senza famiglia e senza camicia che volgarmente sono detti *lazzaroni*, e tra i soldati e sottuffiziali del corpo del Treno. Il danno che con queste pratiche fa il governo alla nostra povera Patria è ine*stimabile*; *egli ha spinto sì oltre* la demoralizzazione tra' soldati, tra gli agenti della Polizia e tra' Lazzaroni, che sarà ben straordinario di non risentirne i disgraziati effetti. Gli operatori più caldi e più diligenti di ogni maniera di corruzione tra la plebe e qualche corpo dell' Esercito sono stati il Capitano Palmieri, il Commissario Merenda, e il Direttore della Polizia, Abatemarco: per Palmieri e Merenda non è da meravigliare della loro condotta, il primo stupido vile di spiriti senza alcuna morale, cerca di trarre buoni guadagni da occasioni simili; il secondo poliziotto del vecchio sistema, avvezzo a gavazzare tra i furti de' ladroncelli, tra la sbirraglia e le spie e far mercato di un quartiere delle più sozze concessioni; si è trovato nel suo elemento quando ha potuto *crear intrighi tra una canaglia di sua stretta e* antica conoscenza. Ma qual' ignominia poi sarà mai adeguata alla condotta del Direttore Abatemarco, esule dopo gli avvenimenti del 1820, divenuto dopo il suo ritorno avvocato; all' avvenimento della costituzione del 1848, coll' apostasia nel cuore finse forme liberalissime onde ottenere un posto ed ebbe infatti dal Ministero Troya quello di Direttore della Polizia. Venduto al potere quest' uomo d' anima vuota e feroce, di spiriti sordidi, vili, intriganti, di cuore doppio e tenebroso, di forme false vane e studiate, ha ritornato in vigore quanto i più mal *formati tirannelli* della *polizia hanno mai* avuto in costume di basso spionaggio, di tenebroso di ributtante. Demoralizzando costui quanto ha potuto nella Capitale e nelle Provincе; quì ha preparato la controrivoluzione dalle Provincе, ha tirato una ottantina di petizioni avvanzate al Ministero per l' abolizione della Costituzione. Quantunque la finzione e le forme siano *lo stato normale di questo maledetto rinnegato*; *pure* vedendo sventato il suo progetto così bene elaborato pel dì 15 agosto, non potette la sera del detto giorno ristare dal confidare a un suo amico il suo mal' umore ,, *perchè non gli avessero permesso di far eseguire la rappresentanza d' un atto di devozione al Re* — Sono le proprie parole di quest' uomo incapace di rimorsi, il quale parlava con questo stoicismo d' un avvenimento capace ancora di f r scorrere sangue cittadino, e delle più tristi conseguenze. E il Ministero Bozzelli in questi trambusti che fa? incerto, fluttuante, avido sol del potere, promette e manca; dimanda qualche cosa al Governo timidamente, e cede se niente gli viene accordato: Sente che non potrà più governare quella reazione da esso stesso procurata, e diviene ogni giorno più dappoco, più servo; e con tutto questo predica tuttavia la fortuna che ha ancora il *paese* di possederlo, perchè a que' che si lamentano, mostra come spauracchio la nuova combinazione ministeriale Filangieri - che dovrà subentrare alla presente. Di dietro le cortine delle regie stanze fanno sporgere la figura del Tenente Generale Filangieri il quale si avvanza per dar *la* mano al Generale Nunziante, reduce tra poco dalle Calabrie per salire insieme al *potere*, che *dovrà piantare* le 600 *forche*; delle quali giorni fa parlava alla Camera il nostro Ministro Ruggiero, lodando la grande clemenza del Re, il quale non le avea fatte costruire finora. Il Ministero Filangieri è il *père Macaîre*, col quale il Ministero Bozzelli vuol farsi desiderare e rimpiangere, dopo aver calpestati nel fango i dritti nostri, e le nostre prerogative.

La flotta francese di Cagliari è andata a Palermo, la flotta Inglese ha seguito il suo esempio; si sostiene generalmente che le due flotte agiranno di concerto, per far accettare alla Sicilia il secondo genito di Ferdinando, come Re indipendente in quell' isola, con lega offensiva e difensiva, e con ampio trattato di commercio e di navigazione col Regno di Napoli.

La reazione del governo prende essenzialmente ogni dì più vigore; tutti gl' impiegati ladri, o spie allontanati da' Ministeri liberali, sono poco a poco richiamati, e tra gli altri questa mattina si è visto per Toledo a capo d' una pattuglia l' ispettore di Polizia Morbilli destituito 6 mesi fa; asseverantemente si parla pure del nuovo Ministero nel quale entrerebbero - Filangieri - Fortunato, Nunziante, Fonzeca; restando Ischitella, Bozzelli e Ruggiero — Quest' ultimo ha renduto grandi servigi al Governo in aprile e maggio, per poter mai temere di discendere dal potere, quantunque avesse fatto parte del Ministero Troya.

FIRENZE 19 *agosto*.

PROGRAMMA MINISTERIALE

Letto dal Ministro dell'Interno Samminiatelli nella seduta del Consiglio Generale del 19 agosto 1848.

Chiamati per volontà del Principe i Ministri i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esperti. Se non che fra noi, dicontro alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del Principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu matrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. *I disastri* patiti dalle nostre armi in Lombardia, sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti Italiane, deve *anzi* parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propo*siti. Sarà però cura speciale* del suo governo *di* provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d'accordi, di promuovere quanto è in noi l'indipendenza d'Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d'ogni nostro atto *sarà quindi* la monarchia costituzionale, *consolidata* e *svolta* secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione Italiana del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche *libertà*. Nè così adoperando il nuovo Ministero intende di inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguitare quello che fu proclamato in tutti gli Atti del Principe con parole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del risorgimento italiano ne terrà conto.

Nella *eventualità che le trattative di pace non riescano al fine* desiderato, e che per assicurare l'indipendenza faccia d'uopo di ricominciare la guerra, il Ministero si darà specialissima cura per afforzare con *ordini di buona disciplina* le milizie che già tennero la campagna, e quelle son tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi cha potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la *franchezza* del linguaggio *nostro conduca* a *vincere quei funesti* impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e sola misura agli atti del governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la Legge manchi, proporremo a voi *con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto*; convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla Finanza fu cercato di provvedere colle Leggi sancite dalle Assemblee; ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla aspettativa, rimane al governo il far ricorso ad altri mezzi ordinarii, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della Finanza Toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Queste, o Signori, sono in compendio le norme che si propone di seguire il nuovo Ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi Ministri. Essi contano sul vostro appoggio, e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi, ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può resultare se non da quella unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell'intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifizj del patriottismo.

PARLAMENTO TOSCANO

(*Tornata del 19 Agosto*)

Il Presidente dei Ministri annuncia con un dispaccio annunzia esser terminata la crisi ministeriale, e comunica la composizione del nuovo ministero.

Il ministro Samminiatelli legge il programma ministeriale.

Lorini nel terminare la lettura del rapporto sulle petizioni soggiunge: « Prima d'abbandonare la tribuna debbo avvertire l'Assemblea che mi sono pervenute dal Circolo politico di Firenze due domande; la prima che il Consiglio Generale provvegga onde il potere esecutivo nomini un delegato che si porti al Consiglio di Lione o in altro luogo che si tenga per le cose d'Italia per trattarvi gli affari della Toscana; la seconda che si provvegga prontamente alla punizione degli uccisori del Colonnello Giovanetti caduto vittima di un infame assassinio commesso da'suoi soldati medesimi.

Il Presidente dei Ministri risponde che sulle due proposte il Governo ha già provveduto.

21 *Agosto*

Nella seduta di questa mattina il Presidente del Consiglio dei Ministri ha preso motivo dalla proposizione Panattoni, per sviluppare i principj che dirigeranno la politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le parole del Presidente del Consiglio sono state animate di affetto veramente Italiano; e niun dubbio era da farsi, perocchè le proferiva *Gino Capponi.* Queste prime dichiarazioni del nuovo Ministero, sono state accolte dagli unanimi applausi della Assemblea commossa.

E' stata dichiarata officiale la convenzione per lo scambio de' prigionieri pubblicata prima dal *Risorgimento* e ripetuta nel n. 87 del nostro giornale. Essendo in essa compresi anche i prigionieri Toscani pare che il Governo spedirà appositamente un incaricato in Boemia onde assistere alla restituzione ed aiutarli e proteggerli nel ritorno.

TORINO 16 *Agosto*

Il ministero degli interni ha formato una commissione per sussidii agli emigrati composta dei signori T. avv. Monti membro della camera dei deputati, avv. Baracco, cav. Melana, avv. Leopoldo Reineri, marchese Araldi e Rizzo podestà di Cremona, e abbate Camerone di Milano.

Le stringenti necessità della popolazione lombarda, li previsti flagelli che coll'armata austriaca piombarono addosso quelle provincie, obbligando molti a spatriare, giustizia voleva che il Piemonte pensasse ad alleviare le sventure dei fratelli fuggenti al cospetto del barbaro, ed insolente invasore. La commissione siede nell'antica casa de'gesuiti detta de'SS. Martiri.

— A maggior conferma di quanto dicemmo sulla gita ad Alessandria dei due ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, e sulla protesta del ministero dell'incostituzionalità della convenzione d'armistizio, togliamo dalla *Gazzetta ufficiale* la seguente nota:

,, Jeri partirono da questa capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia, per recarsi al quartier generale di S. M., quindi a quello del maresciallo Radetzky, per offrire la mediazione di quelle due potenze.

,, Ci crediamo intanto in grado di poter accreditare che prima della loro partenza il ministero ha lor dichiarato officialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

,, Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì conchiudere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale d'altra parte, non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro risponsabile. ,,

(*L'Opinione*)

18 *Agosto*

Persona fuggitiva da Milano ci racconta che il giorno 8 del corrente, cioè il terzo giorno da che i buoni Austriaci erano entrati in quella città, passando egli pel borgo S. Calocero vide che la casa ov'era la manifattura di setterie del signor Uldrico Galbiati era in preda alle fiamme e che tutti gli abitanti n'erano fuggiti. Soggiunge avere lui udito che altri edifizi in altre parti della città soggiacevano allo stesso destino e che gl'incendiarii non erano propriamente Croati, ma una marmaglia stimolata dalla stessa polizia. Del resto Milano è un vero stato di assedio, vi s'ignora ciò che succede nelle altre città, sono interrotte tutte le comunicazioni postali, persino colla Svizzera, abbenchè in pace coll'Austria.

Un altro profugo che partì da Milano il dopopranzo del giorno 6, e che fu presente all'ingresso degli Austriaci, assicura che da per tutto fu silenzio: appena da alcune finestre si vedevano pochi curiosi che guardavano con l'occhio di sbalordita indifferenza, quella improvvisa trasformazione, che loro sembrava un sogno. Solamente da alcuni balconi di porta orientale, donde entrò Radetzky col suo stato maggiore e il grosso della truppa si gettarono fiori, e si udirono voci mezzo italiane e mezzo tedesche che gridavano: *fifa* (viva) *Radetzky*, *fifu Ferdinanto* (Ferdinando).

Passarono poscia sulla piazza d'armi, ove Radetzky fece la rassegna, e supponevasi che fra i generali vi fosse anco l'ex duca di Ragusi (Marmont), lo che, se fosse vero, bisognerebbe dire, che non bastandogli la riprovazione della Francia, quell'antico maresciallo di Francia abbia voluto coronare la sua vecchiaia con una infamia inutile, e che gli attirerebbe la riprovazione di tutta l'Europa. Altri pretendono ch'ei figuri sotto il nome del rozzo e sanguinario Welden: il che sarebbe un doppio avvilimento per lui: servire da carnefice, e servire in un grado subalterno ad un generale, i cui talenti militari sarebbero affatto nulli, se non gli facesse risaltare la sublime ignoranza dei generali che ebbe a combattere. Non vi è caporale o sergente che non sapesse far meglio di loro.

Le truppe furono in parte accampate ne' giardini pubblici o intorno alla strada di circonvallazione, e in parte nelle case dei signori: temono che le caserme siano minate. Violenze aperte non se ne fanno; segrete moltissime; si danno contribuzioni personali ai ricchi.

La *Gazzetta di Milano* è scritta, dicesi, dal famigerato Urbino sotto la dettatura del conte Pachta; nei sentimenti si crederebbe ravvisarvi Mazzini o un suo discepolo, se non che lo stile è barbaro e semi-tedesco, e rivela negli scrittori la più crassa ignoranza; congiunta a cinismo democratico ed a servile cortigianeria. Il governo, se si può dire che siavi un governo, tende ad inasprire la plebe contro i ricchi, ed a fare della Lombardia una Galizia. Ciò prova che gli austriaci hanno mutato in niente, e che continuano a non conoscere il vero spirito del paese su cui dominarono per trentatre anni. Tutte le immoralità della polizia di Torresani sono ricomparse: quivi vi è quiete, ma di sepolcro.

Ci si dà per certo che il nuovo ministero sarà composto come segue:

Alfieri di Sostegno, *presidente.* — Generale Perrone di S. Martino, *esteri.* — Merlo, *interni.* — Franzini, *guerra.* De Ferrari, *grazia e giustizia.* — Pinelli, *istruzione pubblica.* — Colla Federico, *lavori pubblici*, *commercio.* — Revel, *finanze.* (*Opinione*)

— Peschiera, dopo qualche contrasto si è arresa: era già stata bombardata 2 giorni. Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste, asserendo ch'egli dipende dal governo provvisorio di Milano, non dal conte Salasco.

(*Opinione*)

— Molte sono le combinazioni ministeriali in voga, e quasi tutte retrograde, o all'incirca. La combinazione Alfieri — Merlo — Colla — Revel pareva jeri salisse a qualche probabilità. Però io vi consiglio a non credere così facilmente quanto vi si scrive, essendochè il mare è torbidissimo, ed i reazionarj non sanno nemmeno dove navigano. La camarilla dice non volere nè guerra, nè aumento qualunque di territorio — e la ragione è chiara: perchè la camarilla vede che introdurre la reazione in Lombardia, o regnarvi anche in grazia di transazioni diplomatiche, diviene assai difficile — e perchè prevede che per lei sarebbe meglio l'angustia dei confini antichi con l'Austria potente amica alle porte.

Qui il Ministero dimissionario fece due stupende proteste — l'una alle potenze — l'altra al Re. — Io che le ho lette, vi assicuro, che oltre l'essere concepite in istile nobilissimo, sono due monumenti storici pel modo con cui vi sono considerati gl'interessi reciproci dell'Italia e della Casa di Savoia. Esse contengono molte profezie. Male per chi riguardano.

Diviene ogni dì più difficile la composizione di un Ministero. (*Cart. del Corr. Merc.*)

Se siamo bene informati, il maggiore d'artiglieria Actis, comandante in Peschiera, e il governatore della medesima Federici ricusarono di cedere la fortezza agli Austriaci, dichiarando di non riconoscere in Salasco la facoltà di rinunciare una porzione qualunque di territorio.

Le parole del Ministero nel giornale officiale, il diritto costituzionale, e la pubblica voce danno forza alla protesta dei due valorosi.

Sappiano gli Austriaci che non tutti gli Italiani son di facil maneggio come il Salasco, e che la proverbiale loro rapacità può trovare ancora tali ostacoli e forza di repressione da far costare loro cara una vittoria non conquistata, ma data. (*Concordia*)

GENOVA 19 *agosto*

Stamane è partito il Generale Regis nostro Governatore temporaneo. Dicesi chiamato a Torino, per vari motivi che si vanno buccinando, e che interesserebbero Genova, se fossero veri, e che sembrerebbero improbabili, se ora non corressero certi tempi che tutto rendono probabile.

Noi senza indagare quei motivi avvertiamo: che dopo avere tanto parlato della demolizione del *S. Giorgio*, dopo averlo demolito in ispirito nella seduta del *Circolo Nazionale* d'avantieri sera, esso rimane ancora intatto. Si credeva che il popolo dovesse demolirlo a furore.

La frase è buona; ma in primo luogo, il popolo non ha poi gran tempo da perdere; in secondo luogo, ai promotori dell'impresa tocca eseguire il concetto approvato dal *Circolo Nazionale*; cioè di FARE I FONDI SUFFICIENTI; in terzo luogo, i lavori, per essere buoni e spediti, abbisognano di direzione artistica — e qui ricorre la questione dei fondi.

Noi crediamo adunque, che mentre il popolo offre le sue braccia, la classe agiata dovrebbe offrire i mezzi, e allora si farebbe presto — e non altrimenti.

E ricordiamoci che è sommo bisogno di far presto !!!

— Se si ha da prestar fede a lettere particolari sarebbe già stata stabilita la pace tra l'Austria ed il Piemonte colla cessione della Lombardia al Piemonte.

Queste condizioni sarebbero state stabilite dalla mediazione inglese principalmente.

LA COMMISSIONE DI SOCCORSO

PEI MILITI DI PASSAGGIO PER GENOVA.

Concittadini,

Chiamati a concentrare ed unificare l'azione della vostra carità, piuttosto che a suscitarla e dirigerla, noi accettiamo con giubilo un incarico che, senza darci ombra di potere di autorità, ci presta occasione di lavorare con voi in opera di santo amore.

In tempi, per infocati desiderj e per vergini speranze, lieti, voi, o Genovesi, largamente plaudiste alla fratellanza dei popoli, nè voce più cara poteva udirsi di quella santissima - *siam tutti fratelli*, Quei tempi, sventuratamente, si cambiarono in giorni di lutto, di timore e d'incertezza; non per questo sarà cambiato il grido italiano: quel sacro entusiasmo non è insterilito. Dio prova ancora una volta l'infelice Penisola, non l'abbandona. Egli confonde, il nostro piccolo orgoglio, ma inspira nei nostri cuori il più alto sentimento della virtù: Egli vi ha fatto sentire che quanto più fiera è la sciagura più caldi se le debbono contrapporre gli affetti, più generose le azioni: e voi v'accingeste a mostrare che l'Italiano può essere sventurato, ma rotto dalla sventura giammai.

Quando nelle angustie dei tempi tanta virtù si trova nei popoli; oh! Dio ne ha benedette le imprese: quel popolo deve vivere, e farà sentire ai malvagi tutta la sua potenza, *Siamo fratelli*, voi diceste, ed un cocente dolore vi straziò, vedendo a girarsi grosso numero di combattimenti Italiani privi d'ogni mezzo di sussistenza, impotenti a riedere su quel campo d'onore, a cui posposto avevano gli agi e gli allettamenti domestici: e tosto, gli uni ricoverando, gli altri alimentando, tutti soccorrendo mostraste che carità *di patria*, carità di cristiano, carità di onorato cittadino sono le forze onnipotenti che dirigono le forze vostre e faranno trionfare la causa d'Italia.

Il Comitato di Pubblica Sicurezza ha altamente apprezzato il vostro slancio eroico, ed ha commesso a noi di prestarvi la qualsiasi opera nostra, onde nell'accumulamento e concatenazione del lavoro maggiore sia il benefizio dell'ospitalità che a questi fratelli sbanditi, ma prodi, si deve, e del minor peso possibile si renda a ciascuno il necessario fratellevole sacrifizio.

Il nostro comune mandato è temporario, come temporario sono le circostanze che lo hanno richiesto. Questi nostri fratelli hanno un onore da rivendicare, una patria da tutelare, una famiglia da riabbracciare: nessuna forza umana potrebbe trattenerli agli ozii cittadini oltre il bisogno d'un ristoro indispensabile. Ed è per questo che l'azione nostra dev'essere energica, pronta, sollecita: oggi è una necessità ineluttabile, domani come ridicola inutilità.

Accorrete, o Genovesi, accorrete tosto, ricchi e poveri d'ogni stato o condizione, tutti possiamo fare qualche cosa a pro dei nostri fratelli, ma oggi e non domani, subito e non dopo, perchè il bisogno è del momento.

Noi ci aduniamo nelle Sale dell'Arcivescovato: sono aperte sottoscrizioni:

1. Per puro alloggio;
2. Per puro vitto;
3. Per vitto ed alloggio;
4. Per imprestito di letti e biancheria;
5. Per sovvenzioni in denaro.

Tutti i soccorsi in questo modo conseguiti saranno mandati alla *Commissione per l'ordine interno e sorveglianza*, per la opportuna distribuzione.

Se vi fosse chi osasse dissuadervi, o insinuarvi diffidenza o timore, tenetelo per nemico d'Italia, qualunque ne sia il linguaggio; voi non v'ingannerete. Ritenete che, per essere forte, l'Italia vuol essere unita e non divisa, generosa, non esitante.

Noi vi aspettiamo a braccia aperte, verremo a ricercarvi pur anco, perchè il bene si faccia e si mostri, che Genova non vuol essere inferiore ad alcun'altra città italiana in opera di fraterno amore.

Genova 18 agosto 1848.

Cav. Abb. Boselli - Domenico Serra - Giuseppe Piaggio Prevosto - Emilio Ronco - Giuseppe Viani. - Nicola Magioncalda - Jacopo D' Oria, Segretario.

La Commissione avendo accettato la motivata rinuncia del sig. G. B. *Traverso*, ha nominato a suo Tesoriere il Sig. *Giuseppe Viani*.

Il Governatore REGIS.

Cesare Leopoldo Bixio — Giorgio Doria.

ALESSANDRIA 18 *agosto*

L'esercito è a poco presso nello stato di dieci giorni fa, meno la stanchezza e la fame. Si va radunando, e rivestendo, ma lo spirito è quasi lo stesso, perchè, nè i Generali si rimuovono, nè il Governo fa capire all'esercito, (dopo tanti inutili proclami) le proprie intenzioni. Quindi malcontento, e noja. Molti dei migliori ufficiali diedero la loro dimissione; fra questi chi è liberale sincero, chi è retrogrado e nemico della Costituzione, e quindi non vuole *avvilirsi* a sfoderare la spada per sua difesa.

Questa Cittadella doveva armarsi e provvedersi a furia; ora l'ordine ed il lavoro fu sospeso. Chi ci capisce?

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Si sono ricevute lettere dal campo sotto Alessandria. Le notizie officiali sono. Che alla fine del mese saranno pronti ad entrare in campagna 100 battaglioni di linea, e che vi è ordine di mobilizzare 50 battaglioni di Guardia Nazionale. Non è vero come spargevano i tristi che l'armata ricusi di battersi. Essa è pronta a ricominciare la guerra ad ogni cenno: domanda solo altri generali, ed altri Uffiziali.

LAGO-MAGGIORE

— Da lettera scritta da bordo del *Verbano* colla data 16, abbiamo quanto segue;

,, Ieri verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia: il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. La legione ebbe 4 morti e 7 o 8 feriti.

Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

Il generale, avuto quanto occorreva, salì a bordo del *Verbano* con un colonnello, rimorchiando 5 barconi, 3 di armati di linea, 1 di cavalli, e l'altro di 2 cannoni e di un pesantissimo forgone, carriaggi ec. Il *S. Carlo* aveva a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 4 altri barconi.

Passò il giorno 15 da Pallanza il vice-intendente di

Novara, e il sig. Redaelli seppe da lui che i battelli furono visti oltrepassare il golfo di Luvino, pigliando la direzione della Svizzera.

Il *giorno* 16 *a ore* 9 del mattino, seppesi da persone giunte da Canobio, che i battelli col loro seguito erano a Luvino, e che Garibaldi aveva *attaccato una colonna* austriaca di 500 uomini circa, e disfatti quasi tutti, facendo passare i prigionieri per le armi.

Da lettera dello stesso giorno, abbiamo che il Duca di Genova giunse in Arona or ora, e si aspetta una *colonna* di 3 *mila* uomini; parte in questo punto in barca a 2 remi un carabiniere con molta cibaria, diretto non sanno dove.

Parte a momenti la posta: i battelli non sono ancor giunti, e nulla sappiamo di nuovo. (*Gazz. di Gen.*)

La Gazzetta di Cremona del 5 agosto pubblicò il seguente

PROCLAMA

Colle dispersioni delle milizie ribelli e le dissoluzioni dei così detti crociati, girano, o spicciolati o in masnada individui armati a traverso il paese, i quali non osano per timore del castigo rientrare ai loro focolari, rendono mal sicuri i dintorni, e impediscono il ristabilimento dell'ordine legale della tranquillità, e della pace. Recasi quindi a comune notizia che viene assicurata una *Piena Amnistia* a quelli individui i quali si sono già ripatriati o ripatrieranno nel termine di 15 *giorni* e consegneranno le loro armi alle autorità.

Coloro poi che non facessero consegna delle loro armi e di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l' armata austriaca o le legittime autorità, o tentassero di apertamente assalirle, colti in flagranti, saranno senza altro riguardo sottoposti a un consiglio di guerra e condannati *alla morte*.

Dal Quartier Generale di Sesto — 1 agosto 1848

Il Comandante feld Maresciallo RADETZKY

CHAMBERY 14 *agosto*

Siamo autorizzati a render noto ai nostri lettori che un'intervenzione delle armate Francesi in Italia non avrà luogo che quando dopo i 45 giorni d'armistizio non sia stato possibile l'intendersi sulle condizioni di pace e che anche in questo caso un tale intervento non si effettuerà che dopo una dimanda formale da parte del governo Sardo. E' ugualmente certo e positivo che il governo francese anzichè porre a un tale intervento le condizioni della cessione d'una parte del nostro territorio, ha per lo contrario dichiarato d'esser lungi da simil pensiero su questo proposito, dichiarando che la Francia non vuol per niente toccare l'integrità del territorio Sardo, nè a Nizza, nè in Savoia, nè altrove. *Savoye*

FRANCIA

PARIGI 14 *Agosto*

Il sig. Ricci, che era stato spedito a Parigi con la missione di chiedere l'intervenzione della Francia negli affari d'Italia, è in questo momento a Lione dove attende la decisione del Governo Francese. *Débats*

Il *Siècle* pone in questi termini le condizioni della mediazione in Italia:

Si ignora ancora quali siano precisamente le condizioni cui l'Inghilterra si associa alla Francia *per la mediazione* tra l'Austria e l'Italia. Nullameno, le induzioni che abbiamo tratto dalle clausole che secondo il maresciallo Radetzky, dovevano servir di base all'armistizio ci parevano più che mai esatte.

L'Austria non vuole solo conservare la Venezia, ma vuole conservare in Italia una frontiera militare che sull'Adige. È noto che questo fiume, il quale deriva la sua sorgente dalle Alpi elvetiche, traversa il Tirolo, irriga Trento, Roveredo, Rivoli, Verona, Legnano e corre a gettarsi nell'Adriatico a Porto Fossone, dopo avere diviso in due presso a poco il regno Lombardo Veneto. L'Adige forma dunque all'Austria una parte di cui questa non si spoglierà mai se non costrettavi da una serie d'irreparabili disfatte.

Il primo punto da conseguirsi, se è possibile, è che la Venezia formi uno stato indipendente avendo per capo, non l'Imperatore, ma un arciduca della Casa di Lorena. Il secondo ancora più importante, è di stabilire nel modo più preciso, il più positivo che la Venezia sarà uno stato pienamente italiano. Non bisogna consentire che Venezia danneggi la sorte di Trieste, che, in onta di tutti i principii di nazionalità, è stata incorporata nella confederazione germanica. L'Inghilterra ha qui un interesse conforme al nostro.

I fogli di Lione annunziano, che ogni giorno partono i reggimenti per l'armata delle Alpi, e che la strada da Lione a Grenoble è piena di truppe e di furgoni.

AUSTRIA

Le vittorie di Radetzky diedero coraggio al ministro delle finanze di Vienna, signor Kraus, ed egli pubblicò lo stato delle entrate e delle spese sino alla fine di giugno. Il *deficit* di questi 6 mesi ascende a 35,949,652 fiorini (90 milioni di franchi), e questo *deficit* andava aumentando, poichè, nel solo mese di giugno, ascendeva a 10,200,130 fiorini; nel mese di luglio egli sarebbe stato probabilmente assai più forte, e in quanto al mese d'agosto non si prevedeva in qual modo si avrebbe potuto pagar l'armata. Non vi era *mezzo di fare un* imprestito, e l'espediente di una nuova fabbricazione di biglietti di banco affrettava solo il *fallimento*, perchè, dopo l'emissione dei biglietti di uno e di due fiorini la carta monetata aveva perduto ogni valore.

Egli è in mezzo di questi imbarazzi che la battaglia di Custoza successe onde far ravvivare un poco il morale del gabinetto di Vienna; si disse che almeno l'armata non abbia a morir di fame nelle pianure della Lombardia. Ma, d'una altra parte lo stato di quest'armata è desolante; i calori, le privazioni, le fatiche accrebbero le malattie d'una maniera sì spaventevole, che gli ospedali di Verona, di Mantova e di Legnago ingombri oltre d'ogni dire, non possono più ricevere gli ammalati, e che si è obbligati di metterli nellacampagna fra l'Oglio ed il Mincio.

L'opinione pubblica di Vienna è contraria all'oppressione pell'Italia: ,, *Del denaro! Del denaro!* ecco ciò che noi domandiamo all'Italia, disse uno dei giornali di quella capitale, noi lo preferiamo all'onore d'avere dei governatori a Milano ed a Venezia. ,, In queste disposizioni fondate sullo stato finanziere dell' impero, in qual modo l' Austria potrà essa continuare lungo tempo la guerra?

(*Démocratie Pacifique*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 23 Agosto.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale della seduta antecedente, e resta approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 68 deputati.

Il Segretario fa lettura della seguente dichiarazione del colonnello Galletti indirizzata alla Camera dei Deputati.

Eccmi Sig. Deputati

Il Ministro della Guerra vien ripetendo all'orecchio in voce ed in scritto la singolare domanda se la 1 Legione Romana vuol partire! Dopo le due Ordinanze pubblicate dal Ministro Campello li 6 Agosto in seguito delle quali noi aprimmo i ruoli per arricchire la nostra Legione, sembrava che non avesse a rimanere altra cosa che fornirci di tutti i mezzi opportuni e stabilire i giorni della partenza. Ora perchè questa fosse sollecita noi da vari giorni rimettemmo al Ministero della guerra il nostro *fa bisogno*, che lungi dall'esser sollecitamente appoggiato, sino ad ora non si è ricevuto che la metà o poco più di alcuni articoli e nulla di altri; tantochè il giorno della nostra partenza rimane un' incognita per noi stessi, dipendendo unicamente dall'ottenere quei mezzi che sono indispensabili a un corpo qualunque che si pone in marcia.

Dopo ciò ognuno potrà giudicare quanto cada in acconcio il quesito che ci vien fatto dal Ministro interino, e quanto meglio sarebbe che si provvedesse senza più dell'occorrevole tralasciando di farci dei quesiti che non già noi, ma esso deve sciogliere.

A sdebitarci di qualunque mal fondato sospetto noi mettiamo alla cognizione della Camera il dispaccio diretto dal Ministero e la nuova risposta.

Roma li 22 Agosto 1848.

Per gli Ufficiali e Militi della 1 Leg. R.
Il Comandante Col. GALLETTI.

Li 21 Agosto 1848.

A seconda delle conferenze verbali avute con V. S. *nei giorni* 19 e 20 corrente nelle quali dichiaravale nel nome del Ministero che *andando le truppe Austriache a lasciare lo stato Pontificio*, restava in pieno arbitrio della Legione Romana il partire alla volta di Bo*logna o no, ora la prego a darmi una definitiva risposta.*

Il Ministro interino — (firmato) G. GAGIOTTI

Al Colonn. GALLETTI *Com. la 1 Leg. Rom.*

Signor Ministro

Mi affretto rispondere al foglio dell'E. V. N. 15057/8394 in data di ieri.

I movimenti delle truppe procedono in seguito di ordinanze ministeriali.

La 1 Legione Romana non essendo un corpo franco, ma appartenendo alla Civica mobilizzata essendo con questo carattere partita da Roma la prima volta, così, *benchè animata da immenso ardore di marciare alla difesa delle Provincie,* pure desidera che le vengano trasmessi ordini positivi in proposito, nè vuole contro ogni buona disciplina assumere a se nessuna responsabilità. Il Ministero ordini di marciare o di rimanere, ed essa sarà prontissima alle sue volontà. Nell'un caso o nell'altro chiede di essere subitamente armata e fornita di tutto l'occorrevole a seconda del *fa-bisogno* comunicato al Ministero della Guerra da molto tempo; poichè anche quando dovesse *suo malgrado* rimanersi in Roma vuole rimanervi in Legione; considerandosi come Civica Mobile, in circostanza di partire da un momento all' altro, offerendosi dippiù al servizio di piazza come la linea.

Ma le torno a ripetere quello che ho detto in voce più volte, che la legione desidera di partire, e tanto più lo desidera in quanto che le è grato di tradurre in atto quei principj di patriottismo che altra volta ha messo alla prova di là dal Pò.

Questo ripeto a nome della Legione mentre ho l' onore di confermarmi.

Dell'E. V.

Roma li 22 Agosto 1848.

S. E. Il Sig. Ministro delle Armi

Devmo Servo
Il Comand. la 1 Leg. Romana.
(Firmato) COL. GALLETTI.

Borsari domanda la parola. Gli duole non vedere al banco che un *solo Ministro il quale spera risponderà alle sue domande. Il Ministro* Guarini ci ha detto che la Commissione si era mantenuta nei termini *della sua missione e che nessuna proposizione era stata posta allo* sgombramento. Noi avremmo creduto dietro le sue parole che gli austriaci avrebbero *sgombrato dallo stato, e ciò avrei* argomentato dalla tranquilla attitudine del Ministero.

Ma i fatti sono più delle parole; *gli austriaci ingrossano a Pontelagoscuro* e Bondeno Di più; ora l'Austriaco cambierà la guarnigione in Ferrara, e *mi si dirà che ciò non é cosa nuova; ma chiederò* ai Ministri che mi rispondano con qual dritto gli austriaci dovunque passano vi lasciano un orma della loro barbarie, e della loro prepotenza.

Il Ministro di Polizia dice non poter dare una risposta compiuta; ciò spettare ad altri ministri. Egli poter solo dire poche cose. In quanto all'ultima domanda egli ricorda i frequenti esempi di barbarie vandalica che ci han dato gli Austriaci in questi ultimi tempi; in quanto alla prima assicura che delle condizioni sono state proposte; ma che dal Ministero sono state tutte rigettate, e crede che lo saranno anche dal Sovrano, e assicura che il Ministero non accetterebbe mai proposizioni che fossero contrarie alla dignità e indipendenza dello stato.

Borsari fa osservare che il Ministro di Polizia ha confessato che delle condizioni sono state proposte, mentre il Ministro del Commercio avea assicurato nissuna essersene stata fatta.

Bonaparte invita a smentire ciò che si va ancora ripetendo nei giornali (e legge un articolo della Gazzetta di Modena) che il Generale Welden ha posto a condizione dello sgombramento per parte delle sue truppe dal nostro stato il non prender più parte alla guerra contro l'Austria.

Bevilacqua interpella il Ministero se ha provveduto perchè sieno retribuiti con sussidii e onorificenze i feriti e le famiglie dei morti nella valorosa difesa di Bologna, e in caso contrario perchè ha trascurato di farlo.

Il Ministro di Polizia risponde che il Ministero vi ha già proveduto, ed ha scritto al Comitato di pubblica sicurezza perchè gl' invii la biografia di quei valorosi dietro la quale saranno subito proporzionalamente rimunerati.

Sterbini. Uno degl'inviati al General Welden ci disse, sono pochi giorni, che non erano state imposte condizioni alcune allo Stato Pontificio. Questa mattina il Ministro Galletti ci assicura che queste condizioni sono state imposte, o almeno proposte. In presenza di queste intenzioni ostili dell'Austria, io vorrei domandare al Ministro dell'Interno, e al Ministro interino della guerra, se qui ci fosse, come accade, che si fà tutto per sciogliere i nostri volontarj, per impedire che si armi quella quantità di truppa, che già è stata decretata dal consiglio de'Deputati. Signori avete inteso il Comandante della legione, il quale si lagna dell'indugio posto alla sua partenza, e di pretesti che si aumentano di giorno in giorno per ritardargli ciò che è necessario per partire. Io vi annunzierò una cosa anche più grave, e più forte; sta sotto i torchj un manifesto del Sig. Edoardo Fabri Ministro, alle Provincie, a tutto lo Stato Pontificio: in questo manifesto dopo vari elogi dati all'alacrità, ed alla prestezza con cui molti volontarj sono corsi sotto le armi in difesa de' nostri confini per respingere lo straniero, si dice che ora essendo terminato il bisogno devono i nostri rientrare alle loro case lasciando le armi, e i ranghi militari. In presenza di queste cose come conciliamo le proposte fatte, e non accettate, per quanto si dice dal nostro governo? Io ne domanderei una spiegazione, ma a chi domandarla? Non viene mai il Ministro dell'Interno: il Ministro interino della guerra non si degna mai di venire alla Camera e pure vi sarebbe tanto bisogno; domando dunque al sig. Presidente, che inviti questi Ministri a presentarsi al più presto possibile, e dimando ancora un voto del consiglio, o che almeno approvasse, che cessi questo Ministero al più presto possibile in momenti così terribili, in circostanze così forti; e si abbia un Ministero veramente responsabile; un Ministero che senta, e giudichi meglio della causa italiana.

Il Ministro di Polizia prega il Presidente perchè voglia comunicare al Ministro della Guerra la domanda del preopinante.

Si prosegue la discussione sul progetto della Banca Nazionale.

Bofondi legge un lungo discorso con cui sviluppa la sua opinione sull' istituzione in genere.

Il Presidente crede che il preopinante avendo col suo discorso presentato un nuovo progetto se questo viene appoggiato sia rimandato alla stampa ed alle sezioni.

Il Presidente domanda alla Camera se vuol proseguire la discussione sul progetto, e viene rigettato all' unanimità

Feletti propone che si nomini una Commissione la quale s' incarichi di formare un' altro progetto che provveda al bisogno.

Si passa all' ordine del giorno, cioè alla discussione sulle conclusioni del progetto finanziario circa i buoni da emettersi sui residui beni dell' appannaggio. Ma non essendosi presentato alcun progetto di legge in proposito il Presidente interroga il Ministro delle Finanze se egli si incaricherebbe di formularla.

Il Ministro delle Finanze risponde che sarebbe più facile il presentarla quando ne fossero dalla Camera discusse e stabilite le basi.

Insorge un vivo dibattimento pro e contra le condizioni proposte dai possessori dei beni dell' appannaggio.

La Commissione opina che il progetto sia dannoso e rovinosissimo e atto a screditare la circolazione dei boni.

Bonaparte propone che si dichiari chiusa la discussione generica su questo progetto, e che sia rimandato al Ministro delle Finanze perchè vi formuli una legge. Viene adottata la proposta.

Si passa alla discussione del progetto di legge sulla inviolabilità del segreto postale.

S' impegna molta viva ed animata discussione su questo, se debbasi o nò fare una nuova legge sopra questa massima credendo alcuni che essa sia contemplato nelle leggi esistenti. Ma poi che il deputato Mamiani ha fatto osservare che quella legge non comprendeva anzi escludeva i Ministri si viene alla decisione di fare una legge.

Si mette a voti la proposta della Commissione, e non è ammessa.

Il Deputato Farini formula un ammenda al progetto di legge proposto dal Ministero passato, ma finalmente dopo lunga discussione viene adottato che si rimandi alla Commissione perchè secondo l' ultima decisione della Camera, presenti un progetto di legge in forma.

Il Presidente annuncia avere il sig. Farini presentata alla Camera un opera del Prof. Rossi di Bologna. Si votano ringraziamenti e si scioglie la seduta.

Il sig. *Ottavio Berni* Professore di Violino, e Concertista, discacciato subitaneamente dal Governo di Napoli, e costretto di uscire dal Regno (*solo perchè Siciliano*) trovasi in Roma, ove intende dare un' Accademia vocale, ed istrumentale.

La filantropia che distingue i nostri concittadini non ci lascia dubbio che quando venga stabilito il giorno di questo concerto, numerosissimo concorso verrà a testificare al valente e sventurato nostro connazionale la simpatia vivissima che destano in noi le ingiuste persecuzioni del potere contro le infelici sue vittime.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 25 Agosto 1848 · ROMA · Anno II. Num. 132.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bœuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 24 AGOSTO

Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti Ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d' Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma sì ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione Austriaca. Alle considerazioni già fatte altre volte in proposito aggiungeremo le seguenti, sulle quali invitiamo una seria attenzione.

L' Austria non potrebbe rimanere in Italia senza arrestare il corso della libertà dei popoli italiani, e di più senza distruggere quelle di cui già godono. Non è buona la risposta, che anche l' Austria è retta da una Costituzione, e atteggiata a forme liberali. Primieramente la reazione metternichiana non è spenta in Austria, e l' esercito che ora combatte contro gl' Italiani è un' esercito che forse farà pagar caro al Liberalismo di Vienna la guerra dell' oppressione italiana; bastano i Proclami di Welden contro i liberali del nostro Stato per dimostrare quanta tenerezza abbiano i Generali Austriaci per la libertà; che più? se ai generali Piemontesi che pur dovevano combattere per l' indipendenza Nazionale, che uscivano da un Popolo deciso totalmente a libertà, si rimprovera l' influenza delle vecchie abitudini aristocratiche come cagione che li rese o incuranti, o traditori, che cosa potrà sperar l' Austria da un' Esercito composto tutto ai tempi della tirannide, e capitanato dagli organi dell' assolutismo, che non udì mai neppure un grido di libertà, che tal si mantiene qual' era sei mesi indietro con di più l' ebbrezza d' una vittoria riportata sulla libertà e sulla indipendenza d' un popolo?

Ma ciò sia pur problematico; crediamo pure che l' Austria si componga felicemente a libertà, e che le più larghe istituzioni circondino la sua monarchia. Ma tutto ciò non toglierà che si trovi costretta a contrariare la libertà in Italia. Non s' illudano i Governi. Capitolazioni, Armistizii, e trattati avranno mai la trista virtù d' impedire che gl' Italiani pensino alla indipendenza Nazionale? Dopo il primo sperimento di guerra, in cui si è provata la superiorità del valore personale negl' Italiani, in cui si è visto quanto poco è mancato a cacciar via gli Austriaci da' confini, e che questo poco può l' Italia somministrarlo ancora cento volte; aggiunto il bisogno di vendicare l' immeritata sventura della prima guerra, innanzi all' esempio di altre Nazioni che vanno o andranno vieppiù forte allargando il trionfo dei loro diritti, potrebbe credersi mai che gl' Italiani non si dispongano e col pensiero, e colle parole, e coi scritti a ritentare la guerra, tostochè ne venisse l' opportunità e con tutte le arti, che consiglierà l' esperienza del passato, per riuscirvi immanchevolmente? Dunque l' Austria, e i Stati d' Italia si troveranno in attitudine di permanente minaccia, qualunque sia per essere lo sviluppo della libertà in Vienna, perocchè la nostra questione sarà sempre questione d' indipendenza.

Che farà dunque l'Austria per indebolire il pericolo di una seconda guerra di vera insurrezione in Italia? L'Austria, quantunque sia per divenir liberale, si troverà costretta a guerreggiare sordamente il liberalismo italiano, e siccome i governi d'Italia non potrebbero, quando pure volessero, distruggerlo per proprio conto, l' Austria del 1848 tornerà ad offrire, anzi ad imporre ai governi italiani la politica Austriaca del 1847. I governi d'Italia si aspettino questa condizione di cose, la quale li porrà di nuovo in lotta coi Popoli, e pensino seriamente quale sarebbe il termine di questa lotta. Soffrirà l'Austria le cento e cento mila baionette di guardie nazionali? Soffrirà la guerra dichiarata dai nostri Parlamenti, dai nostri Clubs, dalla nostra stampa? Si persuadano i governi che l'Austria vorrà sforzarli a strozzare le nostre libertà nascenti, e ne avverrà, o che i governi resistono, e saranno combattuti dall'Austria, o i governi obbediscono, e saranno combattuti dai Popoli.

La conseguenza che ne vogliamo trarre, è, che non solo i Popoli, ma anche i governi non debbono posare le *armi finchè non sia guadagnata l'indipendenza, unica* condizione di vita alla libertà e ai governi d'Italia.

CESARE AGOSTINI.

La decisione presa oggi dal Consiglio dei Deputati di abolire il Dazio sul macinato mostrerà al popolo che i suoi rappresentanti cercano ogni via per sollevare la classe indigente dalle gabelle gravose e vessatorie. La legge però non potrà avere effetto che al principio del 1850 e questo per aspettare il fine degli appalti esistenti che non potrebbero sciogliersi senza una gravissima perdita per l'erario.

Mentre alla Camera il Ministro interino Sig: Cav. Gagiotti assicurava che agiva con zelo e attività per eseguire le leggi sull'armamento decretate dal Consiglio, un suo ordine al Colonnello Stuart imponeva di arrestare ogni lavoro per l'armamento e l' organizzazione dell' Artiglieria; e nel tempo stesso cercava dall'Amministrazione Sarda un vapore per far ritornare una parte dei nostri volontari che sono a Venezia, e che dicesi siano stati richiamati.

Il Sig. Conte Lovatelli ha inviato la sua difinitiva rinunzia al portafoglio della Guerra.

Veniamo assicurati, che Sua Santità avendo radunato avanti a Se il consiglio de' Ministri nella sera di lunedì 21 corrente Agosto, fossero, tra le altre cose, discusse le condizioni proposte al Governo Pontificio dal Tenente Generale Maresciallo Welden per lo sgombramento di Bondeno, e Ponte lagoscuro, le quali consisterebbero nella promessa per parte di Sua Santità di mai più permettere alle milizie Pontificie di invadere i confini Austriaci, ed Estensi, e di concambiare le Armi, e li prigionieri rispettivi.

Il Ministro Galletti con quella lealtà, e franchezza che tanto lo distinguono avrebbe virilmente sostenuto non doversi accettare quella prima condizione come gravissimamente avversa alla Causa Italiana, ed alla dignità del Sovrano. Ci giovi sperare che le sue parole possano conseguire quell' effetto che ci auguriamo tra breve doversi rendere a tutti palese; che se ciò disgraziatamente non si verificasse, questo Ministro coerente a' suoi principj sanzionati e consacrati da ben noti sacrifizi, riteniamo che altra non dubbia prova ne darebbe e piena mentita di qualche parziale, e maliziosa imputazione. Cessi, se è pur possibile, ogni privata passione al cospetto del pubblico bene, e di quegli uomini, che hanno speso la vita a vantaggio della Patria. Purtroppo uno de' più efficaci strattagemmi dell' oscurantismo si è stato, e sarà sempre quello di screditare uomini, ed istituzioni liberali!!

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 24 Agosto.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si fa lettura del processo verbale della seduta antecedente, e resta approvato.

Fatto l'appello nominale, i Deputati presenti sono 60.

Audinot. Sale la ringhiera per comunicare alla Camera un gran fatto, ed interpellare il Ministero. L' eroica Bologna sorgendo colle armi a scacciar lo straniero, confessava col sangue la fede italiana. Essa non solo salvò se stessa, ma lo Stato. Voi lo riconosceste o Colleghi quando le rendeste grazie. Alcuni cittadini riuniti in Comitato di salute animati da patrio zelo salvarono la Patria colle loro cure. Dietro le dichiarazioni del Ministro Fabri che a tutto si sarebbe provveduto, noi incaricati dal popolo, non ce ne siamo ristati dal sollecitare tali provvedimenti. In quest'oggi riceviamo lettera dallo stesso Comitato lagnandosi della mancanza del danaro, del Commissario non inviato, della poca forza colà spedita, dei provvedimenti non presi. Si rivolge al Ministero se tali inconvenienti vengano da improvidenza, o da non potenza, o se da mancanza di energia. L'invita a dire adunque da qual cagione derivi questa trascuranza e questa mancanza di provvedimenti alla generosa Bologna. (*applausi*)

Il Ministro dell'Interno Fabbri. Risponde essersi provveduto per la pubblica sicurezza di Bologna eleggendo, invece di spedire un Commissario, tre consiglieri responsabili, e fra questi il Senatore di Bologna. Esser già state inviate le lettere di nomina ad essi, ed esserne stato incaricato lo stesso Senatore per farle tenere al Card. Amat. Per l'assenza per altro di questi da Bologna, fu duopo lasciarne l'incarico al Card. Marini. Soggiunge che egli ha posto in opra tutti i mezzi per provvedere a quella Città, ma cosa ha da fare il Ministero il quale spedisce staffette, manda dispacci, e ad esso non vengono mai ritornate risposte, e non eseguiti i suoi ordini? Aver dato ordine perchè il 1. Reggimento Svizzero partisse alla volta di Bologna, ma fin qui non aver avuto relazioni officiali, nè particolari su quello che ne sia avvenuto. Rapporto ai danari dice poterne dar conto il Ministro delle Finanze.

Il Ministro di guerra interino Gaggiotti. Dichiara che il 1. Reggimento Svizzero trovavasi a Rimino, e che dietro ordini marcia ora sopra Bologna, ma certo esservi necessario del tempo pria che giunga al destino.

Mamiani. Loda l'italiano suo amico Fabri, vorrebbe che esso si ritirasse dal Ministero ec. Pronunzia un patriottico e lungo discorso che tralasciamo dal riportare atteso la ristrettezza del foglio, riserbandoci pubblicarlo intero nel foglio di dimani.

Sterbini. Le interpellazioni che ieri annunziai voler io fare al ministro interino delle armi, e al ministro dell'interno si riducono a queste.

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti fino ad ora alla partenza della legione romana.

Interrogarla di continuo s' è disposta a partire o nò, e non somministrare ad essa quanto le abbisogna per mettersi in cammino a me sembra un'amara derisione, come è sembrata a tutti ridicola cosa che un ministro delle armi consulti la volontà dei soldati, invece di comandare.

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe dalla capitale per inviarlo fino ai confini dello stato il ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire: n'è lecito ad un ministro per togliersi la responsabilità de' suoi atti rimettere ai voti dei soldati una decisione di tanta importanza. Molte altre cose dovrei qui dire che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal consiglio dei deputati riguardo all'armamento, e insieme quanto è reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall'insolente austriaco, ma siccome si spera che fra breve avremo un ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacchè ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo) così non vado innanzi perchè a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l'occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo consiglio.

Mi rivolgo ora al ministero dell'interno e mi displace di dover domandare ad un italiano che tanto ammiro ed apprezzo e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto come siasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell' austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti ed ordinare che, *visti i recenti eventi delle cose d'Italia e il ritiro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello Stato* si sospendano quelle operazioni ch'erano mere conseguenze dell'attualità delle ciscostanze.

L'austriaco non solo non si è ritirato ma ingrossa nel nostro stato e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato; il ministro dell'interno non poteva ignorarlo, arrivono ogni giorno corrieri straordinarii da Ferrara: può dunque sospettarsi che l'ordine del disarmo sia *stato dato per cominciare ad annuire alle condizioni imposte da* Welden, a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva e la cui esistenza ci fu ieri confermata dal ministro Galletti.

A queste condizioni, io lo giurerei, non si è sottoscritto niuno del nostro Ministero, ma la buona fede del Ministro dell'interno fu sorpresa; e lo sarà sempre finchè con animo risoluto i Ministri non si oppongono ad una fazione retrograda decisa di render nullo quanto fu stabilito dal consiglio dei Deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa de' suoi stati e per la cacciata dell'invasore.

La circolare del Ministro dell' interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere con onore e dignità la nostra indipendenza per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell'italiana famiglia.

Riderà Bologna e Romagna quando leggerà ch' è cessata la imponente circostanza dell'invasione, ma non rideranno al certo le nostre provincie quando leggeranno che non si tratta più d'indipendenza e di onore nazionale ma solo di garantire all'Italia la *integrità* (notate Signori, integrità non indipendenza) degli Stati pontificii, quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d' Italia è finita la urgenza del movimento e della formazione di nuovi corpi armati.

In quella circolare vi è una terribile rivelazione o Signori, quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle potenze italiane, e forse da qualche potenza straniera, ma sono così ignominiosi che non si ardisce di palesarli ancora.

Se altro fosse i recenti eventi d'Italia, l'invasione continua e crescente dei nostri Stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio alcuno per cacciare lo straniero. E niente v' è di più facile, o Signori, e i venduti all' Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll'ingigantire le forze austriache; niente v'è di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma; ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna.

Venga dunque il Ministero e ci parli con lealtà e franchezza: non è più tempo di reticenze.

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d' Italia è finita; la guerra dinastica di Carlo Alberto lo concedo, ma la guerra nazionale oggi comincia.

Le Città conquistate dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell'Austria. Torino non ha riconosciuto l'armistizio, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi.

L' intervenzione pacifica fu un illusione del governo francese se pure non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un'intervenzione armata, ma intanto 4 divisioni stanno alle frontiere. Pretendere che l'austria vincitrice scenda a patti onorevoli per noi è follia lo sperarlo. Vi è dunque immensa probabilità che la guerra ricominci. Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica vi è bisogno, vi è urgenza di opporsi; e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti.

Se vi è guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti: vedete o signori a che siamo ridotti? ci si nega di poter parlare di prender parte alla guerra nazionale. Se vi è intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i dritti dei popoli, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni.

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l' armamento decretate da questa Camera, e si ordina *il disarmo*? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebb'essere che non solamente vi è pace fra il nostro governo e l'austria, ma vi è qualche cosa di più. Come spiegareste o Signori la tolleranza delle truppe austriache e l'ordine di disarmo?

Ho ragione o no di domandar conto al nostro ministro di un operare così contraditorio? Ma non vedete o signori la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le deliberazioni dell'alto Consiglio per approvare o per disapprovare quanto *fu deciso da quest'assemblea*? L'alto consiglio si è radunato due volte in venti giorni.

Dov'è la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla gazzetta officiale che sia relativa alle tante decisioni prese dai Deputati del popolo riguardanti la nostra armata.

Ministri costituzionali di Pio IX, io non accuso nè le vostre intenzioni nè il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia. Voi siete considerati come *segretarj a cui* si è concesso la firma, voi siete mantenuti al posto finora perchè dovete sottoscrivere lo scioglimento della Camera e il fine della sessione presente voi sarete ringraziati. Il Cielo mi guardi di anticipare il giudizio sul ministero futuro.

Ma sento un altissimo dovere di coscienza ed è di protestare a nome mio e a nome di molti fra i miei colleghi (ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la camera) sulla non curanza con cui furono accolte le decisioni *di quest'assemblea* dagl'altri poteri dello stato:

e lo faccio perchè si dica, il Consiglio dei Deputati di Roma ha fatto il suo dovere, esso si è sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all'Italia in faccia alla storia. (*applausi*)

Il Ministro interino di Guerra Risponde alle interpellazioni risguardanti la partenza della Legione Romana. Dice niuna resistenza essersi fatta, non esserle stato contrastato, o contrariato la volontà di partire, che anzi avere il Ministero fornito i mezzi per questa partenza. L'unica difficoltà che sembrava esistervi esser quella che molti della Legione erano compresi nella Capitolazione di Vicenza, e perciò non in dritto di tornare al campo. (*Disapprovazione*)

Sterbini Ribatte le parole del ministro dicendo che in quanto al non aver mai acconsentito decisivamente alla partenza, e non aver fornito tutti i mezzi, lo comprovano abbastanza le lettere inviate jeri alla Camera dal Colonnello Galletti, che ei non crede abbia mentito innanzi al Consiglio. In quanto alla difficoltà della Capitolazione dice questa svanire subito che si rifletta, che quando i Legionari saranno giunti a Bologna, il tempo della Capitolazione è già esaurito.

Bonaparte Approva le parole dello italianissimo Mamiani, solo non conviene nel fine, cioè alla dimissione del ministro Fabri. Egli vorrebbe che un tanto uomo restasse unico nel Ministero per i suoi sentimenti caldi di amor patrio. Se richiama con la Camera perchè non dimostri tutta quella energia che dovrebbe, e che sarebbe utile e necessaria ora.

Sterbini Protesta che la Camera ha mostrata abbastanza energia nelle sue deliberazioni: essa ha votato mobilizzazione di Civica, arruolamento di una Legione straniera, arruolamento di volontari, e spedizione di truppe, e di tutte le Artiglierie disponibili, ha votato i fondi per le spese necessarie a ciò, insomma ha fatto tutto quello che era in grado di fare.

Le sue deliberazioni per altro resteranno sempre insufficienti, e disavvantaggiose, ogni qualvolta non vengano esse sanzionate dall'alto Consiglio che trascura le sue sedute, e sanzionate dal Sovrano. Se si fosse ottenuta tale sanzione forse a quest'ora tali deliberazioni sarebbero poste in opera a giovare la Causa dell'indipendenza, e la salvezza dello Stato.

Il Ministro dell'interno Dà spiegazione al Deputato Sterbini sulla Circolare emanata jeri, e dice che forse il senso di essa non sarà abbastanza chiaro, ma avere inteso parlar non già della guardia nazionale mobilizzata, nè dei corpi volontari o franchi, che riguarda come guardia nazionale, ma solo di coloro che presero le armi in difesa della patria, abbandonando il lavoro, onde si rifacciano a questi rilasciando le armi. Dice esser ben giusto lodare non solo. ma anzi premiare il loro valore, nello spargere il sangue per la salute della patria, e sovvenire le loro famiglie. Con italianissimi sensi e con patriottiche parole dice che la salvezza della Patria sta nella sollevazione in massa dei popoli. Nulla esservi a sperare dalle negoziazioni pacifiche, e diplomatiche, volervi popoli armati determinati, prorompenti a turbini sul campo della guerra; non a mille ma un milione d'armati coll'acciaro imbrandito pronti a sterminare il barbaro oppressore, e cita ad esempio le sollevazioni della Francia, della Spagna, e della stessa Bologna, e Milano in cui il popolo vinse e trionfò del nemico della Patria. *(applausi prolung.)*

Il venerando vegliardo ritrovò in questi detti il fuoco della giovinezza, e la sua sembianza animata, e l'accento ispirato, e la commozione di tutta la persona fecero in Lui riconoscere il vero italiano, ma insieme suscitavano nell'anima una dolorosa riflessione – Uomini di tal tempra sono condannati all'impotenza? condannati a mettere in pericolo la loro fama prezzo di tante angoscie, di tanti patimenti, di tanti sacrifizj? Nò; illustre Fabbri, quando dovrai abbandonare un potere che non è per te che un pericolo all'onor tuo incontaminato, il nostro popolo non cesserà dal chiamarti Nestore della libertà.

Sterbini Si chiama sodisfatto delle dichiarazioni italianissime del Ministro Fabri che hanno ricevute i ben meritati applausi.

Si passa alla discussione sul progetto dell'abolizione del Macinato.

Mariani Parla fortemente, e ragionevolmente sull'abolizione di questa tassa del macinato, e dice che essa è dannosa, insulta alla miseria del popolo. Parla dei soprusi commessi dagli impiegati del Macinato, delle inconvenienze che spesso ne nascono. Parla delle raccomandazioni fattegli da quelle Provincie che ei rappresenta, per l'abolizione di tal tassa, e dice che i contadini, alla sua partenza rammentavagli ciò, attorniando la sua Carrozza, come anche raccomandavangli un buono ordinamento di Legge per la riscossione delle Dative. Non conviene per tanto con quel che ha deciso il Ministero di far pagare cioè alle Comuni in rimborso di tale abolizione di dazio, il pagamento di un milione e mezzo, dicendo esser questo un Monopolio sulle Provincie.

Marcelli Legge anche esso un lungo discorso in favore delle classi agricole, e povere tendente all'abolizione del Macinato.

Giovenardi Contraria queste opinioni, e perciò l'abolizione del Macinato, finchè non sia fatta una legge generale sulle Tasse, e dice che tale abolizione subitanea non è neppur desiderata da tutte le Provincie, massime dalle Marche.

Fiorenzi Asserisce a nome suo, e degli altri Deputati delle Marche che questo dazio ferisce mollissimo quei contadini, che è a desiderarsi l'abolizione, solo osserva non esser meno dannoso quello del dazio e consumo, se voglia sostituirsi a quello.

Segue viva, ed animata la discussione per molto tempo: molti deputati opinano che si lasci alle Comuni la facoltà di ripartire le imposte secondo le classi, ed i bisogni del Paese; altri contrariano questa opinione.

Mamiani Parla in favore delle libertà Municipali, ed asserisce che i Comuni possono conoscere più da vicino i propri bisogni per provvedervi, ed ancorchè non esattamente, nonostante l'esperienza farebbegli emendare i falli.

Dopo altra discussione il ministro delle Finanze ritira la legge ed accetta le Conclusioni della Commissione.

Fiorenzi Propone che anche il Dazio Governativo di Consumo venga abolito pel 1. Decembre 49. Nasce anche su ciò discussione. Molti deputati dicono doversi togliere alle Comuni questo legame col Governo, e lasciar libere quelle d'imporselo, se vogliano: molti altri avversano tale opinione. Va a voti la proposta e viene rigettata.

Si manda a voti se debba abolirsi il Dazio del Macinato, e la Camera approva alla quasi unanimità l'abolizione di questo Dazio.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE

FIRENZE 22 *Agosto*

Molti volontari e profugi della Lombardia e del Veneto sono da qualche tempo fra noi, e tuttodì le luttuose vicende italiane altri ne spingono continuamente fuori della terra nativa. Ci viene assicurato che molti fra essi, privi di mezzi di sussistenza, alcuni anche infermi si siano rivolti al Governo per ottenere qualche sussidio, e che ne abbiano avuta una ripulsa. Noi preghiamo coll'anima il Governo a provvedere in alcun modo alla sorte di quegl'infelici nostri fratelli; noi invochiamo la carità de'cittadini per queste sventure sì grandi ed immeritate. È un dovere d'umanità, e in questo caso un dovere fatto più sacro e stringente dai vincoli di nazionalità che ci legano a quei miseri. (*Patria*)

LIVORNO 20 *Agosto*

Ieri notte giunse in questo porto il vapore inglese *Hecate*. Una barca si presentò alla bocca per isbarcare della gente, fra quali uno che dicevasi corriere. I regolamenti vietandolo atteso l'ora tarda, la barca si diresse al primo lazzaretto dove quelle persone discesero e partirono per Firenze. Questa notte alle 2 poi è giunto un treno straordinario per la strada ferrata con 3 carrozze di lusso e 9 persone; han traversata la città, e si sono imbarcate a bordo del detto vapore. Si è sparsa la voce che su quel vapore fosse giunto l'ex-duchino di Parma. (*Patria*)

TORINO 18 *Agosto*

Si legge nella *Parte uffiziale* della *Gazzetta Piemontese* del 18 agosto.

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della responsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl'interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilizzare la guardia Nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor Nazionale senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano del 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco.

4 Richiese formalmente un'inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortunii:

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre instituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de'suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a sè stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri, una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; è cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ed assicurare gl'interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale; l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta l'Europa.

Casati — Vincenzo Ricci — G. Collegno — Lorenzo Pareto — Plezza — Giuseppe Durini — P. Gioia — P. Paleocapa — Vincenzo Gioberti — U. Ratazzi.

È *officiale* la seguente composizione del nuovo Ministero torinese: *Presidente* marchese Alfieri — *Affari esteri*, General Perrone — *Interno*, Dionigi Pinelli — *Istruzione pubb.* Prof. Merlo — *Finanze*, Conte Revel — *Lavori Pubblici*, Cavalier Santa Rosa — *Guerra*, Franzini = *Guarda Sigilli*, interinalmente Prof. Merlo — *Agricoltura e Commercio*, interinalmente Marchese Alfieri.

VENEZIA 19 *agosto ore 4 pom.*

Oggi pure ci giungono notizie da Osopo. Il giorno 14 corr. nuova intimazione venne fatta dagli assedianti, a cui si rispose per la quinta volta che dispacci ed ordini colà non si ricevevano che da Venezia.

Nel giorno 2 agosto, durante un bombardamento che ebbe luogo dalle 4 alle 7 pom., udivasi echeggiare quelle rupi e quegli antri del grido di *Viva l'Italia*, accompagnato dal tuono delle nostre artiglierie.

Ebbero i nemici 3 ufficiali e parecchi soldati posti fuori di combattimento; de' nostri nessuno è perito. Narrano d'una infelice madre che, uscita il giorno 5 dal paese d'Osopo con due figli, per procurarsi del cibo, accostatasi ad un posto avanzato; a cui veniva invitata, dopo aver vedute le figlie spogliate dal nemico, venne barbaramente trafitta. Due villici pure di que' dintorni soggiacquero ai colpi di fucile delle scolte tedesche.

Sta fermo ancora, e starà quel forte baluardo della indipendenza italiana nel Veneto. Una lettera di quei valorosi difensori si esprime così; ,, Il vessillo inalberato, ed a noi affidato, rimane puro ed immacolato, come il dì che con l'ultimo bacio benedetto ci lasciaste orfani, piangenti e sconsolati per la vostra partenza ... Oh! quel bacio era ben eloquente; esprimeva tutta l'importanza d'un vostro volere, tutta la solennità del nostro giuramento. Noi stiamo attendendo quì il nuovo bacio, pegno della vostra sodisfazione. ,,

(*Gazz. di Venezia*)

FRANCIA

PARIGI 15 *agosto*

Un concilio di ministri fu tenuto ai 14 alla residenza del generale Cavaignac.

,, Asserivasi nuovamente, dice il *Messager*, e con qualche apparenza di probabilità, che il gabinetto di Vienna ha accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra quasi sulle basi ch'erano state proposte in origine. Chiedesi meramente che le spese della guerra debbano cadere sulle parti che la provocarono e cominciarono. Ogni cosa indica che la quistione austro-italica avrà una soluzione pacifica ,,

— Questi ultimi giorni vennero spediti ordini per via telegrafica alla nostra squadra del Mediterraneo, per ingiungerle di lasciar subito la sua situazione di Palermo, e di recarsi in tutta fretta sulle coste della Sardegna, e di aspettarvi ordini ulteriori. In questo momento la squadra deve essersi già recata alla sua nuova destinazione. (*National.*)

Benchè i negoziati per la pace sian cominciati, la possibilità di un intervento armato non è ancora cancellata dal programma del Governo Francese, e le varie divisioni dell'esercito delle Alpi hanno avuto l'ordine di continuare il loro movimento di concentrazione sulla frontiera di Savoia. Ma questa frontiera è stata per tutto rispettata, sebbene le popolazioni abbiano mostrato il più vivo entusiasmo al comparire della bandiera Francese.

— L'Abate Orlandi, intimo amico del Papa, ed uno dei suoi consiglieri abituali è arrivato a Parigi incaricato, si dice, da S. S. di una missione particolare presso il Governo della Repubblica.

(Correspondance de Paris)

— Si è sparsa la voce che un rappresentante del popolo, incaricato di una missione del ministro degli affari esteri, ha percorso la frontiera della Contea di Nizza assicurando che si negoziava la riunione di questo paese, e della Savoia alla Francia. Alcuna missione di questo genere non è stata data a chicchessia.

(*Moniteur*)

— L'esercito delle Alpi ha fatto un movimento in avanti. Ecco le nuove posizioni:

La prima divisione deve mettersi immediatamente in marcia per concentrarsi nei cantoni di Briancon; ove sarà stabilito il suo Quartier generale.

La seconda Divisione s'appoggerà sopra Grenoble.

La terza Divisione parte a marce forzate da Parigi per prendere posizione nelle vicinanze di Lione.

La quarta Divisione (Divisione di riserva) che ha lasciato Briancon circa un mese addietro per rientrare nell'interno, è ugualmente in marcia per concentrarsi attorno a Bours.

(*Courrier de la Drome*)

LIONE 17 *agosto*

Da qualche giorno la nostra città ha perduto il suo aspetto pacifico per prendere quello d'una città guerriera. Nuovi corpi di truppe l'attraversano di continuo. Ieri l'altro, il 6 leggero ed il 31 di linea, arrivati dal dipartimento dell'Allier, furono tosto passati in rassegna dal generale Oudinot sulla piazza dei Terreaux. Malgrado le fatiche del cammino sotto un sole bruciante, il morale di queste truppe sembrava eccellente. Ieri mattina tre battaglioni di guerra del 6 e 20 leggere e del 7 di linea, lasciarono Lione per recarsi a Grenoble. (*Corriere di Lione*)

— Ciascun giorno la nostra città è attraversata da corpi di truppe che si dirigono verso la frontiera, e fra breve 3 divisioni dell'esercito delle Alpi, formanti 40,000 uomini circa, saranno riunite da Brianzone a Belley, pronti ad entrare in Savoia. La quarta divisione che è accantonata a Lione o ne' contorni, seguirà da presso, e fra tre giorni potrebbe arrivare a Camberì.

Queste precauzioni provano che, malgrado le assicurazioni di pace così moltiplicate da qualche tempo, il nostro Governo vuol tenersi in grado di appoggiare i suoi negoziati colla presenza della bandiera tricolore dall'altra parte delle Alpi, se ne fa d'uopo. (*Salut. Public.*)

TOLONE 16 *Agosto*

I vascelli l'*Ercole* e il *Jemmapes* han completato il loro armamento e sono usciti al largo. Ci si assicura che questi due legni non oltrepasseranno le isole Hyères, dove attenderanno ordini.

(*Toulonnais*)

AUSTRIA

VIENNA 8 *agosto*

Abbiamo da fonte degna di fede, che nella giornata di ieri il Ministero inviò a Parigi un corriere, che vi recò le condizioni seguenti come basi d'una negoziazione concernente l'Italia, in risposta ad una questione perentoria del Governo francese; 1. L'affrancamento dell'Italia, a meno ch'essa non preferisca ritornare sotto lo scettro dell'Austria; 2. Impegno di pagare una parte del debito pubblico; 3. Conclusione d'un trattato di commercio vantaggioso. È certo che l'attuale Gabinetto non era guari disposto qualche tempo fa all'affrancamento dell'Italia.

(*Gazz. di Voss del* 12 *agosto*)

DANIMARCA

La corrispondenza già data dai giornali inglesi e tedeschi, che i Governi di Francia e d'Inghilterra interverrebbero di comune accordo nella lotta esistente tra la Danimarca e la Confederazione germanica, riguardo allo Schlesvvig-Holstein è confermata dalla gazzetta ufficiale di Stoccolma, la quale, nel suo numero dei 4 riproduce la corrispondenza, e soggiunge che i gabinetti di Parigi e Londra hanno dichiarato collettivamente e formalmente al Governo centrale della Germania, che qualunque ulteriore aggressione della Germania contro la Danimarca verrà riguardata come una dichiarazione di guerra fatta contro essi dalla Confederazione germanica.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 26 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 133.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 16 del mese.

ITALIA E I SUOI PRINCIPI

Lettere venute dal campo di Alessandria annunziano come nei consigli del re sia stato deciso di riordinare l' esercito in tutta fretta onde possa trovarsi pronto a rientrare in campagna al fine dell'armistizio, e aggiungono che Carlo Alberto è deciso di ritentare la fortuna delle armi piuttosto che scendere a patti vergognosi per l'Italia. Non possiamo giudicare se queste parole furono dettate a chi le scriveva da quella illusione che resiste a qualunque argomento, o da cortigianesca adulazione. Dal canto nostro vorremmo che fossero vere: vorremmo che il cuore di quel re scosso dal pensiero del proprio onore, eccitato da giusto sdegno pei rimproveri che direttamente o indirettamente gli piombono sopra da ogni parte cercasse ad ogni costo, non guardando ad ostacolo alcuno, di rientrare nella fiducia degli Italiani facendo oggi quello che doveva fare fin dal principio della campagna, presentare cioè all' Italia la prospettiva di una guerra nazionale sostenuta nel solo interesse della libertà e dell'indipendenza.

E noi che quando vedemmo abbandonata la miseranda patria in un modo così vergognoso, quando leggemmo gl' indegni patti dell'armistizio fummo i primi a gridare al tradimento, saremmo oggi lietissimi di poter dire errammo, e di domandar perdono dell' ingiuria che ci uscì dai labbri. Sostenemmo noi con sincerità di animo le monarchie, rigettammo il pensiero di nuove forme di governo, e riponendo ogni fiducia ed ogni speranza nei Principi italiani tentammo ogni via per inalzarli ad un seggio altissimo e glorioso nella lusinga che spinti da un lato dalla conoscenza dei loro veri interessi, eccitati dall'altro dalla nobilissima passione di gloria e di fama immortale volessero sostener questa patria comune ne'suoi magnanimi sforzi e preferissero una sicura paterna dominazione sui popoli obbedienti ed amorosi al servaggio straniero, alla necessità di divenir tiranni, e vivere una vita piena di ambascie e di timori fra gli odi e le maledizioni.

Se un amaro disinganno, se le prove evidentissime di accordi fra le monarchie e i nostri oppressori, se il pensiero che trapela in mille occasioni di non voler giammai rendere libera dallo straniero questa terra per aver pronti ad ogni cenno i suoi armati e ritornare così alle antiche tirannidi, ci hanno fatto cangiar linguaggio la colpa non è nostra; non fummo già noi che cangiammo opinione. Noi restammo quelli ch' eravamo, restammo italiani, Ed oggi ancora il partito liberale è pronto a ritornar all' antica e sincera affezione per le monarchie sinceramente costituzionali se i nostri. Principi in questi momenti solenni in cui si trova la italia mostrassero un animo fermo, e deciso di assicurare la indipendenza italiana.

Se con accordo unanime stabilissero essi le basi di una pace onorevole, se mettessero innanzi un trattato il quale servisse a rendere all'Italia i suoi naturali confini, e a porla nel rango delle nazioni non vi sarebbe prepotenza di straniero che potesse opporsi alla giustizia di un simile trattato, sarebbe esso applaudito e difeso da tutti i popoli di Europa e l'Italia tutta offrirebbe il suo sangue e le sue ricchezze per redimersi una volta alfine dall'onta di dover servire come popolo vinto e soggiogato.

La fortuna presenta ai nostri Principi un' occasione così bella e propizia per assicurare i loro troni e la loro possanza, per acquistare l' amore indelebile dei loro popoli, per confondere con un fatto luminoso i loro nemici, e chiudere la via ad ogni rivoluzione, render vana ogni congiura, ogni idea repubblicana, che se non entrano nella via che la sorte presenta ad essi per loro e per nostro bene noi diremo la loro cecità esser castigo del cielo per grandi colpe da espiarsi.

Senza ricusare la mediazione di Francia, e d'Inghilterra, ma forti del loro dritto, ma stretti in una lega sinceramente italiana, ma legati prima con un patto giurato innanzi a Dio e innanzi agli uomini dovrebbero essi riuniti in un congresso dettare le condizioni della pace protestando di chiamare alle armi la Italia tutta, di fare un appello ai popoli liberi ai popoli stessi di Germania se si volesse venire a distruggere fra noi quei santi principj di giustizia e di nazionalità che furono proclamati e che sono stati riconosciuti in tanti regni.

Capo e primo motore di questa lega, gran mediatore di pace e di giustizia sarebbe il Pontefice. Una sua parola pronunziata dal Quirinale in questi giorni basterebbe a troncare la gran lite, e risparmiando nuove calamità, nuove guerre, e nuove rivoluzioni a questa Italia ch'egli benedisse salverebbe le monarchie italiane richiamerebbe i popoli all'amore pei loro Principi, calmerebbe le passioni bollenti, e ricondurrebbe a noi la pace e la prosperità fra l' eterne benedizioni dei popoli.

Tornata Roma a riprendere il suo primato, accresciuta la venerazione presso tutti i popoli alla religion di Cristo, innalzato il papato ad una immensa altezza, Pio IX darebbe il suo nome al secolo, e questo esempio sarebbe bastante a ricondurre la calma negli agitati regni, perchè, tolto ogni dritto alla forza brutale, sarebbe benedetta la voce dei popoli che domanda leggi eguali per tutti e libertà di azione e non inceppato progresso. La fortuna ha imposto una sola condizione all' acquisto di tanto bene e di tanta gloria, ottenere il risorgimento della patria.

E niente di più facile ad ottenersi dai nostri Principi purchè essi uniti e concordi il volessero con animo deliberato.

Ma ci è lecito di accogliere tanta lusinga? Da quanto accadde finora possiamo noi sperar bene dell'avvenire? O non dobbiamo piuttosto credere che chiudendo essi l'orecchio alla voce del popolo e fatti schiavi dei loro cortigiani continueranno ad avvolgersi nelle reti diplomatiche in cui vollero entrare malgrado la trista esperienza del passato, malgrado la certezza di perdere gloria e possanza e amore dei popoli, e stabilità dei troni?

E se la loro sventura li trascina a questo passo funesto, se obliando di avere una patria comune con noi, non curanti delle loro dignità e del loro nome scenderanno a patti ignominiosi con lo straniero e porranno le loro corone ai piedi di un Radetzky perchè lagnarsi allora di aver perduta l' affezione dei popoli? perchè ricom nciare le persecuzioni controi liberali? Si comanda forse l' amore? Si comanda forse l'oblio della terra natale? Si può pretendere dagl' italiani di soffrire in pace, senza fremere senza maledire gli autori dei nostri mali, l'insulto dello straniero, la rapina dei nostri beni, la schiavitù dei nostri fratelli? E sarà delitto il tentare ad ogn'istante di scuotere il giogo straniero che ci pesa orribilmente sul collo? Chi condannò la vittima che si rivolta contro il carnefice? E perchè si soffrì e si tacque per tanti anni si dovrà continuare a soffrire e tacere?

Ma se Dio volesse questo dagli uomini, la Francia avrebbe ancora e i nobili che divoravano i suoi tesori, e la corte che danzava quando il popolo moriva dalla fame, e la *Bastille* esecrata tomba dei viventi. Se Dio volesse questo dagli uomini la Germania starebbe ancora tremante e schiava tra il bastone Tedesco, e la picca dei Cosacchi.

A chi legge e considera la storia moderna di tutti i popoli di Europa si presenta ad ogni pagina ad ogni fatto questa verità ch' è divenuta assioma politico. Ogni rivoluzione sanguinosa e fatale alle dinastie, ogni caduta di un trono, ogni trionfo dei repubblicani è nato dalla conculcata nazionalità dei popoli, dalle alleanze dei Principi con lo straniero per abbattere le franchigie liberali.

La fortuna ha posto la italiana indipendenza e la tutela delle nostre libertà nelle mani dei nostri Principi: non vi è scusa o pretesto; la nostra sorte oggi dipende da essi e noi non accuseremo nè Francia, nè Inghilterra. Pensino all' immensa responsabilità che pesa sul loro capo, consultino la inspirazione divina e la loro coscienza, consultino i loro veri interessi, e chiudano una volta le orecchie alle astute parole dei diplomatici, alle menzogne dei cortigiani. Giovarono le stragi di Galizia a Ferdinando di Austria? giovò l' orgoglio monarchico, e la stretta alleanza con Niccolò a Federico di Prussia? La dieta di Francofort li detronizza. Giovarono le arti di Guizot e l'amicizia d' Inghilterra, e le migliaja di cannoni intorno a Parigi a Luigi Filippo? Un pugno di operaj lo cacciò dal trono, e il canto della marsigliese lo accompagnò lungo la via dell' esilio fino all' Oceano.

P. STERBINI

CONVENZIONE conchiusa a Rovigo, li 16 *agosto* 1848, *fra sua ema il sig. Card. Marini legato di Forlì, S. E. il Principe Corsini senatore di Roma ed il signor Conte Guarini ministro dei lavori pubblici, quali commissarj straordinarj di Sua Santità, e sua eccellenza il sig. tenente maresciallo Barone di Welden, Comandante l' I. R.* 2. *corpo di riserva dell' armata austriaca in Italia.*

Sua eminenza il signor cardinale Marini, sua eccellenza il principe Corsini ed il sig. conte Guarini essendo per ordine di Sua Santità convenuti di un abboccamento con sua eccellenza il signor tenente maresciallo Barone di Welden per terminare le differenze e le diffidenze insorte tra le Potenze da loro rappresentate, ed essendosi uniti a quest' uopo in Rovigo li 15 agosto 1848, convennero dei seguenti patti, persuasi, dalle spiegazioni date e ricevute reciprocamente, delle disposizioni di ambe le parti per un buono e pacifico intendimento.

1. Il Governo pontificio restituirà tutti i militari, appertenenti all' I. R. armata, illegalmente ritenuti a Bologna e nei contorni, e restituirà pure tutte le armature, monture ed altri oggetti militari.

2. Il Governo pontificio garantisce di contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l' ordine e la tranquillità pubblica.

Sua eccellenza il sig. tenente maresciallo barone di Welden assicura in cambio:

1. Lo sgombro del territorio pontificio da tutte le truppe austriache ad eccezione della cittadella di Ferrara, del paese di Bondeno con un circondario di sette miglia, e di quello di Ponte-Lago-scuro. È però disposto all' arrivo della ratificazione delle suddette condizioni dal Governo pontificio, a ritirarsi intieramente al di qua del Po, sempre ad eccezione della cittadella di Ferrara, ed a ristabilire lo stato delle cose fissato dal trattato di Vienna.

2. La restituzione di tutte le armi confiscate nelle Legazioni.

3. Di restituire ugualmente all' arrivo della summenzionata ratificazione tutti i porti e passi sul Po appartenenti allo Stato pontificio.

Alla lettura di queste convenzioni non siamo più maravigliati se il Governo si rifiuta dal ratificarle, e proclama nella Gazzetta Officiale che non ha accettato e non accetterà giammai patti che sono indegni d' ogni Governo libero e indipendente - E quali patti potevano pensarsi più iniqui, e contrarii alla giustizia, non che all' onore e all' interesse del nostro paese? Se l'invasione, se la confisca, se l'occupazione dei porti e dei passi sul Pò erano state altrettante ingiustizie austriache, qual patto poteva correr fra noi? il ritiro delle truppe, la restituzione delle armi, dei porti e dei passi sul Pò, e la riparazione dei danni, ecco l' obbligazione che debbono soddisfare gli Austriaci; ma invece, con una logica tutta nuova e stranissima si vorrebbe gravare il governo nostro di un patto, come se le riparazioni dovessero esser fatte dal nostro Governo, e di un tal patto, pel quale il nostro Governo dovrebbe impedire ai popoli di essere italiani, e di parlare, scrivere, e fare italianamente! Sieno lodi al Governo che respinse da se cotanto disonore, e pericolo! Sì; anche pericolo; chè non avrebbe esso potuto garantire l' adempimento d' un fatto, a cui le forze di nessun Governo non possono giunger giammai. Non basta la minaccia di quattrocentomila bajonette perchè il Governo Russo impedisca alla Polonia di rialzarsi dal proprio sangue, non bastò l'antonomastica politica di Metternich a preservare la corona imperiale da una Costituzione, non bastarono i quindicimila croati di Radetzki perchè Milano non d' altra armata che di furore popolare non li cacciasse gridando - Viva l'Indipendenza Nazionale! e si pretenderebbe che il nostro governo potesse, e volesse impedire l' entusiasmo dell' indipendeuza? - Il Governo si obbligherebbe a un' impossibile, e ciò è dire che lascerebbe all' Austria un pretesto permanente a rioccupare lo Stato. Ma l' onta più crudele che siasi fatta al nostro Governo, è aver supposto, che volesse accettare sì turpi condizioni. Noi non torneremo sul passato; mentre non potevamo non addolorarci del danno che fece alla guerra dell' indipendenza la neutralità del Governo, la nostra coscienza volle sempre che all' avvenire si appartenesse lo scoprimento delle cagioni vere che consigliarono quella condotta; ma il patto proposto da Welden imporrebbe nulla meno, che una rinunzia perpetua del nostro governo, e una legale defezione dalla causa italiana, defezione che in questi momenti sarebbe tanto più deplorabile perchè il nuovo Ministero Piemontese si è pronunciato finalmente pel sistema d' una politica federativa. Se il nostro Governo stimò non dover contribuire alla guerra, perchè a dichiararla si opponevano i suoi principii religiosi, e dal parteciparvi lo tratteneva la mancanza di una lega, a qual vitupero non condannerebbe se stesso, se dovesse oggi rispondere - Io non entro in Lega con gl' Italiani, perchè ho promesso agli Austriaci di contenere i miei sudditi da ogni offesa? Nò; noi non crediamo il nostro Governo capace di *tanta ignominia*; di Pio IX potrà dirsi che obbediva alla sua coscienza allorchè si dichiarava alieno dalla guerra; di Pio IX potrà dirsi che non volle cimentare a pericolo di assorbimento la sua esistenza politica, dopochè, rifiutata la lega da Lui proposta, udiva gridare per le vie di Roma - Viva Carl' Alberto! - le arti dei vili che volevano la rovina d' Italia ne avranno intimidita l' energia, e le teorie di pochi ottimisti ne avranno cresciute le apprensioni, ma che Pio IX voglia tradire l' Italia è un' accusa contro la quale protestiamo con tanta fiducia come se avessimo già veduto co' nostri occhi il Pontefice lacerare con un' atto di fiera indignazione le proposte di Welden.

Quello che però ci muove a sdegno è leggere nel preambolo di quelle trattative, che i Signori Ambasciatori, e il Signor Welden *convennero in quei patti, persuasi dalle spiegazioni date e ricevute reciprocamente, delle disposizioni di ambe la parti per un buono e pacifico intendimento*. Dunque i nostri Signori Ambasciadori ebbero la efficacia di persuadere il Signor Welden sulla facilità che il nostro Governo avrebbe ratificati quei patti? con che dritto, e con quali mezzi facevano sperare che il nostro Governo sarebbe condisceso ad impedire

i suoi popoli dal parteggiare per la causa d' Italia non solo colle *armi*, ma anche cogli eccitamenti? con qual altro mandato si presentavano essi a Welden fuorchè quello di chieder ragione dell' Invasione, e intimargli di ritirarsi? per quale autorità scendevano a patti vili, basati sù di una persuasione cotanto offensiva dell' onore e dell' interesse del Principe, del Governo, e dei Popoli? Questo eccesso di mandato è un traviamento di cui restano responsabili, e il Parlamento deve procedere.

Intanto porgiamo codeste vili convenzioni come una prova di quanto andavamo jeri predicendo ai popoli e Governi d' Italia nel caso che l' Austria restasse pur con un piede in Italia. Vedete a quali patti vorrebbe assoggettare i Governi italiani sotto minaccia d' invasione? ah nò, non c' illudiamo ancora: L' Italia non potrà esser libera se non sarà indipendente. Se ci è cara la libertà, se ci è cara l' arme nazionale, la tribuna, la stampa, se non vogliamo ricostituirci nelle antiche miserie civili, e nella spregiata nullità politica, dobbiamo riguadagnare l' Indipendenza.

Cesare Agostini

DISCORSO

Del deputato Mamiani pronunciato nella seduta del 24 Agosto.

In tutti questi passati giorni, io mi son volentieri taciuto, perchè *nei tempi che corrono*, le parole le quali non sono faville che gran fiamma seconda riescono affatto inutili, e tanto più si debbono riputare vane ed inette quanto le circostanze domandano fatti, e fatti arditi, e gagliardi. Ciò non ostante io penso che non sia senza giovamento il salire in tribuna, e pronunciare a quando a quando alcune proficue verità per isgravio di coscienza per isfogo dell' animo, e per rimuovere quell' usitata e volgare accusa degli amici « tu non mel dicesti ».

Le parole che avete udito dal labbro de' Ministri forse non soddisfano compiutamente a rispetto del desiderio nostro, ma certo la lealtà, e l' intenzione purissima in uno di essi è comparsa oggi così lucente come in tutta la lunga ed onorata sua vita; ma io non sarò contento nè quieto finchè non veggo avverarsi una voce che comincia a girare per la Città e la qual dice che il Ministero, se pur Egli è stato mai unito, e composto, torna a scomporsi ed a sciogliersi. Spero, ripeto, e desidero che ciò si avveri, segnatamente a rispetto di quell' Illustre di cui accennava, non potendo io sostenere, che si accumuli sul capo suo una sì grave e crescente compromissione.

V'ha una schiera di molte onorate persone le quali opinano che per reggere, e menare a bene oggi la cosa pubblica, occorre di calcare una via tutto diversa da quella che abbiamo fin qui premuta. Essi opinano che il Ministero passato ha recato gravissimo danno alla causa italiana, la quale a giudizio loro non può venire oggimai guarentita, e salvata, se non facendo piovere sopra di lei larghi, e liberissimi influssi di un autorità augusta e suprema... Oh voglialo Iddio, e se ne vegga presto l' effetto; con ciò sia chè io non domanderò certo da chi e come e quando sia stata salvata l'Italia: ma se veramente Ella lo sia, e tutta lo sia e per sempre. Venga dunque innanzi cotesta schiera onorata, e prenda a timoneggiare lo stato con braccio ardito, e poderoso, ma non tardi gran fatto di mettersi all' opera, chè se indugia ancora alcun tempo, noi rischiamo tutti di veder nel Governo una sola ombra e una sola apparenza. Noi rischiamo pur troppo di dare appiglio e pretesti infiniti ai maligni e ai retrogradi per isparlare, e calunniare la libertà e chiamare il reggimento Costituzionale una non divertente commedia.

Signori, il buon senso Italiano ha già pronunziato ed ha espresso le massime con le quali oggi debbesi e puossi menare a bene la causa comune tra le difficili congiunture in cui si trova; una di queste massime dice, che noi dobbiamo apparecchiarci a nuovi conflitti perchè *tanto più riceveremo patti equi e onorevoli della diplomazia* Europea, quanto mostreremo a lei veri e gagliardi apparecchi, quanto le daremo prove e testimonianze di esser presti davvero di ripigliare con disperato coraggio il finale combattimento. Una seconda massima *del buon senso italiano pronunzia* che *Egli è impossibile* ad alcuna provincia italiana di salvare sè stessa indisparte da tutte le altre e che il dividere, e il separare gl'interessi proprj dall'interesse comune d' Italia, è al tempo medesimo un delitto e un errore. Di queste *massime salutari suona oggi, lode a Dio, una conferma pubblica* e solenne, sulla bocca del nuovo Ministero toscano, al quale piacemi da questa tribuna d'attribuire quell'omaggio e recare quel segno di onore che la mia povera lingua, e la mia inelegante loquela gli può *maggiore. Ministri dello Stato Romano, a voi con gran ragione parve* debito sagro di spander lodi abbondevoli sullo sforzo generoso de' Bolognesi al respinger dalle proprie lor mura l'invasore straniero, bene diceste, bene operaste, ed in ciò aveste compagni, e complaudenti tutti i Colleghi di questa Assemblea *e le moltitudini tutte del*la nostra penisola; ma ricordatevi io ve ne prego che il sangue sparso dai Bolognesi non può, e non deve venir vendicato altrimenti che dal sangue tedesco; ricordatevi, ve ne scongiuro che il petto di ogni generoso caduto nella mischia esalò *l'anima sublime* per tutto il paese che giace dall'Alpi agli ultimi confini della Sicilia, e non per quel poco di terra che cuopre coll' ombra sua la torre della Garisenda, e il Pinacolo di S. Petronio.

IL TRATTATO DI CAMPOFORMIO

Di questo famoso Trattato, che rammenta una grande sciagura Italiana — la caduta della Repubblica di S. Marco — e *che ora si vorrebbe* riporre in campo dalla Diplomazia Anglo-Francese, crediamo acconcio di far parola, per mostrarne tutta l'enormezza e la turpitudine.

Quando sull'ultimo periodo dello scorso secolo, le armate Austriache e Francesi vennero a fronte sui campi d'Italia; Venezia s'avvisò di tenersi neutrale fra i due guerreggianti, e di attendere senza prendervi parte l' esito della lotta. Ma ahi! troppo cieca e fidente s'appigliò al partito della neutralità disarmata, e spianò in tal modo la via alle insidie di chi volea perderla.

Infatti Buonaparte, arbitro allor della Francia ed abilissimo a trar partito dagli altrui errori, si studiò con ogni arte di addormentarla viemaggiormente, e le protestò da principio simpatia ed amicizia. Ma non si tosto ebbe prostrate le forze dell'Austria, e costrettala a chieder la pace, che si mostrò a viso scoperto, e volse l'animo a compiere la tramata rovina dell'innocente Repubblica.

Si trattava di dare un compenso all'Austria per la perdita del Brabante, e dell'antico Ducato di Milano ch'essa cedeva alla Francia, e ciò non potea farsi meglio che colle spoglie della tradita Venezia. Che importava alle due potenze si spegnesse in lei una gloriosa Repubbblica, e un governo antichissimo saggio ed amico! Si riducesse in servitù la patria di Marco Polo, la Regina dell' Adriatico, il propugnacolo della Cristianità contro il Turco? Gl'interessi della Francia e dell'Austria, chiedevano contro ogni diritto la sua caduta, e la Repubblica di S. Marco doveva cadere!

All' epoca di cui favelliamo (anno 1779) sebbene il Leone Veneto avesse perduto assai dell'antica forza e potenza aveva però più che sufficienti dominii per appagare la voracità Austro-Francese. I suoi possedimenti marittimi si estendevano ancora alle Isole Ionie, a tutte le isole dell'Adriatico, all'Istria e alla Dalmazia. I suoi stati di terra-ferma, oltre quelli che anche oggidì si comprendono sotto un tal nome, abbracciavano Crema e Peschiera, Bergamo e Brescia. *Quindi* col Trattato di Campoformio si stabiliva: *che tranne queste ultime Città e le Isole Ionie, l'Austria entrasse in possesso di tutti gli Stati della già Repubblica Veneta*, cosicchè avesse per confine da una parte le Bocche di Cattaro, e dall'altra parte la *sinistra* sponda del Mincio.

Ecco che fu il Trattato di Campoformio. Se ora se ne fermassero un'altra volta i patti, gli Stati Veneti dovrebbero rinunziare ad essere Italiani, e ritornare sotto *la sferza dell'antico oppressore*. Dovrebbero rinnegare le loro tradizioni, la loro lingua, i loro costumi, e diventare Austriaci.

Italiani, dareste voi il vostro assenso a questa violazione della vostra *nazionalità, al mercato dei vostri fratelli?*

I nostri naturali confini, sono da quella parte al Quarnero, o alla più trista all'Isonzo; nè v' ha violenza di soldatesca, o raggiro di Diplomatici che possa farli mutare.

Italiani, voi lo sapete, e solo a condizione della vostra piena Indipendenza discenderete a patteggiar cogli Austriaci

(Balilla)

BANCA AGRICOLA NAZIONALE

Il sig. Fabrizio Manzoni presentava non ha guari al Consiglio Legislativo un progetto per l'istituzione d'una *Banca Agricola Nazionale*, divisata con meravigliosa semplicità, e a quanto ci sembra, con tutte le condizioni che possono rendere siffatti progetti attuabili, efficaci, opportuni, e fuori dal pericolo di pervertimento. Il Consiglio nominò per esaminarlo una Commissione la quale riferì favorevolmente e con alte espressioni di encomio; fra poco dovrà occuparsene direttamente il Consiglio per la deliberazione; e noi ci crediamo in dovere di farne argomento di meditazione e di discussione innanzi al publico, imperocchè sono di tal portata codesti progetti che nè poco bene nè poco male, ma il male o il bene devono produrre grandissimo, e decisivo per la fortuna dello Stato. Non gl'improbi feneratori e i spietati negoziatori della sciagura delle famiglie; non i meticolosi calcolatori, e nè i vaneggianti Progettisti di mestiere invitiamo a consiglio, ma i sinceri amatori del bene pubblico, i spassionati ricercatori della verità economica. Gli errori economici non si possone commettere impunemente; e però, quantunque il lodato Progetto ci sembri stimabilissimo e forse l' unico che possa salvare il paese nell'attuale sua crisi, aggradiremo, da qualunque parte ne venga ogni osservazione, richiamo, e avvertimento che abbia l'impronta della rettitudine e del giudizioso esame della questione.

Quali sono i mali che aggravano *la* condizione economica del paese? Quali mezzi ha suggerito il signor Manzoni per ripararvi? sono essi efficaci, opportuni, praticabili moralmente, e materialmente? — ecco il nostro soggetto.

L'enormità del debito pubblico, e lo scadimento delle private fortune dei possidenti dello Stato sono i mali *principalissimi, a cui si annodano quasi tutti gli altri ma*li economici che affliggono il nostro Stato. Il debito publico (per le sue origini, e per l'impiego, in gran parte a pura perdita) è una terribile realtà, la quale mantiene il bisogno di tener gravati i Possidenti di fortissime imposte, e distrugge la speranza che il Governo possa porgere ajuto al credito, all'industria, al Commercio — *Lo scadimento dei* Possidenti *è un' altra realtà assai più* terribile perchè rappresenta lo scadimento della vera fortuna materiale del nostro Stato naturalmente ed essenzialmente Agricolo. Noi non indaghiamo le cagioni di queste due sventure; omai sarebbe inutile un'indagine la quale non farebbe che innasprire le nostre piaghe. Proseguendo però ad osservare specialmente il secondo fatto troviamo che il *nostro* Commercio all'*estero non si ef*fettua per manifatture, e per operazioni e lavori sopra materie grezze sia indigene, sia importate, ma si riduce quasi del tutto a una permutazione delle nostre produzioni Agricole colle manifatture, e generi che vengono importati dall'estero per servire ai bisogni, non che al lusso, trasformato anch'esso omai in bisogno: e però il deperimento della fortuna dei Possidenti siccome quello che scoraggisce la coltivazione e l'industria Agricola è cagione gravissima della disgrazia eziandio del nostro Commercio.

Il qual deperimento è anche minaccioso sotto varj rapporti civili e politici. Le proprietà fondiarie nel nostro stato sono infinitamente divise; dal che nasce la dignitosa ed importante posizione che occupa nella nostra società il ceto medio; la equità fra i padroni e i Coltivatori; la più facile mobilizzazione della proprietà; e però tutto quel nutrimento di speranze, quell' allettamento alla fatica, quell' amore del suolo che sono tanta parte alla prosperità civile e politica d' un popolo, e che forse ha salvato il nostro paese dalle Aristocrazie sistemate. Il deperimento và ad annientare i piccoli possidenti per fondere le divise proprietà in vasti lati fondi, e togliere così al nostro Stato una condizione felicissima per lo sviluppo dalla civiltà, e della libertà. A chi fanno ricorso i piccoli possidenti dopo una prima disgrazia? Ogni più onesto feneratore non dà il suo denaro per un fruttato che non sia maggiore della rendita del suolo, e se il possidente non ha fondi liberi da ipoteca, o è stimolato da urgente necessità, è vittima dell' abuso delle Cambiali, e per lo più deve corrispondere per ogni cento scudi di denaro in Cambiali più di quanto può rendergli un capitale fondiario di trecente scudi. Dopo qualche anno il Possidente scomparisce dai Ruoli del Censo! Fate, ch'egli possa trovar denaro per le sue occorrenze con un' interesse che non ecceda le rendite, fate che egli non perda amore alla fatica e all' Industria Agricola; ed egli salverà il suo capitale, terrà più viva la prima sorgente del nostro Commercio, e verrà distrutta la classe degli Usuraj, conservato al paese la felice ripartizione delle proprietà, rialzato a misura di giustizia il valore di queste, riabilitato il *credito publico*, e *aperto al Governo stesso* un mezzo di migliorare la sua condizione economica.

Moltissimi possidenti han bisogno di denaro? ebbene; tramutiamo in denaro le possidenze di tutti quelli che ne hanno bisogno, e che vogliono tramutarle in denaro; Il Governo apre una banca Agricola Nazionale, i Possidenti bisognosi possono vendere alla Banca per il *prezzo reale elevato sulla base del 5 di rendita* i loro beni; e la Banca paga il prezzo con biglietti ai quali il Governo dà il corso forzoso.

Fin qui è provveduto all' interesse dei Possidenti: ma quell' attaccamento fortissimo alla proprietà che riduce il Possidente a sperar sempre nella fortuna prima di spogliarsene volontariamente finchè arrivi al punto più doloroso d' un' espropriazione *forzata, impedirà, che* vogliano profittare della Banca? e poi qual vantaggio sarebbe per i Possidenti il restare senza proprietà quando la loro fortuna non fosse ancora deperita del tutto? e che ne farebbe il Governo di tanta concentrazione di prosperità fondiaria?

Il Sig. Manzoni fà nel suo progetto, che la Banca lasci in usofrutto al *Possidente venditore* il *fondo* stesso che le ha venduto, e che in correspettivo le ne paghi un fruttato.

Ma questo usofrutto sarà eterno? e qual correspettivo dovrà dare il Venditore che nello stesso tempo rimane Usufruttuario del terreno, e ne tiene in mani il *prezzo*? e qual vantaggio può ricavarne il Governo?

Ed ecco come si compie il progetto. Il *Possidente* che ha venduto alla Banca, conserva l' usofrutto del fondo venduto, ma è in dritto e in obligo di recuperarlo in trentanove anni, ed ecco come:

Il Possidente paga ogni anno alla Banca il cinque per cento sul prezzo che ha ricevuto del fondo, cioè una corrisposta del tutto relativa alla rendita del cinque sulla quale venne elevato il prezzo di vendita; ma in questa corrisposta del cinque vi è compreso non solo il frutto del denaro, ma anche una rata d'ammortizzazione, ossia del pagamento del prezzo stesso del fondo a titolo di recupera, nei seguenti termini:

Il 3. 60 per cento a titolo di frutto del denaro ossia biglietti ricevuti dalla Banca, o per dir meglio a titolo di renditafissa del terreno che gli è rimasto in usufrutto.

Il — 25 per le spese d'amministrazione.

L' 1. 15 a conto d'ammortizzazione, ossia a conto di capitale, a conto di recupera del fondo; qui è da osservare, che se il primo anno si pagano sc. 1. 15 a conto di ammortizzazione, pel secondo anno il debito capitale non è più di sc. 100, ma di sc. 100 meno sc. 1. 15, cioè si residua a sc. 98. 85 per cui nei cinque sc. che si pagano nel secondo anno diminuisce la quantità che và in conto di frutto, e cresce la quantità della rata che và in conto di *capitale. Si pagano* sempre cinque scudi, ma siccome la sorte và diminuendo, così diminnisce quello che si paga a conto di frutti, e cresce quello che rimane a sconto di sorte, ossia d'ammortizzazione. E così pagando scudi cinque all'anno per ogni cento, in soli 39 anni il possidente ha ricuperati i suoi fondi.

La Banca intanto lucra il 3. 60 sui biglietti emessi, e *nella grande probabilità che gran numero* di Possidenti concorra a godere dell'istituzione, può il suo lucro ascendere a somma ragguardevole: e riducendo a poche parole il progetto può formularsi così — La banca Nazionale Agricola acquista pel valore reale i fondi dei Possidenti che vogliano venderli, dando in prezzo tanti biglietti autorizzati. Lascia però i fondi stessi in usofrutto ai venditori, i quali *corrispondendo ogni anno il cinque* per cento, cioè sc. 3 60 per interesse, — 25 per le spese d'amministrazione, e il resto per ammortizzazione, dopo 39 anni rientrano nella proprietà dei fondi.

Il Governo mette così in circolazione una grande quantità di carta monetizzata. Non è questo più il tempo di combattere la massima della carta monetizzata; essa ha le funzioni del *denaro metallico. Ma nel nostro* caso vengono evitati i danni che gli Economisti e l'esperienza rincontrano nell'abuso di siffatto rappresentativo? A due capi si può ridurne l'abuso; o quando la carta monetata eccede la quantità occorrente a soddisfare il bisogno di circolazione, o quando la carta monetata non è abbastanza garantita per la realizzazione.

Al primo caso ci *sembra provedere l'oggetto stesso* della Banca. Sembra chiaro, che alla Banca ricorreranno i Possidenti bisognosi di denaro per estinguere i loro debiti; e siccome l' attuale deficienza rappresenta quasi totalmente la quantità del denaro che manca alla circolazione del nostro Commercio (fondato come dicevamo quasi interamente sulle ricchezze agricole) così è da ritenersi che l'emissione dei biglietti si *manterrà a livello del bisogno, nè sembra* temibile che della Banca vogliano profittare anche i Possidenti non bisognosi per una di quelle avide speculazioni colle quali si vedono pervertite le Banche di sconto e fin le Casse di Risparmio, che almeno per la loro santità dovrebbero andare immuni da certe inverecondе voracità, imperocchè la corrisposta del cinque per cento se non deve sgomentare il possidente bisognoso, *non può essere di allettamento* ai non bisognosi. D'altronde le miti condizioni a cui la Banca dà i suoi biglietti, produrranno un ribasso al saggio dei frutti che si pattuiscono nelle contrattazioni particolari, ed è chiaro che quando il corso dell'usure si sarà livellato alle condizioni dei biglietti della Banca cesserà la ricerca di questi, e così il numero dei biglietti non potrà pregiudicare alla quantità della *specie metallica*.

La garanzia dei Biglietti sembra esser solidissima più ch'altra mai, imperocchè non sono già carte di fiducia siccome le lettere di cambio mercantile; e siccome, almeno fino a un certo punto, i biglietti delle Banche di sconto, ed anche i Boni del tesoro che debbono risentire delle fasi de'Governi, ma rappresentano effettivamente il valore di un fondo, rimasto inalienabile, d'un fondo, cui l'usufruttario non può lasciare in deperimento perchè deve cavarne dai prodotti l' annual corrisposta, e perchè deve recuperarlo.

Inoltre, secondo il Progetto, la Banca dovrebbe distruggere di anno in anno tanta quantita di biglietti per quanta somma andrebbe ad'incassare in titolo d'ammortizzazione.

Il progetto si raccomanda anche per la sua moralità: si crea insomma un valore a tempo, ma nel mentre genera utili amplissimi a quanti vi partecipano, ci sembra, che la più equa correspettività regni sù tutte le combinazioni che fa nascere. Si potrà objettare, perchè o la Banca o il Governo deve percepire un'utile sopra un valore che non gli costa niente? Questa objezione non potrebbe farsi da un' Economista, ma se venisse opposta da un moralista, risponderemmo, che l'esercizio del dritto di creare un valore non è mai ingiusto in un governo quando non reca danno nè ai debitori, nè ai creditori, come si verifica in questo caso, e quando può giovare all'intera Nazione. Troviamo però giusto che l'utile del 3.60 troppo sensibile quando cade tutto a profitto del Governo, venisse ratizzato, lasciandone una partecipazione ai portatori, anche ad effetto d'incoraggire la negoziazione dei biglietti. Se poi ci venisse fatta da qualche scontista, lo invitaremmo a dare un'occhiata alle operazioni della sua Banca.

Riserbandoci di tornare sulla questione con piu larghezza di osservazioni, invitiamo gli amatori del Bene Publico ad esaminarla e discuterla.

Cesare Agostini.

NOTIZIE

ANCONA

LA MAGISTRATURA DEL COMUNE DI ANCONA

AVVISO

Cittadini ! Il nemico d'Italia, imbaldanzito da vantaggi, che il numero non il valore gli diede, ha invase le nostre contrade. Ei ne minaccia stragi ed incendii ; ed in ciò egli sa ben esser fedele alle proprie promesse.

Cessi cotanta infamia, Bologna ci ha dato un nobile esempio. Emula di Genova ha avuto i suoi Balilla ancor essa : e la presenza dell' Austriaco oggi più non contamina le gloriose sue mura.

Cittadini ! Molti dei vostri fratelli già si sono ascritti alle file, che corrono a purgare le nostre terre dai barbari. Oh ! tutti vi accorrano quelli, cui giusta causa non tiene. Ancona non sia inferiore alla sua fama. La sua rocca fu ne' tempi andati lo scoglio, contro il quale si ruppe l' orgoglio straniero. Se oggi sia fatta nuovamente segno de' loro assalti, mostriamo che non abbiamo degenerato dagli avi.

E voi Ministri di quel Dio, che liberi fece tutti gli uomini e tutti i popoli, incuorate alla santa guerra le genti coll' arma efficace dell' ispirata parola. Il Dio della pace appellasi ancora il Dio degli eserciti.

Cittadini ! La Rappresentanza Municipale in questi supremi istanti non verrà meno al dover suo. Secondando con ogni forza il vostro patriottico ardore, e gli apprestamenti guerreschi che il provido Comitato di difesa prescriva, ella adempierà fedelmente il mandato che ebbe da voi.

Cittadini ! Non si vince un popolo il quale non voglia esser vinto.

Filippo Conte Camerata *Gonfaloniere — Anziani — Giacomo Cav. Baluffi — Pietro Comm. March. del Monte — Agostino Conte Candelari — Annibale Comm. Conte De Bosdari = Luigi Cav. Conte Perozzi — Alessandrino Dott. Braga. C. MARINELLI Segr.*

BOLOGNA 20 *Agosto*

Nel fronte d' una casa del sig. Dozza, situata precisamente nel mezzo della piazza d' armi rimpetto alla Montagnola, è dipinta nna immagine della Madonna di San Luca. Questa casa, benchè esposta ai colpi del cannone austriaco, che quasi di faccia continuamente contro lei fulminava nel giorno 8 corrente, fu pochissimo danneggiata, e la sacra imagine non fu neppur tocca dalle palle nemiche,

La pietà del nostro buon Popolo conobbe in tale evento la protezione della Vergine, e volle religiosamente ringraziarnela con pubblica solennità.

Un ordine del giorno dei Colonnelli Belluzzi e Pepoli chiamò tutti i corpi militari, la guardia Civica e i popolani muniti di fucili nella piazza d'armi, nelle ore antimeridiane di ieri.

Alle 8 del mattino cominciarono a giungere i varii battaglioni di linea, de' volontarii, le compagnie civiche, le squadre de' popolani, i finanzieri, i carabinieri a piedi e a cavallo, i cacciatori a cavallo, e il battaglione della speranza! Alle 9 tutti i suddetti corpi, in un numero complessivo di circa 7000 uomini, trovaronsi disposti nella suddetta piazza d' armi, ove pure intervennero i sunnominati colonnelli col loro stato maggiore.

L' abate Scalfarotto, cappellano del Battaglione Zambeccari, celebrò l' incruento sacrificio, terminato il quale, pronunciò un affettuoso discorso pieno di veri sentimenti religiosi e di patria carità. La commozione svegliata in lui dalla solennità della circostanza e dalla presenza di tanta gioventù, pronta ad immolarsi per la salvezza della Patria, fu tale che appena poteva articolare le parole, che escivano dal suo petto in mezzo ai singulti ed al pianto.

Sia retribuita la dovuta lode al vero Sacerdote di Cristo, all' ottimo prete italiano !

Terminata la sacra funzione tutti i vari corpi in bellissimo ordine si ritirarono.

Alle 5 pom. le schiere de' Popolani, inviate dal Colonnello Comandante Bellnzzi, si radunarono nella medesima piazza d' armi. Esse componevano un numero di 2,000 uomini, tutti in armi e tutti meravigliosamente addestrati al maneggio delle medesime, avuto riguardo al brevissimo spazio di tempo in cui ad essi sono affidate.

Il Colonnello Belluzzi accompagnato dal Colonnello Pepoli, dal Capitano de' Carabinieri Tomba, e dallo Stato Maggiore passò in rivista le suddette schiere, e se ne mostrò quanto mai soddisfatto. Dopo la rivista i nostri bravi Popolani sfilarono davanti ai Colonnelli e all' uffizialità e ordinatamente si disciolsero.

Verso sera copriva la piazza d' armi una quantità immensa di Popolo là ragunato per recitare al cospetto della Santissima Vergine ad alta voce il Rosario e per riceverne la benedizione.

In tal modo la popolazione di Bologna ringraziò la sua protettrice Maria d'aver potuto, coll' aiuto di lei, scacciare ed allontanare dalle sue mura l' eterno nemico d'Italia.

Dieta Italiana

21 *Agosto*

Si legge nella *Dieta Italiana*:

Ad onta dell'intimazione fatta a Welden a nome del Pontefice di allontanare le truppe austriache dallo Stato Pontificio, e ad onta delle proteste di quel Generale di obbedire alla volontà di Pio IX, la provincia di Ferrara è pur tuttavia quasi tutta occupata dagli austriaci, i quali possono, in qualunque momento ne venga loro il capriccio, assalire nuovamente Bologna e minacciare di occupazione Ravenna e Forlì. A questo debbesi aggiungere che è stata già adottata la massima di formare un campo di 25,000 austriaci nelle vicinanze di Modena, e che a tale effetto si stanno colà eseguendo i necessarii preparativi.

Ciò posto egli è innegabile che le Legazioni, ove non si dispongano alacremente e sollecitamente ad una energica difesa, saranno fra pochi giorni in piena balìa dei croati dell'umanissimo Welden.

E a fronte di un tanto pericolo, a fronte della quasi sicurezza di vederci rapite le nostre sostanze, saccheggiate le nostre case, violate le nostre mogli, stuprate le figliuole, uccisi i bambini, se non opponiam resistenza; oppure di esporre le nostre città alle stragi del cannone, all' esterminio delle bombe e dei razzi, se chiudiamo le porte in faccia al nemico ; a fronte d'un tanto pericolo che fa il nostro Ministero, che fanno i Deputati delle Legazioni? Questi sembrano tanti mutoli giacchè fino ad oggi un solo di essi ha fatto appena sentire la sua voce alla Camera; quello decreta, decreta e decreta ma nulla eseguisce o ciò che fa è precisamente in un senso opposto alla difesa di queste provincie.

Nelle attuali circostanze, frammezzo all'esaltamento di queste popolazioni come mai può cadere in pensiero ai Ministri di ritirare nuovamente di qui le poche truppe che abbiamo? Come mai i nostri Deputati non s'adoprano invece perchè quì se ne riunisca e tosto il maggior numero possibile? Perchè non far di tutto onde non abbandonare tante cospicue città e castella alla rabbia nemica? Il giorno 8 corrente ha servito a provare che gli austriaci sono pure vincibili, se una quasi inerme popolazione, abbandonata a se stessa, senza truppe regolari, senza artiglieria e senza capi che la guidassero, ha saputo sostenere per quattr'ore il loro brutale furore e respingerli, e sbaragliarli e costringerli a disordinatissima fuga.

Se il nemico ci verrà addosso con forze imponenti, ciò che secondo noi non è ora probabile, saremo pur sempre in tempo di cedere ad una crudele necessità e ritirarci in allora verso la Cattolica; ma per obbligarci a ciò sarà mestieri che l'Austria ci mandi contro un esercito di 40.000 soldati; e non di meno v' abbisognarà per vincere solamente Bologna, se sarà presidiata da 20,000 uomini e difesa da 40 cannoni I suoi abitanti hanno già mostrato al mondo che sanno sacrificare la vita per la indipendenza della Patria. E 20,000 uomini e 40 cannoni possono facilmente e prestamente spedirsi a Bologna.

Tutte le truppe regolari, tutti i corpi dei volontarii stanziati nelle varie città dello Stato, tutte le guardie civiche che già si batterono a Cornuda, a Vicenza e a Treviso, sieno tosto messe in marcia e qui spediti; in tal modo i 20,000 uomini ben presto saran ragunati. A quest'ora ne contiamo già un 5000, con 14 pezzi d'artiglieria, senza por mente a più di 3000 popolani armati in modo da dar fastidio al nemico quanto e più che le truppe di linea. Si prepongano a quest'esercito dei capi che meritino fiducia, di qualunque paese essi sieno, si provvedano nuove armi ed in tal modo preparati si attendano gli avvenimenti.

Fra 20 giorni scade la capitolazione di Vicenza, fra 25 quella di Treviso; i battaglioni svizzeri non saranno appena giunti in Bologna, che saranno liberi di poter nuovamente combattere.

E questo prepararsi e questo armarsi e stabilire un conveniente esercito ai nostri confini sarebbe pure indispensabile, quando anche non fossimo così chiaramente minacciati dall'austriaco. Le sei settimane del deplorabile stabilito armistizio passeranno ben presto, e allora più che mai sarà necessario che tutti gli Stati d'Italia siano in caso d'imporre una pace, che possa convenire al loro onore e ai sacrificii fatti fin quì. Ad onta del tremendo sospetto che pesa su Carlo Alberto, sospetto che noi dichiariamo francamente di non accettare, quel re profitta dell'armistizio; per riorganizzare l'esercito; e noi veniamo assicurati da chi lo può sapere, che quando vi sarà il bisogno egli potrà nuovamente entrare in campo con 100,000 uomini. La Toscana per certo non vorrà mancare a se stessa e all'Italia. E vi mancheremo noi, che da sì lungo tempo e con tanta costanza ci adopriamo per quanto è in nostro potere al conseguimento della libertà e dell'indipendenza? Pensi il Ministero che un grave dubbio corre per l'Italia, che dice essere Pio IX alieno dall'acquisto della nazionalità ; dubbio che a qualunque costo egli debbe distruggere ; pensi che le nostre provincie, che tutto lo Stato non si sono mossi per la difesa interna soltanto, ma sibbene per cacciare l'usurpatore austriaco dall'Italia; pensi che se ciò non s'ottiene, questi popoli non saranno tranquilli mai, e che quand'anche fosse possibile nuovamente una gregoriana tirannia, il governo pontificio non potrebbe così a lungo durare in Italia.

Il Ministero adunque e i Deputati, e principalmente quelli delle Legazioni adottino e mettano subito in vigore quelle misure che servir debbono alla difesa dello Stato, alla conservazione del nostro onore, al conseguimento della nazionalità e dell'indipendenza. Una più lunga inazione per parte loro provocherebbe lo sdegno di questi popoli, la di cui pazienza è stata anche troppo fin quì lungamente provata.

Luigi Rusconi

FIRENZE 23 *Agosto*

Ieri il nuovo Ministero toscano fu al Senato, ed espose il suo Programma. Quantunque i pensieri e i propositi fossero gl' istessi di quelli manifestati al Consiglio Generale ; il linguaggio, sempre dignitoso, ci parve più fermo e sicuro. Noi dubitiamo che i fatti non corrispondano ai detti. I tempi sempre più vogliono prontezza nell' opere.

— Ci viene assicurato che il Governo appena ha avuta cognizione dei bisogni nei quali si trovano molti valorosi nostri fratelli di altre Provincie d' Italia, si è andato occupando di dare le disposizioni opportune per provvedervi. (*Patria*)

GENOVA 19 *agosto*

La Camarilla non ha ancor detto la sua ultima parola, non ha ancora svelato, noi pensiamo, tutti gl'infami accordi col suo alleato Radetzky.

L'infelice Re circondato, manomesso è posto in quarantena dalla verità. Con questo mezzo tutto possono tentare, e noi tutto dobbiamo attenderci dalla terribile reazione che si sta operando.

A Milano *regna l'ordine*, vorrebbero farlo regnare quì pure?

Noi conosciamo pur troppo gli effetti di una Ristorazione, in Francia, malgrado il buon senso di Luigi XVIII, furono atroci, e accumularono gli odj, che poi spazzarono la dinastia. Quì pure e in tutta la sventurata nostra Italia li abbiamo veduti nel 1815, di funesta memoria; si rinnovarono più tremendi dopo il 1821, e la nostra patria lagrimò sangue per molti anni appresso. Si accrebbero ancora nel 1833, ed ognun sa come abbiam vissuto sotto i *paterni* ministeri Gallina e La Margherita, senza parlar degli altri.

Ora si vorrebbe ripiombarci in un baratro peggiore con l' aggiunta di un immenso corredo d'odj e di vendette per parte dell'infame partito austro-gesuitico e della *generosa* aristocrazia torinese, che, non sazia del passato, aspira a succhiarci sin l' ultima goccia di sangue.

Ecco la meditata ristorazione. Chi la impedirebbe? Forse lo statuto? Ov'è la garanzia del medesimo, se già ne furono violate impunemente le basi principali?

L'armistizio Salasco senza la firma del Ministro della guerra, la staffetta spedita a Parigi ad insaputa e contrariamente alla volontà del Ministero responsabile che per ciò fu costretto a dimettersi, sono fatti che non ammettono discussione.

Or dunque il primo passo è fatto, e dopo questo è facile, è logico, diviene anzi necessario di farne altri per sostenere l'impunità dei primi. Quali possano essere, è facile indovinarlo. Il popolo adunque o protesti energicamente o si prepari a subirli.

L'unica via di conciliazione sarebbe quella di tentare ancora di far giungere la *Verità* dinanzi al trono, e ottener chiare e nette spiegazioni che abbiano forza di tranquillare lo spirito pubblico.

— Il nostro ottimo governatore temporario, Regis, parte oggi alla volta di Torino. Dicesi che egli sia colà chiamato per giustificare presso il governo l'appalto della demolizione del forte di Castelletto. Sia o no vera questa asserzione, noi ci rivolgiamo agl'impresari per la demolizione di Castelletto e S. Giorgio, e, a nome del popolo, gl'invitiamo ad adempiere prestamente il loro dovere col far cadere le mura erette ad offesa del popolo stesso. Riflettano essi che un indugio in cosa di sì alta importanza può attirare sul loro capo molte maledizioni e molti castighi. (*Pens. Ital.*)

GENOVA 21 *Agosto*

Ieri mattina la guardia civica accompagnò per buon tratto fuori la porta di città 483 prigionieri austriaci i quali vennero restituiti ai loro compagni.

Questa mattina per tempo partiva da Genova un altro numero considerevole di prigionieri austriaci.

— Nella scorsa notte è giunto in Genova il generale De Sonnaz governatore di questa divisione. Sia il ben venuto !

— Giunge in questo momento (mezzo giorno) il deposito del Reggimento Savoia.

Trovansi tuttavia fra di noi i resti della gloriosa colonna vicentina *Italia Libera*, composta di 300 circa individui, bella e fresca gioventù, e non pochi appartenenti a famiglie agiate di Vicenza, di Padova e di Treviso ; con essi son pure alcune donne che piangono il marito, i figli o i fratelli caduti sul campo dell'onore, donne che diedero esse pure prove non dubie di valore e che ora lacere, afflitte mendiche seguono coloro, coi quali combatterono il nemico comune.

Ebbene a questi infelici e generosi italiani ricoverati fra di noi negossi l'entrata nella nostra città. Non basta, furono condannati alla più trista miseria, alla fame!

Venerdì sera molti di loro erano ancor digiuni e languivano non osando palesarlo o chiedere un tozzo di pane. Appena quei buoni popolani lo penetrarono, si fecero intorno a loro e ciascuno ne condusse una parte alla propria casa per offrirle quello che non si negò ai croati. Oltre di ciò si fece propriamente una colletta nel caffè, ed in breve tempo si raccolsero 80 lire che vennero loro distribuite. Il sabbato fu fatto altrettanto e si distribuì loro una somma molto maggiore.

I nobili popolani di s. Pier d'Arena insegnano tanto al governo quanto ai così detti nobili qual sia la vera nobiltà.

Ognun si ricorda le accoglienze che superavano i riguardi dovuti secondo le leggi della civiltà a cotale infortunio. Malgrado l'esarcerbazione naturale dei cittadini non dubitossi farli passare per le popolose vie della città ma quelli erano tedeschi e non potevano perciò esser di alcun pericolo.

Ognun sa che ai croati non si fece mai mancare la necessaria sussistenza e più il tabacco, lo che dicesi costasse un franco al giorno. Ora sapete che si dà a coloro che versarono il loro sangue per la patria? 32 centesimi per testa!

Oh! santa buona fede, per non dir altro.

I martiri della santa causa italiana, coloro che alla voce di Carlo Alberto si alzarono, e tutto abbandonarono per correre alla generosa impresa seno ora qualificati di sediziosi, di gente pericolosa che è d' uopo condannare alla fame !

Oh! italiani imparate una volta. (*Pensiero Italiano*)

Sotto la data del 15 corrente il Ministero ha spedito l' ordine all'Ammiraglio Albini di levare il blocco di Trieste; di portarsi con tutta la R. la Squadra in Venezia ed ivi imbarcare tutte quelle persone che chiedessero di rifugiarsi a bordo de' Regj Legni; di veleggiar quindi per An-

cona e di là volger le prore alle Isole Jonie ove, terminate le 6 settimane gli saranno mandati ordini in proposito.

(*Gazz. di Genova*)

I partigiani della pace *à tout prix* vanno gongolando di gioia — essi vedono il loro capo al potere — quel Deputato che capitanò le resistenze della Camera contro la legge d'unione colla Lombardia, e che era solito dire — *il Piemonte reggersi meglio da sè* — e — *la Lombardia essere pericoloso terreno per la Monarchia* — ed altre magnifiche sentenze d'egual calibro.

I partigiani del progresso moderato, e dello *Statuto stretto* a uso Bozzelli, esultano vedendo in un'altro Italianissimo ministro il grande Paladino delle leggi elettorali fondate sul *censo*.

I tenerissimi dell'*autonomia piemontese* godono osservando che tutti i nomi sono puri purissimi Subalpini senza *odiosa* mescolanza Ligure-Lombarda, poichè *Colla e Deferrari* ricusarono di farne parte.

Gli aristocratici a triplo e quadruplo blasone, a codino, a chiavi d'oro etc. — i buoni borghesi di Torino che sulle insegne delle loro officine ostentano il nome di S. M. o di S. A. R. o S. noncapiscnno più nella pella pensando che la *capitale è salva* — che si perderà il frutto di tanto sangue di tanti sacrifizii, che svaniranno tante gloriose speranze, che si farà in qualunque modo pace, e con qualunque umiliazione diplomatica Anglo-Tedesca... che si raddoppierà la turpitudine di Campo formio... ma che (se non l'onore) *la capitale resterà*.

E i buoni Italiani, mi direte? Non ve ne sono in Torino? Sì moltissimi; ma per sapere che fanno costoro dei quali mi vanto uno, io vi chiederò che cosa direte o farete voi Genovesi all'annunzio!

Il partito municipale, retrogrado, o anti Italiano trionfa. Egli è incaricato di dare compimento ai generosi programmi del 7 e 10 corrente! E ciò d'accordo con Abercomby e con Radetzky — e parallelamente col famoso autore dell'armistizio!

A queste parole del nostro corrispondente Torinese soggiungeremo un quesito, *quanto durerà il nuovo ministero*?

(*Corr. Merc.*)

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla Nazione forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere instituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e se fosse possibile maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avende offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole; il ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della Guardia Nazionale: e l'attivazione del suo compiuto armamento chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto Fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo e sono l'uno all'altra indispensabili attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del dritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà alla religione gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le instituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da una avversione pregiudicata; adoprerà in modo che trovino favore quelli instituti che a codesta alleanza cospirino; riforma quelli che ne siano allontanati; ferma e decisa resistenza quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti assumendone la responsabilità davanti al Parlamento Nazionale; e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre instituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

NOVARA 18 *Agosto*

Pare che l'intenzione di Garibaldi non sia quella d'andare in Isvizzera, ove subirebbe un disarmamento, ma bensì di recarsi in Valtellina, unirsi con Griffini munito d'una batteria di artiglieria piccola e di qualche migliaio di Lombardi, e di là guerreggiare coll'aiuto degl'insorti Valtellinesi continuamente coll'eterno mortale nostro nemico. L'imposizione dei 7000 fr. fu da lui fatta, non sul comune d'Arona, ma su di un ricco convento di monache.

(*Corr. Merc.*)

LAGO MAGGIORE 17 *agosto*

Leggiamo nel *Popolo* di Siena

Riportiamo volentieri alcuni brani di una lettera scritta dall'Avv. Brofferio ad Emmanuele Celesia, nella quale sono disegnate alcune particolari caratteristiche dell'italianissimo General GARIBALDI:

Griffini nel Bresciano con i suoi sedici mila è sempre padrone della provincia. Nella Valtellina si è costituito un governo provvisorio, e si è raccolta una grossa colonna di dodicimila volontari, composta principalmente dei difensori del Tonale e dello Stelvio, non che dei militi Lombardi, che a Milano ebbero così funesto argomento delle guerre di libertà sostenute da armi educate al despotismo e avverse ad ogni santa ispirazione di Nazionalità e di Indipendenza.

Intanto hai da sapere che il Lago Maggiore è dominato in questo momento da Garibaldi, il quale, colla sua legione immortale, ha innalzata su queste acque la bandiera italiana coperta da un velo di lutto, che il prode capitano ha giurato di convertire ben tosto in simbolo di italiana allegrezza.

Fermatosi qualche giorno a Castelletto, d'onde fece qualche escursione per Sesto Calende a danno dei Croati e degli Ulani si recò ieri in Arona, dove mise a requisizione i due vapori e tutte le grosse e piccole barche di trasporto, e, caricatovi i suoi cannoni, i suoi cavalli e gran parte della sua truppa, fiore di gioventù volontaria, che ha giurato di scacciare lo straniero, o di seppellirsi sotto le rovine dell'Italia, fece vela verso di Luino, donde, per quello che io credo, si farà sentire alle spalle del barbaro in modo da sconcertarlo su tutte queste rive, e incutergli spavento nel suo covo di Milano, d'onde non tarderà ad essere scacciato colla baionetta nelle reni, tanto più se opererà di concerto, come suppongo, colle legioni della Valtellina e della provincia Bresciana e Bergamasca.

I disegni di Garibaldi nessuno li sa; egli è tal uomo da non lasciar penetrare alcuna delle intenzioni sue e da sconcertare tutte le conghietture che si potessero fare sopra le sue operazioni; ma se egli stabilisse il suo quartier generale in una delle isole di questo lago di cui, avendo i vapori, è sovrano dominatore, e d'onde, colla celerità della folgore slanciandosi sulle tre coste di Piemonte, di Svizzera e di Lombardia, avrebbe campo a stancare il nemico con cento particolari conflitti, io ho per fermo che il grande vincitore dell'America innalzerebbe a tanta luce il suo nome da non essere secondo a quello di Mina, di Botzari, e di Washington.

Garibaldi è di bassa statura, ha lunga e rossa barba, lunghi e rossi capelli, è vestito all'americana, sdegna di portar ciondoli, ha per uniforme una tunica rossa, che è il distintivo della sua guardia dell'America. Ha occhi vivissimi, fronte alta, parlar breve e potentissimo per soldatesca eloquenza. La calma traspira dal suo volto e da tutti gli atti suoi. Nondimeno io lo vidi accendere parlando dell'intervento della Francia, al quale è assolutamente contrario. Non v'ha diversità, dice egli, fra Austriaci e Francesi, fuor questa: che i francesi piaceranno un poco più alle nostre donne.

Egli tratta i suoi soldati con fraterna famigliarità, congiunta a piglio soldatesco. Dissimile dai nostri officiali che danno del *voi* agli eletti volontari arruolati nelle loro compagnie, Garibaldi parla in terza persona a tutti i suoi soldati, perchè tutti provenienti dalle università, dal commercio, da artistici e liberali stabilimenti, e tutti colti, educati e colle armi in mano per il trionfo d'una idea, che è la più generosa di tutte le inspirazioni dell'umano intelletto.

Tre giovani di distinte famiglie vennero ad arruolarsi mentre il Generale faceva una frugalissima colazione, discorrendo con me delle cose Italiane. — Lor signori, disse il Generale, sono disposti a tutto? — A tutto: risposero essi con voce concorde. — È loro noto, ripigliò Garibaldi, che combattendo con me non si fanno prigionieri, ed è proibito di arrendersi? — Lo sappiamo essi replicarono, — Quando è così riprese il Generale, noi siamo compagni; e chiamato un capitano dei bersaglieri (corpo quasi tutto composto di studenti di Pavia) eccole diss'egli, tre italiani che vogliono morire con noi. Signori, fra due ore saremo di partenza. — Alcuno disse: e per dove? — Questo, egli rispose, non lo dico mai a nessuno: lo sapranno a suo tempo i Tedeschi.

VENEZIA 19 *Agosto*

Ci vien detto che al comando del riparto di Marghera e Forti adiacenti, sarà posto il generale Ferrari. Noi ci congratuliamo di vedere in questi momenti così gravi all'Italia la chiave della difesa di Venezia nella mano di un uomo di cui la intrepidezza e il valor militare sono, per lunghe prove, congiunti all'amore dell'indipendenza e libertà della terra ove nacque e che in terra straniera onorò. Gli attuali avvenimenti d'Italia, via via che si svolgono, danno giusto giudizio degli uomini.

(*Indipendente*)

20 *agosto*

Il generale Ferrari, vecchio e distinto militare, per ordine del governo venne destinato ad assumere il comando del riparto di Marghera e forti adiacenti. Questa superiore disposizione apre un nuovo campo al Ferrari di meritare nuovamente della patria, ed aggiungere altri allori a quelli, da lui acquistati meritamente anche in terra straniera.

Siccome non è cosa che più conforti quanto il vedere l'abnegazione magnanima, e stiam per dire la spontaneità e la lietezza, con cui i nostri buoni cittadini incontrano tutti i sacrificii, che a vantaggio della sua santa causa italiana il governo è costretto d'imporre, così torna increscevole che alcune voci, sparse forse ad arte dai tristi, vengano ad intorbidare quella necessaria, e certo non comune concordia. Fu detto e ripetuto da molti che, raccolte le argenterie, si sarebbero requisiti gli utensili di rame. Siamo autorizzati a dichiarare che ciò non è vero.

(*Gazz. di Venezia*)

FRANCIA

LIONE 18 *agosto*

Un battaglione del 6. reggimento d'infanteria di linea è arrivato l'altro ieri nelle nostre mura, con concerto in testa, e bandiera spiegata. Il Generale Oudinot ha passato in rivista sulla piazza dei Terreaux, i suoi bravi soldati stanchi dalle fatiche inseparabili da una marcia di 7 giorni.

Abbiamo rimarcato con piacere che il generale indirizzava parole d'incoraggimento a tutti quei bravi. Giunto innanzi ad un militare che aveva una cicatrice alla guancia gli ha detto ,, Avete voi guadagnato in Affrica questo marchio di coraggio? - Oimè! non, mio Generale - Andate giovinotto, consolatevi, avete una bella campagna che vi attende, avrete ben più di una occasione per distinguervi-

Questa mattina, tre reggimenti ancora hanno preso la volta d'Italia; sono il 7. 19. e 49. reggimenti d'infanteria di linea. I nostri sguardi vi accompagneranno, o bravi soldati, più felici dei vostri maggiori del 1830, voi siete chiamati per andare a vendicare Vaterloo! I campi di Marengo vi rivedranno senza dubio! Questo fu il nostro desiderio per 17 anni, e voi siete chiamati a compierlo. Marciate, la patria, ed il mondo hanno gli occhi rivolti su voi! Le corone vacilleranno sopra la testa dei tiranni, l'aurora della libertà apparirà sù tutta l'Europa dal giorno che abbandonerete il Suolo Francese. Questa guerra non terminerà già in un sol giorno; il mandato della Repubblica non sarà compiuto che nel momento in cui tutti i popoli saranno emancipati.

GERMANIA

FRANCOFORTE

Il sig. Massimiliano da Gagern, sottosegretario al ministero degli affari esteri dell'impero, è partito per lo Schleswig. — S. A. l'Arciduca Vicario è partito il 12 per Colonia ove avrà conferenza col Re di Prussia. Se ne sperano i più felici risultati per l'unità della Germania.

— L'assemblea nazionale germanica, nella sua tornata del 12, si è occupata del rapporto della commissione internazionale sulla proposta intesa a staccare dalla confederazione germanica i distretti di Trento e di Roveredo. L'Assemblea ha risoluto che tale separazione non poteva aver luogo. Circa alla proposta di staccare dalla Germania il Tirolo italiano, l'assemblea ha richiamato le precedenti sue dichiarazioni che tutelano la nazionalità de' diversi popoli non germani stabiliti in Germania. — Si occupò anche del rapporto della commissione internazionale concernente la guerra che l'Austria fa ora nell'Italia. L'assemblea ha risoluto di rimandare il rapporto della commissione e tutte le fatte proposte al potere centrale, nell'aspettazione che gli saprà salvare l'onore e gli interessi della Germania. Durante la discussione, il sig. Heckscher, ministro degli affari esteri, disse:

,, Il ministero dell'Impero è convinto dell'alta importanza della quistione che concerne la guerra d'Italia. Egli ha risoluto d'intervenire perchè questa quistione sia risoluta pacificamente, ma in pari tempo in modo conforme alla dignità ed agli interessi della Germania. Per questa ragione io credo dovermi astenere da ogni ulteriore spiegazione nell'interesse medesimo della cosa. Se io devo dare la preferenza ad una delle proposte, io la do a quella che propone di rimandarle tutte al potere centrale, nell'aspettazione che questo saprà fare il suo dovere.

,, Finalmente, circa al rapporto della commissione internazionale che concerne l'incorporazione dell'Istria nella confederazione germanica, si è risoluto, sulle conchiusioni della commissione, di rimandar la cosa al potere centrale e di aspettare le sue comunicazioni. ,,

(*A. Z.*)

AUSTRIA

— Nell'assemblea *nazionale* a Vienna ebbe luogo, il giorno 4, una vivissima discussione sul proclama che il conte Montecuccoli pubblicò in Lombardia, e che il generale Radetzky ha contrassegnato, in cui il conte annunzia che, dal 1°. agosto, in virtù dell'autorità ricevuta dall'Imperatore, avrebbe stabilito la sua residenza in Verona come governatore civile di tutte le provincie riconquistate, ed intima a tutte le autorità di ubbidire alle sue istruzioni. M. Violand, uno dei deputati, dopo aver dimostrato che Montecuccoli, il quale ha segnato questo proclama come ministro di Stato, avea cessato di esser tale, essendo fuggito da Vienna dopo aver tentato nell'affare del 26 maggio, di strappare alla nazione i privilegi costituzionali ottenuti il giorno 15, domandò se l'Imperatore intendea riguardarsi come sovrano assoluto e indipendente degli austriaci possedimenti in Italia, dopo di averli riconquistati col sangue e col tesoro del popolo austriaco. Il ministro degli interni rispose che Montecuccoli avea cessato di esser ministro di Stato in febbrajo, ma era stato spedito in Italia per veder modo che le cose si racconciassero Il ministro soggiunse che si meravigliava in vedere la signatura di lui in un proclama, come ministro di Stato, mentre non avea più diritto a questo titolo.

— Sappiamo da Inspruck, che il mattino del giorno 8, l'Imperatore d'Austria partì per Vienna accompagnato da tutta la sua famiglia.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 27 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 134.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — *In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali* — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — *In Capolago Tipografia Elvetica* — *In Bruxelles* e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — *Smirne all'officio dell' Imparial.* = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 26 AGOSTO

Quest'oggi con decreto sovrano sono stati prorogati i due consigli deliberanti al prossimo Novembre. Restano dunque sospese le due assemblee fino al 15 dell' indicato mese. Questa gravissima determinazione è stata presa dal ministero ed annunziata all' improviso contro il voto dell' universale che attendeva ancora dai deputati leggi e provvedimenti di massima urgenza e necessità; e il nostro parlamento è chiuso quando si stanno decidendo le sorti d'Italia, quando il ministero attuale si deve considerare come disciolto, alla vigilia della nomina di un altro ignoto ancora, quando non sono stati ancora discussi e votati dall'alto Consiglio i fondi necesserj all'armamento, quando infine, per non dir altro, l'erario è così esausto che al fine del mese incominceranno a mancare i fondi e vi sarà necessità di supplirvi con ordinanze ministeriali.

Ma il Consiglio dei Deputati era oggi di grave imbarazzo, bisognava inviarlo a casa per qualche tempo; potevano nascere forse dal suo vero alcune rivelazioni che dovevano restar nascoste, potevano venir fuori leggi e voti non conformi alla politica che attualmente si è nell' animo di seguire.

Si è ordita quindi una piccola trama di corte. Qualche deputato ha incominciato a lagnarsi del caldo, alcuni altri hanno portato innanzi il pretesto di non esservi leggi e progetti pronti per la discussione; erano questi gli amici di alcuni che mirano ai portafogli da molto tempo, e che volevano arrivare al potere con le camere chiuse per non aver bisogo di venire a presentare un programma, e insieme per non esporsi a domandarne un voto di fiducia; nel rischio di non essere accolti con favore.

In quanto a noi diciamo ad essi francamente essersi ingannati assai pei loro calcoli. Una responsabilità immensa pesa sul capo dei ministri futuri, e sono essi o stolidi o rotti ad ogni impudenza se credono di poter far fronte alla pubblica opinione in questi momenti decisivi.

Si son voluti privare dell'appoggio dei consigli, ebbene restino soli in mezzo agli imbarazzi delle finanze, in mezzo ai disordini delle provincie, in mezzo al bollore dei partiti, in faccia ad una immensa maggioranza dei cittadini che domanda ad essi la difesa dei nostri dritti, delle nostre libertà costituzionali, la difesa della nazionalità e dell'indipendenza italiana, e il compimento di quanto fu decretato dai rappresentanti del popolo interpreti dei voti universali.

Voleste sfuggire dalla tribuna dei deputati; resta un' altra tribuna severa osservatrice di ogni vostro atto, la stampa libera. Essa si attaccherà ai vostri passi, vi seguirà nei segreti dei vostri gabinetti; invano tenterete di poter sfuggire al suo occhio vigilante.

Noi saremo imparziali; non vi giudicheremo sui nomi, non vi giudicheremo sulle parole, vi giudicheremo sui fatti. Non potrete più dire, siamo imbarazzati dai Consigli deliberanti, le nostre azioni non sono libere.

La costituzione vi mette soli alla presenza del popolo; la stampa non parlerà che di voi soltanto, perchè la vostra volontà è libera: quando la vostra coscienza vi ripugna di stare a quel posto, rinunziate.

L'AZIONE GOVERNATIVA

Un Governo, di qualunque forma e'siasi, ha bisogno di esser forte; dunque? dunque, seguita a dire una certa classe di gente, bisogna rimuovere gl'impedimenti che si traversano all'azione governativa; cioè, dissipare qualche circolo, sigillare qualche torchio, rompere qualche penna, sgravarsi di qualche giornalista, e via discorrendo. Benissimo! gridano i beati pacifici, benissimo le vecchie notabilità rimaste indietro, benissimo eccheggiano le clientele dei tristi, cioè i baggiani - Ascoltino però un'istante tutti coloro che non vogliono giurare sull'autorità dei dottori, ascoltino -

Noi pure fummo sempre e siamo d'avviso, che un governo di qualunque forma e'siasi, ha bisogno di esser forte, altrimenti succederà l'anarchia all'ordine, e la dissoluzione d'ogni vincolo all'armonia sociale. Ma un governo non ha solo bisogno d'esser forte; ha bisogno ancora d'esser giusto; e senza giustizia non può esser forte, ed anzi la sola giustizia può formar la sua forza. Ma in che mai risiede la giustizia d'un governo, fuorchè nella leale intenzione di applicare i principii politici sui quali è fondata la sua esistenza, e dei quali si nutre la pubblica opinione? Il governo di Luigi Filippo era forte, ma non giusto, e la publica opinione lo rovesciò; altri Governi non han bisogno nè di bajonette nè d'ergastoli per esser obbediti. Noi non neghiamo che se un governo vuole opporre una diga contro il movimento dato all'opinione si mette in necessità di fabricare un sistema di violenza, a cui darà il nome di azione governativa, ma che nondimeno sarà sempre una violenza; ma se un governo che ha già un sistema di libertà, vuol mantenere queste, e fecondarle in bene del popolo, quel Governo per essere obbedito non dovrà fare altro che illuminare la opinione pubblica, appellarsi alla stessa coscienza del popolo, in fondo della quale l'amore della libertà non muore mai, ispirargli fiducia, chiamarlo a nome della Religione, della moralità, dell'ordine, allontanarne affatto il sospetto del ritorno delle antiche tirannidi; e allora l'azione governativa sarà azione veramente governativa, obbedita, amata, temuta, spontaneamente, dignitosamente. Ma che! v' ha taluni, che non credono poter reggere le redini d' un cavallo generoso, se non gli ficcano i sproni ne' fianchi, credono non poter parlare con buona grazia governativa se non prendono il tuono dittatoriale... nò, nò: si dica piuttosto, che v'ha un partito orribile, il quale dopo aver esposto il sistema costituzionale al discredito generale, mira a impadronirsi del mal contento, e a giustificare una retrocessione; ed appunto è codesto partito che sogna un'azione governativa, la quale alla fin fine sia una reazione Governativa. **Ma il Principe e il Popolo salveranno l' opera loro.**

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 26 Agosto.

PRESIDENZA DEL DOTT. FUSCONI

Si legge il processo verbale e viene approvato.

All' appello nominale si trovano presenti 64 Deputati.

Il Segretario Gamba legge un dispaccio del Ministro dell' Interno col quale comunica alla Camera la domanda dell' Avv. Giacomo Bini Cima deputato di Nocera di essere esentato per tutta la presente sessione dall' intervenire alle sedute del Consiglio, annunciando di esser pronto a rinunciare ove la sua domanda non fosse favorita. Alcuni elettori del suo distretto protestano di non voler restare senza deputato. La Camera *non ammette la domanda.*

L' ordine del giorno porta il Rendiconto delle proposizioni accettate nel Comitato segreto. Eccole.

1°. Che il pontefice sia convenevolmente rappresentato nel Congresso in cui si discuteranno gl' interessi d' Italia in tutta l'ampienza della sua potenza spirituale e temporale.

2°. Che per parte sua si esigga l' intera evacuazione degli Stati di S. Chiesa dello straniero comprese le fortezze di Ferrara e Comacchio. E che in qualunque trattativa di pace riguardante il Lombardo-Veneto le libertà dei popoli e l' indipendenza della Nazione vengano assicurate ricuperando l' Italia i suoi naturali confini.

3°. Che il pontefice intervenga colla sua autorità tra Napolitani e Siciliani perchè convengano in una pace od almeno in una sospensione di ostilità che torni giovevole al trionfo della causa Italiana.

4°. Che nelle trattative diplomatiche ora cominciate i Rappresentanti degli Stati Italiani si accordino insieme per sostener di concerto gl' interessi nazionali e producano un primo effetto della desideratissima Lega e Dieta Italiana.

5°. Che il Governo pontificio dia opera colla maggior speditezza possibile alla conclusione della Lega ed alla formazione della Dieta Italiana.

6°. Che sia organizzato e tenuto in armi l' Esercito nel modo e nel numero prescritto dalla Camera finchè la quistione Italiana non sia risoluta e in particolar modo gli sia raccomandata la più sollecita effettuazione della Legione Straniera.

7. Che la reciproca fiducia fra il Clero e il Popolo sia efficacemente procurata con quei mezzi de' quali il Governo può disporre.

8. Tanto il Governo quanto i Consigli deliberanti entrino d' accordo ed operosamente nella riforma finanziaria dello Stato e ne sieno stabilite le basi principali prima del 1849.

9° Che sia fatta giustizia al Popolo minuto, ed ai possidenti alleggerendo al primo qualche peso che lo preme direttamente: ed ai secondi si rendano più eque le tasse distribuendole su tutte le rendite.

Bonaparte si ral'egra colla Camera di aver adottata la massima che le proposizioni accettate nel Comitato segreto sieno rese di pubblica ragione. Fa quindi una interpellazione al Ministero sopra una lettera a lui scritta dal General Pepe in cui si duole che dal Ministro della Guerra sia stato ordinato il ritorno del nostro piccolo battello a vapore riattato e armato di due cannoni dal Governo veneto, il quale faceva utile servizio all' esercito colà stanziato. Domanda se esiste quest' ordine, e perchè sia stato dato Ma il Ministro della Guerra non è presente e quindi non si può avere risposta. Allora il deputato Bonaparte chiede alla Camera che esprima un voto al Governo perchè non sia richiamato questo nostro battello-*La Roma.*

Sterbini si unisce a quanto ha detto il preopinante e aggiunge che sarebbe necessario che il Ministro della Guerra venisse a rispondere a questa domanda, e anche ad un altra, se è vero cioè che il governo sta noleggiando un vapore sardo destinato a imbarcare a Venezia tutta o parte della nostra truppa che si trova colà per essere ricondotta fra noi.

Si mette a voti la proposizione di Bonaparte sul voto da inviarsi al Governo perchè il nostro vapore resti in Venezia al servizio della nostra truppa e viene approvata alla quasi unamità.

Secondo l' ordine del giorno si passa alla lettura del rapporto sul progetto di legge per l' abolizione de le sostituzioni.

Armellini Relatore legge il rapporto e viene rimesso alla stampa.

Si passa alla verifica dei poteri. La commissione propone ed è ploclamato deputato pel distretto di Faenza e Brisighella Pietro Ferretti. Esistendo molti reclami contro la nomina dell' Avv. Piacentini a Deputato del distretto di Poggio Mirteto ed avendoli trovati giusti la Commissione invita la Camera ad annullarla, e la maggioranza approva il parere della Commissione. La nomina viene annullata.

L' ordine del giorno porta il Rapporto della Commissione delle petizioni.

Torre relatore legge il suo rapporto e viene approvato.

Ranghiasci presenta e sviluppa una sua proposizione che viene rimessa alla stampa e alle Sezioni.

Il Ministro dell' Interno sale la tribuna per comunicare alla Camera che dietro domanda del Consiglio dei Ministri perchè la sessione dei Consigli Deliberanti fosse prorogata al 15 di Novembre S. S. avea aderito e ne legge il decreto.

Quindi il Presidente dichiara fin da oggi sospesa la seduta.

NOTIZIE

BOLOGNA 23 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Scrivono persone degne di fede da Venezia che gli Austriaci hanno offerto due milioni di svanziche al General Pepe per la cessione del Forte di Malghera; e il Generale ha risposto che i militari d' Italia non combattono come i barbari per amor di preda, ma per amor di patria; e non vendono che a prezzo di sangue il terreno guardato da loro.

Qui alcuni della feccia del popolo guidati da certo così nominato *Tintoretto* vedendosi armati in occasione di dover respingere l' invasione Austriaca si erano giorni fa abbandonati al saccheggio delle case nelle vicine campagne. Morto il *Tintoretto* per colpo di fucile tiratogli contro da una sentinella che egli tentò disarmare, la banda de' suoi seguaci continuava le rapine, e ieri notte alcuni de' loro assaltarono il Sig. Conte Ottavio Malvezzi in campagna, e l' obbligarono a sottoscrivere un *bono* per 15 mila scudi da pagarsi ad essi dal suo agente in città. Vennero difatti in città con questo *bono*, e presentatisi all' agente lo costrinsero a metter fuori il danaro del suo padrone, che arrivava appena a tremila scudi in contante. Pel resto pigliarono argenti, robe, e cavalli ma intimando che si preparasse il contante sino alla estinzione del *bono*, che sarebbero tornati a riscuoterlo sotto pena d' incendiare il palazzo in città, e il casino in campagna.

Il buon popolo bolognese irritato da questo ladro procedere di una masnada di ladri indegni di appartenere a Lui ha publicato per le stampe un *Affisso* che ieri leggevasi in tutti gli Angoli più frequentati della città, dove protestava contro la scelerata azione commessa da pochi, s' incaricava di scoprire gli autori della medesima e consegnarli in mano della giustizia. Infine giurava di tenere le armi per la tutela dell'ordine, delle persone, e delle proprietà invitando i ricchi a stare tranquilli sulla fede di un popolo, che è armato contro i nemici della patria e non mai contro i ricchi, dai quali trae la propria sussistenza perchè da soli i ricchi egli spera lavoro, con cui onestamente mantenere le proprie famiglie.

Aggiungeva poi ringraziamento al Comitato di pubblica salute per averlo invitato a far parte della Civica mobile o stazionaria come più gli piaceva, e chiamavasi contento dei lavori di canape e di terra che gli proponeva, e del battaglione di *cambii*, che avrebbero supplito nel servizio que' Civici, i quali per faccende o per altro non potendo in qualche occasione prestare la loro assistenza avessero sborsato lo stabilito stipendio. *Questo affisso era sottoscritto da 600 popolani, e oggi continuano le sottoscrizioni che presto saranno migliaia.*

Qui lo spirito pubblico è assai sfiduciato del Ministero e della Camera, alle cui parole non veggono mai succedere fatti.

I POPOLANI BOLOGNESI

ALL'ILLUSTRE E BENEFICO COMITATO

DI PUBBLICA SALUTE

Il giorno 20 agosto i 40 Capi Posti *dei Popolani Bolognesi* a un' *ora pomeridiana* di loro libera volontà e spontaneamente radunaronsi nella Montagnola per esprimere come Capi rappresentati dei Popolani Bolognesi i loro sentimenti, desideri e bisogni, e renderli colla stampa manifesti al Comitato; al *Governo* e a tutti i loro Concittadini.

Dopo molte discussioni e pareri diversi, si trovarono in fine tutti d'accordo in un solo desiderio e volere, e di renderlo manifesto nel modo seguente:

I *Capitani* dei Popolani Bolognesi e insieme a loro tutti gli onesti popolani che amano l' ordine e la pace della città, (che sono certamente il maggior numero) dolenti ed afflittissimi che alcuni di essi siano andati nelle case dei pacifici *cittadini a chiedere* danaro *od altro*, *si propongono* (*non forzati* da alcuno; ma spontaneamente e di loro propria volontà e solo perchè ragione e giustizia lo vuole) si propongono, per quanto è nelle loro forze, di adoprarsi in ogni guisa per impedire che *più non* accadano *in seguito tali disordini* e *insieme di punirne* gli autori. Si propongono inoltre di invigilare e scoprire i nemici della Patria i quali vanno nelle case a chiedere danaro forse al solo iniquo intendimento di screditare e porre in cattivo aspetto la Plebe, e rompere così quella fiducia e quella *fratellanza* che avventuratamente è nata fra i Popolani e i cittadini: che nemici della patria sono tutti quelli che studiano il danno, la ruina della Plebe, l'odio e la disunione fra i Poveri e i Ricchi.

I Capitani dei popolani Bolognesi si propongono di frenare i per-

turbatori di questa pace e fratellanza dentro la Città di Bologna, e non già nelle campagne; e ciò si avverte, perchè molti rubamenti e disordini accaduti nelle campagne, quindi innanzi più non si attribuiscano (come si è fatto fin qui e ingiustamente) ai Popolani Bolognesi.

Si propongono di vegliare con tutta diligenza perchè non si scarichino fucili, come accade sovente; lo che non solo pone in paura ed apprensione i pacifici cittadini, ma a pericolo ancora la vita dei passeggieri. E a questo effetto, i Capitani dei Popolani hanno stabilito che non si debba più portare il fucile in tempo di giorno se non nel caso che lo richieda il servizio della Guardia, o quando venisse minacciata la pubblica sicurezza.

I Popolani tutti riconoscenti al Comitato di Pubblica salute pel Decreto 19 agosto corrente, tengono a grande onore l' invito loro fatto dal Comitato a far parte pur essi della Guardia Civica, sia come Civici mobili, che come Civici sedentari di Riserva, ai quali ancora *viene dato il soldo a titolo di compenso durante il servizio.* A queste benefiche disposizioni del Comitato di pubblica salute, (al quale i popolani debbono tanta gratitudine per l'interesse e l'amore che ha dimostrato in tutti i suoi atti verso la classe sofferente e bisognosa) è desiderio dei popolani un'altra se ne aggiunga, e cioè che s'instituisca un Corpo Civico di Popolani per fare i Cambi coi Signori che non possono montare la Guardia; ed ecco un altro mezzo per dar impiego e pane, a chi mancasse di lavoro.

I Popolani più riconoscenti ancora all'illustre e benefico Comitato per la santa disposizione di riunire li *Canepini e Cordari* nel locale di Pubblica Beneficenza al nobile fine di procacciar loro lavoro e per l' altra al pari santa disposizione che dal Comune sono aperti pubblici lavori di terra per coloro, e sono molti, che assolutamente non hanno alcun modo di lavoro, i Popolani riconoscenti commossi e pieni d'amore verso il Comitato ne rendono infinite grazie, e fanno ardenti voti al cielo perchè non siano anche queste vane parole, ma fatti, perchè finalmente sì giuste e savie leggi abbiane il loro effetto, e perchè non vengano, come lo furono fin qui, impedite dai gregoriani sempre nemici della Patria e del ben essere dei Poveri Popolani.

E poichè fino dal 14 agosto il Nostro Sovrano Papa Pio IX pubblicava la seguente:

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCE

« *Al giungerle del presente Dispaccio la S. V. illustrissima darà le opportune disposizioni affinchè in ogni Città e Terra di cotesta Provincia siano collocate delle Tavole nelle pubbliche piazze, alle quali sieda un Membro del Municipio con un Commissario del governo, e quivi si affigga un Cartello colla leggenda:* « La Patria è in pericolo » *e si raccolgano i nomi di tutti coloro che si offrissero a subito impugnare le armi e combattere per la difesa dello Stato.*

« *Così disporrà Ella che i Gonfalonieri e Priori nelle Comuni raccolgano i doni, e le offerte di ogni maniera che si presentassero dai Cittadini specialmente per armare e vestire i volontari.* » Così i Popolani non dubitano che il Comitato o il Governo sarà pronto *ad armare e vestire* a proprie spese quanti Popolani Volontari si offriranno a far parte della Guardia Civica.

I popolani tutti di Bologna spontaneamente e di loro piena volontà, generosamente pongono in oblio tutte le angherie, vessazioni sofferte dai gregoriani, dai nemici della Patria sì nei tempi passati, che prima della memorabile vittoria dell' 8 agosto; dimenticano ogni odio, ogni rancore contro chi gli ha tiranneggiati, o se non tiranneggiati, poco amati, perchè dice Gesù Cristo nel Vangelo che non solo non si debba far male al nostro simile, ma si debba fargli tutto il bene che si può, e invece essi non si sono mai curati dei popolani, nè si sono mai adoperati a istruirli, a educarli, a procacciar loro pane e lavoro, come se i popolani non fossero uomini come loro, come se non fossero tutti figli di uno stesso padre, tutti uguali, tutti fratelli e non avessero diritto (quando non sono oziosi e si guadagnano il pane colle proprie fatiche) di godere anch' essi i piaceri della vita, o almeno di migliorare l' infelice loro condizione, e renderla meno misera ed angosciata. I popolani tutti di loro spontanea volontà offrono ai ricchi e a tutti i cittadini Bolognesi amore, fratellanza, e sinceramente e collo slancio del cuore, e a fatti e non a parole, chè sono troppo generosi per non dire ciò che non sentono e per scendere alla viltà della menzogna o della simulazione. Come i Popolani di propria volontà aprono le braccia ai Ricchi, e loro vanno incontro ad abbracciarli come fratelli, i Ricchi ancora accettino la loro generosa offerta con pari sincerità, e amore e con franco e sincero giubilo del cuore. Ah! diano i Ricchi anch' essi un segno manifesto che eglino sono a noi amici, come noi sinceramente lo siamo di loro; e allora stretti in fraterna alleanza sorgerà fra Poveri e Ricchi un amore, una concordia, che renderà salva al difuori da qualunque assalto di stranieri la nostra Patria comune, e al di dentro dai furti, dalle violenze, dai disordini di pochi traviati fra di noi, e dalle mene dei gregoriani e dai nemici della Patria. Fatta indissolubile alleanza fra i Ricchi e i Popolani, allora sorgerà una pace, un' armonia, un amore, che la città nostra sarà da tutti invidiata.

I popolani tutti in ricompensa di essersi obbligati a vegliare eglino stessi perchè siano rispettate le proprietà, e perchè non seguano violenze e disordini, e di adoperarsi in ogni guisa perchè si mantenga l' ordine e la pace nella Città; in ricompensa d' avere obliato le oppressioni patite e d' avere offerto vero amore e sincera fratellanza ai ricchi e a tutti i buoni Concittadini sinceri amatori della Patria, desiderano e chiedono quanto segue.

1. Che i Signori, i Ricchi, i Possidenti in segno di fiducia e fratellanza ritornino il più presto in Città, chè la loro assenza fa scredito ai Popolani ingiustamente accusati che vogliono far male ai Ricchi, ed anche perchè la loro assenza reca danno al commercio, all' industria, e accresce le difficoltà al Governo di dar lavoro ai bisognosi. È dovere dei Ricchi aiutare il Governo, il Comitato e i buoni Cittadini a giovare alla Patria ora che si trova in grandi bisogni.

2. Che il battaglione Universitario, i Crociati, l' Artiglieria, tutte le forze insomma che si trovano in Bologna, vi rimangano; e perchè i Bolognesi non siano vittime di altri tradimenti, i Popolani dimandano di far essi la Guardia alle 12 Porte della Città.

3. Acciocchè i Tedeschi non ci sorprendano come l' altra volta, apparecchiamoci alla difesa; e a questo effetto siano muniti di barricate, cannoni e soldati, il colle dei Capuccini, il colle di S. Michele in Bosco, il colle dell' Osservanza e Madonna del Monte, e il colle di S. Luca. Un corpo di cavalleria e fanteria sia collocato nelle adiacenze di Casalecchio, e quei pezzi da campagna, ch'ora stanno nel Pubblico Palazzo, sieno colà trasportati per difendere l' imboccatura del Canale Casalecchio, e custodire tutto il Canale sino alla città onde non sieno deviate le acque: il tutto eseguito insomma a norma all' incirca del bel piano di difesa pubblicato da un Anonimo il *giorno* 4 agosto.

4. Che quanto è prescritto dall' illustre e benefico Comitato di Pubblica Salute nel suo Decreto 19 agosto corrente sia eseguito il più presto, e cioè che siano ammessi i Popolani nella Guardia Civica di Bologna, e co' pubblici lavori a tutti si provveda onorata sussistenza.

Era già sotto il torchio il presente Manifesto, quando usciva il magnifico Ordine del Giorno dell' Illustre Signor Colonnello Belluzzi; e ciò mostra che i Popolani spontaneamente, e di propria volontà avevano prevenuto i desideri e le intenzioni del non mai abbastanza lodato Colonnello tanto amato dai Popolani e da tutti i buoni Italiani, e che noi desideriamo resti sempre alla difesa della nostra Patria.

Angelo Masina e Agamennone Zappoli nell' Adunanza 20 *agosto Conciliatori e Moderatori dei Popolani.*

I Popolani per obbligarsi alle promesse fatte, vi appongono la loro firma.

Il Comitato di Pubblica Salute

L'inaudita rapina a mano armata, accaduta la scorsa notte, profondamente conturbò l'animo di tutti gli abitanti della nostra città. Una mano di scellerati, condotta e guidata da una potenza quanto occulta altrettanto astuta ed infame, condusse a termine un enorme delitto, un delitto, che basta a far sprezzare un paese dagli altri. Ma no, vivaddio, che le arti dei tristi non prevarranno. Il Comitato è forte del suo diritto, e saprà usarne. Il popolo indignato, spontaneamente si è offerto per aiutarci a scoprirne gli autori, e lavarsi di una macchia che lo offusca: tutti gli ordini dei cittadini concordi ci fanno sperare che l'onore del paese e del governo sarà presto salvato.

All'armi, all'armi, o Cittadini; non sono orde di barbari che vi minacciano; non è un nemico che ci si offra in aspetto guerresco e leale; sono iniqui e tristi satelliti di uno stolto ed infame sistema, che rabbiosamente si contorcono, e cercano salute in tuttociò che v'ha di laido e schifoso nella povera umanità.

Per assecondare il desiderio di tutti di validamente cooperare alla guerra contro il vizio, il Comitato, d' accordo colle Autorità Militari,

Decreta:

Un ufficiale Civico, col titolo di Capitano Ispettore ad ogni porta è responsabile della consegna della porta e mura interna a lui affidata.

Tutte le porte della città, dovranno esser fornite dalla Guardia Civica, e dai popolani armati in numero eguale.

I posti militari interni della città saranno occupati esclusivamente dai Volontari e dalla truppa di Linea.

Le truppe di Linea a piedi ed a cavallo sono incaricate della perlustrazione delle mura esterne e nelle vicinanze della città.

Bologna, 22 agosto 1848.

Il Comitato di Pubblica Salute

Bianchetti, Pepoli, Gherardi, Frezzolini, Biancoli, Conti, Rossi, Lisi, Piana.

ERCOLANI — PEDRINI, *Segretari*

Il Colonnello Comandante superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata.

Ordine del giorno

Il 6 battaglione fucilieri partirà il 24 corr. per Cento luogo di sua destinazione.

Le due Compagnie del 3 fucilieri partiranno il 27 corr. per Castel Franco, e vi resteranno sino a nuova destinazione.

La seconda mezza Batteria indigena da campo di quattro pezzi anderà ad unirsi alla prima in Ferrara subito dopo che sarà arrivata in Bologna la Batteria estera da otto pezzi, la quale si attende pel 26 suddetto.

Bologna, 22 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore *Belluzzi*

(*Gazz. di Bologna*)

NAPOLI 23 *agosto*

Ieri le due commissioni delle finanze e dell'agricoltura e commercio si sono riunite ne' loro rispettivi uffici. Sappiamo che la prima ha già condotto a termine il suo esame intorno al progetto di legge per la vendita de' beni immobili dello Stato e dei luoghi pii laicali, e che non manca se non redigerne la formola. La seconda si occupa di una legge di grandissima utilità, perchè diretta a dar lavoro alle classi povere nel prossimo inverno.

— La camera de' deputati si è oggi riunita in comitato segreto; se ne ignora la cagione.

— La commissione delegata dalla camera per la nomina degl'impiegati della sua segreteria ha prorogato fino al 26 del corrente mese la iscrizione per lo concorso alla carica di estensore e sotto estensore della camera stessa.

(*Libertà Italiana*)

LIVORNO 23 *agosto*

Oggi è arrivato il vapore l'*Achille* con una parte della Legione dell'Indipendenza Italiana che si reca a Bologna. — La Legione si dice forte di 5000 uomini con artiglieria. — La colonna giunta oggi è domandata dal sig. Carlo Ungarelli ufficiale di Affrica al servizio di Francia. *Corr. Liv*

GENOVA 22 *agosto*

La voce sparsasi che si dovevano sospendere i lavori per la demolizione del Castelletto e di S. Giorgio commosse ieri gli animi dell'intiera città. Sul mattino si accorse in furia ai due forti e a forza di mine ed altri stromenti di distruzione si ridussero a buon punto. Ma perchè l'impeto popolare non sarebbe forse bastato per continuare si posero in piazza Banchi nel giorno, sulla sera in strada Carlo Felice e sulla piazza del Teatro uomini che raccogliessero denari per pagare i lavoranti appositi. Noi non conosciamo ancora l'ammontare di questa raccolta che dovrebb'essere vistoso; siccome però la crediamo di gran lunga inferiore al bisogno pubblichiamo la seguente comunicataci,

PROPOSTA ALLA GUARDIA NAZIONALE

Abbattere i baluardi della tirannide è opera eminentemente cittadina; alla Guardia Nazionale spetta concorrervi con ogni mezzo. Invitiamo quindi i Capitani a raccogliere obblazioni nelle rispettive compagnie per versarle in una cassa comune presso lo Stato Maggiore, onde far fronte alle inevitabili spese di demolizione. Appena — e si spera far presto — il forte di S. Giorgio altro non sarà che un mucchio di rovine, si renderà esatto conto delle somme incassate e delle spese occorse. (*Cor. Merc.*)

ALESSANDRIA 21 *agosto*

Questa mane giunse qui in calesse S. A. il Duca di Savoja. Nella scorsa notte partirono alla volta di Novi diretti per Genova seimila circa uomini di truppa cioè l' intiera Brigata Regina, due battaglioni riserva Aosta, e due detti Cuneo colla relativa artiglieria. Questa sera pernotteranno a Novi e domani a Ronco.

Si fece sparger voce essere questa una colonna diretta per le frontiere di Sarzana, però al solito non si sa nulla di preciso. (*Cart. del Cor. Merc.*)

MILANO 18 *agosto*

Come vi dissi l'altro giorno, la nostra città è un sepolcro. Gl'innumerevoli emigrati non vogliono ripatriare, ed alcuni pochi, che dovettero venir qui ad assestare le loro faccende ripartirono subito, non potendo sopportare la vista degli sfrontati invasori. I passeggi dei bastioni, i giardini pubblici, tutti i luoghi più frequentati nei bei tempi sono occupati dalla truppa, che vi sta a bivacco.

A poco a poco gli austriaci levano quella ipocrita maschera di cui volevano coprirsi. Essi mandano i detenuti a mettere a ruba le case; e quella canaglia, sfuggita al capestro, si presenta nelle abitazioni dei cittadini rivestita ancora della assisa del carcere.

Frattanto il vecchio generale Rougier e il maggiore Francia sono stati messi sotto consiglio di guerra, il primo per aver fatto parte del comitato di armamento e mobilizzazione della guardia nazionale, il secondo per aver accettato il comando della piazza di Cremona.

Insomma, la nostra posizione è orrenda, e se la diplomazia d'Europa o le armi piemontesi non vorranno liberarci, la disperazione ci condurrà ad un estremo sforzo, che sarà forse l'estremo sacrifizio. (*Concordia*)

LEGIONE GARIBALDI

Lettera del 19, giunta qui da Arona ad una rispettabile casa di commercio, porta: ,, Da questa parte vi è una gran quantità di truppe Piemontesi, ritornate dal campo, che stanno a ristorarsi e a rimontarsi. Garibaldi poi che da qui si recò a Luvino, impadronendosi di tutte le barche di trasporto e dei due vapori, ha avuto un fattarello, con 500 austriaci che ha disfatto. Oggi si sente che trovasi a Varese con OTTOMILA combattenti, e che gli Austriaci si sono per ora ritirati anche da Sesto Calende, per l'entrata colà anche di Giacomo Durando con cinquemila Piemontesi, che hanno sorpreso d'Aspre, ritiratosi da Sesto Calende, ed hanno messo a contribuzione il paese di 50 m. franchi e mille paja di scarpe. ,, Questi cinquemila di Giacomo Durando sono certamente volontarj, combattenti contro l'armistizio, e probabilmente agiranno di concerto con Garibaldi, la cui Legione così ascenderebbe a tredicimila.

(*Corr. Livor.*)

LUGANO 18 *agosto*

Niun altro combattimento avvenne vicino ai nostri confini della Tresa. Le notizie di questa mattina porterebbero che gli austriaci sarebbersi ripiegati da Varese verso Como, e che la colonna Garibaldi fosse a Germignaga e Macagno. (*Gazz. Ticinese*)

VENEZIA 20 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Domani sarà attaccato dagli austriaci il forte di Marghera. Noi siamo parati alla più vigorosa resistenza.

ORDINE DEL GIORNO

Il Comando in capo delle truppe nello stato veneto ordina la divisione in Legioni di tutti i corpi, sì regolari che irregolari, composti d' individui delle provincie venete. Queste Legioni saranno formate come segue:

La I. Legione, composta del primo, secondo e terzo Battaglione dell' attuale prima Legione guardia mobile, verrà comandata interinalmente dal Colonnello *Giuseppe Jehan*.

La II Legione composta del quarto Battaglione dell' attuale prima Legione e del primo e secondo Battaglione dell'attuale seconda Legione guardia mobile, verrà comandata dal tenente Colonnello *Eugenio Vandoni*.

La III. Legione, composta del terzo Battaglione dell' attuale seconda Legione guardia mobile del Battaglione vicentino (*Zanellato*,) della guardia mobile padovana (*Stucchi*) e delle compagnie *Spungaro*; *Zerman* e *Grondoni*, verrà comandata dal tenente Colonnello *Zanellato*.

La IV Legione, composta del Battaglione trevigiano (*Galateo*) e dei crociati padovani (*Cavalletto*), verrà comandata dal tenente Colonnello *San Martino*.

La V Legione, composta della Legione di Sile e delle frazioni del primo Battaglione *Prato*, verrà comandata dal Colonnello *Amigo*.

Della così formata prima Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Ciro Foglia*, il secondo Battaglione il Maggiore *Antonio Torriani*.

Della così formata seconda Legione comanderanno il primo Battaglione *Rodolfo Dea*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Zamboni* e provvisoriamente il Capitano *Pietro Spangaro*.

Della così formata terza Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Antonio Sartori*, il secondo Battaglione il Maggiore *Napoleone Stucchi*, il terzo battaglione il Maggiore *Alessandro Jehan*.

Della così formata quarta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Galateo*, il secondo Battaglione il Maggiore *Cavalletto*.

Della così formata quinta Legione comanderanno il primo Battaglione il Maggiore *Nicolò Radonich*, il secondo Battaglione il Maggiore *Giuseppe Francesconi*.

I signori comandanti di Legione ed i signori comandanti di Battaglione restano responsabili del buono ed esatto andamento del servizio.

Subordinazione, anima della milizia, dovrà esser mantenuta, adoperando i mezzi più rigorosi, ed applicando gli articoli di guerra inesorabilmente verso qualunque si rendesse colpevole. Restano pure responsabili i suindicati signori comandanti dell' istruzione dei loro subordinati d' ogni grado.

Questo Comando in capo s' attende dallo zelo ed amor patrio delle milizie che si presteranno ovunque, non temendo fatiche o sacrifizi, ad agevolare la difficile missione de' loro Capi.

Venezia 17 agosto 1848.

GUGLIELMO PEPE.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 307.

Martedì 29 Agosto 1848 — ROMA — Anno II. Num. 135.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. per anno

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Berlero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chéz MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 28 AGOSTO

Le tenebre della diplomazia si vanno addensando ogni giorno più sulla nostra misera patria. Nemici interni ed esterni si sono collegati in una infernale congiura per condurla all'ultima rovina. Non vi è mezzo iniquo che non sia messo in opera, non vi è corruzione che non sia usata, non vi è calunnia che non sia sparsa, non v'è discordia che non sia tentata.

La Sicilia è agitata è sconvolta da partiti che si muovono in contrarii sensi e che senza saperlo servono ad interessi stranieri. Costretta a sospettare delle offerte alleanze, incerta del suo avvenire, in preda a mille timori vede perito il commercio, illanguidito il potere, mancata la fiducia nei capi, mentre in ogni città, in ogni paese i germi delle antiche divisioni tornano a germogliare più vigorosi di prima.

Avrà essa un regime monarchico, o democratico? Sarà accettata dalla casa di Savoja, o dovrà tornare sotto il giogo borbonico? Dovrà ringraziare l'Inghilterra dell' offerta alleanza, o invece stringerà la mano alla repubblica francese? Perisce in tali dubbiezze lentamente il frutto della sua eroica rivoluzione, si logora il suo ardente amore di libertà, e si perde ogni fede politica vista la inutilità di tanti sacrificj.

Napoli non si trova in condizioni migliori. Una costituzione mutilata in modo ch' è divenuto uno spettro sta sul punto di essere maledetta e perseguitata; una discordia profonda divide le varie classi sociali tutte all'erta come alla vigilia d'una battaglia: le Provincie nemiche dichiarate della capitale, e questa ridotta ad invidiare la sorte delle Provincie; milizie insolenti e devastatrici, impiegati corrotti e senza principj, Deputati tremanti e pure tenacemente avvinghiati al fantasma costituzionale, le ipocrisie tutte liberali alleate alle insolenze assolutiste, permessa la libertà della stampa e carcerati i tipografi, e perseguitati gli scrittori, proclamata la libertà individua le ed intimata la partenza ad un Lanza deputato, e impedito lo sbarco di forastieri innocui ed onesti, un Rè che si chiama costituzionale ma che non vuol segnar niun decreto costituzionale, un ministero che ha spento tante franchigie liberali, e che ora è invocato come il solo palladio di ciò che resta in apparenza di libertà, ecco lo spettacolo che offre un regno su cui l'Italia fondava tante speranze e da cui partì il primo colpo fatale alla causa italiana.

Che diremo di Roma? Come penetrare nei misteri d'una fazione che lavora nelle ombre, che veste ogni colore, ogni divisa, che odia il nome d'Italia, che inganna un principe buono, un popolo generoso, che si arma di calunnie e d'ipocrisia, che cerca ogni via per avvilire e per perdere i più illustri nomi? Per questa fazione non v'è che un solo principio, il proprio interesse; non v'è che un solo Dio, l'oro; non vi è che una sola patria, la terra che obbedisce e che paga. Ed è questa la fazione che oggi regna, è questo il partito che trascina con animo lieto il paese alla miseria e alla servitù. Di quello che dice non v'è una parola di vero, di quello che fa non v'è un atto che sia per il bene del popolo, di quello che pensa non v'è un idea dettata dalla giustizia e dall'amor di patria. Gloria, onore, libertà, dritti sociali, dignità umana sono per essa parole vuote di senso: i suoi affari sono ben diversi dai nostri, le sue passioni sono di altra tempra che le nostre, i legami sociali non esistono per lei, le virtù cittadine sono sogni, i sacrificj della vita e dei beni, stoltezze di spiriti traviati.

Un tempo s'invidiava la sorte dei toscani dal resto dell'Italia. Oggi la mano ignota che ci tradisce è giunta a immergere quel paese nella discordia e nell' avvilimento. Da pertutto trovi l'astuzia del dispotismo, dapertutto la cabala dei retrogradi: perisca l'Italia ma torni a regnare l'arbitrio; si perda l'onore, sia l'Italia oggetto di scherno allo straniero ma continui l'aquila grifagna a divorarci. Noi saremo schiavi dei Croati, dicono i retrogradi, lo sappiamo, ma voi o liberali sarete schiavi nostri, e la gioja di vedervi avviliti ed oppressi sarà largo compenso alla vergogna che ci cuopre il viso quando c'inchiniamo a Welden e a Radetzky.

Fra le tante sventure che ci affliggono, la prima e la più forte si è quella di vedere tanti italiani fidarsi ancora ciecamente alle promesse menzognere alle false apparenze delle nostre corti.

Sono poche ancora le prove di tradimento? Non bastono gli argomenti che presenta ad ogni linea la trista storia della ultima guerra? Non basta la continuazione di una politica che fruttò la disfatta di un esercito valoroso, il vile abbandono di Milano e di Venezia, e di tante altre città, l'ignominioso armistizio, e il sacrificio dell'onore d'Italia ben altra cosa che l'onore di un capitano e di una corona?

Se la maggioranza della nostra nazione fosse cieca a segno da gettarsi ancora in braccio di coloro che o per viltà di animo o per nequizia di cuore, mandarono a vuoto e il suo patrio affetto e i suoi sacrificii, noi dovremmo disperare dei nostri destini; ma contro le insidie e i tradimenti stanno i popoli italiani che protestano coi fatti e giurano di voler morire piuttosto che ricadere sotto il giogo abborrito.

Resisti o invitta Venezia, combatti con la tua solita bravura o Garibaldi, continua ad armarti Bologna, prepara i tuoi soldati o Romagna, distruggi i baluardi della tirannide o Genova, e voi tutti o popoli frementi preparatevi alla battaglia, in nome dell'Italia e della sua libertà.

Le illusioni sparirono, i vostri nemici si sono scoperti; le arti dei vigliacchi cadranno incontro al vostro coraggio, e la diplomazia straniera farà senno questa volta. Essa è ancora quella stessa che ricondusse sotto il giogo del dispotismo la Spagna e il Portogallo, che spense ogni lume di libertà appena si accese in uno stato europeo; ma questa volta si troverà debole se voi resistete. Non vi fidate delle sue parole: noi cercheremo di mettere in luce i suoi tenebrosi misteri, ci giovi almeno in questa la libertà della stampa. Invano essa parlò per illuminare i Principi, serva almeno ad illuminare i popoli.

La paterna dominazione Austriaca in Milano fà spogliare dei più celebrati Dipinti le Gallerie, e le và imballando col pretesto di volerle salvare dalle mani Francesi. Noi dimanderemmo soltanto se l' interpretazione dell' Armistizio deve arrivare fino a quel punto! Noi non sappiamo se un armistizio possa autorizzare un atto che si vide solo commettere nei casi di conquista! d' altronde, se l' Austria crede che continuerà la sua dominazione in Milano perchè spogliarne le Gallerie? ciò non dovrebbe fare, seppure non avesse la intenzione di costituirvi un governo vandalico, o almeno di vendere quel e cospicue proprietà dell'ingegno e della generosità italiana per cavarne da ristorare le casse militari. Se l'Austria crede che non le sarà lasciato il dominio di Milano con che dritto ne và espilando le Gallerie? pensa forse che le trattative diplomatiche riusciranno indarno e che bisognerà tornare alle prove dell'armi, e non ha fiducia di mantenersi in Milano, e vuole intanto vendicarsi dell' emigrare del popolo col farne emigrare i Capi d' opera d'arte? Ma la Capitolazione di Milano fece rientrare quella illustre Città sotto la Protezione del Governo Austriaco; ed ecco la più naturale spiegazione della razzìa che soffrono i suoi quadri.

Non s'illudano, ripeteremo sempre, i Popoli, e i Governi d' Italia; ma più specialmente ci dirigeremo al nuovo Ministero Piemontese. Prepariamoci a ripigliare l'offensiva, perchè mentre la Diplomazìa verrà baloccandosi coi nostri desiderj, l'Austria andrà componendo la sua politica interna, e ricuperando le sue forze e stringendo le sue alleanze. Pensiamo che in una guerra offensiva intrapresa su tutti i punti, i popoli d' Italia potranno operare con un concerto valido, ed efficace. Ma se ci rimarremo slegati, o disposti solo alla difesa, quali speranze ci restarebbero? Se l' Austria invadesse il Piemonte, e lo costringesse almeno ad una pace indegna del nome italiano, che potrebbero fare lo Stato Romano, e la Toscana? Pensi il Ministero Piemontese qual maggiore imponenza acquisterebbe sul Ticino l'armata Ligure-Piemontese, se nel giorno stesso che dovesse varcarlo, fosse o pronti trenta, o trentacinque mila fra Toscani, e Romani a varcare il Pò, e dando mano all' esercito che ora difende le libere lagune di Venezia, annodarsi con esso, e tener la campagna.

Con un esercito al Ticino e l' altro al Pò, resistendo Venezia, restando minacciose le colonne di Garibaldi potremo far sentire all'Austria la necessità dell'abbandono d'Italia, e se verrà segnata una pace, verrà segnata con onore. Perchè non si stringe in quest' ora di pericolo la nostra lega? qual'è dei Stati Italiani a cui la condotta dell' Austria non dia il diritto di rafforzarsi con una Lega? Lo Stato nostro particolarmente venne offeso ed è offeso tuttavia dalle invasioni, e se l'Austria non ha coraggio adesso di compire il suo disegno perchè non è certa ancora se il Piemonte ripiglierà o nò la guerra, qual freno le rimarrà in quel giorno che colle armi o coi trattati avesse costretto il Piemonte a rinunziare alla guerra? Chi può farci securi che altre Potenze fossero per intervenire alla incolumità del nostro territorio? All'Austria, quando fosse per addivenire forte di tutta la potenza Alemanna, chi sà quali concessioni fossero per fare le altre Potenze? Se v' è stato, cui prema necessità d'una Lega, è il nostro, e se v'è Stato cui possa tornare immensamente vantaggiosa in questi momenti una Lega con noi, è il Piemonte. I giorni scorrono rapidamente; e il momento della prova si avvicina a gran passi. La voce dei bravi Liguri-Piemontesi non resti giammai dal far sentire questa solenne verità a un Gabinetto che ha bisogno ancora di ottenere un voto dalla pubblica opinione.

STUDJ PARLAMENTARJ

PREFAZIONE

Sotto questo titolo noi daremo nel nostro giornale una serie di articoli sul Consiglio dei Deputati in Roma dal giorno della sua apertura fino a quello della sua sospensione.

Per quanto è in noi cercheremo in essi di analizzare con occhio filosofico e politico tutto ciò ch'è accaduto di rimarchevole nelle tornate di quell'assemblea rapporto alle persone e rapporto ai suoi atti.

Nel breve tempo della sua durata sono accaduti tali e tanti fatti, l'Italia e Roma passarono per tante vicende che nella storia del nostro Consiglio è compresa gran parte della storia contemporanea di un'epoca eternamente memorabile.

Non è certamente uno spettacolo indegno di esser considerato con particolare attenzione quello di un primo parlamento in Roma composto di Deputati scelti liberamente dal popolo, e nato per volontà di un *Pontefice*, quando Italia tutta si sollevava a grandi speranze, quando un nuov'ordine sociale si creava in tutti i suoi Stati, quando infine incominciava in tutta la penisola un magnanimo sforzo per liberarsi dal giogo straniero, e per ottenere un posto fra le nazioni europee. Incominciava diceммo, e con ragione, perchè quanto è accaduto altro non è che il principio di una lotta, una disfida gettata dagli oppressi agli oppressori, un primo forte tentativo fatto dagl'italiani che vollero chiamare in soccorso i loro Principi.

Questa lotta che nè per astuzia diplomatica, nè per tradimento, nè per rovescio di fortuna potrà arrestarsi continuerà costante e tremenda. È la medesima lotta che la Francia sostenne per tanti anni contro gl'inglesi, la Spagna contro i mori, la Grecia contro i musulmani. Come trionfarono quelle nazioni, trionferemo anche noi, perchè avremo con noi il dritto e la forza.

Da Roma partì il segnale della lotta, sarà dunque cosa di altissima importanza il tener dietro a quanto accadde in questo paese nella prima manifestazione della sua vita novella.

Lasciamo ad altri la cura di tracciare la storia del Popolo e del principato in questi due anni che racchiudono la storia di un secolo; noi ci limiteremo a mettere in luce lo spirito che diresse ed animò il Consiglio dei Deputati nelle varie fasi della sua breve sessione, la importanza delle sue leggi votate e de' suoi progetti non ancora discussi, i rapporti fra i suoi voti e le vicende politiche, i partiti, le opinioni che si manifestarono nel suo seno, l' influenza ch'ebbe sulle sue decisioni l'opinione popolare, e infine il bene che fece alla patria, o ch'ebbe in mente di fare ma che non potè eseguire per cagioni indipendenti dalla sua volontà.

Nuovi come siamo nella vita costituzionale abbiamo bisogno di pacate riflessioni per arrivare a scuoprire coll'analisi le cagioni occulte che muovono i nostri corpi deliberanti, le tendenze dell'opinione generale, gli errori commessi, il modo di evitarli nell'avvenire; e tutto ciò dobbiamo farlo in questo intervallo in cui tace il bollore della discussione affinchè quando si riapre la sessione il passato possa servirci di lezione, e il popolo sappia ciò che può sperare dai suoi rappresentanti.

Una severa imparzialità ci sarà di guida in questo esame analitico: ci spoglieremo di ogni spirito di parte, d'ogni avversione o simpatia individuale, saremo freddi osservatori, e senza adulazione come senza ingiuria daremo la lode e il biasimo alle cose o alle persone.

Questa franchezza di parlare quando va congiunta a lealtà di cuore è una fra le virtù sociali che acquista l'uomo il quale vive in una libera forma di governo; e quando chi la usa non trascende i limiti dell'onesto, e quando chi l'ascolta accetta con animo pacato la verità, anche quando dispiace, è certo segno che un popolo è maturo per la libertà e ch'è degno di possederla.

Evvi poi necessità assoluta di provare coi fatti il bene operato dai rappresentanti di questo popolo, non che il pensiero patrio che regnava in quell'assemblea, e questo per rispondere vittoriosamente a coloro che tentano ogni via di gettare il discredito sul nostro Consiglio. Niente fu trascurato quando la sessione era aperta per render nulli i suoi atti, niente si trascura oggi dalla fazione retrograda per dipingere al publico la Camera dei Deputati talvolta come inutile, talvolta come smodata ne' suoi desiderj, e talvolta ancora come nociva, per le sue risoluzioni, al progredimento degli affari.

Alle calunnie opporremo i fatti, ai sofismi la verità.

Se la nostra assemblea dei Deputati si mostrò talora debole e incerta, se si trovò spesso scissa perchè accadde in essa quello che accade in tutte le assemblee, l'urto cioè di

opposte passioni, l'intrigo delle ambizioni individuali, nel complesso però delle sue deliberazioni si mostrò degna della fiducia che il popolo le accordò fin dal principio della sessione e per quanto le fu concesso giovò al Popolo, e al principe, non tacque la verità, e si mostrò caldissima sostenitrice della patria indipendenza e di ogni franchigia liberale. Nè ci sarà difficile il dimostrare come nel breve tempo della sua sessione seppe essa gettare i semi di un nuovo ordine sociale per il nostro stato, che se per gran fortuna arriveranno a germogliare, Roma darà all'Europa chiarissime prove di sapienza civile, e di rinascente grandezza. P. Sterbini.

Nulla di nuovo sulla durata dell'attuale ministero, nè sull'arrivo di uno nuovo come si andava annunziando giorni sono.

La difficoltà del momento, l'opinione publica che ha già dissaprovati alcuni nomi rendono dubbiose alcune ambizioni le quali alla vigilia di salire al potere tremano di assumere una così grave responsabilità.

Dicesi che il Pontefice invierà uno o due delegati al congresso *in cui si discuteranno i destini* d'Italia. Ci lusinghiamo che la scelta cadrà sopra persone che ad ogni altro particolare interesse anteporranno l'interesse e la salvezza di questo paese, a cui non è dato sperare nè pace nè fortuna se per non curanza dei nostri Principi, e per nequizia diplomatica gli viene negato l'acquisto della sua indipendenza.

Sembra positivamente decisa la partenza fra pochi giorni dei Volontarj Romani per le Romagne; ascendono essi a millequattrocento. È giustizia far noto come la nuova Commiss one militare abbia contribuito a render possibile la partenza di questi bravi Giovani collo spiegare la più grande energia ad allestire e disporre tutto ciò che mancava ancora al materiale e fornimento di marcia, e di guerra.

L'altro ieri mentre la legione Romana si riconduceva a quartiere, incontrò le carrozze di S. Santità, che riportavasi al Quirinale. La Legione si schierò militarmente, e, ginocchio a terra, fece gli ossequj di uso. Sua Santità benedisse i valorosi difensori di Vicenza, e li salutò con molta espressione di bontà.

Il Sig. Cav. Senatore Griffoli Inviato Straordinario della Corte Toscana a Roma, e a Napoli per rilevante missione a prò della causa d'Italia giunse jeri in questa Capitale col Sig. Cav. Augusto de' Gori Pannilini aggiunto a quello nella qualità di Segretario.

I due personaggi dopo avere questa mane avuta udienza da Sua Santità partono oggi stesso alla volta di Napoli. Ogni cuore Italiano fa voti perchè la loro missione riesca all'intento bramato. (*Epoca*)

PROTESTA DEL GENERALE GARIBALDI

Eletto dal Popolo e da' suoi rappresentanti a Duce d'uomini, la cui meta non è altro che la Indipendenza Italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal Re di Sardegna, collo straniero abborrito dominatore del mio Paese.

Se il Re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà, io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita, non vogliamo senza compiere il nostro sacrifizio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio che la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più, per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali, ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'eccidio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi Romani e Toscani, e delle codarde capitolazioni, il Popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza: la provò, e vuole conservarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che accogliemmo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrisponderyi come ne spetta. — Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra Patria l'ultimo nostro respiro, combattendo senza tregua, e da leoni la Guerra Santa; la Guerra della Indipendenza Italiana.

Castelletto 13 *agosto* 1848.

Garibaldi.

PROTESTA

Della Giunta d'Insurrezione Italiana segnata da più migliaia d'esuli lombardi, e presentata al signor Bastide ministro degli affari esteri di Francia.

Milano è nelle mani dell'Austria.

Un Principe, che cedendo all'impulso ineluttabile delle popolazioni commosso a entusiasmo dalle cinque giornate, era sceso pei campi lombardi, difensore della causa nazionale, e al quale le provincie Lombardo-venete imprudentemente riconoscenti, conferirono prima il titolo di duce delle armi nella guerra santa, poi quello di re, *abbandonava successivamente tutte le posizioni* sull'Adige e sul Mincio; abbandonava la linea dell'Oglio abbandonava quella dell'Adda, riconduse l'esercito, quasi a sviar le menti dall'apprestata difesa popolare, sotto le mura di Milano, e mentre i tre del Comitato di difesa gli proferivano l'energia del concetto, e popolo e guardie civiche quella del braccio — mentre gli *uomini d'ogni credenza sagrificavano* le idee più care alla difesa della terra italiana — mentre egli ripeteva per la decima volta la promessa giurata, di non ritirarsi dal terreno lombardo finchè vi rimanesse un solo nemico — segnò codardamente una non capitolazione, ma dedizione, guastò i preparativi della difesa, e partì trascinando seco il fremente esercito, molto materiale di Guerra, e le deluse speranze dei molti che lo salutavano re liberatore. La storia dirà le cagioni; noi qui non registriamo che il fatto, e coll'anima profondamente addolorata ma ferma e decisa, protestiamo contro quel fatto, e vogliamo che l'Europa sappia che a fronte delle tristissime conseguenze d'una dedizione non nostra, a fronte della desolazione, che copre le nostre contrade e dello *spettacolo nuovo* al mondo di una emigrazione di tutta la miglior parte d'un popolo, al quale l'esiglio sembra preferibile al vivere sotto il giogo dell'Austria, noi siamo, e rimarremo devoti all'idea italiana, determinati a continuare con tutte le nostre forze la sacra guerra per l'Indipendenza della patria libera ed una, puri d'ogni colpa negli ultimi eventi, illusi un tempo e traditi, ma non traditori, o codardi.

La storia dei quattro ultimi mesi sarà un giorno dettata con severa imparzialità. Essa narrerà con qual serie lungamente protratta di dotti artificii la nostra guerra, iniziata dal popolo, sublime di potenza e di speranze che potevano verificarsi in un mese, fosse a poco a poco condotta a mutar natura — come di nazionale si convertisse in dinastica, da governo a governo, perdendo il suo carattere d'insurrezione: come l'elemento dei volontari rappresentanti il paese armato, respinto, logorato, sacrificato, sparisse gradatamente davanti all'esercito regolare, lasciato solo padrone dal campo: come si stancasse il valore di questo esercito coll'inazione e con fatiche ingloriose, colla diffidenza e colla separazione delle forze vive della nazione, della condotta di capi inetti e tristi, protetti dalla irresponsabilità del duce supremo — come il paese si scindesse in partiti da una fusione affrettata, illegalmente operata e carpita con promesse mendaci — come si addormentasse con bullettini di vittoria non veri o sistematicamente esagerati, colla formazione protratta ad arte d'un esercito male ordinato, colla speranza d'un armamento non mai compito: — come si privasse delle forze connazionali alleate col fantasma dell'Italia del Nord sostituita al pensiero della comune fratellanza italiana, e l'abbandono vergognoso del Veneto, e il silenzio serbato intorno ai rinforzi che ingrossavano mano a mano l'esercito austriaco, e il rifiuto d'ogni aiuto, d'ogni consiglio sinceramente proferito.

Ma oggi non pensiamo che all'avvenire: noi stiamo sulla breccia intenti al grido di dolore, che viene dalle viscere di una nazione sacrificata, e assorti nell'obbligo *di continuare la guerra d'emancipazione in nome di* un principio nuovo, e con uomini nuovi che vincano e non tradiscano, che muoiano e non capitolino. Raccolga l'Europa quel grido, e pensino i popoli, che è grido di libertà soffocato in una terra madre e nutrice dell'universale incivilimento, e dalla quale anch'oggi dipendono i fatti dell'altrui libertà.

La questione che or si agita nelle nostre contrade non è italiana, ma europea, è quistione tra principi e popoli, tra il dispotismo e la libertà, fra la inazione ed il moto. Noi faremo il nostro dovere; faccia altri il suo; e Dio, che veglia dall'alto sull'umanità e sull'Italia, provveda,

---

NOTIZIE

FERRARA 23 *Agosto*

Gli Austriaci non ricevano più sudditi Pontifici in tutt'i territori del Veneto da essi per ora occupati! da Bondeno partirono alcune centinaja d'austriaci, e ne restano circa 700 con tre pezzi di artiglieria. — Si parla d'un campo austriaco che si farebbe fuori di Modena, campo di osservazione più per Bologna che per Modena stessa.

(*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI 24 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Re Ferdinando si prepara per la festa di Piedigrotta, e farà la sua prima comparsa dopo varj mesi di volontaria prigionia. Due voci circolano per la Capitale, una del solito bollettino di Palazzo, cioè che il Re voglia sciogliere la Camera de'Deputati perchè ci sono degl'individui senza censo a norma della legge 3 aprile, ed essendo essi dell'opposizione vorrebbe disfarsene con l'appoggio delle Leggi posteriori al 15 maggio; l'altra che l'attuale ministero inchini a qualche riforma dello Statuto per contentare la Camera acciò nol faccia cadere. Debole medicina a male gravissimo!!!

FIRENZE 25 *agosto ore* 11 *di sera*

Il Governo nella urgenza degli avvenimenti aveva nominato a Governatore di Livorno il sig. Neri Corsini ex-ministro, il sig. Lionetto Cipriani al comando delle armi, e il sig. Malenchini deputato, a particolare ufficio. Corre voce però che il sig. Corsini sia tornato in Firenze.

Dicesi che dove occorra, l'equipaggio delle navi Inglesi ed Americane sian pronte a scendere per conservare l'ordine, e difendere le proprietà e le persone.

Stasera il Consiglio Generale si è riunito straordinariamente, e pare che abbia ricevuto comunicazioni importanti dal Ministero.

La deputazione è arrivata a Firenze coll'ultimo convoglio della Strada Ferrata, e dopo aver chiesto di essere ricevuta dal Granduca è stata introdotta in Palazzo Vecchio.

— Ore 2 dopo la mezza notte.

La deputazione è uscita in questo momento dal Palazzo Pitti, ove si era portato anco il Ministero. Pare che il resultato sia di permettere l'immediato ritorno del Vensi a Livorno, la consegna della Bandiera rimasta in Signa; e tutto ciò in seguito di assicurazione per parte della Deputazione che tutto torni tranquillo, e che il governatore sia restituito alla sua residenza.

Con un treno straordinario riparte la Deputazione per Livorno. (*Alba*)

LIVORNO 25 *agosto Ore* 9 *e* 1/2 *antim.*

Persone degne di fede giunte questa mattina da Firenze ci narrano: il P. Gavazzi e la deputazione del nostro Circolo prima di giungere a Signa stabilirono di fermarsi in una villa vicina, ove pare che il Padre Gavazzi volesse far visita ad un amico. Intanto mandavano uno a Firenze presso il fratello del P. Gavazzi, per sapere da lui se in ordine al Dispaccio Telegrafico del Ministro, che jeri noi riportammo, potevano passare per Firenze senza pericolo di disordini, cui intendevano ad ogni modo evitare. L'inviato a poca distanza dalla Stazione di San Donnino vedeva con gran sorpresa schierati lungo la via Civici, Carabinieri, e una grande moltitudine di Contadini armati di fucili, di vanghe e d'altri mezzi di offesa.

Più avanti apparato di forza anco maggiore: Civica e Cavalleria. In Firenze poco o nulla di tutto questo sapevasi. Affermavano molti che nulla opponevasi al transito per la città del P. Gavazzi. Il di lui fratello però rispondeva al messo speditogli, che egli pregava il P. Gavazzi a proseguire il suo viaggio a Bologna per Pistoja; che lo sconsigliava a passar per Firenze; che egli stesso lo avrebbe raggiunto a una stazione che gli designava. Frattanto era giunta al P. Gavazzi l'intimazione di non proseguire la via per Firenze. La villa ov'egli erasi fermato era circondata di guardie. Una carrozza era stata mandata con due Carabinieri incaricati di accompagnarlo al confine. Due membri della Deputazione Livornese, uno dei quali il Petracchi, vollero partire con lui e fu loro permesso. Gli altri retrocessero.

Il P. Gavazzi coi compagni suoi amici e con quelli che il Governo gl'impose partiva circa le 24.

Un incidente che noi non sappiamo qualificare ebbe luogo contro la nostra Deputazione, alla quale fu tolta per la forza soverchiatrice una bandiera tricolore che avea seco portata.

Queste notizie sono diffuse per la Città non senza molte esagerazioni. Si parla di arresto della Deputazione e d'altri particolari destituiti di ogni fondamento.

Ci riesce frattanto impossibile lo spiegare quella specie di sollevazione che fu ad un tratto promossa nelle campagne, e il così pronto concorso dei contadini armati. Le persone, da cui abbiamo ricevuto le notizie surriferite, ci affermano che le voci più strane correvano fra quella gente ignara di ciò che si facesse: Essere imminente lo arrivo di bande nemiche; — venire i Piemontesi; — venire gli Svizzeri; — il Padre Gavazzi agente de' gesuiti e dell'Austria venire alla testa di una falange di saccheggiatori, incendiatori ec. — Altri all'opposto gridavano: Viva il Padre Gavazzi. — Una confusione insomma indescrivibile.

Da tutto questo noi dobbiamo concludere che un'arte infernale è certo quella che si fa giuoco così della buona fede e della credulità del popolo a promuovere collisioni e disordini intesi senz'altro a scellerati disegni. È certo l'arrivo ed il transito del Padre Gavazzi per la Toscana non poteva nè doveva per sè produrre le conseguenze che abbiamo accennato

(*ore* 11 *a. m.*)

Più gravi disordini abbiamo a deplorare stamane. Il popolo concitato e omai sospettoso di tutto ha rotto il Telegrafo: ha arrestato i dispacci che queste autorità locali trasmettevano a Firenze: numerosi attruppamenti si sono formati: la campana del Consiglio si faceva suonare a stormo: tutti correvano ad armarsi; e il Circolo Nazionale emetteva tosto un avviso per invitare a una pubblica adunanza i suoi membri. — Non ci è dato in questo momento, e in tanta varietà di notizie e di voci, dettare una completa narrazione di questi dolorosi avvenimenti, e delle loro cause; su che noi torneremo. Frattanto confidiamo che il buon senso e la rettitudine del nostro Popolo sapranno oggi, come sempre, dar prova di sè: e che null'altro avremo a deplorare oltre i gravi e tristi effetti ormai irreparabili di lievi cagioni, o dell'arte dei nostri nemici.

(*ore* 2 *p. m.*)

Gli avvenimenti si fanno più gravi. Il Popolo ha relegato il Governatore in fortezza, ma usandogli ogni riguardo, e si è impossessato delle armi. — Sono stati arrestati altri dispacci diretti dal Governo centrale a Livorno. — Preoccupati come siamo da fatti sì imponenti, e che con tanta rapidità si succedono, noi ci limitiamo a pubblicare per oggi un mezzo foglio. Compenseremo in seguito i nostri Associati di questa ommissione, che le circostanze c'impongono.

(*ore* 3 *p. m.*)

Al Circolo le più gravi quistioni sono state agitate. Domani daremo contezza delle deliberazioni prese, e degli avvenimenti posteriori. (*Corr. Liv.*)

Nostre particolari corrispondenze nel confermare in gran gran parte i dettagli che sopra, aggiungono che il popolo, dopo avere imprigionato in fortezza il governatore, ed aver di lì tolto parecchie centinaja di fucili, ha tentato, ma invano, di divenir padrone della fortezza sul mare. —

Ore 6 *e* 1/2. — Alle sei è stato proclamato il Governo provvisorio, capo di esso il governatore scarcerato.

(*Popolo*)

Ultime notizie arrivate da Livorno ci assicurano che nella mattina del 26 tutto era rientrato nell'ordine.

TORINO 22 *Agosto*

— Teniamo da buona fonte che il generale Perrone nell'assumere il nuovo reggimento siasi dichiarato con energiche intenzioni. In questi giorni d'ansia e di dolore abbiamo troppo bisogno di credere alle promesse; ma si mostri prontamente che non ci illudiamo.

— Ci scrivono da Alessandria che il conte di Castagneto vi fu festeggiato col più amabile *Charivari*. Bisogna proprio dire che la nostra corte sia una grande scuola di soda filosofia, perchè veggiamo tuttodì le più insigni Eccellenze cortigianesche correre incontro a braccia aperte, e con invitta costanza alle accoglienze che il nostro popolo si crede in dovere di fare ai più distinti eroi della sua indipendenza.

— Si è pure pubblicato un decreto con cui agli oblatori per il prestito nazionale si accorda un premio del 10 0/0 (*Opinione*)

Un regio editto, in data di Vigevano 11 agosto 1848, prolunga fino ad ulteriore provvedimento l'autorità conferita al principe Eugenio di Savoia Carignano di luogotenente generale del Regno.

23 *Agosto*

Il generale Franzini si ritirò di già dal ministero lasciando il suo posto al generale Dabormida. Senza portar giudizio delle persone, noi vorremmo trarre da questo fatto motivo di rallegrarci, dacchè parrebbe dovuto a una deliberazione presa nel consiglio dei ministri di fare un'inchiesta sugli ufficiali dell'armata.

— La composizione ministeriale va poi compiendosi, e si assicura che entreranno a farne parte Durini, Gioja, e Gori. Si dà pure per certo che il senatore Colla sostituisca il controllore Collegno con voto deliberativo de' ministri. (*Opinione*)

Ieri la brigata di Savoia era chiamata a schierarsi sul campo di Marte; ivi, attorniata dal popolo plaudente al suo valore, riceveva in premio la medaglia in argento, statale decretata dal Re. Due de'suoi colonnelli parlarono in questa circostanza generose parole, rammentarono i fatti in cui le prove di quei forti militi furono degne della fama che già gli aveva preceduti; e vollero che i militi riguardassero l'onore fatto alla bandiera, che veniva decorata della medaglia, come onore dato a ciascuno, poichè ciascuno ebbe la sua parte di merito.

Gli evviva, i plausi, le gioie furono vivi e prolungati; si dimenticarono un momento i disagi ed i pericoli della patria: a farli dimenticati in quell'ora di gaudio contribuiva l'assenza del generale Broglia. Essi tornarono al quartier in mezzo al popolo che prorompeva in voci plaudenti all'eroica milizia savoiarda; e col fiero contegno e collo sguardo sfavillante parevano dire alla turba commossa: — Dateci capi degni di noi, degni della santa causa, e noi vi proveremo che non solo sappiamo combattere, ma sappiamo vincere — Viva la brigata di Savoia!

— Da relazioni provenienti dal Lago Maggiore sappiamo che Garibaldi il 18 era a Varese, e pare che si avvicini verso le montagne del lago di Como che confinano colla Valtellina e colle Valli Bergamasche onde operare la sua giunzione col colonnello d'Apice e il generale Griffini. Sotto questi generali audaci è probabile che il lago Lario e le terre confinanti abbiano a diventare un teatro di guerra come lo furono al tempo del famoso Gian Giacomo Medici. Tutti quei paesi sono popolati da una gente bella e robusta, di perspicace ingegno, molto animosa e nemicissima ai Tedeschi. Si dice infatti che la popolazione corra incontro agli audaci guerriglieri, ne ingrossi la truppa, le presti soccorsi di ogni maniera, e faccia di tutto per assecondarne gli sforzi.

Tutta la regione è fertile di castagne, vino, frutti ed anche biade, ma non in quantità sufficiente per mantenere gli abitanti; vi si alleva molto bestiame. È montuosa e in alcuni luoghi poco accessibile e facile ad essere difesa da una popolazione armata; le montagne alla sponda orientale del lago confinano col cantone Ticino, colla Val Mesalcina, Grigioni, l'occidentale per la Val Fassina comunica colla Valtellina, colla Val Cannonica, e con altre valli bergamasche. Il castello di Musso, da dove il Medici tenne per più anni lontano l'esercito di Carlo V, e fece tante incursioni nella Valtellina e nella Brianza, potrebbe diventar celebre ancora. (*Opinione*)

GENOVA 24 *Agosto*

Questa mattina reduce dal Campo arrivò in questa città la Brigata Regina con artiglieria. La Guardia nazionale si schierò lungo la strada che dall'Annunziata mette alle porte della Lanterna tributando a quei soldati gli onori dovuti al coraggio ed al valore: Il popolo accorso in folla al loro passaggio faceva echeggiare l'aria di reiterati evviva. (*Gazz. di Genova*)

La guardia nazionale mosse questa mattina incontro alla Brigata Regina, due depositi e artiglieria che rientravano nella nostra città; la detta milizia si schierò dalla porta della Lanterna sino alla piazza del Principe, accompagnata da una folla di popolo ivi chiamato dal desiderio di salutare i reduci valorosi nostri fratelli, i quali nel loro comparire furono salutati da plausi di entusiasmo e da tutte le più sincere e vive dimostrazioni d'affetto.

Ma se questi saluti toccarono ai soldati, agli ufficiali ed allo stato maggiore, uguale tributo non era dato al General Trotti, il quale fu invece accolto con segni di altissima disapprovazione. Era tutto un popolo che lanciava la sua sentenza contro un generale che si diceva traditore della patria.

Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata sostò, e voltosi al popolo, cercò giustificare la propria condotta chiamandone in testimonio tutti quanti i soldati, i quali, non escluso il Colonnello, attestarono come il detto Generale avea sempre pugnato valorosamente e che nella battaglia di Goito avea affrontato imperturbabile i maggiori pericoli. Allora i segni di aperto disprezzo si trasmutarono in applausi.

La sentenza d'un popolo può essere terribile e inappellabile. I Generali pensino alle accuse che si aggravarono sul loro capo e si giustifichino. Guai a loro se nol faranno!

Quanto è testè occorso mostra necessità e la convenevolezza di farlo.

— Da diversi ragguagli che ci pervengono, abbiamo ragione di credere che l'avviso accennato ieri nel nostro giornale del tentativo di un colpo di stato, non sia privo di fondamento. E questo nel caso sarebbe terribile, perocchè non vediamo ove possa arrestarsi la reazione prevenuta al potere.

D'altra parte ove è questo potere? Se è vero che il nuovo ministero sia in dissoluzione non potrebbe pensare a questo, che per quanto lo credessimo reazionario non avremmo pensato che ardisse realizzarlo. Ora non resta che il potere militare, e precisamente si è di questo che parlano i nostri corrispondenti.

Certo che hanno ragione coloro che stringono in questo mentre il potere della spada di tentare ogni via comunque violenta per isfuggire al giudizio reclamato da una intera nazione. Non però sfuggiranno all'infamia che sempre più si aggraverà sulla loro testa.

Però innanzi di risolvere un colpo di stato hanno essi pensato al possibile risultato, alla riuscita, alle inevitabili conseguenze? Noi crediamo di no, o se vi pensarono furono pensieri di Polignac. Egli pure volle *castigare l'insolenza del popolo francese*. Gli auguriamo in tal caso la medesima riuscita. (*Pensiero Italiano*)

Jeri nel nostro giornale esprimemmo il desiderio che la flotta mostrasse di essere italiana non obbedendo all'armistizio, l'ira de' nostri nemici che si sfoga nel seguente articolo dell'*Osservatore Triestino*, ci fa sperare che anche per questa parte l'onore italiano con tanto valore difeso da nostri soldati in terra sarà salvo.

» Nel chiudere questo foglio rileviamo essere ritornato da Venezia il Vapore da guerra il *Vulcano* che ci vien detto avervi recato un ufficiale piemontese latore dell'armistizio concluso dal Re Carlo Alberto col Maresciallo Radetzky, perchè vi venisse prestata ubbidienza dalle truppe e dalla flotta piemontese, che si trovano in quella città e nelle sue acque. Veniamo assicurati, che quell'ufficiale già per via di terra era giunto pochi giorni fa a Venezia, dove, per nulla rispettando la sua missione, gli si avrebbe impedito di recarsi a bordo della squadra sarda, per recarle gli ordini del re. Ci vien detto pure, che quest'ufficiale, recatosi adesso per via di mare e appunto col nostro vapore il *Vulcano* a bordo della flotta sarda abbia ricevuto dall'Ammiraglio Albini delle dichiarazioni, che starebbero in aperto conflitto, coi patti dell'armistizio. Vogliamo esitare a prestare credenza a queste voci almeno fino a che ce ne venga data certezza per via ufficiale. — E che dunque? La fede ai trattati, l'ubbidienza agli ordini del proprio Re, sarebbero parole vane per quelli, cui l'onore, dev'essere la prima guida? O si vorrebbe forse ricorrere a sotterfugi, per dilazionare l'effetto d'un armistizio, che tendeva ad impedire ulteriore spargimento di sangue? O si spera che una causa non trattata lealmente, potrà conservarsi le simpatie dei popoli d'Europa? Maledizione a colui, il quale di sè soltanto sollecito, non pensa che i suoi passi temerari possono costare la vita a migliaia di fratelli, allontanare le speranze di pace, e di pace per tutti onorifica, che da tutti i buoni erano state concepite! (*Corriere Mercantile*)

MILANO 23 *agosto*

— Le lettere ripigliano il loro corso — bene inteso che sono diligentemente aperte e visitate, e classificate.

Pare certo che in Brera si vanno imballando i migliori capi d'arte, quadri, ecc. Quello che ho veduto co' miei occhi si è, che questi signori fanno fagotto, e ogni giorno si spediscono fuori carte, danari ecc. Le rate dei varsi pagamenti che la Città deve effettuare sono tutte fissate entro settembre. Le truppe che ancora qui sono rimaste, stanno accampate; il loro contegno è severo. Il grosso delle forze sta concentrato verso i punti strategici dell'Adda.

L'aspetto della Città, potete immaginarlo, per le tante assenze, ed altre cagioni, è muto, tristissimo.

— Si assicura che Radetzky è partito precipitosamente per Vienna.

— Radetzky non fu contento di spogliare gli stabilimenti pubblici, ma anco i privati Da diverse case signorili furono per suo ordine derubati gli oggetti più preziosi; sono spogliate le chiese di calici, patene, ostensori, croci bacili ecc., ma dolcemente e ad una ad una. Radetzky l'ha molto coi preti; quelli che sono ricchi od agiati sono tassati personalmente di contribuzioni, e per castigare i curati e favorire, com'egli dice, il *povero popolo*, ha abolito i diritti di stola, e le propine o mancie che ritraevano da battesimi o matrimonii: tantosto egli abolirà, se anche non gli ha già aboliti i sussidii che per legge di Napoleone conservata dal governo austriaco, riceveyano i curati poveri, che saranno per questo ridotti alla mendicità.

— Durando (Giacomo) è a Vercelli comandante de' Lombardi. (*Opinione*).

PESCHIERA 14 *Agosto*

La fortezza di Peschiera fu occupata dalle truppe austriache il 14 corr. dopo di essere stata evacuata dalle truppe piemontesi che ne uscirono con tutti gli onori della guerra. La notizia della convenzione stipulata il 9 agosto in Milano non essendo stata conosciuta che il 10 dopo mezzodì, le truppe austriache presero il 9 a bombardarla terribilmente.

Per fulminar Peschiera da tutte le parti furono piantate nell'una e l'altre sponda del Mincio le batterie, che sommavano a 52 pezzi di grosso calibro, tra cui otto mortai da sessanta.

Il dì 9 a mezzogiorno l'artiglieria era appostata, onde, premessa l'intimazione alla resa, che restò senza effetto, fu proceduto al bombardamento.

Alle 7 il fuoco si aprì da ogni punto e per un'ora e mezzo la fortezza fu tempestata di palle, di granate e di bombe. Una di esse caduta nel laboratorio vi accese un deposito di polveri.

Il 10 allo spuntare del giorno fu per più ore continuato il fuoco, finchè all'ultimo l'annunzio dell'armistizio sospese tutte le ostilità. L'artiglieria piemontese diretta dal nostro concittadino Marabotto rispose valorosamente al fuoco nemico. (*Gazz. di Genova*)

VENEZIA 24 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La Flotta Sarda è ancora qui.

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

A TUTTI I CIRCOLI ITALIANI IN ITALIA

I rovesci delle nostre armi, da qual causa sieno provenuti, ci hanno profondamente addolorati, prostrati no. Sinchè la fede nella causa italiana rimane intera, la causa italiana non è perduta; e noi questa fede l'abbiamo intera oggi come nel 22 marzo; perchè crediamo che sole le braccia e le armi dei Popoli, non altro, posson redimere i Popoli. Importa dunque che tutti quanti siamo ancora fidenti nella santa causa, importa che tutti ci uniamo ad affrettare il giorno della sospirata redenzione. Le forze disperse a nulla giovano; unite, varranno a raccendere il sacro fuoco del popolare entusiasmo.

Le nostre campagne, le nostre città sono di nuovo calpestate e profanate da quelle orde che da ben mille anni costano un mare di sangue e di lagrime alla povera Italia: — non importa: li ricaccerem; fin a tanto che Venezia resti incontaminata, l'austriaco è sempre sopra un vulcano, che da un dì all'altro può scoppiargli sotto ai piedi e ingoiarlo.

La salvezza di Venezia importa oggi la salvezza della Indipendenza Italiana; perchè da qui, come dal cuore, deve riofondersi la nuova vita, per tutte le membra; di qui, come dalla cittadella d'Italia, partire un'altra volta il formidabile grido: All'armi tutti, o Italiani!

In queste convinzioni e nella piena fiducia che desse sono da tutti voi egualmente sentite, il Circolo Italiano in Venezia, e per esso il suo Comitato direttore, invita tutt'i Circoli istituiti in Italia a mettersi con esso in immediata comunicazione per tutto che può giovare all'interesse comune.

Su, fratelli! Si tratta di salvare la casa dal nemici, dagli aggressori: porgiamoci dunque la mano, raccozziamo le nostre forze al santissimo fine! La Provvidenza che ci mise finora a durissime prove, coronerà le speranze di coloro che non diffidarono mai della giustizia di Dio. Salute e fratellanza.

Venezia 21 Agosto.

PER IL CIRCOLO ITALIANO

Il Comitato Direttore

Francesco dall'Ongaro, Presidente — *Giuseppe Giuriati* — *Antonio Mordini* — *Antonio Sirtori* — *Nicola Formani* — *G. B. Varè* — *Giuseppe Vollo.*

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

A TUTTI I CIRCOLI POLITICI D'ITALIA

Ponendo inconcussa fidanza nel patriottismo di tutti i popoli Italiani, il popolo di Venezia rivolse loro un Indirizzo, perchè accorrano qui dai punti tutti della penisola, a difenderè quest'asilo supremo della nostra indipendenza. Ma a Venezia che fece l'estremo di sua possa, non solo per far accorrere numerosi i suoi figli nelle file de'prodi suoi difensori: ma con sagrifizii immensi di denaro, e d'ogni altro mezzo opportuno alla difesa, sopperì al bisogni delle migliaia di militi in essa raccolti ed all'allestimento della squadra navale, a Venezia verrebbero meno le forze, non la volontà per supplire all'accrescimento delle spese necessarie alla sussistenza dei nuovi accorrenti.

I Governi italiani nella condizione che si fecero nelle nuove trattative coll'austriaco, non sarebbero certamente disposti ad assumersi un'insolidarietà con noi provvedendo alle occorrenze di quei loro sudditi che venissero a difender la cittadella d'Italia.

State voi dunque gl'interpreti di Venezia presso i vostri concittadini e presso i Municipii, perchè nell'atto stesso che c'invieranno giù i loro prodi, si diano cura di pensare anche ai mezzi per mantenerli. Ci duole di doverci chiedere due sagrifizii ad un tempo, ma nelle presenti nostre strettezze ci saprete grado della sincerità e della franchezza con cui li chiediamo ai generosi fratelli!

VIVA LA FRATELLANZA, VIVA LA SOLIDARIETA' ITALIANA!

Venezia 22 Agosto.

PEL CIRCOLO ITALIANO

Il Comitato Direttore

Francesco dall'Ongaro, Presidente — *Giuseppe Giuriati* — *Antonio Mordini* — *Antonio Sirtori* — *Nicola Formani* — *G. B. Varè* — *Giuseppe Vollo.*

FRANCIA

La questione italiana reca al general Cavaignac molte insonnie. Questo prode generale, e con esso tutti gli uomini, i nomi dei quali sono conosciuti da tutta l'Europa, per esser divenuti grandi per mezzo della guerra fatta sul territorio di Affrica, altro non desidererebbero che consolidare la loro fama militare, misurandosi contro Radetzky sui campi di battaglia ove Napoleone acquistò i suoi più gloriosi allori. Questo generale, crediamo, vorrebbe mantenere le promesse del Signor Lamartine, e frattanto ciò che si sarebbe dovuto domandare alla guerra, il giorno dopo la rivoluzione del Febbrajo, ei si sforza di ottenerlo oggi col mezzo delle vie diplomatiche, e tenta di redimere l'Italia senza guerra.

La *Democrazia Pacifica* crede che il general Cavaignac ha presa una falsa via: e pensa che il suo governo corre alla propria perdizione passando pria pel sentiero del disonore. (*Courrier de Marseille*)

16 *agosto*

La situazione delle cose prende un severo aspetto. La quistione dell'inchiesta si fa più avvelenata, e tutti stanno molto seriamente sopra pensiero a cagione degli incidenti al quali essa deve dar luogo. Malgrado gli sforzi che fa anche questa mattina il *National*, sembra impossibile che l'Assemblea nazionale non sia per essere il teatro in cui si rappresenterà questo dramma, accompagnato da tutte le sue peripezie. La pubblica curiosità fu eccitata ad un troppo alto grado perchè essa non voglia punto essere soddisfatta. Forse sarebbe molto più pericoloso adesso il soffocare questo affare, o il differirlo con mezzi dilatorii, che non l'esporlo per intiero alla luce del sole. La sorte è tratta; è dessa un calice di cui bisogna ingojare tutte le amarezze. Preghiere, parolette, insinuazioni minacciose, tutto è inutile. Il paese si crede abbastanza forte per subire questa novella prova; egli vuole che non in famiglia, ma innanzi a lui sia lavata tutta la biancheria sucida. Ciò è cosa lagrimevole, ma non si vede come possa avvenire diversamente. Noi diremo anche che v'ha pericolo ad aspettare. Mille strani romori, mille voci inquietanti vengono ad accrescere la generale impazienza. Bisogna finirla... Questa parola è in tutte le bocche.

Quest'impazienza di cui parlammo, s'accresce vieppiù riguardo all'Italia. Tutti chiedono che cosa diverrà questo infelice paese. Si vorrebbe già conoscere il risultato della mediazione anglo-francese. Temesi ch'essa non sia un inganno, e verrebbe difficilmente sopportata. S'essa non dovesse riuscire che ad un nuovo sminuzzamento mediante l'erezione del milanese in principato indipendente, si considererebbe come un'amara ingiuria il regalo d'una simile consolazione. Quando le notizie ricevute oggi dall'Italia saranno generalmente conosciute, quando si saprà il bombardamento di Bologna, quando si conoscerà che gli ambasciadori accreditati presso la corte di Toscana protestarono contro un atto sanguinoso che oltraggia la civilizzazione e l'umanità, allora s'innalzerà un immenso grido d'orrore, e

bisognerà bene che l'abuso della forza brutale venga represso, e che il diritto e la giustizia siano vendicati. Nessuna guerra generale, se si può; questa sarebbe una calamità spaventosa; ma alla prudenza bisogna aggiungere la franchezza e l' energia. Le sottigliezze diplomatiche, palliando il male, lo renderebbero incurabile.

— Le truppe del campo di San Mauro giunsero stamattina a Parigi in abito di guerra, e manovrarono sino alle ore undici al Campo di Marte. Parigi fu oltremodo maravigliata dal passaggio di queste truppe. Assicuravasi che la guardia mobile avesse ricevuto cartucce. Tosto si sparsero romori di una cospirazione scoperta. Parlavasi d' un progetto di rapire il generale Cavaignac. Tutto è calmo nondimeno, e nulla viene a confermare questi romori.

(*Corrisp di Parigi*)

17 *agosto*

Leggesi nell'*Eco di Saumur*: Accertasi che il 1. squadrone delle guide riecvette ordine di partire per Grenoble.

(*Moniteur*)

— La Commissione d' inchiesta diede oggi allo stampatore dell' Assemblea nazionale le copie degli ultimi documenti giustificativi della sua relazione. Tutti questi documenti formeranno tre grossi volumi in quarto. Essi si distribuiranno dopo domani, venerdì. La discussione potrà dunque cominciare, come decise l' Assemblea, tre giorni dopo la distribuzione dei documenti, cioè lunedì prossimo.

— Il Comitato degli affari esteri si è occupato stamane d' una petizione della guardia nazionale di Milano all' Assemblea nazionale. I petizionari domandano l' intervento armato della Francia.

— Ier l' altro, 15 agosto, festa di S. Napoleone, un funebre uffizio venne celebrato nella chiesa degli Invalidi in onore del grand' uomo. Dopo la cerimonia, molti vecchi soldati dell' Impero, rivestiti dei loro uniformi, si recarono alla piazza Vendôme.

(*Giornali Francesi.*)

— Oggi all' Assemblea nazionale si assicurava che il Generale Austriaco ahe marciò sopra Bologna, è stato disapprovato dal Gabinetto di Vienna. Un dispaccio ne ha dato avviso al Governo francese.

(*Démoc. Pacif.*)

18 *agosto*

Il comitato degli affari esteri esaminò ieri una petizione della guardia nazionale di Milano, diretta ad ottenere l' immediato intervento della Francia. Dopo una viva discussione, nel quale il sig. Jules Favre e Joly parlarono in valore dell' intervento armato ed il sig. Dronin de Lhuys sostenne l' intervento diplomatico quest' ultima opinione prevalse alla maggiorità di 20 voti contro 12. Il Sig. Dronin di Lhois fu nominato relatore del Comitato.

(*Galignani*)

— Leggesi nel *Giornale dell' Ain*: « Il generale Magnan e gli altri due generali addetti al comando della quarta divisione dell'esercito delle Alpi, sono aspettati a Bourg. Gli ufficiali di Stato Maggiore sono già arrivati, come pure una parte degli equipaggi.

(*Corriere di Lione*)

19 *Agosto*

L'ambasciatore di Sardegna comunicò ieri al ministro degli affari esteri, per ordine del suo governo, la protesta del ministero piemontese contro l'armistizio del 9 agosto, segnato Salasco.

Questo passo indica bastantemente in qual difficile situazione si trovi il re Carlo Alberto. Perciò si sparse il romore d'un progetto d'abdicazione da parte di questo principe, cui mal servì il suo coraggio, e le cui generose intenzioni furono paralizzate dai generali che il circondavano.

— Leggesi nella seconda edizione del *Galignani's* d'oggi:

,, S. E. il marchese di Normanby presentò stamane al generale Cavaignac le sue lettere credenziali come Ambasciatore straordinario e plenipotenziario, incaricato d'una missione speciale.

— Il sig. Armando Marrast venne riconfermato Presidente dell'Assemblea nazionale.

L'effettivo delle truppe che si troveranno riunite prima della fine del mese vicino alle frontiere delle Alpi, sarà di 70 e più mila uomini. (*Giornale di Lione*)

Si legge nel *Débats*.

Si annunzia che domani alcuni membri dell'assemblea devono domandare la facoltà di interpellare il governo sugli affari esteri e particolarmente sugli affari d'Italia. Si diceva oggi all'assemblea che il governo sarebbe disposto ad accettare la discussione. Nullameno questa non potrebbe aver luogo che dopo quella sul rapporto della commissione d'inchiesta, stabilita, come è noto, a lunedì 21.

— L'Imperatore d'Austria è ritornato a Vienna il 12 del corrente mese. La *Gazzetta di Vienna* dice ch'egli fu ricevuto con entusiasmo dalla popolazione e dalla Guardia Nazionale. (*Constitutionnel*)

— Si annunziò che l'Imperatore d'Austria avea accettata la mediazione dell'Inghilterra e della Francia nelle cose d'Italia. Il *Morning Herald* dei 17 dice che l'offerta collettiva della mediazione è stata fatta all'Imperatore a Innspruck, il quale consulterebbe i suoi ministri a Vienna e aspetterebbe la relazione del maresciallo Radetzky. Sappiamo tuttavia di certo che l'accettazione dell'Imperatore è positiva, a sola condizione ch'egli debba essere rappresentate alle trattive. Roma è il luogo indicato per le conferenze, ma sperasi che avrà luogo a Grenoble. (*Messager*)

Il sig. Bixio, vicepresidente della Camera, deve fra breve portarsi a Roma dove si troveranno parimente due inviati, l' uno dell' Inghilterra l'altro dell' Austria, colà affluiti come in CITTA' NEUTRALE, o forse invitativi dal legato a Parigi spedito dal Pontefice. Sò personalmente da chi ha ragione di credersi *officialmente* informato, che la proposizione che la Francia e l' Inghilterra faranno a Roma all' Austria baserà sull' abbandono TOTALE e PIENO dell' Italia, sulla certezza di ottenere almeno la linea dell' Adige.

(*Cart. part. del Corr. Merc.*)

— Secondo si raccoglie da varii Giornali, gli operai ridivengono minacciosi in Parigi; ricominciano a farsi vedere in gruppi, cosa insolita dopo le battaglie di Giugno.

LIONE 18 *agosto*

Un battaglione del 19 leggero, veniente dall'Affrica, giunse questa mattina a Lione.

= Questa mattina una brigata dell' esercito delle Alpi fu passata in rassegna sulla piazza Bellecour dal generale Oudinot, comandante in capo d'esso esercito. Ammirossi la bella tenuta di queste truppe. I cacciatori a piedi vennero osservati in ispecial modo fra gli altri.

21 *Agosto*

Un gran movimento di truppe continua ad esservi nella nostra città. Poco dopo la partenza del quarto battaglione dei cacciatori a piedi, un battaglione del 56 di linea vi faceva la sua entrata, e continuava la sua marcia su Dessine.

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, è partito per Grenoble. (*Corr. di Lione*)

Persona giunta ieri da Brianzone assicura che trovasi in quella città un corpo d'otto mila Francesi, e che ogni giorno giungono nuove truppe. Potrebbero così le medesime portarsi da Brianzone a Torino in meno di tre giorni.

INGHILTERRA

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

Si pensa da molti che la Russia abbia dato all' Austria i mezzi da riconquistare la Lombardia; il tesoro di Vienna non era certamente in grado di sopportare sì gravi spese.

LONDRA 16 *Agosto*

Riferiamo quì sotto la risposta fatta da lord Palmerston al deputato Disdraeli il quale nella ultima seduta della Camera dei deputati disapprovava altamente l' intervento dell' Inghilterra unitamente alla Francia negli affari d'Italia.

Lord Palmerston avendo spiegato i termini su cui la missione di Lord Minto ebbe luogo, disse esser essi stati dettati dalle considerazioni connesse cogli interessi che questo paese ha di mantenere la pace in tutta l' Europa. Ma l' onorevole deputato ha caratterizzato la proposta mediazione dell'Inghilterra unitamente al governo Francese come capace di produrre cattivissimi effetti. A ciò risponderò che la mediazione non fu proposta dal governo Inglese ma bensì è il risultato dei desiderii espressi dal governo d' Austria, di Sardegna e di Francia; ed io penso che se in queste circostanze il governo avesse rifiutato la sua mediazione sarebbe stato a buon dritto censurato per la sua ostinazione. Quando gli austriaci e gl' Italiani incominciarono la guerra, la Francia fu ripetutamente chiamata in aiuto degl'Italiani colla sua armata. Io sono dolente di vedere come molti punti della parlata del nobile deputato non tendino se non che a ridestare la gelosia della nazione francese nello stesso tempo che egli approva una cordiale relazione senza una stretta alleanza fra il governo Inglese ed il governo Francese.

Io convengo essere il governo persuaso che un' intervenzione armata per parte della Francia negli affari d' Italia produrrebbe delle conseguenze funeste; poichè se la Francia potesse, essendo il popolo unito col governo, spedire le sue armate in Italia come fece per lo passato, il governo, ripeto, conosce che la Russia si avanzerebbe ed una guerra Europea sarebbe inevitabile.

Egli è per prevenire un tal risultato che il governo, invitato ad intervenire unitamente alla Francia negli affari d' Italia, offrì la sua cordiale cooperazione. E fino a che la Francia si unirà al nostro governo onde conservare la pace nel mondo, esso le stenderà ognora la destra, ed anzi credo che non possa aver luogo alleanza o cooperazione fra le due nazioni la quale non porti dei grandi beneficii in qualunque paese del mondo. (*Gallignani's*)

17 *Agosto*

Dopo l' interessante discussione ch' ebbe luogo mercoledì mattina nella Camera dei Comuni sulla intervenzione francese ed inglese in Italia, la politica del ministro degli esteri fu ancora nella sera l' oggetto di un luogo dibattimento poichè furono chieste al nobile lord spiegazioni sugli affari della Spagna, Portogallo, Austria, Italia e Francia.

Lord Palmerston dopo aver soddisfatto tutte le interpellazioni fattegli aggiunse funeste parole relative all' intervento in Italia.

L' Inghilterra e la Francia sono state chiamate ad intervenire non come arbitre, ma come semplici mediatrici. Il primo ricorso riguardante gli affari dell' alta Italia pervenne a questo Governo per mezzo del barone Wisenburgh incaricato dall' Austria di una speciale missione. Certe basi della negoziazione furono allora convenute, le quali il governo inglese era certo avrebbero avuto un esito felice.

Le ultime comunicazioni che si erano ricevute, in cui l' Austria richiedeva i buoni uffici dell' Inghilterra affine di concertare la pace vennero fatte dal ministro degli affari esteri in Austria il 9. di questo mese, e furono consegnate a questo governo dall' Incaricato d' affari dell' Austria il Barone Kholler due o tre giorni dopo.

ALEMAGNA

Dal *Bien Public* del 7 agosto. Fu agitata nell'Assemblea Nazionale di Francoforte la quistione Italiana; noi riproduciamo testualmente le parole che furono pronunziate su quel grave oggetto, e la mozione adottata dalla Camera dopo una breve discussione.

Si noterà che tutto ciò che fu detto nell' Assemblea Nazionale di Francoforte conferma pienamente l' opinione che noi abbiamo emessa sul probabile scioglimento della questione d' Italia.

Il signor *Nauwerck* fece la seguente mozione.

« L' Assemblea Nazionale inviterà il potere centrale a sospendere la guerra d' Italia, ed a conchiudere un armistizio ed una pace onorevole per le due parti belligeranti. »

Signor di *Radowitz* — L'armata austriaca, coronata dalla vittoria, combattè e vinse per l' Alemagna; ma le vittorie riportate dall' armata austriaca potendo dar luogo ad un' intervenzione estera per via di mediazione, egli è fortunato che il potere centrale esista, e non potrebbe rimanere inattivo in questa circostanza. Egli è della più alta importanza per l' Alemagna il ritenere l' alta Italia; senza di ciò, l' Alemagna perderebbe Trieste ed il mare Adriatico, e, sotto il punto di vista strategico, l' Alemagna resterebbe senza difesa sino nel cuore della Baviera. Il territorio Veneziano sino al Mincio deve rimanere all' Alemagna. Se l' Austria fosse cacciata dall' Italia, quel paese non diverrebbe più libero con tutto ciò; l' alta Italia sarebbe sottomessa infallibilmente ad una dominazione francese, e la bassa Italia ad una dominazione Inglese. Io desidero che la parte fra il levante ed il settentrione dell' alta Italia faccia coll' Alemagna un' alleanza difensiva soltanto, ma bisogna operare prontamente; in conseguenza, io invito il potere centrale ad entrare senza ritardo in trattative colla Francia e l' Inghilterra.

Signor *Heckshe*r. — Il potere centrale già dichiarò che in questo affare era pronto ad agire in un senso pacifico, ma conciliando colla pace l' onore e gl' interessi dell' Alemagna. Io propongo adunque all' Assemblea di rimandare al potere centrale tutte le proposizioni concernenti la guerra d' Italia, nella speranza che adempirà il suo dovere.

AUSTRIA

Vienna non è tranquilla. Come da un canto il partito del vecchio sistema Metternicchiano si adopera nelle tenebre coi mezzi e modi *suoi*, il partito dell' estrema democrazia si agita nei club, nella stampa e nelle piazze. Nè si contenta di mirare all' Austria sola. Leggiamo nella *Gazz. di Breslavia* del 12 agosto che una vasta propaganda della democrazia austriaca si è formata a Vienna; e che molti studenti devono recarsi a Monaco e nella Germania settentrionale per spargere le loro idee. Il medesimo giornale assicura pure che il 10 agosto una grande ansietà dominava a Vienna, il partito radicale avendo fatto un ultimo sforzo per impedire il ritorno dell' Imperatore alla Capitale. Doveva aver luogo una immensa dimostrazione popolare. Le truppe furono consegnate nelle caserme. Ancora l'arrivo dell' Imperatore a Vienna non é narrato nei giornali francesi; ed i giornali tedeschi ci mancano tuttora (*Patria*)

VIENNA 16 *Agosto*

Lord Ponsomby arrivò qui ieri e le conferenze sulla quistione italiana non tarderanno ad aprirsi. Ci duole l' assenza del ministro Wessenberg, poichè senza di lui non si conchiuderà nulla di definitivo. Ciò che più urge ora é riconoscere la repubblica francese in un momento in cui si sta per entrare con essa in mediazione. Il Consiglio dei ministri deve averla riconosciuta unanimemente, e si sa che il sig. de Wessenberg è dello stesso avviso.

(*Risorgimento.*)

Sovrano autografo di S. M. l'Imperatore a S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky Comandante in capo l'armata imperiale in Italia.

Caro Feld-Maresciallo Conte Radetzky!

Le segnalate vittorie di Sommacampagna e Custoza mi colmarono d'ammirazione e di gioia.

Io credo di non poter dare alla prode armata d'Italia ed al suo gran Capitano una prova maggiore della mia riconoscenza che conferendo al vittorioso suo duce la Gran-Croce del mio Ordine militare di Maria Teresa, le insegne del quale io qui le trasmetto col mezzo del mio Tenente Colonnello Conte Crenneville.

Possa questa Suprema distinzione d'onore fregiare lunghi anni il valoroso suo petto e le imprese di lei servire d'esempio all'esercito austriaco.

Innsbruck 28 luglio 1848.

FERDINANDO *m. p.*

(*Gazz. di Milano*)

UNGHERIA

PEST 13 *Agosto*

Abbiamo ricevuto notizia di una grande vittoria riportata dagli Ungari, i quali hanno preso d' assalto il campo fortificato a Perlass. I Servi debbono aver perduto da 2 a 3 mila uomini.

(*Gazz. d' Augusta.*)

RUSSIA

PIETROBURGO

Un manifesto dell' imperatore di Russia, del 31 dello scorso mese (citato dalla *Gazzetta di Colonia*), ordina una leva in ragione di 7 uomini per migliaio nei governi della metà meridionale dell' impero.

È venuto in luce un libretto intitolato - *Fatti e osservazioni sulla decadenza del Commercio Toscano-Proposte per farlo risorgere* - dedicato dal Signor *Giovanni Ghelardi* a suoi concittadini. È penoso il vedere la declinazione della prosperità commerciale della Toscana dopo il primo decennio dalla Restaurazione, che viene attribuita per la maggior parte alla diminuita esportazione delle Paglie, e manifatture di paglie, che formavano la più cospicua risorsa del Commercio, e alimentavano un' industria famosa per tutta Europa. Ma ciò che fa p ù dolore è la cagione di quella diminuzione d' esportazione, che, secondo l' autore, è da ascriversi al deterioramento della manifattura, pel quale presero coraggio i paesi stranieri ad emulare, e concorrere. Giustissimamente l' Autore ne fa rimprovero a chi doveva vigilare e non vigilò al mantenimento di quel primato industriale.

Questo era uno dei casi in cui il Governo può e deve intervenire, poichè non interverrebbe a regolare, e sforzare, ma ad illuminare e proteggere; questo era uno dei casi in cui la libertà del Commercio non avrebbe potuto querelarsi della influenza Governativa, imperocchè anche la libertà ha bisogno di leggi, e di una disciplina. Anche altre cagioni vengono accennate dall' autore con assai perspicacia, chiarezza, e quel che è più con un amore così sentito pel bene del suo paese, e con tanto senno specialmente laddove assegna i modi da riparare cotanta rovina, che i suoi Concittadini non potranno non sapergliene grado. Se il popolo sapesse comprendere quanta azione eserciti l'interesse commerciale nelle vicende e negl' interessi politici della moderna Europa, si rivolgerebbe ben volentieri a questa specie d' indagini, e di riflessioni, e darebbe coraggio ai Scrittori, che come il Sig. Ghelardi, si occupano con tanta valentia pel miglioramento anche degl' interessi materiali della patria.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoledì 30 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 136.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. per anno

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 29 AGOSTO

Se guardiamo ai pericoli di cui ci minacciano le arti inique della diplomazia europea non abbiamo motivi di rallegrarci, perchè vediamo continuata ancora la politica dei Talleyrand, dei Guizot, dei Metternich, politica che considera i popoli come altrettanti-armenti, i Principi come uomini i quali non buoni a compiere i loro affari devono esser posti sotto tutela, e le costituzioni liberali come tanti trastulli dati a fanciulli irrequieti.

Curiosa è la storia della nostra epoca.

Alcuni uomini, a cui fu concesso dal destino ingegno non comune, poichè giunsero ai primi posti nei diversi stati europei si legarono strettamente fra loro e dissero: noi saremmo degni di regnare più che i Ferdinandi e le Marie, ma poichè la sorte non ci diede un trono, noi governeremo i popoli e i re; quelli sono così creduli che si lascieranno condurre dalle parole e dalle apparenze, questi sono così deboli di cuore e di mente che ci ringrazieranno dell' opera nostra, e ci terranno come gli unici sostegni dei loro troni. Una è la via per giungere a dominare popoli e principi, ed è di renderli inimici fra loro: e questo fecero, e questo van facendo oggi ancora, secondati dai vampiri delle banche europee, che quei diplomatici associarono ai loro interessi, sicchè poterono riunire nelle loro mani i tesori tutti di Europa, onde disporne a loro piacere.

Vasta e terribile trama fu questa, intorno alla quale altre fila secondarie si legano ma che tendono tutte al medesimo centro, e servono tutte al medesimo fine.

Ma Dio pose sempre accanto ai mali il rimedio. La lega dei diplomatici ha bisogno di pace; questa pace che serve a riunire i popoli, e che giova mirabilmente al progresso d' ogni civiltà, conduce di tempo in tempo sulla gran scena del mondo le rivoluzioni, le quali simili alle scosse del gigante che vuol liberarsi dal peso della montagna tendono a rovesciare gli occulti pesantissimi troni dei nostri diplomatici.

Fra le rivoluzioni europee le più fatali a costoro sono quelle che accadono in Francia.

È certo un cangiamento sociale in quasi tutti gli stati dopo una di quelle rivoluzioni; lacera essa i trattati, distrugge molte tirannidi, solleva molti popoli, e desta in tutta l'europa un desiderio di libertà e d'indipendenza che porta inevitabilmente i suoi frutti.

Non fà quindi meraviglia l' altissimo spavento che recò all' intera diplomazia e ai re della finanza l' ultima rivoluzione in Parigi, la quale rovesciando la monarchia proclamò la repubblica.

Non si risparmiò nè arte nè oro per renderne vani gli effetti, e al timore di veder uscire dalla Francia la bandiera repubblicana si deve in gran parte la guerra *che si fece in Italia dalle corti alla causa della nostra indipendenza.*

Se le apparenze non c' ingannano l' attuale governo francese fu vinto anch' esso dalle voci incantatrici dei vecchi diplomatici che posero stanza in Londra il centro delle loro operazioni. È proprio della natura umana che gli uomini saliti recentemente al potere si lascino *ingannare dalle amichevoli offerte e dai finti abbracciamenti* delle corti straniere; l' orgoglio del soldato repubblicano forse fu domato dalle gentili adulatrici parole dei cortigiani: ma il popolo che non guarda a simili inezie non si lascia illudere e il popolo francese è stanco di esser fatto ludibrio e scherno della diplomazia. Quel popolo conosce meglio dei suoi governanti *che se il trionfo della libertà non è generale* se i dritti delle nazioni non sono rispettati, se i trattati iniqui del 15 non sono lacerati, la salute della repubblica è sempre incerta e vacillante. Quel popolo si prepara alla guerra; nè vi sarà forza di governo che possa indurlo a rinunziarvi, perchè nella guerra soltanto esso trova la sua fortuna e la sua possanza.

Principi Italiani se potete uscire dalle reti diplomatiche mostratevi degni di questa terra che vi fece grandi: parlate con la fronte alta allo straniero, domandate a nome vostro a nome dei popoli che governate che sia rispettata la nostra indipendenza. È questa l' unica via per impedire la guerra, è questo il solo mezzo che impedirà la venuta fra noi del vessillo republicano di cui *temete tanto*: ma se persistete a prendere le vostre inspirazioni da Vienna e da Londra, la guerra è inevitabile. Pensate che operando diversamente voi servite non ai vostri, ma agl' interessi di pochi ambiziosi pei quali i vostri troni altro non sono che materia destinata a prender varie forme a seconda dei loro capricci.

In mezzo agli eccitamenti, che d'ogni donde si fanno per tornare alla seconda prova dell' armi, vorremmo che sorgesse una mente robusta, e veramente sintetica, la quale disegnasse un piano generale di condotta. Non bisogna vagare per la estrazioni, e sforzare i fatti ad ubbedire ad una teoria; bastino omai le illusioni se non vogliamo fornire al mondo un secondo spettacolo di *coraggio sventurato. Quanta forza materiale occorre* per cacciare gli Austriaci? sù quali punti e con che metodo devesi operare? come si ha a fare per ottenere in quella quantità e sù quei punti la forza necessaria? quali impedimenti s' incontrano per ottenerla? e tali impedimenti si deve e si può distruggere? e se tutti, o alcuni impedimenti non si dee nè si può distruggere, per che modo si può transiggere senza disonore con essi? Che i paesi limitrofi al Lombardo Veneto possano ridare in complesso centoventimila combattenti non v'ha dubbio, e attivandosi anche un sistema di guerriglie, si può sorpassare anche di gran lunga quel numero; che i Combattenti possano innoltrarsi sia dal Ticino, sia dal Pò, e calare dal Bergamasco, e dagli Appennini si trova parimenti possibile; quali impedimenti si attraversano? la discordia delle opinioni politiche, e questa è nostra colpa; le reazioni interne che si manifestano nei varj Stati, e questa è arte Austriaca, e dei depressi partiti. Ma per vincere forse compiutamente tali ostacoli, bisogna vincerne un altro, cioè la diffidenza che i Governi hanno per la insurrezione, e quella che ha l'insurrezione per i Governi. Questo è il Problema, che riuscirà di dì in dì più complicato perchè gl' indugj o rendono più intolleranti i popoli o li prostrano; donde avviene che i Governi si mettono più forte nelle apprensioni, o nella *quiete. A che punto si trovano oggi la insurrezzione*, e i Governi? Noi crediamo dar prova novella del nostro affetto ai Governi dicendo, che la loro gloria, la loro sicurezza stà nel dar una mano fiduciosa ed amica alla insurrezzione; siamo abbastanza leali per confessare innanzi alla realtà dei fatti, che le loro apprensioni, suscitate da una troppo vivace impressionabilità e dalle *arti dei nemici d' Italia, tolgono alla nazione un grande* ajuto senza del quale dovrà patire ancora forse lungamente, ma con eguale sincerità diremo che l' idea dell' emancipazione si andrà svolgendo in proporzioni ognora più larghe, che potrà esser combattuta, ma non vinta, e nel giorno dell' ultima battaglia gli attuali Governi possono sperare salvezza ed onore se avranno combattuto in mezzo alle file dei popoli.

La Gazzetta di Roma nella sua parte non officiale si lagna altamente delle interpetrazioni date dalla stampa libera al decreto di proroga dei due consigli deliberanti proposto dal ministero al Principe, *delle induzioni che se ne vogliono inferire e delle suggestioni che per avventura si vogliono insinuare ad altri.*

La stampa periodica ha una sola risposta per dimostrare che la sua critica era ragionevole quando rimproverava i ministri di non aver ritardata ancora di qualche giorno la sospensione dei due consigli. È vero o non è vero che l' alto Consiglio stava sul punto di votare sopra varie leggi urgentissime passate gia dal Consiglio dei Deputati? È vero o non è vero che fra le leggi da votarsi dall' alto Consiglio vi era quella che assegnava i fondi necessarii all' armamento decretato per la difesa dello stato? È vero o non è vero che in due o tre giorni al più l' alto Consiglio avrebbe dato il suo parere su queste leggi? È vero o non è vero che senza fondi non vi è armamento possibile? Qual'è dunque la conseguenza logica da dedursi dalla proposta fatta al Principe dai ministri di sospendere all'improviso le Camere varj giorni prima del 5 Settembre, e senza nemmeno renderne avvisati i Presidenti dei Consigli due o tre giorni innanzi? La conseguenza è che dai Ministri si è voluta impedire la votazione dei fondi necessarj per l'armamento prorogandola a due mesi e mezzo, tempo in cui si crede che la questione italiana sarà decisa; il che combina perfettamente con la circolare emanata dal ministro dell'interno sul disarmo, con la convenzione fra il Cardinal Marini e Welden, e con quella politica cieca e inimica della nostra indipendenza che sembra oggi essersi presa per guida da tutte le corti italiane. Questi fatti non sono nè suggestioni, nè insinuazioni, come le nostre parole basate sui fatti non possono dirsi dettate nè da scurrile sarcasmo, nè da calunnia. Vi è passione nelle nostre parole è vero, ma è quella passione che commuove l'animo d'ogni italiano nel vedere abbandonata così vilmente la causa del nostro paese e disonorato il nostro nome in faccia all'Europa. Lasciamo le pompose parole all'autore dell'articolo inserito nella parte non officiale della gazzetta, deluso forse nelle sue speranze dalle rivelazioni della stampa *libera e indipendente*; e lasciamo a lui ed ai suoi amici l'arte di suggerire al Governo il ritorno alle misure arbitrarie e violenti come il solo mezzo per poter eseguire in pace i suoi divisamenti. Del resto se il ministero ci proverà coi fatti voler esso prendere sotto la sua responsabilità l'esecuzione di quanto fu decretato dai Deputati riguardo all'armamento, e riguardo ai fondi necessarj, noi diremo che ci siamo ingannati, e daremo la dovuta lode ai nostri ministri.

Possiamo però assicurare fin da ora che tutto è sospeso, per la mobilizzazione della guardia civica, per la chiamata della legione straniera, per l'aumento dell'artiglieria, per la compra all'estero di quanto occorre alla nostra armata: e quando se ne domanda la ragione si risponde, *mancano i fondi.*

NOTIZIE

ANCONA 25 *Agosto*

Ai Comitati di guerra, di difesa, e di salute pubblica, ai *Comandanti delle Guardie Civiche* ed ai Circoli che sono instituiti nello Stato Pontificio il Comitato di difesa pubblica in Ancona.

La causa italiana se non è ancora intieramente perduta, non la è sopra tutto perchè Venezia ancora resiste, perchè in Venezia si combatte ancora, e valorosamente si difende il sacro Palladio della indipendenza d' Italia. Una mano di prodi, di uomini risoluti a vincere, o morire, contrasta ostinatamente allo straniero la vittoria ch'egli sperava compiuta ormai, e gli dimostra col fatto che il valore e la costanza dei veri italiani non facilmente si vince. Signori, Venezia è la Cadice d'Italia: le sorti di questa dipendono oggimai dalla sua. La scintilla del santo fuoco, che per un istante divampò in tutta la Penisola, è viva ancora, e si alligna nel seno della gloriosa Regina dell' Adriatico. Guai a tutta Italia, se quella scintilla ancora morisse! I generosi che la nudriscono del loro sudore, e del sangue loro, sono fratelli nostri, che durano infaticabili in una lotta, della quale non è possibile che noi restiamo freddi, ed impassibili spettatori. E mentre essi affrontano ogni pericolo, e spargono il sangue loro per la causa dell'Italia, non vorremo noi confortarli di una parola, non esser prodighi di que'soccorsi, che possiam loro inviare?

I soldati, che sono in Venezia, oltre alle fatiche della guerra, sono oppressi dalla più squallida povertà, dalla più assoluta miseria. Essi mancano di denaro; mancano di effetti di vestiario: non han modo per ispogliarsi dal sudiciume, che imbratta i loro laceri panni, non han come nettarsi della polvere, del sudore, e del sangue di cui si trovano lordi quando riposano dai combattimenti. O Italiani, muovetevi a soccorso di questi fratelli vostri. Ricchi, o poveri, che voi siate, *non vi sembri grave una generosità*, un sacrifizio in loro favore. Qualunque povero può fra noi elargire un sussidio, che sarà pur grande pei poverissimi che sono in Venezia. Quella città ha esaurita omai la potenza di provvedere a tutti i bisogni dei *suoi difensori. Ella ha sostenuta una serie di sacrifizi* enormissimi, ed è pronta a sostenerne ancora quanti altri abbisognino. Ma nelle circostanze attuali, nelle strettezze a cui ella si trova ridotta; le è specialmente impossibile di fornire il vestiario a'soldati.

Informati noi da tali che non potevano ingannarci, della situazione in cui si trovano le truppe e la città di Venezia, crediamo nostro sacro dovere di renderne avvertiti i Comitati di Guerra, e di difesa, che sono nel nostro Stato, i Capi delle Guardie Civiche, i *Circoli, il Popolo, invitando* tutti ad unirsi con noi, e sussidiare con ogni mezzo i fratelli nostri in Venezia. Noi domandiamo per essi denaro, oggetti di vestiario, tele, camicie. E quale sarà l'italiano che ci ricusi una camicia per farne dono a un soldato che in Venezia combatte la causa dell'Italia? — L'amor patrio, e la filantropia, che vi distingue, o Signori, ne fa persuasi che Voi accetterete l'invito nostro, e prestandovi di buon grado ad un'opera tutta di carità; non risparmierete veruna cura perchè altri si associno a voi, e si raccolgano quelle più abbondanti offerte che sia possibile. Avendo noi più agevoli mezzi, che non sarebbero altrove, per ispedire a Venezia ogni cosa, preghiamo che nel termine di quindici giorni da oggi si facciano pervenir qui, diretti alla *deputazione incaricata de'soccorsi per Venezia*, che si compone de'Signori *Conte Filippo Camerata Gonfaloniere, Cav. Nicola Lainè, e Gio. Maria Bartoli*, e che risiederà nel locale del pubblico Archivio, i gruppi di denaro; e le robe in qualunque luogo si saranno raccolte. Per facilitarne la trasmissione, crediamo che ogni Compagnia di Guardia Civica debba prima rimetter tutto al comando del rispettivo Battaglione, che ne curerà l'invio; e così da ogni Comune si dovrà prima innoltrar tutto al Capo-luogo, e di là farsi la spedizione per Ancona. Sul modo però di eseguire il progetto nostro, noi intendiamo rimetterci al prudente arbitrio di Voi, o Signori: interessandone sommamente non che si faccia come noi proponiamo, ma che si faccia come meglio si può.

Noi attendiamo in fra'breve, che Voi, o Signori vi compiaciate assicurarne che le vostre intenzioni corrispondono pienamente alle nostre, e che nell'indicato termine ci farete conoscere il risultato delle vostre premure.

A. M. Ricci Presidente — *F. Camerata* Gonfaloniere — *Luigi* Colonnello Lopez — *Antonio* Tenente Colonnello *Maceroni* — *Ugo Calindri* — *Gaetano Pullini* — *Antonio Tassetti* — *Filippo Fiorenzi* — *G. B. Morichi.*

BOLOGNA 26 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Lo spirito pubblico è quì generalmente scandalizzato del governo di Roma, che non ha mai degnato di una risposta il benemerito Comitato di salute pubblica, nè il comando generale della Civica. Eppure quì nè l'uno nè l'altro hanno mancato d'invocare con iterati messaggi le opportune provvidenze.

Questo abbandono in cui è da qualche tempo lasciata Bologna, e aggiungasi ora la dichiarazione fatta nella Camera del 22 corsi dal Ministero delle Finanze contro i biglietti creati in Bologna con corso forzoso, e le varie e contradittorie disposizioni che ogni giorno quì arrivano dal ministro interino dell'armi ora per la marcia de' corpi armati verso i confini; ora pel richiamo dei medesimi a Pe-

saro, ora pel discioglimento ec. ec. mettono tal malumore per la città, che di nuovo ritornano a udirsi i discorsi di un governo provvisorio.

Jeri il Colonnello Zuccari doveva venire con truppa regolare, e a metà del cammino ha sospeso la marcia perchè gli hanno fatto credere che il popolo bolognese non voleva truppe di linea. Imbecille! il popolo bolognese vuole l'ordine come qualunque altro popolo civile, e benchè abbia fin quì mantenuto quest'ordine colle braccia de' cittadini d'ogni classe che di buon grado si prestano a munire i posti militari di città non è per questo che non desideri e ragionevolmente l'arrivo delle truppe regolari che lo sottragga al peso di un servizio che allontana ciascuno dall'attendere al disimpegno de' proprii affari. Così stando le cose un Colonnello comandante in capo un buon numero di soldati agguerriti si mette paura di venire in città, perchè alcuno gli sussurrò all'orecchio che in Bologna come in ogni altra città non mancano facinorosi i quali preferiscono allo stato normale uno stato di cose violento, dove essendovi per necessità qualche pò di confusione possono sempre usarne in vantaggio proprio. Dite per carità al ministero che provegga a simili inconvenienti che sempre fanno danno al credito e alla dignità di un governo.

È piaciuta la nomina del Commissario straordinario delle Legazioni in persona del Cardinale Amat che quì si attende di giorno in giorno; ma ove il Governo di Roma non si prefigga di curare queste lontane provincie con tutto lo zelo che devesi alle cose pubbliche, egli troverassi quì in tal vespaio da non poter assolutamente sperare la tranquillità necessaria a ben amministrare gl'interessi delle popolazioni.

Gli artiglieri formalmente ricusano di andare coi cannoni a Ferrara come ordina loro il Ministero dell' armi, perchè essendovi colà in fortezza gli austriaci ognun vede che i nostri cannoni diverrebbero facil preda ai medesimi. Come mai un Ministero, a cui non può essere ignoto il sospettoso contegno dell'austriaco in Ferrara, può avere mai dato ordini simili? Eppure eccovi le provvidenze che quì vengono da Roma.

Gli Austriaci sono sempre a Bondeno, alla Stellata, a Francolino, e a Lagoscuro. Voglia il Cielo che la Deputazione del Card. Marini non abbia preparato la stanza di questi ospiti orribilmente incommodi (perchè bisogna pagarli e mantenerli) in casa di quelle popolazioni pontificie alle quali si era fatto sperare uno sgombramento vicino.

— Questa mattina alle 8 è arrivato tra noi lo Squadrone dei Dragoni e il benemerito battaglione del Basso Reno.

— Una disposizione istantanea del Colonnello Belluzzi ha ordinato ai battaglioni dell' Alto Reno ed Umbria, del Gariboldi, al Campano, ai cannonieri del bravo Atti di unirsi ai respettivi quartieri in grande uniforme per essere passati in rivista generale. (*Unità*)

Ci scrivono da Roma in data del 23 corr. che tutte le truppe partiranno a momenti di là verso Bologna.

— Ieri verso sera giunse in Bologna il Padre Gavazzi. Si recò subito a far visita al Comitato, e quindi in mezzo ad un immensa folla di popolo esultante portossi alla propria abitazione. Il Padre Gavazzi può fare, e lo farà, un grandissimo bene alla sua città natale nelle presenti non facili circostanze.

È rientrata la squadra di popolani e carabinieri che, comandati dal civico Capitano Mattioli, scortarono in Ancona gli Austriaci fatti qui prigionieri il giorno 8 corrente. Un battaglione del popolo con bandiera nazionale, comandato dal capitano Massina, è andato ad incontrare i reduci suoi compagni, e li ha accompagnati fino al quartiere.

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 23 *agosto*

La condizione della nostra Provincia è sempre eguale in quanto alla occupazione austriaca, se non vuol dirsi peggiore. — A Stellata Pontificia sono 300 Austriaci. A Bondeno 700. — Al Ponte oltrepassano i 300 e nessuno alla lettera può passare il Po! — Alla Mesola poi è tolto a que' sudditi Pontifici di portarsi neppure sull' isola d' Ariano, e qualunque comunicazione coll' opposta sponda del Po, e meno poi pel ramo principale della Gnocca detto della Maestra. — E la Provincia di Ferrara, si delizierà in questa situazione sino a che (se il governo responsabile Pontificio *approvasse* la convenzione del Card. Marini col Mar. Welden) — non saprà *contenere* i suoi sudditi da ogni offesa del territorio Austriaco, sia colle armi, sia con *provocazione ed eccitamenti* tendenti ad infrangere l' ordine e la tranquillità pubblica! ! —

Sua Eccellenza il Barone Welden assicura in cambio! che all' arrivo delle ratificazioni ritenendo sempre la cittadella di Ferrara, *ristabilirà lo stato delle cose fissate dal trattato di Vienna*!

Questo è veramente il colmo della magnanimità!

(*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI 26 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il Governo di Napoli non vede altro in Italia e nel mondo che la sua utilità: è contro ora agli Inglesi, perchè l' Inghilterra gl' impone soverchiamente intorno agli affari di Sicilia. Fra tanti atti di protettorato voglio notarvene uno: era necessario in Messina d' innalzare a Torre di Faro alcune fortificazioni e per evitarsi il cannoneggiamento della fortezza tenuta da noi, molti uffiziali inglesi si posero a passeggiare per diversi giorni nel luogo del lavoro, e Ronio vedeva sotto i suoi occhi stessi queste opere formarsi, e non poteva impedirle col cannone.

Ieri tutti gli occhi de' Napoletani erano rivolti al forte S. Elmo: vedevasi una bandiera bianca sventolare sul telegrafo, comechè a lato stesse la nostra pezzola tricolore. La cagione di questa bandiera era innocente, era infine un segnale a legni di mare. Imperocchè tre vapori il Guiscardo, il Ferdinando II e il Palinuro ieri arrivarono dopo cinque giorni rimorchiati dall'Archimede e provenienti dal Faro di Messina: sono affatto inutilizzati, e per non presentarli alla vista de' Napoletani si ordinò all' Archimede che rimorchiasse a Castellamare. La storia poi delle ruine sofferte: eccola - Il Guiscardo entrato nel Faro andò a traverso della corrente e fu condotto sotto allo sparo del forte Torre di Faro. I Siciliani cominciarono rabiosamente a trarre, ed i colpi andavano a taglio: molti si preparavano a farlo andare a picco con i lancioni, quando accorsero gli altri due vapori da guerra il Ferdinando II ed il Palinuro, e furono egualmente rotti e traforati, avvegnachè protetti dalle bombe di Pronio, il quale per vendicarsi de' vapori tirò 13 razzi su Messina. Alla fine uscirono dal Faro rimorchiati dall'Archimede, ed ora il Ferdinando II va al disarmo, il Guiscardo ed il Palinuro sono condotti a Tolone per riattarsi. Per una battaglia navale forse non avrebbero più vantaggi ottenuto i Siciliani.

MODENA 24 *agosto*

Una circolare segreta è stata diretta dal Duca di Modena a tutte le autorità dello Stato nella quale si dichiarano esclusi dall' Amnistia:

1. Tutti coloro che promossero la Rivoluzione, e fecero parte de' diversi Governi provvisori, come membri principali.
2. Quelli che promossero la *fusione* degli Stati Estensi col Regno di Piemonte, ed offrirono li Stati medesimi al Re Carlo Alberto.
3. Chi rogò l' Atto di Dedizione dei Dominj Estensi ai Commissari del detto Re.
4. Gli Autori, ed Editori responsabili di scritti sediziosi, ingiuriosi ed infamanti la R. famiglia Estense ed altri Regnanti Esteri congiunti, ed Amici della R. Famiglia.
5. Chi commise peculato, concussione, estorsione, omicidi, violenze, e qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto, e rapporto politico. (*Alba*)

NOTA. — Dietro questa Circolare molti Giudici dello Stato hanno presa la loro dimissione. Il Municipio la notte scorsa si è presentato in corpo a S. A. perchè sia ritirata la suddetta Circolare.

Si dice che a Modena questa notte siano evase molte persone dallo Stato

Oggi corre voce che la prefata Altezza Serenissima sia partita dalla sua Capitale, consegnando le redini del Governo a S E. il Principe di Lichtenstein generale austriaco.

LIVORNO 26 *Agosto ore 3 pom.*

Dopo gli avvenimenti di ieri il Popolo insospettito che si mandassero truppe a Livorno, usciva a far guardia ponendo le sue sentinelle avanzate ai Ponti di Stagno e puntando due obizi e qualche pezzo di cannone alla porta San Marco e alla Barriera Fiorentina per guardarsi da una sorpresa. Tutto passava in apparente quiete, quando a un' ora dopo mezza notte, al sopragiungere di un legno, fu gridato il *chi-valà*; e non ottenendosi dopo tre ripetuti gridi una risposta, furono tirati diversi colpi di fucile. Fu riscontrato esser vuota la carrozza e che il vetturine era ubriaco. Questo semplicissimo equivoco fu causa di una scena da far raccapricciare, perchè il grido ripetuto di all' arme giunto alla città fece sì che si suonassero le campane a martello, e tutta la popolazione svegliata stava ad udire le fucilate e le grida. Quelli che furon solleciti a uscire in armi, ben presto si sincerarono del falso allarme. Al far del giorno si son ritirati gli armati, e la città ha ripreso il suo aspetto di ordinaria tranquillità. Quando è stato proceduto a distribuire al terzo e al quarto battaglione i fucili che non erano per anco stati consegnati dal Governo che al primo e al secondo battaglione, e sono stati perciò invitati i Civici a portarsi nel Forte di Porta Murata, il popolo nel sentire che si distribuivano armi è accorso al Forte, e si è fatto consegnare una gran quantità di armi. Si vedevano passare per le vie uomini robusti e ragazzetti che avevano i loro fucili in spalla, ed in senso contrario si vedevano ondate di popolo che accorreva per armarsi. In tutta la mattinata la città conservava la sua calma stando aperti tutti i magazzini e in esercizio tutti gli altri lavori.

I buoni però prevedevano che ne dovessero nascer presto tristissime conseguenze; ed accusavano altamente la Guardia Civica che non si riuniva a provvedere all' ordine pubblico.

Deve però attribuirsi molta parte di questa trascuranza al mancare dalla città il Colonnello Bernardi comandante della Guardia Civica universalmente benveduto, mentre il Pachò che lo sostituiva, fu ieri, per essere malviso, in pericolo della vita, e non poteva prendere quindi nessuna iniziativa. Gli altri non han voluto assumere nessuna responsabilità col prendere l' iniziativa, tanto più che era impossibile nelle attuali emergenze riunirla con batter la *generale*.

La distribuzione delle armi ha prodotto finalmente una collisione che in questo momento non sappiamo qual esito possa avere. Si parla di quattro morti, e di due feriti, e che il popolo si sia impadronito della polveriera. (*Alba*)

TORINO 24 *Agosto*

Da una lettera di Alessandria di questo mattino ci viene assicurato che nell' evacuazione fatta dalle nostre truppe dalla fortezza di Peschiera gli austriaci si sono opposti a lasciarne asportare il nostro parco di artiglieria, adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non si sia arresa. (*Risorgimento*)

— Ieri una legione della Guardia nazionale invitava a fratellevole banchetto l' uffizialità del 2 reggimento di Savoia in un con un rappresentante di ciascun corpo militare. Era un omaggio reso ai prodi e una dimostrazione cordialissima di quel forte affetto che stringe l' esercito e i militi cittadini. Sappiamo che consimile invito verrà fatto per giro all' intiera uffizialità d' ogni corpo stanziato a Torino, e indi sarà offerta una colazione a tutti i soldati. Questa sarà la miglior risposta ai disseminatori di diffidenze e di rancori.

(*Opinione.*)

MANTOVA 22 *Agosto*

Quì dura tuttavia strettissimo lo stato d'assedio. Niuno può entrare, e quelli stessi che sono rientrati, sono dalla forza militare costretti a riabbandonare la Città. Lo squallore domina dappertutto; tutto è muto e diserto più di quello nol fosse durante la guerra. Il Commercio è annientato; e le comunicazioni rotte da qualche tempo, ricominciano oggi a riaprirsi. Infine lo stato di questa città è deplorabile; le vessazioni e le contribuzioni forzate continue, non mi fanno che dire pur troppo la pura verità.

(*Alba*)

STELVIO 10 *Agosto a sera*

Oggi avemmo un nuovo attacco che durò tutta la giornata senza nulla decidere; oggi stesso a Tirono piccola città di Valtellina devesi proclamare la Repubblica.

(11 *Agosto mezzo giorno*)

L' attacco ha ricominciato stamane con maggiore accanimento. I nostri aveano perduto una buona posizione, forzati da un fuoco vivissimo di artiglieria nemica, che ha durato presso 4 ore ½; ma i nostri cannoni avendo demolito un muro dietro il quale i nemici si riparavano, i nostri si sono allora avvanzati a passo di carica, ed hanno ripresa la posizione, e l'artiglieria nemica è stata obbligata a ritirarsi.

Domani prevediamo altro attacco più forte: la nostra perdita d' oggi sta in 5 feriti, de' quali 3 leggermente, 2 forse subiranno l' amputazione. I nemici hanno avuto 3 morti e circa 6 feriti, ed abbiamo veduto lunghe traccie di sangue. (*Alba*)

LUGANO 20 *agosto*

Il prode Garibaldi giunse in Varese il 18 corrente e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presenti. Le bandiere tricolori sventolarono un' altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe vennero ben trattate e nella notte poterono prender riposo. I tedeschi eransi dal giorno innanzi ritirati a Como.

L' indomani (19) gli austriaci prevedendo una visita a Como, si diradarono fuori della città, indi si raccolsero ad Olgiate, fra Como e Varese, aspettando ivi accampati l'ardito guerrigliero, il quale non si fece troppo aspettare. Verso sera infatti giunse: un combattimento breve ma accanito avvenne, in cui i tedeschi furono battuti e dispersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, sebbene avvenuto a breve distanza del nostro confine. Oggi dicevasi per certo che Garibaldi sarebbe stassera entrato in Como.

(*Repubblicano*)

MALGHERA 25 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Siamo qui all' uscio che vieta o dà il passo a Venezia. Non dirò che perduto questo punto Venezia sia presa, ma di forte in forte il badanzoso tedesco metterebbe sgomento e forse la mano sull' unico inviolato albergo di libertà. Vediamo ad occhio nudo il nemico il quale dì e notte travaglia opere di fortificazione e pianta batterie. Da quì si molestano con bombe e palle di cannone, ma un bosco folto (pietosamente lasciato da altri Comandanti del Forte) serve di riparo. Un bel dì ci aspettiamo scoperte le lor batterie. Ce la vedremo di cinta in cinta - Noi vinceremo -

FRANCIA

Il fatto di Bologna ha entusiasmato Parigi che chiama il conflitto dell' 8 agosto il più bel fatto della rivoluzione italiana. L'ardore per l'intervento è dopo di ciò cresciuto, e Bologna avrà forse così potuto influire su di una misura da cui omai dipende la nostra nazionalità.

Galignani

— Se Lamoricière succede a Cavaignac, come assicurasi, l' ordine a Oudinot di passar le Alpi sarà subito dato.

— È stato proposto al consiglio dei Ministri di chiedere all' Assemblea Nazionale l' autorizzazione di fare una leva di 250,000 uomini. Questa classe resterà alle sue case, finchè le circostanze non esiggeranno ch' essa sia chiamata sotto le armi, e il tempo del servizio comincerà dal giorno della promulgazione della Legge. Se la pace d'Europa non è turbata, si preleverà successivamente e d' anno in anno una parte di questi 250,000 uomini per reclutare l' armata, senza domandarne all' Assemblea nuove leve. (*G. L.*)

PARIGI 20 *Agosto*

Annunziasi che Venezia rifiuta d' accettare l' armistizio di Carlo Alberto, e non si tiene legata dal re di Piemonte.

Si ha luogo a credere che flotta sarda la quale bloccava Trieste e difendeva le vicinanze di Venezia sarà richiamata. In questa situazione il governo francese ha dei doveri da adempiere. La difesa dei nostri nazionali esige che la bandiera francese si faccia vedere nell' Adriatico; noi siamo certi che all' ora che corre il nostro voto è già compiuto. (*National*).

NOTIZIE DELLA SERA

Le ultime notizie recano che Bologna Ancona ed altre città della Romagna sono decise di procurare da se i mezzi di difesa da ogni aggressione straniera. Dicesi che a Bologna il Colonnello dei Carabinieri Zuccari sia stato consegnato dal popolo per impedire il disarmo che si diceva dover essere da esso ordinato.

A Livorno la tranquiltità non è ancora ristabilita: sembra che i volontari venuti dall' Affrica in nostro aiuto si sieno diretti a Bologna.

Venezia chiede soccorsi ai fratelli italiani: noi vedremo se Roma risponderà a quell' invito. Un rimorso eterno peserebbe su noi se non si cercasse in ogni modo d' incoraggiare que' soldati che si trovano esposti a mille pericoli per conservare il più forte baluardo dell' indipendenza italiana.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 31 Agosto 1848 ROMA Anno II. Num. 137.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

INVITO PATRIO

Sulle fredde lagune di Venezia stanno ventimila italiani decisi di morire per salvare in parte almeno l'onore della patria conculcato dalla viltà di tanti rinegati.

Non è dura la morte per quei veri figli d'Italia, ma è dura la malignità del clima che indebolisce le loro forze, e rende vano il loro coraggio.

Domandano essi di esser vestiti, e lo domandano a voi o ricchi o nobili italiani che pochi giorni sono gridavate viva l'Italia, viva Venezia.

I comitati di guerra ricevono le offerte le quali devono servire a ricoprire i nostri fratelli ignudi; a quelli che presi da timore non ardiscono oggi domandare nemmeno notizie della guerra noi diremo: *inviate le vostre offerte, l'Austria non lo saprà.*

ROMA 30 AGOSTO

Si tenta proclamare la Republica in Roma! si tenta nelle attuali circostanze! Così esce a dire il Costituzionale, anzi l'*Anti*Costituzionale *Romano, con parole angosciose*, e convulse, e con un tuono di convinzione come se esso stesso credesse quello che dice. Eh via! tergete quelle lagrime bugiarde, quelle lagrime troppo obbedienti! *hae quoque habent artes, quaque jubentur eunt.* A voler credere le apprensioni del Costituzionale parrebbe che Roma sia al colmo della infiammazione politica; e che non le manchi che un ultimo grado di calore perchè faccia scoppiare la macchina Governativa; parrebbe vicino un cataclismo, un finimondo..... ma che? alla quarta colonna dello stesso foglio troviamo abbastanza da consolarci con queste parole - *Bisogna confessare che in Roma vi sono stati giorni di crisi, giorni turbolenti, ma poco han durato, ed il popolo di Roma ha mirato con occhio d'indignazione i pochi perturbatori dell'ordine e della quiete. Del resto noi che abbiamo dimora in questa città possiamo asserire, che abbiam goduta una pace, che grazie al buon popolo romano solo in Roma si poteva godere, in circostanze e in tempi che giustamente ci davan a temere.* Si vede che il Costituzionale Romano assai tenero di tutte le libertà, si vuol prendere anche la libertà delle contradizioni. Delle contradizioni! Noi ripetiamo questa parola più fortemente, appunto perchè non ignoriamo volersi dare la stessa accusa al Contemporaneo! Il nostro Giornale spiegò le sue simpatie verso dove apparirvano le speranze della Patria, e del pubblico bene, non mancò ai principii ma agl' Individui da quando giudicò che gl' individui mancassero ai Principii. Questa è l'unica ragione della nostra espressione politica e alle impressionabilità, alle perplessità, alle incolpevoli, fluttuazioni ebbe sempre l' impulso della buona fede, e della lealtà. Ma che dovrà dirsi del *Costituzionale Romano* il quale in mezzo agliozj beati di Roma tranquilla profetizza vicina la proclamazione della Repubblica? Ciò che la Provvidenza abbia chiuso nel seno dell' avvenire, noi nol sappiamo, nè quali destini riserbi all' Umanità; e con questo non oltrepassiamo a' confini di una questione puramente scientifica. Ma di atti, di manifestazioni, di pronunciamenti politici nel senso repubblicano in qual giorno, e in che luogo di Roma fu indizio? Che se gli ultimi voti del Parlamento, e se la voce dei Giornali hanno pur la missione di esprimere la opinione pubblica, è giustizia il notare come si vada fomentando il ritorno al buon accordo fra il Principe, ed il Popolo.

Ma sa il Costituzionale qual sia oggi il vero ostacolo a questo riavvicinamento? È un partito tenebroso, e maligno che suscita le apprensioni, e le diffidenze fra il popolo, e il capo del Governo, ed uno de' modi con cui si amareggia il cuore del Pontefice è fargli credere che si pensi di sovvertire la sua esistenza politica; il popolo che vede enunciarsi tali credenze da certi Giornali che passano essere organi delle alte regioni, si trova vieppiù allontanato dal Principe e si dà a temere reazioni, e colpi di Stato. Ecco perchè, son già molti giorni, si parlava di una tempesta che doveva sparpagliare Giornali, e Giornalisti, abbattere le armi cittadine, e rovinare la tribuna. Noi però fummo ben lungi dal credere, noi fummo ben lungi dall' impadronirci di quelle voci maligne, sparse per calunniare il Governo, e il Principe, ed esasperare l'opinione publica. Se in Roma avesse esistito un partito di sovversione, e se i giornali ne fossero stato l'appoggio qual profitto non si sarebbe voluto trarre da quelle voci insidiose? quali parole non si sarebbero dette? ci sarebbe forse mancata la rettorica delle passioni? ci sarebbe forse mancato il grido dell'opposizione? Ma noi avremmo agito in mala fede, e senza convinzione, perchè quelle voci erano calunniose e incredibili - Ma voi Costituzionale Romano, che fate invece? con che fede eccitate le credulità, e le apprensioni? mentre è nostro desiderio che si ristabilisca la fiducia e l' amore del Popolo pel Principe, voi andate gridando che si vuol la Repubblica? e lo dite con tanta pietà, con tanto accoramento come se il berretto Republicano stasse già sugli obelischi delle nostre piazze? Che se credete eccitare per tal modo una nuova collisione, se si vuole procurare che il governo proceda finalmente a uno di quelli atti vigorosi, che sono la delizia dei *Polignac*, proseguite, proseguite pure; anche nel Ministero vi sono uomini che hanno assaggiato il pane dell'esilio, e del carcere, e nondimeno sono onorati; proseguite, proseguite pure. Ma non profanate più il nome della patria, almeno non dite di amarla mentre tentate di eccitare collisioni, e rancori scimiottando le altre camarille dei Governi d'Italia, che hanno l'austriaca missione di rendere impotenti colle discordie i Stati italiani a recuperare la indipendenza.

A un' altra accusa del Costituzionale risponderemo dimani. Essa è troppo atroce perchè non ne resti indignata altamente la coscienza del popolo, e vuole esser confutata con più gravi parole che non l'accusa di Republicanismo.

L'empia fazione retrograda la cui arme fu sempre la calunnia e la impostura rigetta oggi la colpa delle sventure d'Italia sul partito liberale accusandolo di aver compromessa la causa della nostra indipendenza con le utopie di unità italiana, di regime democratico, e con la guerra dichiarata ai Principi.

Se la storia contemporanea non rispondesse vittoriosamente a queste accuse sarebbe perdonabile tanta impudenza, ma la nostra storia mostrerà al mondo che la sola accusa meritata dal partito liberale si è di aver accordata una cieca fiducia a quei Principi italiani ch'erano guidati dai loro antichi consiglieri.

I festosi evviva, le lacrime di gioja, le promesse sincere di amore e di rispetto si ripetevano dai popoli fino alla sazietà ad ogni concessione data da quei Principi, non sempre spontaneamente, ad ogni parola che usciva dai loro labbri in cui potesse scorgersi una lontana idea di render felice la patria comune. Se qualche republicano facendosi forte dei passati esempj cercava di spargere dubbiezze e diffidenze era dichiarato nemico d' Italia. Se una città nominava *un governo provvisorio*; se un altra si dichiarava repubblica o si mostrava amica delle republiche il partito liberale si agitava giorno e notte per ricondurla all' idea monarchica costituzionale, e quando Milano e Venezia si posero sotto lo scettro di Savoja si alzò per tutta Italia un grido di gioja e si applaudì come ad una vittoria. Che più? Quando la Sicilia stanca di una lunga inaudita tirannide scosse il giogo borbonico e si dichiarò indipendente il partito liberale giunse a criticare i suoi magnanimi sforzi e chiamò sacrificio nocivo all'Italia il sangue versato dai generosi siciliani.

Si temè che quell'isola si dichiarasse republica, e si pretendeva che il giusto sdegno di quel popolo cedesse al pensiero dominante in Italia, al pensiero d'una libertà costituzionale proclamata dalle antiche dinastie.

La Republica Francese offrì i suoi soccorsi ai popoli d'Italia, (ai Popoli non ai principi) e questi popoli, ricusarono quei soccorsi, tanto fidavano ciecamente alle promesse dei loro re che protestavano di non deporre le armi finchè la Italia non acquistasse la sua indipendenza.

Dopo questi fatti, che peseranno forse come un rimorso sul cuore di molti liberali, la ipocrita setta dei retrogradi gli accusa come cagione della rovina d'Italia.

Ma chi vuol conoscere i veri e soli autori dei nostri mali legga il documento che noi qui riportiamo firmato da tutti i ministri di Carlo Alberto e che il Conte Lisio ministro residente al quartier generale presentava con le sue mani a quel re.

Domani riporteremo il discorso di Gioberti al circolo di Torino, che concorda perfettamente col documento ministeriale.

Questi uomini devoti alla casa reale, proclamati da Italia tutta come caldissimi è vero di amor patrio ma lontani assai da ogni' idea repubblicana e sovversiva non accusano già i liberali delle nostre sventure, ma la fazione retrograda, ma i perfidi consiglieri dei Principi, ma tutti coloro infine che vendono all'austria l' onore, la fama, l' anima ancora purchè questa gli ajuti a riconquistare la possanza tirannica che servì tanto bene alle loro infami passioni.

Questa fazione regna in tutte le corti d' Italia, essa formò quel governo occulto di cui parla Gioberti, e che preparò nelle ombre la rovina delle nostre armate e che oggi congiura per toglierci anche la larva delle libertà costituzionali.

I Principi non ne hanno colpa, gridono molti; si abbia il coraggio di parlare ad essi la verità, e gli vedrete tornare al retto sentiero, perchè in cima dei loro pensieri sta la patria e l'onore nazionale.

Gli antichi ministri di Carlo Alberto, e il gran difensore della monarchia costituzionale hanno avuto il coraggio di parlare a quel rè la verità e di far travedere chiaramente l' occulto pensiero che traversava la loro anima. Cosa hanno ottenuto? Un nuovo ministero è stato nominato nemico ad ogni pensiero d' indipendenza, un ministero che conferma l' armistizio, quell' atto che basta per se solo a preparare la inevitabile caduta di un trono, i volontarii si sciolgono, si predica la pace, si dichiara ribelle un Garibaldi, e si ordina di consegnare tutto all' Austria così fedelmente come un uomo onesto riconsegna l' affidatogli deposito.

Qual' è la conseguenza? Si vuol dar ragione a Mazzini e agli Unitarj. Si vuole che Gioberti, imitando Lafitte, domandi perdono a Dio e agli uomini di essersi fidato ciecamente alle parole dei Principi.

SIRE

Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari, nel' addossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell' esporre il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del Re e della Patria, siccome solennemente e con intensa volontà giuriamo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all' infelice ma imperitura causa Italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l' esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d' un Principe che n' era l' augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava come inviato della Provvidenza e redentore della propria Nazione.

V. M. gradiva quel Programma in cui tutte stavano espresse le nostre *convinzioni, ma prima* che a noi fosse dato accingerci all' opera, le sorti d' armi furono infelici, un' immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della Nazione pressochè intatte, nè a *noi* mancava il cuore di mostrare il viso all' avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l' indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un' istante d' animo prostrato, a quell' annunzio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi *raggiri dei retrogradi*, diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi, aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all' inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggiorità del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimessione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali, egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

E' costume che un Ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l' indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di Direzione politica sarebbe fatale; lo Stato tutto sarebbe in preda ad un' anarchia morale; i precipui agenti del Governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a se stesse, producono in fine quell' esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell' armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l' esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l' estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l' impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l' immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

Nel rassegnare i poteri affidati crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni Cittadini, di leali consiglieri ove non sottopo-

nessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'Augusto Nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di Carlo Alberto era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della Causa Italiana, salutato dai Parlamenti Italiani, venerato e caro a tutta Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al Trono nomini noti avversi per principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infelicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quand'anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei Capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, nè l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento de' Capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pieno diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli austriaci dopo di aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i Ducati, le Legazioni, non aveano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavansi i deplorabili patti di Milano; il dì 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i Ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i Repubblicani Unitarj, guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i Principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo d'impedir colà lo stabilimento della Repubblica per ridonar poi all'Austria, allora incapace di frenarla quelle provincie.

Nel presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della Corona e della Nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato di fazioni irrefrenabili, da un governo senza dignità morale. I liberali divengono Repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti moltiplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno lo statuto. Il Governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidii per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida de' mille emissarii della Diplomazia Austriaca, ben conscia che finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza ad assoldare tutti gl'interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante le pratiche della diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidente nei capi abili *ovunque* cercati. Amministrazione dei viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguigna, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado l'istoria, lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II posponeva la perdita dello stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato ma lo accresceva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M. anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma, da radicare negli animi, è quello che la Casa di Savoia è il vessillo Italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti Italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi, dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e de' Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria Nazione.

Casati — Vincenzo Ricci — G. Collegno — Lorenzo Pareto — Plezza — Gius. Durini — P. Gioia = P. Paleocapa — Vincenzo Gioberti — V. Ratazzi — Moffa di Lisio.

NOTIZIE

BOLOGNA 27 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Quì per colpa del ministero inerte e dormente cresce il disordine. Ieri tutto il popolo che è quì armato in buon numero fu condotto coll'armi al braccio sulla gradinata di S. Petronio, e per ordine superiore de' Capi mise agli arresti il Colonnello Zuccari arrivato in Bologna la notte antecedente, che è tuttora guardato a vista nel palazzo Ferrari.

Zuccari era inviso a Bologna, inviso a tutti i corpi armati perchè sapevano essere stato dei più zelanti nel volere si allontanassero da qui le truppe prima dell'arrivo degli Austriaci: è inviso perchè tutti sanno com'egli mirasse quand'era in Pesaro a raccogliere tutti i Civici mobilizzati, e tutti i battaglioni volontarii in Ancona per farli colà disarmare secondo ordini a lui dati da Roma dal Ministero delle armi; è inviso perchè temevasi venisse a Bologna per compir l'opera non potuta da lui compiere in Ancona. Dunque il voto degli armati e del pubblico non lo voleva in Bologna, e il Comitato di salute pubblica lo avea fatto avvertito di ciò con due Staffette inviategli a bella posta. Egli ha voluto venire e subito i Corpi armati facendo causa comune col popolo bolognese hanno cominciato a risentirsene, e col popolo sono comparsi sulla gran piazza armati anch'essi per obbligare il Comitato a permettere l'arresto dell'inviso Colonnello. Il Comitato veduta la dimostrazione armata ha lasciato fare come consigliava prudenza, e Zuccari fu arrestato.

Il Comitato però vedendo la sua autorità compromessa da gente armata ha creduto dell'onor suo di ritirarsi dal potere, e jeri sera alle undici diede la sua dimissione in massa al Prolegato.

Ora siamo senza governo, se pure non vogliasi chiamar governo quello del Prolegato, che non può nulla e di conseguenza lascia far tutto.

Da Roma non si ricevono ogni dì che peggiori informazioni circa l'agire incerto e subdolo del Ministero, che non si vede affatto camminar nelle vie che si avea dritto di aspettare da un ministero in cui entra un Edoardo Fabri. La sua circolare sul disarmo de' Volontarii ha mostrato che egli pure è raggirato dalla Camarilla, e agisce conforme i desiderii espressi dal Maresciallo Welden nella famosa convenzione proposta all'eccelsa Deputazione!

Alle ore 6 pom. il Padre Gavazzi arringò il popolo che accorse in folla sulla Piazza grande. Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione, ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d'aggressione e di ladroneggio. Queste parole furono accolte con vivissimi applausi. (*Alba*)

FIRENZE 28 *Agosto*.

Ieri il Ministero ha chiesto al Consiglio Generale facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto.

Queste facoltà sono state accordate; ma i Deputati Guidi-Rontani e Panattoni hanno richiesto che si determinasse non esser compresa nel disarmo la Guardia Civica Livornese (salve le individuali eccezioni); al che il Ministero ha aderito.

L'istesso progetto di legge è stato approvato dal Senato riunito per urgenza nello stesso giorno. Il Ministro dell'Interno ha giustificato la presentazione di tal progetto col narrare come i magazzini d'armi del governo fossero stati invasi dal Popolo; come si abbia a deplorare delle uccisioni; come si fossero impossessati della persona del Governatore e l'avessero imprigionato. I disordini (ei dice) continuano, si parla di Governo provvisorio, le comunicazioni sono state interrotte da persone armate sulla via.

Il Ministero prima di prendere energici provvedimenti ha creduto di usare mezzi conciliativi, nè dispera affatto di riuscirvi.

Stamane è stato pubblicato il seguente Decreto del Granduca.

« Sulla proposta dei Nostri Ministri, il Senato, ed il Consiglio Generale hanno adottato, e Noi abbiamo decretato e decretiamo.

Art. I. È data facoltà al potere Esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti Poteri straordinarj per la Città e Porto di Livorno.

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del Territorio Governativo a quelli Individui la di cui presenza nella Città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

2. Di poter togliere e sequestrare le Armi, e le Munizioni.

3. Di poter procedere ad Arresti preventivi, e preventivamente sequestrare le stampe pericolose ed impedire o disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei Delegati o degli Ufficiali dei Carabinieri, alle visite domiciliari tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di Carte, Corpi di delitto, Armi, e munizioni.

Art. II. Gl'indicati poteri straordinarj avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. Il Potere esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la Guardia Civica Toscana, tanto della Città che della Campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il restabilimento dell'ordine.

Art. IV. Al Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, e all'Incaricato delle funzioni di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è affidata la esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventisette Agosto.
milleottocentoquarantotto.

— Stamani sono partiti di qui 200 uomini di linea con un Treno straordinario diretti per Pisa.

AVVENIMENTI DI LIVORNO

LIVORNO 27 *Agosto ore* 8 *antim.* Ci scrivono:

L'allarme di cui ieri ti scrissi, fu poi causato dalla voce corsa che 3 mila uomini fra i nostri di linea e i piemontesi che erano a Lucca marciassero su Livorno, per cui non esagero punto nel dirti che al primo grido circa le 2 dopo mezza notte, furono sulle armi da 15 mila cittadini, e fra questi alcune donne: ma conosciuto non esservi alcun timore, ognuno si ritirò pacifico alle proprie case. Quindi le cose parevano quietate, quando intorno alle ore 9 antim. del 26 il popolo in massa cominciò a chiedere armi, e si recò al forte di *Porta-Murata*, unico luogo che ancora non ne fosse spogliato. I dodici civici che vi stavano a guardia, vedendo non poter reggere contro folla sì numerosa, si ritirarono attorno alla polveriera lasciando libero il popolo nel resto; ma questo dopo aver asportato quante armi d'ogni genere c'ebbe trovato, s'avanzò verso la polveriera; e molti avendo i sigari accesi, la Civica ordinò si ritirassero, e non ubbidita fece 2 scariche, che lasciarono 4 morti sul terreno, alcuni ne ferirono, e di questi due ne morirono prima di giungere all'ospedale. Ciò eseguito, la Civica col favore della confusione e dello stupore cagionato dal fuoco riuscì a sottrarsi, ma bentosto il popolo riavutosi cominciò ad inveire contro quanti vestivano la divisa di milizia cittadina. Però non si ha a deplorare alcuna perdita, o ferita, limitandosi i popolani a dispensar pugni.

Intanto si dava opera a depredare le munizioni e vuotare la Polveriera. Le cose erano a questo punto quando la voce si sparge che la Civica ha abbandonato tutti i posti che guardava; e di sua volontà senz'alcuna intimazione, per cui su tutti i volti si vedeva lo scoraggimento, e tranne le farmacie ogni negozio ogni bottega fu chiusa; perchè le masse armate libere di se stesse, senza alcuna forza che si opponesse, si temeva sarebbersi abbandonate al saccheggio. Il popolo invece occupò nel miglior ordine e tranquillità i posti abbandonati.

La Camera di Commercio al primo avviso poi della fuga de' Civici, si adunava e decideva che negozianti, commessi, bottegai, ec. si armassero a tutela dell'ordine, mentre il Padre Meloni sulla Piazza predicava al popolo pace e concordia, e l'otteneva, perchè popolo e civica si abbracciavano e tutto si dimenticava. In questo mentre sorgeva universale il grido = *Vogliamo un Governo provvisorio, che ci regga secondo le buone leggi, secondo la vera ed imparziale giustizia, e soprattutto con buona fede!* A questa volontà di popolo si soddisfece con creare un *Comitato di pubblica sicurezza*; ne fu nominato presidente il Guerrazzi che ora trovasi in Firenze, e membri il Mangini, Fabbri, Tito Malenchini, avv. Gera, Venzi, Secchi, il *prete* Pifferi, Giov. La Cecilia, avv. Frangini, P. Meloni, Roberto Roberti, Giorgio Roberti, Petracchi, avv. Vinc. Malenchini. A mezzanotte Livorno era tranquilla, e le pattuglie perlustravano come d'ordinario la città.

Stamane alle ore 5 ant. si udivano colpi di fucile, sparati all'aria in segno di gioia.

Un legno inglese da 30 cannoni, di quelli che si erano allontanati, allo scoppio del primo tumulto, si è avvicinato al Porto, per tutelare i suoi connazionali ed impedire ai bastimenti di qualunque nazione di escire senza visita, perchè molte armi furono vendute a vilissimo prezzo, e queste non debbono essere trafugate allo Stato. La barriera fiorentina è sempre chiusa come qualch'altra. Niuno può entrare od escire senza permesso. Ti terrò tosto informato dei provvedimenti che adotterà il Comitato. Addio.

P. S. — Ti unisco un proclama del Gonfaloniere pubblicato il 25 che non ti ho potuto spedire prima, ed un ORDINE del Governatore Guinigi, da lui comunicato il 25 a sera ad ogni comandante delle tre porte guardate.

AL POPOLO DI LIVORNO

Nel tumulto e nella presa d'armi, voi non dimenticaste d'esser nati in questa gentile Toscana, voi quando le passioni ribollivano, rispettaste, e vita e beni e sicurezza pubblica. Proseguite a conservare la pubblica quiete; organizzatevi sotto capi di vostra scelta; gli interessi i più cari della patria, e dell'Italia vi sono confidati. Deh! che niuna voce vi accusi che mentre dimandate libertà, aveste in mira l'utile particolare.

Noi contiamo sulla vostra lealtà, come voi contate sul nostro zelo per il vostro ben essere e per la salute d'Italia.

Livorno 25 Agosto 1848.

Il Gonfaloniere Provvisorio
MICHELE D'ANCIOLO

G. La Cecilia, Luigi Secchi, Ab. Pifferi, Dott. Antonio Mangini, Fortunato Allori; — Aggiunti al Municipio.

GOVERNO CIVILE DI LIVORNO

Qualunque corpo armato si avanzasse verso Livorno ha espresso divieto dal sottoscritto di non entrare in Città, chiamando strettamente responsabile il Comandante del corpo medesimo di qualunque disordine derivar potesse dal suo avvicinarsi e trattenersi in questi contorni senza retrocedere immediatamente.

Dal Governo di Livorno li 25 agosto 1848.

Il Governatore
L. GUINIGI

— 27 agosto *ore 1 pom.*

Il Comitato di *pubblica sicurezza* assunto provvisoramente il governo del paese, ordinò che la Civica unita al basso popolo pat-

tagliasse, e mantenesse l' ordine. Questo provvedimento destò tal gioja nelle masse, che la Città non sembrava più quella di pochi minuti prima. Il popolo è sempre generoso, e la fiducia che si pone in esso, è sempre accolta con riconoscenza; in guisa che nulla è stato rubato, neppure un fazzoletto, anzi si veggono continuamente portare spontanei al Municipio, molte armi di quelle che erano state prese colla forza.

Una Deputazione di Civica e rispettabili Cittadini vanno perquisendo nelle case le armi, e già buona quantità l' è ricuperata.

La strada ferrata non è ancora rimessa in azione. La sola Porta Fiorentina si apre ai forestieri che vogliono partire, muniti però del permesso del Municipio.

— a ore 7 pom.

La poca truppa che avevamo qui, è stata riunita nella fortezza; disarmata, e consegnata ad una parte della Guardia Civica, alla quale si sono aggiunte alcune centinaia di Militi Lombardi giunti oggi su due Vapori.

Ora è permesso a tutti libera l' uscita e l' entrata nella Città. Tutti i posti sono custoditi dalla Civica in uniforme. Un *ordine del giorno* dispone che coloro i quali non hanno uniforme portino un nastro tricolore al braccio.

La Città ha aspetto tranquillo, e a ciò ha contribuito nuovamente un discorso del P. Meloni.

Sappiamo che a Pisa si trovano mille uomini di truppe regolari, diretti per Livorno.

Ha circolato un invito alla Civica, dietro un ordine del Giorno, di riunirsi alle 6 pom.

MODENA 24 *agosto*

— I membri del Supremo Consiglio di Giustizia di Modena, al ricevere la circolare (da noi riferita nel Num. di ieri) hanno unanimemente protestato. Allora il Ministro di Buon Governo ha creduto prudente di rivocare quelle prime misure, e ha diretto ai Giusdicenti delle provincie la seguente circolare:

Il Consigliere di Stato incaricato del Ministero di Buon Governo.

,, Il Ministro di buon Governo invita V. S. ad astenersi dell' eseguire quanto le è stato commosso colla circolare N. 7123, essendo mente di S. A. R. che non abbia a procedere criminalmente contro i Promotori o capi della passata rivolta, ma che abbia questo Ministero a verificare quali persone debbano riguardarsi come tali, e loro intimare di allontanarsi da questi Stati, restando però salvo alle persone medesime il chiedere di essere piuttoste assoggettati a regolare processo. Ho il vantaggio ec. ,,

De Buoi

TORINO 24 *Agosto*

Il Circolo politico nazionale la sera del 23 agosto accoglieva nel suo seno Vinc. Gioberti.

Allo scaduto ministero si apparteneva di rinnovare ai tempi nostri un antico e nobilissimo esempio: quello di rettori della cosa pubblica, i quali all' uscire del magistrato si presentano al sindacato popolare e forti della loro coscienza e del bene operato invocano; per così dire, il nazionale giudizio. Nelle ultime adunanze il circolo politico onoravasi della presenza di Pareto, Plezza, Paleocapa, Gioia e Durini; e la numerosa assemblea applaudiva agli onorandi ministri che negli incalzanti disastri non disperarono della salute della patria, nè vollero confidato l' onore e la causa italiana ai consigli del timore. Provvido avvertimento di cui altri non seppe giovarsi. In un giorno di affanno, agitazione e di sfrenati pensamenti, Gioberti diceva al popolo: io accetto il potere, e le vostre ragioni saranno la norma del governo a cui io acconsento di unirmi: se il governo si separerà dal popolo, io nol seguirò nel fatale declivio e fra voi ritornando segnerò l' ora del pericolo.

Egli ha liberata la promessa e la sua parola uscì grave, solenne, e vorrem dire, tremenda. No, le sorti d' Italia, le nostre libertà per cui oggi andiamo a buon diritto pensosi non cadranno finchè la nazione avrà così intrepidi difensori, finchè gl' interni nemici dovranno combattere colla potenza invitta di chi all' intemerata santità della vita accoppia l' eccellenza dell' ingegno e all' interezza dei concetti l' audacia indomabile della moderazione. E noi che primi osammo alzare una voce di riprovazione avvisando il paese dei destini che gli incombono, ci sentiamo riconfortati vedendo da tanto maestro denudate coraggiosamente le presenti miserie e chiarito il funesto indirizzo delle cose. Vi hanno ingannati, egli disse, facendovi credere che tornasse possibile di salvare le interne franchigie abbandonando la causa della comune patria italiana; perduta questa, le altre non reggono, e già ne sentiamo gli effetti; noi ci diamo a credere di vivere tuttora sotto libero reggimento, di godere delle civili guarentigie le quali tutelano le affrancate nazioni; ed invece noi siamo più soggetti di prima; in casa nostra comanda lo straniero e ad una triplice schiavitù soggiaciamo. Gli affari nostri non sono più governati dal senno e dal consiglio nostro; dai forestieri gabinetti attendiamo gl' imperi, nei parlamenti d' oltr' Alpi e d' oltre mare si discutono e si fermano le nostre condizioni. Nè voi godete del principale beneficio dei costituzionali statuti; la responsabilità di chi regge è un vano nome, perché gli vien contrastato e gli manca il potere.

Due ministeri voi avete; l' uno palese, conosciuto dalla nazione, che firma i decreti e siede a pubblici uffizi; l' altro occulto, operante nel mistero, che impone le leggi, annulla le deliberazioni vostre, usurpa i vostri diritti lasciandovi lo scherno delle apparenze. E i rettori che nuovamente ottennero il seggio hanno pure due linguaggi, due programmi; l' uno stampato e sotto gli occhi di tutti; l' altro orale, noto ai pochi e contrario al primo. Noi versiamo in una crisi suprema; pensate alla salvezza delle istituzioni che riceveste spontaneamente dal principe e che ora una setta di uomini devota all' Austria, al gesuitismo e al privilegio vorrebbe ritorvi o almeno offendere nella intima e fecondatrice loro virtù. Siate uniti e concordi, voi che amate il bene; rifuggite dalle grette e micidiali viste municipali; queste furono e sono ancora la morte della libertà e del riscatto italiano. Io vi ho esposto il vero: a voi il provvedere, il portar soccorso alla minacciata dinastia, impedimento alle intestine guerre, salvezza alla terra che vogliamo libera e signora di se stessa.

Il discorso del Gioberti fu un atto che basta ad onorare la vita di un uomo. *E noi speriamo che produrrà quei frutti che il grande* Italiano se ne augurava; porrà sull' avviso il paese e la Corona, scoprirà sovra qual precipizio e l' uno e l' altra siano sospesi. Questo discorso come osservò il proffessore Berti rispondendo a nome del Circolo, debb' essere il nostro evangelo politico, debb' essere il programma della nazione. Scotiamoci dall' ignavia, finchè ne siamo in tempo, e al cospetto della pubblica indignazione cadano le tenebrose arti di un volgo ricco di censi e di titoli, che colla pertinace guerra ai diritti dei popoli, scalza le basi delle monarchie e travolge la società nelle disastrose vie delle rivoluzioni.

Il Circolo decretò la stampa di questo solenne documento; e deliberò che si presentasse al Luogotenente del Regno per essere rassegnate a S. M. (*Concordia*)

Nel foglio di domani riporteremo questo discorso.

25 *agosto*

— È ordinato un' imprestito forzato di 50 milioni.

(*Giorn. Piemontesi.*)

GENOVA 26 *Agosto.*

L' invito da noi posto nel N. 181 è stato accolto. Ieri a spese della guardia nazionale veniva distribuito un rifresco di pane, cacio e vino a tutta la truppa nuovamente giunta, qual pegno dei sensi fratellevoli che devono unire i difensori dello stato e delle libere instituzioni.

— Passava questa mane un altro convoglio di prigionieri austriaci.

— Da lettera del procuratore generale del duca di Modena a Vienna; di cui però non possiamo guarentire l' autenticità, si ricava quanto segue,

,, Che il governo austriaco riconosce i suoi torti verso la Lombardia;

,, Che quanto prima verrà pubblicata un' amnistia pienissima a tutti, nessuno eccettuato;

,, Che la costituente di Vienna vuole offrire alla Lombardia una Costituzione liberissima, quando però aderisca a stare unita al Veneto ed al resto della monarchia. Su di che sarà interpellata mediante suffragio universale;

,, Che nel caso negativo verrà della Lombardia eretta un ducato di Milano e Mantova da conferirsi ad uno dei due pretendenti, l' arciduca Leopoldo primogenito del viceré Raineri, o il duca di Leutemberg a scelta dei Lombardi;

,, E che finalmente tanto nel caso d' unione della Lombardia al Veneto quanto di separazione, la relativa amministrazione sarà isolata, con armata italiana, impiegati italiani, ecc., salvo un tenue tributo all' Austria. ,,

(*Pensiero Italiano*)

Alcune lettere di Vienna, giunte oggi nella nostra piazza, manifestano molto accreditata in alcuni circoli politici di quella capitale una combinazione delle cose Italiane per cui resterebbe la Lombardia Regno indipendente sotto il principe Beauharnais di Leuchtemberg. —

— Se crediamo al *National*, e ad altri fogli non meno autorevoli, regna in Parigi una certa emozione. Circolano rumori vaghi, allarmanti. Le classi laboriose, i quartieri operai sono molto agitati; si formano gruppi, si parla contro il Cavaignac, contro l'inchiesta che colpisce i favoriti della plebe, i capi socialisti ed ultra repubblicani.

Secondo nostre corrispondenze, gli agitatori si servono molto della parola *Italia* per commovere le masse contro il Governo. La condotta di questo, troppo diplomatica, pare lo discrediti anche presso i repubblicani moderati, ma sinceri.

— Parlasi d'una inchiesta Governativa contro gli autori della demolizione del S. Giorgio. — Se ciò è vero, il risultato sarà di porre Genova in istato di assedio, e di processare tutto il popolo.

ALESSANDRIA 25 *agosto*

— La *Camarilla* pare scossa un poco, dacchè la voce del popolo giunse alle orecchie del Re. La destituzione di Salasco è certissima, benchè non sia pubblicata. Costui ne aveva fatta avantieri, una grossa; aveva fatto arrestare l'avvocato Dossenna, uno dei migliori liberali della nostra Città, perchè pubblico biasimatore del famoso armistizio. La popolazione si commosse: corse a furia: lo volle libero: poi fece un *charivari* al grande Salasco. I Generali diconsi dimessi, ma ciò non basta. Una Commissione militare ed un giudizio quando li vedremo?

Il nuovo Ministro vacilla.

(*Carteg. del Corrier Merc.*)

SPEZIA 25 *agosto*

— Oggi attendiamo qui un mezzo battaglione di Modenesi, quali vengono con armi e bagagli e cannoni a Genova.

(*Corrier Mercantile.*)

Le notizie contenute in questa lettera dimostrino a chi governa che non sono cadute le speranze italiane, e giovino ad avvisare di quante forze possa ancora disporre il nostro paese ove fossero adoprate con sapiente energia.

INTRA 18 *Agosto*

In questo luogo ho potuto incominciare a raccogliere notizie positive intorno agli affari di Lombardia, e so dirti che se la buona fede di voler rimettere la fortuna d' Italia, od almeno quella di un serio armamento per non essere annichilati e vilipesi, non è totalmente scomparsa; vi è da rallegrarsi ancora, tanti sono gli elementi buoni che tuttora possediamo.

Varese, Luino, ed una tratta di circa 15 miglia sono in potere di Garibaldi che conduce circa tremila uomini. Le compagnie Mamberg Griffini ed altre che vuolsi sommino a 6 mila si trovano nei dintorni di Saronno. Da 5 a 6 mila Svizzeri e Lombardi trovansi a Lugano. Fra questi trovansi Zucchi, Apice, e Giacomo Durando ed altri capitani che godono la confidenza dei loro soldati. Io convengo pur troppo che la situazione di tanti prodi è assai precaria poiché, mancanti di artiglieria, quale esigerebbe il loro numero, e dovendo vivere a discrezione dei paesi ove soggiornano, non potranno arrischiare una battaglia campale, nè durare a lungo senza esser soccorsi almeno in viveri. Ripeto adunque quello che dissi in principio — che: se il non voler abbrandonare la causa *italiana non è pura frase da gazzetta*, ma ferma volontà come dovrebbe essere, conviene assolutamente tener conto di queste forze od elementi preziosi, che agendo a suo tempo di concerto coll'armata piemontese riformata potranno realmente ripristinare la fortuna italiana. Giova avvertir bene che quei uomini che militano sotto i capi accennati non sono i Lombardi di Borghetto e Valeggio; ma sibbene quelli dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro che tutti infine diedero coi fatti buona prova di se stessi.

Certo egli è che i Tedeschi sono invasi da un vago presentimento che devono ancora partire; quindi rispettano le persone per puro timore di furente reazione, e si pongono a rubare quanto danaro si trova in Lombardia, avendo a quest'ora già pubblicate tante imposte pel valore da riscuotere da 1 1 milioni, il buon terzo dei quali e già nelle loro casse, oltre tutte le argenterie che il provvido governo provvisorio lasciò alla zecca. Si vuole che Radetzky faccia dei gran lavori all'Adda pensando che deve ripassarla. Del resto non illudiamoci, ossia che alcuni non vogliano illudersi per la seconda volta a marcia forza. Io ho avute notizie positive dallo Stelvio che una nuova colonna passò da Bolzano diretta a Verona, tanto l'Austria è certa che la cosa non è finita. L'armata piemontese è spossata è vero, ma alla fine delle 6 settimane *ha tempo di essere rimessa*; d'altronde bastano anche soli 40 mila i quali uniti a 30 mila Franchi e 20 mila Lombardi formano ancora 100 mila uomini i quali guidati da un buon generale sono più del bisogno per cacciare gli Austriaci. Ad ogni modo conviene armarsi e poi armarsi ancora, tener in conto tanti elementi ora sparsi, e che uniti possono rimettere la fortuna, ma lasciati senza aiuto periranno e con essi ogni speranza, perchè apparirà chiaro che non è la libertà d'Italia che si vuole ma piuttosto un principio che un altro e si finirà ad avere nè l'uno, nè l'altro.

Un altro corrispondente ci annunzia che è prossimo ad effettuarsi il congiungimento di Griffini e Manara muniti di ragguardevole artiglieria con Garibaldi. A noi duole che il programma di quest'ultimo turbi l'unità di azione che sola può assicurare un esito non infelice alla guerra; ma crediamo che il tempo mitigando il dolore della sventura, suggerirà ai veri amatori d'Italia i consigli della saviezza e della moderazione. Intanto Dio protegga la bandiera che ancora sfida il trionfo dello straniero (*Concordia*)

IL POPOLO DI VENEZIA AGL' ITALIANI

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 Marzo sull'orlo del precipizio: ma non per questo è perduta — Una nazione di ventiquattro milioni di uomini, purchè voglia, non perisce — La sventura presente non accasci gli animi: sia solamente maestra pel futuro. Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia, indomito coraggio, coscienza di vittoria. — Poi, a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuore della Penisola, intorno a Venezia, la vigile custode dell' onore italiano, la cittadella incrollabile contro la rabbia barbarica. Quà si concentri la nazione rigenerata, di quà prorompa dopo la difesa all'offesa; qua, pura d'ogni macchia, e fidente nell'avvenire, risplenda la grande idea italiana. Che più si tarda?

Toscani, le vittime di Curtatone e Montanara domandano sangue nemico, non pianto femmineo. — Napoletani, seguite l'esempio di quei vostri fratelli che Re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò benemeriti della Patria. — Liguro-Piemontesi, respingete, protestate contro qualunque solidarietà oltraggiante che si volesse infliggervi — Romani, perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 a oggi, se vi costò tanti martirii, vi fruttò anche altrettanta e più gloria — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di migliaia esulando dalla terra natale siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra, dappoichè la vostra indipendenza per la nostra rifiutaste; ricordate che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere, molcendolo con fraterne cure, l'immenso affanno vostro, avervi a testimonio quando ciascuno di noi, destinato a cadere in battaglia, spirerà coi dolci nomi d'Italia e Lombardia sulle labbra.

Popoli tutti della Penisola, sorgete tutti come un sol uomo dall'Alpi all' Etna; — sù, sù, partite, affrettatevi. Conosca il mondo che la virtù nostra non è infiacchita, nè spenta.

Venezia, 20 agosto 1848.

Pel Circolo Italiano - *Il Comitato Direttore*
Francesco Dall' Ongaro Presidente - Giuseppe Giurati - Antonio Mordini - Antonio Sirtori : Niccola Formani - G. B. Varè - Giuseppe Vollo.

Il Segretario
Pietro Ponzoni

COLONNA GARIBALDI E GRIFFINI

Un uffiziale lombardo; sottratosi prodigiosamente dalle mani degli Austriaci che lo avean fatto prigioniero, e giunto pur ora in questa città ci dà per sicure le seguenti notizie, che ci affrettiamo di pubblicare.

Griffini e Manara sono a Monza e a Treviglio, dove han rotto le ruotaie della strada ferrata, affinchè il nemico non possa servirsene per assalirli più prontamente e schiacciarli con forze decuple. Han ragranellato i volontari del Caffaro, del Tonale e dello Stelvio; oltre un gran numero di soldati lombardi, sbandatisi negli ultimi fatti, ed han raccozzato in tal guisa una forza di tredici mila uomini. Indarno Radetzky ha loro intimato di cessar dalle ostilità, in forza dell'armistizio, perchè essi gli han risposto arditamente di non riconoscerlo. Pare che i loro movimenti accennano ad unirsi con Garibaldi, e a tentare con lui qualche colpo ardito.

Coloro che non credono se non alla forza numerica degli eserciti certo sorrideranno alla nuova dei magnanimi tentativi di questi prodi, e li riguarderanno come un inutile opposizione alla necessità delle cose. Ma noi, cui sta a cuore che il fuoco sacro non si spenga in *Italia*, comunque lieve sia la favilla che il tenga acceso, noi che abbiam fede nei principii dell'indipendenza e della libertà dei popoli, e negli sforzi anche parziali, che si fanno pel trionfo di quelli, noi che vogliamo si protesti colle armi contro l' armistizio del 9 agosto, questa vergogna del nome Italiano; noi a tale annunzio c'infranchiamo, ed apriamo l'animo a più liete speranze.

E valga il vero. Ove si affretti la congiunzione di Griffini con Garibaldi, le loro forze riunite ammonteranno a quindicimila uomini; e con questo numero di valorosi se non potranno venire a giornata campale, potranno bensì recar grave molestia al nemico. La guerra per quanto appare dalle loro mosse, verrà portata da essi tra il Lago Maggiore e il Lago di Como, sul confine del Piemonte della Lombardia e della Svizzera, sopra un terreno ineguale, e montuoso, frastagliato di fiumi e di laghi; e opportunissimo per ogni riguardo alla guerra di bande. Quindi bezzicheranno e stancheranno a posta loro il nemico senza permettergli mai di venir ad un atto decisivo.

V'ha anche di più. La Valtellina, provincia Italianissima di fronte alla Svizzera, è insorta e si è costituita in Governo Provvisorio. Essa invoca un valido braccio che l'assista nella lotta disuguale. E qual' altro potrà essere questo braccio, se non quello di Griffini e di Garibaldi? V'hanno altre provincie che anelano di seguirne l'esempio, e null'altro aspettano che di veder spiegata una bandiera per rannodarvisi intorno. E chi altro oserà spiegarla se non questi due forti italiani?

Lode ad essi, che in tanta disparità di forze, sfidano la potenza dell'Austria, e conservano in faccia ad essa la sola attitudine che si convenga all'Italia, e obbrobrio ai Governi che potendo proseguire la guerra, depongono le armi, e vengono con essa a patti disonorevoli! (*Balilla*)

FRANCIA

PARIGI 21 *agosto*

— Per errore fu annunziato che il sig. *Andrian*, vice-Presidente dell' Assemblea di Francoforte, era venuto in missione straordinaria presso la Repubblica Francese. Egli è solamente passato per Parigi, per recarsi a Londra. Quì è venuto l' illustre storico Federico de *Raumer*, incaricato di relazione amichevoli presso il governo Francese; e se la Confederazione dovrà prender parte ai negoziati d' Italia, ci *si* assicura che sarà coll' intenzione decisa di prendere una parte conciliatrice in favore delle libertà Italiane, quando si trovassero minacciate da ingiuste pretese.

(*Débats*)

— Corre voce, che il cittadino *Bixio* rappresentante del Popolo, già interamente guarito dalla sua ferita, sarà incaricato di seguire, di concerto col sig. *Bulwer*, le trattative per la conclusione della pace in Italia.

(*Peuple Souverain.*)

— Con decreto del potere esecutivo del 21 agosto sono stati novellamente sospesi i Giornali il *Représentant du Peuple*, *il Père Duchène*, il*Lampion*, e la *Vraie République*.

AFFARI D' ITALIA

Parte della Tornata dell' Assemblea Nazionale di Francia del 21 agosto

Il sig. *Drouin de Lhuis* legge il rapporto della Commissione sulla petizione della Guardia Nazionale di Milano che chiede l'intervento armato francese. La petizione rammenta, che la Francia ha promesso all' Italia di *venire in suo soccorso* se la sua causa correva pericolo. Ella rammenta a questo proposito le parole pronunziate da *Lamartine e Bastide* alla ringhiera dell' Assemblea Nazionale.

Il sig. *Cavaignac* presidente del consiglio dichiara esser pronto a rispondere a tale questione pregando l'Assemblea a prestare tutta la sua attenzione. ═ ,, La questione è delicata, egli dice, per trattarsi in questo momento soprattutto da me che sono inesperto nelle frasi diplomatiche.

,, Quando l' Assemblea mi ha chiamato a prendere la direzione della sua politica, mia prima cura è stata prendere cognizione coscienziosa di tutti gli atti della politica estera. Io l' ho studiato con molta attenzione.

,, Nella ultima espressione del voto dell' Assemblea essa ha pronunziato la frase *liberazione d' Italia*; se non si fosse pronunziata in questo senso, io non sarei chiamato oggi a darvi spiegazione. Noi vogliamo la pace, ma una pace degna, onorevole (*sì*, *sì*). Se io fossi stato chiamato ad emettere una opinione sulla questione Italiana prima degli ultimi avvenimenti, non avrei esitato a consigliare alla nazione uno scioglimento pacifico; ma gli ultimi avvenimenti hanno grandemente cangiata la situazione. L' Italia ha dichiarato fino a questi ultimi giorni, ch' ella non voleva aver ricorso che a se stessa. Ma in presenza degli ultimi avvenimenti noi avremmo mancato ai nostri doveri se non avessimo preso le convenienti precauzioni.

La Nazione Inglese, alla quale ci siamo diretti per operare di concerto, non poteva rimaner sorda al nostro appello, essa ci ha promesso il suo concorso per una mediazione. Sarebbe esporci a perdere l' effetto che attendiamo da questa mediazione, l' obbligarci a svelare oggi le misure che prendiamo di concerto con essa. Mi dispiace non aver altra risposta da darvi.

,, Spesso è necessario più coraggio per consigliare la pace che per consigliare la guerra. Quant' a me io lo dichiaro solennemente: la Repubblica non sarà fondata in Francia, l' educazione politica non sarà compita, se non quando gli uomini che la dirigono, si contenteranno della parte modesta di pacificatori piuttosto che pensare alla loro gloria personale (*benissimo bravo*. Il Presidente prega la Camera d' astenersi dagli applausi.)

,, Se io avessi un giorno a consigliare al paese di entrare nella via della guerra; saprei ben presto riprendere le abitudini che ho apprese al campo; ma fino a quel tempo metterò la mia gloria a risolvere con mezzi pacifici tutte le difficoltà, che la politica Europea potrà suscitare alla Francia ,, (*benissimo*).

Dopo alcune osservazioni presentate da varii Deputati è addottato il rinvio della petizione al presidente del Consiglio ed al Comitato degli affari esteri.

(*Correspon de Paris*).

Leggiamo nella *Presse* del 21:

Questione Italiana — Comunicazione — *Nuova fase della mediazione anglo-francese.*

,, Indicando nei nostri numeri del 9 e del 10 agosto le basi della mediazione offerta dalla Francia e dall' Inghilterra nello scopo di giungere ad una soluzione pacifica degli affari d'Italia, noi abbiam fatto osservare che le due potenze mediatrici contavano sul concorso della Germania per portare più facilmente l'Austria ad un accomodamento onorevole per le armi Italiane.

I preliminari della Francia e dell'Inghilterra furono favorevolmente accolti quanto *al principio* dal potere centrale tedesco residente a Francoforte. Noi diciamo quanto *al principio* perchè sappiamo che la missione di cui è incaricato il barone d'Adryan dal potere centrale tedesco presso i governi francese e britannico, ha per oggetto di modificare essenzialmente le condizioni proposte dalle potenze mediatrici.

Secondo il contro progetto di mediazione preparato da Lord Palmerston ed accettato dal governo francese come base di comune accordo, la linea dell'Adige formerebbe l'estrema frontiera delle provincie Italiane sottomesse all' austriaco dominio. Ma il contro-progetto non indica che cosa debbasi intendere per linea dell' Adige. Il trattato di Campoformio concluso il 26 vendemmiaio anno 6 (17 ottobre 1797), tra la Francia e l'Austria così la definisce.

,, Art. 6. Una linea che partendo dal Tirolo segue il torrente in là di Gardola, traversa il lago di Garda sino a Laziso, passando quindi fra l'*Adige* a *S. Giacomo, segue* la riva sinistra di questo fiume sino alla foce del Canal-Bianco compresavi quella parte di porto Legnago, che si trova sulla linea destra dell'Adige col circondario d' un raggio di tre mila tese. La linea continua sulla sponda sinistra del Canal Bianco. La riva sinistra del Tartaro, la sponda sinistra del canale detto la Polisella sino alla sua imboccatura del Po. ,,

Come si vede questa definizione non comprende nè la fortezza di Peschiera, nè quella più importante di Mantova a ragione considerata come la chiave dell'Alta Italia.

Il potere centrale tedesco ammettendo che il possesso della Lombardia nelle mani dell'Austria non è assolutamente necessario alla difesa della Germania meridionale, persiste a credere che le fortezze di Verona e di Legnago non bastano alla sicurezza comune della Germania, finchè Peschiera e Mantova restano staccate dall'impero austriaco potendo un'invasione straniera agire sulla destra sponda dell'Adige penetrando per le positure elevate di Rivoli nel Tirolo e di là in Baviera nel centro della Germania. In conseguenza il Barone d'Adryan è incaricato d'intendersi coi due gabinetti di Parigi e di Londra per sostituire alla linea dell' Adige, *la linea del Mincio* come punto di partenza delle trattative coll'Austria per la pacificazione d'Italia.

Fin quì del resto nulla annunzia che l'Austria abbia realmente accettata la mediazione quale fu offerta dalla Francia e dall'Inghilterra. Sembra che il Gabinetto di Vienna prima di dare una risposta qualunque su questo punto abbia voluto porsi d'accordo col potere centrale di Francoforte. Il Barone di Wessemberg ministro degli affari Esteri d'Austria dimorò quindici giorni a Francoforte ove *restò in permanente conferenza* col Vicario generale dell'impero germanico e col Cav. Schmerling suo ministro degli affari esteri. Deesi dunque considerare la missione a Parigi del Barone d'Adryan come il primo passo del concerto esistente fra il potere centrale di Francoforte e la Corte di Vienna.

INGHILTERRA

Nella Camera dei comuni, al 17 agosto, lord Palmerston domandò la seconda lettura del bill sulle relazioni diplomatiche colla *corte di Roma, e combattè le obbiezioni.* Asserisce non esservi punto a temere che la regina abbandoni la religione anglicana, perchè s' intavolino trattative diplomatiche colla corte di Roma. S. M. mantiene relazioni diplomatiche colla Porta ottomana; si temerà perciò che si faccia mussulmana? Il bill sarà in vece vantaggiosissimo per la Gran Bretagna. Per una parte il Governo potrà estendere le nostre relazioni commerciali coll' Italia, stringendo un trattato di commercio col sovrano Pontefice: e d' altra parte, *quando sarà meglio sviluppato il sistema di strade ferrate in Italia*, è probabile che sceglieremo il territorio romano per renderci nelle Indie. Allora il Governo potrà negoziare un trattato col Governo pontificio, il che ora non può fare.

Il sig. Anstey propone come emendazione di differir la seconda lettura del bill a tre mesi.

Più oratori s' intendono pro e contro l' emendazione.

La seconda lettura è quindi vinta a una maggioranza di 79 voci *(125 contro 46) Mercoledì la Camera si formerà in Comitato* del bill.

(*Morning Chronicle*)

LONDRA 18 *agosto*

— Nella Camera dei Lord in Inghilterra si discusse nuovamente la questione Italiana.

Il marchese di Lansdovvne disse che avea sentito come il suo nobile amico Lord Brougham avea intenzione di domandare che fosse sottoposta alla Camera la risposta fatta dall' Austria al dispaccio del governo inglese, risposta che conteneva le viste del governo austriaco rimpetto all' intervento negli affari sardi. Egli (il marchese di Lansdovvne) può dire di non avere alcuna obbiezione alla produzione di questo documento, o di qualunque altro che possa gettar luce su questo importante soggetto.

SPAGNA

MOVIMENTO DEMOCRATICO IN SPAGNA

Le nuove della Catalogna sono importanti. Dei serii avvenimenti vi si *preparano*. Il partito *Centralista o Repubblicano* ha preso le armi ed è entrato in campagna al grido di *Viva la Libertà! Abbasso il Governo!*

Le bande sono numerose, e bene armate: si parla già di un effettivo di molte migliaia di uomini. La gioventù accorre con entusiasmo. Molte città già sono in potere degli insorti, che hanno sorpresi i carabinieri d'Isabella: una *parte delle guarnigioni va a raggiungere i repubblicani*. I comandanti le truppe reali dimandano dei soccorsi, e vengon presi da spavento. Tarragona, Masnon, e Bandalona poche leghe distanti da Barcellona avevano aderito al movimento fin dal 7 agosto. In data del 10 questo si propagava rapidamente.

Si parla di prossime rivoluzioni di molte provincie insieme, particolarmente dalla parte del Portogallo. I repubblicani portoghesi si agitano nello stesso tempo. A Lisbona ove la regina teme i fucili dei suoi sudditi fedeli, le truppe sono continuamente sotto le armi, e nel nord, verso Oporto la città delle rivoluzioni, le popolazioni sono frementi.

Alla Corte di Spagna, si balla. La *Granja* è brillante, e le Principesse vi accorrono in folla, e festeggiano come, al banchetto di Baldassarre. Il grazioso Narvaez apre la *danza con la regina vestita di bianco, e coronata di rose*. Noi vedremo ben presto se il nobile Cavaliere sa tener così bene in mano la sciabola, come il ventaglio della sua regina; perchè sino al giorno di oggi l'illustre generale non è stato ancora che l'eroe di *Ardoz*, e il campione *delle fucilate politiche.*

(*La Réforme*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 10 *Agosto*

Gli affari della Germania sono imbrogliatissimi, e se noi fossimo più arditi o più avveduti o *meno abbattuti*, potremmo tirarne infinito pro. Egli è chiaro che Radetzki e il suo esercito sono stromenti di reazione e diretti dalla camarilla d'Innsbruck. L' Imperatore si reca ora a Vienna colla speranza d'introdurvi ivi la reazione, la quale temono i Viennesi moltissimo, quantunque volessero l' Imperatore tra sè. Essi temono adunque l'esercito di Radetzki, e credo che gli assennati vorrebbero vederlo perire. Difficilmente si manderanno truppe a rafforzarlo, e perirebbe in Italia se il Re *non avesse* soggiaciuto alla capitolazione di Milano e combattute truppe austriache alla spicciolata. Ma temo ch'egli si sia ritirato in Piemonte ed abbia abbandonata intieramente la povera Lombardia al suo fato ed ai protocolli. Ad ogni modo l'Austria non può e non deve ritenerla. Venezia è libera tuttavia, e se noi sapessimo aiutarla anche Venezia si salverebbe.

La questione *Italiana fu trattata* ieri *in questo* parlamento, e quando fu portata innanzi si sbandarono i deputati quasi temessero di compromettersi, e si conchiuse che la faccenda fosse lasciata nelle mani del potere centrale perchè ne disponesse a prò della Germania. Comincieranno ora le trattative: probabilmente desiderando questo governo di chiamare a sè l'intera quistione e trattarla colla Francia e l'Inghilterra. Noi siamo agnelli in mercato. Or l' uno or l'altro beccaio ci comprerà.

(*Concordia*)

AUSTRIA

L' arrivo in Vienna del *grazioso*, del *benefico*, del *grande* Imperatore ha inebbriato di gioja quelle genti d' indole piuttosto corriva. Gli studenti vanno in succhio; i radicali pare salutino il loro Messia; i deputati della Costituente applaudiscono il Sovrano *urbanissimo che si lascierà rosicchiare le unghie dai loro decreti*: è poi soverchio parlare del frenetico entusiasmo con cui le popolazioni venerano il Cesare reduce dalla sua villeggiatura d'Innsbruck, e come gareggiando coi *fedeli* Tirolesi, gli preparino sparse le vie di fiori.

Ad un Italiano è lecito sorridere di queste esultazioni, novello indizio della tedesca credulità politica, stranissima in un popolo così noto per incredulità religiosa. E come non sorridere sulla cecità di *sedicenti liberali e radicali*, che *scoppiano in pazza gioja* perchè un feld-maresciallo Radetzky ha fatto trionfare momentaneamente in Lombardia il principio del dispotismo e della conquista? Come non sorridere sulla bonarietà d' uomini che si credono di *Stato*, e che cercano appoggio nei loro antichi oppressori, e nella morte del liberalismo Italiano vedono la vita del liberalismo Tedesco? Il grazioso Imperadore rispetterà in Austria, ed i Re suoi colleghi rispetteranno in Germania quel principio che voi li avrete con ogni sforzo ajutati ad opprimere *in Italia ed in Ungheria*?

Ma sarà breve l' illusione dei fantastici politicanti Germani, e dei loro boriosi rappresentanti di Francoforte.

Ci contentiamo per ora di un fatto.

Osserviamo nel Times (in data di Londra 16 corr.) le seguenti parole, che ci fanno prevedere come l' Austria intenda finirla colla democrazia Viennese.

» Il sentimento del governo imperiale sulle proposte condizioni non puo ancora essere conosciuto giacchè deve dipendere dalla condizione delle parti belligeranti, e dallo stato generale della politica. Bisogna però non perdere di vista che piuttosto potranno le forze comandate da Radetzky essere ritirate dall' Italia, più presto potrà un governo *regolare sostenuto da competente forza militare*, essere ristabilito in Vienna, e col facilitare a Radetky la conclusione della guerra, Lord Palmerston e il generale Cavaignac lo rendono capace d' intraprendere la restituzione dell' ordine con quei mezzi militari che il capo del governo francese ha già tanto felicemente usati a Parigi.

(*Corr. Merc.*)

PRUSSIA

DUSSELDORF 16 *Agosto*

Il Re arrivando quì fu bene accolto allo sbercatoio, ma allorchè la vettura è arrivata si intesero dei fischi, alcuni individui hanno persino gettato del fango nella vettura di S. M. la quale fu obbligata a scuoterlo dal suo mantello. Il Re fu benissimo accolto all'Iaegenhof ma la banda che l'aveva insultato lo seguì fischiandolo, ed essa ha, per così dire, chiusa la via in cui doveva passare la vettura del Re; ma il cocchiere, con molta presenza di spirito, prese un altro cammino, facendo andare i cavalli a briglia sciolta — In queste circostanze non è da stupirsi che i soldati del presidio abbiano preso alla sera *un'attitudine ostile verso la borghesia*. *Dicesi* che *si sia sparso* del sangue, e che un uomo abbia perduto la vita. Noi noi aggiungeremo alcuna riflessione, perchè i particolari di questi affari non *ci paiono abbastanza chiari.*

(Gazz. de Cologne)

ARTICOLO COMUNICATO

Nella vicinanza del ponte sisto il 20 del cadente Agosto era insorta *una seria contesa fra alcuni Civici ed altri cittadini* con parecchi militari di linea, e già venuti alle mani taluno di essi era ferito. Nel più folto della mischia sopraggiunse casualmente il maresciallo di *gendarmeria Filippo Monti comandante la Brigata Regola.* Questo bravo ed imperterrito soldato senza punto sgomentarsi si pose fra i contendenti che aveano sguainate le daghe e le sciabole, e con un coraggio, e con una fermezza indicibile fece apprendere ai molti contendenti quanto male si addicesse il dar luogo a funesti avvenimenti; e a nome del sommo e sovrano Pontefice intimò a tutti che si quietassero, e che riponessero le armi nei rispettivi foderi, obbligando la linea a seguirlo, accompagnandola nella sua caserma. In un solo istante ebbe fine il tumulto, che d'altronde poteva recare funestissime conseguenze per essere accorsi a prender parte molti altri individui delle armi suddette. Sia lode adunque al suddetto sotto-ufficiale, vero soldato dell'arma politica, che colla sua prudenza, e col suo coraggio impedì un disosdine che era prossimo ad *accadere.*

G. C. B.

NOTIZIE DELLA SERA

Il re di Napoli poichè non volle ricevere la deputazione dell' indrizzo, poichè non volle mai riunire i collegj elettorali per la nomina dei deputati mancanti finalmente ha chiuse le Camere: noi crediamo che sia una proroga. Intanto si prepara tutto per lo gran festa annuale nel giorno 8 Settembre detta di Piedigrotta.

Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il Deputato Dottor Farini, e l' impiegato di Segreteria *di Stato Signor Zampieri, incaricati di speciale e segreta missione* Governativa.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.